OMAGGIO A TRICASE

Le Fonti Storico-Documentarie, Giornalistiche e Bibliografiche di un Comune di Terra d'Otranto dal XIII al XXI secolo

Tomo VII

Politica

a cura di
Francesco Accogli

FRANCESCO ACCOGLI
Piazza Principessa Antonietta Melodia, 5
73039 TRICASE (LE)

© Francesco Accogli - *Tutti i diritti riservati - 2025*
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Autore.

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Accogli

CAP. XIV
PARTITI, ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI POLITICI

NELLA SEZIONE FASCISTA (1922)[1]

Il 4 novembre si sono riuniti molti giovani per la costituzione di una sezione del Partito Nazionale Fascista, che sin da due mesi avevasi in animo d'istituire a Tricase. Molte ragioni, indipendenti dalla loro volontà, avevano ritardata la costituzione. Ora è atteso l'avv. Portaccio, Segretario Circondariale, per il riconoscimento della sezione stessa. Siamo sicuri che i componenti il Direttorio, tutte persone serie e di condotta irreprensibile, sapranno svolgere un'azione pacifica e proficua.

Fanno parte del Direttorio, i Sigg. Vittorio Facchini, *Segretario Politico*, che è stato l'instancabile organizzatore; *Cassiere*: Provenzano Luigi - *Revisori conti*: Timpone Cosimo, Scorrano Umberto.

Il Direttorio: Dott. Oreste Contegiacomo, Santacroce Salvatore, Fersini Giorgio, Campo Giuseppe, Fornari Giuseppe.

INCIDENTI A CAPRARICA (1923)[2]

Nella notte fra sabato e domenica della scorsa settimana nella frazione di Caprarica, in occasione della festa del protettore erano intervenuti moltissimi cittadini di Tricase, fra i quali un gruppo di giovanotti facenti parte della sezione fascista di Tricase. Costoro richiesero al concerto musicale l'esecuzione dell'inno "Giovinezza" ma il direttore del concerto rispose loro che si rivolgessero alla commissione della festa. Il gruppo dei fascisti, animati dal desiderio di non provocare incidenti, fecero il giro di tutti i componenti la commissione per ottenere l'esaudimento del loro desiderio, che ritenevano più che giusto avendo il concerto musicale poco prima eseguita "la canzone del Piave". I membri della commissione, preoccupati di possibili incidenti, cominciarono a tergiversare e perciò i fascisti si misero a fare un po' di chiasso invocando l'intervento della benemerita, rappresentata quella sera dall'egregio v. brigadiere Vincenzo Rosiello, dall'app. Antonio Vincenti e dai carabinieri Aruanno e Grazioli. Il v. brigadiere, per evitare più gravi conseguenze e per calmare gli animi, invitò il concerto a suonare "Giovinezza" ma quest'ordine non andò a genio di un tal Ruberto Beniamino che

[1] In *Il Tallone d'Italia*, A.I, n.18, 12 novembre 1922, p.3.

[2] In *Il Tallone d'Italia*, A. II, n.30, 5 agosto 1923, p.3.

rivolse parole triviali ai carabinieri, e dichiarato in arresto aggiunse gli oltraggi e le violenze, finché ridotto all'impotenza, fu tradotto alle carceri di Tricase.

Per chi conosce quanto siano di animo mite e buono i cittadini di Caprarica può riuscire strano l'incidente dianzi narrato; ma la causale deve ricercarsi in pochi facinorosi, estranei all'ambiente locale, che avevano eccitati gli animi, di quei pacifici cittadini, al punto che, se incidenti molto più grossi non avvennero si deve alla fermezza ed al tatto del v. brigadiere Rosiello, che in quell'occasione si dimostrò un sott'ufficiale pieno di coraggio e di avvedutezza.

PER COMMEMORARE LA MARCIA SU ROMA (1923)[3]

L'anima della Nazione oggi vibra come nelle giornate dell'ottobre 1922, durante le quali si compiva l'ineluttabile marcia della giovinezza italica su Roma. Vibra come allora di passione, al cospetto dei suoi nuovi destini che il Duce le segnò e verso i quali, con rinato ardore e con pura fede d'amor di Patria essa, fermamente volendo, s'avvia.

Ad un anno di distanza, vien fatto di volgere lo sguardo indietro e guardare le gramaglie di cui era coperta allora la nobile figura dell'Italia nostra, sul cui corpo piegato dai mali interni, continuavano a sfogare la propria bile gli affaristi di fuori e i barattieri di dentro, vien fatto di guardare per sentirsi ancora più tranquillo e i polmoni allargarsi nell'atmosfera di libertà che oggi impera. Le vie delle cento città d'Italia, di tutti i comuni e delle borgate sono oggi pavesate a festa come rare volte lo furono, anzi come non mai, perché la commemorazione odierna è la vittoria che la nazione ha riportata su stessa, vittoria di redenzione.

Per questo noi abbiamo sentito che non poteva essere assente da una simile celebrazione la nostra Tricase, non seconda a nessuno quando si trattò di donare il sangue migliore dei propri figli per la gran causa dell'umanità nella guerra mondiale, e abbiamo creduto nostro imprescindibile dovere dare alla cerimonia commemorativa un aspetto raccolto ma smagliante di pura-idealità.

A tale uopo abbiamo invitato un combattente che, dopo aver validamente contribuito coi sublimi fanti ad aprire all'Italia guerriera la via della vittoria sulle aspre rocce del Carso, oggi marcia sotto la luce dell'Italia nuova, accompagnandola col fervore degli atti e con la passione dell'ideale, verso il nuovo destino.

Lunedì sera, alle ore 17,30 in un'aula dell'edificio scolastico comunale, il capitano sig. Carmelo Allegra dirà una conferenza sul tema: "*Il fascismo e la formazione della coscienza nazionale*".

Gli inviti diramati non limiteranno l'ingresso a quella parte di pubblico che volesse spontaneamente intervenire.

[3] In *Il Tallone d'Italia*, A.II, n.42, 28 ottobre 1923, p.3.

CONFERENZA "ALLEGRA" (1923)[4]

La Guerra e il Fascismo nella formazione della coscienza nazionale, fu il tema della conferenza che il Capitano Allegra tenne, in un'aula dell'edificio scolastico la sera del 29 ottobre, aderendo ad un nostro invito, e della quale cerimonia ci rendemmo promotori volendo con essa celebrare l'anniversario della *Marcia su Roma*.

Dopo la presentazione fatta dall'avv. Piccoli, Presidente della locale sezione dei Mutilati, l'oratore iniziò il suo dire fra l'attenzione del pubblico, intervenuto senza distinzione di classi. Il capitano Allegra, raffrontando con opportuni paralleli storici le alte finalità e i supremi interessi che indussero gli uomini politici dell'Italia del Risorgimento a spingerla in guerra per la sua affermazione tra le altre nazioni e per la sua unificazione nazionale, dimostrò la storica fatalità della nostra entrata in guerra a fianco dell'Intesa, nell'ultima guerra mondiale.

Intervento che foggiò l'anima nazionale unificando gli spiriti ed elevando i medesimi in un comune desiderio di grandezza di patria, desiderio che fu la scintilla prima del sorgere e del propagarsi del fascismo.

Quindi l'oratore, con significativi richiami alle personalità storiche che più rifulsero nei vari periodi di ogni paese, rileva l'unica più che eccezionale figura di Mussolini che immancabilmente saprà portare l'Italia al margine dei suoi più grandi destini. Alla fine, fu applaudito e cordialmente complimentato dai presenti.

Fra le autorità intervenute notammo: Il Sindaco avv. V. Resci, il pretore avv. Boccassini, il Tenente dei RR. CC. sig. Pinzauti, il tenente di Finanza sig. Pellegrini, il Centurione sig. L. Raeli, una rappresentanza della locale Associazione fra ex Combattenti. Prestava servizio d'onore un manipolo della Milizia Nazionale in grande uniforme.

DIVIETO DI PORTARE LA CAMICIA NERA (1923)[5]

Come è stato pubblicato giorni fa il Direttore Generale della P. S. rendeva noto che dal 1. novembre non sarà concesso portare la camicia nera in giro da parte di fascisti isolati o cittadini. I funzionari della forza pubblica faranno rispettare questa ordinanza. È concesso di indossare la camicia nera ai militi regolarmente iscritti nella Milizia Nazionale e che ne vestono la completa divisa ed a quei drappelli o reparti di ascritti ai Fasci che si recano riuniti alla stazione per partire.

[4] In *Il Tallone d'Italia*, A.II, n.43, 4 novembre 1923, p.3.

[5] In *Il Tallone d'Italia*, A.II, n.43, 4 novembre 1923, p.3

NEL FASCIO (1925)[6]

Che il Fascio di Tricase esistesse solo di nome era cosa nota a tutti; che in un anno di vita non avesse rilasciata una sola tessera, che non avesse tenuta alcuna assemblea generale, neppure per rinnovare nei termini le cariche sociali, era cosa risaputa e quindi non valeva la pena di ripetere sul giornale quanto sapevano e sanno anche i bambini dell'Asilo infantile.

Invece può riuscire interessante ai lettori la esposizione della commedia magistralmente rappresentata dal nostro Fascio a Lecce nel giorno 22 marzo.

L'illustre segretario politico del Fascio di Tricase, avendo letto che il Reggente la Federazione provinciale fascista intendeva sciogliere i fasci che non fossero intervenuti numerosi a Lecce in ricorrenza del sesto anniversario della fondazione dei fasci, comprese che era necessario uscire dalla comoda inerzia in cui si era adagiato per tanti mesi, e con manifesti, con inviti scritti ed a viva voce premurò i fascisti, gli avanguardisti, i balilla, i sindacati fascisti a trovarsi con i vessilli alle 6,30 del giorno 22 sulla stazione di Tricase.

Senonchè quando all'ora fissata il Duce passò in rivista le sue falangi si accorse che erano così composte:

a) il Sindaco con una guardia municipale (gli assessori ed i consiglieri comunali erano stati presi dal sonno);

b) dodici ragazzi delle scuole elementari per l'occasione battezzati balilla;

c) tre fascisti, compreso il Duce (tutti i membri del direttorio e tutti gli iscritti al Fascio erano stati colpiti dall'influenza durante la notte).

Con l'anima in pena per la triste figura che era condannato a fare, il Duce salì sul treno e durante il viaggio non fece che raccomandarsi alla provvidenza a che lo avesse illuminato ed aiutato.

Ed infatti la provvidenza apparve sotto il maschio aspetto del cav. Vincenzo Orbettino, che sullo spiazzale della stazione di Lecce, si trovava insieme a 60 agenti delle Salentine e della Saves iscritti ai Sindacati Fascisti.

Ed allora il Duce tanto pregò e tanto supplicò che la fata benefica gli prestò per l'occasione 15 giovani forti e di bella prestanza. Così il Segretario politico del Fascio di Tricase, seguito dalle 15 comparse, fece trionfalmente il giro di Lecce.

Conclusione: se non siamo stati male informati al Duce di Tricase, in vista della sua eccezionale abilità e perspicuità, saranno quanto prima affidati importanti incarichi.

LO SCIOGLIMENTO DEL FASCIO (1925)[7]

Su proposta della Federazione provinciale fascista e per disposizione della Direzione Centrale del partito è stato sciolto il Fascio di Tricase.

---

[6] In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.14, 5 aprile 1925, p.3.

[7] In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n. 35, 20 settembre 1925, p.3.

L'ottimo Seniore cav. Emanuele Barba, Comandante della III. Coorte della Milizia Volontaria Sicurezza nazionale è stato qui giovedì scorso per notificare l'ordine di scioglimento e riceversi le consegne dall'esonerato Segretario Politico dott. Rodolfo Caputo.

NEL FASCIO (1925)[8]

Il Cav. Dott. Giuseppe Leopizzi, Segretario Politico Fascista di Terra d'Otranto, ha conferito l'incarico della ricostituzione di questo Fascio al Sig. Ragnini Pilade, con pieni poteri per il migliore interesse del Partito.

NEL FASCIO (1925)[9]

Il fiduciario del P. N. F. signor Pilade Ragnini ha pubblicato il seguente manifesto: *Il Cav. Dott. Giuseppe Leopizzi, Segretario Provinciale della Federazione Fascista di Terra d'Otranto, mi conferisce l'incarico della ricostituzione del Fascio di Tricase.*

Accetto per disciplina di partito e per il desiderio di rendermi utile a questa benemerita Cittadina, verso di me così squisitamente ospitale; sicuro che non mi mancherà la valida cooperazione di quanti, devoti al Re ed alla Patria, riconoscono nel Partito Fascista la garanzia per il progresso civile ed economico della Nazione.

Le iscrizioni sono già cominciate e tutto lascia prevedere che Tricase avrà quanto prima un fascio numeroso e disciplinato.

LA RICOSTITUZIONE DEL FASCIO (1926)[10]

Domenica scorsa nell'edificio scolastico ha avuto luogo la prima assemblea del ricostituito Fascio, presieduta dal Segretario politico privinciale cav. uff. dott. Giuseppe Leopizzi e con l'intervento del commissario di zona cav. uff. avv. Luigi Daniele, del prefetto della Provincia comm. Marri, del sottoprefetto di Gallipoli cav. Viola, del maggiore dei CC. RR. cav. Miege e di molte altre autorità

Il fiduciario Ispettore Pilade Ragnini in una breve e chiara relazione rese conto del lavoro compiuto e degli ottimi risultati raggiunti e rivolse il suo saluto alle autorità presenti.

---

[8] In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n. 37, 4 otobre 1925, p.3.

[9] In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n. 38, 11 ottobre 1925, p.2.

[10] In *Il Tallone d'Italia*, A. V, n. 3, 17 gennaio 1926, p.3.

Quindi su proposta del cav. Leopizzi furono per acclamazione eletti a membri del direttorio i signori: cancelliere Bortone Francesco, Cortese Alessandro, Cafiero Giuseppe, capo stazione Longo Edoardo, Minerva Gaetano, prof. Merico Antonio, Maisto Salvatore, dottor Nardi Filippo, cav. Vincenzo Orbettino, Peluso Paolino di Donato, Piri Pasquale, centurione Raeli Luigi, ispettore Pilade Ragnini, cav. uff. avv. Siconolfi Leopoldo, prof. Trevisi Salvatore. A Sindaci vennero eletti i signori avv. Amedeo Piccoli ed avv. Vincenzo Resci; a probiviri il comandante cav. Augusto Della Posta, il dott. Donato Antonaci Dell'Abate ed il sig. Cazzato Andrea.

IL CUORE DEL SALENTO PER L'AMATO DUCE A LUCUGNANO (1926)[11]

La sera dell'8 c. mese tutti gli iscritti alla sezione Fascista di Lucugnano e la squadra dei piccoli balilla con in testa la musica si mossero dalla sezione ed al suono di Giovinezza attraversarono tutto il paese. Dopo, d'accordo con reverendo parroco Villani, fascisti e cittadini entrarono in chiesa e quivi il parroco tenne un commovente e patriottico discorso stigmatizzando il nefando attentato contro il Duce. Terminato il discorso, s'intonò il Te Deum. Dopo la funzione, tutti i fascisti, i balilla ed il popolo si schierarono dinanzi alla sezione ove, il Segretario amministrativo signor Gaetani Michele pronunziò un simpatico discorso, che fu molto applaudito.

Terminata la spontanea e sincera manifestazione d'affetto per il Duce, ognuno fece ritorno a tarda ora nella propria abitazione.

IN ONORE DEL DUCE NELLA FRAZIONE S. EUFEMIA (1926)[12]

Domenica 11 c.m. in S. Eufemia frazione di Tricase, il Parroco Rev. D. Luigi Fersini alla prima messa, ove maggiore è il concorso del popolo, tenne un discorso stigmatizzando il vile attentato a cui era stato fatto segno il primo Ministro Benito Mussolini. Parlò dell'opera svolta dallo stesso, dalla marcia su Roma fino ad oggi col salvare l'Italia dal bolscevismo e dell'anarchia, del rispetto alla Religione e ai suoi ministri, della vita economica di oggi, dimostrando che il rincaro è un retaggio del dopo guerra per tutte le nazioni, e per l'Italia accresciuto dalla debolezza dei passati governi. Che il fascismo va gradatamente restaurando la finanza italiana, dando incremento speciale all'agricoltura con la battaglia del grano, e col Credito Agrario stabilito in tutte le provincie, specialmente nel mezzogiorno, e che perciò

[11] In *Il Tallone d'Italia*, A. V, n.14, 11 aprile 1926, p.4.

[12] In *Il Tallone d'Italia*, A. V, n. 16, 25 aprile 1926, p. 2.

fiduciosi dobbiamo guardare l'avvenire con l'essere buoni cristiani e buoni cittadini.

Dopo la messa con l'esposizione del SS. Sacramento, si cantò solennemente il Te Deum di ringraziamento per lo scampato pericolo del Duce, facendo voti alla Provvidenza che lo conservi per lunghi anni per la salvezza della Patria.

L'EFFIGE DI MUSSOLINI NELL'UFFICIO POSTALE (1926)[13]

Il 21 corrente, Natale di Roma e Festa del Lavoro, in quest'Ufficio Postale, ad iniziativa del solerte Ricevitore Cav. Paolino Minerva, e con l'approvazione della Direzione Provinciale, ebbe luogo l'inaugurazione del quadro di S. E. Benito Mussolini Capo del governo. Alle ore 10 convennero le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, il fascio con gagliardetto, le associazioni Mutilati ed ex Combattenti con bandiere, il Centurione della Milizia Nazionale con militi nonché contabilità, professionisti ed impiegati. Nella sala, trasformata per l'occasione, dalle Signorine dell'Ufficio, in una vera serra di fiori, addobbata con tricolori e bandiere, emergeva l'effige del Duce, il Cav. Minerva lesse patriottiche parole coronate da uno scroscio di applausi e di alalà. Furono serviti liquori e pasta e la simpatica festa ebbe termine tra il compiacimento e le congratulazioni di tutti i presenti.

MOVIMENTO FASCISTA (1926)[14]

L'opera disciplinata, fervida e serena spiegata dal direttorio dell'attuale Fascio, e specialmente dal Segretario Politico Sig. Pilade Ragnini, comincia a produrre i suoi benefici effetti.

Una bella squadra di circa 50 "avanguardisti" ha già iniziate le istruzioni sotto la guida del tenente di complemento Cesare Bortone; procedono alacramente le iscrizioni degli alunni delle nostre scuole alla Milizia "Balilla" mentre, per opera delle insegnanti, si raccolgono le adesioni delle "Piccole Italiane".

Anche nella Milizia Nazionale si nota un notevole risveglio. Circa altri 30 fascisti hanno fatto domanda per ammissione nella M.V.S.N. e poiché anche dai Comuni di Andrano e di Gagliano son pervenute nuove domande, la Centuria sarà presto in piena efficienza.

Quanto prima sarà iniziata la propaganda per la costituzione di numerosi Sindacati, che, mercè l'attività del cav. Vincenzo Orbettino, e la cooperazione di tutte le sane energie fasciste locali, riusciranno certamente degni di Tricase.

---

[13] In *Il Tallone d'Italia*, A. V, n.16, 25 aprile 1926, p.2.

[14] In *Il Tallone d'Italia*, A. V, n.20, 30 maggio 1926, p.2.

NEL FASCIO (1926)[15]

Sabato 31 luglio nella sede del Fascio il Direttorio al completo offrì un vermouth d'onore al Commissario Prefettizio cav. Emanuele Barba.

Prese la parola per primo il Segretario politico del Fascio ispettore Pilade Ragnini, il quale ricordò ai convenuti le speciali benemerenze del festeggiato come combattente, come fascista della prima ora e come pubblico amministratore. Quindi il cav. Vincenzo Orbettino, in nome dei Sindacati, portò il suo saluto al nuovo Commissario.

Il cav. Barba infine espresse il suo vivo compiacimento per essere stato destinato a Tricase e promise di spiegare ogni attività pel bene del paese e pel trionfo del fascismo.

Giovedì scorso il Direttorio del Fascio tornò a riunirsi per un primo esame del problema economico. Alla seduta intervenne anche il cav. uff. Luigi De Donno, Segretario provinciale amministrativo, il quale espresse il suo vivo compiacimento per la disciplina sempre addimostrata dal Direttorio del Fascio di Tricase e con parola suadente e simpatica incoraggiò il Fascio ad affrontare energicamente la battaglia economica.

SOTTOSEZIONE DEL FASCIO A LUCUGNANO (1926)[16]

La Federazione Provinciale fascista ha dato al solerte ed attivo insegnante Francesco Zippo l'incarico di ricostituire la sottosezione del fascio nella frazione Lucugnano.

L'insegnante Zippo ha pubblicato un manifesto col quale fa appello al patriottismo ed alla cooperazione dei Lucugnanesi affinché l'organizzazione sia all'altezza del compito che si propone.

Movimento studentesco e partiti politici a Tricase

A QUANDO L'INTESA? di *Francesco Scarascia* (1977)[17]

Il movimento Studentesco ha a Tricase una sua strategia politica? Perché i partiti della sinistra boicottano le lotte studentesche? A nove anni di distanza i giovani democristiani di Tricase non hanno ancora capito il '68; potranno capire la contestazione studentesca di questi giorni?

Credo che a pochi sia passata inosservata la contestazione che il movimento studentesco sta portando avanti in questi giorni.

---

[15] In *Il Tallone d'Italia*, A. V, n.29, 8 agosto 1926, p.3.

[16] In *Il Tallone d'Italia*, A. V, n.38, 21 novembre 1926, p.3.

[17] In *Nuove Opinioni*, Numero Unico, 20 marzo 1977, pp. 1 e 8.

A livello nazionale le ripercussioni sono state senza dubbio molto più estese che a livello locale; tuttavia, anche a Tricase gli studenti hanno scioperato tre giorni per protestare contro la proposta Malfatti.

Non è mia intenzione soffermarmi sull'analisi di tale proposta. Vorrei solo cercare di puntualizzare delle brevi considerazioni sui ruoli che in questa occasione hanno assunto a Tricase: il Movimento Studentesco e i partiti della Sinistra e la D.C.

1) Per quanto riguarda quest'ultima, domenica 20 febbraio usciva un ciclostilato in cui il movimento giovanile D.C. esprimeva il suo punto di vista sugli scontri, avvenuti pochi giorni prima a Roma, tra autonomi e militanti del P.C.I. In quel foglio i giovani democristiani di Tricase accusavano il Partito Comunista di contrasto tra la posizione del '68 - "quando aizzavano gli studenti" - e quella attuale di abbandono delle aspettative studentesche. Mi si permettano due brevi considerazioni su quest'analisi che rivela, a dir poco, la cronica incapacità di certa gente a fare delle analisi politiche corrette.

- In primo luogo, il M.S. nel '68, come del resto oggi, si è sviluppato in modo autonomo rispetto al P.C.I. e agli altri partiti. Affermare il contrario significa travisare spudoratamente la realtà.

- D'altra parte se oggi il Partito Comunista è il bersaglio di molte contestazioni studentesche, non è possibile che ciò dipenda anche dal fatto che si trova a dover sostenere con la sua astensione un governo che la D.C. si ostina a considerare l'unico possibile?

2) i partiti della sinistra a Tricase, come a livello nazionale, si sono trovati completamente impreparati di fronte alla contestazione studentesca. E questo è stato, purtroppo, un passo indietro rispetto alle lotte sostenute il 12 novembre scorso, quano studenti, operai, contadini, sindacati e partiti della sinistra ottennero l'assemblea aperta al cinema Aurora. Mi sorge il dubbio che da noi il movimento studentesco sia considerato dalla Sinistra solo un alleato da sfruttare quando essa ha bisogno di infoltire le sue manifestazioni (vedi appunto tabacco o Cavtat); nel momento invece in cui gli studenti protestano per dei motivi propri, allora la Sinistra "Storica" è introvabile.

In questo modo si rischia di far apparire di fronte all'opinione pubblica i problemi studenteschi come marginali e non degni di essere presi in considerazione da parte delle grosse organizzazioni politiche. Errore questo politicamente gravissimo dal momento che si sminuisce il potere detterente che potrebbe avere a Tricase il M.S.

3) Vi sono infine dei grossi errori anche da parte del Movimento Studentesco. Mi sono premurato, prima di esprimere queste mie considerazioni, di svolgere un'inchiesta informale sia tra una ventina di studenti che tra alcuni cittadini. La maggior parte degli studenti dice di scioperare per la riforma Malfatti, ma pochissimi sanno di cosa si tratta. Tra i cittadini invece, esiste la più assoluta incomprensione. Inoltre, lunedì 21 febbraio - primo giorno in cui scioperarono tutte le scuole - nella sala culturale di Caprarica vi era una assemblea studentesca: gli

studenti presenti erano circa una trentina. Contemporaneamente in via Pendino in una "salla" da ballo - funziona solo durante gli scipoperi - circa una cinquantina di studenti.

È necessario che su questi punti il M. S. rifletta. Che studi una strategia capace di coinvolgere il maggior numero possibile di studenti.

Purtroppo, qui a Tricase il Movimento studentesco non ha mai avuto un grosso seguito perché i quattro o o cinque leaders di turno non hanno saputo cercare dei momenti di coesione intorno a temi che potessero interessare tutti gli studenti. Ciò non è avvenuto nel '68 e non è avvenuto nemmeno in questi giorni. O forse il M.S. di Tricase è succube di quella triste emarginazione culturale propria del Mezzogiorno? A Nord i giovani rivendicano la creatività e la fantasia al potere, mentre qui a Tricase si vive nell'abulia più sconfortante.

L'analisi potrebbe continuare, ma preferisco fermarmi. Voglio sperare che queste mie considerazioni aprino un dibattito all'interno del M.S. da cui possa scaturire una linea politica che dia dei frutti a breve termine. Sono sicuro che ciò porterà dei vantaggi considerevoli a tutte le forze progressiste del nostro paese.

PARTITI E POLITICA di *Carlo Cerfeda* (1977)[18]

I lettori avranno senz'altro notato come ogni editoriale di "N.O." si muova in un contesto, che è la chiave d'interpretazione di ogni discorso. Infatti, cercano di esprimere le idee di tutta la redazione. Ora, per maggiore chiarezza, ci sembra necessario spiegare il significato per noi esistente fra idea, ideologia e politica, e fra questa e il partito. Tutti sappiamo che l'idea è un concetto a cui spesso si collega un'azione pratica. Essa può essere accettata razionalmente, in modo irriflesso o in maniera intuitiva. Riteniamo la ideologia come il discorso che unisce idee in maniera organica, dando ad esse un contenuto reale, che rivela un modo di vedere la realtà.

Spesso, però, molti si sforzano di piegare le proprie azioni a contenuti ideali visti in modo personale, ritenendoli, sempre e comunque, veri e perciò validi. Questo è <<ideologismo>>, forma negativa dell'ideologia, nel cui nome si combattono le <<crociate>> di ogni genere. Infatti, le posizioni <<ideologistiche>>, le quali cercano sempre di piegare la pratica politica alle ideologie senza attenta nalisi, trascurano l'azione per <<salvare>> l'idea. I loro sostenitori quasi sempre scelgono la comoda parte dell'oppositore, attento solo all'operato degli altri, pronto a colpire con la critica più dura e feroce.

Senz'altro ogni azione politica si giustifica con una precisa ideologia, anzi l'azione dovrebbe provarne la validità. Tuttavia, questo spesso non avviene in alcuni partiti. In essi il dibattito democratico molte volte è solo nominale; ogni

[18] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 3, 9 aprile 1977, pp. 1 e 8.

decisione si risolve in accordi di tipo verticistico. L'assurdo, poi, è che all'interno dei partiti sia il dissenso che il consenso all'azione si giustificano in nome della <<fedeltà all'ideologia>>.

Da ciò, la necessità di un discorso culturale e politico in senso ampio; discorso praticamente utile e socialmente rilevante. Un discorso culturale vivo, diretto a tutti, quindi non partitico in senso stretto. Questo non significa rinuncia alle proprie idee in nome del <<praticismo>>, ma analisi di esse perché divengano praticamente operative. Speriamo così di non essere <<equivoci>>, come qualcuno ci ha detto, rilevando che noi abbiamo di mira, nella critica, un solo bersaglio: la D.C.

È vero invece che noi critichiamo un fatto evidente, che va al di là e contro i principi della D.C.: il monopolio strumentalistico e personalistico di idee forse non capite, non spiegate con chiarezza e sfruttate per fini personali. Rifiutiamo inoltre i discorsi per i soli <<iniziati>>, espressione di <<culturame>> e non di cultura seria e dignitosa. E siamo contenti che di ciò siano convinti anche quelli che ci accusano di <<unilateralismo>>.

Per noi il discorso politicamente finalizzato parte innanzi tutto dalla tolleranza, si svolge nella crescita di ogni comunità, si realizza nella verifica pratica e, per principio, rifiuta l'accaparramento di una maggioranza strumentale ed amorfa, espressione di civica diseducazione.

Il discorso di <<partito" è un altro, come sanno molto bene gli uomini che vi militano, soprattutto quando appartengono, o aspirano alla maggioranza! Non è quindi una differenza difficile a capirsi, soprattutto quando nei periodi elettorali ai titubanti nella scelta si è soliti dire che <<non si votano gli uomini, ma le idee>>! E, guarda caso, spesso in quelle occasioni sono proprio gli uomini di un certo tipo che gli elettori rifiutano, mentre i partiti li impongono con ogni mezzo, anche indecoroso e subdolo! Purtroppo, trent'anni di regime, hanno disabituato alla riflessione, alla critica ed al rifiuto aperto dell'imposizione. E nella nostra comunità il pubblico dissenso dalla maggioranza diventa la <<voce degli insoddisfatti e degli sconfitti (?)>>. Agli altri, ritenuti incompetenti, si ripete una triste frase del ventennio, che dalle fabbriche di allora si è trasferita nelle nostre scuole in modo particolare: <<Qui non si fa politica; qui si lavora!>>.

Al contrario, la democrazia è ascolto innanzi tutto delle minoranze che, se serie ed oneste, rappresentano l'istanza critica di una comunità, attraverso cui la stessa maggioranza riflettendo si migliora. Crediamo che questo è il modo più corretto dell'agire politico, inteso come la ricerca delle migliori possibilità per la crescita delle comunità verso il progresso.

Le confusioni avvengono quando le idee del governo di una comunità si identificano in maniera indissolubile con le idee di partito e, per esso, di uomini-maggioranza!...

Verso nuove forme di democrazia diretta

CONSIGLI DI FRAZIONE E DI QUARTIERE: PERCHÉ NON ATTUARLI? (1977)[19]

L'esigenza di maggiore democrazia nelle scelte della gestione del potere, avvertita a tutti i livelli, ha fatto sì che il parlamento approvasse la legge n. 278 dell'8 aprile 1976 riguardante il decentramento e la partecipazione dei cittadini nell'amministrazione del Comune.

Detta legge prevede che i Comuni possono deliberare di ripartire il territorio in circoscrizioni comprendenti uno o più quartieri o frazioni e che i consigli circoscrizionali siano eletti a suffragio diretto nei Comuni con una popolazione non inferiore ai 40.000 abitanti. I consigli, nella loro autonomia, rappresentano un modo di gestire il potere dal basso, sono espressione di democrazia diretta, evidenziano la partecipazione popolare nelle scelte e nella programmazione. Poiché i suddetti consigli esprimono pareri e proposte sulla gestione dei beni e dei servizi (art. 12), risulta evidente che la base potrebbe sconfessare l'azione degli eletti al Consiglio Comunale, ma se ai consigli, oltre che il parere consultivo è demandato anche il potere decisionale (art. 13), ne consegue che scelte calate dall'alto, decise da un gruppo ristretto di persone, non sarebbero attuabili, perché si confronterebbero e si scontrerebbero con i bisogni della popolazione, in contrasto stridente con gli interessi dei gruppi dominanti.

La gestione democratica ha un significato reale se si esprime non solo in una oculata amministrazione nella verifica costante degli interventi, ma attraverso la partecipazione responsabile come possibilità per tutti di offrire il proprio contributo. Attraverso simili processi la crescita culturale e politica delle masse avrebbe un senso e una dimensione. Proprio per questo, ove si può, si rifiutano i consigli circoscrizionali, perché il loro sviluppo implica la restituzione del potere dal vertice alla base. Una gestione siffatta consentirebbe lo snellimento delle procedure, attuerebbe un decentramento amministrativo capace di realizzare la risoluzione dei problemi di volta in volta emergenti e il concorso alle scelte decisionali con piena responsabilità. Problemi annosi come la sistemazione del deflusso delle acque in contrada Lavari, la mancanza di fogna e acqua a Caprarica, un piano organico per la riqualificazione dell'artigianato ed altro, non sarebbero lungamente disattesi. È chiaro che il tentativo democristiano, anche se non solo, è quello di frantumare la partecipazione a livelli così modesti da ridurla a gestione nel piccolo delle cose piccole (vedi il comportamento del Sindaco verso le sinistre per la circonvallazione) ed è chiaro anche che la partecipazione non può essere delega, nè tantomeno, appoggio, senza scelte e verifiche in prima persona, al centralismo affatto democratico.

Ci risulta che il gruppo consiliare P.S.I., in data 31-10-1976, ha presentato una proposta riguardante l'istituzione e la regolamentazione dei Consigli di quartiere,

[19] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 4, 15 maggio 1977, pp. 1 e 8.

proposta mai presa in considerazione sino ad oggi. Sarebbe auspicabile che da parte dei gruppi politici e dell'amministrazione comunale si organizzasse un dibattito pubblico su tutti i problemi che investono il decentramento; potrebbe scaturire un modo nuovo di gestire il potere attraverso una democrazia di base, perché lo spirito democratico non si improvvisa a colpi di leggi o di ordinanze, ma è un abito da acquisire con l'esercizio tenace. Si vuole tuttavia rimanere così come qualche esponente della D.C. ha riconosciuto, perché nulla si è fatto per educare la base a compiere scelte politiche pratiche e concludenti. Né qualcosa sembra che si faccia ora che ci sono le disposizioni di legge. È impreparazione o paura?

Se non si possono creare i consigli di quartiere, pur sempre auspicabili, si evidenzia la necessità dei consigli di frazione, poiché spesso le frazioni finiscono per essere le cenerentole del Comune, sia perché male rappresentate, sia perché le occasioni di un effettivo dibattito popolare sono minime quando il potere centrale è visto con un'ottica fredda, distaccata, diffidente. Si può verificare anche il caso opposto in cui una frazione, avendo un rappresnante qualificato finisce per fare la parte del leone, creando situazioni campanilistiche nell'ambito dello stesso Comune. Si dovrebbe passare quindi con urgenza, vista la prossima scadenza del Consiglio Comunale, alla stesura di un regolamento onde consentire, all'atto del rinnovo del consiglio, anche le elezioni dei consigli frazionali. In tal modo si otterrebbe un decentramento effettivo, con la redistribuzione dei poteri decisionali ora accentrati esclusivamente in sede di amministrazione comunale e un notevole risparmio di denaro se si fa coincidere la data delle elezioni dei rispettivi Consigli.

IL PARERE DI ESPONENTI LOCALI DC-PCI-PSI di *Enzo Serafini* (1977)[20]

Perché il discorso non sembri puramente torico abbiamo rivolto delle domande all'Assessore DC, prof. Antonio Baglivo, al consigliere del P.C.I., prof. Salvatore Panico e al consigliere del P.S.I., prof. Antonio Elia

N.O.) Prof. Baglivo, come rappresentante di una frazione, cosa ne pensa dei consigli di quartiere e di frazione?

R.) Credo che i consigli di quartiere e di frazione, in applicazione alla legge n.278 dell'8-4-1976, siano molto utili, perché le esigenze delle frazioni possono essere meglio conosciute da chi vive nelle frazioni stesse.

N.O.) Da indiscrezioni, sappiamo che la D.C. a livello comunale, è contraria alle elezioni dei consigli di quartiere e di frazione. Quali sono i motivi?

R.) Il comitato comunale della D.C., da circa due anni, non si riunisce e pertanto non ha potuto prendere in esame questo problema. Personalmente, non posso né confutare né respingere questa indiscrezione. Penso che, se si facesse più politica,

[20] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 4, 15 maggio 1977, pp. 1 e 8.

se la base fosse informata e le si desse la possibilità di partecipare, potrebbe derivarne un contributo sostanziale allo sviluppo politico e sociale del Comune.

N.O.) Prof. Panico, qual è la sua opinione in merito alla legge n. 278 dell'8-4-'76?

R.) La legge trae l'ispirazione fondamentale e la sua sostanza democratica dalla Costituzione e precisamente dall'art. 5. Tenuto il dovuto conto di questa premessa, si deve affermare che la legge 278 rappresenta un modo nuovo di legiferare; non a caso è stata definita una legge di <<principi>>, una legge, cioè, che fissa i criteri di ordine generale cui la normativa dei cosigli comunali si deve attenere. Perché ciò si verifichi è necessario, però, che gli Enti locali possano svolgere le loro funzioni secondo un'ottica nuova capace di eliminare il clientelismo caratteristico di questo tormentato trentennio, clientelismo che trova la sua forma più volgare nei manifesti che annunciano la attribuzione a questo o a quel comune di una certa somma per interessamento del tale o tal altro parlamentare o consigliere regionale.

N.O.) Qual è la posizione del suo partito per quanto riguarda i consigli di quartiere e frazionali?

R.) Bisogna partire da questo dato fondamentale: la fase, per così dire, sperimentale di questa legge si è compiuta in regioni (Emilia, Toscana, Umbria) amministrate dalla sinistra ed in queste amministrazioni il peso del P.C.I. è determinante. È il caso di sottolineare che le regioni amministrate dal Centro-Sinistra, come la nostra Puglia, non hanno mai affrontato il problema prima dell'approvazione della legge stessa. Bisogna ricordare che sono stati i risultati elettorali del 15-6-'75 a dare nuovo impulso al problema del decentramento ed in particolare c'è voluto il voto popolare del 20-6-'76 perché nella nuova situazione politico-parlamentare un risultato importante fosse raggiunto. È chiaro, però, che l'esistenza della legge non significa l'immediata trasformazione dei nostri comuni, specie se inferiori ai 40.000 abitanti. Occorre un'azione politica seria e continua, capace di coinvolgere la parte sana della D.C., perché comuni come il nostro realizzino i consigli di quartiere e di frazione, elementi fondamentali di vita democratica, come l'art. 4 chiaramente enuncia, giacchè queste nuove realtà permetteranno a tutti i cittadini di partecipare direttamente alla vita del quartiere o della frazione e senza mediazioni alienanti.

N.O.) Prof. Elia, il suo partito ha presentato una proposta che riguarda l'istituzione e la regolamentazione dei consigli frazionali e di quartiere. Quali effetti ha sortito e quale azione politica intende scolgere?

R.) Dico subito che si tratta di una buona legge, perché consente la partecipazione delle masse alla gestione della cosa pubblica. Consente, cioè ai cittadini di operare delle scelte che li riguardano direttamente e non di subirle come finora è accaduto. Si tratta in sostanza di dare alle masse il potere di autogestirsi. In particolare, nel nostro comune e nel meridione in genere è una necessità per uscire

da una situazione paradossale ove pochi addetti ai lavori decidono le sorti di tutti (vedi il caso della circonvallazione e della zona industriale); lo stesso dicasi per gli strumenti attuativi del piano di fabbricazione che si stanno facendo nella stanza dei bottoni sulla testa di tutta la cittadinanza.

Con l'istituzione dei consigli frazionali e di quartiere invece, sarebbero i cittadini a pronunciarsi. Come P.S.I. abbiamo da soli finora sollecitato l'applicazione della detta legge ma abbiamo parlato a sordi. Non sono mancate le adesioni a titolo personale da parte di alcuni esponenti della maggioranza, ma a livello di gruppo abbiamo constatato la mancanza di volontà ad affrontare il problema. Siamo lieti che il vostro giornale stia affrontando la questione, convinti come siamo che solo a livello di massa si possa trovare la via per costringere il gruppo dirigente a spogliarsi del suo potere onnicomprensivo. Per quanto ci riguarda porteremo avanti la battaglia con tutte le nostre forze augurandoci che non si debba arrivare alle elezioni di novembre con il problema irrisolto. Se così sarà, come P.S.I., chiameremo i cittadini a pronunciarsi direttamente.

Panoramica sulle sezioni cittadine dei partiti democratici

VERSO LE ELEZIONI COMUNALI di *Francesco Scarascia* (1977)[21]

Grossa battaglia nella DC: rinnovamento o conservazione.
PSI e PCI alla ricerca dei nuovi leaders locali

Ogni consultazione elettorale è indubbiamente un testo importante per tutti i partiti, ma quella del prossimo novembre per la particolare situazione che si è creata nelle segreterie dei tre maggiori partiti in Tricase, assume aspetti del tutto inconsueti e indubbiamente interessanti. Dopo cinque anni, se non vi sono stati sostanziali cambiamenti in casa D.C., e rimane aperta la lotta senza quartiere tra vecchi e nuovi personaggi, nel P.S.I. dovrà essere rimpiazzato il <<capo storico>> del socialismo tricasino, non disponibile per questa battaglia elettorale, mentre nel P.C.I., dopo i fausti del 20.6.'76 e lo strisciante avvicinamento che in campo nazionale lo vede sempre meno lontano da posizioni di potere, v'è in Tricase un confronto non tanto tra dialoganti quanto tra antagonisti, che vede da un lato i pionieri del partito e dall'altro i <<figli adottivi>> e la frangia intellettuale-operaia.

Ma andiamo per ordine, e iniziamo dalla D.C., il maggiore partito di Tricase, in senso ovviamente quantitativo. Partiamo da lontano, a cinque mesi dalla consultazione, ma già per dovere di cronaca possono riportarsi quelle che non sono solo impressioni o voci di corridoio. In sostanza per il capolista vi sarebbero tre papabili: il numero uno è l'attuale segretario politico, il prof. Vittorio Serrano. È giovane, dinamico, ha bruciato le tappe di una carriera politica iniziata non da molto, è per questo il preferito da quell'ala del partito che reclama il rinnovamento.

[21] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 5, 26 giugno 1977, pp. 1 e 8.

Può contare sulla maggioranza assoluta nell'ambito della segreteria, sull'appoggio del leader regionale Nicola Quarta e sul Comitato Cittadino. Basteranno questi appoggi, senza dubbio notevolissimi, a permettere a Serrano di realizzare quel rinnovamento auspicato dai suoi più appassionati seguaci? Avrà il coraggio il Segretario uscente di rischiare un calo di voti, pur di avere con sé sul palazzo comunale uomini nuovi? Molti del suo stesso partito nutrono non pochi dubbi in proposito, ed in effetti non è facile obiettivamente lasciare da parte uomini come i De Benedetto, i Cassati, i De Giuseppe, i Baglivo, i Piccinni.

Il secondo candidato a capolista dovrebbe essere l'avv. Giovanni Raeli. È sostenuto da quella frangia di iscritti al partito che si raccoglie intorno a quel ceto professionistico liberaleggiante che non si è mai pienamente riconosciuto nella D.C. Terzo, ma non ultimo per importanza, è l'on. le Giuseppe Codacci Pisanelli. È (non da ora) l'uomo della situazione nel caso i dissensi tra le opposte fazioni nella DC tricasina portino alla iattura di una lista civica. Riteniamo tuttavia improbabile un suo ritorno sulla scena politica comunale, giacchè si parla dell'on. Codacci Pisanelli come candidato alle elezioni per il Parlamento Europeo del 1978.

Quale, infine, la posizione dei minoritari di <<Forze Nuove>>? Pur collegati a grossi leader politici locali (Carboni e Leccisi), non pare possano in sede comunale giovarsi gran che di tali appoggi, sicchè sarebbero orientati verso obiettivi più prestigiosi in campo regionale e nazionale.

Una situazione, per concludere, ancora molto complessa, che, per il groviglio di interessi e la diversità delle posizioni che riflette, è destinata a chiarirsi non prima del prossimo autunno, alla vigilia immediata - cioè - della consultazione elettorale.

Nelle file del PSI, per la prima volta in tanti anni, il capolista non sarà più l'avv. Fulvio Rizzo, il quale, nominato membro della Commissione decentrata di Controllo sugli Enti Locali, non entrerà in lista per incompatibilità con la carica assunta. Ciò lascia aperta la strada a due probabilità, Frisullo e Elia. Il dr. Vincenzo Frisullo, attuale Segretario della sezione di Tricase, non ha risparmiato critiche alle passate gestioni del partito, ai metodi di opposizione sinora condotti, definiti <<morbidi>>, e porta il peso di questa autocritica alla prossima battaglia elettorale, in quanto da più parti si pretende una verifica di tale linea politica, una conferma di essere sulla strada giusta, e questa conferma in altro non può consistere se non in un chiaro successo elettorale. Non vi è un vero e proprio dualismo nel PSI di Tricase, in quanto la sezione pare già orientata per una candidatura Frisullo a capolista, ma non è da escludere la possibilità che questo ruolo venga assunto dal prof. Antonio Elia, attuale capogruppo consiliare.

Il PCI, infine, non deve sostenere nessuno, deve solo trovare un capolista. Il prof. Salvatore Panico, è noto, proviene dal PSI, nella cui lista era stato eletto nelle scorse elezioni comunali. Pur entrato nel PCI dalla porta principale, risente di quella diffidenza congenita del partito verso i figli adottivi, e si trova contrapposto, per la designazione a capolista, quel Rosario Ardito che, segretario del comitato cittadino, è il rappresentante indiscusso dell'epoca pionieristica del PCI a Tricase e particolarmente ben accetto dal vertice del partito per le sue capacità organizzative.

Tra i due, che rappresentano un po' il contrasto tra l'ala culturale e quella operaia del partito, possono validamente inserirsi i giovani, tra i quali merita di essere segnalato l'attuale segretario della sezione di Tricase Francesco Accogli.

In linea con la politica del partito a livello nazionale, si stanno inoltre cercando dei cattolici del dissenso da inserire nella lista del PCI a Tricase. Sarebbe un chiaro successo per la sezione se l'operazione riuscisse, ma anche su questo punto non mancano contrasti interni, giacchè non è dato prevedere quale ruolo giocheranno poi gli eventuali indipendenti, una volta eletti nelle file del PCI.

Per esaurire la panoramica, gli aderenti locali alla Nuova Sinistra ben difficilmente riusciranno a formarsi una propria lista, in contrasti acuitisi in quest'ultimo periodo, a livello nazionale, con il Partito Comunista tenderebbero ad escludere un loro appoggio a questo partito, ma è pur vero che in periferia i problemi nazionali assumono aspetti peculiari e risentono di minori intransigenze. Per cui è da pensare che questi voti finiranno per confluire, pur controvoglia, nel PCI.

DECENTRAMENTO: DISTRETTI E COMPRENSORI
di *Enzo Serafini* (1977)[22]

Occorre insistere sul problema di una politica decentrata perché è l'unica alternativa al sistema esistente, anche se bisogna lottare contro gli ostacoli, gli impedimenti e gli interessi particolaristici che l'hanno sempre scoraggiata, perché è una risposta ai bisogni sempre più crescenti di cittadini, di lavoratori, di essere partecipi alla vita sociale e politica del paese.

Non a caso lo Stato, dapprima accentratore e burocratizzato che ha sperperato gran parte delle risorse in materia di servizi sociali, si è decentrato nelle regioni fino ai distretti, ai comprensori, ai comitati, ai consigli di zona e di quartiere; non a caso si attua la gestione democratica nella scuola, pur se ristretta e limitata, perché decentramento e partecipazione non possono essere scissi se ci si propone di trasformare le strutture della società, perchè il paese, la comunità, la scuola potrebbe cambiare con il concorso attivo dei cittadini. Decentramento e partecipazione dunque devono procedere di pari passo perché la partecipazione è strumento fondamentale alla gestione della vita comunitaria ottenendo con essa il consenso popolare sulle decisioni da prendere, mentre il problema del decentramento si lega a quello più generale consistente nella ricerca di una nuova dimensione moderna e democratica del potere comunale, che sappia tener conto sia delle insufficienze dell'attuale organizzazione accentrata del comune si adell'urgenza di realizzare livelli comprensoriali di programmazione e di gestione per i servizi sociali. Come servizio sociale la scuola oggi è in crisi e fra poco i

[22] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 6, 24 luglio 1977, p. 1.

distretti scolastici vedranno la luce proprio in un periodo in cui la scuola italiana dovunque passa per il travaglio più duro, controverso e acceso della sua storia.

La protesta degli studenti occupa le sedi scolastiche, dialaga fuori dalle aule, fornisce modelli di comportamenti collettivi, impone temi quali l'antiautoritarismo, metodi come l'assemblea, sommuove le realtà e gli schieramenti politici italiani. Non è questa la sede per analizzare la vicenda, possiamo solo dire che la scuola non può non riflettere le crisi combinate della cultura, delle giovani generazioni e della società. Le insufficienze della scuola in termini di contenuti culturali e metodici, attrezzature carenti, sperimentazioni metodologiche, questione di libri di testo, gestione sociale delle biblioteche e così via, diventano argomenti all'ordine del giorno, luoghi di dibattito e scontro.

A ciò si aggiunge il rilancio e lo sviluppo, anche qualitativo, dell'ediliza scolastica entro un contesto urbano programmato, le iniziative per un diritto allo studio e all'educazione permanente per superare quel <<sistema>> di attività occasionali che oggi sono marginali nella scuola e per collocare la scuola stessa entro un progetto di crescita culturale e civile della comunità.

Possono i distretti sopperire a tali carenze? Ove manca, come nel nostro paese, una democrazia di base che permetta di attuare la volontà popolare nella gestione del potere, quale sarà l'esito della vicenda nelle funzioni del nuovo organo collegiale? Possiamo solo concludere che i comprensori, distretti e in genere il decentramento è un valido esempio di spinta dal basso verso la democratizzazione del nostro paese, ma che oggi è compito delle forze politiche trovare uno sbocco affinché niente di tutto ciò vada perduto.

IL PARERE DI PCI, PSI E DC (1977)[23]

Abbiamo voluto brevemente inquadrare il problema dei distretti e dei comprensori per dare spazio alle voci dei segretari politici della D.C., P.S.I. e P.C.I.

N.O.) - Come pensa che si possono realizzare i distretti e i comprensori?

V. FRISULLO – Il P.S.I. non si aspetta molto dai distretti scolastici, sia perché hanno una visione parziale della realtà sociale, per cui la loro attività rimane settoriale e particolaristica, sia perché è governato da un organo corporativistico. Un Ente a carattere prevalentemente programmatorio avrebbe dovuto essere governato, quanto meno, da un organo collegiale con rappresentanza politica, il solo abilitato a comporre nelle proprie scelte gli interessi culturali e di istruzione delle collettività locali. Non ci si aspetta molto perché essi sono inquadrati in una riforma della scuola che ha fallito i propri obiettivi ed andrebbe modificata. I comprensori, pur non avendo ancora una chiara configurazione giuridica, sono enti di pianificazione territoriale e di programmazione generale a livello locale. Secondo il P.S.I. il comprensorio deve innanzitutto garantire la partecipazione

[23] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 6, 24 luglio 1977, pp. 1 e 8.

popolare alla formazione e gestione della programmazione concorrendo, per successive sintesi, alla programmazione regionale e nazionale. Esso deve provvedere alla pianificazione dell'assetto del territorio dal punto di vista urbanistico, edilizio e di destinazione di zona, ed alla programmazione della attività economica, sociale, culturale, agricola e sanitaria superando visioni campanilistiche e di potere.

La programmazione deve favorire le forme associative e la cooperazione e deve mirare ad aumentare ed indirizzare le risorse verso i consumi sociali e gli investimenti produttivi per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Al fine poi, di salvaguardare l'autonomia degli enti locali, le funzioni amministrative della programmazione sono affidate ai comuni, mentre il comprensorio resta l'attività di indirizzo e di controllo. C'è da aggiungere che il primo programma economico nazionale, voluto dal P.S.I. ed approvato nel 1967, non conseguì gli effetti voluti, per la contrarietà degli operatori economici e la diffidenza delle altre forze politiche e sindacali, ma anche perché esso mancava di una articolazione a livello regionale e locale.

F. ACCOGLI - Secondo il P.C.I., l'istituzione dei distretti scolastici e dei comprensori è una scelta giusta e importante nell'ambito del decentramento politico ed amministrativo. Il decreto delegato relativo agli Organi Collegiali della Scuola attribuisce una particolare competenza alle regioni per quanto riguarda l'istituzione dei distretti scolastici.

A prescindere da ogni considerazione di merito sul dettato legislativo, ci sembra opportuno sottolineare due elementi: 1) il taglio dei distretti dovrebbe essere il risultato di un largo dibattito popolare e democratico e non una semplice operazione burocratico-amministrativa dagli Uffici degli Assessorati; 2) il taglio dei distretti dovrebbe costituire un'occasione per una riflessione attenta sullo stato dei servizi, sulle strutture e sulle infrastrutture di un determinato territorio, e non dovrebbe limitarsi a tenere conto della sola istituzione scolastica. Il distretto scolastico, secondo noi, dovrebbe essere un organo di partecipazione delle forze sociali e della scuola in funzione di un intervento programmato e potenziato dagli Enti Locali. Anche il comprensorio dovrebbe occupare un ruolo di fondamentale importanza per lo sviluppo economico, politico e sociale della nostra zona. Dovrebbe unire più comuni con caratteristiche socioeconomiche omogenee ed avere una densità demografica, che va dai 50.000 agli 80.000 abitanti circa. Bisogna tenere presente che nonostante si siano tenuti alcuni convegni in varie zone della nostra provincia, non ci risulta che esista uno studio serio ed accurato. La nostra Amministrazione (maggioranza assoluta D.C.), come tante altre del Capo di Leuca, non ci sembra che sia indirizzata verso una politica comprensoriale e né tanto meno questo giornale (vedi "Nuove Opinioni" n. 3) è stato molto chiaro in proposito. Secondo il P.C.I., prima di tutto devono cadere le attuali tendenze campanilistiche e clientelari, i metodi antidemocratici e antipopolari, le scelte

individuali e di gruppo, se si intende procedere verso una seria politica comprensoriale. A nostro avviso, bisogna tenere presenti i seguenti problemi:

1) **Economia:** agricoltura, artigianato, industria, turismo, ecc. stato ed indici di sviluppo, occupazione e suo andamento con riferimento agli sbocchi occupazionali;

2) **Servizi:** trasporti, assistenza, scuola, associazionismo, cooperazione, ecc., diffusione e funzionalità degli stessi.

Questo <<nuono modo di programmare e governare>>è possibile, secondo il P.C.I., solo con il contributo e la partecipazione degli Enti Locali e delle forze del lavoro, con i sindacati e i partiti democratici, con la scuola e gli organismi culturali.

V. SERRANO - Indiscutibile sarà la funzione del Comprensorio come mezzo di rilancio socioeconomico, per la capacità di questo organismo di diventare strumento di partecipazione democratica nella gestione del territorio. Inciderà inoltre a determinare certe scelte che oggi vengono prese a livello regionale con una linea che tende ad emarginare le autonomie locali. Basti pensare a cosa avverrebbe se fosse realizzato il piano urbanistico della nostra regione, ai cui criteri dovrebbero assoggettarsi tutti i comuni, dei grossi centri del Nord-Barese ai piccoli centri del Salento. Con tale impostazione di fondo i Comprensori debbono essere aperti alle realtà sociali; non più enti ausiliari dello Stato, ma soprattutto enti ausiliari dei cittadini con i quali è necessario trovare forme di collaborazione e di azione comune per la soluzione dei problemi. Con la istituzionalizzazione dei Comprensori ci si avvia ad una riforma sostanziale del potere locale del tutto conforme alla ispirazione ideologica della democrazia cristiana, tendente sempre più a fare aderire le istituzioni alle comunità di appartenenza e non viceversa, in tal modo sarà possibile superare quella struttura centralistica dello Stato di matrice liberale, passando ad una struttura autenticamente popolare, come era nelle intenzioni di d. Sturzo e dei Cattolici Popolari.

È giusto poi che N. O. abbia collegato il discorso del Comprensorio a quello del Distretto Scolastico. Nascono infatti dalla stessa esigenza di partecipazione e di razionalizzazione della partecipazione. Né sarebbe utile vedere nel distretto scolastico una struttura di disturbo a quelle già esistenti (quartieri, Unità Sanitarie Locali, Comprensori, ecc.). il tentativo migliore sarebbe, a mio avviso, quello di far coincidere i confini di tutte le zone dei diversi servizi. Cioè, l'eventuale comprensorio che potrebbe e dovrebbe sorgere con centro in Tricase, dovrebbe rispettare i confini del distretto scolastico già esistente, dell'U.S.L., e della zona comprendente i Comuni che fanno capo alla Sede INPS che dovrà sorgere nel nostro Comune. Importante sarà inoltre la presenza del comprensorio per la funzione specifica che esso potrà avere e per i compiti che dovrà svolgere quando la base che gestirà tale struttura fisserà gli obiettivi da raggiungere. Occorerà scendere, nella fase operativa, nel concreto delle realizzazioni possibili nel campo dei servizi scolastici, sociali, nell'orientamento scolastico professionale, nell'assistenza scolastica e educativa, ecc., evitando che tali obiettivi rimangano delle semplici enunciazioni fumose.

Intervista al Segretario sezionale della D.C.
LA SITUAZIONE POLITICA LOCALE (1977)[24]

A Vittorio Serrano, segretario sezionale della DC a Tricase, abbiamo rivolto alcune domande circa il significato dei recenti avvenimenti in casa DC.

N. O.) - Prof. Serrano, come spiega l'alleanza del suo gruppo con Forze Nuove alle elezioni del Comitato Comunale, a tre mesi di distanza dallo scontro tra i due gruppi per il rinnovo del Direttivo di Sezione?

- Preciso che nel corso del rinnovo cariche per il consiglio direttivo non vi è stato uno scontro, ma un confronto - anche se alquanto vivace - con gli amici di altri gruppi, e quindi anche con Forze Nuove. Tale confronto si è sviluppato in seguito all'interno della sezione e soprattutto all'interno del C.D., al punto che io e gli amici del gruppo nel quale ci riconosciamo abbiamo notato la convergenza su una vasta gamma di punti e di contenuti sì da determinarci a presentare insieme una lista alle elezioni del Comitato Comunale.

N.O.) - I risultati delle elezioni del Comitato Comunale hanno evidenziato ancora una volta una frattura fra Centro e Frazioni; frattura gestita come nel '56 dall'avv. Gianni Raeli, oggi alleato del <<nemico>> prof. Antonio Baglivo. Quali potrebbero essere le conseguenze in vista delle prossime amministrative?

- Nel '56 la frattura fra Centro e Frazioni non si determinò all'interno della DC, fu bensì un fatto esterno al partito (vedi Lista Civica). Per quel che riguarda la situazione attuale, escludo che si possa parlare di frattura; esistono invece delle situazioni storiche diverse che determinano poi delle posizioni diversificate. Io credo che esasperare queste posizioni sarebbe irresponsabile e molto pericoloso per la DC e per il paese, per cui il nostro contributo sarà tutto volto a che si colgano e siano messi in evidenza quegli elementi unificatori - ed esistono - che possano condurre a soluzione i tanti problemi amministrativi del nostro Comune. D'altra parte, ritengo che sia fuori della realtà attuale l'esasperazione artificiosa di contrapposizioni territoriali in un momento in cui va prendendo forza la politica che tende ad inquadrare in un'ottica comprensoriale i problemi di tutta la zona.

N. O.) - La sua segreteria pretende di porsi oggi come l'espressione del rinnovamento del partito. Pur avendo fidato su uomini vecchi che, ora, pare stiano per salire sul cavallo vincente, come pensa di continuare la battaglia dopo questa sconfitta?

- Non è la mia segreteria che pretende di porsi come espressione di rinnovamento, ma è stata la base che ha voluto ed ha sentito tale esigenza nel momento in cui ha espresso un direttivo sezionale che aveva ed ha come obbiettivo il rinnovamento che non è comunque un gioco ad eliminazione, ma riguarda soprattutto un modo diverso di affrontare i problemi attraverso una ricerca continua

[24] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 6, 24 luglio 1977, pp. 5 e 8.

e costante di forme sostanziali di partecipazione che conducano ad una crescita democratica dei nostri cittadini. Tale crescita può essere raggiunta soprattutto attraverso l'istituzione di consigli di quartiere o circoscrizionali, che N. O. sollecita e che la nostra Sezione ha posto tra i punti programmatici. Auspico che tale discorso venga accettato anche dal Comitato Comunale, all'interno del quale questa Segreteria continuerà a dare il proprio contributo tenendo fede agli impegni assunti con la base.

NOTIZIE FLASH - LE FESTE DEI PARTITI (1977)[25]

A un mese di distanza una dall'altra, si sono svolte a Tricase le Feste dell'Unità e dell'Amcizia (5-6-7-8 agosto la prima e 9-10-11 settembre la seconda). Denso il calendario delle manifestazioni in entrambi i casi, con gare sportive e soprattutto dibattiti, sui problemi del comprensorio per la Festa dell'Unità, sul tabacco per quella dell'Amicizia. I comunisti, giunti ormai alla terza edizione, hanno sfruttato la loro maggiore esperienza allestendo dei pannelli molto interessanti, mentre i giovani DC, carenti sotto questo aspetto, sono riusciti in compenso ad organizzare un riuscito concorso per giovani pianisti. Notevole in entrambi i casi l'afflusso di gente, che ha potuto ammirare anche le mostre artigianali attigue alle due feste.

LA L. 285 AL CENTRO DELL'INTERESSE NELLA VITA POLITICA LOCALE di *Enzo Serafini* (1977)[26]

Il discorso sulla legge di preaavviamento al lavoro giovanile è iniziato in Tricase a livello ufficiale con una riunione sul comune tra i rappresentanti di tutti i gruppi politici, sindacali e di cooperative. In quella sede tutti i gruppi presentarono all'amministazione delle proposte operative per venire incontro alle aspettative dei giovani. Si decise anche di convocare un'assemblea con tutti i giovani iscritti nelle liste speciali; infatti, con un manifesto pubblico il Sindaco invitava gli interessati ad essere presenti nella riunione e di intervenire con proposte concrete. Dato lo scarso afflusso dei giovani in quella assemblea c'è da pensare che l'invito del sindaco non fosse stato recepito anche perché i manifesti furono affissi il martedì e l'assemblea fu fatta il mercoledì.

In quella prima riunione il Sindaco lesse la legge 285 cercando di evidenziare i possibili settori di intervento e dimostrando il proprio scetticismo in merito. I giovani non presero la parola; intervennero invece alcuni esponenti politici. Tra i pochi giovani presenti fu eletto un comitato ristretto di quattro persone con il

[25] In *Nuove Opinioni*, A. I, nn. 7-8, 25 settembre 1977, p. 5.
[26] In *Nuove Opinioni*, A. I, n.9, 30 ottobre 1977, pp. 4 e 8.

compito di indire successive riunioni. Il comitato, infatti, in breve tempo convocò unì'altra assemblea con inviti ad personam e questa volta l'afflusso fu massiccio. Ci fu un inconveniente. La sala del trono del castello, promessa dal sindaco al comitato, fu trovata chiusa; nonostante ciò l'assemblea si tenne all'aperto nel recinto sottostante il castello. Nei pochi interventi fu evidenziata da parte dei giovani l'impreparazione ad affrontare un problema così importante, per cui si proponeva la creazione di un comitato allargato che discutesse e trovasse eventuali soluzioni al problema della disoccupazione, soluzioni che avrebbero dovuto essere recepite, integrate e approvate dall'assemblea generale.

Il comitato si riunì il giorno dopo nei locali della CGIL. Negli interventi si sottolineò la necessità che per trovare sbocchi occupazionali bisognasse partire da un'indagine socioeconomica del paese per individuare possibili settori di intervento. Si misero a fuoco fra i vari settori i due più importanti della nostra zona: agricoltura e turismo e tutto ciò che ad essi è collegato. Le proposte che ne scaturirono si possono così sintetizzare.

Agricoltura: per i giovani la crisi, tra l'altro, era dovuta alla disinformazione sulle tecniche moderne di coltivazione, alla irrigazione pressoché inesistente, alla scarsa possibilità di collocare il prodotto (vedasi tabacco). Accertata la carenza di una programmazione, scaturì la necessità di un ufficio di informazione dell'agricoltura che ottemperasse a questi compiti. L'irrigazione fece volgere l'attenzione sul problema dei pozzi; si trovò ingiusto che pochi privati si arricchissero e sperperassero un bene pubblico. Da ciò un censimento dei pozzi per una razionale utilizzazione.

Turismo: si auspicava un intervento più organico, nella convinzione che soltanto attraverso tale settore si possa contribuire al benessere generale. In questo senso si propose la creazione di campings per collocare e valorizzare i prodotti locali.

Biblioteca comunale: si chiese la creazione di almeno due posti di lavoro, che la si ristrutturasse non soltanto a livello di sala di studio e di lettura, ma anche soprattutto dandole una funzione di intervento sul problema del turismo mediante assemblee, convegni, dibattiti e creazione di depliants che divulgassero le bellezze naturali ed artistiche del paese.

Municipalizzazione totale dei servizi di nettezza urbana: i giovani giudicavano negativamente il fatto che il comune, avendo a disposizione mezzi propri e personale, dovesse versare una considerevole somma di denaro a privati. Tale somma poteva essere utilizzata e per potenziare e migliorare il servizio e per creare dei bus di collegamento tra le frazioni, la periferia e il centro. Premevano anche perché il comune intervenisse presso l'amministrazione dello ospedale affinché fosse attuato il completamento della pianta organica del personale. Si proponeva ancora la creazione di asili nido, una mostra artigianale permanente collegata al turismo, l'elettrificazione del vecchio campo sportivo comunale, affinché quelle strutture potessero essere utilizzate da quanti volessero dedicarsi allo sport, la

creazione di attività teatrali e culturali. Nell'assemblea conclusiva le proposte furono lette dal comitato e accettate dal sindaco.

Alcune considerazioni: il problema dei giovani a Tricase è stato affrontato con scarso impegno. Un problema così scottante e urgente avrebbe avuto bisogno di ben altro che di un solo incontro tra le forze politiche e sociali. Bisogna ammettere tuttavia che i ritardi registrati nella nostra amministrazione, pur colpevole di evidenti forme di leggerezza, non sono da attribuire alla sua diretta responsabilità, quanto piuttosto alle carenze ben più gravi e profonde che hanno accompagnato la realizzazione del progetto di legge.

Non era sufficiente, a nostro avviso, quel <<miscuglio rassicurante di antica saggezza contadina e sani principi di modestia e moderazione>> di cui appare fornito il nostro Ministro del Lavoro perché i problemi dell'occupazione si autorisolvessero come d'incanto. I nostri politici, inseguendo frettolosamente <<l'attualità>>, hanno trascurato l'indagine preliminare e la soluzione di quelle incognite che sempre si presentano nei processi sociali. Nel nostro caso l'incognità era: si possono creare 420 mila nuovi posti di lavoro, dei quali 120.000 nella pubblica amministrazione e 300.000 nelle aziende private per una spesa prevista di 400 miliardi, senza aver precedentemente rilevato, tramite un'adeguata ricerca, le possibilità occupazionali degli enti pubblici e le rispettive disponibilità delle aziende ad assorbire mano d'opera per un periodo da uno a due anni?

La mancata risposta a tale quesito ha fatto sì che il piano per l'occupazione fallisse già prima di essere collaudato. Solo dopo si è saputo infatti grazie all'opera dell'istituto Crs diretto dal sociologo Francesco Alberoni, che una volta assunti 120mila statali, ben poco sarebbe rimasto dei 400 milioni per incentivare le aziende private ad assumere giovani, le quali non sarebbero state in grado di assorbire che 43 mila unità delle 300mila previste dal disegno di legge. A nostro avviso sono mancati i collegamenti tra il fenomeno e le cause sottostanti; si possono in sostanza eliminare le vere cause della disoccupazione attraverso un decreto-legge?

COMUNICATO DELLA D.C. SEGRETERIA PROVINCIALE - LECCE (1977)[27]

Dalla Segreteria della D.C tricasina ci è pervenuto il seguente comunicato stampa della Segreteria Provinciale, con preghiera di pubblicarlo. In via eccezionale abbiamo deciso di accogliere la richiesta, data l'attualità del problema. Ma la D.C. tricasina non ha forse un giornale suo, almeno ufficiosamente?

Il Comitato provinciale della Democrazia Cristiana si è occupato, nel corso della riunione del 17 u.s., della crisi della Tabacchicoltura salentina.

[27] In *Nuove Opinioni*, A. I, n.9, 30 ottobre 1977, p. 4.

Al termine dell'approfondito dibattito che è seguito all'ampia relazione svolta dall'On. Ippazio Imperiale, il Comitato Provinciale ha approvato un documento nel quale, dopo avere sollecitato l'adozione di provvedimenti a lungo periodo che risolvano in maniera radicale il problema del tabacco - si invocano interventi a breve termine a sostegno della produzione tabacchicola.

In particolare, il Comitato Provinciale della D.C. ha richiesto:

- l'impegno da parte dell'Azienda di Stato del Monopolio Tabacco ad assorbire un ulteriore contigente in colli di 40-50 mila quintali della produzione 1976;
- la corresponsione <<una tantum>> da parte della Comunità Economica Europea di un'ulteriore restituzione all'espoprtazione per i paesi terzi, ad integrazione di quella già fissata con il regolamento CEE n. 783/77 del 18-4-1977, per le varietà orientali italiane;
- il ritiro da parte dell'AIMA entro la fine di ottobre, dei nostri tabacchi orientali.

Per quanto riguarda più specificatamente la Cooperazione, il Comitato Provinciale della D.C. ha deciso di svolgere un'adeguata azione presso i competenti organi regionali affinché vengano concessi i finanziamenti necessari per le anticipazioni sul prodotto conferito dai soci, nonché adeguati contributi per effettuare lo stoccaggio del prodotto sino alla vendita e altri contributi sulle spese di gestione sopportate.

Il Comitato Provinciale ha deciso, altresì, di invitare tutte le forze politiche e sindacali democratiche a impegnarsi unitariamente, insieme con la Democrazia Cristiana, nella decisa azione che dovrà essere svolta - a livello regionale, nazionale e comunitario - per la difesa della coltivazione del tabacco in provincia di Lecce e per la definitiva soluzione dei problemi che essa comporta, alla quale dovrà concorrere - per la parte primaria di sua competenza - l'Ente Regione.

A conclusione della riunione, il Comitato Provinciale ha delegato un'apposita commissione ad occuparsi del problema della tabacchicoltura, in stretta collaborazione con gli organi tecnici e con le associazioni di categoria che operano nel settore. Insieme con il Segretario Provinciale Rino De Filippi, ne fanno parte: Cosimo De Benedetto, Giacomo De Donno, Mario Ferrante, Giovanni Giudice, Fioravante Laudisa, Luigi Memmi ed Evangelista Penza.

PROGETTO SOCIALISTA E ISTANZE CATTOLICHE
Intervista raccolta da *F. S.* (1978)[28]

Luciano Benadusi, 40 anni, cattolico praticante, fu eletto negli anni Sessanta delegato nazionale del Movimento Giovanile DC. È stato per molto tempo impegnato nella DC insieme ad un altro cattolico, Luigi Covatta, un tempo

[28] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.14, 26 marzo 1978, pp. 1 e 8.

militante nelle Acli e poi nel Movimento Politico dei Lavoratori di Livio Labor, in cui militarono anche nostri concittadini.

Dal 1972 è entrato nel PSI e nella corrente Lombardiana, insieme con Covatta e Labor, dando certamente un personale contributo al progetto Politico del PSI, oggetto di discussione nel prossimo congresso del partito a Torino.

N.O. - Il recupero dell'area cattolica nel progetto socialista, quale significato ha? È un recupero tattico, o ha delle motivazioni di fondo?

R. - Ci è stato rimproverato di non aver dedicato ai cattolici un capitolo del progetto socialista; perché generalmente nei documenti di qualsiasi partito - da trent'anni a questa parte - è d'obbligo dedicare almeno un capitolo ai cattolici, così come è d'obbligo dedicare almeno un capitolo al Mezzogiorno. Noi non l'abbiamo fatto, perché riteniamo strumentale e formalistico questo modo di affrontare la questione dei cattolici. Abbiamo fatto di più, cioè, abbiamo pervaso l'intero documento di una serie di valori, di una serie di istanze e di idealità che sono specifiche del mondo cattolico, o perlomeno sono specifiche di quei settori popolari e progressisti del mondo cattolico che hanno una lunga storia dietro le spalle, che noi rispettiamo e che riteniamo possano e debbano in futuro trovare la loro collocazione, non all'interno di una unità confessionale che frustra e contraddice i loro interessi e le loro idealità asservendoli ad una linea moderata e conservatrice, ma all'interno di una articolata e pluralistica coalizione di forze di sinistra, nella quale appunto vi sia pieno rispetto e piena cittadinanza, a titolo intero, per i valori, per la cultura, e per la tradizione storica di chi viene appunto dalle file del movimento cattolico.

N.O. - Il maggior rimprovero che viene rivolto ai cattolici che militano nella sinistra è di aver perso i contatti con l'area cattolica e nello stesso tempo di aver poca o nulla incidenza nel partito di sinistra.

R. - Veramente siamo stati accusati del contrario. Anche all'interno del mio partito, alcuni dei critici del progetto socialista, hanno rimproverato che lo stesso progetto è già ispirato da una sociologia cattolica che da una impostazione marxista. Naturalmente si tratta di una accusa falsa, perché non riteniamo che sia corretto parlare in termini di contrapposizione meccanica tra cattolicesimo e marxismo, tra filosofia cattolica e filosofia marxista. Riteniamo al contrario che il discorso, dopo il Concilio Vaticano II e dopo cento anni di revisionismo marxista sia più articolato e più complesso. Però questo sta a significare quello che dicevamo, che cioè il progetto è stato elaborato in modo da tener ampiamente conto, anzi di essere largamente pervaso di valori, di idealità e di orientamenti cattolici.

IL NUOVO CATTOLICESIMO POLITICO DI MONS. MINCUZZI
di *Francesco Scarascia* (1978)[29]

A distanza di un mese ritorniamo a parlare di un argomento ampiamente trattato da tutta la spampa provinciale: il volantino del vescovo Mincuzzi sul <<caso Sinni>>. Anche sul nostro giornale ne demmo notizia con un articolo firmato dal nostro direttore, che, pur accettando la bontà dell'iniziativa, metteva in evidenza alcuni limiti di fondo. Ritorniamo sull'argomento, quindi, per tentare un'analisi delle motivazioni che sono alla base dell'iniziativa.

Innanzitutto, va sgombrato il campo dalle supposizioni avanzate da alcuni giornali (vedi <<Nuovo Salento>>, <<La Folaga>>, <<Salento Domani>>, <<Alternativa Salento>>) che la pubblicazione del volantino sia stata fatta coincidere volutamente con la fissazione del Congresso provinciale D.C. per appoggiare personaggi come Urso, Fitto e Quarta. Essendo personalmente uno dei firmatari e conoscendo abbastanza bene il vescovo Mincuzzi, credo che mai si sarebbe prestato ad un gioco politico così meschino.

Sono altre e più profonde le ragioni di un tale impegno politico della Chiesa ugentina. A mio parere si tratta di un nuovo cattolicesimo politico che sta prendendo piede nella nostra provincia. Per chi da tempo segue con interesse l'azione politico-pastorale di Mons. Mincuzzi, non è stato questo documento l'atto di nascita del nuovo cattolicesimo politico. Ricordiamo le date più significative: Convegno di Leuca sul tema <<Insieme verso il futuro>> del 24 aprile 1977; lettera pastorale agli emigranti del giugno 1977; lettera pastorale ai contadini per la giornata del ringraziamento del 13 novembre 1977; Convegno a Leuca del gruppo di studi politici di Lecce sul tema<<Temi, aree e modi di essere nello specifico del Salento>> del 7-8 gennaio 1978; ed infine il volantino del 12 febbraio scorso.

Non voglio assolutamente entrare nel merito delle giustificazioni teologico-pastorali che sono alla base di questo vasto impegno; vorrei solo analizzare gli sviluppi politici che potrebbero derivarne. Il fallimento della politica democristiana nel Sud e in particolare nel Salento è ormai un dato incontrovertibile.

Ora, di fronte al secolare problema del sottosviluppo delle nostre zone, la Chiesa di Ugento ha cercato modi e tempi di intervento per contribuire alla rinascita del Salento. In questa ricerca dello <<specifico politico cristiano>>, vi sono stati, a mio parere, due momenti distinti. In un primo momento, si è creato con incontri più o meno privati con i responsabili politici provinciali democristiani di spronarli ad un maggior interessamento per i problemi locali: quindi alla <<suocera>> anche se in modo riservato. Constatata l'indisponibilità dei politici, si è scelta la strada della denunzia pubblica. Ma denunziare l'oprressione, il sottosviluppo, la miseria, lo sfruttamento, non bastava, era necessario operare concretamente. Bisognava <<coscientizzare>> il popolo (la nuora) per farsi intendere dalla <<suocera>>.

[29] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.14, 26 marzo 1978, pp. 3 e 8.

Questa metodologia ha portato tuttavia a degli errori di impostazione. Si è cioè - a mio avviso - confuso tra effetto e causa del sottosviluppo. Anche se non si può negare che in ambienti socialmente e culturalmente regressi, l'uscita dal sottosviluppo diviene palesemente più difficile, è comunque evidente che vanno rimosse in primo luogo le cause strutturali del sottosviluppo. È una deficienza questa che si nota in moltissimi documenti di Mincuzzi. Parlare per esempio della emigrazione, dell'agricoltura e del problema idrico senza analizzare le cause che sono a monte dell'arretratezza, è profondamente sbagliato. E queste cause vanno ricercate con un'analisi politica seria, precisa e documentata delle scelte fatte dalla nostra classe dirigente, che purtroppo per tanti anni è stata rappresentata da un partito cattolico. Tutto questo non si può assolutamente tacere. Quindi è bene urlare in faccia alla suocera gli errori coscientemente commessi, sicuri che la nuora capirà, e non viceversa.

Ma al di là della metodologia seguita, questo nuovo cattolicesimo politico trova la sua giustificazione come prassi sociopolitica in un disegno molto più complesso, la cui articolazione è caratterizzata ancora da due fasi. Nella prima fase quet'impegno politico dei cristiani doveva servire per l'inserimento di uomini nuovi, animati da <<autentico spirito evangelico>> nel partito cattolico. È la linea sperimentata nelle passate politiche mediante l'appoggio delle organizzazioni cattoliche ad alcuni uomini nuovi della lista democristiana. Era la linea seguita in campo nazionale da <<Comunione e Liberazione>>, carica di quell'ideologia integralista, che pur a Ugento si diceva di rifiutare. Oggi, verificatone il fallimento, questa linea è ormai rifiutata dalla maggior parte dei cattolici impegnati, ma non compromessi politicamente. La seconda fase - che rispecchia l'impostazione attuale - tende invece a far nascere un movimento cattolico, al di fuori di uno schieramento politico preciso. Questo movimento dovrebbe servire da stimolo alla Democrazia Cristiana. Ma anche questa impostazione presenta delle contraddizioni di fondo molto evidenti.

Innanzitutto, un movimento del genere correrebbe il rischio di perdere i contatti con le organizzazioni popolari, anche e specificatamente non cattoliche, che già lottano per la liberazione dell'uomo. Ma il problema principale: con quale analisi si tenterà di mediare il messaggio evangelico con l'azione politica? Quale disegno storico - non metafisico - avrà questa linea? Sarà una riedizione riveduta e corretta del moderatismo democristiano? Finirà tutto per essere un ricambio generazionale per partito cattolico? Come si evince da queste considerazioni, l'impegno storico dei cristiani, nel conteso attuale, rischia di rimanere soffocato da profonde contraddizioni che potrebbero inficiare seriamente - non tanto sul campo della prassi, quanto piuttosto sulle scelte politiche di fondo - quella carica progressista che indubbiamente ha in sé.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Comitato Cittadino: Sezioni "A. Gramsci" Tricase, Depressa e Lucugnano
ANCHE TRICASE HA BISOGNO DEI COMUNISTI (1978)[30]

Come l'Italia anche Tricase, per risolvere i suoi problemi annosi e nuovi, ha bisogno dell'apporto sostanziale di una grande forza unitaria, popolare e democratica come quella del Partito Comunista Italiano.

Oggi nessun partito democratico può seriamente affermare di poter risolvere da solo problemi che tret'anni di malgoverno democristiano hanno prodotto fino a farli incancrenire; e tanto meno può la D.C. di Tricase, nota per i <<giudizi popolari>> contro la D.C. provinciale, accusata di essere troppo progressista, e per le faide interne, pretendere di superare quegli ostacoli che la sua stessa amministrazione ha frapposto allo sviluppo della città.

I COMUNISTI DI TRICASE, poiché sono convinti che lo sfacelo provocato da tret'anni di cattiva amministrazione è immane - basti pensare ai problemi delle marine, della fogna nera e bianca, delle Scuole, delle strade di campagna, ecc. - e che grande è la sfiducia dei cittadini nelle possibilità che ha il Comune come Istituzione, e non come centro di corruzione clientelare, di risolvere i problemi grandi e piccoli che angustiano la nostra vita din tutti i giorni

LOTTANO

per un'Amministrazione che istituisca le Commissioni consiliari in ogni settore importante della vita della collettività. Alle Commissioni devono partecipare tutte le forze democratiche presenti in Consiglio e le Commissioni stesse devono stabilire collegamenti funzionali e contatti con le organizzazioni culturali, sportive ecc. presenti nel Comune. L'istituzione di Consigli di Frazione (Lucugnano e Depressa) ed eventualmente, di quartiere deve garantire a tutti i lavoratori la reale partecipazione alle scelte decisive del quartiere (Scuole, edilizia, sport, tempo libero, cultura, ecc.)

SI IMPEGANO

a far acquistare al Consiglio Comunale, **ora ridotto al ridicolo**, svuotato delle sue funzioni istituzionali, quella dignità e capacità di rappresentanza della volontà popolare che la Costituzione Repubblicana e le leggi dello Stato e della Regione gli attribuiscono. Pensiamo in particolare alla legge 382 e al D.P.R. 616, che fissano le norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della Pubblica Amministrazione e rappresentano, certamente, un momento importante perché la Regione e gli Enti Locali assumano un più significativo e più incisivo ruolo ai fini della ripresa produttiva e per la soluzione della crisi. Solo così si potranno evitare i drammatici interventi a pioggia tanto dannosi all'economia collettiva e che sanno di elemosina, assistenza e corruzione clientelare; interventi che sempre vengono annunciati come dono con comunicazioni del tipo: <<Per interessamento dell'On. Pinco, o dell'Ass. Pallino…>>.

[30] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.15, 7 maggio 1978, p. 5.

Se per far uscire il Paese dalla crisi riteniamo che occorre ridurre soprattutto il deficit alimentare all'estero, dobbiamo prima di tutto darci un'AGRICOLTURA moderna e competitiva, tanto rispetto a quella del M.E.C. quanto rispetto a quella degli altri Paesi mediterranei. A tal fine non può essere sufficiente l'iniziativa privata, ma occorre una intelligente azione del Comune, sia per promuovere e facilitare l'associazionismo produttivo sia per cercare attraverso una opportuna azione politica uno sbocco ai prodotti.

Ciò sarà possibile solo se il Comprensorio, come associazione di Comuni, sarà in grado di programmare validamente l'attività economica del suo Territorio. A tal fine non può essere sufficiente nessuna dichiarazione o denuncia sentimentale dei nostri gravi problemi, come quello dell'acqua, dell'inquinamento, della presunta incapacità della gente del Sud, ecc. Il problema è un altro! **È questione di volontà politica. È questione di impegno e partecipazione popolare.**

Il nostro Artigianato ha nobili e secolari tradizioni che la politica governativa di difesa del grande capitale industriale, con la conseguente emigrazione all'estero ed al Nord, ha ridotto all'osso o ha fatto scomparire del tutto. Bisognerà, quindi, anche qui porre le premesse per una valida politica associazionistica nei vari settori produttivi e nelle varie fasi di lavorazione e commercializzazione. L'associazionismo, inoltre, permetterà agli artigiani di risolvere fino alla riforma sanitaria il grave problema dell'assistenza.

Gli iscritti nelle liste di disoccupazione giovanile nel nostro Comune superano le 300 unità. Le possibilità di occupazione degli stessi sono molto limitate se ci si attiene ad una concezione del Comune arcaica e clientelare; possono, invece, diventare considerevoli se si riuscirà mediante una forte, robusta, sana volontà politica ad avviare a soluzione i grandi problemi strutturali e se si penserà alle possibilità di utilizzazione dei giovani nel lavoro produttivo in generale, dall'agricoltura moderna alla gestione degli asili, all'artigianato. Dell'Asilo nido, alla Scuola elementare, alla Scuola media, alla Scuola superiore, i nostri giovani e i nostri lavoratori interessati alla Scuola sono migliaia.

Il Comune deve affrontare e tentare di risolvere il problema dei trasporti urbani, dei trasporti del distretto, della Scuola a tempo pieno, in special modo per quelle famiglie impegnate in lavori fuori dalle pareti domestiche per la maggior parte del giorno. Nessuna programmazione può essere condotta senza attribuire la dovuta importanza alla <<dimensione economica dell'impresa>>, che, nella nostra visione, non può essere che cooperativistica.

La reale situazione del territorio deve essere la base di partenza per la tanto conclamata visione comprensoriale. È chiaro allora che nessuna attività industriale può essere seriamente programmata se non si parte dalla trasformazione dei prodotti agricoli per passare poi alla produzione dei beni strumentali, tenendo d'occhio anche le possibilità offerte dal mercato mediterraneo.

Un responsabile discorso sull'Area di Sviluppo Industriale deve innanzi tutto dirci che tipo di sviluppo si vuole per il Basso Salento o se si accarezzano ancora sogni faraonici come quelli che sono alla base della non richiesta circonvallazione.

Infine, come problema centrale, poniamo il P.R.G. È solo adottando un P.R.G., frutto della vera volontà dei lavoratori, che si potranno impostare e tentare di affrontare in maniera democratica i vari problemi al centro del programma, che indichiamo come essenziale per permettere ai lavoratori di Tricase ed ai cittadini tutti di vivere attivamente la vita pubblica.

Il Comune, inoltre, deve affrontare urgentemente il problema della 167. È questa la questione che presenta le maggiori difficoltà di realizzazione nel nostro Comune. Conosciamo, infatti, i molteplici legami fra speculazione edilizia (che porta i fitti di Tricase ad un livello più elevato di quello di Lecce, per esempio) e potere clientelare democristiano troppe volte intrecciato con la destra eversiva e fascista, specialmente quando si tratta di varianti e deroghe al P. di F.

Per un recupero delle nostre tradizioni migliori, caratterizzate dal lavoro dei nostri padri e dalla complessa serie di rapporti collettivi che si riusciva a stabilire in una realtà come quella che può essere individuata nella caratteristica edilizia del centro Storico, è necessario procedere al risanamento ed alla conservazione delle antiche strutture urbane. Riteniamo, perciò, che sia dovere dei Comunisti di Tricase porre all'attenzione di tutti i lavoratori:

1) la gravità della situazione in cui versa il Comune dopo trent'anni di quasi ininterrotta amministrazione democristiana;

2) la necessaria considerazione che da questa situazione si esce solo votando per chi si impegna a condurre una politica di risanamento, programmazione e partecipazione; per chi ha dimostrato e dimostra di voler condurre una politica di larghe convergenze democratiche e progressiste capace di far uscire il Comune, la Regione ed il Paese tutto dalla crisi che li attanaglia.

Anche TRICASE ha bisogno del Comunisti per affrontare i problemi dell'AGRICOLTURA, dell'ARTIGIANATO, dell'OCCUPAZIONE GIOVANILE e della SCUOLA; per promuovere l'ASSOCIAZIONISMO, UNA POLITICA COMPRENSORIALE, IL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO per dare al Comune il PIANO REGOLATORE GENERALE, la ZONA 167 per le case economiche e popolari, per risovere il problema del CENTRO STORICO.

VOTA LISTA N. 1

Perché attraverso l'istituzione "Comune" i lavoratori di Tricase diventino promotori e parte attiva del decollo economico del Basso Salento.

L'IMPEGNO DELLA DC PER DARE FORZA E CERTEZZA DEMOCRATICA ALLA VITA COMUNALE - VOTA LISTA N. 4

a cura della *DC di Tricase* (1978)[31]

La DC di Tricase affronta la competizione elettorale ammininistrativa del 14 e 15 maggio riaffermando:

[31] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.15, 7 maggio 1978, p. 6.

- la concretezza del proprio patrimonio ideologico e culturale, che affonda le sue radici nella storia dei cattolici impegnati civilmente al servizio del Paese;
- la vitalità della propria dottrina politica e la visione della società fondata sul principio della solidarietà, ampia ed attiva fra tutti i cittadini, garantita dal pluralismo e dal confronto democratico;
- l'impegmo primario di prevvedere alla pace sociale, in conformità con i principi della Costituzione, rivivendo i valori della Resistenza, in opposizione a qualsiasi violenza e sopraffazione, in alternativa all'autoritarismo ed all'eversione;
- la volontà di rimuovere tutte le cause, a partire da quelle profonde, che ostacolano ancor oggi la piena attuazione della giustizia sociale, della eguaglianza sostanziale fra gli uomini; la reale partecipazione alla vita delle istituzioni.

Solo una società con saldi principi, morali e politici, può proporsi obiettivi di ampio respiro e darsi programmi validi di sviluppo, sostenuti da strutture adeguate.

Al centro di questa concezione dello Stato, la DC pone il decentramento delle funzioni riconoscendo all'ente locale, al comune, alla provincia ed alla regione un ruolo sostanziale, che è fondamento e verifica della sovranità popolare.

La storia drammatica che oggi viviamo, caratterizzata da una crisi economica profonda che impone un'austera politica della spesa pubblica ma richiede nello stesso tempo una vigorosa rigenerazione del tessuto produttivo, è resa ancor più travagliata dagli attacchi sanguinosi alla vita degli uomini ed all'istituzione.

La DC di Tricase, convinta di dover contribuire a costruire il nuovo interpretando le ansie della base popolare che le dà forza e mandato di rappresentarla, è convinta che i tentativi di eversione non bloccheranno sulla strada, faticosa, che il paese intende percorrere verso uno sviluppo stabile e duraturo, ed intende fondare il proprio impegno nel vivo della comunità locale, radicando nei bisogni di questa realtà il proprio progetto di programma.

PROGRAMMARE L'USO DELLE RISORSE

È convinzione profonda che uan realtà come la nostra sconta contraddizioni storiche e ritardi che hanno fatto del Mezzogiorno non solo un problema geografico di una parte del Paese, bensì il nodo cruciale che ha compromesso lo sviluppo di tutta la nazione. Noi ci collochiamo consapevolmente nel vivo del problema, ma con altrettanta dignità siamo convinti di poter operare per il superamento della marginalizzazione e del sottosviluppo.

Per far questo è necessario che il nostro comune organizzi razionalmente il proprio territorio, attraverso una corretta pianificazione, predeterminando programmi globali e piani di settore integrati, avendo come obiettivo l'equilibrio tra la popolazione e le risorse disponibili, la utilizzazione ottimale delle stesse risorse, l'efficienza dei processi produttivi, il miglioramento delle condizioni insediative ambientali ed abitative, dei centri di servizio, dei trasporti, delle comunicazioni, degli 'spazi' e delle strutture per il tempo libero e la crescita culturale.

Gli obiettivi che la DC si pone in questa direzione sono anche commisurati al ruolo che Tricase deve svolgere per rendere i servizi richiesti da tutto il Capo di Leuca in una dimensione di ampio respiro comprensoriale. Puntare al soddisfacimento dei bisogni, primo fra tutti quello economico, significa essere consapevoli da dove si parte.

PER IL FUTURO. DALLA LEGISLAZIONE LE INDICAZIONI

Un primo riferimento è dato dalla legislazione che, attuando i principi costituzionali del trasferimento e delle deleghe delle funzioni amministrative dello Stato, attribuisce a Regione, Provincia e Comune competenze primarie. La L. 382 ed i decreti di attuazione nn. 616, 617 e 618 sono una tappa fondamentale nella vita dello stato democratico, voluta e vissuta pienamente dalla DC. Il comune sarà impegnato, e dovrà fare un preciso taglio nei prossimi cinque anni di amministrazione, ad assolvere a nuove competenze, ripensando sostanzialmente al suo ruolo, dandosi una struttura adeguata, capace di incidere nei settori organici di intervento previsti dalla Legge:

1 - ordinamento di organizzazione amministrativa
2- servizi sociali
3- sviluppo economico
4- assetto ed utilizzazione del territorio.

Ma in maniera altrettanto preminente l'amministrazione comunale dovrà sentirsi impegnata a favorire la liberazione e la valorizzazione di tutte quelle energie, che esistono e sono notevolissime pur se ancora solo potenziali che trasformino Tricase in un centro autopropulsore di attività economiche, in una dimensione moderna, imprenditiva, inserita in processi di sviluppo nazionale e comunitari.

PER LO SVILUPPO ECONOMICO

- L'agricoltura, superando le difficoltà, che hanno prodotto invece che benessere, disillusioni ed abbandono, dovrà muoversi su una dimensione valida, con capacità imprenditoriali di sviluppo colturale e con adeguate possibilità di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Bisognerà affrontare, compiutamente, in questo senso, i nodi strutturali che ancora la compromettono (problemi della irrigazione, con lo sfruttamento di tutte le risorse idriche reperibili; della elettrificazione; della viabilità, della dimensione aziendale, ecc.).

- L'artigianato, ritrovando la dignità di espressione economica e creativa, potrà recuperare una vasta fascia di operatori solo quando la piccola impresa, superando gli stretti ambiti familiari, sarà intesa, dalla comunità, come una vera e propria occasione di acquisizione di professionalità in settori la cui economia sia ricondotta in un piano regionale, per il quale l'amministrazione comunale dovrà impegnarsi incondizionatamente.

- L'industrializzazione, se connessa con occasioni produttive del tipo agricolo ed artigianale, sarà vissuta dalla comunità come uno sviluppo naturale delle proprie capacità imprenditoriali. Si potrà, solo in tal modo, al di là di processi forzati che

non siano consoni con le risorse umane e materiali disponibili, contribuire alla definizione di un quadro di riferimento ampio, capace anche di provocare ad incentivare fenomeni esterni di investimento.

- Il turismo, partendo da una rigorosa difesa delle risorse paesaggistiche, attraverso una coerente ed efficace azione di risanamento ambientale, dovrà fondarsi sulla consapevolezza di tutta la comunità che le strutture ricettive, pure da pianificare e da realizzare, dovranno essere rese vitali dalla disponibilità ad offrire la propria storia e la propria cultura attraverso le testimonianze di cui è ricca ma che ha troppo a lungo abbandonato.

La DC è in sostanza proiettata a creare le condizioni perché i problemi dell'occupazione, di quella giovanile in particolare, si ricompongano in una visione unitaria ed ampia, nella quale il suo ruolo sarà quello di promuovere occasioni perché il mercato del lavoro raggiunga un equilibrio soddisfacente tra domanda ed offerta, in previsione di riacquistare nel tempo le risorse umane ed intellettuali che l'emigrazione ha sottratto.

PARTECIPAZIONE E CRESCITA CULTURALE

La DC è consapevole che tutto quanto già esposto si riempie di contenuto umano e di valori civili se viene garantita la partecipazione. Una partecipazione non formale, che a livello di amministrazione comunale si vorrebbe attuare con la istituzione di commissioni consiliari permanenti che garantiscano l'apporto di tutte le forze politiche proporzionalmente rappresentate.

A livello più ampio, invece, di territorio la DC intende promuovere, in coerenza con quanto ha voluto attraverso la L. 278 dell'8-4-'76, i consigli di quartiere, che siano struttura di collegamento e di connessione tra la comunità e la istituzione.

La DC si impegna, infine, affinché l'ente locale promuova occasioni concrete e diffuse di crescita culturale. Tenderà alla costituzione di alcuni centri, aperti e dispoinibili per incontri, dibattiti, manifestazioni d'arte, animazioni teatrali e cinematografiche, che operino soprattutto per il recupero e la diffusione della cultura originaria specifica della nostra comunità. In sostanza, la DC continuando a porre al servizio del Comune la forza delle proprie idee e la capacità di realizzarle, è convinta di poter contribuire alla diffusione di una nuova rigenerata capacità dei cittadini tutti di vivere insieme i problemi della comunità, favorendo e promuovendo una vera 'cultura della parteciopazione'.

RINNOVARSI PER COSTRUIRE IL NUOVO

Non una parola, un desiderio, ma la capacità del partito di adeguarsi alle nuove esigenze storiche, radicandosi nella realtà per poter costruire una prospettiva migliore. Portare una folata di nuovo molto spesso è difficile, difficile, sì, ma non impossibile. Non c'è mai l'impossibilità là dove si può e, si badi bene, si vuole cambiare. Nulla è più importante della volontà in queste ansie di diverso, poiché nulla più di essa aiuata anche a comprendere meglio, più acutamente, il senso e la direzione del cambiamento.

Si vuole, infatti, una maggiore apertura, o, meglio, una maggiore partecipazione. Partecipare per sapere, per dire, per volere e poi, punto d'arrivo, per costruire. Non ogni costruzione tiene, questo si sa, ma anche la caduta è un momento d'arrivo, purchè dopo ci si alzi.

Ecco il punto!

Ogni tappa come un momento di arrivo e di partenza, per andare sempre oltre, per cercare sempre il meglio, che non si acquista certo con un sol atto o con una sola persona. Ma per far questo occorre un impegno vivo, vigile, critico, non basta dire 'va male' e poi voltar le spalle. Non basta e non giova a nessuno, poiché ognuno deve guardare a sè stesso sì, ma anche all'altro, se è e <<si sente>> essere sociale. Questo è rinnovamento.

Parole, potrà dire qualcuno. Certo, parole, diremo noi, perché la parola è un mezzo di comunicazione, ma non sono le parole ciò a cui si mira, bensì ad altri, migliori, più duraturi mezzi di contatto. Ma, per comunicare, per costruire insieme, non basta la volontà da una sola parte, occorre la disposizione libera, non pregiudizievole, da più parti. Questo si vuole ed in questo si spera, nella comune esigenza di una realtà migliore.

IL PSI PER UN'AMMINISTRAZIONE ALTERNATIVA
a cura del *PSI di Tricase* (1978)[32]

Il P.S.I., constatato che il regime democristiano in 30 anni a Tricase ha portato ad un grave deterioramento del tessuto economico, sociale e culturale cittadino, si propone un nuovo modo di governare che mobiliti la partecipazione attiva e responsabile di tutta la popolazione e dia a ciascun cittadino la sicurezza dei propri diritti non disgiunta dalla consapevolezza dei propri doveri; una maggiore democrazia, un confronto aperto con tutte le forze politiche e sociali cittadine, onde gestire la cosa pubblica col più largo consenso posibile.

E, perciò, si impegna:

- a istituire le Commissioni Consiliari per coinvolgere tutte le forze politiche presenti nel Consiglio Comunale alla gestione del Comune;
- a istituire le Circoscrizioni comunali per la partecipazione popolare alla gestione amministrativa della comunità locale. Ai Consigli circoscrizionali saranno riconosciuti ampi poteri deliberativi e la loro elezione nelle frazioni sarà effettuata dagli elettori in esse residenti;
- ad includere la rappresentanza delle minoranze in tutti gli Organi collegiali del Comune per un'amministrazione dialettica e trasparente;
- a istituire il Consiglio Tributario per la lotta alle evasioni fiscali e la perequazione tributaria, secondo il principio costituzionale che tutti i cittadini debbono concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva;

[32] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.15, 7 maggio 1978, p. 7.

- ad una più stretta collaborazione con le Organizzazioni sindacali, di categoria, sociali, culturali, ecc., per avere una visione realistica dei problemi locali ai fini della loro migliore soluzione;

- a ristrutturare gli Uffici ed i servizi, in relazione ai maggiori compiti attribuiti ai Comuni da recenti disposizioni di legge, ed a revisionare l'organico del personale, privilegiando la professionalità e coinvolgendo la responsabilità del dipendente comunale;

- a ricercare intese con i Comuni vicini per la gestione consortile dei servizi che, da un punto di vista economico e funzionale, hanno necessità di svolgersi in un ambito territoriale che supera quello comunale.

Passando all'esame dei singoli settori di intervento il P.S.I. ritiene di dedicare particolare attenzione ai seguenti:

ASSETTO DEL TERRITORIO. URBANISTICA. CASA

In una realtà locale caratterizzata da una disseminazione di centri abitati a breve distanza tra loro, il P.S.I. ritiene necessario arrivare alla elaborazione di un Piano Regolatore Intercomunale, integrato da piani settoriali secondo le specificazioni di destinazione del territorio. Nell'immediato è, invece, necessario provvedere alla revisione del Programma di Fabbricazione vigente le cui soluzioni urbanistiche risentono molto del gioco di interessi privatistici. In tale occasione saranno reperite le aree per l'edilizia economica e popolare nelle grandi proprietà che circondano il paese e saranno approntati gli strumenti urbanistici per una loro immediata utilizzazione. L'area industriale dovrà essere ridimensionata ed ubicata in terreni marginali, interessare più Comuni ed essere gestita in Consorzio tra loro.

LAVORI PUBBLICI E CIRCOLAZIONE STRADALE

Sarà provveduto: alla elaborazione di un piano delle strade comunali urbane ed extraurbane, comprese quelle di campagna, ed alla programmazione e manutenzione; al reperimento e sistemazione di aree urbane da destinare a parcheggi, verde pubblico e verde pubblico attrezzato; alla creazione di isole pedonali nei centri storici; all'ampliamento delle reti idrica e fognante ed al completamento e potenziamento degli impianti di depurazione; allo smaltimento delle acque piovane; all'ampliamento dell'impianto di pubblica illuminazione.

SERVIZI PUBBLICI

Il servizio della nettezza urbana e della raccolta dei rifiuti solidi urbani sarà municipalizzato. Sarà provveduto alla realizzazione di un impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, possibilmente in consorzio con altri Comuni, con procesi che consentano il loro riciclaggio e la loro utilizzazione in agricoltura o destinazione ad altri usi. Istituzione del servizio di autospurgo per le zone abitate sprovviste di fognatura nera. Istituzione del servizio di trasporti urbano e interurbano.

SERVIZI SOCIO-SANITARI E D'IGIENE

In attesa dell'attuazione delle unità socio-sanitarie previste dalla legge n.616/1977, il P.S.I. si propone di impostare e realizzare un piano di assistenza sociale articolato secondo i seguenti servizi: - servizio di assistenza alla famiglia e di educazione alla maternità e paternità responsabili, mediate l'istituzione di consultori familiari, consultori pediatrici, asili-nido, scuole per la prima infanzia e provvidenze varie; - servizi di assistenza alle persone in stato di bisogno; interventi a favore degli handicappati e degli individui socialmente emarginati per un utile loro inserimento nella società e nel mondo del lavoro; - servizio di assistenza agli anziani, preferibilmente nella forma domiciliare e con la creazione di centri aperti di servizi comuni; - istituzione di centri per attività culturali, sportive, ricreative e di ogni altro ordine.

Servizi sanitari e d'igiene. Il P.S.I. si propone di istituire e rendere operante il servizio di medicina scolastica, di dare adeguato sviluppo alla medicina preventiva e sociale, di potenziare l'ufficio sanitario e le condotte mediche con personale paramedico, di potenziare il servizio di vigilanza igienica dell'abitato e della produzione, manipolazione e vendita di generi alimentari. L'organizzazione dei servizi sociosanitari sarà decentrata presso le circoscrizioni comunali ed integrata a livello comunale e sovracomunale, favorendo l'autogestione.

PUBBLICA ISTRUZIONE. BENI CULTUALI. BIBLIOTECA COMUNALE

Il P.S.I. si propone: la istituzione di nuove sezioni di scuola materna statale sino soddisfare l'intero fabbisogno; l'adeguamento delle strutture scolastiche; il potenziamento della refezione scolastica e l'attuazione della scuola a tempo pieno; la diversificazione dell'istruzione superiore e professionale in relazione agli effettivi sbocchi occupazionali; l'attuazione del diritto allo studio.

Per i beni culturali sarà provveduto alla loro inventariazione, restaurazione e valorizzazione, anche a fini turistici. La biblioteca comunale deve essere concepita ed organizzata come centro propulsore di tutta la vita culturale cittadina.

INTERVENTI NEI SETTORI ECONOMICI

Il Comune deve svolgere una funzione di stimolo, di sostegno e di supplenza della iniziativa privata, allo scopo di promuovere il benessere della collettività locale e l'incremento dell'occupazione. In particolare:

AGRICOLTURA - Per un moderno sviluppo dell'agricoltura si rende necessario elaborare ed attuare un piano irriguo e di elettrificazione rurale e, per superare gli inconvenienti della polverizzazione della proprietà, favorire l'associazionismo e la cooperazione rivolti alla migliore conduzione dei terreni, alla gestione di servizi comunali, alla lavorazione, condizionamento e commercializzazione dei prodotti agricoli. Per lo sviluppo del zotecnico, il Comune assumerà l'inziativa di promuovere la realizzazione di una stalla sociale pilota e di istituire il servizio veterinario gratuito per i piccoli allevamenti familiari. Il Comune si renderà parte diligente per sollecitare la Regione ad elaborare una seria

programmazione in agricoltura, specie per quanto riguarda il collocamento dei prodotti sui mercati.

ARTIGIANATO E PICCOLA INDUSTRIA - Il P.S.I. è convinto che l'industrializzazione delle nostre zone, se non vuol essere effimera, deve passare attraverso la bottega artigiana, come dimostrano i mille esempi dei Comuni vicini. Perciò saranno prese iniziative idonee per il potenziamento e lo sviluppo dell'artigianato locale, sia che si rivolga a produzioni tradizionali che a nuove produzioni, agevolando la cooperazione, l'acquisizione di aree fabbricabili per laboratori artigianali, la partecipazione a mostre, la istituzione di un centro di assistenza tecnica, commerciale e contabile, ecc.

COMMERCIO E TURISMO - Sarà redatto il piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita per adeguarla alle effettive esigenze della distribuzione. Il Comune si renderà parte diligente per promuovere l'associazionismo e la cooperazione tra dettaglianti e per l'istituzione di un centro di assistenza tecnica, amministrativa e contabile.

Per il decollo turistico delle Marine Porto e Serra sarà data attuazione all'Azienda di soggiorno e turismo con l'istituzione di un ufficio turistico per la propaganda, l'informazione e la organizzazione di escursioni turistiche, nonché provvedendo al potenziamento delle relative attrezzature.

PER UN NUOVO METODO DI AMMINISTRARE

di *Antonio Elia* - Il capogruppo consiliare uscente (1978)[33]

Nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Tricase convocato d'urgenza in occasione del rapimento di Aldo Moro e del barbaro eccidio della sua scorta, il gruppo socialista, dopo aver espresso sdegno per il criminale attentato che colpiva lo stato e le sue istituzioni, dichiarava tra l'altro: <<l'unica risposta valida che il paese si attende da noi è di superare gli unanimismi parolai di circostanza e di operare perché si realizzi un avvicinamento dei cittadini alle Istituzioni democratiche adoperandoci per la creazione dei Consigli frazionali e di quartiere onde concretizzare la vera democrazia partecipativa>>.

A quasi cinquanta giorni da quel tragico evento e alla vigilia di questa consultazione elettorale amministrativa, riteniamo più che mai valido quanto affermato in quella occasione e ci sentiamo impegnati a realizzare le premesse perché i cittadini possano governarsi da soli, decidere delle condizioni della propria vita sociale e civile, decidere essi stessi del presente e del futuro del loro quartiere e della loro città. Il P.S.I. sottolinea l'urgenza di avviare nel Comune una politica di autogoverno, coerente con il disegno di una democrazia decentrata, responsabile e partecipata. Solo così è posibile eliminare sprechi, parassitismi, e clientelismi che

[33] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.15, 7 maggio 1978, p. 7.

sono all'origine del degradamento delle Istituzioni; solo così è possibile sconfiggere ogni politica che li avalli. Occorre quindi un nuovo metodo di amministrare, occorre cioè battersi per creare una linea politica alternativa insieme ai giovani, alle elettrici ai lavoratori e tutti i cittadini sensibili ai valori della libertà e della giustizia. Dobbiamo portare avanti istanze programmatiche che risolvano i problemi dell'artigianato, agricoltura e turismo, settori portanti dell'economia locale; dobbiamo affrontare i problemi del territorio, della casa e dell'ambiente per una migliore qualità della vita.

Invitiamo tutti i socialisti e gli elettori ad impegnarsi per il successo della nostra lista che significherà anche consenso alla nostra politica scaturita dall'ultimo congresso nazionale del Partito, per costruire un futuro di alternativa democratica e di trasformazione della società in senso socialista.

Le opinioni degli altri

È ORA DI PASSARE AI FATTI di *Francesco Accogli* (1978)[34]

Discutere ed analizzare i risultati elettorali e la nuova composizione determinatasi in Consiglio Comunale dopo il voto del 14/15 di maggio in Tricase potrebbe sembrare inutile, o addirittura sostenere, come è stato anche detto, ormai "cose passate", con la logica e qualunquistica conclusione: "quello che è stato fatto è stato fatto". Non siamo minimamente d'accordo! Nessuno intende minimizzare, in primo luogo il P.C.I., che dopo le elezioni amministrative vi siano stati e tutt'ora vi sono scadenze ed avvenimenti di carattere nazionale (Referendum, dimissioni del presidente Leone, ecc.) di enorme importanza per la vita politica del Paese che vanno valutati e considerati con molta serietà. Come non va minimalizzata e dimenticata tutta la dolorosissima vicenda della cattura, prigionia, uccisione e sepoltura di Aldo Moro messa bene in evidenza dai diversi interventi di questo giornale nel numero scorso.

Dopo più di un mese dalla scadenza elettorale, noi siamo convinti che è doveroso, prima di tutto per l'intera sinistra e per le forze politiche, sindacali, culturali e giovanili locali, riflettere seriamente sulla situazione attuale e sul futuro di Tricase. La D.C. è riuscita nel passato ed anche nell'ultima campagna amministrativa ad esprimere, molto bene, la sua reale capacità di addormentare, mistificare, illudere e. soprattutto, di dimostrare la sua egemonia attraverso i mille canali consolidati e rinforzati in tutti questi anni. Per fare solo alcuni esempi: essa si è presentata vittima di una violenza psicologica ed ha scaricato le sue responsabilità, in modo assurdo e non rispondente ai fatti, agli altri partiti, nonostante avesse a livello amministrativo, ben 23 consiglieri su 4 della sinistra. La D.C. ha sostenuto di essere stata impedita nel prendere delle scelte; si è presentata come partito interclassista che maschera e confonde la sua natura realmente

[34] In *Nuove Opinioni*, A.II, n.17, 9 luglio 1978, p. 2.

classista, capitalista e borghese, inglobando e difendendo a parole interessi, settori e categorie sociali che storicamente sono antagoniste alla classe borghese ed alle scelte nazionali ed internazionali compiute in tutti questi anni (emigrazione, disoccupazione, scelte nel settore agricolo, ecc.).

La sinistra, in particolare il P.C.I., ha messo in risalto i problemi e le responsabilità amministrative pluriennali della D.C., presentando un programma che rispecchiava le reali esigenze della cittadinanza. A questo fine ha chiesto un adeguato rapporto con il P.S.I., convinto che la situazione richiedeva e richiede l'impegno di tutte le forze democratiche per affrontare e cercare di risolvere problemi vecchi e nuovi; perciò, abbiamo valutato positivamente l'invito di un incontro rivoltoci dal P.S.I., in questi giorni.

Siamo pienamente convinti che il tipo di rapporto tra cittadini e Amministrazione voluto e realizzato dalla D.C. debba terminare. Il Comune non è e non deve continuare ad essere solo l'ufficio anagrafe e non si deve limitare a dispensare certificati, ma attraverso i Consigli di Frazione e di Quartiere, le Commissioni Consiliari, ecc., che abbiamo chiesto e che ci impegniamo ad ottenere, dovrà diventare organo di democrazia sostanziale affinché i cittadini possano prendere parte attiva ai problemi che vengono discussi in Consiglio Comunale. Non ci sono altri metodi per passare dalle parole ai fatti; o ci sarà partecipazione e controllo democratico dei cittadini per fare per compiere scelte pubbliche, collettive ed utili a tutti o si ripeterà il vecchio metodo degli interessi dei singoli assessori e dei loro gruppi o correnti. È impensabile che a Tricase continui a passare inosservato l'impegno in campo economico, culturale e ideale, più delle volte silenzioso, continuo ed intelligente di singole persone (vedi "Siamo La Chiesa" nn.4/5 del 1978) come don Donato Bleve, per fare un esempio, nell'affrontare problemi politici e sindacali di cui dobbiamo farci carico al più presto.

Indubbiamente siamo convinti di non aver ancora la forza necessaria per risolvere problemi drammatici che tormentano intere classi sociali nella nostra comunità. Malgrado ciò opereremo per mettere in luce i problemi veri e reali dei lavoratori, per denunciare democraticamente e civilmente tutto quello che di ingiusto e disumano siamo costretti a subire e pagare quotidianamente. Dobbiamo lottare per ottenere i nostri diritti, non ci regala niente nessuno nella fabbrica, nella scuola, negli uffici, nelle campagne; non possiamo essere spettatori e delegare agli altri i nostri interessi materiali e culturali ed ogni cittadino deve fare la sua parte.

In breve, questo era il nostro programma. Aspettare, illudere, fregarsene è lo scopo dei nemici dei lavoratori, dei giovani e delle donne; è lo scopo di chi non si pone problemi e rimane indifferente di fronte alle tante tragedie umane, come quella di una ragazza che mal pagata e mal protetta nel posto di lavoro, perda la vista a soli 16 anni.

QUARTA FESTA DE L'UNITÁ a cura del *P.C.I. - Tricase* (1978)[35]

Il 12-13-14 - agosto si terrà a Tricase, Piazza della Vittoria, la 4ª Festa de l'Unità. Anche quest'anno non vuole essere un momento tradizionale, ma un impegno importante per i comunisti di Tricase per dibattere i problemi che hanno portato il Salento e tutto il Paese in una profonda crisi: la crisi dell'agricoltura verrà illustrata da un filmato, cui seguirà un dibattito tra le forze democratiche. Ugualmente dibattuti saranno il problema dell'emancipazione femminile e gli ostacoli che incontra la recente legge sull'aborto.

Una mostra artigianale illustrerà il paziente lavoro delle nostre ricamatrici e merlettaie. Le serate saranno allietate da gruppi musicali del nostro territorio. A grande richiesta, lunedì 14-8-'78 ballo popolare in piazza con le tarantelle e i saltarelli degli Yu-Kung. Non mancheranno per i giovani atleti le varie competizioni sportive ed a sera, sempre inappuntabile, il servizio cucina offrirà le sue specialità alla griglia. Buon divertimento a tutti.

Lettere alla redazione

UN PARTITO ECOLOGICO? di *Alfredo De Giuserppe* (1978)[36]

Ciao Carlo,

da un paio d'anni a questa parte N. O. ha avuto il merito di sollevare alcuni problemi che altrimenti sarebbero rimasti completamente nel dimenticatoio, come la questione del depuratore o lo scarico delle fogne di Specchia nel mare di Tricase. Ha avuto poi il demerito di non parlare più: da un anno io non sento più nominare il depuratore. Mi è sfuggito qualche numero, oppure la redazione N. O. va solo alla ricerca di un buon titolo da prima pagina? Adesso però non mi interessa entrare in merito alla funzione di N.O., e più in generale di un giornale locale, in quanto mezzo d'informazione e di controinformazione ma vorrei solo ricordarvi di quanto poco (mai) abbiate parlato del problema della caccia. Il giorno dell'apertura della caccia il Corriere della Sera riportava in prima pagina il parere di uno scienziato che ribadiva la necessità di fermare completamente per due anni almeno, tutti i fucili d'Italia.

Ma io non voglio prendere il problema tanto alla lontana o lasciarmi trasportare da facili sentimentalismi ma solo riportare (per quanto ne so) la situazione di Tricase e dei paesi vicini. Mi sembra che la caccia sia l'unico hobby (non sport) praticato da tutti gli strati sociali, ma soprattutto da quelle persone sui quarant'anni che oggi sono le colonne portanti della nostra società siano essi i dottori, buoni obiettori di coscienza, avvocati, professionisti in genere, siano essi operai e contadini ancora vitali, siano tutori della legge. Bene, una buonissima parte di essi (tutti pronti a usare la parola legge ad ogni pie' sospinto) sono *cacciatori di frodo*.

---

[35] In *Nuove Opinioni*, A.II, n.18, 5 agosto 1978, p. 3.

[36] In *Nuove Opinioni*, A.II, nn.22-23, 28 dicembre 1978, p. 2.

Quasi tutti, non solo non usano il riduttore ma addirittura allungano il serbatoio del loro automatico, chi possiede uno di questi micidiali fucili automatici a otto colpi, non risparmia certo le cartucce.

Nei giorni in cui non si può cacciare è facile vedere battute in grande stile. Chi poi non commette tutte queste infrazioni si diverte con un metodo più nuovo: si nasconde dietro un albero o una casa; accende il registratore con una cassetta (in vendita) che riproduce il richiamo del tordo, della beccaccia, ecc., e non deve che aspettare il povero uccello, ancora non tanto informato, che crede d'incontrare sui simili. Questo è lo <<sport>> della caccia. Bisogna però dire che il cacciatore è una brava persona, irreprensibile anzi (da lavoro perché spara tanto; amante della natura perché si alza presto la mattina; cattolico, e magari organizzatore di mostre ecologiche) ma quando si tratta di misurarsi con il collega su chi uccide di più, tutti i metodi sono buoni e l'uccello è sempre quello che conta meno, visto che non viene neanche mangiato ma solo gettato fra i comuni rifiuti. C'è insomma tensione che cresce in tutta Italia contro queste stragi e c'è una continua richiesta di abolizione totale della caccia. Che siano maturi i tempi per la nascita di un partito ecologico? In un mondo in cui se non sei partito non conti nulla prima o poi a qualcuno verrà in mente di creare un <<partito verde>> come quelli già esistenti in Austria, Germania e Francia. Un partito con un leader, una segreteria e un presidente che riesce sempre a dimostrare che un'idea è identica al suo contrario. Parliamone almeno!!!

A parte la inutilità del <<piangere sul latte versato>> quando, anche se espressamente invitati, non si vuol contribuire a mantenere il <<latte>> nella scodella, tralasciamo la prima parte che ci riguarda, come foglio locale, nel bene e nel male. Sai meglio di noi, soprattutto ora, che se << l'abito non fa il monaco>> esso, tuttavia, contribuisce a farlo (per invogliare a leggere e, per quanto ora ti riguarda, all'acquisto). Al di là di questo, per cui è chiara la benevola polemica esortatrice, hai il merito di aver segnalato un problema veramente grosso. In redazione nessuno ci aveva pensato. D'altra parte, visto che tu ce lo proponi, sai benissimo che il giornale non ti vieterebbe un'approfondita trattazione, non solo sul problema che tu sollevi ma anche sui temi che tu citi all'inizio.

Se dovessi ritenere che questa proposta non sia sufficiente, possiamo discuterne ed operare, fuori, però, dal vecchio motto <<armiamoci e partite>>!

Socialisti e Comunisti dopo il 20 di giugno 1976
DOVE VA IL P.S.I.? di *Francesco Accogli* (1978)[37]

Il dibattito continuo, impegnato, a volte teso ed aspro, ma sempre ricondotto alla prospettiva dell'unità del movimento operaio, è da molti decenni una costante dei rapporti tra socialisti e comunisti. La base lontana di questo tipo di rapporto sta

[37] In *Nuove Opinioni*, A.II, nn.22-23, 28 dicembre 1978, p. 4.

nelle caratteristiche specifiche ed originali che i due partiti sono venuti assumendo nel nostro Paese. Dopo il 20 di giugno ’76, però le cose sono cambiate. In particolare, nel ’77-’78, per la prima volta dopo trent’anni, i socialisti e i comunisti sono giunti a far parte di una maggioranza che governa il Paese; si è aperta una nuova fase nel loro dibattito e nei loro rapporti. Per avere un’idea precisa bisogna rifarsi al luglio ’76, nel famoso Comitato Centrale a Roma, dove Bettino Craxi sostituiva Francesco De Martino alla segreteria. Le preoccupazioni della nuova segreteria erano essenzialmente due: 1) la ripresa elettorale del partito; 2) lo sviluppo di elementi di autonomia. Motivi giusti e preoccupazioni comprensibili per un partito che scendeva al 10% e vedeva sminuire il suo ruolo storico nella società italiana. Col passare del tempo altri problemi più complessi ed importanti hanno intaccato l’identità stessa del P.S.I.

Cosa è successo nel P.S.I.? Che cos’è il nuovo progetto di Craxi o della nuova segreteria? Che senso ha l’iniziativa “clamorosa” del compagno Aniasi al convegno nazionale ANCI (Associazione Nazionale Comuni d’Italia), svoltosi dal 1 al 3 ottobre 1978 a Viareggio? Che senso hanno i convegni sull’informazione, sul Marxisismo, Leninismo ecc., ecc.

Rispondere in modo esauriente a questi interrogativi (ve ne sono molti altri) non mi è possibile per motivi di spazio. Dovrò per forza sintetizzare o procedere per grandi linee.

1) Il progetto socialista è un documento che rappresenta un fatto nuovo; è una vera e propria “rifondazione” del P.S.I. Non si tratta di un nuovo fronte di lotta politica o di una nuova linea tattico-strategica, ma di una svolta enorme in senso liberal-democratico, cioè un neoliberismo che contraddice il complesso patrimonio storico-politico del secondo partito della classe operaria italiana. Basta riflettere sulle fonti utilizzate da Craxi. Manca materialmente il socialismo italiano, in ogni sua epoca storica, in ogni suo filone, in ogni suo esponente. Non vengono citati Andrea Costa, Filippo Turati, Giacinto Menotti Serrati o socialisti più vicini a noi come Lelio Basso, Pietro Nenni e Riccardo Lombardi. Non a caso proprio su quest’ultimo si è incentrata la critica di Francesco De Martino, tutta condotta in nome della difesa della tradizione marxista e delle prospettive socialiste del partito. Infatti, l’ex segretario socialista ha affermato: “Un partito che rifiuta la sua storia probabilmente non ha avvenire”.

2) Un altro aspetto fondamentale e significativo riguarda, di conseguenza, la politica del P.S.I. nei confronti degli Enti Locali e in particolare in quella gran parte di Comuni, Province e Regioni, che sono amministrtate dalle sinistre. Non è un caso il fatto che in alcune importanti Giunte di sinistra, per iniziativa del P.S.I., si è arrivati ad una situazione di crisi. Il più delle volte tali situazioni si aprono senza motivati contrasti di linea o di scelte concrete, ma per una vocazione acquisita dal P.S.I. durante il cento-sinistra, di lottizzare, di spartire, di avere più presidenze. Per fortuna alcuni amministratori di Tricase hanno avuto occasione di verificare personalmente a Viareggio, come procedono o come si muovono i socialisti.

Dovendo concludere, visto che anche a Tricase, Alessano, ecc., si procede allo stesso modo, credo che sia giusto ed opportuno andare ad una verifica reale ed obiettiva delle Amministrazioni gestite dal P.S.I. nel nostro Comprensorio. Invito la redazione di "Nuove Opinioni" a prendere seriamente atto della mia proposta.

Comunicati stampa: i nuovi segretari di sezione
P.S.I. PAGNELLO - D.C. MORCIANO (1979)[38]

P.S.I. Sezione "Gianfrancesco Rizzo" – Tricase.

Il giorno 10 febbraio 1979 nei locali della sezione "Gianfrancesco Rizzo" di Tricase si è tenuta l'assemblea degli iscritti per rinnovare il direttivo. I lavori si sono aperti con un breve indirizzo di saluto del Presidente della Sezione, compagno Fulvio Rizzo, di cui ha fatto seguito un'introduzione al tema fatta dal segretario uscente, Frisullo Vincenzo.

Il dibattito che ne è seguito è stato ampio ed approfondito. Gli interventi hanno mirato soprattutto a focalizzare l'atuale situazione politica italiana e il ruolo che il P.S.I. può svolgere a livello nazionale in generale, e a livello locale in particolare. Si è evidenziata la necessità di confrontarsi continuamente con le forze politiche e sociali della nostra comunità, intendendo così la dialettica lo strumento più valido per la crescita di credibilità di ogni forza democratica, quale sia il campo in cui opera. Un impegno maggiore, quindi, e una presenza più attiva del PSI nella vita politica e sociale della nostra comunità. Sono queste, in sintesi, le conclusioni finali dell'assemblea.

Il nuovo direttivo, eletto all'unanimità, risulta composto dai seguenti compagni: Aniceto Fortunato, Amodio Angelo, Baglivo Vito, Dell'Abate Antonio, Maglie Andrea, Morciano Fausto, Pagnello Giovanni, Turco Vincenzo, Turco Vito, Indino Enzo segr. di Lucugnano.

Nella riunione del 17-2 1979 il nuovo direttivo ha eletto all'unanimità come segretario politico, con funzioni di coordinatore, il sig. Giovanni Pagnello che ha accettato l'incarico affidatogli.

Ercolino Morciano è il nuovo segretario politico della sezione D.C. di Tricase; subentra al prof. Vittorio Serrano che si è dimesso per incompatibilità in quanto ricopre la carica di sindaco del nostro Comune. Il neosegretario è stato eletto, a maggioranza, dal consiglio direttivo sezionale nella seduta di sabato 24 febbraio.

Il direttivo D.C. di Tricase è scaduto dallo scorso gennaio ed il segretario si pone, come principale obiettivo, il rinnovo dello stesso stante anche la particolare situazione che potrebbe pregiudicarne la funzionalità: dell'organo, infatti, fanno parte ben cinque componenti impegnati a vari livelli d'amministrazione comunale.

[38] In *Nuove Opinioni*, A.III, n.25, 28 febbraio 1979, p. 4.

Allo scopo è in corso, inoltrata dal segretario Serrano, la richiesta di deroga alla Segreteria Nazionale per la convocazione dell'assemblea per rinnovo cariche; tali asssembelee sono, infatti, attualmente sospese per quei direttivi che non sono scaduti da oltre un anno. Nell'attesa, che non sarà certo lunga, la sezione D.C. di Tricase continuerà la sua azione politica, nella quale sempre si è distinta e che era rallentata in seguito alle elezioni amministrative.

Un cordiale ringraziamento va a Vittorio Serrano per l'impegno col quale ha saputo portare il partito alle molte affermazioni di carattere politico, organizzativo ed elettorale con la sicura convinzione che lo stesso impegno caratterizzato dallo spirito di servizio che lo distingue, viene da lui speso alla guida dell'amministrazione comunale per affrontare e portare a soluzione, con gli altri amici impegnati, i tanti problemi del nostro Comune.

INCHIESTA
ALLA RICERCA DEL VERO VOLTO DELLA SINISTRA:
IL PSI A TRICASE a cura di *Caterina Scarascia* e *Gerardo Longo* (1979)[39]

Circa 16 mesi or sono, all'indomani delle elezioni amministrative del 14 maggio 1978, la sinistra locale andava rilasciando dichiarazioni auspicanti l'arrivo di tempi migliori, visto, soprattutto, che il tanto atteso rinnovamento della DC pareva finalmente esser giunto, almeno a livello teorico. A distanza di più di un anno, dunque, ancora in attesa dei tempi migliori, abbiamo voluto riesumare alcune delle vecchie affermazioni come spunto per un esame di… coscienza, iniziando dal PSI, per proseguire col PCI nel prossimo numero.

Di fronte ad una DC tutta intenta a cambiare il pelo ma non il vizio, quale politica della sinistra? Ancora errori, sviste, buona teoria e troppo poco adeguata pratica? Le speranze dei tempi migliori dove son riposte? Nella politica del malgoverno o in quella della … delusione?

PSI: a colloquio con il consigliere comunale Antonio Elia e con il segretario politico Giovanni Pagnello.

N. O. - In un'intervista rilasciata al nostro giornale, numero 16 in data 28 maggio 1978, Lei ha affermato che la funzione primaria del Psi non era solo quella di organizzarsi come opposizione, bensì anche e soprattutto di pungolare una maggioranza consiliare solitamente statica. Ritiene che, a più di un anno di distanza, il suo partito abbia ottemperato a tali propositi?

Antonio Elia - Come partito ci siamo organizzati dandoci un nuovo gruppo direttivo. Ciò al fine di evitare un cumulo di cariche, in quanto il vecchio segretario

[39] In *Nuove Opinioni*, A.III, n.31, 3 ottobre 1979, p. 4.

è ora capogruppo consiliare. Il nuovo direttivo ha affrontato il periodo elettorale u. s. dando prova di una notevole efficienza.

Fino ad ora il Psi ha svolto una politica di attesa per vedere sino a qual punto la Dc mantenesse fede agli impegni elettorali assunti e alle dichiarazioni programmatiche più volte espresse dal sindaco e dal capogruppo Dc. Considerato che i metodi, dimostrati in molte occasioni (assunzioni, ritardi nell'attuazione dei piani particolareggiati per l'edilizia, ecc.), non si differenziano da quelli adottati nelle amministrazioni precedenti, il Psi, dopo il periodo elettorale e ferie estive, prenderà le opportune misure.

N.O. - Cosa ci può dire sulla politica delle commissioni consiliari, visto che non sono paritetiche e che si discute su argomenti imposti dalla maggioranza Dc?

Antonio Elia - Sono servite fino da ora esclusivamente come copertura a decisioni scottanti per la maggioranza. Sugli argomenti ove la maggioranza non voleva spartire niente le commissioni non sono state interpellate (vedi assistenza e assunzione personale). Pertanto, al più presto chiederemo una verifica politica per arrivare ad una ristrutturazione delle commissioni stesse.

N.O. - Nel n. 86 del 14 settembre 1979 di <<Quotidiano>>, a proposito della famosa lettera documento della Dc, Lei afferma che il suo partito aveva ritenuta positiva la suddetta <<anche perché sono dei principi che il Psi ha sempre portato avanti (limitazione dei poteri della giunta e maggiore democrazia nelle scelte che riguardano la cittadinanza) ...>>. Ebbene, sino a che punto il suo partito ha contribuito a limitare i poteri della giunta e a diffondere più democrazia in seno all'attuale amministrazione?

Giovanni Pagnello - Il Psi ha contribuito innanzitutto chidedendo, circa un anno fa, un incontro col la Dc per discutere sulla democratizzazione della cosa pubblica. Andammo a quell'incontro con l'intento di allargare la partecipazione della cosa pubblica a tutte le istanze democratiche che vengono dalla società. Ma ben presto ci accorgemmo che la Dc puntava solo ad un proprio riequilibrio interno tra chi il potere gestiva e chi il potere non poteva gestire. Ci regolammo di conseguenza e fummo gli unici ad esprimere cose difformi rispetto a quelli presenti in consiglio

N. O. - Come segretario del Psi non ritiene che una politica unitaria delle sinistre sia estremamente funzionale nel contesto politico locale?

Giovanni Pagnello - La politica unitaria delle sinistre è senza dubbio funzionale. Il problema invece è un altro. La sinistra nel suo insieme, che non sia solo quello dei partiti costituzionali, è in grado di porsi come alternativa allo strapotere e malgoverno Dc? È su questo tema che l'attuale segreteria intende introdurre elementi di dibattito al fine di concretizzare una proposta che ci ponga con credibilità come polo di aggregazione per tutte quelle forze democratiche che non si riconoscono nello strapotere Dc.

(I – continua)

I leaders della DC locale a confronto in vista del Congresso Nazionale
I QUATTRO VOLTI DELLA DC interviste a cura di *Carlo Cerfeda* (1979)[40]

DONATO VALLI - UNA PRESENZA MORALE E SPIRITUALE

Donato Valli: oltre ai noti titoli accademici, è Consigliere comunale e capogruppo della DC. Candidato per il congresso, nella lista della corrente "Iniziativa Popolare" (Amici di Urso, Fitto, ecc.)

D.) - Come esponente della corrente "Iniziativa Popolare", ossia "Amici di Urso, ecc" per l'elezione dei delegati al congresso nazionale DC., ritieni possibile estendere al consiglio comunale di Tricase il metodo di gestione della cosa pubblica a cui hai aderito con la tua candidatura?

R.) - La mia adesione al movimento di "Iniziativa Popolare" non risponde a una esigenza di minuta didattica comportamentale, bensì a criteri di esegesi globale del momento politico; è, insomma, non di natura pratica, ma ideologica e come tale non immeditamente omologabile in una situazione particolare, tanto più se molto diversa dalla media del contesto nazionale. D'altra parte, quella adesione discende da una lunga fedeltà di stile e di amicizia e dalla piacevole constatazione di poter condurre, proprio perché non interessato in operazioni di potere, un discorso di chiarificazione ideologica e di tensione morale.

D.) - È a tutti evidente che la tua partecipazione ai consigli comunali è molto saltuaria. Quali sono le motivazioni: lontananza, impegni personali o altri motivi?

R.) - Un po' le tre cose messe insieme, ma con una priorità inversa. Cioè, prima gli "altri motivi", che trascendono in un certo senso la mia persona e che possono riassumersi nella necessità di far fronte a tutta una serie di iniziative culturali nelle quali sono coinvolto direttamente: impegni editoriali, molto gravosi soprattutto in questi ultimi tempi; rapporti con gli studiosi, artisti, gruppi della provincia e della nazione; cura, organizzazione, stampa della rivista "L'Albero" ecc… in secondo luogo gli "impegni personali": attività didattica e di ricerca, presenza nei consigli di istituto, di dipartimento, di facoltà, di amministrazione dell'Università, partecipazione ad assemblee e dibattiti non solo nell'Università ma anche nel territorio interessato, interventi a convegni di studio, qualche piccola residua attenzione alla famiglia… La lontananza, ancorché fastidiosa, è veramente l'ultimo dei motivi.

D.) - Nei pochi consigli comunali a cui hai partecipato, hai lasciato intravedere un dissenso nei confronti del metodo, usato dal tuo partito, di gestione della pubblica amministrazione. Potresti chiarire un tale dissenso, date anche le minacce di dimissioni in alcune occasioni?

[40] In *Nuove Opinioni*, A.III, n.32, 15 novembre 1979, pp. 4-5.

R.) - Il dissenso dipende, in gran parte, proprio dalla mia lontananza e, più in generale, dalla diversione dei miei interessi specifici rispetto a quelli che caratterizzano la vita municipale. E dico questo non tanto per il fatto che impegni mi impediscono di partecipare intensamente alla vita di partito e della civica amministrazione, ma perché la mancata partecipazione a volte mi inibisce una valutazione dei singoli fatti del tutto corrispondente a quella offerta da chi vi è quotidianamente interessato. È noto, infatti, che problemi particolari, quali per es. le assunzioni precarie, l'elettrificazione di una strada piuttosto che un'altra, la scelta di un nominativo piuttosto che un altro, la determinazione di un contributo, e così via dicendo, non hanno per me la stesssa valenza significante di quella attribuita di chi questi problemi vive, lasciandosene spesso irretire. Su queste cose è il mio dissenso, anche perché convinto che, mentre le piccole cose dividono, i grandi temi della cultura, della emancipazione, della crescita civica, della salvaguardia del territorio, sui quali cerco di richiamare l'attenzione dei colleghi consiglieri, unificano e tonificano.

D.) - Per noi Tricasini sono contati gli esempi di partecipazione, per così dire, a distanza, alla vita amministratva ad elezione avvenuta: Codacci-Pisanelli sindaco di Tricase da Roma ed il professor Valli Capogruppo DC al Comune di Tricase da Lecce. Chi ha votato che significato dovrebbe attribuire ad un tale comportamento?

R.) - La valutazione del mio comportamento non tocca certo a me, ma a tutti gli elettori prima, e a quelli che mi hanno votato poi. Per parte mia faccio solo una osservazione: la presenza fisica non sempre coincide con quella spirituale e morale. Si può essere fisicamente presenti e disinteressarsi della cosa pubblica (quanto è diffuso questo fenomeno nel nostro Comune!); si può essere fisicamente assenti e dare, o illudersi di dare, un benché minimo contributo allo sviluppo, alla concordia, alla coscienza pubblica. Io sono fra questi illusi e tale rimarrò in ogni caso; intendo dire, anche al di là e al di fuori della pubblica amministrazione.

CESARE LIA - MAGGIORI CONSENSI NEI NOSTRI CONFRONTI

Cesare Lia: Consigliere Comunale Assessore alle Finanze. Coordinatore Provinciale della corrente DC "Impegno Democratico" ("Amici di Colombo") ricopre cariche a livello provinciale nel partito.

D.) - La corrente "Impegno Democratico", ossia "gli amici di Colombo", a livello nazionale rappresenta una minoranza all'interno della DC. Anche sul piano locale essa è minoranza?

R.) - A livello di consiglio comunale essa è rappresentata da sette consiglieri. Una minoranza se rapportata ai ventidue consiglieri DC. Però bisogna precisare che non tutti i ventidue consiglieri hanno evidenziato una precisa posizione. Da questo scaturisce che ancora non è chiaro quale sarà il gruppo che, a livello comunale, detiene la maggioranza nel consiglio. Ci teniamo a rimarcare che il nostro è un

discorso su tesi politiche, sulle quali sollecitiamo il consenso, che alcune volte si è avuto, per cui siamo diventati maggioranza.

D.) - Come concili la tua presenza nella giunta comunale in quanto firmatario di un "documento interno" che appare come denuncia di una scabrosa situazione amministrativa?

R.) - Se quel documento non fosse interno al partito, se potessi rileggerlo ora, ci si renderebbe conto della sua funzione squisitamente interna, privata, alla DC. Ci tengo a precisare che esso esprime esclusivamente la preoccupazione che la DC, nonostante gli impegni precisi assunti col programma elettorale, non riesca a portarli a termine. Non può essere, quindi, considerato un documento di denuncia, all'esterno, di carenze amministrative. Tenuto conto di ciò, abbiamo stilato un elenco di opere che si sarebbero dovute realizzare e non sono state realizzate. Siamo ancora in attesa di una risposta su questi fatti, anche se ora devo convenire che alcune cose si stanno avviando a soluzione, certamente dopo quella lettera anche se, forse, non per quella lettera. Per quanto riguarda la mia presenza nella giunta comunale come rappresentante di "Impegno Democratico", essa è conseguenza del discorso unitario all'interno della DC, nonostante avessi dichiarato di avere molti impegni per potermi dedicare all'attività amministrativa.

D.) - Da quanto si sa, si sta verificando, a livello locale, una perdita di consensi nei confronti di "Impegno Democratico". Se ciò è vero, come si giustifica un tale fatto?

R.) - Per quello che so io, non sono a conoscenza di un tal fatto. Anzi ci sono stati dei consensi maggiori nei nostri confronti, tenuto conto del fatto che, sul piano locale, da parte degli amici di Urso non ci sono state candidature in una sua lista; e questo significa che i consensi sono più che altro rivolti al nostro gruppo. Il travaso dei soci da un gruppo ad un altro non fa storia. Per un gruppo…

D.) - Ritornando ancora su quel documento, sembra sia stata un'opera verticistica con la esclusione decisionale della base.

R.) - Sarei del parere che la base debba esaminare tutte le attività politiche di un gruppo consiliare. Non condivido, però, i semplici cenni su di un documento con la sola intenzione di mettere in cattiva luce i suoi estensori e e non per iniziare, su di esso, un serio discorso politico. Solo così è possibile evitare all'interno della DC ogni speculazione, visto che manca in me l'intenzione di fare il Sindaco, non avendo avuto e non avendo l'intenzione di fare l'assessore in una tale situazione. L'unica preoccupazione è quella che le cose non si facciano.

Per portare un esempio, che non è poi l'unico: se noi diamo retta a Sarno (l'architetto progettista dei piani di fabbricazione – n.d.r.), il quale dice che fra quindici, poi fra trenta, poi fra quarantacinque, poi fra novanta giorni saranno pronti i piani, noi non faremo nulla di quanto è stato programmato in un tempo limitato. Le amministrazioni se sono serie devono agire con una certa sveltezza.

Non voglio dire che quest'amministrazione non è seria, ma sembra non tener conto della scadenza del madato amministrativo.

GIACOMO DE DONNO – MARCIAMO TUTTI UNITI

Giacomo De Donno: Consigliere comunale ed Assessore ai Lavori Pubblici; esponente a livello provinciale, regionale e nazionale, delle ACLI oltre che componente del direttivo sezionale DC di Tricase. Candidato per la lista "Forze Nuove".

D.) - Almeno tu puoi dirci in che cosa consistono le cosiddette "differenziazioni di metodo" tra le correnti delle "forze Nuove" nella gestione della cosa pubblica?

R.) - Premesso che non ci sono differenziazioni sostanziali nella DC sulla gestione della nostra comunità, perchè unitariamente impegnati nel risolvere, nel miglior modo possibile, i problemi di Tricase, è certo che ognuno di noi si porta dietro differenze, di provenienza, di carattere, di formazione mentale, in ordine ai problemi che ognuno di noi ha espresso nel passato. Solo in questa logica ritengo che ci sia qualche differenza fra il nostro gruppo e gli altri amici impegnati in giunta ed in tutta l'amministrazione. Il nostro metodo ci porta a cercare il coinvolgimento, quanto più è possibile, dell'intera cittadinanza per la soluzione dei problemi che Tricase ha davanti a sé. Convinti che solamente con l'adesione di tutta la comunità, non quella schematizzata in partiti ed in gruppi, si riesca effettivamente a trascinare nella vita amministrativa l'intera collettività. Questo intento risulta tanto più rilevante quanto più ricordiamo che in un passato non tanto remoto l'impegno amministrativo era appannaggio esclusivo di pochi che avevano il potere di decidere.

D.) - Nel Comune di Tricase tu sembra essere l'ago della bilancia per una politica amministrativa unitaria. Nella DC c'è tuttavia che afferma che molte delle cose, promesse in campagna elettorale, come per esempio il problema urbanistico, non sono state né risolte né avviate a soluzione. Come giustifichi tali appunti in quanto assessore ai lavori pubblici?

R.) - Sarebbe troppo presuntuoso ritenere il nostro gruppo l'ago della bilancia nella gestione unitaria di questa amministrazione. La nostra presenza sta a significare la volontà granitica di marciare tutti uniti evitando le spaccature verticali. Di problemi ce ne sono un'infinità. È chiaro che l'immagine di un certo tipo di amministrazione viene fuori nel tempo. Nella campagna elettorale affermammo che "palazzo Gallone doveva divenire un palazzo dalle mura di vetro". Questo non può avvenire dalla sera alla mattina, come qualcuno, anche all'interno della DC, pretende. Occorre, però, costanza, passione, esperienza ma, soprattutto, immensa pazienza per raggiungere questo essenziale obiettivo. Altri, soprattutto dall'esterno, hanno interesse a frenare questa amministrazione. Tuttavia, per quanto ci riguarda, essa sta impostando gradatamente tutti i problemi importanti che interessano Tricase, aperta più che mai a risolvere quelli

occupazionali ed altri di fondo che abbiamo davanti. Il periodo trascorso è ancora breve per dare un parere defintivo.

D.) - Tu sei consigliere ed assessore comunale, presidente provinciale e consigliere nazionale delle ACLI ed anche membro del direttivo sezionale DC. In sezione parlate di incompatibilità fra cariche. Tuttavia, all'atto pratico, questa incompatibilità sembra non valere. Quali sono i motivi?

R.) - Questo problema ha una sua validità oggettiva, oltre a rispecchiare la realtà personale di chi parla. È giusto che ci siano incompatibilità tra organizzazioni sociali e organizzazioni di partito per evitare che le prime diventino subalterne a quelle politiche. Però, dall'esperienza personale, devo dedurre che soltanto agendo in prima persona si possono realizzare in concreto quelle idee portate innanzi sia nel partito che nelle associazioni, come del resto è stato affermato nell'ultimo consiglio nazionale delle ACLI a Bologna, dove sono cadute alcune incompatibilità a livello di amministrazioni comunali.

D.) - Perché la sezione di Tricase mantiene in piedi un direttivo ormai decaduto da un anno?

R.) - L'unico motivo, serio ed accettabile, del mancato rinnovo è il fatto che la direzione nazionale, in vista del congresso, ha vietato il rinnovo dei direttivi. Risulta, tuttavia, che Tricase ha chiesto la deroga per procedere allo stesso rinnovo, accordata dal consiglio provinciale, ma Roma non si è ancora pronunciata. Bisogna tuttavia rinnovare perché all'interno del direttivo è stato deciso l'incompatibilità fra cariche politiche e cariche amministrative, concetto questo che sembrava anche accettato dal comitato cittadino della DC. Del resto, lo stesso segretario sezionale ha ribadito varie volte alla segreteria provinciale la necessità di dare un assetto diverso al direttivo sezionale, per potersi dedicare maggiormente all'attività amministrativa.

COSIMO DE BENEDETTO - NON VI SONO OPPOSITORI

Cosimo De Benedetto: Vicepresidente del Consiglio Provinciale e Assessore provinciale all'Assistenza e Beneficenza. Candidato per il congresso, nella lista della corrente degli "Amici di Andreotti".

D.) - "Forze Nuove", "Impegno Democratico", "Iniziativa Popolare" e "Amici di Andreotti" sono le correnti DC rappresentate nell'ambito del nostro comune. Quattro DC o quattro modi diversi di gestire il potere? Quali le differenze?

R.) - Preciso che non si è eletti dal popolo a gestire il "potere", ma ad amministrare la cosa pubblica secondo una linea politica ed una metodologia conseguente. Pertanto, si evince che si opera e si amministra seguendo una lineare condotta politica che è, anche, il risultato di una vivace dialettica interna. Ciò, a mio avviso, è garanzia di una gestione democratica. Pertanto, ci si muove

concordemente e le differenze, o, meglio le diversificazioni interne, non incidono minimamente all'esterno.

D.) - Il Comune è amministrato da tutte e quattro le componenti indicate. Tuttavia, "Impegno Democratico" non tralascia occasione per mettere in difficoltà la corrente di maggioranza. Come si giustifica ciò?

R.) - Il Comune di Tricase è amministrato dagli uomini liberamente scelti dagli elettori dalla lista della DC; scelta, quindi, non effettuata sulla base di etichettature interne. Pertanto, la dialettica tra i componenti il gruppo consiliare di maggioranza riguarda problemi amministrativi e non certo la linea politica che rimane quella dell'intero partito. Non ritengo, quindi, che si possa parlare di azione di disturbo, comunque ciò può essere meglio chiarito da chi, eventualmente, promuove queste azioni.

D.) - Gli iscritti voteranno i delegati in base ad una chiara consapevolezza politica o in rapporto al solito sistema delle "amicizie" personali?

R.) - Sono convinto che agli iscritti del partito saranno illustrrate tutte le tesi che costituiscono il dibattito congressuale e saranno, quindi, nelle condizioni migliori per scegliere la linea politica più confacente alle loro aspettative e di eleggere i delegati che poi hanno l'obbligo di rispettare il mandato loro affidato.

D.) - Si sa che alcuni oppositori di un tempo si stanno orientando per appoggiare la corrente che tu rappresenti. Quali le motivazioni?

R.) - Preciso che nella DC le differenziazioni riguardano la metodologia da seguire e non certo il patrimonio ideologico del partito, quindi, non vi sono mai stati "oppositori" nel senso letterale della parola verso quella o questa persona. Per cui nessuna meraviglia che vi siano convergenze per metodi operativi e su linee politiche.

DC E PSI: DUE CONGRESSI SEZIONALI IN SORDINA MA IMPORTANTI di *Carlo Cerfeda* (1979)[41]

Il 2 e il 6 dicembre scorsi si sono svolti due congressi sezionali, molto importanti perla vita politica locale, per la elezione dei delegati al congresso nazionale DC e al congresso provinciale PSI.

Qualcuno, da parte DC, ci ha mosso l'appunto secondo cui nell'ultimo numero di "N. O." ci siamo interessati <<esclusivamente dell'aspetto locale del congresso, e nulla abbiamo detto sulle liste nazionali, sulle mozioni, ecc.>>. Non è il caso di richiamare ai nostri lettori ed abbonati che, se questo è vero, è ben più vero che i problemi locali ci stanno a cuore tanto e più delle grandi <<dispute nazionali>> dei

[41] In *Nuove Opinioni*, A.III, n.33, 28 dicembre 1979, p. 6.

cosiddetti problemi di fondo, che da oltre tent'anni il Palzzo si pone e puntualmente disattende, alimentando torbidi e congiure che fanno scricchiolare le strutture della stessa vita democratica del paese. Questo soltanto per chiarire che la politica dei grandi temi, che può avere il sapore del puro ideologismo, almeno per noi, orientati più a guardare il fatto anche piccolo e ad esaminarlo in relazione ai possibili sviluppi futuri sul piano locale.

Per quanto riguarda il congresso sezionale del PSI siamo stati informati, com si sul dire, a <<cose fatte>>. Siamo convinti che trattasi di una semplice dimenticanza; tuttavia, se avvertiti in tempo, non ci saremmo esonerati dall'obbligo di illustrare per i nostri lettori ed abbonati quanto si è svolto nella sezione del PSI di Tricase.

Ed ora alcune considerazioni sui due momenti della vita politica locale, visti, per quello che ci è possibile, in prospettiva ed alla luce di alcune dimissioni e remissioni di deleghe in casa DC. Sono ormai di dominio pubblico le dimissioni da capogruppo della DC del professor Donato Valli, puntualmente rigettate dal gruppo consiliare nella riunione di sabato, 15 dicembre scorso. Le sue motivazioni, le più varie e le più valide forse, non ci riguadano affatto, anche perché spesse volte il professor Valli le aveva preannunciate. Siamo infatti convinti che i miti non giovino a nessuno e non abbiano alcun significato, specialmente in politica. È indubbio però che all'interno della DC si presenti un'alternativa all'attuale gestione del potere, a dir poco <<chiacchierata>>, all'interno, e criticata all'esterno. E che non sono, queste, pure e semplici illazioni lo dimostra l'intervista rilasciata al nostro giornale dal consigliere Cesare Lia, anche lui dimissionario o sulla via delle dimissioni da assessore alle finanze! (cfr. "N.O." n. 32 pagg. 4-5).

Pensiamo proprio che il Sindaco abbia finito di fare <<l'ago della bilancia>>, e che sia venuto il tempo di scegliere una via di politica amministrativa da portare innanzi con coerenza. Sono queste, del resto, le richieste di quella famosa <<lettera d'intenti>> firmata dalla corrente di 'Impegno democratico', che sarebbe bene portare alla luce, se i loro firmatari credono, come dicono, alla democrazia. Ed il consenso di base c'è per rendere di dominio pubblico il testo di quella lettera, se è vero che tale lista è stata quella più suffragata dopo la lista degli <<AmIci di Andreotti>>, a cui aderisce la maggioranza dell'attuale amministrazione DC. Né serve a tacitare le cose un supposto efficientismo, poggiato solo su convegni e gare ciclistiche, se non si va a fondo ai problemi di primaria importanza. Non si chiede la testa di nessuno, ma una maggiore dinamicità amministrativa ed una maggiore partecipazione sia di base che a livello istituzionale.

Le dimissioni del professor Valli e la restituzione delle deleghe del consigliere Lia non sono cose di poco conto né per la DC, né per l'opposizione. E i risultati del congresso a livello locale lasciano prevedere ipotesi di soluzioni, che potrebbero giovare proprio a quella democraticità delle istituzioni da molti reclamata, soprattutto quando si nota che proprio la DC è legata alla logica del numero, come si può constatare dal funzionamento delle commissioni, divenute più un capestro

politico, che un momento di democratico dibattito sui problemi. E la lista del consigliere Lia ha conseguito 172 voti, di cui bisogna tener conto.

E qui il discorso coinvolge i partiti della sinistra sul piano locale, in particolare il PSI. In esso è passata la linea dell'unità e dell'alternativa con 31 voti su 35 votanti, e gli esponenti locali a livello provinciale sono l'avvocato Fulvio Rizzo (28 voti), Giovanni Pagnello (23 voti), Amodio Angelo e Andrea Maglie (17 voti). Solo tre voti sono andati alla lista che fa capo a Craxi, mentre l'attuale capogruppo del PSI al consiglio comunale si è inspiegabilmente astenuto. Ora, se è vero che la DC è ancorata, per come sembra, alla logica del numero, si presenta più che mai doveroso l'impegno di una unità tattica a sinistra sul piano locale, e non accordi sottobanco con la DC. Tali accordi non farebbero altro che giustificare la politica della DC locale, con l'avallo di parte dell'opposizione, quando da sè stessa la DC è già maggioranza, e l'opposizione fungerebbe solo da paravento per un formalismo democratico disatteso nei fatti.

Del resto, questa è una vecchia ipotesi dell'attuale segretario politico del PSI, lasciata poi inspiegabilmente cadere. Tuttavia, per poter essere seriamente ripresa, è necessario un chiarimento all'interno dello stesso partito Socialista. Si presenta quindi un nuovo modo di gestire la cosa pubblica ed un nuovo modo di opposizione, che possono giovare a tutta la comunità. caso contrario, ci riempiremo sempre la bocca col termine <<democrazia>>, rimanendo distanti dall'attuazione più di un miglio!

Per concludere, diciamo ai fans dei candidati DC che il più suffragato della lista n. 6 nella sezione centro è stato Giuseppe Colazzo (57 voti di preferenza su 71 voti di lista), un giovane all'inizio della carriera politico-amministrativa e possibile iniziatore di un discorso nuovo anche all'interno della sezione di Tricase, e Cosimo De Benedetto con un consenso di base veramente inossidabile (170 voti di preferenza su 177 voti di lista: "Amici di Andreotti", ecc. Com'è nella logica dei numeri, qualcosa dovrebbe succedere, e noi stiamo qui per registrare e valutare.

INTERVISTE - LA POLITICA DEL PCI A TRICASE
a cura di *Caterina Scarascia* (1979)[42]

N. O. - Fino al giugno u.s. il ruolo svolto dall'opposizione comunista locale nei confronti della maggioranza Dc, in perfetta linea con le direttive nazionali inerenti al compromesso storico, è stata alquanto morbida. Era possibile una tale posizione in una realtà amministrativa locale di ben 22 consiglieri Dc?

Salvatore Panico - Non mi pare giusto definire "morbida" la politica del Pci a Tricase. Sono sempre stato contrario ad ogni massimalismo verbale che il più delle volte nasconde povertà di capacità di analisi e di azione politica. Ritengo

[42] In *Nuove Opinioni*, A.III, n.33, 28 dicembre 1979, pp.7 e 14.

fermamente che gli atteggiamenti morali non siano idonei a difendere, perché a Tricase di questo si tratta, le posizioni conquistate dalle sinistre; ritengo invece che un atteggiamento serio e razionale rispecchi la volontà più profonda dei lavoratori, anche di quelli, e non sembri un assurdo, che non votano per il Pci. C'è poi nella domanda un fraintendimento del concetto di compromesso storico. Il Pci non ha scelto col compromesso storico una linea morbida, ma ha soltanto estrinsecato un concetto già presente nel Manifesto di Marx, nell'opera di Gramsci e di Togliatti. Quale linea allora per il Pci di Tricase? A mio avviso sbaglia profondamente chi pensa che una piccola sezione come la nostra possa determinare una linea politica sostitutiva di quella nazionale. Il nostro partito non trae la sua linea politica da elucubrazioni mentali di pseudo-intellettuali, ma la trae, invece, dal terreno di lotta dei suoi militanti, dalla sua storia, dalla sua cultura. C'è continuità tra il discorso di Togliatti e ciò che dice oggi Berlinguer. Di conseguenza noi di Tricase non possiamo che sostenere questa linea politica. Non saranno certo i 22 consiglieri Dc di Tricase a snaturare la linea poltica del Pci; si tratta, come ho già detto, della conquista di decenni di lotte e perciò và attentamente perseguita.

N. O. - Nell'intervista del 28.5.1978 Lei ha affermato essere sua intenzione stabilire rapporti corretti e concreti col Psi in relazione al concetto dell'unità delle sinistre nell'opposizione. Quali i rapporti effettivamente stabiliti?

Salvatore Panico - Le mie intenzioni restano sempre intenzioni o convinzioni personali; per stabilire rapporti corretti fra due partiti è necessario passare dalle intenzioni e dai convinvìcimenti alla pratica. Finora a Tricase è mancata l'occasione per un serio dibattito sul problema dell'unità delle sinistre. E qui ci sarebbe da chiedersi se le Sezioni del Pci e del Psi siano pronte per un tale dibattito. La realtà politica di Tricase impone tale confronto.

N.O. - Cosa ci dice sulla politica delle commissioni consiliari, visto che non sono paritetiche e che si discute su argomenti imposti dalla maggioranza D.C.?

Francesco Accogli - Nell'ultimo Consiglio Comunale, con una mozione del 4.9.1979 presentata dal P.C.I. e riguardante il funzionamento e l'andamento delle commissioni consiliari, si è discusso per più di due ore senza pervenire ad alcuna conclusione. Il sindaco, non riuscendo a controbattere le accuse che il P.C.I. muoveva, fece la proposta di rimandare la discussione del problema e di affrontarla in una prossima riunione delle commissioni. Alla data odierna, 14.12.1979, la discussione non è stata ancora fatta. Secondo me le commissioni hanno funzionato poco e male in tutti i sensi, mentre per i democristiani vanno bene perché non cambiano niente. Il fatto, poi, che non siano paritetiche è indubbiamente negativo, mentre per quanto riguarda gli argomenti imposti intendiamo risolvere il problema cambiando l'attuale struttura delle commissioni.

N.O. - Considerato quello che hai detto, perché rimanete nelle commissioni?

Francesco Accogli - Tutto dipenderà da come andrà il dibattito in commissione e quale posizione assumerà la D.C. Se quest'ultima non accetterà le nostre proposte ed assumerà un atteggiamento rigido non avremo nessuna preoccupazione ad uscirecene, chiarendo ai cittadini i motivi reali del nostro modo di fare, motivi che sicuramente non nobilitano la D.C. e il suo modo di amministrare. Infatti, il più delle volte, le commissioni non hanno potuto svolgere il loro lavoro a causa dell'assenteismo, dell'impreparazione, della manovra di boicottaggio da parte di alcuni componenti democristiani. Questi ultimi, non ho preoccupazione di dirlo, sono solo degli irresponsabili mossi da interessi personali o di gruppo che non hanno mai creduto alle commissioni. Per quanto ci riguarda siamo stati l'unico gruppo che si è impegnato in modo serio e costruttivo, ma questo non ci impedirà, se la D.C. non cambia metodo e struttura delle commissioni, di uscircene.

N.O. - Quali sono i motivi per cui i giovani tendono a disertare, attualmente, la sezione locale del P.C.I. o addirittura ad allontanarsi per poi fare propaganda D.C.?

Francesco Accogli - Prima di tutto mi sembra che la domanda sia troppo categorica e semplicistica. Noi in Tricase non abbiamo mai avuto una forte federazione giovanile comunista e non c'è mai stato né c'è un trapasso così netto di giovani che dal P.C.I. vanno poi a far propaganda D.C., tranne rarissime eccezioni per motivi personali. Il motivo per cui i giovani non si avvicinano al P.C.I., specie nelle nostre zone, riveste un carattere storico-sociale ben preciso. Conosciamo tutti, infatti, il dramma della disoccupazione, della emarginazione, di una scuola e di una società che non sono capaci di offrire niente di positivo. Possiamo dunque immaginare lo stato d'animo di chi si sente rinchiuso in schemi di vita imposti dal modello capitalistico. Non vi è dubbio, allora, che di questa realtà si avvantaggiano i partiti che hanno sempre impostato la loro politica sull'assistenzialismo e sul clientelismo. A Tricase, infatti, e non solo qui, l'unico assorbimento di forza-lavoro giovanile è il terziario. Ma quest'ultimo è un settore in cui non solo a Tricase, ma nell'intero Meridione, domina il clientelismo della D.C. Possiamo anche guardare i risultati elettorali del 3.6.1979 e vedere come soprattutto nelle fasce meridionali si registrino certi fenomeni di distacco dei giovani nei confronti della sinistra, proprio perché queste zone sono molto "clientelari". Indubbiamente anche noi comunisti abbiamo delle responsabilità e mi riferisco sempre alle elezioni del 3.6.1979. Se in tale data abbiamo subito una flessione anche nel campo giovanile è perché non siamo riusciti ad impostare una battaglia generale di espansione della democrazia e della partecipazione attiva, con lotte e movimenti di nuova natura che impegnassero i giovani in una concezione diversa, in un rapporto di vita diverso.

LES JEUX SONT FAITS… di *F. S.* (1980)[43]

I candidati sono stati designati: I partiti hanno già pronto il programma. Tra qualche giorno scenderanno sulle nostre piazze a spiegarci perché aumentano i prezzi, di chi è la colpa del terrorismo, perché le campagne si spopolano e ritorna di moda l'emigrazione. Tutte cose interessanti, che ascolteremo con profonda attenzione. Prima però di essere letteralmente bersagliati in ogni momento da messaggi più o meno interessanti, permetteteci un momento di riflessione.

Come organo di informazione non abbiamo mai dato, nelle precedenti elezioni, indicazioni di voto; nemmeno questa volta perderemo la nostra indipendenza. Non possiamo tuttavia ignorare i fatti che accadono nel nostro ambiente e darne una chiave di lettura. Tre nostri concittadini scenderanno in lizza nella campagna elettorale. Due alla Regione, De Donno e Lia, ed uno alla Provincia, De Benedetto. Se poi aggiungiamo il nome di Licchetta, anch'egli alla Regione, che, pue essendo di Corsano, gravita comunque nel nostro centro, abbiamo quattro nomi. Dimenticavamo: tutti democristiani.

Nessun altro partito ha avuto il coraggio di invadere il <<sacro>> recinto di Tricase. Anche la sinistra, scottata da precedenti esperienze, ha preferito dirottare verso centri limitrofi anche se di minore rilevanza.

Se ecludiamo per un attimo De Benedetto, il cui risultato si prevede plebiscitario per mancanza di concorrenti locali, rimangono i tre candidati alla Regione. Non solo, ma da uno suardo alle ultime regionali, si può pensare che non saranno i soli a raccogliere voti a Tricase; pensiamo a Rizzo, Quarta, Capozza e se volete Aprile. Chi più, chi meno di questi quattro candidati ha profondi legami con personaggi e ambienti locali. Avremo quindi sette candidati alla regione, tutti democristiani è ovvio, che <<pascoleranno>> a Tricase.

Fin qui i fatti. Ed ora alcune considerazioni, personali, ma non tanto poi.

Non vi sembra assurdo e profondamente antidemocratico che nel nostro paese vi sia una campagna elettorale a senso unico e sotto un unico simbolo? Il nostro sistema si fonda sulla partecipazione dei cittadini alla vita democratica che esplica, principalmente, con il voto e perciò nelle competizioni elettorali. Tutto questo in Italia, o, meglio, nel resto dell'Italia. Qui a Tricase questo non avviene. Non vi sarà confronto o scontro con altre linee politiche; non vi sarà il gioco dialettico tra maggioranza e opposizione.

È poi così difficile capire quanto sia deleterio per la democrazia e per la crescita culturale tutto ciò? È questo un discorso di parte, di sinistra forse? Oppure è una tesi democratica, civile, progressista che tutti possiamo recepire e appoggiare?

E se così fosse, che diritto avremmo poi di criticare quei paesi, totalitari e antidemocratici (Unione Sovietica, America Latina, ecc.), dove, con le dovute distinzioni, il diritto del voto viene esercitato allo stesso modo? Rimarremo sempre dunque un caso <<patologico>> o di <<diversi>> dal resto del Paese?!

---

[43] In *Nuove Opinioni*, A.IV, n.37, 15 maggio 1980, pp. 1 e 10.

LETTERE ALLA REDAZIONE
NATIO BORGO SELVAGGIO di *Alfredo De Giuseppe* (1980)[44]

Vedere Tricase a settecento chilometri di distanza è un'operazione da tentare. E non è, francamente, il paese delle meraviglie.

Le immagini poetiche sono cancellate da ricordi più sobri.

La nostalgia coinvolge persone care più che situazioni pubbliche o collettive. Tricase appare in tutta la sua mediocrità, in tutto il suo futile perbenismo. Ci sono stato una settimana, fra agosto e settembre, e l'estate si avviava verso la conclusione, senza scossoni. Il solito bel tempo, il solito mare. Ah sì, c'era l'affare dell'esproprio di Pisanelli! Davvero piccole cose. Cose da discutere sotto l'orologio, fra un probabile marito cornuto e un sicuro omosessuale, più che dietro i tavoli della <<seria programmazione>>.

È inutile negarcelo: siamo miseri nel nostro provincialismo.

Le case vengono su senza criterio, il centro storico è periferia, il centro reale è squallido, non esiste verde pubblico, l'agricoltura è solo lavoro nero, le piccole imprese vivono alla giornata sfruttando la manodopera, l'unica occupazione è offerta dalla <<Premiata Ditta Comune SPA>> (ognuno di noi ha investito qualcosa), ma nel frattempo dobbiamo rallegrarci delle iniziative culturali, di una fantasia pari a Nicolini e Lizzani messi insieme, dei festival dell'Unità e dell'Amicizia, tanto vicini alle feste di S. Andrea e S. Luigi (e per fortuna il PSI non esiste se no cio toccava pure quella dell'Avanti) e del fiorire di campeggi e alberghi. La nuova ricchezza che viene dal turismo non entra in tutte le case, non diventa bene di tutti, ma un privilegio di pochi, che arricchiscono le banche, che a loro volta arricchiscono i ricchi.

Oltre al mare, l'immagine più frequente è quella dei nostri vecchi. Penso ad Angelo, in particolare, morto qualche tempo fa. Lo conoscevo da bambino, ma, mi dicono, da trent'anni era lì seduto, immobile, senza interessi, fumando e sputando, bestemmiando di tanto in tanto contro i ragazzini che lo disturbavano. Stava lì, immutabile nel tempo, con il naso nero fumo e i capelli bianchissimi, ad aspettare, senza neanche dignità o qualche sorta di fachirismo, l'ora segnata. Una presenza, nonostante tutto. L'immagine politico-cultuale del Salento è questa. C'è ma è immobile, restìa ai mutamenti.

Ad essere realista, mi sembra che nei prossimi dieci anni questo panorama non possa cambiare. Le forze di sinistra sono più che mai nel limbo. Il P.S.I. è pressoché saparito nelle ultime elezioni, dimostrando i propri limiti nel non sapersi dare una reale immagine laica e libertaria. Troppe volte i suoi voti sono stati i voti dei fuoriusciti democristiani insoddisfatti in qualche faccenda personale. Il P.C.I. è un partito guidato da gente pronta e decisa ma che parla e ragiona con gli schemi di Togliatti, con un'idea verticistica che fa paura. Sono indietro, sempre pronti a mascherare le nefandezze di sinistra siano esse locali, nazionali o internazionali. E

[44] In *Nuove Opinioni*, A.IV, n.41, 12 ottobre 1980, p. 2.

gli esempi non mancano. Il giovanilismo politico spontaneo non esiste più perché non ha più il supporto culturale che aveva cinque, dieci anni fa, perché a scuola conta di nuovo il voto, musica scema e televisione hanno rimbecillito. Della D.C. meglio non parlarne. Tutti sanno tutto, tutti ne parlano, ma ognuno ha i propri interessi da difendere, i legami famigliari da rispettare, una colpa da nascondere. Le iniziative culturali, tipo il cineforum, sono destinate al fallimento per una mancanza di chiarezza e di rinnovamento (attenzione N.O.!) da parte delle gestioni.

Può andar bene il cineforum, tipo sessantotto, a chi parla di musica SKA e chi vede a massimo il films di Dario Argento? E possiamo accontentarci di uno spettacolo teatrale all'anno o di vedere sempre films porno e di Karaté? Anche la rassegna bandistica, tanto cara a Donato Valli, ha entusiasmato e aperto vecchi ricordi ma quanto contribuisce al dibattito e alla crescita collettiva? Sono le solite parole oppure mi sembra più intelligente che mai ribadire che le trasformazioni culturali hanno una profondità che va al di là delle vuote forme politiche. C'è ancora qualcuno con la voglia di parlarne?

LA VERITÁ DEI FATTI (1981)[45]

Finalmente, a quattro anni di distanza dal numero zero, la conferma di quanto abbiamo sempre sostenuto: la DC tricasina è un partito che, sul piano pratico, gestisce il potere, solo ed esclusivamente a livello bassamente clientelare; neutralizza le opposizioni con la forza esclusiva del <<numero>>; appanna volutamente, e con protervia saccenteria, quel palazzo comunale che qualcuno della giunta municipale prometteva di <<vetro>> con la sua elezione e che, con la sua non esclusiva complicità politica, ha reso talmente <<buio>>, da non riuscirci più a vedere neanche con la lanterna; elimina di fatto ogni forma di controllo interno a se stessa ed esterno ad essa (mancanza della rappresentanza delle opposizioni in seno agli organi del consultorio, alle commissioni giudicatrici dei concorsi, ecc.); distrugge, o tenta di farlo, ogni critica che non sia strumentale e duttile al potere; teme il confronto per l'avversione contro quanti, attraverso di esso, possono rendere evidenti le interne sue contraddizioni.

Tutto questo l'abbiamo detto e non una sola volta, tanto che per non mortificare l'intelligenza dei nostri lettori avevamo deciso di non più parlarne per non ripeterci!

Ma ora se ne presenta di nuovo l'occasione: le dimissioni, questa volta ci auguriamo certe, di un consigliere dalla carica e dall'incarico di capogruppo della DC, ed un documento del sindacato dei dipendenti comunali. Finalmente qualcuno, di non sospetta fede democristiana, si è sentito periodicamente tradito al punto tale, da ritenere colma ogni misura! Ma… altri, già qualche anno fa ritenevano maturo il

[45] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.45, 8 marzo 1981, p. 1.

tempo di necessari chiarimenti sulla <<poca democrazia della giunta municipale DC, e di una parte di essa…>>; chi non ricorda la lettera dell'assessore alle finanze, Cesare Lia, debitamente firmata perché, riteniamo, responsabilmente condivisa, da altri consiglieri della maggioranza?

E se solo volessimo citare i numeri del giornale che hanno denunciato tali fatti non basterebbe certamente il piombo di una sola colonna. Ora quella <<superficialità>> che si attribuisce ai redattori e collaboratori di <<N.O.>> - salva qualche eccezione (?!) - è solo un espediente per nulla intelligente; e i documenti ne fanno fede!

Siamo sicuri che nel nostro Comune <<la DC fa le cose quando e come, essa e non altri partiti, riterrà opportuno>>; e siamo forse anche convinti che <<siamo superficiali in alcune analisi e nell'esporre certi fatti>>. Ma di due concetti siamo oltre modo certi: la prima affermazione indica la convinzione di poter fare il proprio comodo, nella sicurezza di coartare l'elettorato con la lusinga della clientela; la seconda obiezione denunzia la certezza che, per quanto ci si sforzi di essere meno superficiali possibile, ci sono sempre strumentali ostacoli alla ricerca di notizie sicure, frutto dell'omertà e del comportamento sgusciante, finchè … un caso personale non serve da prova per quanto abbiamo detto e diciamo. E le dimissioni di Ercole Morciano ne sono la conferma!

Ora confidiamo in altre prese di posizione di alcuni esponenti della DC: sui consigli frazionali, per esempio; e siamo anche in fiduciosa attesa di prese di posizione di quanti si sentono veramente democratici e cristiani non solo nelle lettere ma anche nei fatti. Adesso ci sono i documenti, anche se strumentalmente tardivi, per una posizione politica serena ed onesta.

Per dirla con un proverbio cinese, noi <<ci sediamo sulla riva del fiume per attendere di veder passare>> la verità… dei fatti!

A MARGINE DEL CONGRESSO SEZIONALE DEL P.C.I.
a cura di *Enzo Serafini* (1981)[46]

Il 31 gennaio u. s. si è svolto, nella sezione del P.C.I. di Tricase, il congresso sezionale. Dopo la relazione introduttiva di Rosario Ardito, si è aperto il dibattito sui diversi temi di politica locale e nazionale. Particolare risalto è stato dato al 60° anniversario della nascita del partito comunista. Presente ai lavori congresuali Maurelli della Federazione di Lecce.

Completamente rinnovati gli incarichi di segreteria e di partito. Alla segreteria sono stati rieletti: Umberto Panico, segretario e Rosario Ardito, vicesegretario. Il direttivo è composto da nove persone presenti nei diversi settori della vita economica, sociale e culturale. Al neoeletto segretario, che, ci ha confidato, non si aspettava un tale risultato, abbiamo riivolto alcune domande.

[46] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.45, 8 marzo 1981, p. 12.

D. - Nella relazione introduttiva e durante il dibattito ho notato una carenza di analisi per quanto riguarda la situazione interna e ai problemi politici locali. Cosa puoi dirmi al proposito?

R. - Per noi comunisti di Tricase, il congresso è stato un'occasione attraverso la quale si è voluto dare un piccolo contributo al dibattito politico, che vedrà come protagonisti i tricasini. Questo significa che continueremo a batterci per la crescita politica dei cittadini, contro il privilegio di far politica dei soli addetti ai lavori. Naturalmente il rischio di una carenza nell'analisi c'è sempre se perdiamo di vista la realtà contigente. Ma non dimentichiamo quei limiti storici alla ripresa economica e sociale di Tricase, che poi sono gli ostacoli di sempre alla rinascita del Sud.

D. - Quale ruolo dovrebbe svolgere la sezione del P.C.I. a Tricase, data la svolta nazionale del partito del 23 novembre u.s.?

R. - Una funzione centrale nell'azione politica del PCI a Tricase l'assumerà l'agricoltura. Sappiamo che a questo termine è lagata l'unica certezza materiale per la nostra sopravvivenza economica. Ma conosciamo anche i danni morali, economici e sociali arrecati alle popolazioni del Sud, provocati dall'irresponsabile atteggiamento della classe dirigente, sempre più lontana dai problemi reali del popolo. A Tricase sono valse a nulla le promesse dell'ultima campagna amministrativa della DC. I contadini sono rimasti soli con i propri sacrifici e con la propria emarginazione. Del resto, è deplorevole che anche quest'anno, nonostante le belle parole spese per la ricostruzione del Sud, l'agricoltura rimanga confinata fra gli ultimi posti del bilancio comunale.

Così, mentre si eludono gli interventi capaci di avviare le condizioni reali di uno sviluppo sociale, d'altro canto si continua imperterriti nella politica delle superstrade e dell'assistenzalismo improduttivo. E anche per questo il PCI si è dato una svolta politica. Poiché era già tempo che si ponessero i termini concreti e urgenti di una alternativa democratica alla guida del paese.

D. - A livello nazionale, è sotto gli occhi di tutti la polemica, a volte aspra, tra il PCI e il PSI. Nell'ambito locale, quali sono i rapporti tra i due partiti e cosa pensa si possa concretamente fare per il prossimo futuro?

R. - Certamente i rapporti politici fra i due grandi partiti della sinistra sono abbastanza critici. Ma questo non giustifica i tentativi continui delle forze reazionarie che fanno di tutto per destabilizzare il paese attraverso la divisione della sinista. Questo la classe operaia l'ha imparato l'autunno scorso a Torino. Oggi si lavora per rafforzare l'unità della classe operaia, come premessa indispensabile alla ripresa del dialogo tra il PCI e il PSI.

Ma un aspetto peculiare della <<polemica>> è rappresentato dall'attacco duro che da più parti viene fatto alla storia del PCI. Noi comunisti a quei bravi manipolatori della storia, vorremmo dire che la storia del nostro partito è il cardine

costituzionale su cui poggia l'attuale assetto democratico. È possibile che questi abbaino dimenticato l'opera di liberazione nazionale attraverso la Resistenza svolta soprattutto dal PCI? E poi un'altra cosa vorremmo ricordare: la nascita del PCI è dovuta non ad una moda bolscevica, come la si vorrebbe oggi, ma all'esigenza storica dell'incontro fra le grandi forze storiche del nostro paese: socialiste, cattoliche, comuniste. Quell'incontro iniziato nel 1921, nonostante il fascismo, il malgoverno degli ultimi 30 anni, continua ancor oggi nel 1981.

Per quanto riguarda i rapporti locali, crediamo con tutta sincerità che questi siano da ricreare, vista l'assenza attuale di un'azione comune col PSI di Tricase. Concretamente la prima cosa da fare per il prossimo futuro, sarà quella di rinforzare lo stato organizzativo dei nostri partiti cercando di superare l'<<impasse>> politica che ci costringeva a presentarci solo alle scadenze elettorali. Ma un acosa si vedrà fin d'ora: il contributo di chi si sente democratico, non democratico cristiano come qualcuno intenderebbe, ma nel significato più conseguente del termine. È necessario quindi l'impegno consapevole di chi ha a cuore il riscatto di Tricase e del Meridione. Vedremo.

A proposito di alcune votazioni nella DC

C'È SEMPRE CHI SCEGLIE LA PARTE VINCENTE

di *Francesco Scarascia* (1981)[47]

Sono pochissimi oggi a Tricase i democristiani che parlano bene della DC. La maggior parte sono disgustati da questo modo di fare politica, però rimangono sempre e comunque democristiani. Sembra una maledizione che sovrasta ineluttabilmente il nostro paese. Tutti, o la maggior parte, riconoscono che ciò dipende in buona parte dal fatto che la DC abbia 22 consiglieri comunali. <<Fossero 5 o 6 di meno>>, si sente dire quotidianamente, <<molte cose cambierebbero!>>. Ma le adesioni, di giovani o meno giovani, alla DC continuano se non aumentano… È inspiegabile ed inconcepibile.

Ma forse vi è una spiegazione, una razionalità in questo comportamento apparentemente così assurdo. Una buoa volta conviene parlar chiaro, dire tutta la verità. Siamo un paese in cui il compromesso e l'opportunismo è diventato stile di vita, cultura. Tutto è rapportato e valutato in termini di vantaggio personale, di potere personale. A questi piccoli e meschini interessi viene sacrificato tutto: e rimaniamo il paese più arretrato, meno proteso verso il futuro. Stiamo svendendo e calpestando una storia, una cultura, se mai l'abbiamo avuta.

E non sono <<gli altri>> i colpevoli: il sindaco, la giunta, i consiglieri, il segretario di partito; non sono solo questi, che hanno un minimo di potere, ma tutti che coscientemente o inconsciamente permettiamo e condividiamo questo andazzo. In quest'articolo si doveva parlare del Comitato Cittadino della Democrazia

[47] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.47, 13 maggio 1981, pp. 1 e 10.

Cristiana; dovevamo cercare di capire e spiegare questa assurda lotta che sta avvenendo all'interno della D.C. Ma forse è inutile parlare di cose che tutti sanno e, purtroppo, condividono! È sciocco e pretestuoso dire ai sei mila tricasini che votano DC che questo Comitato è così importante perché ci sono in gioco grossi interessi e non solo politici, ma soprattutto economici; sarebbe deprimente se dovessimo essere noi a ricordare ai 1000 tesserati DC che questo comitato dovrà gestire il Piano Regolatore Generale - vuol dire miliardi; gestire e decidere la prossima lista democristiana per le amministrative - vuol dire potere. Tutte queste cose i 1000 iscritti e i sei mila votanti le sanno bene. E non si meravigliano certo di vedere ancora una volta in campo i <<mammasantissima>> di sempre: e mi riferisco ai De Benedetto, ai Baglivo, ai Raeli, ai Sodero, ai Marzo e così via (non siamo noi a fare questi nomi).

Che poi intorno a questa gente ci siano decine e decine di portaborse: questo sì va detto; che tutti indistintamente sperino di razzolare qualcosa dal lauto banchetto, questo sì è nauseante. Stiamo creando una cultura di lecchini, a cui tutto viene prostituito: orgoglio personale, preparazione professionale e quel minimo barlume di ideologia politica.

Da questo giornale non abbiamo mai parlato di <<Quaderni Salentini>>, ebbene vi è nell'ultimo numero un'esortazione che vogliamo cogliere e riprendere: Si sappia veramente scegliere!>>. Sì; si sappia scegliere sempre e comunque la parte vincente, si sappia scegliere chi potrà dare di più; ieri era Pisanelli e si stava tutti con Pisanelli; poi Cassati o Panico e si battevano le mani ai Cassati e ai Panico; oggi è Serrano e si è tutti amici e confidenti di Serrano; domani sarà De Benedetto e allora tutti dietro a De Benedetto. Si abbia però il sacro pudore di non lamentarsi se Tricase va in malora, se i giovani scappano via da Tricase, o se, al colmo della disgrazia, i vostri figli incominciano a drogarsi. <<Avete fatto un deserto, e lo chiamate pace…>>.

COSÌ È, SE VI PARE! di *Alfredo De Giuseppe* (1981)[48]

Un paese da vaudeville non può che essere governato dalla Democrazia Cristiana. In un paese dove il grottesco è andato molto al di là del bene e del male, dove la fantasia non esiste, dove gli esperti della programmazione culturale ed economica si informano ogni giorno sul <<Corriere dello Sport>>, non si può che considerare riuscita questa <<Festa dell'Amicizia".

Abbiamo finalmente scoperto che cosa significhi essere un intellettuale organico alla D.C. (diglielo, quanta fatica, Antonio Ciardo) e abbiamo con certezza saputo che De Benedetto sarà il nostro futuro (molto prossimo, quasi presente) gerarca, che gli <<uomini dirigenti della D.C. sono da invidiare>>, che De Gasperi

[48] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.50, 10 ottobre 1981, p. 2.

e Moro sono stati grandi statisti più che ottimi uomini di partito, che la D.C. non litiga mai e se lo fa è per il bene dei cittadini o per puro caso.

Dopo aver appurato tutto questo, dopo aver sentito per mille volte che <<questa è Tricase e non ci puoi fare niente>>, che <<l'Italiano resta sempre italiano>>, dopo essermi divertito tanto e ritrovato il gusto della politica non rimane che prendere una decisione globale e definitiva. Lottare per tutta la vita perché la D.C. conquisti il 100% dei voti, unica vera soluzione per placare ogni coscienza.

Così è se vi pare, all'unanimità!

I NUOVI SANTI … MA BESTEMMIARLI NON È ASSOLUTAMENTE PECCATO! di *Antonio Turco* (1981)[49]

Dicono che nel ghetto di Varsavia fossero soliti, spesso organizzare delle festicciole bevendo, scherzando ed eleggendo la Miss della serata; non c'è molto da stupirsi è tipico dell'animo umano darsi alla pazza gioia nei momenti di crisi o difficoltà.

Ora, per fortuna, i tempi sono cambiati: non ci sono crisi non ci sono ghetti, stiamo tutti molto bene e mi sembra questa volta un po' più naturale avere lo stato d'animo ben disposto ai festeggiamenti e ai divertimenti. E non ci si può proprio lamentare; abbiamo feste di tutti i tipi: da quelle patronali a quelle politiche che, arrivate da poco, sono nate dalla necessità sentita da molti di ritrovare, in un proprio momento di aggregazione e di comunicazione, gli spunti per la riscoperta e l'approfondimento di tutti i valori umani e tra questi soprattutto l'<<amicizia>>.

Forse non è proprio così e fermandosi ad esaminare la fenomenologia di questi due tipi di feste si ha piuttosto la percezione di una possibile evoluzione del rapporto tra il cittadino e il potere, mi spiego meglio: l'uomo (animale <<per sua natura>> debole) ha sempre avuto bisogno di qualcuno che intercedesse per lui per arrivare a certi risultati o traguardi. Ma, e questo è l'aspetto più curioso o allucinante della storia, mentre prima si rivolgeva ai Santi per ottenere la <<grazia>> adesso si rivolge all'uomo politico per il <<favore>>. In effetti non è un mistero che la Chiesa stia perdendo l'antico ruolo di guida e orientamento spirituale a causa della perdita di efficacia dei suoi valori tradizionali (severità dei costumi, il sacrificio, l'umanità etc.) sostituiti da quelli completamente opposti di questa nuova civiltà votata chiaramente al piacere ed al consumo e diretta, questo è l'importante, da un potere che è principalmente politico oltre che economico. Probabile segno di questa nuova tendenza è la nascita di questo nuovo tipo di feste volute, organizzate e gestite da questi nuovi <<santi>>. Tentiamo di vedere chi sono questi nuovi santi ai quali abbiamo dato (o si sono preso) l'appalto di una buona parte della nostra vita e la gestione del nostro futuro.

[49] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.50, 10 ottobre 1981, p. 2.

Diciamo subito che sono tutt'altro che monoteisti e che ognuno di essi crede, infatti, al proprio <<dio>> preoccupandosi poco di onorare quello degli altri. Il percorso spirituale che li ha porati alla santità è un po' diverso da quello tradizionale; nessun martirio, sacrifici pochi e niente ma in compenso c'è stato qualche <<miracolo>>; credono moltissimo all'importanza della ricerca di nuovi <<valori>> come motivo conduttore della loro missione; il loro maggiore spirito di sacrificio ed abnegazione li ha portati alla scelta di vivere in Inferno invece che in Paradiso e si sono dati tantissimo da fare per creare quaggiù tutte le condizioni ideali per un tale tipo d'ambiente.

Un'ultima cosa, bestemmiarli non è assolutamente peccato… anzi!

VIAGGIO NELLA DC TRICASINA: CESARE LIA "MI VOTANO PERCHÉ ESPRIMO DELLE IDEE"

a cura di *Alfredo De Giuseppe* e *Roberto Blandolino* (1981)[50]

Chi volesse esplorare il pianeta D.C. di Tricase, dovrebbe prima o poi passare anche attraverso Cesarte Lia. È l'uomo che maggiormente si è fatto sentire in questi ultimi anni, prima con il suo repentino ingresso nella vita politica tricasina, poi con la sua grandiosa campagna pubblicitaria alle regionali dell'80, infine con le clamorose dichiarazioni di insufficienza politica verso la Giunta, che lo portarono alle dimissioni di Assessore. Un personaggio contraddittorio forse, ma che è utilissimo per capire meglio cosa succede all'interno di questo partito che sembra inossidabile e che anzi a Tricase ha trovato il modo per rendere perpetua la sua presenza.

Troviamo Lia seduto davanti alla scrivania, ha un'aria indaffarata, da poche ore è tornato da Roma dove presumibilmente si è incontrato con Colombo.

"Le elezioni anticipate sono vicine". *I suoi capelli cortissimi, brizzolati e ricci, ed il fisico da giocatore di football americano rendono la figura dinamica e pronta. Subito però, ai primi interrogativi, si scopre riflessivo e prudente. Le dichiarazioni sono amichevoli, ma non mancano i riferimenti polemici che a volte assumono toni di accusa, appena velati da difficili esercitazioni verbali.*

Lia si inserisce nella vita politica democristiana in un momento in cui essa non riesce ad incarnare tutte le sue tendenze ed aspirazioni in una sola persona. Serrano, pur riuscendo ad occupare posti chiave all'interno del partito, a spese di alcuni vecchi esponenti, non riesce a coagulare intorno a sé tutte le tensioni esistenti. È un buon momento per Lia che lo coglie entrando in competizione col segretario sezionale ed acquistando subito credito nel partito. Così ricorda quell'affermazione elettorale del '78: "Con me i tricasini hanno trovato il modo di votare senza legarsi ai vecchi schemi di potere" (…) "perché io non avevo potere

[50] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.51, 7 novembre 1981, p. 6.

reale, non determinavo assunzioni, mi votano ancora perché esprimo delle idee, ho una visione più globale della politica".

Concetto questo della "globalità politica" che non viene a sufficienza puntualizzato, aleggiando per tutta la durata della conversazione, definito solo da sprazzi di un ipotizzato "sviluppo economico legato alla posizione geografica del paese ed alla laboriosità dei suoi abitanti". "Tricase doveva e deve decollare, ma non c'è mai stata una politica di programmazione e la volontà di procedere secondo un filone obiettivo". *Una volta eletto e partecipato, con buona pace di tutti, alla spartizione delle poltrone, si accorge, da buon osservatore, che l'Amministrazione non gode di buona considerazione, e pur continuando a partecipare alla gestione della cosa pubblica, comincia a prenderne le distanze…* "Volevo e voglio un'Amministrazione più efficiente, più adeguata ai tempi". *Nel frattempo è candidato alla Regione, conduce una campagna elettorale di stile americano, il suo quartier generale si riempie di giovani disoccupati ai quali non sappiamo quali illusioni sia riuscito a trasmettere, ma ora è categorico:* "io non prometto mai niente a nessuno, sono contrario ai posti statali e a favore di un sviluppo privato". *Niente posti da Lia, insomma! L'affermazione arriva: è il primo dei non eletti con quasi 23.000 preferenze. Subito dopo le accuse più pesanti all'Amministrazione comunale, seguite dalle proprie dimissioni da assessore al Bilancio; è il periodo più scuro della sua carriera politica. Molti vedono nel suo atto formale la richiesta di un più adeguato riconoscimento del suo peso politico, forse si cerca di barattare le dimissioni con qualche poltrona, ma il gioco non è quello previsto dal nostro.*

"All'origine delle mie dimissioni vi era il cattivo funzionamento delle commissioni". *Così giustifica quell'atto che per giorni aveva fatto vacillare la Giunta. La corrente maggioritaria del partito (Quarta-Andreotti) gli deve dei ringraziamenti per tutto ciò che non ha reso pubblico a quel Consiglio Comunale del 25-5-1981, e per tutto ciò che continua a non fare pur avendone la possibilità.*

- *Avresti in qualche momento potuto far cadere la Giunta di Tricase?*

R. - Sempre.

- *Come?*

R. - Sempre.

- *Le cose sono cambiate dopo le tue dimissioni?*

R. - Quelle non cambiano mai:

La Democrazia Cristiana, abituata a tollerare da sempre l'opposizione delle sinistre, si è trovata, per un certo periodo, a fronteggiarla in casa propria, senza nemmeno riuscire a stabilire con esattezza quali fossero gli scopi reali che si prefiggeva. In verità possiamo solo fare delle illazioni sugli sviluppi futuri della situazione. Oggi ci accontentiamo di constatare che certe nostre accuse di clientelismo rivolte alla Giunta da questo giornale sono suffragate da identiche

posizioni esistenti all'interno della D.C. Lia è molto diplomatico ma nulla ci impedisce di leggere tra le righe i riferimenti mancanti.

"Quando bisogna fare delle assunzioni o, meglio dotare un ufficio dei dipendenti necessari si può organizzare il tutto in 24 ore se non si tiene conto delle posizioni dei singoli partecipanti e si assume secondo un principio *(di legge, n.d.r.)*. Ci vogliono invece 24 mesi se si considera che bisogna sistemare questo o quell'altro, e devi cercare il modo di strumentalizzare il metodo di assunzione per favorire il singolo partecipante".

Ancora quando riprende la sua proposta di meccanizzazione degli uffici: "La meccanizzazione rappresenta la possibilità di sfuggire a qualsiasi azione di potere che possa arbitrariamente fare un amministratore o un impiegato".

Ma in questa serie di cose non tutti gli appartenenti alla corrente di Quarta vengono trattati allo stesso modo: "Per esempio De Benedetto pur essendo dell'opposta fazione, non si può dire che abbia la stessa visione politica degli altri amici".

De Benedetto, divenuto segretario della sezione Centro, sembra ultimamente rinato. Ha approfondito i discorsi con Lia ed insieme hanno contribuito al recente accordo a livello provinciale che vede le correnti unite in un programm che, "rimane molto vago e che ancora non è fondato su delle basi solide". *In questo accordo* "io sono pronto a fare la minoranza di opposizione" *perché non si può se* "Quarta non abbia voluto amministrare il partito con una maggioranza risicata (da solo possiede il 45% dei voti), o se questa sua posizione sia effettivamente una ricerca di dialogo e di partecipazione. Ma sono del resto sicuro che non avrò mai da Quarta delle concessioni superiori al mio peso in percentuale". *Sul piano locale il recente accordo lo vede schierato su posizioni scettiche:* "A Tricase finchè ci sarà la volontà di procedere come si è fatto finora, mi troveranno sempre contro". *Un'affermazione di principio alla quale sarebbe più facile credere se oltre al coraggio di dissociarsi ci sarà pure quello di denunciare con prove.* "Ricordatevi comunque che sono sempre un democratico cristiano".

- De Benedetto nelle vesti di prossimo sindaco, come lo vede? Rimane sorpreso, si distende, corruga la fronte e con sicurezza dice

R. - Non lo vedo proprio.

- Quarta come sentaore?

R. - Lo vedo meglio nella posizione che occupa attualmente, anche se non abbiamo ricavato grandi vantaggi nell'avere un leccese presidente di tale organo. *E precedentemente aveva affermato:* "Io da tempo sto cercando di farmi carico di proposte nuove che nella regione sono molto mortificate, regione che vive su una politica clientelare e di potere".

Lia prossimo sindaco, allora?

R. - No, non ci penso. Sono sempre considerato un forestiero e poi per fare il sindaco bisogna saper prendere in giro la gente e io non lo so fare. Il sindaco

dovrebbe essere uno come mio fratello, che sappia essere utile al proprio paese anche se non nego che anche lui abbia dei lati negativi.

- *Il democristiano più simpatico.*
R. - (…) Enzo Cazzato, perché, quando lo sfotto si arrabbia e diventa simpatico.

- *Se dovessi scegliere il sindaco tra le sinistre?*
R. - Antonio Elia.

Inizia così il viaggio all'interno dello strapotere democristiano.

IN DIALOGO. CARISSIMI, SIAMO LA CHIESA!
di *don Donato Bleve* (1981)[51]

Una particella della Chiesa Universale con la quale e nella quale camminiamo vivendo in attesa della beata Speranza.

Ho voluto precisare che siamo una *"particella"* della Chiesa universale perché più di qualcuno ha preteso di pensare che il titolo "SIAMO LA CHIESA!" del nostro Bollettino voglia dire che noi e solo noi siamo la Chiesa e che quindi solo quello che diciamo noi è "verità".

Non abbiamo mai avuto questa presunzione di essere *"La Chiesa"* in senso assoluto: figuratevi se questo poteva mai venirci in mente, coscienti come siamo di essere semplicemente dei cristiani che trovano tanto difficile vivere il Vangelo nel mondo in cui siamo chiamati a vivere e operare.

Vogliamo anzi dire che *"La Chiesa"* in senso assoluto non è neanche la Chiesa Cattolica, ma sono tutti i battezzati, a qualsiasi Confessione appartengano.

Se posso fare un paragone mi esprimo così: l'Eucaristia è il Corpo e il Sangue di Cristo. Come ogni briciola di pane consacrato è *"il Corpo di Cristo"* e non un pezzo del Corpo di Cristo, come ogni goccia del vino consacrato è *"il Sangue di Cristo"* e non una goccia del sangue di Cristo, così la nostra Comunità non è *"un pezzo di Chiesa"* ma è *"La Chiesa"*. E siamo la Chiesa solo in comunione con la Trinità, col Papa e con i Vescovi, non al di fuori o al di sopra o al di sotto di tale comunione. Allora: Siamo La Chiesa, una Comunità che vive in un contesto di cui è nello stesso tempo *"soggetto e oggetto"* di crescita con gli altri. È quindi inserita in un contesto sociale, politico, culturale e religioso, raccogliendo nel suo grembo membri di ogni estrazione, di ogni ideologia compatibile col Vangelo, di ogni cultura.

Ma la Chiesa nel senso più largo del termine, che poi è senz'altro quello inteso da Dio, è ogni persona che, battezzata o no, vive il suo ruolo di *"Uomo"* lavorando per il bene e il progresso dell'umanità e di ogni singolo uomo; Chiesa, sempre in

[51] In *Siamo La Chiesa*, A. IX, n.6, novembre-dicembre 1981, pp. 3-15.

senso largo, è chi costruisce la pace, chi ama, lavora e paga per la giustizia, chi non riesce a transigere in alcun modo l'alienazione della persona umana dovuta all'oppressione esercitata dai grandi.

LA SOVRANITÁ APPARTIENE AL POPOLO!

Il popolo, ogni popolo, è sovrano. Anche la nostra Costituzione, promulgata all'alba dell'era repubblicana e dopo la terribile e umiliante tragedia della Seconda Guerra Mondiale, lo proclama a chiare lettere: *"La Sovranità appartiene al Popolo!"* (Costituzione Italiana, art. 1). Ciò vuol dire, almeno per i credenti, che dopo la sovranità di Dio viene subito la sovranità del Popolo.

Guardando un po' ciò che avviene in Polonia c'è solo da piangere al pensiero che un popolo sovrano venga così scarsamente preso in considerazione dai detentori del potere, che ne spengono ogni anelito di libertà e di progresso sociale, calpestandone la dignità fino ad uccidere e a relegare nei campi di concentramento tutte le forze che promuovono il recupero dei diritti umani. Ma non bisogna andare all'Est per rilevare tale fenomeno. Basta fermarsi in Italia, nel Mezzogiorno, nel Salento, in Tricase.

Dov'è riconosciuta la sovranità del Popolo? Solo nei Referendum e nelle campagne elettorali! Poi il Popolo scompare perché, quando il gioco è fatto il popolo non c'entra più, è il primo ad essere eliminato. Tutto diviene un gioco di partiti (i quali non sono tutto il popolo!) e negli stessi partiti un gioco di *"correnti"* che talvolta porta ad avere la supremazia sugli altri a forza di *"montanti"*al volto degli avversari e magari *"in nome del popolo"*. Il popolo invece è costretto a fungere da meraviglioso spettatore.

"Quaderni Salentini" un giornale di "vita, di cultura e di politica", come pretende di essere (ma è solo un giornale di autoesaltazione e di idolatria di certi personaggi!), ci da una immagine molto "limpida (!)" di come il popolo sia sovrano. Leggiamo nel n. 6 -7-1981 a pag. 8: "TRA UN PAIO DI SETTIMANE LA CONQUISTA DELLA PUGLIA DA PARTE DI GIULIO ANDREOTTI SARÁ UN FATTO COMPIUTO". Un bel Bollettino di guerra che al popolo interessa molto! E dopo aver descritto con una certa compiacenza la catastrofe morotea subito dopo la morte di Moro e fatta l'escalation di Ninì Quarta, conclude: *"Quando ha formato l'ultima giunta di centrosinistra, Quarta non voleva inserire i socialdemocratici. Da Roma, Flaminio Piccoli glielo impose.* Allora lui replicò: *"Non vi interessate mai della Puglia, solo in questi casi. Se vi interessa veramente, allora* (attenti eh! È il popolo che parla!!!) *dovete darmi la presidenza della Cassa per il Mezzogiorno.* All'ultimo Congresso Nazionale della D.C. Franco Evangelisti gli comunicò: *"Ci danno quattro posti in direzione, uno in più". "Allora il quarto è mio"* rispose Ninì. E così è stato".

Ecco, cari miei, la sovranità popolare! La spartizione del potere avviene fra potenti. E questa è la mentalità politica di oggi: chi più ha più vuole!

Se il popolo è sovrano deve esserlo sempre, quando elegge i suoi rappresentanti e li manda, o in Parlamento o alla Regione o al Comune, e quando costoro devono

svolgere la loro funzione di "mandati". Essi sono per il popolo e non per sé. Se il popolo è sovrano ha il diritto di essere avviato sempre più da una situazione di sottosviluppo ad una situazione crescente di progresso e di maturazione sociale. Se il popolo è sovrano deve essere educato a capire la propria sovranità e quindi ad avere una mentalità politica.

ABBIAMO UNA MENTALITÁ POLITICA?

Un popolo con una mentalità politica sa guardarsi dentro, scopre le proprie energie, le feconda e le esprime ogni giorno nella realtà sociale, approfondisce i problemi che riguardano il suo processo di crescita, corregge le proprie deviazioni derivanti dal predominio di una calasse sulle altre, sa demolire i potenti e coltiva dentro l'ansia di elevare la situazione di sottosviluppo degli umili.

Un popolo con una mentalità politica sa avere il coraggio di cambiare rotta, quando i suoi rappresentanti più che elevarlo lo mortificano, lo appiattiscono e lo addormentano.

Vi riporto un brano del Concilio Vaticano 2° sulla educazione politica: *"Bisogna curare assiduamente la educazione civile e politica, oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica "*(Costituzione Chiesa e Mondo, n. 75).

Ma noi siamo un popolo con nessuna mentalità politica. I nostri politici del passato hanno creato in Tricase semplicemente una mentalità clientelare e di asservimento, che non ha fatto altro che accentuare l'egoismo e la divisione, aumentando di conseguenza le differenze fra le classi sociali e favorendo un parassitismo veramente deplorevole. Invece di collaborare allo sviluppo della comunità si è di fatto preferito lasciarsi circondare da lecchini e mendicanti del "posto", molti dei quali poi si sono distinti e si distinguono per il loro assenteismo, se non sono stati del tutto licenziati.

Hanno una grave colpa gli *"ex politici"* nei confronti del popolo da loro tanto illuso e altrettanto deluso: la colpa di non averlo servito preferendo lasciarsi servire (e che servizio!) da quei pochi che da forza attiva (operai, artigiani, braccianti agricoli …!) "sono riusciti" a divenire (grazie a Ferrari, Pisanelli e simili) quasi insignificante passività.

E non è certo colpa dei poveri se chiedono il posto. È sempre colpa di chi, in 35 anni di dominazione, non ha fatto un soldo di utile alla comunità per garantire il lavoro per ieri, oggi e domani con fabbriche, industrie e cooperative … Così domani le nuove generazioni dovranno ancora avere speranza in altra gente di quel "calibro" e la mentalità servilista si radicherà sempre più.

Sotto l'aspetto politico ci sono paesi molto più piccoli e direi meno fortunati che ci danno lezione. Sono paesi che non hanno avuto paura di cambiare, non sono rimasti fossilizzati nella loro ignoranza politica, ma hanno capito che il loro benessere poteva crescere proprio con l'avvicendamento al Comune.

A Tricase noi non abbiamo più politici, ed è logico: abbiamo degli strumentalizzatori della politica, che è invece un'arte Nobilissima. Per cui non c'è progresso. Siamo un popolo statico, perché il dinamismo è stato addormentato. Siamo incapaci di cambiamento e quindi siamo un po' vili verso noi stessi. Ma siamo un vulcano per sempre spento? O abbiamo delle energie da far esplodere? Credo di dover dire che, se restiamo in zona di sottosviluppo politico avremo in futuro ancora più sottosviluppo economico e quindi la fame. Se nelle prossime elezioni politiche saremo disposti a bere la "purga" di un senatore calato dall'alto, vorrà dire che vogliamo la schiavitù e non la libertà, l'arretratezza e non il progresso, vorrà dire che preferiamo lasciarci comandare e rappresentare da chi è fuori del nostro contesto sociopolitico. Quando abbiamo eletto Vitalone gli abbiamo reso un servizio, perché altrove lo conoscevano molto bene per poterlo eleggere; ora teniamoci pure che lui passeggi sulle nostre teste.

Nelle prossime consultazioni politiche dovremo avere il coraggio, noi di Tricase, di votare per il senatore che viene proposto dal popolo, di qualsiasi colore sia, ma che sia di mezzo al nostro popolo. E nelle prossime consultazioni amministrative locali dovremo avere il coraggio di cambiare il nostro sistema politico locale. Un Consiglio Comunale senza conflittualità politica non ci fa progredire, ma ci droga di immobilismo. L'avvicendamento non è stato mai dannoso nei comuni, perché ha favorito lo spirito di sfida fra un tipo di amministrazione ed un'altra e quindi anche le possibilità di progresso. Dove manca conflittualità c'è putrefazione del popolo e delle energie che il popolo possiede. Quando la minoranza è più robusta c'è maggiore dibattito sui problemi, maggiore scambio di idee, maggiore dinamismo e quindi maggiore possibilità di concretizzare iniziative a favore del popolo.

CAMBIARE PER CRESCERE

"Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale" (Costituzione Chiesa e mondo, n. 75).

Il bene comune è la finalità di ogni istituzione politica e sociale, non il bene privato. Non posso logicamente entrare nei dettagli della cronaca locale, ma ci sono fatti talmente noti a tutti che non è assurdo affermare che il modo di fare politica in Tricase è per lo più uno sforzo di salvare e favorire certi padroni privati a danno di altri, magari sempre privati, ma servi. In occasione delle elezioni politiche del 1979 l'onorevole Giacinto Urso, che io non conosco neppure di vista, mi inviò un foglio in cui diceva che la Democrazia Cristiana lo aveva "pregato" di rimanere in lista per dette elezioni e che lui si sentiva onorato per quanto "il partito" gli chiedeva. Per questo si rivolgeva a me (e credo anche agli altri) per essere appoggiato nella campagna elettorale. Io, che non ho mai "servito" alcuno in questo senso, ma che ho sempre preferito astenermi dal condizionare il popolo nelle sue scelte, dicisi di rispondergli. Ecco quanto gli scrissi:

"Onorevole Giacinto Urso,

la Chiesa è tale se guarda tutti gli uomini con lo sguardo di Cristo e non per il colore politico o, peggio, partitico che essi portano. Togliete la "croce" dallo scudo e cambiate nome al partito che è tutt'altro che cristiano. Provo ormai molta nausea a ricevere i vostri biglietti di fine legislatura per accaparrarvi l'appoggio per la successiva. A voi politici piace troppo giocare per difendere le vostre poltrone: non voglio assolutamente contribuire, nella qualifica che ho, per assecondarvi in questo vostro gioco. Non sono un bambino né un ingenuo: sono un cristiano e per me ogni uomo ha il volto di Cristo. La Chiesa è al di sopra e al di là delle barriere e configurazioni partito-politiche.

Gli eventi storici hanno maturato sufficientemente il nostro popolo per potersi esprimere coscientemente con il voto e se il popolo non è maurtao è perché è stato per troppo tempo e in troppi modi preso come giocattolo e represso nella sua dignità: da voi.

È quanto sento e quanto sinceramente e onestamente ho voluto dirle. Non la prenda come una personale invettiva diretta a lei. Ne faccia partecipi anche i suoi "fortunati" *colleghi".*

Credo che, se uno merita di essere eletto o rieletto in politica lo si debba non tanto all'influenza che può provocare sul popolo il parroco o altri quanto al bene che ha realizzato a favore del popolo o che si potrebbe sperare che facesse. Qualcuno potrebbe dire che con questo articolo stavolta potrei condizionare il popolo nelle sue scelte future. È vero, ma io credo che sia ormai ora di non dormire sempre sullo stesso lato, visto che c'è il rischio di rimanere paralizzati. Il mio intento comunque è soprattutto quello di stimolare il dialogo su questo argomento di vitale importanza per il nostro futuro. Ricordo che ai primi tempi di questa amministrazione comunale qualche consigliere mi suggeriva di far inoltrare a qualche bisognoso una domanda per eventuale sussidio. L'ho fatto e il sussidio, anche se minimo, è arrivato. Ma dopo i primi mesi tutto è finito lì. Pensate voi, però, che questa sia politica? Questa è beneficenza, non giustizia. Non basta dare centomila lire per zittire un povero o una fascia di poveri. Occorre riabilitare gli umili, ridare loro una dignità sociale.

A quello che so i Consigli comunali, ai quali non partecipo per impossibilità di tempo (ma me ne informo), sono tanto spesso una presa in giro, senza una vera programmazione ben strutturata, ma soprattutto senza espressione di maturità politica in chi vi partecipa direttamente. Sono tanto spesso una passerella di argomenti con alzate di mano dettate solo dal partito ma che non sono segno di convinzione né, tanto meno, segno di appartenere ad un organismo come voce del popolo. Mi sembra invece che questo modo di agire sia contro il poplo che è stato tanto ingenuo, forse un po' troppo facile, da farsi rappresentare da gente raccolta qua e là per riempire solo dei quadri e per far comandare sempre i soliti. Il popolo sembra servire da *"taxi"* per arrivare al potere, poi, come si fa per un pacchetto di sigarette, dopo l'uso lo si stringe con forza fra le mani e lo si butta in pattumiera o, peggio lo si mette sotto i piedi.

E pensare che il popolo è Sovrano!

Un'altra cosa. Abbiamo detto che, quando manca la conflittualità politica manca il dialogo, si cammina in un senso unico che conduce a ciechi traguardi. Si dimentica che il vero progresso non è pensarla tutti allo stesso modo, ma ordinare nel senso del bene comune le energie di tutto il popolo e di tutti i rappresentanti del popolo, anche "quelli di minoranza" che sono sempre delle "persone" e non dei "minorati".

Abbiamo purtroppo tante pagine di storia, e anche molto recenti, che ci dimostrano che per aver pensato, volenti o nolenti, allo stesso modo, magari anche con il citato olio di ricino o con altre espressioni di violenza politica sia fisica sia ideologica, abbiamo dovuto subire tempi in cui i padroni, anche cristiani (!), hanno fatto l'uso che hanno voluto dei cittadini mandandoli a morire con l'illusione di difendere una patria ormai ingoiata da un baratro di schiavitù raramente sperimentata prima. Se da tale baratro si è venuti fuori è proprio perché ha pagato sempre il popolo, con una dura resistenza, il prezzo della propria libertà. Ma oggi nuovi padroni e nuovi despoti stanno sbriciolando gli ultimi frammenti di libertà bestemmiando e calpestando il sangue di tanti martiri della libertà.

E non mi riferisco alla Brigate Rosse, ma alla nostra situazione politica locale che permette l'ingiusta realtà di gente privilegiata e di classe povera. I "senza voce" non sono solo nel mondo dei lebbrosi o dei morenti di fame, sono anche fra noi e sono tutti coloro che non la pensano con la testa dei rappresentanti del partito di maggioranza, una maggioranza assoluta e assolutista che cerca ben poco il bene di tutti e molto più il benessere di pochi.

Prezzolino esorta i giovani ad avere il coraggio di affrontare la vita. Tale coraggio esige un grande senso della libertà e la possibilità di esprimersi, di realizzarsi da parte dei giovani. Orbene, questa possibilità ai giovani è quasi negata. È negata perché sono poche le forze che promuovono l'educazione alla libertà, è negata perché i giovani sono guardati con diffidenza e le loro forze di libertà vengono mortificate da chi ha paura che esse esplodano. E questo nonostante che la libertà sia sancita dalla Costituzione Italiana: *"La libertà personale è inviolabile… tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione… Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale"* (art. 13-21-49)

Occorre dunque un cambiamento di mentalità in tutti, che ci porti a considerare che la libertà, la verità, la giustizia, la pace, l'eguaglianza sociale, il rispetto, il dialogo, il progresso non possono diventare patrimonio di tutti se a tutti non è dato di realizzarsi ed esprimersi come "Persona".

Voglio concludere questo mio intervento con dei pensieri di un validissimo studioso del nostro tempo e che mi sembrano molto confacenti al discorso che abbiamo fatto finora. "Tutti possono contribuire, al posto dove ognuno si trova: nell'officina, nell'ufficio, nell'università, nel laboratorio, come nel sindacato, nel partito, nella Chiesa. E tutti possono suggerire anche i metodi che permetteranno di

coordinare tutti questi sforzi personali, perché la ricerca personale venga fecondata dall'esperienza, dai progetti e dalle iniziative di tutti gli altri, perché ognuno sia sempre di più centro di creazione dell'avvenire. Ripetiamolo anche qui, come già lo abbiamo detto al principio *non si tratta di creare un partito ma uno spirito.* E sarà questo spirito a trasformare i partiti, i sindacati, le Chiese. Perché esso esprime un bisogno profondo del nostro tempo.

Coordinare e non subordinare. Risvegliare e non comandare. È un modello di rapporti umani ancora tutto da inventare. Ma è un compito per tutti. Poiché fin qui l'organizzazione è sempre stata confusa con la delegazione dei poteri e il dispotismo del piccolo numero. Non sarà un compito facile andare contro corrente a una tale concezione della politica già vecchia di tanti secoli. Non mancheranno gli schermi…

… Sarà un buon segno se faremo arrabbiare tutti coloro per cui la politica è diventata il mestiere di parlare in nome degli altri, sostituendosi ad essi. Sarà segno che sappiamo resistere alla facile tentazione della delegazione del potere e che intendiamo *cambiare il concetto stesso della politica, facendone la scienza e l'arte di creare le condizioni in cui ognuno potrà partecipare alla determinazione dei fini della società e all''autogestione di tutte le attività sociali …*

… Questa presa di coscienza è un fuoco che potrà accendersi. Ma si spegnerà se nessuno si deciderà a nutrirlo col meglio di sé stesso. Potrà diventare un incendio, se alcuni sentiranno l'esigenza di continuarlo, per far cambiare radicalmente l'atmosfera politica di un paese" (R. Garaudy, L'Alternativa: cambiare il mondo e la vita pp. 207-210). Immagino che cosa mi si dirà, specialmente da parte di coloro che sentono di essere stati coinvolti direttamente nel discorso. Ma non m'importa, sono stato sempre un uomo e un prete libero. Libero soprattutto di esprimere ciò che ho pensato fosse utile dire per contribuire alla formazione di una mentalità nuova nei confronti delle realtà umane al fine di orientare la nostra Comunità verso realtà divine, verso Dio.

E in ultimo una parola ai giovani. Mi servo di un grande uomo del nostro secolo che ha impegnato tutta la sua vita a favore dei lebbrosi e per vincere l'egoismo dei potenti. *"Giovani: la più grande disgrazia che vi possa capitare è quella di non essere utili a nessuno e che la vostra vita non serva a niente. Lottate a viso aperto, denunciate ad alta voce, non permettete inganno intorno a voi"* (R. Follereau).

Vorrei che mi credeste! Questo è l'articolo che mi è costato di più scrivere perché mi ha provocato un disagio interiore enorme. Oltre che prete, però, sento di essere un cittadino che non avanza diritti di particolare prestigio (non è stato mai alto il mio prestigio né ci tengo) e che d'altra parte desidera il bene del popolo, proprio perché per il popolo sono prete e col popolo sono cittadino. Inoltre, chiedo che in nessun modo venga strumentalizzato o manovrato per accendere polemiche questo mio discorso che, come già detto, vuol essere piuttosto uno sprone al dialogo, acceso magari, ma sempre dialogo e alla verifica di una vita politica che ci appartiene nonché alla sua futura progettazione, visto che siamo ancora lontani da qualsiasi consultazione elettorale.

L'UNITÁ POSSIBILE di *Carlo Cerfeda* (1981)[52]

Lo spunto ci è dato da un'intervista a Giorgio Napoletano, esponente del PCI. In senso generale, egli auspica la unità dei grandi partiti della sinistra storica, primi fra tutti PCI e PSI, sul piano dei problemi concreti: del lavoro, dell'economia, della programmazione ecc. (cfr. Repubblica, 19-11-1981, p.7).

Una tale ipotesi, a ben guardare, non sarebbe del tutto estranea alla nostra realtà locale. Anzi, tenuto conto della situazione reale (22 consiglieri DC su 30!), potrebbe essere la più percorribile. Ecco, quindi, una delle "soluzioni diverse da quelle comuni, passanti escluisivamente tra i partiti. Non soluzioni "civiche", per esempio, tali da costituire, essi stessi, un momento necessario di aggregazione di tutte le forze di opposizione ideale e pratica. Francamente riteniamo senz'altro difficile soppiantare una maggioranza che fa leva sul clientelismo e sull'uso personalistico e privatistico del potere. Ma siamo ancor più fermamente convinti che il difficile è diverso dall'impossibile, soprattutto quando si inizia a lavorare per tempo perché il difficile si realizzi.

E sul piano pratico, del resto, non pensiamo che sia un male il ridimensionamento numerico della DC. Di ciò sono convinti anche qualificati esponenti del partito di maggioranza, assolutamente non sospetti di "eresia" partitica. Il male oggettivo di ogni maggioranza riteniamo che sia nella convinzione della assoluta impossibilità di controllo delle opposizioni o, almeno, della difficoltà di queste di poterlo esercitare con efficacia e funzionalità.

Ma la crescita dell'opposizione esterna (perché all'interno di sè stessa di opposizione la DC ne ha e fin troppa!) non va vista esclusivamente sul piano ideologico. Essa deve essere inquadrata, secondo noi, nell'ambito di una evidente efficacia esterna dei partiti di opposizione. In altre parole, non si fa opposizione solo in consiglio comunale, oppure, ed è elettoralmente peggio, un mese prima delle elezioni. Da coloro, poi, che del partito hanno una convinzione "chiesastica" si potrà obiettare che esso cresce se, credendo (!!) in esso, si lavora per la sua crescita e per la sua efficienza pratica. Tuttavia, è facile replicare capovolgendo la domanda: quanto fa la sinistra locale per suscitare all'interno dell'opionione pubblica un minimo di credibilità, tale da far pensare ad un possibile cambiamento? Ed allora, ritenere, proprio oggi, che i partiti siano di per sé soli il toccasana di tutti gli inconvenienti politici e sociali, significa vivere fuori dalla realtà concreta attuale, dove la loro crisi è di un'evidenza drammatica!

Solo chi non riconosce ciò ritiene di poter dare ad altri etichette quarantottesche di "qualunquismo" alla Giannini, come se trent'anni di vita partitica in Italia non avesse insegnato niente, anzi non ci fosse mai stata!

Siamo convinti che le strutture esistenti devono servire se, beninteso, le si fanno funzionare. Però riteniamo che sia necessario eliminare anche all'interno dei partiti della sinistra locale alcuni negativi rigurgiti di personalismo, pregiudizievoli per un lavoro serio e costruttivo per il futuro. Bando, dunque, ai diritti di primogenitura

[52] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.52, 16 dicembre 1981, pp. 1 e 7.

delle idee, al populismo spicciolo e di pessima lega che, più che fare crescere la coscienza critica, addormenta le intelligenze, e impegno nella ricerca di nuovi modelli di aggregazione ideale e pratica, come risultato di un'analisi seria e concreta della realtà locale, senza pregiudizi di sorta.

Se, dunque, "le idee hanno mani e piedi", perché sono degli uomini che le pensano, il loro esame deve presupporre l'analisi della realtà da cui esse, tutte, derivano. Per quanto ci riguarda come periodico, una tale analisi l'abbiamo tentata e non una sola volta. E non sarebbe serio nasconderci l'entusiasmo conseguente alla constatazione che, anche sul piano locale, la DC può perdere consensi. Alla sinistra ed all'opposizione i propri compiti, primo fra tutti quello di dimostrare una tangibile presenza nel contesto cittadino.

Sappiamo anche che, per questo, c'è bisogno di entusiasmo, di inventiva e di strutture. Tuttavia, qualche struttura, oltre quelle di partito, pur esiste e basterebbe renderla più funzionale e concretamente finalizzata; entusiasmo ed inventiva bisogna pur sforzarsi di trovarli se si vuol far politica, e non si vuol invecchiare anche nello spirito pur essendo, forse, giovani nell'età!

VIAGGIO NELLE DC TRICASINE. DE BENEDETTO, INDINO, DE VITO: TRE MODI DI ESSERE NEL PARTITO

di *Alfredo De Giuseppe* e *Roberto Blandolino* (1981)[53]

Andiamo ad incontrare Cosimo De Benedetto, Edgardo Indino, Fernando De Vito. Tre modi completamente diversi, per esperienza, aspirazioni, modi espressivi e funzioni politiche, di essere democristiano. De Benedetto ha tutto del politico consumato, dall'uso spropositato di termini perfettamente "politici" all'idea di una propria funzione carismatica e mediatrice. Indino usa un linguaggio più letterario, non disdegna citazioni, e pur preoccupandosi di smussare gli angoli nelle accuse rivolte, rimane chiaro ed efficace. De Vito rappresenta l'anima incolore della DC, non vuole parlare, ci rimanda ad *"altri più preparati",* vive una mezzora nel terrore che lo si possa smascherare. De Benedetto non si lascia trascinare in un colloquio informale, anzi con i suoi tic nervosi e gli occhi furbescamente attivi parla più al registratore che a noi; è ben attento a non dare giudizi sui suoi colleghi di partito e cerca con molti luoghi comuni di mettere a tacere qualsiasi polemica.

Per la seconda volta assessore provinciale, ha giurato fedeltà al partito: *"io vado dove il partito mi dice di andare e cerco di svolgere il mio compito con molto impegno"*. Non è stato molto contento dell'assessorato alla P.I. che di fatto diminuisce il suo peso politico, ma si guarda bene bene dal dire che Quarta gli ha impedito di assurgere a più alte cariche: *"Nella D.C. non si cade in disgrazia, al massimo si diverge, gli incarichi vengono decisi dal partito"*, come se il partito da

[53] In *Nuove Opinioni*, A.V, n.52, 16 dicembre 1981, p. 3.

Lecce in giù, non sia un sinonimo di Quarta. Ci tiene ad apparire disciplinato ma prepara la rivincita con puntiglioso cipiglio. La DC tricasina lo ha eletto suo segretario e lui riconoscente trasforma le battaglie rissose in libere esercitazioni nell'arte della dialettica: *"Il fatto che ci sia scontro all'interno della DC è un fatto positivo e dimostra la democraticità del nostro partito"*. Sulla sua influenza rimane ancora abbottonato: *"Non mi sono mai sentito un leader, nella DC non esistono gerarchi, al massimo ispiratori"*.

Le dichiarazioni di Lia sulla incapacità e faziosità dell'attuale amministrazione comunale non vengono smentite ma semplicemente liquidate con un *"La penso diversamente"*. Ma non può proprio fare a meno di registrare gli errori (non dolosi, per carità!) compiuti *"nell'attuare praticamente, ogni giorno i principi generali che a mio avviso erano e sono validi"*.

Un discorso questo dell'Amministrazione che non trova d'accordo Indino, consigliere al posto del dimissionario Morciano. Con la calma di un uomo che sembra costruito da un fascio di nervi, subito dichiara: *"Sottoscrivo pienamente tutto ciò ha dichiarato Lia e condivido la sua posizione"* e aggiunge *"il Sindaco è rimasto abbagliato dal prestigio della carica e non ha valutato le responsabilità che essa comportava e che gli sono piovute addosso trovandolo impreparato"*. Indino, dopo essere stato eletto per due legislature consecutive, non viene riconfermato per il mancato appoggio di autorevoli esponenti della sezione alla quale è iscritto (così corre voce). Il dente avvelenato ed alcuni contatti già avviati fanno sì che il suo ingresso nella corrente Lia diventi operativo. Parla di una amministrazione che incarna i poteri di un monarca assoluto, e non crediamo a riferimenti casuali. Esplicitamente accusa il Governo cittadino di *"stravolgere i principi per favorire posizioni e volontà di parte, rinnegando gli ideali del partito". "Se la gente dovesse votare per questa Amministrazione, la DC prenderebbe il 10% dei voti, per fortuna ancora una volta, voterà per il partito, a prescindere da quello che ha fatto questa amministrazione"*.

Il peccato più grosso commesso dagli attuali amministratori è stato la presunzione: si è creduto di poter fare a meno di assessori anziani *"che conoscevano i piccoli mezzucci del fare politica e che, se dovevano assumere un bidello, lo facevano e basta. Ora invece si solleva un gran polverone solo per stabilire secondo quale metro si deve fare l'assunzione"*. Se a questo uniamo la considerazione che *"all'attuale Sindaco è venuto completamente a mancare l'apporto di alcuni assessori, perché incapaci"* il quadro è desolante ma completo.

La considerazione di Indino sull'incapacità di alcuni assessori, la giriamo all'assessore all'agricoltura De Vito: *"Io non posso fare molto perché il Comune non ha i mezzi finanziari adattti per intervenire"*. All'obiezione se non sia anche questa una precisa scelta politica cioè un secco *"No Comment" "perché di questioni politiche è meglio non parlare"*. Quando si entra più dettagliatamente nei problemi dell'agricoltura ci viene detto candidamente che non esistono dati sulle colture, che niente si può fare finchè non arriva l'acqua. E il discorso si ferma qui.

Su Lucugnano, dopo tanti tentennamenti, ci dice che *"non c'è guerra, che tuuto è tranquillo e che la sezione ha sempre appoggiato tutti allo stesso modo".*

- Rifarebbe l'assessore?
- *No, perché stanca.*

- Ma come è arrivato a questo incarico?
- *Non riesco a spiegarmelo. Forse ha influito il mio diploma in agraria e la geopolitica.* È una degna conclusione di questi incontri che racchiudono i modi diversi di essere democristiano, o impegnati su tutti i livelli alla ricerca di una propria collocazione storica, o stancamente scontenti dei propri insuccessi e alla ricerca di posizioni più proficue o increduli di fronte alla propria posizione perché ritenuta troppo grande, buttati, per ragioni assurde, nella mischia, a governare questo paese.

IL PSI CITTADINO RINNOVA I QUADRI di *Enzo Serafini* (1982)[54]

Nel congresso sezionale socialista del 23 gennaio u.s. il ghiaccio si è rotto. Si è parlato finalmente di politica, come non succedeva da molto tempo, si sono analizzate le cause, anche se non approfonditamente, dell'empasse in cui si trova il partito, si è discusso di riallacciare il rapporto con le masse e con la base degli iscritti, di rendere la sezione funzionale a livello politico. Si è girato il coltello nella piaga impietosamente, si è affermato che il PSI attualmente non ha una linea politica, che in sezione non è mai stata fatta un'analisi sulla situazione locale, che i consensi bisogna farli scaturire affrontando i problemi reali, creando una politica di coordinamento in modo da costituire una segreteria cittadina attiva e funzionale.

Ma il fatto più importante è che il problema dei giovani è venuto alla ribalta in tutta la sua drammaticità. Partendo dall'analisi che il partito non ha molto inciso nel tessuto sociale, si è affermato che ai giovani non interessano né apparati, né meccanismi predeterminati; la sinistra è stata in ciò la grande assente perché è amncata l'elaborazione di una qualsiasi proposta politica e culturale su cui cercare aggregazione e consensi. Questo non per etichettare o strumentalizzare, ma per dare ai giovani un appiglio per sentirsi parte viva nella società. In un contesto politico appiattito, carente di discussioni, di dibattiti e di temi su cui confrontarsi, si è rimarcata la necessità di formare prima le coscienze e poi gli uomini di partito.

Come si può notare i compiti che attendono il nuovo direttivo, eletto all'unanimità, non sono né semplici né facili. Gli eletti sono: Francesco Scarascia, Giovanni Pagnello, Andrea Musio, Fortunato Aniceto, Aldo Mastria, Giuseppe Ecclesia, Antonio Scarcella.

[54] In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 5.

DOPO TANTI INCONTRI E DIBATTITI QUI FRONTE SUD: NIENTE DI NUOVO… TRANNE IL SOLE!

di *Andrea Musio* (1982)[55]

Sì, proprio niente di nuovo tranne il sole che, cocciuto, insiste, con metodica pazienza, a succhiare dalla nostra terra e dai noi stessi quelle poche, stanche energie e volontà rimasteci che, ahimè, prima o poi rifluiscono anch'esse nella palude, putrida e flussuosa, in cui sguazza sovrano l'appiattimento delle nostre opinioni e personalità.

"Siamo un popoo addormentato, direi oppiato", diceva giustamente don Donato Bleve alla conferenza tenuta agli inizi del mese da Mons. Bettazzi a Tricase. E niente può svegliarci, aggiungo io, se non la nostra coscienza nascosta chissà dove a leccarsi le ferite inferte da tante rinunce e limitazioni della nostra libertà. Eppure, non possiamo dire che ci sono mancate le occasioni per aprire i nostri orizzonti culturali, per sviluppare la nostra coscienza sociale. Il nostro isolamento, il *"non essere uomini"* è voluto, fittizio; è un cocciuto rifiuto a riflettere su qualsiasi fatto culturale, su ogni avvenimento sociale, grande o piccolo che sia, perché siamo risoluti a ricondurre tutto a puro fatto di cronaca, a guardare soltanto la sfaccettatura goliardica di qualsiasi problema che ci piomba sulla testa.

Cos'è rimasto in noi, nelle nostre discussioni, nella nostra vita tranquilla di ogni giorno, dell'invassione dell'Afganistan, della P2, della strage di Bologna, della crisi di identità politica, del riflusso, dell'invasione della Polonia, del ritorno alla guerra fredda e quindi del rischio di un nuovo e apocalittico conflitto mondiale? E ancora del terrorismo che, in questi ultimi tempi si è imbarbarito ancora di più, della droga, della crisi profonda delle istituzioni, dell'empasse economico?

Niente di valido e concreto, al di là di possibili schematismi e di certe strumentalizzazioni! Tutto ci è apparso come una meteora veloce e lontanissima, tanto lontana da non poter toccare le nostre coscienze. Certo, chissà quante volte nel nostro piccolo di gente di paese abbiamo, coon una cetta dose di particolare perbenismo indigeno, gridato allo scandalo: *"Com'è cattiva la gente, quant'è strano il mondo"…"Chissà dove andremo a finire, di questo passo"* e ci siamo fermati lì. Tutto ciò è parso lontano, offuscato, come se non ci riguardasse. Eppure, molti politici, preti, vescovi, giornalisti, cattedratici, di idee e formazioni diverse, sono venuti a discutere, a informarci, direttamente, a dialogare con noi su tutti i fatti prima citati e su tanti altri.

Prof. Italo Mancini, aprile '77 *"La religiosità salentina non è solo un fatto cultuale"*. Luigi Pedrazzi, luglio '77 *"L'anticomunismo storico della Dc lo considero un residuo"*. Giulio Girardi, maggio '78 *"Lo stato attuale dei rapporti tra comunismo e cristianesimo"*. Giovanni Franzoni, il prete del dissenso e, ancora, Turoldo, Raniero La Valle, Ettore Masina, e ultimo, in questo mese, Mons. Bettazzi, *"La pace come premessa di libertà"*.

[55] In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 14.

Tutti uomini che indubbiamente ci hanno portato qualcosa, se non altro le loro esperienze dirette sul fronte di tanti problemi. Eppure, noi non abbiamo saputo sfruttare queste occasioni, non abbiamo voluto aprirci ad uno scambio culturale proficuo, concreto. Anche con loro, purtroppo, abbiamo usato le nostre stupide etichette e ci siamo chiusi a riccio, proteggendoci con sicurezze false e ipocrite. Ci siamo limitati a pensare a dire che sì, erano persone intelligenti, colte, preparate, siamo rimasti lì per lì impressionati dalla loro "*sapienza*", ma poi il giorno dopo tutto era passato e su di noi nessuna traccia era rimasta dei loro discorsi; tutt'al più rimaneva ancora qualche eterno e sterile pettegolezzo.

Le loro argomentazioni non sono bastate, evidentemente, ad aprire in noi un confronto, una verifica seria, non ci hanno spinto a riflettere (come dovevamo) sulla nostra condizione di cittadini italiani e del basso Salento in particolare, non ci sono servite a guardare nelle nostre piccole realtà in cui convivono tanti fatti altrettanto gravi, allarmanti. Le difese del nostro inconscio hanno fatto presto a bloccare eventuali riflessioni, perché è comodo molte volte far finta di niente, pensare che le cose scomode non ci riguardino e tirare avanti evitando tutto ciò che possa porci il dubbio, per il quale ciò che stiamo facendo sia negativo, sbagliato.

"Possiamo dire" – diceva ancora don Donato – *"che siamo un poolo in cui, all'apparenza c'è assenza di guerra. Ci sono però tanti cuori dove la guerra c'è dentro: qui e nel mondo dei giovani in particolare".*

Anche noi abbiamo le nostre rogne. Vi è la crisi delle istituzioni, d'identità politica: abbiamo un partito di maggioranza, la DC, che sicura del suo strapotere, oltre il 70% dei consensi, non sente l'esigenza di rinnovarsi, di attivizzarsi, di fare una politica adeguata alle esigenze sociali degli anni 80, reggendosi soprattutto sul clientelismo e sul conseguente appiattimento culturale e delle coscienze.

I partiti di sinistra piccoli, poveri persino di materiale umano, vanno avanti alla meno peggio, "al minimo vitale" stentando a produrre validi programmi sociali e proposte politiche. A volte nelle loro file vi sono persino momenti di scoramento, di incredulità di fronte al trentennale strapotere della "Balena Bianca".

L'aassetto politoco-sociale è quindi piatto, sterile, senza conflittualità e spunti concreti. Anche la droga sta ormai prendendo piede, tra poco forse arriverà, massiccia, la delinquenza; e droga e delinquenza, estremismi, vengono fuori, si sa, quando l'assetto sociale non funziona, quando tutte le forze politiche, le istituzioni falliscono non riuscendo a rispecchiare come dovrebbero le aspirazioni e la fiducia di tutti, specialmente delle frange sociali più deboli, insicure. Mi riferisco soprattutto ai giovani, nei quali si rispecchia maggiormente questa crisi. Nei nostri paesi, a parte un'esigua percentuale, i giovani sono completamente assenti dalla vita politica, culturale, la loro vita la consumano nei bar, nelle radio con le onnipresenti canzonette, nelle discoteche. Che facciamo noi giovani per rimuovere le acque, per stimolare i partiti politici, per proporre attività culturali, per impedire che a Tricase e dintorni s'insedi la droga, la delinquenza? Oppure anche noi sonnecchiamo, facciamo gli "slalom" con la coscienza?

"*Certo",* dice don Donato, "*Non ci si può ribellare che si è subito etichettati, gli schedari sono sempre aggiornati! Non si può reagire in alcun modo, perché si perde in buon nome nel paese, e chi reagisce, se c'è qualche spiraglio di movimento, viene guardato molto male, non è cittadino e anche se lo è viene considerato "'non uomo'".*

Ma tutto ciò non deve bloccarci, non deve essere un alibi per la nostra coscienza, deve invece stimolarci a svegliarci, scrollarci dei nostri torpori e dai nostri tabù, che spesso non ci permettono di vedere il vero volto di una "realtà" che da anni sosteniamo e rinforziamo e che non sempre soddisfa le nostre aspirazioni e quasi mai rispetta il nostro diritto ad essere uomini con tutto ciò che ne consegue.

CARO ONOREVOLE! di *don Donato Bleve* (1982)[56]

Premessa per i nostri Lettori.

In seguito al mio articolo "Carissimi, siamo la Chiesa!", n. 6 - novembre - dicembre 1981, in cui riportavo la lettera da me scritta all'Onorevole Giacinto Urso il 4.5.19679, dal medesimo Onorevole ho ricevuto la lettera che segue:

"A lei, don Bleve, spetta un "bravo" *di manzoniana memoria per aver voluto pubblicare su "Siamo La Chiesa" la sua lettera a me diretta il 4.5.1979.*

"Non è però autenticamente bravo, anzi diviene scorretto, quando non fa seguire al Suo scritto la mia risposta del 9 maggio 1979, che unisco per Sua memoria.

"Né mi venga a dire che Lei è un prete libero, ossessionato com'è da preconcetti e luoghi comuni

Con saluti *f.to*
Giacinto Urso".

Ed eccovi il testo della sua risposta del 9.5.1979.

"Rev.do Don Bleve, La ringrazio per avermi risposto.

Voglio solo precisare che il mio scritto era un semplice annuncio.

Mi meraviglia poi che lei sa vedere in tutti il volto di Cristo, eccetto nei Politici che per lei sono solo avidi cercatori di 'poltrone', propensi in ogni ora a giocare con il prossimo.

"Comunque prendo atto della Sua, pur impersonale, invettiva che però non mi sento di ricambiare. Lo impedisce tra l'altro il mio senso di carità, che è virtù anche nei politici.

"Secondo il Suo desiderio ho letto lo scritto anche ai colleghi da Lei definiti fortunati… per fortuna tra virgolette.

Con saluti *f.to Giacinto Urso*

[56] In *Siamo La Chiesa*, A. X, n.1, 1982, pp. 5-10.

Se non ho risposto prima alla lettera del 1.3.1982 è perché le nostre macchine, con cui stampiamo il Bollettino, sono state ricoverate in officina per tanto tempo, grazie alla "benemerita" ditta Gestetner, che invece pensava di restituircele nel giro di pochi giorni.

Ma ora finalmente possiamo riprendere.

CARO ONOREVOLE!

i "bravi" di manzoniana memoria erano della gente "manovrata" da chi deteneva un potere che non voleva gli sfuggisse di mano. Se io sono un "bravo" (ma non mi manovra nessuno!) mi pare che Lei possa ben rappresentare (e non dico come persona, perché non il piacere di conoscerla!) quella classe politica che funge, molto spesso e molto bene, da "don Rodrigo", anche questi, come Lei ben sa, di manzoniana memoria. Veniamo al dunque. Credo che non mi si possa accusare di "scorrettezza" per non aver pubblicato su "Siamo La Chiesa" la sua "risposta del 9.5.'79", che custodisco gelosamente anch'io e non certo per motivi di protocollo.

Sono due i motivi che mi hanno spinto a non farlo:

Prima di tutto perché non mi sentivo autorizzato, visto che si trattava di una "Sua" lettera personale (a differenza del ciclostilato elettorale di pubblico dominio) e poi perché mi dispiaceva mettere in evidenza una risposta che soprattutto in qualche affermazione rasenta il ridicolo. Ed è davvero ridicolo dire che il foglietto di propaganda elettorale, inviatomi in quel periodo fosse un *"semplice annuncio"*. Ma a chi il semplice annuncio, a uno che Lei non conosce? Non scherziamo, Onorevole, e non ci difendiamo con scuse da bambini!

E poi come non ritenere ridicola l'affermazione, da Lei fatta nel ricordato foglietto di propaganda, secondo cui era la DC che aveva pregato Lei di accettare l'inserimento nella lista elettorale mentre sappiamo bene cosa c'è dietro le quinte in quei periodi e quali ingiustizie vengono perpetrate nei confronti dei *"novelli"* che vorrebbero prenderne parte o dei veterani che si vogliono silurare!

Visto pertanto che Lei si è sentito offeso per la omissione e visto che sono considerato un "bravo" per non averlo fatto, non le dispiacerà, suppongo, se la sua risposta viene pubblicata in questo numero di Siamo La Chiesa. E di che avrei dovuto temere pubblicando la sua risposta?!

Quanto al fatto che io sia o meno un prete libero, questo posso dirlo solo io e non lei, in quanto ciò che è scritto nell'ultimo numero di Siamo La Chiesa non è per nulla una ossessione dovuta a *"preconcetti e luoghi comuni"*. Può anche darsi che siano *"preconcetti e luoghi comuni"*, visto che lo spessore di ipocrisia e di dabbenismo è tanto radicato da ritenere tali persino i guai più grossi della Nazione.

Sono i fatti quelli che contano, Onorevole, e sono tanto chiari che sarebbe solo assurdo pensare che Lei non li conosca e non li ammetta. Ci è tanto dentro la matassa, almeno come spettatore.

Io sono un prete libero (e non lo vengo a dire a Lei, ma al popolo cui è diretta la mia lettera in Siamo La Chiesa) perché, in base alla mia esperienza personale e al

rapporto vivo che ho col popolo, dico sempre quello che penso e lo dico ad alta voce e per iscritto proprio per non rimangiarmi niente, cosa che purtroppo avviene per tanti altri, anche miei colleghi, che col potere sono compromessi. Mi sono mantenuto sempre alla larga da gente che per dare la mano prende anche il braccio, e ne sono contento. Presso nessuno ho mai bussato per entrare nelle fila di clientele senza numero. Ai parrocchiani che qualche volta son venuti per vedere di trovare in me uno che potesse, attraverso conoscenze, trovare il posto ho sempre detto che per la mia missione non potevo mettermi a far la coda presso i "grandi" o i "gestori" della pubblica occupazione. Ho preferito non illudere nessuno.

Quanto alla veridicità di quelli che Lei chiama *"preconcetti e luoghi comuni"* potrei dirle che molta gente ha assentito al mio discorso e tra questi, neppure a farlo apposta, alcuni consiglieri democristiani del Comune di Tricase (nomi a parte) nonché gente che ha svolto mansioni di primo piano nella DC della Provincia di Lecce. Alcuni dei Consiglieri DC hanno detto che quella da me fatta è un'analisi approfondita e reale della situazione del Comune. Devo dire che dopo i vari colloqui e le varie confidenze che, in maniera del tutto libera, mi sono state fatte ho sentito di non aver detto il falso né di aver fatto tantomeno il sognatore. Anzi, sono rimasto grandemente sconcertato da quanto ho appreso da coloro che in prima persona assistono alla gestione del potere politico in Tricase. Una delle *"più belle"* affermazioni è stata questa: *"... in questi anni (1978-'82) si è fatto solo clientelismo e non si è guardato alle effettive esigenze del popolo"*. E al mio invito a informare il popolo di quanto avviene nel retroscena del partito e del consiglio comunale mi è stato risposto: *"non è possibile, io sono membro di un partito..."*.

E poi gliene dico un'altra che forse la riguarda almeno indirettamente. Tempo fa, una Sua sfegatata propagandista ha incontrato una signora alla quale aveva fatto pervenire dei documenti riguardanti una pensione di guerra per il padre. Le ha raccomandato di sbrigarsi a rispondere alla lettera acclusa aggiungendo che più presto arriva la pensione e più presto *"manciu ieu e manci tie"*. La signora si è limitata a dire che ad una lettera con documenti per nulla corrispondenti alle generalità di suo padre non si sentiva autorizzata a rispondere.

Che ne dice poi dei tanti ricatti morali (e volesse il cielo solo quelli) che certi "uomini" politici si permettono di perpetrare nei confronti dei cittadini qui a Tricase, entrando tante volte nella sfera del privato in cui neppure il sacerdote tenta di affacciarsi per rispetto alla libertà dell'altro? *"finchè ti aggiri in quello ambiente non sperare nulla per il tuo futuro... Ti sarebbe affidato di nuovo l'incarico però vedi di sganciarti da quella persona, altrimenti...". Ecco, Onorevole!*

La politica, che è un'arte nobilissima, qui è troppo inficiata perché fatta da gente incompetente e che è arrivata a certi posti di "responsabilità" semplicemente per spintoni e senza sapere nulla o quasi di ciò che voglia dire "servire il popolo".

CARO ONOREVOLE, altro che preconcetti e luoghi comuni! Il fatto è che voi siete cresciuti troppo protetti dalle tonache dei preti, ma ora che ce le siamo tolte e che qualcuno (e per grazia di Dio non più solo qualcuno!) comincia a parlare,

sentite di rischiare un grosso raffreddore, se non la broncopolmonite. Perciò chiamate "bravo", in senso manzoniano, chi mette il dito sulle piaghe, in gran parte da voi provocate, mentre voi esercitate l'unica funzione che pare vi competa, quella di "don Rodrigo", illudendovi magari di trovare sulla strada tanti "don Abbondio".

State tranquilli, anche se, secondo voi, *"non s'ha da fare"* quel matrimonio io lo farò. La verità ha molto più peso della "poltrona" da salvare. C'è però chi per "salvare la poltrona" preferisce insabbiare la verità. Vero, Onorevole?

Ricambio i saluti.

DIBATTITO DEL PARTITO SOCIALISTA IL SALENTO NEL PIANO DI SVILUPPO REGIONALE di *Caterina Scarascia* (1982)[57]

La sezione del P.S.I. di Tricase si è fatta promotrice, nei giorni scorsi, di un'iniziativa indubbiamente interessante e meritoria di attenzione. Ha infatti organizzato, per mercoledì 24 febbraio u.s., nella sala della Biblioteca Comunale, un convegno-dibattito sul tema "Il Salento nel Piano Regionale di Sviluppo". Dopo una breve introduzione del segretario del P.S.I. tricasino, Francesco Scarascia, e del moderatore del dibattito, l'avv. Fulvio Rizzo, si sono avuti gli interventi dei tre relatori invitati: Gianni Giannoti, vicesegretario regionale del P.S.I.; Fioravante Laudisa, esperto economico della D.C.; Giovanni Coletta, consigliere provinciale del P.C.I.

Il taglio dato al dibattito è stato, pertanto, abbastanza pluralistico, essendovi stati rappresentati tutti e tre i partiti democratici presenti in Tricase. Ai nostri lettori chiariamo che tale Piano, approntato dall'Assessorato Programmazione e Assetto del Territorio della Regione Puglia, tenta di affrontare i problemi economico-territoriali della nostra regione "nell'intento di conseguire, nell'orizzonte temporale di medio e lungo termine, una collocazione diversa della Puglia nel quadro nazionale in maniera da registrare una sensibile riduzione degli attuali divari oltre che la soluzione definitiva di alcuni problemi di fondo", come si legge nella bozza del piano medesimo.

Il primo realtore ad intervenire è stato il democristiano Laudisa, il quale ha tenuto a sottolineare che "per la prima volta, ci troviamo di fronte ad un Piano che non è la sommatoria di tuti i nostri bisogni, non è una programmazione volta soltanto ad aumentare il reddito, ma è invece un progetto di sviluppo con un taglio strategico". "La nuova strategia - ha spiegato Laudisa - consiste nell'individuazione di nuovi fattori per lo sviluppo. Sono stati inclusi, infatti, fattori come l'energia, in tutte le sue forme, l'acqua, i trasporti, i servizi informativi, un terziario rinnovato anche sul piano della preparazione professionale. Ciò che mi preme sottolineare è, tuttavia, che sul piano metodologico, dev'essere un progetto

[57] In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 54, 10 marzo 1982, p. 6.

da portare avanti *globalmente*. Esso deve rispondere essenzialmente a tre elementi: utilizzazione delle risorse disponibili; rispetto delle vocazioni delle varie zone; intervento di tutte le forze politiche. Il Piano, quindi, occorre che sia globale e gestito globalmente, dev'essere un progetto non della Regione Puglia, ma dei Pugliesi. Bisogna dunque evitare le clientele di territorio. Concludendo, mi pare pertanto che le caratteristiche principali da dare al piano sono: globalità, coinvolgimento, inversione di tendenza".

Il socialista Giannotti, nella sua relazione, si è proprio collegato a questo punto centrale messo in evidenza dal Laudisa, ossia al problema metodologico di una corretta attuazione del Piano nell'interesse di tutta la popolazione pugliese. "Dal punto di vista politico – ha affermato Giannotti – vorrei evidenziare due elementi fondamentali: 1) anche il peggior piano possibile (e qusto non è il peggior piano) è meglio di nessun piano. In altri termini, una programmazione è comunque migliore del clientelismo; 2) di conseguenza, il problema è che questo piano, che tecnicamente è una scelta giusta, politicamente diviene una scelta difficilissima. La questione è quindi tradurre la metodologia in realtà. Pertanto, un grosso obiettivo ci deve unire: darsi, e non è un gioco di parole, un piano di attuazione di quel Piano".

Giannotti ha poi completato il suo intervento facendoci un ampio quadro della situazione economica italiana, degli enormi problemi che essa ha per poter mantenere la competitività con gli altri paesi, in special modo con quelli economicamente più avanzati, e quindi ha concluso mostrando come sia vitale munirsi di una buona programmazione non solo nazionale, ma anche regionale, al fine di venir fuori dall'impasse in cui ci troviamo.

Coletta, del P.C.I., è quindi intervenuto, muovendo anzitutto una critica al metodo con cui il Piano è stato fatto. Ha poi evidenziato lo scarto esistente tra gli obiettivi generali e quelli particolari del progetto, nonché il mancato collegamento tra programmazione nazionale e programmazione regionale. Anch'egli ha molto insistito sul fatto del coinvolgimento delle popolazioni pugliesi e di tutte le forze politiche. "Il Piano - ha concluso Coletta – deve essere quindi attuato tramite un forte decentramento, perché sia veramente un piano di sviluppo della Puglia. Da questo punto di vista sarebbe anche auspicabile una riforma della stessa struttura regionale".

Gli elementi evidenziati dai relatori non sono stati pochi ed hanno stimolato un dibattito abbastanza movimentato, con ben dieci interventi, nonostante la scarsa presenza di pubblico. A nostro avviso è risultato di fondamentale importanza l'aver più volte evidenziato che, l'essenziale è che ci sia una forte volontà politica di ben attuare (clientele di persone o di territorio a parte!) tale Piano. È interessante che l'invito ad un impegno concreto in tal senso sia stato ribadito anche dalla D.C. e non solo tramite la persona di Laudisa. Non ci resta che attendere. Per il momento limitiamoci a riconoscere, tanto per restare in tema, la buona riuscita dell'iniziativa e ad augurarci che non ci si fermi qui.

LA D. C. È CATTOLICA? di *Roberto Blandolino* (1982)[58]

Altrove il dibattito è acceso. Si discute sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. C'è chi vorrebbe rovesciare i termini così come oggi sono dati (insegnamento obbligatorio salvo richiesta di esonero), chi auspica che l'insegnamento sia affidato ad un laico e non per forza ad un religioso, chi pone il problema del rispetto costituzionale e chiama in causa le altre religioni praticate.

Tutto ciò avviene contemporaneamente alla ricerca di nuove dimensioni religiose da parte del cristiano. Abbiamo assistito, negli anni passati, alla nascita di movimenti più o meno critici (Cristiani per il Socialismo), e più o meno integralisti (Comunione e Liberazione), che hanno rivendicato uno spazio politico. Le vecchie e logore Azioni Cattoliche periferiche, risentendo del cambiamento di clima, hanno cercato di aprirsi al sociale reinterpretandolo attraverso gli enunciati Evangelici ma evitando di racchiuderlo in essi.

Ne è venuta fuoi una figura di cristiano che non si esaurisce nella manifestazione passiva della propria fede, ma che acquista dinamicità per l'impegno che sente di poter profondere in campi diversi. Non bastano più le aggiornate interpretazioni dei Testi Sacri ad assorbire gli sviluppi sociali; si deve partire da questi ultimi e agendo su di essi costruire l'aderenza del futuro agli ideali cristiani. Siamo in presenza, finalmente, di una capacità critica per niente inficiata dal "dogma", perché esercitata in sfere individuali diversificate. Credere nella Resurrezione non mi è d'ostacolo nell'esaminare e giudicare l'operato di un cittadino, un partito, un capo dello stato. Le due cose possono benissimo convivere; una fa parte della mia fede, l'altra del mio essere sociale.

Questa ventata tonificante ha avuto molti interlocutori anche nel clero, ai suoi gradi più bassi, e sempre più a fatica la gerarchia ecclesiastica cerca di far osservare le rigide regole che vogliono il sacerdote non impegnato in politica o più in generale in attività direttamente collegate al suo apostolato.

Anche su questo treno, noi di Tricase, viaggiamo in ritardo, ma almeno, a differenza di tante altre occasioni, siamo riusciti a partire. L'impulso, graduale ma continuo, ci è stato trasmesso da sacerdoti che hanno saputo unire l'intelligenza all'intraprendenza, e perseguire obiettivi pratici e religiosi insieme. Tutti conosciamo la tenacia di Don Donato nello stilare e organizzare il suo Bollettino Parrocchiale, gli argomenti scottanti che nell'arco di anni ha affrontato, le accuse ineccepibili che ha lanciato, i numerosi atti di fede che ha pronunciato. Come conosciamo e apprezziamo Don Tonino per la metodica perseveranza nel realizzare obiettivi studiati e approfonditi, per la sua sempre pronta disponibilità, per la democraticità delle scelte, per la spinta al confronto che infonde attraverso argomenti e proposte di estrema attualità. Queste due figure sono ben integrate dalla "mondanità" di Don Eugenio, da quell'imprenditorialità in campo culturale che ci ha permesso di gustare gli interventi di qualche firma illustre nel campo del giornalismo e della letteratura. Non abbiamo più il Parroco chiuso nella sua austera

[58] In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 55, 1° aprile 1982, p. 2.

religiosità, mirante più a incutere rispetto e obbedienza che suscitare comprensione e dialogo. Abbiamo ancora qualche buon "mestierante", ma è sparita la figura carismatica che non permetteva deviazioni o "pericolose fughe in avanti". Come nel campo dei politici non vi è più chi ostenta la propria fede girando le chiese delle varie parrocchie ed esibendo costrizione per tutto ciò che, involontariamente, non ha fatto bene. Qualcuno cerca di imitarlo anche oggi, ma sinceramente è poca cosa, passa quasi inosservato.

Anche i rapporti tra D.C. e chiesa sono cambiati. De Benedetto affermava che non c'è più un travaso naturale dall'azione cattolica al partito anzi, nel momento di maggior declino di quella, si è registrato un incremento di giovani in questo. Sarebbe falso affermare che molti non ritengono doveroso aderire alla DC proprio in quanto cattolici, ma sarebbe altrettanto falso affermare che essere democristiano per il cattolico di oggi sia un piacere.

Montanelli diceva qualche anno fa: - Mi turo il naso e voto ancora DC. - Questo, credo, sia ancora il motto in voga da queste parti. Questo stato d'animo il partito l'avverte. Comprende anche una religiosità non bigotta ma socializzata, mette in crisi l'uguaglianza cattolico = democristiano, e perciò reagisce. Certo non recuperando la propria integrità morale, non preannunciando la propria modestia, ma inveendo contro quel sacerdote o parroco che non si limita a distribuire i Sacramenti, ma pretende di partecipare i problemi della comunità.

Non siamo ancora da una svolta, ma se il processo continua, misto alle altre realtà che in futuro possono affermarsi, avremo al più presto bisogno di una classe politica, nuova, che sappia interpretare con capacità le istanze di una base, non più disposta a subire e giustificare tutto e che saprà conciliare la propria fede con ripudi tanto coraggiosi quanto necessari.

A pochi mesi dalle amministrative non si registrano grandi tensioni
LA GENTE ASPETTA MA… L'OTTIMISMO È DI ALTRI TEMPI
a cura di *A. De Giuseppe*, *C. Scarascia*, *E. Serafini*, *R. Blandolino* (1983)[59]

Ad appena tre mesi dalle amministrative di maggio, l'atmosfera, sul *"fronte popolare"*, è del tutto tranquillo. Più che altro ristagna, in attesa di ricevere le più convenienti imbeccate dei partiti, da parte loro già avviati (non è mai troppo presto) sul terreno delle manovre elettoralistiche. Ad onor del vero, le imbeccate attese sono quelle di *"mamma D.C."*, il gigante Golia del nostro Comune.

In questo senso, pertanto, cercare di cogliere gli umori preelettorali della popolazione è pura utopia. Fatte, ovviamente, le debite e sparute eccezioni, non esistono, infatti, orientamenti seriamente motivati, ma solo umori latenti, superficialmente espressi, polticamente deboli. Il perché immediato di ciò è chiaro: la gente non si interessa né vuole farlo, per cui molti non sanno, addirittura che a

[59] In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 4.

maggio occorre andare a votare. Si deciderà poi al momento opportuno. Con quale criterio? Il solito, quello che, da quarant'anni, i nostri politici ripropongono, in tutte le sue sfaccettature: l'opportunismo.

Il signor Salvatore, ultrasessantenne, esperto in materia, anche per anzianità, privo di cognome per l'opportunismo di cui sopra, non si meraviglia affatto di quest'andazzo. *"È ancora troppo presto per parlare di elezioni* - ci dice -. *La gente, quella comune, sprovveduta, che pensa solo ai fatti suoi, non può sapere nulla, perché i 'galoppini' non si sono ancora messi in moto per buttare l'esca o per imporre. Qui a S. Eufemia, per esempio, da sempre, quando mancano trenta o venti giorni alle elezioni, puntualmente si fanno vedere le solite persone all'angolo 'de mesciu Antoniu'. Tirano fuori i discorsi di politica, vantano tizio o caio, cominciano a far capire come si dovrebbe votare per far piacere a questo o quello. Negli ultimi giorni, poi, è impossibile descrivere quello che succede. È vero che le case vengono visitate ad una ad una, le promesse sono infinite, né mancano i ricatti, specie da parte democristiana. Comunque, tutti i partiti, indistintamente, cercano di accaparrarsi i voti in questo modo, anche se, per forza di cose, è più evidente l'azione della D.C."*. Non ci sono dubbi su quello che dice Salvatore, e a completare l'opera (passateci l'espressione!), ci pare di notare anche un certo incenerimento del vecchio filone socialista, che aveva almeno avuto il merito di mantenere vivo un minimo di discorso ideologico. *"Senz'altro* - risponde Salvatore *– le cose sono andate cambiando. Il fatto che il consigliere Elia si sia dimesso non è stato ben visto dalla gente. Comunque, non si può essere certi di niente, tutto è possibile in questo paese"*.

L'opinone non è isolata, c'è chi la condivide. È il caso di S.T., che senz'altro ci compatisce per la nostra ingenuità, mentre afferma: "*gli umori della gente? Ma sono indicativi di nulla! Certamente di lamentele ne sentirete infinite contro quest'amministrazione, che, senza dubbio, è stata la peggiore che Tricase abbia mai avuto, ma poi, di concreto, non potrete ricavarne niente. Si decide tutto in quei dieci giorni che precedono le elezioni. Ogni candidato sfrutta al millesimo le sue possibilità. Vent'anni fa circolavano generi alimentari, agevolazioni assistenziali, oggi soldi e promesse di posti: tutto, fuorché le idee e i programmi! E per essi, in effetti, nessuno, ha mai votato"*.

A Lucugnano abbiamo trovato il risvolto simpatico della questione, quello che sa di populismo e demagogia. Abbiamo scoperto, fra l'altro, che il nostro sindaco ha buona possibilità di essere rieletto, se continuerà a circolare in quel paese in blue jeans e a parlare amichevolmente con questo o quello. A qualche cittadino di Lucugnano, infatti, piacciono i sindaci *"alla mano", "simpatici"* e *"senza posa"*. Chissà che i blue jeans, fisico permettendo, non rappresentino davvero la prossima chance elettorale.

Al di là di questo, tutto tace. Serpeggia l'indifferenza, tanti discorsi soliti, tanta incredulità. *"Son tutti uguali". "Vanno lì solo per fare i loro interessi"* sono i due concetti base, rafforzati dal recente, fallito tentativo di rinnovamento della D.C. da una parte, e, dall'altra, da determinati uomini di sinistra che potrebbero andare ad

accrescere, senza tema di sfigurare, le già numerose fila democristiane. È normale, allora, che vi sia sfiducia, che crolli, magari, anche il vecchio principio che, nelle amministrative, si dia il voto più tenendo conto della qualità del candidato che del partito a cui appartiene, poiché in quest'orgia di compra-vendita elettorale, non c'è nulla che possa sopravvivere. Nulla, tranne il discorso pragmatico per eccellenza, quello che dice *"Ti do, se mi dai…"* e che non rispetta nulla, neppure la dignità umana.

Non a caso, allora, nel numero 57 di "N.O.", a proposito di un articolo concernente un famoso consiglio comunale, scrivevamo che ciò di cui Tricase aveva oramai bisogno era una politica della cultura. Ciò oggi, a nostro avviso, è più che mai valido. In relazione al discorso elettorale, questo significa emancipazione della popolazione da criteri di scelta puramente empirici. Solo così potrà attuarsi una scelta politicamente valida ed efficiente, che a sua volta potrà dar luogo ad una classe politica seria e promotrice di politiche culturali. Utopia? Per i nostri politicanti certamente, non per quanti intendano fare politica in senso lato. Non è più concepibile, a nostro avviso, che ci si nasconda dietro l'accusa di *"infantilismo politico"* per aborrire poi forme d'intervento che, a lungo e medio termine, potrebbero dare veramente risultati positivi.

Il clientelismo, la sopraffazione, la non democraticità non si combattono più con armi uguali ma di verso opposto, bensì con la diffusione della cultura tra la nostra gente. Le sinistre non debbono fare "*orecchie da mercante"* a simili discorsi. La demagogia da qualsiasi parte essa venga, ha oramai stancato. Né la D.C. può ancora arrogarsi il diritto di propinarci rinnovamenti fantasma, neppure se i fantasmi di turno sono famosi giornalisti o sindacalisti alla moda. Se, come ci auguriamo, il discorso culturale, piano, ma inesorabilmente, si diffonderà, ci saranno poche speranze ahi loro!, di sopravvivere.

La coscienza dei propri diritti, che così si acquisterà, sarà in grado di tener testa anche ai ricatti economici: l'arma più potente dei nostri politicanti. Qualcuno di loro, di fronte a tali concetti, potrà sorridere. Noi non lo faremo, nonostante tutto, abituati da sempre a dire ciò che crediamo valido in relazione alla storicità del momento.

D. C.: È GIÁ TUTTO DECISO?

a cura di *A. De Giuseppe*, *C. Scarascia*, *E. Serafini*, *R. Blandolino* (1983)[60]

In casa D.C. i giochi sembrano fatti. Fino aa un mese fa c'era lo spauracchio della ormai ricorrente lista civica: paura che, ora, sembra docilmente rientrata. L'idea di una lista di fuoriusciti era venuta ad un "gruppo che si è sentito in questi anni poco considerato all'interno della sezione". Esso è andato per un po' di tempo alla ricerca di un leader che garantisse un certo successo elettorale, ma la segreteria

[60] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 62-63, 3 marzo 1983, p. 4.

ha richiamato i vertici garantendo a tutti uno spazio. Avrà, quindi, spazio anche Cesare Lia, che pure due anni fa abbandonò accusando. Infatti "la D.C. di Tricase non è quella di Alessano. Non presteremo il fianco a possibili salti in avanti delle sinistre".

Se negli altri partiti si cerca la strategia e gli uomini migliori per contrastare la D.C., nel partito di maggioranza si sta ormai da tempo lavorando all'idea di una lista compatta, senza sbavature, nel tentativo di sperare il dualismo tra giovani e vecchi. Naturalmente l'obbiettivo è di mantenere i 22 consiglieri altrimenti la segreteria di Cosimo De Benedetto potrebbe diventare più debole e facilmente attaccabile da parte di chi finora è stato messo, in un modo o nell'altro, a tacere. La paura di perdere qualche consenso è diffusa fra gli iscritti perché "la gente si lamenta troppo". Troppa gente dice che questa è stata "la peggiore amministrazione di Tricase", troppe volte è stata messa in discussione da persone che contano molto in termini di voti. Nel disperato tentativo di continuare ad essere il partito dei "posti a tutti" si è accontentato qualcuno ma si sono scontentati molti. Ma questo sappiamo, non ha molto peso, perché nessuno si rivolgerebbe ad altri partiti locali per questioni di lavoro o clientelismi vari; quindi, alla fine, contenti o scontenti si troveranno aggrovigliati intorno ai loro uomini.

E dove la faccenda sembra più complicata, vedi scontento generale di Lucugnano, si preparano ritorni in grande stile come quello di Antonio Baglivo. Ed intorno al suo nome ruotano anche giochi di giunta. Si dà per certa la conferma di Vittorio Serrano a sindaco, "perché ancora giovane; non ha fatto molto bene, ma certamente l'esperienza servirà in futuro". Certamente gli assessori anziani, Vincenzo Piccini e Gaetano De Giuseppe, abbandoneranno la vita politico-amministrativa, sostituiti da Baglivo e da un giovane che potrebbe essere Giuseppe Colazzo. Saranno riconfermati nei loro ruoli Giacomo De Donno ed Enzo Cazzato, mentre De Vito sarà allontanato dopo la disastrosa esperienza di questi anni.

Sul nome di Giovanni Zocco, pur se all'interno del comitato comunale si avanzano perplessità "egli finirà per restare dov'è, perché in questi anni si è creato una rete molto fitta di clientele" Glia assessorati, per le richieste delle frazioni, saranno, come per il passato, un punto di sicuro attrito all'interno delle correnti del prossimo consiglio comunale. A questo punto qualcuno potrà chiedersi che cosa farà Cosimo De Benedetto, attuale pluri-segretario. Fino a due anni si riteneva scontata la sua elezione a sindaco; ora, seduto saldamente sul posto di comando, vorrebbe continuare a tirare le fila ancora per qualche anno, o almeno fino alle prossime elezioni politiche prima di decidere se mirare più in alto o dedicarsi alla vita amministrativa. Insomma, la D.C., cosciente dei propri mezzi, con una maggiore serenità rispetto quella degli anni scorsi, si prepara, così come del resto ha detto pubblicamente, alla campagna elettorale.

I partiti della sinistra alla conquista di un equilibrio

P.C.I.: RISERVATO, SEVERO, PRONTO ALL'ESPLOSIONE?

a cura di *A. De Giuseppe*, *C. Scarascia*, *E. Serafini*, *R. Blandolino* (1983)[61]

Il Partito Comunista di Tricase è molto riservato, trincerato nell'attesa delle elezioni, una scadenza da affrontare con molta serietà e severità. La situazione interna al partito - questo è ormai chiaro –- è andata modificandosi dal 1978 ad oggi. Rappresenta oggi un caso anomalo, rispetto agli altri partiti tricasini, ma anche provinciali, per unità di intenti, di sforzo comune e perfino di amicizia tanto da sfiorare il solito luogo comune del "partito-granitico". La formazione della lista nelle passate elezioni rappresentò un momento di spaccatura interna al partito, specie per quello che fece seguito alle elezioni con la semidelusione di un riscontro elettorale non corrispondente agli sforzi. E, come spesso avviene nei partiti, si è continuato a cercare il capro espiatorio per molto tempo. È stato un periodo oscuro per i comunisti di Tricase con un silenzio quasi totale sulla vita pubblica, e con battaglie interne alla ricerca della soluzione del gioco del leaderismo. Queste battaglie culminarono nell'elezione a segretario di Umberto Panico che era troppo giovane per essere un monopolizzatore e poteva accontentare momentaneamente tutti, a discapito, comunque, di una maggiore attenzione verso l'esterno.

Nel frattempo, Francesco Accogli, vecchio segretario e fra i primi attivisti del partito, lasciava, per motivi di lavoro, il consiglio comunale e automaticamente si ricandidava come segretario di sezione. Circa un anno fa Francesco Accogli veniva rieletto, fatto che senz'altro ha comportato una ridiscussione sulla funzione del partito. Si ricominciò così ad operare nei diversi settori del sociale, privilegiando, unico partito, la condizione femminile: prima nel calzaturiero e poi in una prospettiva più larga.

Questa lunga premessa era necessaria per capire che cosa al momento bolle in pentola all'interno del partito. Una pentola che il partito - e questo sembra un limite oggettivo - scoperchia solo nell'ufficialità, creando intorno a sé un senso di diffidenza burocratica che blocca ogni atteggiamento di interesse. Il continuo trincerarsi dietro documenti e posizioni ufficiali potrebbe alla lunga fermare quell'elasticità che il partito, sia a livello nazionale che locale, ha dimostrato di voler possedere. Riguardo alle prossime elezioni le posizioni sono molto chiare.

Rapporti con il P.S.I: quasi tutti sono orientati per la non belligeranza, o almeno a non colpire per primi. Vi sono stati fra le due segreterie degli incontri di una certa segretezza che dovevano sancire un tale accordo, ma vi è molta delusione verso *"i compagni socialisti che pensano soltanto alle correnti interne".* Si ha l'impressione, dunque, che i rapporti non cambieranno almeno fino alle elezioni per poi esplodere, eventualmente, in caso di disfatta elettorale.

Rapporti col la D.C.: la D.C. rimane la forza da ridimensionare; ma *"finalmente adesso ci riconoscono come partito".* Dopo le accuse, velate o no da parte dei

[61] In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 5.

socialisti, di essere stato, negli ultimi tempi, sempre molto vicino alle posizioni della D.C., si cercherà di prenderne le distanze. In effetti non si vede il bisogno di una collisione con il partito di maggioranza, a meno che non si voglia, strategicamente, in attesa di tempi migliori, portare la D.C. su posizioni meno arroccate e arroganti. Una buona frangia della D.C. guarda con più simpatia al P.C.I. che non al P.S.I. (non dimentichiamo che siamo nella terra di Quarta, andreottiano, convinto della incomunicabilità con i socialisti), e questo potrebbe rivelarsi importante in campagna elettorale o, successivamente, nelle commissioni consiliari.

La lista: Sulla lista ancora pochi nomi e pochi fatti. Certamente in sezione se ne sta parlando molto. Si dà molta importanza alla lista come *"espressione del lavoro della segreteria".* Questo presupposto porta a due previsioni: 1) Francesco Accogli sarà il prossimo capolista in quanto è colui che meglio di tutti incarna la nuova linea del partito; 2) al di là di alcune preventivate adesioni di esterni, non ancora identificate né certe, la lista sarà molto compatta. Tuti i membri della segreteria in lista, compresa Serena Jazzetti: potrebbe essere una delle prime donne ad occupare una sedia in consiglio comunale.

I PARTITI DELLA SINISTRA ALLA CONQUISTA DI UN EQUILIBRIO
P.S.I.: ALLA CONTRASTATA RICERCA DI UNA OMOGENEITÁ PERDUTA

a cura di *A. De Giuseppe*, *C. Scarascia*, *E. Serafini*, *R. Blandolino* (1983)[62]

Il Partito Socialista, a Tricase, vanta una storia lunga, fatta di successi ed insuccessi, di adesioni e defezioni. È un grafico altalenante che solo una volta ha avuto il coraggio di impennarsi dando luogo ad un'Amministrazione non democristiana. Il ricordo di quella gloriosa affermazione ricorre ancora oggi nei discorsi di quanti, contribuendo a costruire il passato, hanno impegnato energie e volontà che hanno debilitato. Da allora la vita del partito è stata una rincorsa, alla ricerca di una perduta omogeneità, di quella capacità di interessare, coagulare e gestire, che costituisce il presupposto fondamentale di una nuova forza politica da riacquistare.

Entrare in sezione oggi, quella nuova di via Stella d'Italia, vuol dire constatare il trascorrere del tempo registrato da persone e cose; la faccia serena di Morandi e lo stemma rosso in campo azzurro: opera di qualche antico artigiano, il mobile d'antiquario e la nera macchina da scrivere che per molto tempo avrà costituito una novità degna di rilievo. Di fronte campeggia Craxi a colori, incelofanato, come il ritratto di qualcuno che durerà a lungo. Devono esserci stati degli anni molto bui in questo partito, anni che non sono riusciti a lasciare tracce visibili, né umini capaci di lasciare memorie.

[62] In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 5.

Il contrasto tra vecchio e nuovo è stridente; manca la generazione di mezzo: quella dei quaranta–cinquantenni così abbondante nella D.C. La mediazione tra le idee vecchie e le nuove viene così quasi naturalmente a mancare ed il partito, più che dividersi in schieramenti contrapposti, si adagia dimostrando incapacità di penetrazione. Questo partito si avvia ad affrontare le Amministrative in una situazione che molti iscritti definiscono *"di rinascita"*, ma si fatica parecchio a stabilire i contenuti o le proposte; e i contorni dell'attività politica svolta sono molto sfumati. L'attuale segreteria, ultimo tentativo, in ordine di tempo, di ricostruire il partito, ha ereditato una situazione fallimentare delle esperienze precedenti. La sezione già da qualche anno operava degli affannosi avvicendamenti alla carica di segretario. Frisullo prima, e Pagnello poi erano state designazioni speranzose quanto infruttuose. Nessuno dei due è riuscito ad infondere al partito qualche carica rivitalizzante che, al momento dell'elezione dimostrva di possedere in proprio. Entrambi erano uomini nuovi per la sezione; ad entrambi gli iscritti si erano aggrappati, ma entrambi si sono limitati a gestire l'esistente che, in verità, era poca cosa. Francesco Scarascia, attuale segretario, al momento della scelta era più che nuovo, essendosi tesserato l'anno precdente. I propositi erano solitamente buoni, non altrettanto i risultati raggiunti a tutt'oggi.

Carrellando nel passato breve periodo, ricordiamo le enigmatiche dimississioni da Consigliere Comunale di A. Elia, iscritto, che ostenta innata capacità nello smascherare intrighi e tranelli tesi al partito e alla sua persona, pronto ad assumere cariche importanti e perciò attento a non bruciarsi preventivamente con incarichi di scarso interesse. E ancora il silenzioso infortunio sull'approvazione del bilancio dell'Amministrazione Comunale. In passato troviamo l'organizzazione della 1ª festa dell'Avanti ed una maggiore apertura nei confronti del P.C.I che tende comunque a divenire manifesta. L'impressione, che si ricava, è quella di un partito che non riesce, malgrado gli sforzi, a compattarsi attorno ad una strategia comune per la persistenza a fianco degli obiettivi esplicitamente enunciati, di altri non completamente dichiarati e relativi a gruppi ristretti. Sarebbe paradossale cercare di difendere un quadro così striminzito di *"militanti"* in correnti; più che altro gli iscritti sono divisi da amicizie politiche diverse. Pur tuttavia non si può non evidenziare che all'ultimo congresso per la designazione dei delegati da mandare all'elezione della Federazione Provinciale la linea del segretario, riceveva solo 5 adesioni su 20, quando si trattava di votare le mozioni presentate. Una segreteria minoritaria, quindi, che non supplisce in maniera adeguata a questa carenza con un franco quanto articolato dibattito politico nel tentativo di chiarificare le posizioni. Le Amministrative di giugno rappresentano il banco di prova per un direttivo il cui operato non è scevro da scetticismi o opposizioni.

Non ci siamo trovati di fronte a programmi già confezionati, né tantomeno ad una militanza giornaliera, pur tuttavia si percepisce un darsi da fare sotterraneo, attento a non bruciare candidature eccellenti per un eccesso di tempismo. La lista non ha una fisionomia acquisita, si cerca di reperire il capolista tra le figure di primo piano del sociale tricasino e si sta attenti a rispettare la rilevanza delle classi

medie oggetto prediletto di qualsiasi valutazione politica del segretario. Le difficoltà, che qualcuno molto realisticamente fa presenti, che possono insorgere e indurre così alla presentazione di una lista *"solita"*, vengono cancellate con dichiarazioni ottimistiche e fiduciose. Che la scadenza di giugno rivesta estrema importanza lo si è potuto constatare quando una parte dello stesso Direttivo proponeva di non dar luogo allo svolgimento del Congresso proprio per evitare di incrinare l'unità operativa raggiunta con *"inutili schieramenti"*. Qualcosa, in definitiva, bolle in pentola; di sicuro non dipenderà dalle prossime scelte di questo partito lo sviluppo del paese, ben controllato e frenato da ben altre menti, però resta la convinzione che la sinistra deve e può iniziare un'opera di rinnovamento culturale acquistando intraprendenza oltre che tempestività. Allora, chissà, gli appuntamenti elettorali avranno il giusto peso.

25 APRILE. NEL DIMENTICATOIO? di *Ercole Morciano* (1983)[63]

Le bandiere esposte da pochissimi Uffici, i manifesti celebrativi dei partiti (Dc, Psi, Pci) e dell'Anpi, sono stati gli unici segni esteriori che ci hanno ricordato una data che pure rappresenta una tappa fondamentale della nostra storia di popolo.

L'ultima e forse la prima celebrazione pubblica locale del 25 aprile, se non erro, risale a circa sette anni fa quando un comitato antifascista, sotto il patrocinio del Comune, organizzò una manifestazione con lo scoprimento di una lapide per ricordare la memoria di Roberto Caputo. Poi più nulla.

Lontananza temporale degli avvenimenti celebrati? Lontananza geografica dei territori in cui gli avvenimenti ebbero luogo? Scarsa tensione verso gli ideali che spinsero migliaia di italiani a combattere e a sacrificare la vita?

Uomini e donne di diversa matrice ideologica, provenienti da diverse esperienze umane e sociali spesso contrastanti, lottarono e morirono per ideali comuni, desiderando una società libera, socialmente giusta, articolata in istituzioni al servizio della partecipazione e del dialogo per consentire il confronto civile delle idee e delle esperienze. Certo non fu una lotta idilliaca e non serve a nulla nascondere le incomprensioni, gli attriti anche violenti, che divisero a volte le diverse formazioni, ma ciò, più che dimenticare, dovrebbe spingerci ad approfondire la storia di quei giorni per capire, forse, meglio gli avvenimenti che viviamo. È certo, però, che quegli ideali ci hanno consentito di fare parecchia strada ma moltissima ne rimane da percorrere perché non restino solo utopie nella mente di coloro che sognarono un'Italia diversa. È per difendere le istituzioni fondate su quegli ideali che la nuova resistenza è continuata, che il sangue di uomini politici, di magistrati, di carabinieri, sindacalisti, giornalisti ha continuato a scorrere. Perché dimenticarsene?

[63] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 65, 23 maggio 1983, p. 3.

I partiti democratici, l'Amministrazione comunale, il comitato di gestione della biblioteca, la locale società di storia patria, il C.R.E.S.E.P, sono i soggetti dai quali dovrebbero partire le iniziative per interessare al 25 aprile tutta la comunità e specialmente i giovani. Si devono cercare nuovi modi di celebrazione che possibilmente escano fuori dal ritualismo formale per coinvolgere non solo il sentimento ma anche la ragione. Certo non basta una manifestazione, magari ben riuscita (quando la si fa) a ricordare degnamente il sacrificio di tanti. Occorre anzitutto che la data rappresenti, per ciascuno di noi, l'occasione per un "esame di coscienza civile". A me, cittadino elettore, è lecito delegare in bianco nel momento elettorale e poi interessarmi della cosa pubblica solo quando vengo "toccato" personalmente? A me cittadino iscritto ad un partito, è lecito non partecipare alle assemblee, non chiedere conto dei programmi stabiliti, usare la tessera solo per votare? A me eletto di maggioranza, è lecito gestire il potere (o farlo gestire) solo per aumentare il poterre trascurando le motivazioni ideali che mi hanno spinto alla vita pubblica? A me eletto di minoranza, è lecito contribuire ad affossare nuove istituzioni di partecipazione anche se mi assento dalle stesse per protesta? È lecito rinunciare al controllo degli atti amministrativi quando per protesta o per calcolo abbandono l'Aula Consigliare? O quando voto in blocco, pur respingendole, decine e decine di deliberazioni?

Non è facile moralismo, sono domande che pongo prima a me stesso e che sono collegate, e come, al 25 aprile che ciascuno di noi deve celebrare ogni giorno.

A margine dell'assemblea del 7 novembre
IL P.S.I. E N. O. di *Carlo Errico* (1983)[64]

Nel corso dell'assemblea un punto ha riguardato direttamente "Nuove Opinioni". Il segretario nella sua relazione si è soffermato infatti a parlare dei rapporti tra il P.S.I. e N.O., soprattutto in riferimento a periodi nei quali il giornale ha assunto toni polemici nei confronti dello stesso partito Socialista, motivati, a detta del segretario, da un certo lassismo del partito che aveva rinunciato a svolgere fino in fondo il suo ruolo all'internno del consiglio comunale. Ora si sa che N.O., giornale "indipendente" (e tale è sicuramente dal punto di vista economico, e questo gli consente di porsi in posizione autonoma e non già al servizio di qualche partito come suo strumento di propaganda), si muove, per espressa dichiarazione dei suoi redattori, nell'area socialista. Bene, si è voluto ribadire (da parte del segretario Scarascia che è appunto membro della redazione del giornale, che questa impostazione ideologica non significa che il giornale sia strumento del P.S.I. e che, come è già accaduto, non verranno risparmiate critiche ogni volta che queste saranno necessarie, anche contro lo stesso partito socialista.

[64] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 69, 31 dicembre 1983, p. 10.

N.O., e questo lo pongo come inciso importante, sta attuando un piano di rinnovamento, aprendo i suoi spazi agli interventi di persone che non appartegono all'area socialista, ma che vogliono utilizzare ugualmente questo importante strumento di informazione per rendersi più attivi nella vita pubblica del nostro paese (un piano di rinnovamento che ha portato, per esempio, il direttore ad affidare a me, che non sono socialista, il compito di parlare dell'assemblea del P.S.I.). E in considerazione di tutto questo il segretario Scarascia ha in un certo senso ammonito il partito socialista a comportarsi nella maniera migliore, proprio per evitare di dover indurre il giornale a intervenire contro di esso.

Certo dall'assemblea sono emersi i mali "cronici" di gran parte dei partiti politici italiani (per non dire di tutti); gli invitati presenti in numero esiguo rispetto agli inviti e giunti con notevole ritardo; una certa prevalenza delle decisioni prese "fuori" dalle sedi di partito (come ha avuto modo di sottolineare il prof. Gaetano Mercogliano con il suo intervento); i forti contrasti interni dovuti soprattutto ad una contrapposizione tra le diverse correnti che, anzicchè costituire momento di dialettica, rappresentano ostacoli enormi ad un sereno svolgimento dell'attività. La stessa gazzarra finale, con il turbinare delle proposte, controproposte, mozioni, appelli allo statuto, è indice probabilmente di un certo disagio presente. Si tratta di un partito che deve fare ancora parecchia strada per arrivare a porsi sulla scena politica di Tricase come valida alternativa alla D.C. In realtà non sono riuscito ad intravedere i termini concreti di un celebrato "rinnovamento culturale" e la stessa "apertura agli indipendenti" mi è sembrata più un'abile mossa di strategia elettorale che una manifestazione di quel rinnovamento.

Certamente però il ruolo del P.S.I. a Tricase può e deve essere importantissimo: è un partito, infatti, che può fare una seria "opposizione" alla maggioranza dei consiglieri D.C, e tutti siamo in grado di capire quanto utile possa essere questa dialettica (ovviamente se condotta in modo serio e produttivo) nello svolgersi dell'attività amministrativa.

È un'eredità difficile, soprattutto considerando la notevole disparità di forze in seno al consiglio comunale e certi modi di procedere non sempre corretti, ma è un'eredità della quale il P.S.I. deve dar conto ai suoi elettori, per non passare all'improvviso dal banco degli accusatori, a quello degli accusati.

PCI: UN PARTITO IN CRISI DI CRESCITA
a cura di *Ercole Morciano* (1984)[65]

Con l'intervista al PCI inizia una serie di servizi sui partiti locali. Lo scopo principale è quello di informare i lettori sulla vita politica di Tricase da un'ottica particolare: conoscere non solo le finalità concrete che ogni partito si propone, ma anche le strutture e la loro funzionalità, il livello di partecipazione degli iscritti, i

[65] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.71, 4 marzo 1984, p..5.

rapporti tra partito e collettività, soprattutto la sensibilità verso i problemi che la agitano. Come giornale si cercherà di scrivere l'indispensabile e di lasciare i lettori di capire, di interpretare, di valutarte. Tutto ciò ad uno scopo "prepolitico" che è quello di far riflettere tutti, specialmente i giovani e le donne, sulla necessità di non delegare tutto agli altri. In politica non ci dovrebbero essere "professionisti" ma solo "volontari" e a Tricase c'è spazio per tutti coloro che si vogliono impegnare dopo aver fatto la scelta ideale ed averla maturata liberamente. Per chi volesse "prima toccare e poi credere" c'è da dire che si può iniziare un'attività di partito come simpatizzanti, seguire i dibattiti, partecipare alle assemblee; l'importante è interessarsi, non chiudersi, non sperare che siano solo gli altri a dover cambiare o migliorare le cose.

Abbiamo iniziato col PCI, un partito presente a Tricase da circa 20 anni, che ha saputo tenacemente costruirsi uno spazio proprio ma che nonostante l'impegno politico e organizzativo registra una situazione elettorale piuttosto statica. Forse l'intervista non riuscirà ad esaminare tutto, ma N.O. è a disposizione per integrazioni che possono venire dai lettori o dagli interessati.

Ringrazio il segretario politico Rosario Ardito ed il gruppo consiliare per la cortesia dimostatami nel rispondere alle domande di loro competenza; due sole note: il servizio prevedeva anche una scheda informativa con i dati relativi alla fondazione della sezione, al numero degli iscitti (donne-uomini-giovani), alla organizzazione interna coi suoi dirigenti; questi dati, richiesti, non mi sono stati forniti: perché? Sappiamo tutti che non è questione di paura perché i comunisti di Tricase si sono esposti e si espongono liberamente e dignitosamente. E allora perché?

Un'altra osservazione: è emersa, negli ultimi tempi, la sensazione che nel PCI di Tricase ci sia un travaglio interno dai contorni poco precisi per noi che siamo all'esterno ma che certo ci riguarda perché siamo i destinatari, come collettività, del progetto politico che il PCI propone. La dialettica interna è un fatto normale ed anche funzionale in un partito vivo: le domande ne hanno offerto l'opportunità, perché non parlarne? Il PCI, è una personale convinzione, si sarebbe dimostrato più aperto e fiducioso verso la comunità nella quale opera.

RISULTATI ELETTORALI DEL P.C.I. NEL COMUNE DI TRICASE

CONSULTAZIONE	VOTI	PERCENTUALI	SEGGI
Comunali 1972	201	2,8%	-
Regionali 1975	648	7,6%	-
Camera 1976	900	10,3%	-
Comunali 1978	652	7,6%	2
Camera 1979	707	7,6%	-
Regionali 1980	506	5,5%	-
Comunali 1983	656	6,9%	2

A COLLOQUIO CON FRANCESCO ACCOGLI E GIULIO SPARASCIO a cura di *Ercole Morciano* (1984)[66]

N. O. - Qual è la linea politico-amministrativa portata avanti dal gruppo consiliare comunale del PCI? Ci sono ancora dissensi interni relativi a questo problema?

R. - La linea politico-amministrativa che il gruppo consiliare comunista conduce in Consiglio Comunale è il risultato di una serie di riunioni, dibattiti, pubblici convegni tenuti dalla sezione negli ultimi anni. Solo per fare una citazione ricordiamo che l'anno scorso, prima della consultazione elettorale amministrativa, rendemmo pubblico un progetto globale per il futuro di Tricase elaborato con cura e diligenza in una miriade di incontri e di riunioni. Partimmo dalle necessità, dai bisogni e dalle richieste delle diverse categorie economiche, sociali e culturali, presenti ed operanti nel territorio comunale. Il gruppo consiliare cerca, nel migliore dei modi, di rendere credibile e possibilmente realizzabile detto programma a livello istituzionale. Non possiamo nascondere le difficoltà e gli ostacoli reali che incontriamo di continuo avendo a che fare con una D.C. che fa pesare la sua presenza numerica e la sua forza massiccia e totalizzante. Questo partito si dimostra sempre più incapace di praticare metodi e comportamenti nuovi nel modo di gestire ed amministrare l'Ente Locale. Su questi problemi non vi sono discrepanze all'interno del partito. Unico interesse vero del gruppo e dell'intera sezione consiste nel rendere esplicita e manifesta una sfiducia sempre più reale e concreta nei confronti del partito democristiano.

N.O. - Il Gruppo consiliare ha una certa autonomia in aula e nelle commissioni o tutte le decisioni vengono prese preventivamente nella sezione?

R. - Nel nostro partito c'è la consuetudine di tenere regolari preconsigli per discutere i diversi argomenti presenti nell'ordine del giorno di convocazione del Consiglio. Nel preconsiglio ogni iscritto dà il proprio contributo precisando la sua posizione in merito ai diversi argomenti. L'attuale gruppo non ha mai chiesto nessuna forma di autonomia dalla sezione per una serie di motivi ed in particolare perché nella discussione preventiva sezionale si sono sempre ricercati i contributi e le proposte più credibili e concrete da porre all'attenzione degli altri gruppi presenti nel Consiglio Comunale.

ARDITO: LA D.C. RIFIUTA IL DIALOGO a cura di *Ercole Morciano* (1984)[67]

N.O. - Sabato 18 febbraio avete tenuto il congresso sezionale, a quale scopo? Vi è stata una votazione? Quali decisioni avete preso?

---

[66] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.71, 4 marzo 1984, p..5.

[67] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.71, 4 marzo 1984, p..5.

PC.I. - Il congresso andava fatto perché nell'anno 1983 non era stato celebrato. Nel settembre del 1983 io sono subentrato, al compagno Francesco Accogli dimissionario e venni eletto segretario da una regolare assemblea di Organizzazione. Nel gennaio scorso si è arrivati alla determinazione di fare il congresso, richiesto dai compagni della sezione, anche per dare maggiore spazio ai nuovi iscritti e per rinnovare gli organismi direttivi sezionali. Ci sono state delle votazioni, come sempre si è votato e sono stati eletti democraticamente i compagni per il direttivo, la segreteria, etc.

Quali decisioni abbimo preso? Devo dire che le decisioni sono state prese in sede congressuale da tutti gli intervenuti e sono soprattutto queste: non lasciare spazi vuoti nella vita sociopolitica di Tricase e dare priorità ai problemi più importanti ed urgenti del nostro comune come il Piano Regolatore Generale, l'agricoltura, l'artigianato, il turismo, i giovani, i servizi sociali, etc.

N. O. - I rapporti tra partito e iscritti come si portano avanti? Qual è il ritmo delle assemblee, quanti vi partecipano, chi parla, di cosa si discute?

P.C.I. - Sino ad oggi il rapporto tra segreteria ed iscritti è stato sempre correttamente rispettato. Cioè, è sempre stata data la facoltà alla assemblea degli isciritti di prendere le decisioni che potevano rivestire un carattere serio ed urgente. Non siamo mai stati una segreteria così rigida da non dare spazio all'intervento di tutti gli iscritti e abbiamo l'intenzione di seguire la via della collaborazione democratica. Riguardo al ritmo delle convocazioni è settimanale per segreteria e direttivo, è frequente per l'assemblea. La partecipazione, a tutti i livelli, è buona, anche se talvolta le presenze si alternano per motivi di lavoro. I temi della discussione: si dà priorità alle condizioni di chi lavora e alla ricerca di sbocchi occupazionali; ai problemi urbanistici: i ritardi voluti dall'amministrazione comunale nella attuazione del P.R.G. hanno, come sapete, provocata la crisi lavorativa di diverse fasce sociali, il blocco dell'edilizia e dei settori produttivi collaterali; alla condizione agricola (vedi convegno dell'11-2-84, delle cooperative UTAS e ACAIT sulla funzione dell'ERSAP); alla crescita politico-amministrativa degli iscritti al PCI che hanno tutti il diritto all'opionione; alla formazione di una coscienza artigianale; all'inserimento delle coscienze giovanili nella dinamica delle forze innovative di Tricase; alla prospettiva turistico-occupaziona; alla funzione della donna forza lavoro nel contesto di sviluppo del Basso Salento.

N.O. - Attualmente quale ritenete che sia l'emergenza più grave della nostra città e quale proposta politica fate in merito?

P.C.I. - Secondo noi l'emergenza più scottante che oggi si pone a Tricase è la difesa del posto di lavoro e la salvaguardia dei diritti dei lavoratori (prova ne è la sensibilità di tutte le forze politiche dimostrata in occasione del consiglio comunale straordinario del 26-1-84 contro i licenziamenti alla Panfil di Patù).

N. O. - Quale rapporto politico avete con gli altri partiti locali e con l'elettorato?

P.C.I. - Con il PSI ci sono stati incontri a livello di segreteria ma salvo convergenze contingenti su motivi politici specifici non è stata mai raggiunta una unità di intenti sulla strategia politica a Tricase: pertanto, dobbiamo constatare come ognuno vada per la sua strada, auspicando, per il prossimo futuro, che fra questi partiti si trovi un filo comune per contrastare in modo adeguato la DC e la sua politica a Tricase. Con la DC non abbiamo nussun rapporto politico in quanto il partito di maggioranza assoluta gestisce arrogantemente il potere rifiutando qualsiasi dialettica politica. Con gli altri partiti i rapporti sono inesistenti.

N.O. - Non ritenete riduttiva e semplicistica l'analisi che fa risalire al cosiddetto "sistema di potere della DC" la statica posizione elettorale del PCI a Tricase?

P.C.I. - Il "sistema di potere della DC" a Tricase è un fatto reale e non una invenzione delle opposizioni. Da questo sistema di potere DC non si può prescindere, perché occupando tutti i settori della vita pubblica e sociale sottopone la cittadinanza e le sue attività ai soprusi, ricatti e vessazioni tipiche della maggioranza assoluta DC. Perciò l'azione politica degli altri partiti, in particolare il PCI, è limitata da questo stato di fatto dove la ragione non riesce a prevalere sul clientelismo e sugli interessi di gruppo e pertanto è difficile penetrare nel corpo sociale. La posizione statica del PCI dipende soprattutto dalla carenza della dialettica politica nel paese che di fatto è soffocata da quanto detto sopra.

LA PAROLA AL P.S.I.
ESSERE SOCIALISTI OGGI A TRICASE: "MENO PAROLAI E PIÙ NELLE COSE". RISPONDE IL SEGRETARIO a cura di *Ercole Morciano* (1984)[68]

Prosegue il servizio sui partiti locali e la partecipazione. Iniziando questa serie di interviste ci siamo prefissi di far parlare i responsabili dei partiti di Tricase con due obiettivi:

1) Stimolare, ove ce ne fosse bisogno, gli organi politici ad interrogarsi sulle modalità di svolgimento dell'attività di partito in rapporto alla partecipazione, sia degli iscritti, all'interno dell'organizzazione, che degli elettori all'esterno;

2) L'altro scopo è quello di dare la possibilità a chi legge di valutare le affermazioni dei politici, rapportarle ai comportamenti concreti per verificarne la coerenza, confrontarle con le proprie idee.

Questa volta è toccato al PSI. Alle domande di carattere politico risponde il segretario Francesco Scarascia (dimissionario in attesa del rinnovo del direttivo),

[68] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.72, 22 aprile 1984, pp..5 e 8.

le risposte alle domande sull'attività amministrativa sono date dal gruppo consiliare al completo.

Cerco di rispettare l'impostazione data a questi servizi lasciando ampia libertà di interpretazione ai lettori, invitandoli, ove lo ritenessero opportuno, a scriverci, per chiarire, dissentire o proporre. Solo qualche nota molto personale. Niente da osservare sull'attività del gruppo: tutto fìla liscio. Per quanto riguarda la sezione c'è la volontà di percorrere nuove strade; sono percorsi ancora non tracciati ma per la dirigenza attuale vale la pena muoversi dall'orticello per raggiungere altri traguardi anche se non manca la consapevolezza di rischiare l'appannamento della propria identità. Secondo me bisognerebbe andare cauti nell'addebitare frettolosamente tutto ciò che di negativo avviene a Tricase al "sistema di potere DC", categoria politica che pensavo fosse esclusiva del PCI. Se così fosse non si dovrebbero registrare fenomeni negativi, come purtroppo si verificano, anche in quei Comuni nei quali non c'è il "sistema di potere DC". Un'ultima osservazione: su come facilitare la partecipazione interna ed esterna il PSI è ancora alla fase di ricerca ma la sensibilità al problema emerge come chiarezza; però! Neanche una parola sui consigli di circoscrizione!

D.) - Esiste nel PSI di Tricase una dialettica interna abbastanza "vivace", pare che la segreteria attuale sia stata spesso contestata. Sono conseguenze di correntismo, personalismo o diversità di impostazione politica?

R.) - Sarebbe facile rispondere che non vi sono state contestazioni rielvanti in questi due anni in cui sono stato segretario della sezione del PSI di Tricase. Facile anche da dimostrare dal momento che non ho mai avuto né in Direttivo né in assemblea una maggioranza precostituita a mio favore: quindi in qualsiasi momento mi avrebbero potuto chiedere le dimissioni. Tuttavia, non sarei sincero se negassi che in alcuni compagni, fuori dal Direttivo, la mia segreteria è stata contestata. Correntismo, personalismo o diversa impostazione politica? È sempre più difficile capire su quali parametri avviene il confronto nella vita politica di Tricase. C'è sempre una commistione strana ed indefinibile di personalismi che si ammantano di tattica politica, e di analisi politiche che nascondono una matrice correntizia. C'è il vezzo anche nel PSI di fare organigrammi prima ancora delle analisi politiche. Può darsi, anzi quasi sicuramente, qualcuno ha contestato le decisioni prese quasi sempre all'unanimità all'interno del Direttivo, ma era normale e logico che accadesse. Quello che non ho mai accettato e capito è la critica da "marciapiede", quella che non sa o non vuole esprimersi nelle sedi opportune, ma ti colpisce alle spalle.

D.) - Gli iscritti come partecipano alla vita della sezione? Se c'è un rapporto organico con la base, come viene gestito?

R.) - Ogni partito penso che oggi abbia dei grossi problemi nell'aprire con la propria base un rapporto nuovo che non sia riducibile al solo momento della scelta dell'esecutivo. Ho avuto modo di constatare che nel Partito Socialista la volontà e

la capacità di partecipazione della base è aumentata considerevolmente negli ultimi tempi. E questo è senza dubbio un fatto positivo. Quali saranno nel futuro i modi di coinvolgimento è difficile prevederlo. Certo, salteranno molti schemi oramai superati. L'importante sarà essere preparati e disponibili a cogliere i segnali che verranno sicuramente da una società, qual è anche la nostra, sempre più attenta alle grosse decisioni che la riguardano.

D.) - Nell'ultima campagna elettorale avete preso l'impegno ufficiale di avvicinare, in modo nuovo ed originale, i cittadini ai problemi della cosa pubblica locale. Finora non si è visto niente, come mai?

R.) - Qualcosa l'abbiamo fatta come l'incontro con i cittadini di Caprarica, i cui risultati li abbiamo portati all'attenzione del Consiglio Comunale. Rimane ancora il progetto di continuare nelle altre frazioni, anche se abbiamo problemi di strutture dove organizzare questi dibattiti, ma cercheremo di trovare le soluzioni idonee.

D.) - Il PSI di Tricase come è uscito dalle ultime amministrative? È vero che l'analisi fatta dal Segretario cittadino della DC, in una intervista TV postelettorale, secondo la quale il vostro partito è uscito ridimensionato perché su 5 consiglieri eletti 2 sono indipendenti, è sostenuta anche in ambienti socialisti locali?

R.) - Ritengo che l'analisi del segretario cittadino della DC possa essere giustificata solo dalla delusione per il calo del suo partito. Una volta per tutte va chairito che i 6.050 voti dc con la percentuale del 63,35 per cento corrispondono a 19 consiglieri, e solamente il sistema per divisioni successive ha permesso di ottenere i 21 consiglieri attuali e noi i 5. Il discorso sugli indipendenti è a mio parere semplicemente offensivo nei confronti delle persone che oggi siedono in Consiglio Comunalenel Gruppo Socialista e del quale ne fanno parte a tutti gli effetti.

D.) - Il PSI a Tricase, pur godendo di una tradizione di lunga data, non è riuscito a "sfondare" (anzi categorie nelle quali l'idea socialista era più radicata, si sono in parte allontanate). Come viene vissuta questa memoria storica dalle nuove generazioni? E quali strategie vengono pensate per una penetrazione più incisiva delle idee socialiste nell'ambiente?

R.) - È una domanda che meriterebbe una risposta che non può essere esaurita in poche righe. In una delle ultime assemblee ho parlato a lungo della memoria storica e delle prospettive future di una rifondazione culturale del PSI. Questo per dire che la domanda mi stimola riflessioni a lungo meditate, ma che non possono essere compendiate in poche battute se non a rischio di essere frainteso. È un tema, comunque, attualissimo questo all'interno del PSI.

D.) - Cosa vuol dire essere socialista oggi a Tricase?

R.) - A questo punto sono costretto a rispondere in parte anche alla domanda precedente. È evidente che non può che essere una risposta personale, dialogica,

certamente non esauriente. Credo che chi oggi abbia un pur pallido desiderio di cambiare l'attuale sistema di potere democristiano, non può non riconoscere che l'unica alternativa è costituita dal Partito Socialista. La cognizione di questo dato di partenza è fondamentale per capire i mutamenti in atto all'interno del PSI. Le attenzioni e le aspettative di cui è oggi oggetto il PSI dalle più svariate categorie sociali ed economiche ci impongono una riflessione seria e coraggiosa della nostra presenza nel tessuto sociale tricasino. Le diverse e molteplici sollecitazioni chiedono risposte nuove, forse anche inedite ed inconcepibili secondo analisi oramai superate della nostra società. Sarebbe sciocco arroccarsi dietro le proprie certezze e continuare a coltivare il vecchio orticello per un'assurda paura di perdere la propria matrice culturale. Un partito non può mai essere qualcosa di chiuso e statico. C'è un calo di adesioni nelle fasce sociali storicamente socialiste? Anche questa domanda pone numerosi quesiti. Qual è oggi nel nostro paese l'esatta divisione delle classi sociali? E di queste quali sono le emergenti? Ancora: che fine ha fatto la vecchia classe medio-piccolo borghese che per decenni ha costituito il nerbo della classe dirigente locale? E quale potrà essere la futura classe dirigente? Per esprimere dei giudizi corretti e per prospettare delle analisi coerenti mi sembra necessario dare delle risposte a questi quesiti tutt'altro che inutili. Ma può oggi il PSI di Tricase affronatre quest'impatto con culture ed esperienze diverse senza rischiare di perdere la sua memoria storica e perciò stesso di diventare qualcosa d'altro di un vero Partito Socialista? A mio parere può farlo se però si convince che tutto ciò presuppone un modo diverso di fare politica, meno parolaio e più nelle cose, meno personalismi e più capacità di confronto; meno patteggiamenti di potere e più analisi politiche; meno compromissioni e più limpidezza nelle scelte.

D.) - Qual è l'emergenza più grave della nostra città e quale proposta fa il PSI in merito?

R.) - Non esiste una sola emergenza. Penso che in politica non sia possibile ricomporre la pluarlità di esigenze e problemi in un unico sistema. C'è un'interconnessione naturale tra i vari momenti. Sul piano più specificatamente politico vi è l'esperienza di ridimensionare lo strapotere della DC che blocca e ritarda lo sviluppo della nostra città. In pratica ci si sta accorgendo che l'impossibilità di soluzioni alternative nel nostro quadro politico è un grosso handicap per lo stesso partito di maggioranza assoluta, vedi la incapacità a gestire la cosa pubblica con un programma serio e fattibile. A questa esigenza si collega poi a livello sociale la necessità di ampliare i momenti più specificatamente culturali, oggi quasi completamente assenti nella nostra città. Tricase ha sempre avuto nel passato un'apprezzabile vivacità culturale ed associativa. Ebbene oggi assistiamo sgomenti alla fine di ogni luogo di confronto tra le varie componenti socioculturali. È una riflessione che ci coinvolge in modo critico tutti: come partiti, Amministrazione Comunale, Associazioni culturali e come Chiesa. È una stagione della nosta storia non certo delle migliori.

C'è, infine, il problema dello sviluppo economico del nostro paese ed a questo è strettamente connessa l'approvazione del Piano Regolatore Generale. Su questi punti sarà necessario nei prossimi giorni e mesi aprire un grosso dibattito all'interno del paese. Quale la proposta del PSI? Se si vuole un'unica proposta per una varietà di problemi così enormi, non può che essere di impostazione politica, e per meglio dire metodologica. Noi pensiamo che in questa situazione nessuno può pretendere di avere la soluzione a portata di mano, nemmeno il partito di maggioranza assoluta. Se è vero che è un momento particolare - per i grossi problemi sul tappeto - della storia del nostro paese, allora è necessaria la massima disponibilità al confronto pur nella specificità dei ruoli di ogni gruppo sociale e politico. Pensare ancora di poter risolvere tutto nel solito modo approssimativo e clientelare è oggi assurdo.

PSI: OPPOSIZIONE È BELLO …?! a cura di *Ercole Morciano* (1984)[69]

D.) - Il vostro gruppo ha fatto al Comune un'opposizione "intransigente"; tutte le componenti del partito erano d'accordo? È vero che ci sono state pressioni interne dall'alto per modificare questa linea? Cosa avete sinora ottenuto con questo tipo di opposizione "più arrabbiata"? pare che l'unico risultato sia stato quello di logorare i rapporti con gli altri partit, e, specialmente, con la D.C.

R.) - La domanda così com'è formulata, presuppone un giudizio di valore sul modo di fare opposizione. Essa, secondo noi, può indurre il lettore a dubbi pericolosi. Per chiarezza riteniamo, quindi, che la minoranza ha il dovere primario di verificare le scelte politiche della maggioranza, prospettare, qualora non le ritenga funzionali alla cittadinanza, soluzioni alternative, e, infine, operare un controllo sulla legittimità degli atti amministrativi. Ci siamo subito accorti che, in assenza di proposte politiche, l'amministrazione DC ha come unica preoccupazione la gestione quotidaina del potere, ed allora ci siamo visti costretti anche noi ad operare un severo controllo sugli atti amministrativi, fonte e cardine delle più smaccate clientele ed abusi.

Quando tale controllo, a cui peraltro la maggioranza, per sua stessa ammissione, non è stata mai abituata, si cerca di esercitare con continuità, dà motivo di intravedere l'opposizione come "intransigente" oppure "più arrabbiata". Questo modo di interpretare l'opposizione socialista è la conseguenza di una visione personale della vita politica. Tale visione, come purtroppo è avvenuto, falsa anche i rapporti personali, che dovrebbero essere ben altra cosa, e restare estranei alla politica. Tale opposizione è stata conseguenza di consultazioni con la base del partito, oltrechè con l'esecutivo e con i componenti il gruppo Consiliare.

Quali i risultati?

[69] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.72, 22 aprile 1984, p. 5.

Le riunioni periodiche dei capigruppo e l'invio delle delibere, adottate in sede di Giunta, ai gruppi consiliari solo per preventiva conoscenza delle decisioni prese, sono dei risultati che noi riteniamo, comunque, ancora marginali. Si parla di logoramento di rapporti con gli altri partiti e con la DC.! Noi riteniamo solo presunto tale logoramento, o quanto meno solo incidentale e, come speriamo, transitorio. Si è disponibili ad instaurare rapporti costruttivi, e lo abbiamo detto in Consiglio Comunale, solo quando la maggioranza è disposta a riconoscere all'opposizione il ruolo sostanziale che ad essa compete, non come concessione gratuita, per maggiori o minori "simpatie" personali, ma per il rispetto della funzione che ciascuno è chiamato ad esercitare per volontà popolare.

D.) - Qual è il rapporto tra Gruppo Consiliare e Partito? Gli indipendenti creano dei problemi? Di quale autonomia gode il Gruppo rispetto al Partito, ed in particolare gli indipendenti, nelle sedute consiliari e di Commissione?

R.) - Fino ad oggi il rapporto tra Gruppo Consiliare e partito, sia con la base, che con l'esecutivo, è stato impostato sulla più ampia collaborazione, fermo restando il principio, ribadito in due momenti assembleari, della "autonomia del Gruppo Consiliare pur nelle linee di politica locale date dal partito" e, per esempio, dal Direttivo. Da ciò ne consegue che gli indipendenti non creano, né hanno creato, problemi per il partito, almeno a livello locale, né in gruppo né nelle commissioni alle quali partecipano. Si spera che anche per il futuro non esisteranno problemi, per l'evidente equilibrio dimostrato dai componenti dell'intero gruppo, che lavora fuori da imposizioni correntizie e personalistiche. Un'ulteriore dimostrazione della convinta separazione fra l'attività di partito e le attività politico-amministrative.

Il Gruppo Socialista
Scarascia Francesco, Caputo Vincenzo,
Cerfeda Carlo, Maglie Andrea, Cazzato Attilio.

NOTIZIE PSI - TRICASE

Sezione G. F. Rizzo – Via Stella d'Italia
Segretario: Dimissionario
Iscritti n° 113 (Giovani 30 - Donne 19)
Uffici e Incarichi: Dimissionari
Gruppo Consiliare:
Francesco SCARASCIA - Capogruppo - 4^ e 6^ Commissione
Attilio CAZZATO - Vicecapogruppo - 2^ Commissione
Andrea MAGLIE - 1^ Commissione
Enzo CAPUTO - 5^ Commissione
Carlo CERFEDA - 3^ Commissione

RISOLTA LA CRISI ALLA PROVINCIA

Ma già si presentano i primi ostacoli - Per la prima volta un nostro concittadino presidente - quale lo spazio per il MSI? di *Claudio Morciano* (1984)[70]

È Cosimo De Benedetto il presidente tricasino a ricoprire la carica di Presidente della Provincia di Lecce. Se si eccettua, infatti, Domenico Caputo, che ha ricoperto una carica simile ("Preside" si chiamava allora) durante il ventennio fascista, è la prima volta che un nostro concittadino, democraticamente eletto, siede sulla massima poltrona di Palazzo dei Celestini.

Al di là dello schieramento è perciò d'obbligo augurare al neoeletto un proficuo lavoro al servizio delle comuintà leccesi, nel rispetto dei ruoli e dei compiti che in democrazia spettano a ciascun cittadino. E, per questo che, subito dopo gli auguri di rito, all'attenzione dell'osservatore sorgono spontane alcune domande, come si è giunti alla soluzione attuale (una giunta senza maggioranza precostituita, che può contare su 15 dei 30 consiglieri) così diversa da quella lasciata intravedere dallo stesso De Benedetto nell'intervista a N.O. del 4-3-84? E come potrà una simile giunta superare gli ostacoli che si frappongono al suo cammino, primo dei quali il bilancio di previsione di prossima discussione? E i rapporti con l'opposizione penderanno a favore del MSI, che ha già permesso l'elezione della giunta?

È ancora De Benedetto che ci risponde: *"come ebbi a dichiarare nell'intervista concessami nel marzo scorso, la DC ha continuato a ricercare soluzioni nel rispetto degli accordi stipulati dopo le elezioni del 1980 fra i partiti che poi decisero di costituire maggioranza e cioè DC, PSI e Pri. Senonchè le pretese del PSI di ribaltare da un lato l'equilibrio rappresentativo in seno alla giunta e dall'altro di escludere il rappresentante del PRI, hanno fatto saltare tutti gli accordi che, si badi bene, per ciò che concerne il piano di lavoro di questi ultimi mesi, era stato dalle delegazioni unanimemente accettato. Dinnanzi a richieste che, essendo, fra l'altro, discriminatorie verso una componente politica, e ricattatorie per la DC, l'intesa è naufragata e si è scelta la via della costituzione di una giunta minoritaria per evitare la fine traumatica della vita amministrativa dell'Ente".*

Nessun dubbio però che, se la fine traumatica della legislatura è stata evitata, la funzionalità dell'esecutivo è parimenti messa in forse dalla scelta effettuata. Già sul bilancio si prevede battaglia frontale, stando alle dichiarzioni delle sinistre, ma più in generale ci si chiede se una amministrazione così fatta non sia soggetta ad un trasformismo pericoloso.

"Noi auspichiamo che il PSI e il PCI" ci ribadisce De Benedetto, *"rivedendo le proprie decisioni, prendano in seria considerazione l'invito formulato a tutti i gruppi consiliari dal capogruppo DC Falconieri nell'ultimoa tornata del Consiglio Provinciale al fine di concorrere all'approvazione del bilancio. La giunta, comunque, assumerà responsabilmente tutte quelle decisioni che consentano che il*

[70] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.73, 23 maggio 1984, pp. 1 e 8.

più importante documento della vita amministrativa dell'Ente sia approvato nelle condizioni previste dalla legge".

Infine, un problema di schieramento: tutti sanno che l'elezione della giunta è stata resa possibile dalla presenza in aula dei consiglieri del MSI (le sinistre avevano disertato la riunione. Qualcuno maligno ventilando la possibilità di un accordo sottobanco tra DC e MSI per mantenere in vita la giunta, ma in ogni caso è da sottolineare la gravità della scelta di assegnare un ruolo addirittura decisivo al partito dell'estrema destra, scelta che non solo diverge dalla linea politica nazionale, ma contraddice, a nostro parere, la stesas ideologia della DC.

Naturalmente non è dello stesso avviso De Benedetto quando afferma: *"La DC, per la elezione della giunta, ha rivolto l'invito a tutte le forze politiche perché avessero ad evitare l'interruzione traumatica della legislatura: invito accolto solo da una parte politica dell'assemblea che, rimanendo in aula ha consentito di raggiungere il numero di presenze indispensabili per la elezione della nuova giunta. In tal senso la DC ribadirà il suo invito a tutte le forze politiche in consiglio perché consentano la ripresa di un cammino amministrativo che soddisfi le attese delle popolazioni salentine che, come per il passato, intendano servire con spirito di abnegazione e di profonda dedizione. Ancora una volta sottolineo che la vita dell'Ente è certamente superiore alle lotte di parte e alle posizioni preconcette e faziose".*

Saranno, comunque, i prossimi giorni che ci potranno confermare la validità o meno delle ipotesi ventilate, fermo restando che la crisi dell'Amministrazione Provinciale ha ormai raggiunto livelli tali da rendere precaria in ogni caso la situazione attuale.

CHI È IL NUOVO PRESIDENTE di *Claudio Morciano* (1984)[71]

COSIMO DE BENEDETTO ha 46 anni, essendo nato a Tricase l'8-12-1938; coniugato con tre figli. Diplomato geometra e diplomato all'Isef di Napoli, attualmente è docente di ruolo presso l'Istituto Magistrale di Tricase.

Presidente dell'Azione Cattolica di Tricase e dirigente provinciale della CISL, ha ricoperto la carica di delegato del movimento giovanile d.c. tricasino e zonale poi successivamente, fu eletto segretario cittadino d.c. (carica che oggi nuovamente ricopre, per poi assumere, successivamente, la carica di segretario zonale d.c. Componente la Direzione Provinciale della DC durante la Segreteria Giorgio De Giuseppe, conserva tuttora la carica di componente il comitato provinciale d.c. Ha svolto, in nome e per conto della Direzione provinciale, le funzioni di Commissario Politico nella D.C. di Miggiano e di Alessano, e attualmente le esercita nella D.C. di Gagliano del Capo.

[71] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.73, 23 maggio 1984, pp. 1 e 8.

Eletto per la prima volta Consigliere comunale a Tricase il 3 dicembre 1967, fu riconfermato il 26-11-1972, è stato rieletto il 26 giuno 1983, svolgendo sempre le funzioni di capogruppo consiliare, è componente l'Assemblea dell''U.S.L.-LE/12 di Tricase. Nel 1970 è stato eletto per la prima volta consigliere provinciale, assumendo la carica di Assessore ai Servizi Sociali; riconfermato nel 1975, conservò l'Assessorato ai Servizi Sociali, divenendo, nel contempo VicePresidente dell'Amministrazione provinciale; dal 1980, durante l'attuale legislatura, era Assessore alla P.I., edilizia scolastica e formazione professionale. Presidente, in passato, della U.S Tricase, è stato anche componente il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Case popolari durante la Presidenza dell'Avv. Fulvio Rizzo; mantiene tuttora la Presidenza Provinciale dell'Unione Nazionale Pro-Loco d'Italia.

INTERVISTA ALL'ON. G. GORGONI a cura di *Ercole Morciano* (1984)[72]

D.) - Il P. R. I., insieme alla D. C., ha voluto questa giunta provinciale a qualsiasi costo. Perché?

R.) - I repubblicani sono sempre stati contrari alla interruzione anticipata dei mandati amministrativi ed in tal senso si sono mossi. Il P.R.I. voleva che fosse chiaro agli elettori a chi dovesse essere addebitata la responsabilità di un eventuale scioglimento anticipato del Consiglio Provinciale e si sono comportati sempre in modo tale da favorire gli accordi tra i partiti della vecchia maggioranza. Non è colpa loro se la richiesta di maggiori spazi avanzata dal P.S.I. non ha trovato accoglimento, né poteva essere chiesto ai repubblicani, così come è stato fatto, al fine di favorire questa richiesta di nuovi spazi, di sacrificare la loro unica presenza in giunta che rappresenta, come rappresentava, un fatto politico. Peraltro, non si comprende per quale ragione i repubblicani avrebbero dovuto rinunziare ad una loro presenza in giunta a favore di un altro partito.

D.) - La permanenza in aula del gruppo M.S.I., che ha permesso l'elezione della giunta minoritaria, è stata richiesta e patteggiata?

R.) - Il Capogruppo della D.C. aveva chiesto a tutti i gruppi presenti in aula di consentire con la loro presenza la elezione della giunta minoritaria. I socialisti ed i comunisti non hanno accettato questo invito loro rivolto. Lo ha accolto il gruppo del M.S.I. senza che questo loro comportamento fosse stato oggetto di alcun patteggiamento e ciò è stato ampiamente ribadito in aula sia dalla D.C. che dal P.R.I. Peraltro la giunta è stata eletta con i soli voti dei democristiani e dei repubblicani.

[72] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.73, 23 maggio 1984, pp. 1 e 8.

D.) - La giunta neoeletta non dispone dei voti sufficienti per approvare il bilancio, a chi li chiederà?

R.) - Noi ci auguriamo che il buon senso prevalga e ci si renda conto che la mancata approvazione del bilancio potrebbe arrecare gravissimi danni alla provincia di Lecce. I Partiti di opposizione dovrebbero tener conto che proprio il fatto che ci si trova di fronte ad una giunta minoritaria renderebbe possibile la formazione della volontà amministrativa attraverso il concorso proprio di quelle forze politiche che attualmente osteggiano la maggioranza. Potrebbe, in effetti, ritrovarsi in Consiglio Provinciale un accordo sulle cose da fare col concorso di tutti coloro che sono animati di buona volontà e che hanno a cuore il benessere della nostra provincia, senza farsi condizionare da puri interessi di parte. In ogni caso, P.R.I. e D.C., si riservano di trarre le conclusioni dopo che avranno constatato l'esito della votazione sul bilancio.

D.) - Prevede vita facile per questa giunta o alla fine prevarranno i condizionamenti esterni ed interni?

R.) - Io non prevedo vita facile per questa Giunta e per questa maggioranza, ma non sono le difficoltà che ci preoccupano. Quello che io posso dire, a nome del P.R.I., con certezza è che non subiremo condizionamenti interni ed esterni, a meno che non siano accettabili, costruttivi e, comunque, volti al pubblico interesse.

D.) - Quali sono le linee essenziali del programma concordato dai due partiti di maggioranza e su quali punti il P.R.I. ritiene prioritariamente di impegnarsi?

R.) - Il programma sul quale si è raggiunto l'accordo è quello di prima; è quello che porta anche la firma del P.S.I. che lo aveva pienamente condiviso e sottoscritto e che riteniamo abbia tutte quante le caratteristiche per essere portato a termine, nei limiti del possibile. Le priorità o le scelte sono quelle in esso contenute.

CODACCI-PISANELLI: LUCI E OMBRE NEI SUOI RAPPORTI CON LA DC LOCALE a cura di *Ercole Morciano* (1984)[73]

Quello che molti democristiani temevano alla vigilia del 17 giugno, il "sorpasso" del PCI, si è verificato. E ora? Ci saranno effettivamente le conseguenze paventate o si è trattato di una semplice mossa elettorale?

Il "sorpasso" comunista nelle elezioni europee è un fatto politico, che merita la più attenta considerazione. Sembra impossibile che tanti elettori abbiano scelto, per costruire l'Europa, proprio il partito comunista, che ha considerato la CEE "l'ultimo anelito del capitalismo che muore", impegnandosi in tutti i modi per impedirne di realizzarla. Ora si va verso il bipartitismo, come, in genere, nelle democrazie parlamentari. Se, nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento italiano, verrà

[73] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.74, 15 luglio 1984, p. 6.

confermata la maggioranza relativa del PCI, questo non lascerà certo presidenza della Repubblica e presidenza del Consiglio al partito socialista, come ha fatto la D.C., preoccupata degli interessi dell'Italia prima che dei propri interessi di partito.

Pensa che la scelta di non candidare nella DC personalità come Emilio Colombo o Lei abbia influito negativamente sull'esito elettorale? E in che misura?

La mancata inserzione di candidati come Emilio Colombo nelle liste per il Parlamento europeo, peggio che un'ingratitudine, è stata un errore. Non è stato il solo caso e la D.C. ha perso per simili decisioni a sfondo personalistico una notevole percentuale di voti.

Lei nel comizio di chiusura della campagna elettorale, ha aspramente criticato i vertici nazionali e locali del suo partito. Cosa imputa effettivamente a De Mita ed amici?

La Democrazia Cristiana è il partito delle autonomie locali contro ogni accentramento. La formazione delle liste elettorali ha risentito di un accentramento non conciliabile con una simile caratteristica. Un partito popolare deve ascoltare ed esprimere la voce della periferia. È un'esigenza dell'autogoverno, fondamento della vera democrazia.

Facendo un confronto con le precedenti elezioni europee la DC, senza lei in lista ha perduto a Tricase qualcosa come il 2 per cento dei voti. Questo dimostra che esiste ancora una sua presa sull'elettorato tricasino. Quale giudizio dà lei?

Se la DC ha perduto voti a Tricase è stato anche perché non aveva un candidato locale, mentre il PSI aveva come candidato locale un uomo di lineare coerenza come l'avv. Fulvio Rizzo, certo non meritevole di essere messo in lista con un incoerente quale Baget Bozzo. Ai tricasini dovevo render conto della fiducia dimostratami nel '79 e render noto che non mi ero ritirato, ma, per rappresentarli ancora, ero arrivato fino ad autocandidarmi! Ho raccomandato di evitare che nei partiti politici, secondo l'arguzia dell'avv. Fulvio Rizzo, trovi applicazione la legge del Gresham, secondo cui la moneta cattiva caccia la buona!

Da quando ha lasciato gli impegni parlamentari ha spesso manifestato dissenso verso i dirigenti locali del suo partito (vedi esproprio del boschetto Tricase Porto, indicazioni per il collegio senatoriale, eccetera); vuol chiarire quali sono i punti di maggior contrasto?

Quanto ai dirigenti locali del mio partito, in una franca discussione democratica, i dissensi non possono mancare, specialmente quando si intendano violare i vincoli forestali e distruggere memorie di uomini del Risorgimento, come Pisanelli; dovevo informare gli elettori che per anni ho rappresentato, e mettere in risalto le conseguenze, non favorevoli a Tricase, derivanti da una strategia e da una tattica da me non condivise. Ma, insieme alle ombre, ho messo in risalto le luci della Democrazia Cristiana, piena di difetti, come ogni organizzazione umana, ma decisa

ad assolvere al suo compito di garante della libertà democratica in Italia, con quella carità di partito cui dobbiamo ispirarci, fedeli dell'ammaestramento: "*In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*".

SOCIALISMO OGGI: DA ROMA … A TRICASE di *Andrea Musio* (1984)[74]

"Dobbiamo avviarci verso una rifondazione del Partito". Così ha concluso, in una marea di applausi, il suo intervento, Riccardo Lombardi, vecchia coscienza lucida e spietata del PSI. Nell'Aula Magna dell'Ergife Palace Hotel, più di duemila persone hanno assistito, in rispettoso silenzio, ad una diagnosi da lui stesso pronunciata dura e impietosa: l'isolamento internazionale sul grosso problema della pace; l'isolamento nazionale, conseguenza di una politica di rottura, soprattutto a sinistra; la carenza di un reale dibattito interno; l'appiattimento sulle istituzioni; la nascita di nuovi gruppi di potere interni al Partito; l'assenza quasi assoluta del Partito dai grandi e piccoli problemi sociali. Questi, secondo Lombardi, i mali del PSI che hanno causato "la cocente sconfitta del Partito nelle elezioni europee". In un discorso accorato e martellante interrotto soltanto dagli applausi partecipi della platea, il vecchio e insostituibile militante ha esaminato l'inquietante radiografia del PSI. Inquietante, ma non sorprendente: da tempo ormai questo malumore serpeggiava nei militanti, soprattutto di periferia, che sempre più impotenti vedevano il Partito scollarsi dalla società, accartocciarsi, nel bene e nel male, sempre più sulle istituzioni.

In conseguenza, una sterilità di idee e di azioni, impegnava il Partito -apparato-movimento pauroso quasi di disturbare il grande e i piccoli timonieri. Il privilegiare il governo delle istituzioni, la "governabilità a tutti i costi" in una forte sproporzione tra consenso e potere, sta portando il Partito quasi a mutare identità, trasformandolo da un partito-movimento con profonde radici sociali quasi ad una corporazione finanziaria, in cui il governare diventa una condizione indispensabile al mantenimento e alla crescita dei dividendi. La "governabilità", giustificata a livello di governo centrale, ci ha portato a giustificare l'andazzo di molti "sottogoverni" periferici, troppo spesso fruttto di basse operazioni, di poltronismo politico, giustificate da non meglio denominate "nuove regole del gioco". Molte di queste operazioni, non corroborate e sorrette da un reale consenso sociale, hanno portato, sovente, alcuni dei nostri amministratori, a far dimenticare il fine vero di ogni azione amministrativa che deve contraddistinguere un amministratore socialista: il bene sociale. Da qui è nato lo scollamento tra base sociale e quindi base del Partito e vertice amministrativo e quindi anche di partito e allora invece della politica del popolo si è fatta la politica per il popolo. L'interesse privato, la tangente magari, è diventata il naturale sbocco di questa mentalità politica, insieme agli interpartiti, cioè alle coalizioni orizzontali tra esponenti di partiti diversi aventi come fine il mantenimento e la crescita del potere.

[74] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.74, 15 luglio 1984, p. 6.

Ridare limpidezza morale al partito; questo è l'imperativo principe che ogni piccolo e grande dirigente deve tener presente, perché, come diceva Lombardi tra le tante motivazioni date all'insuccesso del PSI il 17 giugno la questione morale è stata molto determinante. Certamente ha influito sul voto il fatto che un partito di massa si è trovato a dover gestire in prima persona una politica economica coercitiva, ma ciò è accaduto anche perché è mancato il collegamento tra socialisti al governo e base del partito, almeno nei modi giusti in cui questo collegamento doveva esplicitarsi.

A Tricase abbiamo assistito ad una inversione di tendenza del voto, rispetto alla media nazionale. A ciò ha contribuito certamente la militanza politica cristallina e il rigore professionale e morale del nostro candidato Avv. Fulvio Rizzo, ma a mio avviso la cittadinanza ha inteso premiare il "nuovo" modo di fare opposizione del PSI tricasino, frutto della volontà della dirigenza del PSI locale insediatasi circa tre anni fa e dell'impegno costante e determinante di due indipendenti eletti nelle nostre liste.

La volontà della citatdinanza ci impone di continuare sulla strada intrapresa. Il nuovo gruppo dirigente deve incentivare e concretizzare una valida presenza del PSI nel sociale. Si deve concretizzare il progetto politico-programmatico che serva al partito come luce-guida nel prossimo quadriennio amministrativo. Si deve riprendere il discorso con i giovani e con le problematiche giovanili. Inoltre, per ciò che riguarda il PSI salentino, si deve fare in modo che parta da Tricase quest'opera di "rifondazione culturale e politica" fortemente richiamata da Riccardo Lombardi, che tenga conto di quattro fattori:

1) Limpidezza morale;
2) Unità vera, basata sui programmi e sulla dialettica politica, con la fine dei gruppi conrollati dai signori delle tessere;
3) Rivalutazione degli organi di Partito che escano fuori dall'influenza materna e pseudomafiosa dei piccoli e grandi notabili del Partito;
4) Presenza reale e costante nel sociale.

Tutto ciò anche per rispettare la volontà e la memoria storica di tanti compagni che come l'Avv. Gianfrancesco Rizzo, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, hanno vissuto onorando il PSI.

VIAGGIO NEI PARTITI: DEMOCRAZIA CRISTIANA. SI CONCLUDE LA NOSTRA INCHIESTA COL PARTITO DI MAGGIORANZA. INTERVISTA ALL'ASSESSORE BAGLIVO a cura di *Enzo Serafini* (1984)[75]

D.) - Dal 1975 in poi, la DC è in continuo calo sia in percentuale che in voti. Come spieghi questa parabola discendente?

R.) - Non si deve parlare **esclusivamente** della crisi o di calo della Democrazia Cristiana, bensì di una mobilità d'orientamento dell'elerttorato, in quanto in questi

[75] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p. 2.

ultimi anni sono emersi fermenti pubblici e sociali più variegati e differenziati che consentono diverse collocazioni politiche, limitando ovviamente la presenza quantitativa di un grande partito storico, quale appunto la D.C., che, per essere stato per oltre trent'anni il maggior punto di riferimento della vita nazionale, non può che risentire in maggior misura delle nuove differenziazioni e istanze in atto. Inoltre, non si può generalizzare visto che, ad esempio, a Tricase la D.C. ha mantenuto la sua presenza politica.

D.) - Come mai, pur essendo scaduti da più di un anno, gli organi elettivi citatdini non vengono rinnovati?

R.) - Non posso rispondere a questa domanda perché verte su un argomento non di mia competenza, visto che non faccio parte di alcun organo politico elettivo locale.

D.) - Tra gruppo consiliare e giunta i rapporti non sono idilliaci, visto che siete stati accusati, attraverso una lettera, dalla quasi totalità dello stesso gruppo consiliare di essere arroganti e di non fare gli interessi della collettività. Anzi, ancor oggi, i consiglieri vi accusano di essere messi di fronte a decisioni già prese. Come mai?

R.) - Sgombero il campo con l'affermare che i rapporti tra Giunta e gruppo consiliare sono essenzialmente cordiali e costruttivi. La stessa presenza della cosiddetta lettera, peraltro piuttosto lontana nel tempo e soprattutto non confermata successivamente dalla maggioranza degli stessi firmatari, testimonia l'esiguità delle divergenze evidenziate; che pure hanno la funzione di indicare che all'interno del gruppo di maggioranza esiste un dibattito libero, senza preconcetti. Democratico, che si può anche tradurre in atto di dissenso, di fatto superato con la raggiunta convergenza d'idee e di obiettivi. Nell'ambito di una dialettica corretta all'interno del gruppo, che esclude qualsiasi forma di arroganza, cerchiamo di muoverci nell'interesse della collettività, e ciò è dimostrato dall'impegno con cui vengono affrontati e discussi i diversi problemi dalla Giunta e dal Consiglio Comunale.

D.) - Dalla quasi totalità degli assessori, il Comune viene considerato un feudo personale per conservare voti e distribuire privilegi. Poiché ogni assessore ha i suoi protetti, i privilegi di molti impiegati comunali sono intoccabili, tanto è vero che vi accusano di essere un dittatore perché si è passati da un eccesso all'altro. Alcuni, però, riconoscono l'esistenza di un certo lassismo e menefreghismo, affermando che tu hai raccolto ciò che gli altri hanno seminato. Assessore, considerata la premessa, andrà in porto la ristrutturazione dei servizi e l'efficienza del personale o dovrai rinunciare ad intraprendere una qualsiasi iniziativa che possa metter ordine sul Comune?

R.) - Non posso che considerare pettegolezzi o illazioni le varie dicerie intorno a comportamenti clientelari degli assessori. Neppure credo che io possa essere

accusato di dispotismo. Difatti nel mio operato ho sempre cercato (e cerco) di svolgere le mie funzioni con liberalità nei limiti della legalità e con equità. Ciò, si capisce, può anche non piacere a chi desidera solo il proprio tornaconto, ma questo naturalmente non lede, in nessun modo, la mia dignità e la stima di coloro che mi onorano della loro amicizia e che mi conoscono. Dinanzi ai diversi, difficili e importanti problemi della Civica Amministrazione cerchiamo di porci sempre con impegno serio e costante per una migliore e più giusta loro soluzione. È nostro intendimento valorizzare tutte le energie di cui l'Ente dispone, creando le premesse per un miglioramento qualitativo delle strutture, che hanno visto un grosso incremento di unità, e quindi di potenziale umano, negli ultimi anni; potenziale che ora bisogna utilizzare nel migliore dei modi, perseguendo l'obiettivo di una più funzionale e razionale organizzazione dei servizi; risultato finale al quale non rinunceremo, da porlo all'esclusivo servizio del cittadino, sì da poter giovare in modo articolato e profondo all'intera nostra Comunità. Lungo questa linea e in questo spirito, con serietà e coerenza si sta muovendo l'Amministrazione Comunale, escludendo così qualunque possibilità di creare sacche di privilegi o accorpamenti clientelari. Non mi dispiacerebbe pertanto l'eventuale attributo rivoltomi, se dovesse riferirsi alla serietà con cui intendo applicare detti principi.

A PASSO DI TARTARUGA di *Enzo Serafini* (1984)[76]

Quando si parla della DC tricasina bisogna pensare ad una struttura piramidale in cui al vertice troviamo il gruppo dirigente, negli strati intermedi gli assessori ed i consiglieri ed alla base della piramide gli iscritti e gli elettori, molti dei quali in continuo movimento alla ricerca di favori e privilegi. Penetrare a fondo in questo variegato universo è una impresa ardua, dati gli interessi, le connessioni, le interdipendenze tra i vari gruppi.

Mentre il vertice è più o meno immutabile da un decennio, negli strati intermedi c'è fermento e i giochi politici e le alleanze si sprecano. Ma anche qui è solo apparenza, perché da quanto si può constatare la caratteristica di questa struttura è l'immobilismo più assoluto. Prova ne sia che il direttivo è scaduto da più di un anno, né si pensa di rinnovarlo con le elezioni provinciali e regionali ormai alle porte. Nelle sezioni non c'è dibattito e le associazioni collaterali servono solo nel periodo elettorale. Non c'è nemmeno rapporto tra vertice e base e lo scollamento con gli iscritti è totale e ciò, a detta di molti democristiani, determina una cattiva gestione del partito. Gli unici rapporti sono quelli personali in funzione del consenso o del favore. Non si può spiegare diversamente l'assenza di dibattito, la disabitudine al confronto, al dialogo, alla critica costruttiva, quando anche il direttivo, ammesso che sia convocato, ratifica decisioni già prese. Se c'è protesta è solo marginale e viene subito isolata, circuita, ghettizzata.

[76] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.76-77, 31 dicembre 1984, p. 2.

Vi ricordate la famosa lettera ufficiosa dei consiglieri DC contro la giunta?

Sentiamo come è andata a finire da uno dei giovani del partito, Totò Piccinni, vicecapogruppo e uno dei firmatari di quella lettera. “Dopo quella esperienza negativa, poiché non ha sortito risultati di un certo rilievo, credo che anch’io mi adeguerò alle scelte della maggioranza proprio per non sembrare disfattista a tutti i costi. Tutatvia credo che successivamente, intendo successivamente come in tempi migliori e cioè ad elezzioni già avvenute, il discorso si potrebbe riprendere in quanto credo che il partito, da una azione di revisione di alcuni comportamenti, uscirebbe certamente rafforzato almeno per quanto riguarda la sua immagine”.

Dunque, la protesta non esplode mai a livelo pubblico; la comunità non deve essere informata perché il partito e l’amministrazione comunale rappresentano, per i democristiani, un fatto meramente privatistico. Così come le proteste o le lagnanze degli impiegati comunali, per esempio, vengono rivolte all’assessore amico; per prassi consolidata e per carenza di senso civico, l’assessore rappresenta gli interessi della collettività, ma quelli personali, del proprio feudo e poi della DC.

Intanto, a livello eletorale, la Democrazi Cristiana perde colpi, né si è analizzato il fenomeno o fatto qualcosa per arginare questa emoraggia. Il gruppo dirigente dorme sonni tranquilli e Cosimino, il tanto bistrattato, disprezzato, pluripresidente, plurisegretario, il rozzo, l’incolto, l’illetterato, l’opportunista, il segugio politico dal fiuto fine, è il padrone incontrastato di questa Dc tricasina, né si vede chi possa toglierli questi primati. E che la DC è Cosimo De Benedetto, lo ha dimostrato nell’ultimo consiglio comunale condizionando sindaco e giunta. Non ci sono avversari politici pronti per la surroga e la stella di Vittorio Serrano, l’uomo che doveva rappresentare il cambiamento, è spenta ormai da tempo. E poi, il comitato cittadino, centro nevralgico del potere, è nelle mani del nostro Cosimino e degli alleati delle frazioni.

Allora nella DC non ci sono giovani, idee nuove, gente propensa al cambiamento, ad una crescita culturale? Piano, obietta qualcuno; qualcosa si muove. C’è malcontento, ma si ha scarsa fiducia nelle nuove generazioni e paura del cambiamento. Ci sono uomini e idee, ma per scalfire ed incidere ci vuole tempo. Sarà; intanto in molti consiglieri comunali c’è un senso di frustrazione. “ci si sente inutilizzati perché bisogna fare scudo ed una maggioranza che non è di 21, ma di 7 (la giunta). Uno si sente alienato, emarrginato, né si rappresentano quei voti che ci vengono dati” E le accuse maggiori sono per De Benedetto all’inizio critico verso la stessa giunta, poi morbido, probabilmente per calcolo elettorale.

Ed allora?

SCHEDA

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA DI TRICASE SI STRUTTURA IN 6 (SEI) SEZIONI:

Sezione Centro “A. Moro”	n. iscritti	805
Sezione di Sant’Eufemia	“ “	143
Sezione di Caprarica del Capo	“ “	108

Sezione di Tutino	“	“	93
Sezione di Depressa	“	“	73
Sezione di Lucugnano	“	“	78

Totale degli iscritti n. 1.300

I SEGRETARI DI SEZIONE:

Sezione Centro “A. Moro”:	Prof, Cosimo De Benedetto
Sezione di Sant’Eufemia:	Sig. Mario Serafini
Sezione di Caprarica del Capo:	Sig, Giuseppe Marino Nuccio
Sezione di Tutino:	Dott. Antonio Musarò
Sezione di Depressa:	Prof. Salvatore Piccinni
Sezione di Lucugnano:	Sig. Pasquale De Rinaldis

PER LA SEZIONE CENTRO “A. MORO” POI:
Delegato del Movimento Giovanile: P.I. Antonio D’Aversa
Delegata del Movimento femminile: Sig.na Marisa Fornaro

COMPONENTI IL COMITATO CITTADINO (Eletto nel 1981):
De Benedetto Cosimo, Serrano Antonio, Bellini A. Alfredo, Accogli Ippazio, Raeli Giovanni, Cazzato Maria Lucia, Minerva Enzo, Baglivo Umberto, Cassiano Francesco, Carità Giuseppe, Sergi Battocchio Lugi, Sodero Giovanni, Panico Giuseppe Natale, Gabellone Paolo, Cavalieri Vito Antonio, Rizzo Andrea, Mociano Antonio.

COMPONENTI LA DIREZIONE CITTADINA (Eletta il 25-7-1981):
Segretario Cittadino: Prof, Cosimo De Benedetto
Segretario Amministrativo: Avv. Giovanni Raeli
Componenti: Sig. Accogli Ippazio, Sig. Umberto Baglivo, Ing. Giovanni Sodero, Avv. Cesare Augusto Lia, Sig, Panico Giuseppe N., Sig. Morciano Antonio, Ragg. Antonio Serrano.

UFFICI ALL’INTERNO DEL COMITATO CITTADINO

1. Organizzazione -Elettorale:	Rag. Antonio Serrano
2. Urbanistica e LL. PP.:	Ing. Giovanni Sodero
3. Economia e problemi del lavoro:	Avv, Cesare Augusto Lia
4. Problemi dell sanità:	Sig. Umberto Baglivo
5. Trasporti e problemi traffico:	Sig. Antonio Morciano
6. Attività di massa (sport, festa dell’amicizia, ecc.):	geom. Francesco Cassiano
7. Problemi della donna:	Ins. Maria Lucia Cazzato
8. Problemi dei giovani:	Univ. Mario Serafini

DOVE VA IL P.S.I. DI TRICASE…di *Gerardo Ricchiuto* (1985)[77]

Giorni addietro si è appreso dalla stampa che i due consiglieri indipendenti, proff. E Caputo e C. Cerfeda, eletti nelle liste del Partito Socialista Italiano di Tricase, sono usciti dal gruppo consiliare socialista. La notizia ha fatto un certo scalpore ricordando che uguale, se non maggiore, ne fece l'informazione, alla vigilia delle amministrative dell'83, della loro candidatura nelle liste socialiste. Tra l'altro si temeva da parte degli oppositori del P.S.I., che gli indipendenti, essendo persone di un certo rilievo nell'ambito della vita sociale locale, portassero il partito del garofano ad avere ampi consensi attingendo anche ad un elettorato di area o comunque non socialista. Così fu, anche se in parte certe attese di successo strepitoso furono dimensionate.

Il P.S.I. aumentò di un seggio rispetto alle precedenti elezioni e due dei cinque eletti furono indipendenti. Il loro contributo elettorale fu notevole, infatti il Prof. E. Caputo fu il secondo degli eletti con 727 voti di preferenza e con uno scarto di soli 21 voti dal primo degli eletti F. Scarascia. Il prof. C. Cerfeda fu il terzo con 317 voti di preferenza.

Tenendo presenti tali presupposti, si è ritenuto l'evento di interesse collettivo tanto da dedicarne ampio spazio, interpellando tutte le possibili componenti in un certo qual modo coinvolte e sperando che così facendo si sia garantito il pluralismo ed un confronto democratico. Questo perché si suppone di far cosa utile a tutti: al partito, alla democrazia, alla comunità; convinti come si è dell'utilità e della necessità, in un sistema democratico, dell'esistenza di più voci e di più partiti. Quanto alla impostazione delle domande, ci si è sforzati di mirare, nel limite del possibile, alla chiarificazione, alla costruzione e non ad una speculazione strumentale; sperando, tuttavia, che laddove c'è stato da fare autocritica, sia stata fatta senza remore né eccessiva accortezza di rispondere "diplomaticamente" od in contrasto con ciò che è palese.

Altro fatto oggetto delle domande qui di seguito pubblicate è l'affermazione sempre da parte del locale P.S.I. del manifesto "NON UN COMUNE IMPRENDITORE" di cui pubblichiamo il testo integrale. Quest'ultimo pure ha provocato una certa eco, il cui significato lo si può cogliere dalle stesse domande e relative risposte.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO Sez. "G. Rizzo" - Tricase

NON UN COMUNE IMPRENDITORE, ma un Comune che favorisca la crescita e lo sviluppo dell'imprenditoria locale è da sempre, l'obiettivo che il nostro Partito intende conseguire. Forti di ciò, INVITIAMO GLI AMMINISTRATORI a convocarci urgentemente per individuare la più idonea DESTINAZIONE D'USO DEL TABACCHIFICIO T.B.S. dopo l'acquisto deliberato nell'ultimo Consiglio Comunale. Siamo convinti che una discussione

[77] In *Siamo La Chiesa*, A. XIII, n.4, luglio-agosto 1985, pp.15-24.

costruttiva sulla questione debba vedere impegnate tutte le forze politiche per tutelare gli interessi di tutti i cittadini.

Tricase, 26/8/'85 Il Segretario Ing. F. Dell'Abate

F. DELL'ABATE: SEGRETARIO PSI -TRICASE CENTRO

D. Signor Segretario, ultimamente il PSI di Tricase sta attraversando, ci sembra, un periodo travagliato: non le pare che le dimissioni, dal gruppo consiliare del suo Partito, degli indipendenti proff. Cerfeda e Caputo siano state un brutto colpo anche in termini di consenso?

R. Quello che può sembrare travaglio è, secondo me, un problema esclusivamente di crescita che il Partito Socialista sta vivendo in questi ultimi anni a Tricase. Infatti, la presenza più numerosa tra i nostri iscritti di persone qualificate con un notevole bagaglio umano e di idee, e la operazione "Partito aperto", culminata con l'ingresso nella nostra lista di alcuni indipendenti, hanno enormemente accresciuto il confronto e il dibattito interno. In tale maniera il PSI è riuscito a rivestire un ruolo determinante, grazie alla bontà delle sue iniziative e delle sue progettualità, che sono patrimonio di tutto il Partito e non di singoli individui. Perciò, io credo, che le dimissioni dei due indipendenti da Lei nominati non dovrebbero minimamente diminuire il consenso che il partito ha ottenuto nelle ultime Amministrative Regionali e Provinciali, uno dei più alti che il PSI abbia mai raggiunto a Tricase, dove peraltro i due indipendenti non erano presenti.

D. C'è chi giura che nel PSI locale ci sia uno scontro, non tanto sotterraneo, fra lei e il capogruppo Scarascia; ci sarebbero interessi di opposti schieramenti interni: l'on. Marzo da una parte, il ministro Signorile dall'altra. Cosa ha da dire a tal proposito?

R. A volte si esagerano, con toni da corrida, normali rapporti tra organismi di partito. Debbo invece dire, che con Francesco Scarascia, capogruppo consiliare socialista a Palazzo Gallone, i rapporti politici sono stati sempre improntati alla massima correttezza e stima, pur nella differenza di ruoli che i compagni ci hanno delegato a ricoprire all'interno del partito. Circa i rapporti di carattere personale, che in politica contano relativamente, credo che ognuno di noi sia libero di scegliersi le amicizie che ritiene più confacenti al suo modo di essere.

D. Fra lei e i due indipendenti c'è stato uno scambio epistolare: ad alcuni è sembrata strana quella coincidenza di date, 22 agosto… Quale dovrebbe essere, per lei, il ruolo degli indipendenti in un partito?

R. Il Partito Socialista Italiano, con secolari tradizioni di democrazia e libertà, non chiede nemmeno ai propri iscritti la cieca adesione ad un credo filosofico o una sterile accettazione di dogmi dottrinali. Il nostro partito stimola invece i propri iscritti a dare il loro contributo personale, riconoscendo a tutti quel pluralismo ideologico che garantisce l'esistenza delle posizioni più sfaccettate, purché ispirate a principi di giustizia, democrazia e pace sancite nel suo programma. Figuriamoci

se può condizionare gli "indipendenti" e imporre loro una linea di condotta che non condividono; sarebbe un grave venir meno ai propri dettami ideologici. Il ruolo degli indipendenti, che sottoscrivono l'adesione ai principi ispiratori di un partito, deve essere notevolmente positivo: pungolare gli iscritti, analizzare le scelte, promuovere dibattiti e discussioni su temi di carattere politico-amministrativo. Si tratta in buona sostanza di dare, liberamente, un apporto sostanziale, da esterni, alla elaborazione delle linee programmatiche che il partito si è prefisso e alla attività che esso svolge.

D'altro canto, in caso di elezioni dei candidati "indipendenti" nelle liste del Partito, essi devono accettare il suo programma e la disciplina di gruppo. Ciò, tuttavia, non impedisce loro di farsi promotori di ulteriori iniziative. A questo livello il partito non ha mai contrastato le iniziative prese dagli indipendenti, né si è mai mai sognato di condizionarli. Perciò le dimissioni dei due indipendenti dal Gruppo Socialista e non dal Consiglio comunale sono, secondo me, frutto di umori personali che né io né il partito vogliamo sindacare. Questo episodio però non porta il PSI a rinunciare al contributo di quanti volessero in futuro, anche da indipendenti, collaborare con esso.

D. Altra questione che ha fatto scalpore è stata quel manifesto "NON UN COMUNE IMPRENDITORE". A tal proposito il consigliere comunista Francesco Accogli così ha dichiarato su "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 3.9.'85: "Ritengo che il manifesto chieda agli amministratori (genericamente intesi) un incontro che non potrà mai avvenire perché esiste una netta differenza tra rapporti in sede istituzionale e rapporti tra segretari di partiti". Cosa pensa, Lei, riguardo a tale affermazione? E poi il capogruppo Scarascia non votò a favore e non fu d'accordo, come dice Accogli, "perché del problema si interessassero la prima e la sesta commissione consiliare, eventualmente integrata da esperti?".

R. Non riesco francamente a capire perché il "manifesto" a mia firma e autorizzato dalla Sezione abbia fatto tanto scalpore. Difatti il manifesto che invitava gli Amministratori democristiani a sentire i Partiti di opposizione sulla futura utilizzazione del complesso aziendale TBS SpA, aveva ed ha le seguenti motivazioni:

- la spesa di £.1.110.000 dell'acquisto del suddetto complesso giustifica e impone, a mio avviso, il coinvolgimento di tutte le forze politiche e sociali (Partiti, Associazioni, Artigiani e Commercianti, Imprenditori) per una corretta, democratica e immediata utilizzazione del complesso;
- l'esperienza politico-amministrativa ha insegnato al PSI a diffidare delle facili promesse della maggioranza DC e non mi sembra credibile la volontà di affrontare la questione a livello di Commissioni Comunali che fino ad oggi hanno funzionato poco e male.

Dello stesso avviso è stato fino a ieri anche il capogruppo del PCI F. Accogli nelle dichiarazioni rese pubblicamente in tanti Consigli Comunali. Inoltre, la sezione del PSI, di concerto con il Gruppo Consiliare presente, aveva deciso

all'unanimità di votare favorevolmente per l'acquisto del complesso TBS SpA. Voglio ricordare poi al Capogruppo del PCI, partito di opposizione a Tricase, che è compito istituzionale di tutti i partiti contribuire alle discussioni che si tengono negli organismi di Governo ai vari livelli, senza con questo ingerirsi nelle questioni che sono proprie degli organismi di Governo democraticamente eletti e dove sono rappresentati tutti i Partiti politici. Un solo esempio è sufficiente! È come se Goria, Ministro del Tesoro, considerasse "ingerenze" gli interventi chiarificatori e di critica, fatti a mezzo stampa o intervista, alle famose "fasce di reddito" dal segretario del suo partito De Mita. È meglio lasciar perdere, e meglio sarebbe se ognuno si curasse con più diligenza il proprio orticello.

D. Per concludere: come vede il futuro del locale PSI?

R. Prima parlavo di ruolo fondamentale che il nostro partito è riuscito a ritagliarsi nel difficile panorama politico di Tricase. Sono convinto, e con me la sezione, che l'impegno deciso su programmi concreti, iniziative tendenti a coinvolgere direttamente i cittadini, nonché una necessaria tranquillità nel lavoro quotidiano, siano la strada giusta da seguire e sviluppare per il futuro.

Nonostante le difficoltà, legate a qualche sterile personalismo, il partito è in continua e costante ascesa. Si tratta di saper coinvolgere quanti vogliono, con sacrificio, battersi per rendere più vivibile questa nostra cittadina, svincolandola dalla pachidermica presenza della Democrazia Cristiana e liberandola dalla vischiosità soci-culturale che ne deriva. Il nostro paese ha bisogno di una grande boccata di rinnovamento e di ripensamento. Tale processo non può registrare l'assenza del Partito Socialista Italiano. Se il partito saprà seguire questa strada, dovrà prima o poi raccogliere più consensi. Infatti, ritengo che la popolazione di Tricase sappia decidere con la propria testa e attentamente valutare le azioni della classe politica del nostro paese.

PROFF. CAPUTO E CERFEDA INDIPENDENTI

D. Prof. Caputo e prof. Cerfeda, quali furono i motivi che nel giugno 1983 vi portarono ad accettare l'invito del PSI a partecipare, come indipendenti, alle elezioni amministrative?

R. I motivi sono stati molteplici. Tra gli altri, la condivisione diretta dell'apertura verso gli "esterni", operata dal gruppo dirigente di allora; la necessità di una maggiore articolazione della vita politica locale, di fatto appiattita da una maggioranza numericamente soffocante anche per le eventuali istanze di rinnovamento all'interno dello stesso partito di maggioranza; la volontà di impegnarsi perché il Comune potesse diventare veramente "un palazzo di vetro". L'espressione è di un esponente di rilievo della DC; ma tutti vediamo che essa sia priva di contenuto reale, e non solo per volontà della maggioranza.

D. Qual è il vostro modo di concepire la vita politico-amministrativa del Comune? Cosa significa per voi essere indipendenti in un partito?

R. In parte abbiamo già risposto a questa domanda. Comunque, per maggiore informazione dei lettori, aggiungiamo un ulteriore chiarimento. Secondo noi, una corretta vita politico-amministrativa, non solo locale, deve poggiare innanzi tutto sul rispetto sostanziale e non solo formale dei ruoli istituzionali, peraltro assegnatici dalla volontà popolare attraverso il voto. Cioè, se è giusto che la maggioranza amministri, è altrettanto doveroso e giusto che la minoranza controlli, critichi nel senso di giudicare e, successivamente, esprima eventuali proposte.

Per quanto riguarda la nostra indipendenza, pur in un partito, essa è la base ed il principio a cui non abbiamo inteso venir meno in nessuna occasione, perché non abbiamo il diritto di tradire in nessun momento della vita pubblica la maggior parte di coloro che ci hanno onorato del loro consenso elettorale. Che cosa significa ciò? Pur accettando i principi ispiratori di un partito, per giunta di minoranza e di opposizione, lavorare soprattutto per la crescita del senso civico della nostra comunità, e non per gestire quel minimo di potere che, pur dall'opposizione è possibile gestire. Non è, questo, solo un problema tattico, ma è strategico.

D. Quali sono le posizioni che il PSI ed il suo gruppo consiliare hanno ultimamente assunto e che voi non condividete a tal punto da uscirne?

R. Le posizioni del Partito socialista, soprattutto da un anno a questa parte, sono state - come già si è detto in altre occasioni - di esasperato, secondo noi, ingiustificato controllo sul gruppo consiliare e soprattutto sugli indipendenti che, per amor di verità, hanno sempre partecipato alle riunioni preconsiliari, eccetto che alle ultime due. Anche in passato all'interno del gruppo diversità di posizioni si erano avute. Ma esse venivano superate e mediate dalla volontà di tutti in tal senso, ed alla capacità di mediazione del pur giovane capogruppo consiliare. In questi ultimi tempi, si è avuta, invece, la netta sensazione che il partito volesse indurre gli indipendenti verso una scelta radicale: o nel partito formalmente e sostanzialmente, tradendo l'elettorato che ci ha votato come indipendenti, o fuori di esso, e, conseguentemente, dal gruppo, lasciando trapelare poi all'esterno, a seconda della convenienza tattica, la supposta nostra incoerenza con le linee del partito ed eventualmente del gruppo. La prova di ciò? Il manifesto del PSI "Non un Comune imprenditore". Da esso si deduce, senza ombra di dubbio, che si è di fronte ad una concezione esclusivamente partitocratrica della vita pubblica. Una concezione che oggi viene discussa ed abbandonata dai più sensati esponenti della vita politica nazionale.

Il motivo scatenante, non come principio ma come conseguenza, è stato il problema del bilancio di previsione, del 1985, presentato al Consiglio comunale il 26 giugno scorso. Come si fa ad accettare di discutere un bilancio di previsione alla fine di metà anno, sapendo già che è chiuso anche l'esercizio provvisorio che dura fino ad aprile; che, a dir poco, almeno la metà delle somme di quel bilancio sono state già impegnate in maniera unilaterale dalla maggioranza; che si è volutamente elusa e disattesa la fase preparatoria di esso, sulla quale ci sarebbero tante cose da dire, anche per gli stessi funzionari comunali in rapporto alla riqualificazione delle

loro funzioni? La sola presenza in consiglio significava accettare, sostanzialmente, la discussione di quel documento politico, oltre che contabile, nei termini e nei contenuti voluti esclusivamente dalla maggioranza.

Per questi motivi la maggioranza del gruppo consiliare (4 su 5) aveva deciso di abbandonare l'aula in sede di discussione del documento. Inspiegabilmente, però, prima del consiglio, gli esponenti di partito decidono invece di rimanere, assicurando alla DC la validità formale della discussione. Non sembra, ora, fuori dalla realtà la ipotesi di un tentativo del partito di razionare il gruppo al suo interno, precedentemente calcolata ma, forse, non valutata politicamente.

D. Più in generale, in base a questa vostra esperienza, come giudicate il locale PSI ed anche quello nazionale?

R. Ciascuno di noi ha esperienze diverse sia di vita pubblica che di vita di partito. Una risposta univoca può essere data solo tenendo conto di questi due anni di collaborazione con il PSI. Si tratta, come è ovvio, di giudizi discutibili e, proprio perché politici, soggetti a revisioni e ad aggiornamenti. Allo stato attuale, il PSI locale sta avendo un'inversione di tendenza. Sembra che voglia gestire a tutti i costi quel minimo di potere che, pur come minoranza, può gestire, peraltro in maniera condizionata e riflessa, che alla fine non gli gioverà neanche come partito. Infatti, se si tratta di gestione del potere, l'opinione pubblica si orienta sempre verso chi il potere lo gestisce totalmente. E non sono certo i partiti di minoranza a gestire il potere locale.

A livello nazionale, il PSI, pur dando prova di una relativa efficienza politico-amministrativa, risente degli stessi inconvenienti. Se non fosse così, non si spiegherebbe la costituzione della "Lega dei Socialisti", una frangia di dissidenti venuta fuori dopo che l'attuale presidente del Consiglio ha dimostrato le sue vere intenzioni all'interno del PSI. In un solo concetto, un partito che pensa più a consolidarsi come "partito" che a mantenersi come "movimento", come del resto insegna, o dovrebbe insegnare, la storia del Socialismo, per sua natura tende a creare dei "sudditi" e non a considerare il popolo come un insieme di "cittadini".

D. È vero che anche il Partito Socialista è diviso in "correnti" o "gruppi di potere", come dir si voglia, che rischiano di non far funzionare democraticamente ed in base a scelte di principio il Partito? Insomma, anche nel PSI prende piede quel "basso modo di far politica" da voi così aspramente criticato ed individuato spesso nella DC?

R. Non è certamente una scoperta di questi ultimi tempi la divisione "correntizia" e - non – "o" - in "gruppi di potere" del PSI. Le motivazioni pensiamo di averle già dette. Sotto questo profilo, tutti i partiti al potere si identificano, almeno secondo noi. La considerazione più amara su questo fatto è che, per esempio, "Siamo La Chiesa" - visto che ci ha chiesto l'intervista - non è altro che una "voce che grida nel deserto" della generale indifferenza politica

locale, che fa oggettivamente comodo a chi guarda al potere non come servizio, ma come arbitrio.

Un solo fatto a conferma di questa analisi. Tra le tante mozioni, interpellanze, richieste ecc., fatte quando eravamo parte del gruppo consiliare del PSI, su di una vorremmo fermare la nostra riflessione: la eventuale costituzione dell'ufficio del Difensore civico comunale. È di qualche giorno fa la notizia che tale istituto sta diventando il "cavallo di battaglia" dell'onorevole Mastella (DC). Il consiglio comunale locale ne ha discusso con la "tiepida" partecipazione di tutti, e con la tacita convinzione del Partito Socialista di aver dato il "contentino" agli indipendenti, non senza aver tentato di dissuaderci dal presentare la mozione. L'amara conclusione del discorso è stata l'espressione del Sindaco, a cui ha fatto seguito il più assoluto silenzio dei gruppi di minoranza, secondo la quale: "I partiti politici sono gli unici abilitati a difendere i diritti di tutti i cittadini" (?). A pochi mesi di distanza, il PSI invita gli amministratori a convocare "i partiti politici" - e non altri - per decidere sulla destinazione d'uso della T.B.S.! Ai lettori le debite considerazioni dei fatti esposti e documentati.

Diceva, fra l'altro, Gaetano Salvemini che: "quando si fanno delle affermazioni, in qualsiasi campo, bisogna corredarle di un minimo di documentazione oggettiva. Solo così possono concorrere alla ricerca della verità?". Non pensiamo di essere venuti meno a questo principio. E Salvemini, Socialista, mantenne i rapporti con i Socialisti.

F. SCARASCIA, CAPOGRUPPO CONSILIARE P.S.I

D. Signor Capogruppo, è vero, come scrive il Segretario del suo partito in due lettere inviate il 22 agosto scorso ai proff. Caputo e Cerfeda, eletti quali indipendenti nelle liste del P.S.I., che gli stessi non hanno mai partecipato ai preconsigli sezionali?

R. Sarebbe semplicistico - a mio parere - rispondere si o no a questa domanda. Per cui se la risposta sarà articolata non sarà per eludere una richiesta di "testimonianza" diretta, ma per non ridurre i termini della questione da una partecipazione o meno ai precorsigli sezionali. Sarà necessario quindi una breve, ma utile digressione. La scelta fatta dal P.S.I. nelle Amministrative del 1983 di candidare alcuni indipendenti nelle liste del Partito scaturisce da un lungo dibattito all'interno della sezione per aprirsi e confrontarsi con quelle forze sane o progressiste che "gli addetti alla politica" hanno sempre tentato di emarginare a Tricase. Inaugurare uan stagione politica nuova, di confronto e collaborazione con persone di diversa materia e storia politica e tuttavia molto vicine alla cultura socialista, non era un'impresa da poco. Lo dissi all'atto di presentazione della lista; ma confidavo nella capacità di un partito quasi centenario di saper digerire il nuovo senza perdere nulla della propria storia e della propria cultura.

Successivamente poi notai un altro elemento positivo in questa collaborazione. Il richiamo continuo degli indipendenti alla concretezza delle problematiche e la loro capacità di individuare e capire i problemi immediati della gente, laddove

invece noi "uomini di partito" siamo forse tentati di mediarli innanzitutto con gli interessi del nostro gruppo politico, era per me un grosso servizio che questi rendevano prima di tutto alla cittadinanza e poi al Partito spesso così sclerotizzato da continue lotte interne. Sono analisi che ho ripetuto più volte in sezione e fuori.

L'esperienza di collaborazione poi in Consiglio Comunale è stata delle più esaltanti e proficue. Un dato questo verificabile da tutti. Certo si potrà dire che non è stato facile; che è stato necessario un confronto continuo, che non vi erano posizioni precostituite, che il confronto - almeno nei primi termini - è stato spesso difficile, ma il risultato ne valeva senza dubbio la pena. Questo significava, in termini di analisi politica, che il P.S.I. dava un'immagine di partito aperto a tutti i cittadini, a tutte le forze che lottavano realmente per il progresso del nostro paese. Era un messaggio rivolto anche alle altre forze politiche a non chiudersi all'interno dei propri steccati, all'interno delle proprie sezioni, all'interno delle proprie logiche di potere. Voleva dire insomma aprire spazi nuovi di intervento a tutte le forze sociali operanti sul territorio.

Oggi il messaggio e l'immagine si è capovolta. Il partito - per un caso è il P.S.I., ma poteva essere qualunque altro - ha voluto omogeneizzare le forze al suo interno; ha chiesto in pratica di gestire in proprio gli interessi del paese. E questo sinceramente mi sembra il contrario di quanto è in discussione oggi all'interno della cultura politica italiana. Ora in questa ottica che gli indipendenti non abbiano partecipato agli ultimi due preconsigli sezionali anche perché non invitati avendo nel mese di maggio chiesto un incontro chiarificatore, mai ottenuto - non è assolutamente rilevante.

D. Lei pensa in pratica che tali missive abbiano avuto un serio motivo d'essere? Perché?

R. La risposta a questa domanda penso sia già contenuta nella prima risposta.

D. Cosa ha da dire sull'iniziativa di far affiggere quel manifesto attinente il probabile acquisto dell'azienda T.B.S. da parte del Comune? Non le sembra che così facendo il P.S.I. abbia pubblicamente dato un'immagine di partito al di sopra di tutto, anche dei propri consiglieri, nel momento in cui si propone come interlocutore privilegiato degli amministratori? E poi… è vero, come affermano alcuni militanti, che il direttivo del partito non era al corrente di tale decisione?

R. Non si è trattato di una svista, ma penso che la richiesta avanzata dal Partito per un incontro con gli Amministratori sia in quella logica di cui parlavo nella precedente risposta. Per quanto concerne la seconda parte della domanda, che io sappia il Direttivo non si sta riunendo da quasi due mesi.

D Sempre a proposito della proposta di acquisto da parte del Comune dell'azienda T.B.S., quale è stata in sede di Consiglio Comunale la posizione del gruppo socialista?

R. Dopo il preconsiglio sezionale si è deciso di votare favorevolmente chiedendo però garanzie sull'utilizzo del complesso. Così abbiamo fatto in Consiglio accettando e condividendo la proposta di una Commissione Consiliare per discutere la migliore e più vantaggiosa utilizzazione.

D. Su un articolo comparso sul "Quotidiano di Lecce", alla luce di tali vicende, riferendosi al P.S.I. di Tricase, si è scritto: "intanto si fanno avanti voci di dissapori di tipo correntizio"; che fondamento ha questa affermazione?

R. Non è mio costume nascondere la realtà anche se spiacevole; non posso quindi smentire che all'interno della sezione vi siano contrasti politici. Se poi questi contrasti derivino da divisioni di correnti o se le correnti non siano piuttosto il paravento per contrasti politici più profondi, è difficile dirlo. Posso solo dire che anche in precedenza nella sezione di Tricase vi erano posizioni diversificate, ma si riusciva comunque a formulare una linea politica unitaria.

IL FALLIMENTO DELLA CULTURA DELLA PARTECIPAZIONE
di *Ercole Morciano* (1985)[78]

Scrivere le impressioni sull'attuale momento politico in Tricase, per uno come me che vive "fuori dal palazzo", non è cosa facile a meno che non voglia fare una serie di lamentazioni sulle molte cose che non vanno, e sono sotto gli occhi di tutti, perché di cose che vanno bene o non ce ne sono, o rimangono stranamente chiuse nel cerchio degli addetti ai lavori, che diventano sempre di meno.

Una cosa, secondo me, è certa: la cultura della partecipazione, nodo sul quale era incentrato il programma politico prima, amministrativo poi, portato avanti da Vittorio Serrano dal 1973 come segretario di sezione, dal 1978 come Sindaco, e che mi ha visto entusiasticamente impegnato in prima persona con molti altri amici, sia per l'elaborazione che per la prima fase di gestione, è, purtroppo, fallito. Lo dicono i fatti. Basta esaminare l'attività dei pochi organismi di partecipazione esistenti: le commissioni consiliari mai decollate, comitati di gestione soffocati, consigli circoscrizionali dimenticati. Del rapporto cittadino-comune è superfluo parlarne. Se poi dall'amministrativo si passa al politico le cose peggiorano. Parlo della DC che è il partito al quale sono iscritto. La sezione dimostra una certa attività solo a livello elettorale e partorisce, a conclusione, strani manifesti di "ringraziamento" trasudanti ridicolo trionfalismo dal quale i dirigenti locali, nonostante i numerosi successi conseguiti, nella storia quarantennale del partito, ci avevano finora intelligentemente privato. A livello politico basta un solo esempio per capire la degenerazione del piano regolatore generale. Preferisco non scrivere della fase redazionale.

[78] In *Nuove Opinioni*, A.IX, Numero Speciale, 11 agosto 1985, pp. 1 e 2.

L'esame è stato affidato ad una commissione ristretta, molto ristretta, che lo sta studiando evidentemente in sostituzioner di noi iscritti che a riguardo non abbiamo delegato nessuno. Pur senza contestare la professionalità dei membri della commissione, resta la considerazione che la base è tenuta fuori dal dibattito che servirà a dotare il Comune del suo più importante strumento urbanistico che, è bene ricordarlo, non interessa soltanto il piano puramente tecnico, ma si allarga ad abbracciare l'intero contesto umano, politico e sociale.

Qui non si vuole accusare nessuno ma sono dati di fatto che quantomeno lasciano perplessi e possono generare, a torto o ragione, sospetti che un partito rispettoso della sua immagine e del buon senso comune dovrebbe preoccuparsi di non alimentare.

Come si spiega tutto ciò? Una risposta, insieme ad altre interessanti idee non riprese in questa riflessione, la si può trovare in un recente volumetto di Giuseppe Lazzati: "La città dell'uomo - Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo", Edizioni AVE. Già nella breve introduzione l'autore si pone il problema delle motivazioni che spingono i cittadini, in particolare i cristiani, a stati d'animo di disinteresse, diffidenza e spesso rifiuto della politica. Lazzati preferisce l'espressione "costruire la città dell'uomo" a quella di "fare politica" perché "dire città dell'uomo a misura d'uomo è subito porre l'uomo al suo posto e si può su di esso fissare l'attenzione come su colui dal quale la città prende vita e verso il quale la città è volta come proprio fine".

Anche il termine "costruire" da subito l'immagine "di un lavorare insieme che esige coscienza di quello che si fa e impegna a farlo nel modo migliore…". Non si può costruire bene la città dell'uomo se mancano le premesse culturali che ispirino la fase progettuale e accompagnino lo sviluppo dell'azione nel suo svolgersi. È la loro mancanza o la loro insufficienza che chiude la politica nei soffocanti confini di un pragmatismo che finisce per mostrare, abbastanza rapidamente, le proprie insufficienze e per generare situazioni di degrado politico e di conseguente indifferenza, peggio, disistima o disprezzo da parte di crescenti porzioni di cittadini".

Lazzati immagina l'azione politica come un grande cantiere per la città i cui costruttori sono tutti i cittadini impegnati in vari compiti, a diversi livelli di responsabilità che vanno oltre i settori politici comunemente intesi (nei quali occorre comunque impegnarsi), per interessare varie formazioni o gruppi sociali (famiglia, scuola, associazioni) e giungere finalmente alla persona: "la propria personale attività (vita famigliare, lavoro, ecc.) è, per sé, momento costruttivo della città dell'uomo a misura d'uomo"; se io vivo la mia attività personale chiuso nell'egoismo individualistico che misura le cose con l'unico metro del vantaggio personale, mentre distruggo la comunità nella quale vivo, distruggo anche me stesso per l'insopprimibile relazione che c'è tra me e il resto della comunità. Quale contributo possono dare i cristiani, come tali, in questo grande cantiere immaginato da Lazzati. Anzitutto il cristiano deve liberarsi dalla tentazione integralista di costruire "una città dei cristiani", poi deve prendere coscienza di quello che è e di

ciò che è chiamato a fare, "nuova creatura" chiamata a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio". Ma ciò non è sufficiente; occorre che il cristiano e la comunità sappiano elaborare e proporre una cultura che punti "in tutto ciò che affina l'uomo ed esplica le molteplici sue capacità … di dare valore alla sua esistenza". Il laico cristiano, il livello in cui opera, è dotato di senso storico e capacità di discernimento. I cristiani devono collaborare, per costruire la città dell'uomo, con altri costruttori che si riconoscono nei comuni valori umani. Se i cristiani dialogano con gli altri a maggior ragione devono dialogare tra loro anche quando hanno compiuto diverse scelte politiche. In ogni caso, più che le parole, conta lo stile di vita sul quale si specchiano i valori umani per i quali ci si batte e i valori religiosi ai quali ci si ispira. Lazzati si pone, infine, un problema sul quale tutti i soggetti della comunità cristiana dovrebbero riflettere seriamente: la formazione.

L'autore consapevole delle difficoltà a riguardo propone delle linee: anzitutto mantenere viva nel cristiano la coscienza di essere "uomo nuovo poi aiutare il laico cristiano a formarsi una cultura di partecipazione per essere costruttore e non spettatore". Questa cultura deve trovare le radici nella comunità cristiana dove i laici dovrebbero già dialogare tra loro e coi pastori. Infine, è la vita stessa della comunità cristiana, il suo modo di essere e di operare che dovrebbero preparare i laici cristiani a dare testimonianza del messaggio che portano.

UNA INOPPORTUNA DIFESA DI UFFICIO di *Vittorio Raeli* (1985)[79]

Le interviste, rilasciate dal segretario del P.S.I (Fernando Dell'Abate), dal capogruppo consiliare (Francesco Scarascia) e dagli indipendenti (Carlo Cerfeda e Enzo Caputo) dello stesso partito, pubblicate nel precedente numero di "Siamo La Chiesa", hanno suscitato grande interesse, dando spunto ad alcune riflessioni sulla intera vicenda. L'articolo che, qui sotto si pubblica, vuole costituire un contributo alla ricostruzione critica dei fatti di cui si è già ampiamente occupata la stampa.

I fatti sono a tutti noti, quanto meno per avere avuto una larga pubblicità sui quotidiani locali: due indipendenti del P.S.I. dimissionari e un manifesto murale sull'acquisto dei locali ex-T.B.S. ("Non un Comune imprenditore"). In mezzo, la critica, da parte dei dimissionari, all'operato del Direttivo della sezione P.S.I. di Tricase-centro.

Dalla lettura delle interviste, che i protagonisti della complessa vicenda hanno rilasciato a "Siamo La Chiesa" (v. n. prec.), risulta, nettamente, l'immagine di un partito spaccato al suo interno, e, insieme, la insufficienza della ricostruzione dei

[79] In *Siamo La Chiesa*, A. XIII, n.5, settembre-ottobre 1985, pp. 8-10.

fatti, operata dal segretario politico Dell'Abate. A tale riguardo, infatti, non si possono non sottolineare alcuni latenti contraddizioni con l'intervista al capogruppo consiliare Scarascia, che possono così sintetizzarsi: a) per Dell'Abate "il partito non ha mai contrastato le iniziative prese dagli indipendenti, né si è mai sognato di condizionarli" (pag. 18, S.L.C.), mentre per Scarascia "il partito… ha voluto omogeneizzare le forze al suo interno" (pag. 23, S.L.C.) il P.S.I., secondo Dell'Abate, "è riuscito a rivestire un ruolo determinante, grazie alla bontà delle sue iniziative e delle sue progettazioni, che sono il patrimonio di tutto il partito e non di singoli individui" (pag. 17, S.L.C.), ma Scarascia afferma che "il Direttivo non si sta riunendo da due mesi" (pag. 24, S.L.C.).

Come si vede, si tratta di affermazioni in stridente contrasto tra di loro, che non si conciliano in alcun modo. Né si tratta di due diverse valutazioni, soggettive, ma di due contrastanti ricostruzioni di fatti. Siamo, quindi, su di un piano ben diverso da quello che può essere una semplice diversità di opinioni. Ci troviamo di fronte a due versioni che stanno agli antipodi, e davanti alle quali non si può certo chiudere gli occhi, negando l'evidenza.

Ma, l'apice della ambiguità viene raggiunto quando, da parte di Dell'Abate, si cerca di giustificare il manifesto murale ("Non un Comune imprenditore"). Ricordiamo che, in sintesi, si chiede, nel manifesto, agli "amministratori (Consiglio o giunta?) di convocare urgentemente il P.S.I. - spacciato quale rappresentante della intera opposizione, stando alle parole di Dell'Abate (pag. 18, S.L.C.) - per "individuare la più idonea destinazione d'uso" (così, il manifesto).

Se questo - come, effettivamente - è il testo del manifesto, ci sia consentito fare alcune considerazioni, che traggono origine prima dalla logica e poi dal diritto. Innanzitutto, sembra strano che, all'atto della deliberazione, in Consiglio, dell'acquisto degli immobili ex-T.B.S., non sia stato discusso il punto della destinazione d'uso. Risulta, invece, dalla intervista al capogruppo consiliare del P.C.I. (Francesco Accogli) che si decise che "del problema si interessassero la prima e la sesta commissione consiliare, eventualmente integrata da esperti" (intervista apparsa su la Gazzetta del Mezzogiorno, del 3.8.85); intervista che è confermata da quanto afferma Scarascia ("dopo il consiglio presezionale si è deciso di votare favorevolmente chiedendo però garanzia sull'utuilizzo del complesso. Così abbiamo fatto in consiglio **accetando e condividendo la proposta di una commissione consiliare per discutere la migliore e più vantaggiosa utilizzazione": pag. 24 S.L.C.).** da ciò, dunque, risulta che della destinazione d'uso degli immobili acquistati se ne era ampiamente discusso e vi era l'accordo di tutte le forze politiche a che del problema venisse investita una apposita commissione consiliare; e il P.S.I. si era già espresso in tal senso, tramite il suo gruppo consiliare. Perché, allora, sollecitare, di nuovo, una discussione - per giunta, riservata al solo P.S.I., quale controparte - sul problema, al di fuori della sede "naturale" (il Consiglio Comunale)? Viene spontaneo pensare, pertanto, che il manifesto sia stato il frutto meditato di un "colpo di mano", dovuto, forse, ai contrasti esistenti in seno al P.S.I., ammessi da un esponente dello stesso partito

(Scarascia a pag. 24, S.L.C.), sfocianti in una rottura - di fatto - tra dell'Abate (e il suo gruppo) e Scarascia (e il suo gruppo).

Si potrà obiettare, a questo punto, che è "compito istituzionale di tutti i partiti contribuire alle discussioni che si tengono negli organismi di governo ai vari livelli, senza con questo ingerirsi nelle questioni che sono proprie degli organismi di governo democraticamente eletti e dove sono rappresentati tutti i partiti politici" (così, Dell'Abate, a pag. 18, S.L.C.).

Senonchè, il P.S.I., chiedendo di essere convocato "urgentemente", si è di fatto, ingerito di questioni il cui luogo di discussione e risoluzione non è la "sede" di partito, ma il Consiglio comunale, organo - questo, sì - rappresentativo dell'intera cittadinanza. Compito "istituzionale" del P.S.I., come di qualsiasi altro partito, è quello di agire nella società civile, facendosi portatore delle istanze di carattere collettivo, per poi esprimersi negli organi istituzionali, dei quali fa parte, non già, quello di istituire un "filo diretto", magari confidenziale con le istituzioni.

Se il P.S.I. di Tricase avesse avuto intenzioni di sollecitare il Consiglio comunale a pronunciarsi sulla destinazione degli immobili ex-T.B.S. doveva agire attraverso il suo gruppo consiliare. Se, poi, il P.S.I., avesse voluto prendere le distanze dal suo gruppo ritenendo che il suo operato non fosse conforme alla linea del partito, anche in questo caso ne aveva il pieno diritto, ma non ricorrendo alla "chiamata" diretta degli "amministratori".

Queste considerazioni, come dicevamo, sono prima logiche che giuridiche. Da quest'ultimo punto di vista, non possiamo non rimarcare una certa ignoranza - o insofferenza? - dei meccanismi istituzionali, dei quali molte volte si discute a sproposito, senza alcuna cognizione. Difatti, ai sensi dell'art. 124 del T.U., della legge comunale e provinciale, del 1915, il Consiglio Comunale "può riunirsi straordinariamente per determinazione del Sindaco … o per deliberazione della Giunta Municipale, o per domanda di una **terza parte dei consiglieri"**. Una richiesta di convocazione, da parte di un partito politico non produce alcun effetto sul piano giuridico.

La confusione delle idee sulla distinzione di ruoli tra partito e gruppo consiliare è fonte, a sua volta, di altre confusioni. È il caso della esemplificazione - gratuita - secondo cui "è come se Goria, Ministro del Tesoro, considerasse "ingerenze" gli interventi chiarificatori e di critica, fatti a mezzo stampa o intervista, alle famose "fasce di reddito" dal segretario del suo partito De Mita" (così, Dell'Abate a pag. 18, S.L.C.). L'esempio riferito, con tanta enfasi, anziché giovare alla tesi, secondo cui non è ingerenza quella, commessa dal P.S.I, di chiedere la convocazione degli "amministratori", ne costituisce, invece, la pietra tombale. Infatti, un conto è che un partito o un suo esponente esprima il suo dissenso verso un altro esponente del suo stesso partito, un altro conto che un partito chieda di essere convocato, a nome dell'intera opposizione consiliare. Continuando nella esemplificazione, è come mettere sullo stesso piano chi avverta il suo vicino che, se non desisterà dal suo operato illegittimo sarà costretto a rivolgersi all'Autorità giudiziaria e che si faccia giustizia da sé, senza ricorrere alla Autorità giudiziaria.

Siamo, evidentemente, su due piani differenti.

Conclusione, sembra che le contraddizioni e le ambiguità, risultanti dalla intervista rilasciata da Dell'Abate, facciano assumere alle sue dichiarazioni l'aspetto di una difesa di ufficio, quanto mai inopportuna, perché dannosa per l'immagine "esterna" del P.S.I. tricasino.

INDIPENDENTI E PARTITI POLITICI
UN NODO CRUCIALE di *Fulvio De Giorgi* (1986)[80]

Il problema civile più rilevante della società italiana degli anni Ottanta è la divisione che si è venuta a creare tra sistema politico e società civile. Cadute le identificazioni collettive di natura ideologica, la gente si sente sempre più lontana ed estranea dai partiti, sempre meno rappresentata. C'è sfiducia e c'è indifferenza. Il sistema politico, peraltro, si rende sempre più autonomo: si autolegittima e autogiustifica. Tende a giocarsi il rapporto con la società civile tutto in termini di immagine-spettacolo da una parte e di basso potere clientelare dall'altra.

Questo *nodo cruciale* della nostra storia attuale è stato il centro implicito intorno a cui è ruotato l'incontro promosso dai due consiglieri del nuovo gruppo indipendente del Consiglio Comunale di Tricase, il prof. Caputo e il prof. Cerfeda. L'incontro si è tenuto nella sala culturale di Caprarica con una partecipazione qualificata di cittadini, molti dei quali sono intervenuti nel dibattito. I due consiglieri hanno spiegato che la loro scelta è stata determinata dalle "durezze" e "gessificazioni" che un sistema, finalizzato agli interessi dei partiti, impone e che essi hanno invece rifiutato in nome di una concretezza a-ideologica che sia finalizzata alla soluzione migliore dei problemi e non al potere.

Gli interventi dei cittadini presenti hanno sottolineato l'esistenza di giuste esigenze della società civile (esigenze di informazione e di coinvolgimento decisionale che non vengono raccolte). In effetti questo grave problema è stato affrontato in vari luoghi e in differenti modi negli ultimi anni. Molti sono stati i tentativi di immaginare e realizzare nuove forme di mediazione democratica tra società civile e istituzioni. Tuttavia, pur nella loro multiformità, questi tentativi presentano un tratto comune: partono dalla società civile per arrivare al sistema, alle istituzioni.

Quello che si sta prefigurando a Tricase è dunque un tentativo nuovo ed inedito, poiché parte in fondo da un segmento, quasi diremmo da una "scheggia", del sistema politico, per ricercare poi un rapporto con la società. Questa sua caratteristica rende l'esperimento potenzialente più contraddittorio (come ha giustamente fatto notare il prof. Panico nel suo intervento) ma anche più efficace (almeno sul breve e medio periodo).

[80] In *Nuove Opinioni*, A.X, n. 79, 15 gennaio 1986, p.4.

In ogni caso potrà fornire una preziosa e comunque utile esperienza civica: va quindi apprezzato e seguito con attenzione. Se riuscirà a promuovere un rapporto autentico e concreto tra il "palazzo" e la gente comune avrà portato un contributo significativo alla soluzione di quel problema generale che interessa anche Tricase, ma non solo Tricase.

COMPAGNI ARRIVEDERCI…ANZI ADDIO!
di *Roberto Blandolino* (1986)[81]

Ottobre '85: nella seduta del Consiglio Comunale il Prof. Carlo Cerfeda enumera, con dovizia di particolari, i motivi che lo spingono, insieme al Prof. Vincenzo Caputo, a ritirare l'adesione al gruppo socialista e a dar vita al gruppo indipendente. L'avvenimento non sarebbe straodinario se non fosse per due particolari: a) È la prima volta nella storia amministrativa di Tricase che si costituisce un gruppo indipendente; fattore questo di importanza solo statistica, se ciò non comportasse elaborazioni politiche di una certa rilevanza; b) il divorzio non avviene in modo indolore, in quanto, i rilievi mossi dai due protagonisti coinvolgono, oltre al gruppo, anche il partito, allargandosi fino a considerare i rapporti tra il cittadino e le organizzazioni politiche in genere operanti nel territorio.

Rivediamo la storia di questo travagliato rapporto:

Alle elezioni amministrative del 1983 il partito socialista arriva dopo aver in qualche modo controllato le divisioni interne attraverso una continua mediazione. Segretario, è Francesco Scarascia, al quale il partito si affida non senza scetticismo, dopo aver affrontato l'eterno problema del rinnovamento dei quadri. Questi, alla sua prima esperienza in un'organizzazione politica di rilievo, fa subito vedere la buona volontà e capacità nell'allacciare rapporti, cominciando a muoversi con disinvoltura ed equilibrio nell'iniziativa politica. Un punto centrale della politica del partito, in questo frangente, diventa la continua ricerca di coinvolgere simpatizzanti esterni, pubblicità nelle decisioni, un continuo tentativo di smussare gli angoli alle polemiche che per anni hanno paralizzato il partito.

Le elezioni amministrative, per gli oppositori della segreteria, diventano l'occasione di una rivincita che permetta, quale conseguenza naturale di una preventivata sconfitta, un loro rinnovato e più consistente peso decisionale. D'altra parte, l'importanza della scadenza è percepita dal gruppo dirigente, il quale si impegna freneticamente alla composizione di una lista la più rappresentativa possibile. I contatti con gli esterni s'intensificano e si riempiono di significati e prospettive. Gli incontri con i vari Caputo, Cefeda e Mercogliano sortiscono gli effetti sperati e si definisce una loro partecipazione alla consultazone elettorale quali indipendenti nel PSI.

[81] In *Nuove Opinioni*, A.X, n. 79, 15 gennaio 1986, p.4.

I tre, molto diversi per natura e carattere, richiedono la qualifica di indipendenti con motivazioni frutto di considerazioni soggettivamente differenti. I prime due sono eletti, anzi il Prof. Caputo, per pochi voti, non supera il capolista Scarascia. Da questo momento, avviandosi la collaborazione tra il partito e gli indipendenti su di un piano non più strettamente teorico, cominciano ad evidenziarsi i primi sintomi di una convivenza difficile. Cerfeda, che già in campagna eletorale ha dovuto constatare una certa ostilità manifestata dalla minoranza del partito e che non manca di rilevare nelle riunioni postelettorali, chiede maggiore chiarezza nei rapporti e minaccia per la prima volta decisioni in contrasto aperto con il partito. Siamo solo ad un mese dalle elezioni. Da questo momento in poi la situazione andrà gardualente peggiorando. Gli indipendenti, che hanno dato la loro adesione al gruppo consiliare socialista, pretendono che lo stesso avvii una politica consiliare di rigido controllo degli atti amministrativi adendo, ove se ne ravvisi la necessità, anche le vie legali. Dal punto di vista strettamente politico, chiedono invece una presenza costante nel sociale promuovendo periodiche assemblee nelle frazioni e nei rioni, per verificare, di volta in volta, la giustezza delle proposte. Per un certo periodo tutto sembra procedere pur nell'affiorare di incertezze e contrasti. Sino a quando, la nuova segreteria, superato il primo periodo di ambientamento, dimostra apertamente di non poter tollerare il sempre maggior peso che gli indipendenti vanno assumendo nella politica del partito.

La strategia che il nuovo direttivo adotta per assumere il defintivo controllo della situazione si snoda su due fronti: 1) privare il gruppo consiliare della sua autonomia vincolandolo a decisioni già assunte in precdenza; 2) fronteggiare i due indipendenti per indurli o a prendere la tessera o ad uscire definitivamente dal gruppo e conseguentemente dal partito. Nel perseguire questi obiettivi, la segreteria rivela molta inesperienza. Il panorama attuale ci restituisce un PSI diviso e privo di una figura mediatrice; un gruppo indipendente alla ricerca di una propria dimensione politica.

Cerfeda e Caputo dopo avere dato fondo alle critiche ed alle spiegazioni, sembrano aver intravisto la soluzione del problema: organizzarsi autonomamente per recuperare quell'incisività nel sociale che in genere i partiti hanno smarrito perché hanno legato la loro azione ad inutili e fuorvianti mediazioni tutte tese a reperire consensi per gestire un sia pur minimo (e riflesso) potere. Sulle due riounioni tenute ultimamente dal gruppo indipendente si riferisce in altra parte, qui preme solo evidenziare un interrogativo. Si saprà promuovere un'elaborazione politica nuova che riesca ad organizzare un sempre più crescente dissenso o si finirà per dare un'altra opportunità ai vecchi scontenti? Molto, ovviamente, è nelle mani dei due consiglieri, dipende direttamente dalla loro chiarezza e dalle loro capacità.

DELL'ABATE: DIFFIDENZA E INCOMPRENSIONE
a cura di *Roberto Blandolino* (1986)[82]

Sull'argomento, dissidio e conseguente divorzio tra partito socialista e indipendenti, sentiamo il Segretario del P.S.I. Ing. Fernando Dell'Abate, per avere una visione completa dell'accaduto.

D.) - I rapporti tra il partito e gli indipendenti sembrano aver assunto una connotazione negativa dal momento in cu venne eletto il nuovo Direttivo e lei assunse la carica di Segretario.

R.) - Non è assolutamente vero che i rapporti si incrinarono nel momento in cui venne eletto il nuovo direttivo, perché io stesso dichirai apertamente nei miei primi interventi di voler recepire in toto la politica del partito di apertura agli esterni e tenere nella dovuta considerazione il loro contributo. Devo però dire che subito percepii una certa diffidenza nei miei confronti, forse dovuta al fatto che la mia elezione a segretario rompeva in qualche modo un equilibrio fondato più su rapporti di amicizia e di quotidiana collaborazione in attività esterne al partito tra Cerfeda e l'allora segretario Scarascia, piuttosto che su temi politici sui quali il sottoscritto non aveva ancora dato alcuna indicazione.

D.) - In quale momento si accorse che questa diffidenza si tramutava in piena opposizione?

R.) - Nel primo periodo non ci furono problemi, e devo dire soprattutto per mia volontà; infatti, accolsi la richiesta avanzata dagli indipendenti di limitare la partecipazione dei membri del Direttivo ai preconsigli ad una ristretta delegazione. Addirittura, fu messa a disposizione dell'intero gruppo consiliare una stanza della nuova sezione. Gli indipendenti immediatamente dichiararono la loro indisponibilità a partecipare a tali riunioni forse perché avevano paura di vedere asservita la loro azione amministrativa a fini di Partito. Paura del resto espressa nella lettera che Caputo inviò al sottoscritto e al capogruppo in data 26-8-85 nella quale affermava: "Come lei ben sa, insieme all'altro consigliere Cerfeda abbiamo ripetutamente manifestato la nostra indisponibilità a partecipare ai preconsigli che, appunto perché orientati da indirizzi squisitamente politici, non potevano avere da noi alcun contributo".

D.) - È vero che il partito cercò di condizionare il gruppo consiliare e gli indipendenti in particolare, togliengogli ogni potere decisionale?

R.) - Il partito ha sempre appoggiato incondizionatamente la politica del gruppo consiliare, e nelle riunioni del direttivo e nelle assemblee sezionale. Promuovendo i preconsigli non si voleva far altro che fornire utili indicazioni e, nello stesso tempo, recepire le proposte per poterle sostenere all'esterno con iniziative di partito.

[82] In *Nuove Opinioni*, A.X, n. 79, 15 gennaio 1986, p.4.

D.) - Di che natura è allora la rottura determinatasi, se non possiamo definirla politica?

R.) - Gli indipendenti, avendo liberamente deciso di disertare le riunioni preconsiliari si sono preclusa la possibilità di un confronto costruttivo con gli organi istituzionali. Hanno preferito invece dare credito a dicerie di piazza e hanno reagito inopportunamente alle critiche personalistiche di qualche scontento. Di qui è nata, secondo me, la decisione di dissociarsi, che per ciò stesso non trae origine da nessun contrasto politico.

D.) - Quali conseguenze ha portato all'azione del partito l'abbandono del gruppo da parte degli indipendenti?

R.) - In una situazione politica come è quella di Tricase (21 consiglieri DC), non è tanto il numero degli oppositori a contare, quanto la qualità dell'opposizione; di conseguenza tutto il nostro lavoro continuerà ad essere proteso verso il raggiungimento di quella crescita sociale da sempre e da tutti auspicata. Il partito, mi preme sottolinearlo, resta un partito aperto, sempre pronto a recepire le istanze di rinnovamento, da qualsiasi parte provengano. È opportuno ricordare che altri indipendenti, avvicinatisi al partito nello stesso periodo, si sono riconosciuti nella sua politica; hanno preso la tessera; collaborano attivamente all'azione del P.S.I.

TAVOLA ROTONDA. IL FUTURO SOCIO-ECONOMICO DI TRICASE

di *Gerardo Ricchiuto per la Redazione* (1986)[83]

IL CONFRONTO COME METODO

Da anni su queste pagine scriviamo di questioni e problemi legati alla realtà socioeconomica, culturale e religiosa locale, certamente non da "specialisti", né da gente che ha la pretesa di "saper di tutto e su tutto". Purtuttavia l'esigenza, legittima e doverosa per ogni cittadino in quanto tale, d'informarsi e, a volte, di documentarsi su ciò che lo circonda era ed è forte: quale strumento poteva e può essere migliore del Bollettino "Siamo La Chiesa"?

Certamente non immune, come ogni fatto umano, da sviste od errori di valutazione, ma veramente libero da padroni e padrini… Nessuno di coloro i quali hanno collaborato nel corso dei suoi tredici anni di vita può dire di aver subito censure o pressioni; inoltre, frequentemente, si è cercato e si è stimolato l'intervento di uomini di cultura e responsabili politici di ogni orientamento, gente e giovani comuni: basterebbe scorrere gli indici dei vari numeri!!!

L'esperienza acquisita in questi anni come collaboratori o redattori di "Siamo La Chiesa", ci ha fatto e fa vedere nel Tricasino, specie in quanto abitante di questo profondo Sud, l'ansia e, a volte, la preoccupazione per il proprio avvenire.

[83] In *Siamo La Chiesa*, A.XIV, n. 1, gennaio-febbraio 1986, pp. 27- 29.

Come si sa, la nostra comunità, pur essendo al riparo di certe gravi degenerazioni tipiche delle società opulente e consumistiche dell'era industriale ed ora post-industriale, non ha una economia tanto florida da permettere di guardare in avanti con una certa sicurezza e garanzia di adeguato benessere per tutti. Quante volte non ci si è chiesti: cosa fare domani? Tricase, il centro più importante del Sud-Est del Salento, cosa "organizza" e "progetta" per il futuro? La gente comune, quelli che contano, i politici come si pongono e vivono questi interrogativi?

Da qui allora, la nostra idea, dopo tanti interventi, suggerimenti, stimoli su turismo, agricoltura, commercio, piccola industria ed artigianato locale, di voler sollecitare i Segretari cittadini di ogni partito politico presente nel Consiglio Comunale, il Gruppo Indipendente ed il Sindaco Serrano ad intervenire su queste pagine per rendere di pubblico dominio i programmi e le proposte per il futuro socio-economoco della Collettività Tricasina.

Ed il dibattito potrebbe non fermarsi qui!

Pensiamo, forti di precedenti ed analoghe iniziative, che i lettori, la comunità tutta sapranno apprezzare tale proposta e, seppure il contadino o la casalinga semianalfabeta non leggeranno quanto scritto, speriamo vivamente che almeno gli addetti ai lavori, i giovani ed in genere "chi fa opinione" abbiano il tempo e la voglia di comunicare seriamente e con analisi precise su questioni vitali per il futuro di ognuno. Attraverso simili vie siamo convinti che passi quella "democrazia di base" a cui tutti diciamo di rifarci e forse puntualmente disattendiamo. In caso contrario ci si trova a dover fare pure scelte importanti, spesso casualmente, affrettatamente, sull'onda dell'emotività, senza adeguate e sedimentate indagini e discussioni coinvolgenti il popolo e tutte le realtà democratiche. Come si può, diversamente, sperare di affrontare e tentare di risolvere la tanto vecchia quanto attua Questione Meridionale?

Parrocchia "S. Antonio da Padova" *Tricase, 10.02.1986*
Piazza dei Cappuccini
73039 T R I C A S E (Le)

Al Sig. Segretario Cittadino della DEMOCRAZIA CRISTIANA -TRICASE
" " " " del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO -TRICASE
" " " " del PARTITO COMUNISTA ITALIANO -TRICASE
" " " " del MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - TRICASE
Ai Consiglieri Indipendenti proff. E. CAPUTO e C. CERFEDA - TRICASE
Al Sig. Sindaco del Comune, prof. VITTORIO SERRANO - TRICASE

Da anni il bollettino "SIAMO LA CHIESA" si occupa dei problemi socioeconomici della nostra Comunità, sperando di contribuire alla crescita globale della stessa. In linea con tali precedenti pensiamo opportuno promuovere

*sul nostro periodico una Tavola Rotonda su "*Il Futuro socio-economico di Tricase*".*

Interpelliamo a tal proposito i Segretari Cittadini delle forze politiche rappresentate nel Consiglio Comunale ed il signor Sindaco perché siamo convinti che precipuamente chi è chiamato ad amministrare ha il difficile e gravoso compito di analizzare e programmare la nostra realtà, nei suoi diversi settori; naturalmente con il concorso importante ed insostituibile della base, del popolo.

Con lo spirito di favorire un confronto documentato, leale, democratico e pacato, La invitiamo a voler aderire alla nostra iniziativa senza limiti di spazio, ma entro il 10 marzo c.a. a causa di indifferibili scadenze di pubblicazione.

Nel caso in cui non volesse o non potesse aderire La pregheremmo di avvisare.

RingraziandoLa anticipatamente La salutiamo.

Per la Redazione don Donato Bleve

"…ALL'ATTESA CHE IL FICO CADA NELLA BOCCA APERTA… SOSTITUIRE UN'ATTIVITÁ TURISTICA E VALIDE STRUTTURE

Intervento *di Cesare Lia, Segretario Cittadino della D.C.* (1986)[84]

Non è semplice fare il chiaroveggente né è semplice prevedere in economia una situazione a lungo termine, data sia la situazione generale del nostro Paese che quella particolare del nostro Comune. Tricase, comunque, deve trovare il modo di uscire da una situazione stagnante, determinata da una scarsa volontà di impegno in settori economicamente produttivi, poggiata sulla generale convinzione che l'economia possa svilipparsi con i soli rapporti di dipendenza sia pubblica che privata. Non accenno minimamente alle eventuali colpe di tutta una situazione pregressa anche se vi sono e vanno addebitate a chi non ha avuto il coraggio di infondere nel popolo l'idea dell'iniziativa privata ma ad una generale convinzione che tutto va meglio se vi è il padrone che comanda ma che a fine mese "paga". Questo concetto è radicato nei popoli che liberi non sono e non vogliono esserlo mentre è notevolmente affievolito in quelli che danno alla loro esistenza fondamenti di rischio, che è anche sintomo di benessere.

Il presupposto da cui si parte per tali affermazioni è che il nostro Comune ha un risparmio elevato ed eccezionali depositi bancari. Se questi fossero impiegati ed anche bene potremmo affermare che non vi sarebbero problemi economici. Tutto ciò, invece, non avviene! Il mio studio, come quello di tanti altri politici, è invaso da lunghe schiere di cittadini che ricercano il pubblico impiego. La snervante ed assurda richiesta mi ha molte volte incuriosito e spinto a proporre al postulante se egli desiderasse svolgere il medesimo lavoro in un rapporto privatistico. Quasi al cento per cento la risposta è stata negativa ed al novanta per cento si è risposto

[84] In *Siamo La Chiesa*, A.XIV, n. 1, gennaio-febbraio 1986, pp.30-31.

affermativamente ad un pubblico rapporto di lavoro provvisorio (trimestralisti) con l'evidente recondita o palese riserva mentale che lo stesso si sarebbe poi trasformato in rapporto a tempo indeterminato.

Eppure, Tricase ha la possibilità di uno sviluppo economico eccezionale solo se si chiarissero i termini di iniziative economiche alternative alla tradizionale passiva volontà di occupazione nei settori pubblici. E questo, per me, resta il futuro di un paese che ha in sé i presupposti territoriali ed umani validi per concretizzare simili iniziative.

L'agricoltura, che per il clima temperato ed alcune favorevoli destinazioni del terreno, sembrerebbe la cenerentola, se suffragata dalle infrastrutture come l'irrigazione e l'elettrificazione rurale, unitamente alla sistemazione di una viabilità accettabile, potrebbe dare seri impulsi economici al paese. La coltura degli ortaggi e la floricoltura possono essere i nuovi cavalli di battaglia di un riconvertito sistema agricolo. L'artigianato resta una delle migliori possibilità occupazionali e di sviluppo economico atteso che, accanto alle nuove iniziative, vi è una tradizione di settori validi ed in continuo sviluppo come l'arte figula, quella del ferro battuto, della tessitura, della falegnameria e della lavorazione della pietra leccese. Il commercio con l'esistenza di un porto non troppo grande ma sicuro, se sviluppato attraverso nuovi collegamenti con i Paesi del bacino mediterraneo, porterebbe vantaggi incommensurabili ad un settore che è già fiorente per il flusso naturale di rapporti con i Comuni limitrofi ma che si limita a condizioni tradizionali oramai superate e legate alle piccole, striminzite e quanto mai inadeguate botteghe di qualsivoglia genere. La pesca tradizionalmente fonte di guadagno per altri Comuni marinari, potrebbe ottenere da una più moderna flotta impulsi decisivi per lo sviluppo economico di una buona fascia di popolazione. Il turismo, mai iniziato se non da qualche pioniere del settore, dovrebbe essere il vero artefice di un serio sviluppo economico. Intendo un turismo che non si limiti al flusso spontaneo di visitatori che, anch'essi pionieri, riescono a raggiungere le nostre soleggiate e meravigliose terre dopo aver percorso centinaia di chilometri ma che propositivamente si ponga il gravoso problema di portare da noi utenti che oggi sostano ignoranti della nostra esistenza sui lidi greci o di altri paesi del Mediterraneo. Se alla tradizionale attesa che il fico cada dall'albero nella bocca aperta dello stanco dormiente si sostituisse una attività turistica di avanguardia e valide strutture che potessero ospitare i viaggianti non avremmo di che piangere e lamentarci.

Ma questo discorso è pieno di troppi "se", indice di inadeguatezza alle situazioni attuali, di trascuratezza e di apatia.

Al discorso che si vuole avviare bisogna giungere con maggiore convinzione, superando tabù che ledono lo sviluppo economico, consorziando che non può reggere all'economia di mercato in termini individuali, prendendo iniziative in settori per noi nuovi ma validi come il turismo e la pesca, superando soprattutto l'errata idea che solo il lavoro dipendente crea reddito senza preoccupazioni, accettando la regola dell'economia che occorre rischiare per ottenere buoni frutti.

Non si può vivere delle pensioni dei nonni né del lavoro sommerso dei genitori. Occorre prendere iniziative nuove, reclamando sia pure nei confronti del pubblico potere se resta inattivo nel creare le necessarie infrastrutture, ma affrontando la vita con maggiore coraggio e maggiore professionalità.

Questo è il futuro conomico di Tricase e i giovani, solo i giovani intrepidi potranno determinarlo.

"COME TERRITORIO, SIAMO UNA PISTA DI LANCIO PROTESA AD ORIENTE *di Fulvio Rizzo - Segretario cittadino del P.S.I.* (1986)[85]

"Siamo La Chiesa" mi chiede un intervento su "Il futuro socio-economico di Tricase"; il compito è indubbiamente molto ardito; perché, per rispondere ad un siffatto interrogativo -o a un siffatto proposito- occorrerebbero condizioni, notizie e dati di cui personalmente non dispongo, e per me sarebbe, addirittura alquanto difficile procurarmeli. Pur tuttavia non intendo sottrarmi alla responsabilità di sottoporre, all'attenzione dei redattori che di tanto mi hanno richiesto, né ai lettori del periodico, alcune mie personali riflessioni e considerazioni.

Tengo a mettere in evidenza che si tratta di personali riflessioni che non possono coinvolgere: né la Segreteria cittadina del Partito Socialista Italiano di Tricase, né la Sezione dello stesso, dato che non ho avuto: né il tempo, né la possibilità di interpellare alcuno dei miei compagni, su quanto mi accingo ad esporre. Si tratta, sicuramente, di considerazioni pragmatiche, che, esse stesse evidenziano più un'attesa ed una speranza che il risultato di dati obiettivi, di cui come ho detto, allo stato, non dispongo.

Nel considerare quanto vado ad esporre, non è possibile prescindere da un dato di fatto obiettivo: quello che Tricase è situato nell'estremo Capo di Leuca, e costituisce il centro più popolato di tale estrema terra del sud; è dislocata su un terreno che non può, certamente, dirsi, -per le sue qualità di terreno coltivabile- tra i migliori; ma che, pur tuttavia, ha costituito, e costituisce ancora, come fattore di produzione, l'elemento più importante e decisivo della nostra economia.

Detto questo ne consegue che, ogni considerazione socioeconomica su Tricase, e sul territorio che la circonda, non può prescindere dal fatto, storico e reale, che la economia base della nostra popolazione altro non possa essere (ed in realtà altro non è) che un'economia a vocazione, tradizione e prospettiva agricola.

Certo, parlare ancora oggi, in cui ci si avvicina verso una società post-industriale; verso una società telematica, e della tecnologia avanzata, di società a vocazione, e prospettiva agricola, può sembrare anacronistico; ma non lo è, dato che, l'umanità, in qualsiasi parte del mondo possa trovarsi dislocata, ha sempre avuto, e lo avrà anche nel futuro, la necessità di rivolgersi alla terra, che è la madre

[85] In *Siamo La Chiesa*, A.XIV, n. 1, gennaio –febbraio 1986, pp. 32-37.

di ogni prodotto, per trarne, da essa, non solo le materie necessarie ed utili allo sviluppo industriale e post-industriale ma, soprattutto, quelle di cui nutrirsi per poter successivamente produrre, operare e svilupparsi.

Una volta, -paradossalmente- per evidenziare che a qualificare la potenza di uno Stato non era sufficiente, in sé, la potenza bellica di esso, si diceva che: i carri armati non si mangiano. Ciò per indicare che: senza provviste alimentari e capacità produttive per assicurare, sia alla propria popolazione, che a quelle eventualmente conquistate, il benessere quotidiano e la soddisfazione dei più importanti e principali bisogni, non bastava, e non era sufficiente, la sola potenza militare.

Se il paradosso, oggi, lo trasportiamo sul piano: sia di potenza militare, che di potenza avanzata nello sviluppo dei mezzi industriali e post-industriali odierni; esso torna, egualmente, di attualità; dato che, per quanta potenza energetica, si possa disporre; per quanta potenza industriale si possa produrre; il tutto: non sarà, né potrà mai, essere decisivo, se non sarà valido a garantire, con la produzione di mezzi naturali di sussistenza, la vita e l'avvenire di un popolo!

Detto tutto ciò, in via molto afrettata, è chiaro che nel pensare all'avvenire socio-economico del nostro Comune, non si possa, in modo alcuno, dimenticare, oppure omettere di considerare, che, per quanto si voglia auspicare un'avvenire industriale; e di sviluppo moderno, della nostra società e della popolazione del Capo di Leuca, non si potrà mai dimenticare che, -appunto per le scarse disponibilità del nostro territorio,- il fulcro basilare della nostra economia, e del nostro futuro sociale, non può che trovare la propria sicurezza nello sviluppo agricolo del territorio di Tricase, e del Capo di Leuca, quale garanzia di fondo di ogni, e qualsivoglia prospettiva e futuro.

Né si dica che la agricoltura tradizionale (tabacco-olivo-vigneto), in atto nei nostri territori, sia, ormai coltura (e coltivazioni di terreni) largamente sfruttata che non garantisce più un reddito pari a quello di una volta; o che sia la attività agricola, in rapporto ai capitali, ai mezzi, e alla forza lavoro impiegati, deficitaria o inadeguata con tali indici; perché, se tutto ciò può, a prima vista, sembrare un ostacolo, non può, nello stesso tempo, non osservarsi che, terreni ben più poveri dei nostri, con mezzi economici adeguati, e con una forza lavoro specializzata, sono riusciti, e riescono, a fornire risultati economici; -e conseguentemente sociali- di alto rendimento e di alto inserimento nel mercato.

Se si pensa infatti che i terreni di Israele sono molto più poveri dei nostri; sono egualmente scarsi di risorse irrigue, anche perché in quella nazione le precipitazioni pluviali sono rare; e che, nonostante tutto ciò, il popolo israelita è riuscito ad invadere, con i propri prodotti agricoli, i paesi europei, si dovrà in conseguenza convenire che: se risultati simili si possono ottenere in Israele, anche di eguali se ne possono ottenere in questa nostra terra dell'estremo Capo di Leuca, che non è certo meno produttiva della loro.

Certamente bisognerà approntare i mezzi necessari, ed utili, per un razionale, e tecnologicamente progredito, modo di sfruttare la terra disponibile; ma è chiaro che, nei tempi in cui viviamo, anche l'agricoltura deve strutturarsi tecnicamente in

maniera tale da sfruttare, quanto, dalla tecnologia moderna, si può ottenere a beneficio delle colture. Per ottenere ciò sarà utile indirizzare la produzione agricola verso la specializzazione di determinati prodotti, cercando di migliorare al massimo i prodotti stessi; in modo da fornire al mercato qualcosa di specializzato che faccia premio su analoghe produzioni di altri territori; e vincendo, in tal senso, sul terreno della qualità -più che su quello della quantità- la gara con i prodotti altrui, nella competitività di mercato.

Lo sviluppo tecnico di un popolo, e di una società, comporta sempre la necessità di ulteriori specializzazioni, in ogni campo, sia sociale che economico. Ciò è accaduto nel momento in cui l'uomo abbandonò la clava per utilizzare il martello; e, da allora, si è sempre ripetuto ogni qualvolta una nuova tecnica, e un salto di progresso; si è verificato nella società vivente.

L'agricoltura, e i prodotti tradizionali del lavoro agricolo, non possono sfuggire ad una regola generale quale quella considerata, perché la stessa: è ineluttabile. Per la qual cosa, se la nostra agricoltura, vorrà ancora svolgere una funzione decisiva, per il progresso della società e dell'economia dei territori in cui viviamo, non potrà non adeguarsi a tale regola; e, intanto potrà svolgere un'azione e un'attività determinante, in quanto saprà fornire prodotti pregiati che, al confronto di altri, potranno risultare preferibili e preferiti.

***

È chiaro, però, che una società, e la economia della stessa, non possono esaurirsi solo limitando alla agricoltura il proprio intervento e la propria attenzione.

Del resto, tra le tradizioni di Tricase, accanto a quella agricola, non è mai mancata la vocazione per le arti e per l'artigianato. Non è lontano il giorno in cui nel nostro Comune si attivavano numerosi artigiani: sarti, fabbri-ferrai, falegnami, decoratori, tessitrici di telai, ricamatrici, lavoratori edili specializzati, ecc.

La massificazione della produzione dei beni di consumo, dopo l'ultimo conflitto mondiale, ha fatto ridurre il numero di quanti, nell'artigianato e nelle arti, trovavano soddisfazione lavorativa ed economica. Ma anche in questo campo, per riuscire, ancora una volta a prevalere, è necessario indirizzare programmi e mezzi educativi, verso una più approfondita e articolata specializzazione.

Per uscire dalla massa (non come numero di persone, ma come forza-lavoro di produzione e di progresso) è necessario emergere dall'acquietamento di ciò che può apparire sufficientemente; o, ancor peggio, indispensabile, e mirare a più ambiziosi risultati. Il progresso di qualsiasi società, di qualsiasi Nazione, di qualsiasi Popolo (e quindi ciò vale anche per noi, del Capo di Leuca e di Tricase) è stato sempre preparato e preceduto dallo sviluppo della "cultura" di quel popolo e di quella società. È la "cultura" che ha preparato, mentalmente e spiritualmente, le tensioni e i risultati che, poi, si sono concretizzati: tanto nello sviluppo sociale che in quello economico. Gli esempi, nella storia, sono tanti che del tutto supefluo sarebbe indicarne qualcuno in queste note.

Ad una preparazione culturale di siffatta specie deve tendere la attività Amministrativa e Politica di coloro che, nel campo politico e amministrativo, operano nelle nostre terre; appunto per preparare, oltre che nel campo agricolo, anche in quello delle arti, il futuro delle nostre popolazioni.

***

Il discorso e le riflessioni non mutano se, dal campo agricolo ed artigianale, si passa a quello delle industrie; dato che, anche per prevalere in questo campo (dal quale le nostre terre e la nostra società locale sono alquanto lontane) è necessario puntare i prodotti specializzati che possono, sul mercato, non soltanto concorrere, ma prevalere, nella concorrenza di consimili manufatti e produzioni, offerti da altri produttori. Tenendo ben presente, però, che una industria locale, che fosse svincolata, e non affondasse le proprie radici, e i propri interessi nei prodotti agricoli della nostra terra, ben facilmente sarebbe di difficile espansione; se non, addirittura, di difficile sopravvivenza; in quanto una industria estranea, a quanto si produce nel territorio e nella popolazione in cui opera, sarebbe, immancabilmente, destinata all'insuccesso, per il difetto di tutto quanto, in via complementare, è necessario, alle attività industriali, per progredire. Sempre, quindi, una industria di specializzazione dei beni complementari che il nostro territorio fornisce, potrebbe, in una con gli altri mezzi di produzione, concorrere al progresso della nostra Città, e dei nostri Comuni vicini.

***

Uno sbocco, se non addirittura una valvola di salvezza per la economia, e lo sviluppo sociale della nostra popolazione, è stato sempre costituito dal "terziario" che qui intendo limitare agli impieghi pubblici ed alle attività impiegatizie. Ma anche in questo campo, pur non sentendomi di innalzare un peana, alla corsa ed alla elefantiasi inutile, dei posti impiegatizi, non penso di sottovalutare l'apporto decisivo che la classe impiegatizia può dare alla nostra società ed alla nostra popolazione, in questa estrema terra del Capo di Leuca.

Anche in questo campo, però occorrerà porre mente ad un terziario qualificato; che valga non soltanto a ricoprire gli incarichi ed i posti di lavoro disponibili nella zona per il settore impiegatizio. Bisognerà, invece, porre mente ed indirizzare, sia l'educazione scolastica, che le aspirazioni dei giovani, verso incarichi ed attività qualificate; tecnologicamente appetibili, si da creare una classe impiegatizia non soltanto di "Travet", ma di dirigenti di aziende, sia pubbliche che private, oltre che di uffici Amministrativi.

La scolarizzazione, -sviluppatasi negli ultimi tempi- comporta come necessaria la specializzazione, non solo nel campo degli studi, ma anche di ogni attività; dato che: maggiore è la educazione scolastica, maggiore è il numero delle cognizioni di sapere acquisite; e maggiori, ancora, di converso, diventano le esigenze, sia pubbliche che private, verso coloro che si accingono ad operare: sia nel terziario che nelle professioni.

Se i nostri studenti, i nostri diplomati, i nostri professionisti vorranno -così come possono e devono- imporsi nella società futura, -come tutti noi cittadini di Tricase, aspiriamo e desideriamo che facciano- è necessario che preparino se stessi (e sicuramente lo possono) a battere non solo la concorrenza dei loro eguali, ma, a dimostrare come, da terre e società povere, emergono sempre lavoratori, impiegati e professionisti che, collaudati dalle difficoltà in cui sono stati costretti a nascere, a svilupparsi e ad operare, finiscono sempre per attingere a mete ed a vette di piena soddisfazione se non addirittura (come io auguro ai giovani della nostra Città) di ammirazione.

***

Non posso concludere queste note senza accennare allo sforzo cooperativistico, che in questi ultimi tempi si va facendo nella nostra città; Città che, nella provincia di Lecce, fu la culla di tale movimento e che ha nell'A.C.A.I.T. la punta più alta di un eisberg in tale campo. La cooperazione, sia in campo agricolo, che artigianale, e industriale, ha consentito, in regioni egualmente povere della nostra Italia di progredire, in modo tale che, ora, rappresentanti di quelle cooperative e di quelle Regioni, si "calano" nella nostra terra per soppiantare organismi analoghi locali, nelle attività nostrane; o a finanziarli traendone utili e guadagni. Se ciò è ora possibile per essi lo è perché noi siamo in ritardo in tale campo. Se vi sono ritardi essi vanno colmati, con lo sforzo e lo impegno di tutti, senza molto attardarsi nella individuazione di chi sia il colpevole, anche se, - e ciò è indubbio per tale ritardo (come per gli altri non potrà negarsi il merito (ed ancor meglio il demerito) della nostra classe dirigente.

***

Ho già fatto cenno alla nostra posizione geografica (capo di Leuca) rispetto al territorio Nazionale; ed ho pure fatto ricordo dello sviluppo scolastico del nostro Comune. Non sarà del tutto vano ricordare, ancora, che, se l'Italia tutta, con la sua penisola, è protesa nel Mediterraneo, verso Oriente, maggiormente lo è la nostra penisola salentina e il nostro Capo di Leuca. Una siffatta dislocazione non va sottovalutata. Siamo -come territorio- una pista di lancio protesa ad oriente; verso quelle terre che, oggi, nella economia mondiale, si sono riscoperte come ricche ed esportatrici di mezzi energetici indispensabili alla vita e allo sviluppo dei popoli moderni.

Già geograficamente, quindi, siamo una terra e una popolazione che, come proprio spazio ed espansione, ha, di fronte, il Medio Oriente. Una Terra che, oggetto ieri di espansione coloniale di nazioni diverse dalla nostra è, ora, diventata meta di numerose imprese industriali italiane e di molti lavoratori, anche della nostra terra Salentina; che, non trovando più facile assorbimento presso le nazioni Europee, si dirigono verso i popoli arabi, manchevoli di specialisti e di mano d'opera specializzata.

***

Non si può parlare di sviluppo economico-sociale di Tricase e del capo di Leuca, senza, tenere presente il fenomeno della emigrazione, visto però non come sfruttamento di mano-d'opera, (che va invece combattuto) ma come destinazione, sia pure momentanea, di surplus di forza lavorativa che non trova assorbimento in loco, in attesa che condizioni di miglior economia maturino.

È chiaro che non può trascurarsi la realtà di tale fenomeno di osmosi di forza lavorativa; osmosi che è sempre esistita, presso tutti i popoli ed in ogni tempo; e che va contenuta in limiti ragionevoli per non depauperare la forza produttiva del lavoro, che, unitamente alla terra, ed ai capitali, è il terzo pilastro (fattore di produzione) su cui si basa ogni economia.

Per la qual cosa, non potendo assorbire, in loco, tutta la forza lavoro, uno dei compiti di chi pensa al futuro di Tricase, è quello di preparare le condizioni di più favorevole assorbimento, anche all'estero, dei nostri lavoratori.

Cosa può significare, oggi, in una società moderna, preparare il surplus della forza lavoratrice ad invadere con la propria capacità il mercato del lavoro, anche in terre diverse da quella in cui si è nati? Significa, anche in tale campo, offrire ai lavoratori specializzati, tecnicamente e linguisticamente preparati a battere la concorrenza delle offerte altrui.

Già nel nostro Comune esistono scuole tecniche, agrarie e professionali (anche se non tutte apprezzate e frequentate) idonee ad arricchire le conoscenze di chi, in attesa di gestire in proprio una ditta, una azienda, un commercio, ecc., momentaneamente si reca all'estero (o in altre regioni più ricche di posti di lavoro) per raggranellare quei mezzi che, poi, gli consentiranno di dare inizio, in Tricase, (e nei comuni vicini) a un'attività produttiva propria.

Ma, per quel che ne so, mancano, in Tricase scuole linguistiche (ad es. una media ed un liceo linguistico) in cui si insegni, oltre alle lingue europee più diffuse, lingue orientali come l'arabo, che è la lingua dei popoli e delle terre verso cui siamo protesi geograficamente e che costituiscono, oggi, i territori di espansione per le iniziative industriali dei Popoli della Europa (e non solo Europee) e che rappresentano il più grande mercato di forza lavoro qualificata (specialisti, tecnici, professionisti, ecc.).

Con questo non vorrei che si credesse, che io indichi nella emigrazione il futuro dei giovani delle nostre terre; desidero solo ricordare e riflettere che, poiché non siamo -quale popolo e società di Tricase, e del Capo di Leuca- in condizione di assicurare, alla nostra forza lavoro, quale fattore di produzione, un campo di azione sufficiente; e la emigrazione all'estero -in attesa di tempi migliori- costituisce, tuttora, uno sbocco, doloroso ma necessario, tanto vale, affrontare tale stato di necessità e di sopravvivenza, con consapevolezza, ed indirizzarlo verso mete che consentono migliori risultati economici e minore sacrificio, sia come durata dell'assenza dal territorio di origine, che come profitto economico di tale essenza.

Nella alternativa di emigrare all'estero, verso i paesi europei dove i nostri lavoratori vanno per svolgere attività che i lavoratori (operai) del luogo non intendono più svolgere; e lo emigrare verso popoli che, abbondano di manovalanza

generica, ma difettano di lavoratori specializzati, è preferibile (come già va accadendo in regioni più ricche e sviluppate della nostra) la seconda, sia perché consente una più dignitosa attività lavorativa, sia perché favorisce una più sollecita acquisizione (per i maggiori redditi) di quei mezzi economici cui i nostri emigranti aspirano, per riproporsi, nelle nostre terre, come artefici di commerci, arti, professioni ed imprese, che gli scarsi mezzi iniziali di cui godono, non consentono loro di intraprendere.

La riscoperta del Medio Oriente e dei territori africani, come zona di espansione economica sia per l'industria che per il commercio e il mondo del lavoro, ha richiamato e incamminato in direzione di quelle terre -verso cui noi siamo protesi e rappresentiamo (come Italia e come Salento) un incrocio di civiltà necessario- industrie nazionali sia grandi che minori. Noi, in attesa di poter competere, in futuro, anche nel campo dell'espansione industriale, non possiamo che fornire, per il momento, forza lavoro. Forza in prestito, e non come meta definitiva; in attesa di costruire quelle condizioni socioeconomiche di richiamo, che varranno a ricreare, per essa, il campo di impiego, in cui riassorbire e utilizzarle in Tricase e nel Capo di Leuca. Con le riflessioni che precedono non pretendo di aver dato alcun contributo per la definizione di un programma per il futuro di Tricase e del Capo, di cui Tricase è il centro operativo e culturale. Ho solo fatto cenno (e indicazione affrettata) a quanto di più immediato si evidenzia a chi consideri le possibilità sociali ed economiche della nostra città. Altri daranno, sicuramente, migliori indicazioni.

Un autorevole docente, con cui, giorni or sono, ho parlato del mondo orientale, verso cui siamo protesi, conveniva sulla utilità di indirizzare gli studi e le attività in genere, dei nostri giovani, verso quei popoli e verso quelle terre cui, diceva, avranno potuto fornire tecnici e classe dirigente. Non so se veramente si possa sperare tanto. So però che dallo Oriente vennero a Bethlemme i Magi, anche se con ben più alti scopi. Tra le tante cose che indicarono, vi fu anche quella delle ricchezze materiali, di cui erano portatori ed esponenti. Noi, non possiamo cullarci nella speranza che i Magi vengano a noi; ma nessuno ci impedisce, come abitanti di una terra che vuole espansione e lavoro, di andare noi, incontro ai Magi, e alle loro terre.

"È NECESSARIO RIVEDERE UN DISEGNO E UNA POLITICA
L'intervento di Antonio Rizzini, Segretario politico del PCI (1986)[86]

Il tema così proposto in forma così schematica e lo stesso preambolo che lo accompagna, presupporrebbero forse una risposta anch'essa schematica, distinta per settori: edilizia, artigianato, agricoltura, industria, trasporti, artigianato, turismo, ecc… Dare una risposta in questo senso sarebbe estremamente agevole

[86] In *Siamo La Chiesa*, A.XIV, n. 1, gennaio –febbraio 1986, pp. 38-40.

anche per chi non ha competenza in materia. Basterebbe andare a rivedere materiale di qualche convegno, i trattati di economia per ogni vario settore, adattarli a Tricase e già si otterrebbe un progetto complessivo, anche se falsato, di sviluppo socioeconomico di Tricase.

Fare demagogia però, vendere chiacchiere non è mai stato il mio costume, né i problemi soci-economici di Tricase permettono, ormai, di progettare castelli di sabbia. Perciò, ritengo che si debba dare al tema delle risposte concrete, praticabili, che partano da un'analisi reale ed oggettiva dell'attuale.

Il problema del mancato decollo socioeconomico di Tricase è, ritengo, soprattutto politico. È alle incapacità di chi ha governato Tricase per quasi 40 anni che si devono addebitare le responsabilità di non aver saputo dare risposte ad una serie di questioni: almeno tre:

1) Ai problemi dell'occupazione e del progresso, alla necessità di uno sviluppo nuovo e diverso dell'economia di Tricase. La Democrazia Cristiana, partito che accentra a sé tutto il potere politico di Tricase, non ha saputo ed ancora non sà rispondere ai problemi inediti della crisi che ormai, purtroppo, non è solo dovuta a fattori locali ma anche a fattori esterni. La disoccupazione giovanile ha ormai raggiunto l'aspetto di un vero e proprio dramma (il comprensibile atteggiamento esasperato dei giovani che hanno costituito il comitato dei disoccupati tricasini ne è una prova evidente).

2) Al degrado ed allo svilimento della politica e delle istituzioni democratiche, al torbido intreccio tra affari e politica, all'emergere di una vera e propria questione morale e democratica. Basta guardare alla amancata applicazione del P.R.G., alla questione metano, alla ex T.B.S.!

3) All'incapacità della Democrazia Cristiana di Tricase di fronteggiarsi con il "moderno" ed il progresso economico e sociale: dalla qualità della vita ai problemi dell'ambiente, fino ai bisogni moderni dei giovani, delle donne e delle nuove componenti della società.

Ritengo che si debba essere fortemente preoccupati di tanti segnali di inquinamento della vita politica Tricasina. La questione morale non consiste necessariamente nell'arricchimento di qualcuno, ma consiste anche nell'intreccio che c'è tra calcoli di potere personale e di gruppo (leggi correnti) e l'uso privatistico delle istituzioni. Nessun progetto socioeconomico è realizzabile se non si rivede a Tricase la concezione stessa della politica, se non si antepongono cioè, i problemi sociali a quelli personali di chi gestisce la cosa pubblica. È necessario rivedere un disegno ed una politica che hanno mortificato Tricase e che attraverso interventi sporadici, non frutto di un programma complessivo ne hanno approfondito la crisi ed allungato la forbice del distacco tra quello che Tricase è e quello che avrebbe potuto essere. Non voglio dare assolutamente giudizi sommari ma la realtà di Tricase purtroppo è inconfutabilmente quella di un paese uniformemente arretrato. Ciò, comunque, non indebolisce ma rafforza l'esigenza di una politica di programmazione che mira a collocare a Tricase nuovi meccanismi di sviluppo.

È necessario attivare un processo di nuove industrializzazioni che sfrutti ed utilizzi le risorse locali congiuntamente allo sfruttamento delle nuove tecnologie di produzione. Ciò presuppone anche la nascita di un terziario avanzato e di servizio alle imprese. Occorre riaffermare la centralità dell'azienda agricola e rivedere quindi il sistema di produzione agricola collegandolo adeguatamente ad un sistema agro-industriale avanzato per accrescere anche la competitività dei prodotti della terra. Bisogna risanare e riordinare le aree urbane del territorio per permettere da un lato uno sviluppo controllato dell'edilizia in generale e dall'altro che garantisca l'ambiente e il territorio. Occorre dare impulso al turismo attraverso non solo l'incentivazione di imprenditoria in questo senso ma anche valorizzando il patrimonio ambientale ed il patrimonio storico culturale ed architettonico di Tricase. Occorre infine procedere alla realizzazione di infrastrutture civili (strutture sportive, strutture per la commercializzazione delle merci, ecc.) che permettano prima di tutto di soddisfare l'esigenza delle varie componenti della società di Tricase ed a contempo siano punto di riferimento per il Capo di Leuca.

Questo è ciò che personalmente ritengo si debba fare per un futuro socioeconomico migliore, ma chi deve realizzare questo progetto se chi ne avrebbe oggi la possibilità ha avuto più o meno 40 anni di tempo per portare Tricase almeno ai livelli di altri grossi centri del salento (Casarano, Galatina, ecc.) e non ha fatto o, meglio non l'ha voluto fare?

Se il mio pensiero fosse rivolto a puri calcoli elettorali potrei già concludere con questa domanda il mio intervento a questa tavola rotonda.

Chi invece, antepone le questioni sociali a quelle partitiche concrete che facciano da presupposto allo sviluppo socioeconomico di Tricase.

Sono convinto che ormai la crisi socioeconomica di Tricase abbisogna, per essere risolta, di un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo. È questa la proposta che da questa tavola rotonda lancia tutto il Partito Comunista di Tricase del quale io sono un semplice interprete, tale alleanza, nel porsi come obiettivo prioritario il lavoro e lo sviluppo, superando le pregiudiziali ideologiche, dovrebbe vedere la partecipazione di tutti coloro che operano politicamente, socialmente, economicamente e culturalmente nella società di Tricase. I partiti democratici compresa anche quella parte sana, che pure esiste, nella D.C. di Tricase, le organizzazioni di massa e di categoria, gli imprenditori, il mondo della cultura, le stesse organizzazioni religiose devono avere la giusta collocazione nel quadro sociale di Tricase. Ritengo che sia possibile attivare questo processo attraverso un lavoro comune di ricerca sui contenuti, sul "concreto" che sfoci poi in un programma comune, in una convenzione programmatica sulla quale lavorare.

Chiarisco che non sto assolutamente proponendo un governo di programma, ma, molto più realisticamente un continuo confronto democratico tra le forze vive di Tricase, le quali, nel rispetto delle esigenze sociali e collettive, devono finalmente avere l'opportunità di contribuire in prima persona allo sviluppo socioeconomico di Tricase. Su questo terreno, squisitamente politico come

compete ad una forza politica, il Partito comunista intende confrontarsi con i problemi di Tricase.

Bisogna, anzi aggiungere, che già da tempo, sia pure in sordina, il P.C.I. di Tricase sta operando in questo senso. La prova evidente sta nel contributo che il partito ha dato per la realizzazione di alcuni progetti socialmente utili per Tricase. Mi riferisco alla coop. edilizia "Galante" ed a quella di giovani disoccupati "Nuovo Salento" delle quali il partito si è fatto carico di alcuni problemi ed è riuscito a risolverli proprio attraverso una forma, sia pure ristretta e provvisoria di alleanza. Soprattutto per ciò che riguarda la Coop. edilizia si è riuscito ad ottenere l'apporto e il contributo oltre che dei soci, che nella loro stragrande maggioranza non erano e non sono comunisti, anche delle forze imprenditoriali di Tricase, degli altri partiti democratici di opposizione ed infine anche, è bene riconoscerlo, di una parte del partito di maggioranza. Ciò è stato possibile proprio perché si è anteposto il progetto, il programma al centro del confronto, inducendo tutti a porsi di fronte ad una esigenza reale, a superare appunto gli steccati ideologici ed anche gli stessi interessi di questo o quel partito.

Il programma, quindi, al centro della questione politica, presupposto per un opportuno sviluppo socioeconomico di Tricase. Programmare seriamente è ormai divenuto per tutti un imperativo dal quale non si può sfuggire per creare condizioni più favorevoli allo sviluppo di una imprenditorialità diffusa, nell'industria come nell'agricoltura, per lo sviluppo del turismo, per la salvaguardia dell'ambiente, per lo sviluppo di tutte quelle attività che sono indispensabili per risolvere i problemi reali, primo fra tutti la disoccupazione.

Voglio solo aggiungere che tra i tanti obiettivi di natura sociale che il partito Comunista si propone con la proposta di convenzione programmatica vi è anche, come è naturale, un tornaconto per il partito comunista stesso: sono convinto che il liberare gli individui dal ricatto dei bisogni personali (il lavoro, la casa, ecc.), sia per ognuno di noi il presupposto necessario per guardare attentamente ai partiti per come si propongono, per quello che programmano e non per il potere che esprimono. Un individuo che ha soddisfatto le sue principali esigenze personali, ha la mente scevra dalla tradizionale paura verso chi esercita il potere, ma forse chi gestisce il potere a Tricase ha proprio paura di questo.

"UNA RIVOLUZIONE CULTURALE: LA PARTECIPAZIONE!"
L'intervento dei Proff. Enzo Caputo e Carlo Cerfeda Indipendenti (1986)[87]

L'argomento, oltre ad essere ampio, è certamente molto interessante ed anche stimolante. Però, nell'affrontarlo, si è soggetti ad alcuni rischi, insiti proprio nella sua ampiezza. Secondo noi, il rischio più rilevante è che venga affrontato in modo generico e quindi pericolosamente superficiale, perciò politicamente infruttifero.

[87] In *Siamo La Chiesa*, A.XIV, n. 1, gennaio - febbraio 1986, pp. 41-44.

Da questi oggettivi inconvenienti potrebbe sorgere la non-credibilità delle tesi esposte se, soprattutto, dovessero mancare di agganci a situazioni reali e verificabili. Cercheremo, quindi, di essere concreti, partendo dai fatti passati e sforzandoci di intravedere - per quanto ci può riguardare - eventuali soluzioni in prospettiva, visto che si dovrà parlare del "futuro socio-economico di Tricase".

Ci sembra, dunque, doveroso un legame col passato, perché *"non si è rivoluzionari se non si conosce la tradizione"*: è la parafrasi di un concetto di Antonio Gramsci. Infatti "*se è vero che la storia universale è una catena degli sforzi che l'uomo ha fatto per liberarsi e dai privilegi e dai pregiudizi e dalle idolatrie, non si capisce perché il proletariato… non debba sapere come e perché e da chi è stato preceduto, e quale giovamento possa trarre da questo sapere"* (da "Il grido del Popolo", Socialismo e Cultura, di A. Gramsci, 29/1/1916).

Quale allora il nostro passato come Comunità "politica". Un passato segnato - in modo chiaro, netto, indiscutibile - dal soffocamento di ogni istanza e di ogni desiderio di "rinnovamento" culturale, sociale ed economico. Istanze e desideri da sempre presenti in Tricase, soprattutto all'interno della Comunità ecclesiale, perché in essa più evidenti per oggettività storica. E "Siamo La Chiesa" compirebbe veramente un'opera di singolare importanza, se si addentrasse in una ricerca in tal senso; ad essa potrebbe legarsi la "credibilità", o meno, di molte istituzioni locali, compresa la comunità ecclesiale.

Una storia richiamata alla memoria, qualche mese fa, da un manifesto della Diocesi di Ugento su cui si leggeva, tra i nomi dei relatori, quello dell'ing. Ugo Sciascia. Venne a Tricase, nel 1968, per un dibattito organizzato dalla F.U.C.I. (Federazione Universitari Cattolici Italiani). È ritornato ora, non sappiamo quanto rinnovato dal 1968! Si sono consultati i verbali di quel periodo e sono ricomparsi i temi del "passato" che, purtroppo, rappresentano ancora il "futuro socioeconomico di Tricase". Citiamo a caso: "la presa di coscienza del giovane per l'ingresso nella società organizzata", "i problemi dell'informazione", della "religione in funzione del progresso sociale", della "partecipazione e dell'impegno", della "occupazione ed emigrazione" e tanti altri. Però, alla fine di quasi cinque anni di attività, una F.U.C.I. che rifiutava di allinearsi al potere - DC - era diventata scomoda: anche per le "autorità" ecclesiastiche. Ed il "movimento", dopo aver dato anche il suo contributo a livello amministrativo con l'elezione di due consiglieri, muore per autoconsunzione, dopo essersi trasferito all'interno del primo "Cineforum". Tante volte questo è avvenuto nella storia della nostra Comunità non solo per la FUCI.

Alla luce di questi brevissimi, e quindi certamente insufficienti, cenni di raccordo storico, quali i risultati?

Un potere che si è consolidato fino diventare arbitrio; una classe dirigente priva di fantasia politica, perché autocostretta ad amministrare, dopo le clientele, solo l'immediato ed il particolare, e la continua dimostrazione di incapacità programmatica. Alcuni, molti di questa classe dirigente sono passati attraverso quel "movimento"!... Un ulteriore dimostrazione di mancanza di volontà a pensare in chiave "politica", e di predeterminato interesse a gestire tutto in chiave "politica".

Di contro a questi fatti, la convinzione del più forte partito di opposizione locale - il PSI, il primo anche sul piano storico di Tricase - per la quale il potere si combatte solo acquisendo i suoi stessi strumenti, magari nella malcelata convinzione di poterli gestire in modo identico e per gli stessi fini!...

La Comunità locale è stata sempre - e forse da sempre - abituata a pensare secondo gli schemi tipici del deteriore cattolicesimo medioevale: la netta divisione tra il bene ed il male. A livello di società civile, essi si evidenziano nella divisione tra la DC (il bene) e gli altri (il male). In tale strumento schematico, certamente negativo e sotto certi aspetti tuttora esistente, le ansie di rinnovamento e di partecipazione venivano, e vengono, castrate perché bisognava, e bisogna, rimanere o essere "eunuchi" intellettuali "di Dio" e dei suoi "legittimi" rappresentanti in terra.

Abbiamo, quindi, un'incrostazione culturale che, se dovesse diventare impenetrabile, non lascia speranze al "futuro socioeconomico di Tricase".

L'inizio di un futuro economico diverso sembra intravedersi, almeno come cenno, se la maggioranza è riuscita ad intuirlo; cosa difficile e non per motivi oggettivi! È nota, difatti, a tutti i cittadini la questione dell'utilizzazione dell'azienda T.B.S. Si affacciano ipotesi di attività occupazionali per un certo numero di disoccupati. I partiti di minoranza, il PSI ed il PCI, ognuno dal proprio verso, stanno affrontando, oltre ad altri problemi, come problema prioritario il problema della casa. Uno tra i tanti problemi prioritari insieme al Piano Regolatore Generale, a torto inteso come puro e semplice strumento edilizio.

Gli altri, interpellati come noi su questo tema del "futuro", daranno ulteriori spunti di riflessione, indicando altri problemi sui quali fermare la nostra attenzione.

Ora, non pensiamo di esaurire tutto il discorso del "Futuro socio-economico di Tricase", anche perché convinti di non dover abusare dell'attenzione dei lettori. Ci sarebbe da parlare del "turismo", per il quale una bozza è stata preparata dalle minoranze e consegnata, per la discussione, al consiglio di amministrazione della Pro-Loco; del rilancio, se ed in quanto possibile, dell'agricoltura e dell'artigianato, del problema della medicina preventiva. A tale proposito, è stata presentata, per la discussione in consiglio comunale, una mozione, proprio in vista dell'aumento dei contributi a carico degli utenti per le prestazioni sanitarie e sul costo dei medicinali, che riguardano la medicina curativa.

C'è il problema dei giovani e della disoccupazione intellettuale. E ci sono stati momenti, purtroppo negativi, anche nella nostra Comunità - che non citiamo non per volontà di rimuoverli ma perché conosciuti da tutti - che avrebbero permesso il primo approccio con i problemi, soprattutto a livello "politico".

Certamente; è "difficile e gravoso il compito di analizzare e programmare la nostra realtà nei suoi diversi settori". Più difficile e gravoso - ma certamente più esaltante - il compito, quando si dovrebbe chiedere *"naturalmente, il concorso importante ed insostituibile della base del popolo*": si legge nell'invito.

Questo è il tema della partecipazione; per noi è prioritario e centrale.

Però il nostro popolo a tale "concorso" non è stato mai abituato, e avremmo le prove per dimostrarlo. Stentiamo anche a credere che si stia abituando, o che si cerchi di abituarlo. La Redazione di "Siamo La Chiesa" forse sarà al corrente di un timido inizio in questa direzione da parte nostra. Il compito è difficile e pieno d'imprevisti, non certo per eventuali prospettive personali. La natura stessa dell'uomo e della politica non induce a fare previsioni con finalità certe e sicure. Inoltre, per chi crede nell'indipendenza non ci possono essere fini strumentali, per i quali si sarà certamente lontani dal popolo. Secondo noi, il compito di più alto valore per il futuro è quello della partecipazione. Ed anche su ciò cercheremo di guardare al concreto.

I programmi politico-amministrativi della maggioranza DC, com'è documentato, parlano di consigli di frazione e di quartiere. Essi sono previsti, peraltro, da specifiche norme statali, in funzione del decentramento del potere, almeno a livello propositivo. Invece, essi sono stati - e forse lo saranno per la prossima campagna elettorale - sogni di carta, e "fumo negli occhi" della base elettorale. Naturalmente, il discorso sulla partecipazione, per un necessario sviluppo organico, dovrebbe ampliarsi fino a comprendere l'ente intermedio (Provincia) e la Regione. Non saremmo certamente noi ad avere remore per affrontare l'argomento con i più diretti responsabili, presenti all'interno della nostra Comunità, in appositi incontri e pubblici dibattiti.

Il rapporto CENSIS del 1984, fonte non certo sospetta alla maggioranza, sostiene che: *"La governabilità di una società sempre più articolata e complessa Non Può Che Essere Diffusa E Articolata".* Ma la mancanza di articolazione del potere è attribuibile solo a colpe del potere?

A Tricase e nel Capo di Leuca certamente Sì, e i fatti lo provano. Tuttavia, non siamo manichei; cioè, non dividiamo il bene dal male, come il bianco dal nero. Perciò non ci esimiamo dal dire che noi, con l'avvocato Renzo Santini, presidente della consulta Sanità dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e deputato, che: *È colpa grave della Sinistra, di tutta la Sinistra, se non si è riusciti, e non si riesce, a dare uno sbocco decisionale alla 'democrazia di base' e se non si sono ridiscusse"* - né sembra che si intenda ridiscutere - *"sino in fondo, le tradizionali forme di esercizio della politica, che passano solo attraverso i partiti".*

Per la nostra Comunità, ci vorrebbe un'analisi approfondita da cui rilevare la matrice culturale, la preprazione e la fantasia politica di tutta la classe dirigente locale, dal 1948 ad oggi: un altro campo di indagine storica valido e funzionale al "futuro di Tricase".

Se siamo certi di non essere stati esaurienti, presumiamo almeno di essere stati stimolanti, anche se un po' polemicamente. Abbiamo indicato alcuni obiettivi comuni a tutti, pur nella diversità della loro possibile impostazione. Ma prediligiamo - e non solo in questa occasione offertaci - il problema della "partecipazione" alla costruzione del futuro di Tricase, e né solo in senso socioeconomico: se i due aggettivi dovessero intendersi in senso circoscritto e riduttivo.

Quindi intendiamo contribuire - in maniera certamente modesta - ma senza la saccente sicumera dei politicanti di infima lega e dubbio spessore morale - a ridurre la crisi di partecipazione. In tale crisi, "*all'influenza il più diretta possibile ai cittadini sull'attività di governo*", il potere, anche locale, "*preferisce la mediazione amministrativa o quella partitica. Però, per ridurre la crisi di partecipazione, che esiste e che può approfondirsi ulteriormente, si richiede la creazione di un collegamento più efficace, più rapido e più sicuro tra le preferenze dei cittadini"* - che bisogna sollecitare - *"e le decisioni politiche…"*. Sotto questo punto di vista, dai consigli di quartiere e di frazione al Comune fino alla Regione, la soluzione - se i partiti sono disposti ad abbandonare la loro pretesa, ormai infondata, di assumere in se stessi la rappresentanza che deve contare - si presenta praticabile ed accettabile, senza rischi anzi con notevoli vantaggi per il sistema politico locale". (G. Pasquino, *Sistema Politico Locale*, in "Annuario 1985").

In un tale contesto acquista significato la "Minoranza", tutta la minoranza. *"si partecipa non soltanto per sentirsi 'parte' di un processo"* - nel senso di essere direttamente coinvolti nella decisione - *"ma per contare e influenzare le decisioni rilevanti*: *a chiunque queste spettano sul piano operativo" (ib.).*

Quale il compito della maggioranza sul piano funzionale: *"La capacità politica e tecnica dell'amministrazione locale, a tutti i livelli, è quella di tradurre le preferenze in decisioni attuabili… Un ruolo di enorme importanza nel garantire la soddisfazione della partecipazione, dei partecipanti"* (ib.). E le preferenze non sono solo ed esclusivamente proprie della maggioranza, a Tricase.

Siamo, come si può vedere e come si è più volte detto, convinti del nostro ruolo di minoranza, anzi suoi gelosi sostenitori perché voluto dalla base, dal popolo. Però è bene che ci si convinca che, al di là del "numero" molto esiguo, siamo anche certi di avere il diritto di far "partecipare" la base, per quanto minoritaria possa essere la nostra, alle decisioni. E a tal diritto non rinunceremo.

Da queste considerazioni prende corpo il significato di una "rivoluzione culturale" locale. Siamo partiti da una "tradizione" per certi versi negativa, che è il risultato di una "cultura negativa", ancora presente in larghi strati della nostra Comunità, per quanto si presuma di contestarla solo a livello formale e nei pubblici incontri. Per essa, *"... lo studentucolo che sa un po' di latino e di storia, l'avvocatuzzo che è riuscito a strappare uno straccetto di laurea alla svogliatezza e al lasciar passare dei professori crederanno di essere diversi e superiori al miglior operaio specializzato ... che nella sua attività vale cento volte di più di quanto gli altri valgono nella loro"* (A. Gramsci, *Il grido* cit.).

"Ma" tutti, riconosciamo, anche coloro che di questa si fanno scudo, che: *"questa non è cultura, è pedanteria, non è intelligenza, ma intelletto, e contro di essa ben a ragione"* (ibid.) si deve reagire, se si vuole partecipare al futuro di Tricase. A questo punto non sappiamo - finchè i pazienti lettori non ce lo diranno - né se siamo riusciti ad essere concreti, cioè, legati ai fatti, e neppure se siamo riusciti ad essere chiari.

In conclusione, secondo noi, quanto più tarderà la "rivoluzione" della partecipazione, tanto più - ancora una volta - "il concorso importante ed insostituibile, della base, del popolo", sarà sfruttato solo per conseguire consensi elettorali acritici e privi di riflessione, o al massimo per scaricare sulle spalle dell'elettorato, cioè della base, decisioni troppo complesse e politicamente rischiose per la maggioranza. Qui è la D.C.

"NESSUNA PROGRAMMAZIONE… SENZA IL CONCORSO REALE DI TUTTI…"

Intervento del Sindaco Prof. Vittorio Serrano (1986)[88]

Quale sviluppo economico-sociale per Tricase?

Una domanda sintetica e nello stesso tempo ampia. Una domanda che prima di essere analizzata merita un preambolo di carattere politico.

La gestione del presente in Tricase, non possedendo un respiro di trasformazione o di creazione di nuove regole, oscilla tra l'amministrare l'esistente in termini di sopravvivenza e la difficoltà di costruire un insieme di regole più generali, all'interno delle quali la nostra società tricasina venga rappresentata e guidata nel suo processo di evoluzione. Le forze politiche nel loro insieme, ovunque e comunque si collochino in questa fase, si lasciano, molte volte, assorbire da due tentazioni, ugualmente limitate, ugualmente insufficienti: o amministrare l'esistente, benché non sia amministrabile, perché la crisi non la si governa, ma richiede che ciascuno concorra a creare le condizioni perché se ne venga fuori: o l'illusione che, mettendosi dalla parte del malato e amplificando le ragioni della sofferenza, si possa automaticamente uscire dalla crisi, e vaccinarsi, per l'oggi per il domani, contro pericolose ricadute. Questo tipo di cultura e di partecipazione politica fondata sullo stimolo, sull'istinto, sul bisogno, rischia, in realtà, di risultare impotente.

Ho voluto premettere questa nota di carattere 'programmatico' per chiarire subito che non può esserci momento di programmazione dello sviluppo socioeconomico della nostra comunità senza il concorso di tutti gli agenti di questa stessa comunità. Già nell'83, nella relazione programmatica della nuova amministrazione, ebbi modo di individuare e di proporre al consiglio comunale quelli che, a mio avviso, erano i nodi cruciali per un corretto sviluppo istituzionale, economico sociale della nostra cittadina. Per sintesi voglio qui richiamare alcune linee programmatiche di quella relazione.

Allora parlavo di "avviare le procedure tecniche di base per il programma di metanizzazione. Questo abbiamo fatto e in questi giorni stiamo definendo le procedure di affidamento della costruzione della rete metanifera e della gestione

[88] In *Siamo La Chiesa*, A.XIV, n. 1, gennaio –febbraio 1986, pp. 45-46.

del servizio stesso. La disponibilità di una fonte così qualificata di energia potrà indurre a ripensare sostanzialmente allo sviluppo negli usi industriali, artigianali ed agricoli, di attività fino ad oggi sfavorite. Ricordo che già allora, parlando dell'agricoltura, ammonivo che bisognava sollecitare una nuova imprenditorialità in grado di affrontare, in termini diversi che per il passato, e risolutivi, quindi, i problemi della prima trasformazione e della commercializzazione dei prodotti, della riconversione colturale. Ma con estrema chiarezza dicevo pure che l'amministrazione non avrebbe potuto incidere direttamente in tal senso, se non mettendo tutta la propria autorevolezza amministrativa per favorire processi avviati in tal senso.

Individuammo anche nell'artigianato un ulteriore polo di sviluppo reale. Produrre e commercializzare, riconoscere la vitalità dell'impresa che si apre all'apprezzamento più vasto ed alla diffusione di tecniche operative che, diversamente, andrebbero inesorabilmente e inevitabilmente perdute; ridare dignità ad una fonte di reddito che può costituire, anche per il futuro, il tessuto diffuso di laboriosità ed oculatezza nella gestione aziendale. E questo non è rimasto solo un cumulo di frasi vuote e senza senso: per favorire questo discorso l'amministrazione s'è inserita nella vendita della TBS e acquistando quell'immobile.

Attenzione ponemmo alla vocazione turistica del nostro territorio, strettamente coordinata alle risorse artigianali ed agricole, in una logica di sviluppo integrato dei tre comparti. Per questo obiettivo abbiamo potenziato le strutture portuali di Tricase Porto.

Ma mi rendo conto, tuttavia, che necessitiamo di una saldatura tra gli obiettivi di cambiamento strutturale della nostra economia e il superamento della crisi attuale, in termini di occupazione giovanile soprattutto, nei suoi aspetti più acuti; e questo fatto costituisce il nodo cruciale con il quale l'amministrazione comunale deve necessariamente misurarsi su un piano di concretezza e realismo ma anche di coraggio. Mi rendo conto e sono consapevole che il quadro economico non contribuirà, negli anni che ci stanno davanti, a semplificare il problema del governo dei processi di mutamento in atto nella nostra comunità.

Oggi come oggi c'è la priorità di un'esigenza di ridurre i dualismi ancora esistenti e in via di progressiva accentuazione, tra gli occupati e i disoccupati nel nostro comune, tra chi si sente di avere il futuro assicurato e chi non riesce a vedere una reale via di uscita dalle vecchie nuove povertà. Come amministrazione abbiamo il dovere, e questo facciamo, di ripensare il nostro programma per Tricase in termini di precisione negli obiettivi, negli interventi e nelle scadenze, per favorire l'assorbimento della disoccupazione giovanile.

Per quanto mi riguarda personalmente, intorno a questo progetto complessivo avrò il dovere di sviluppare il massimo sforzo di elaborazione mobilitando tutte le intelligenze e gli interessi disponibili nella nostra comunità, anche perché sarà proprio su tale progettualità che noi vinceremo o perderemo la sfida con il nostro stesso futuro comunitario.

LETTERE AL DIRETTORE
LE PRECISAZIONI DEL PROF. VINCENZO CAPUTO (1986)[89]

Spett.le Redazione di "N.O.", ho letto quanto dichiarato dal segretario del PSI, ing. Fernando Dell'Abate, nell'intervista del 15-1-1985 (pag.4).

Un mio pensiero, riportato testualmente ma privo del concetto immediatamente successivo, falsa e capovolge totalmente il significato del discorso. Per conferma, vi invio copia di quanto dirò, infatti, è vero che: "Insieme con l'altro consigliere indipendente eletto nella lista del PSI, prof. Carlo Cerfeda, abbiamo ripetutamente manifestato la nostra indisponibilità a partecipare ai 'preconsigli sezionali' che, appunto perché orientati da indirizzi squisitamente politici, non potevano avere da noi alcun contributo". Però il discorso immediatamente continua, sostenendo che: D'altra parte, *in concreto ci siamo sempre attenuti alle decisioni prese in tali preconsigli*".

I lettori ora potranno valutare e trarre le debite conclusioni, anche per quanto riguarda le mie dimissioni dal comitato di gestione dell'USL-LE/12 e, consguentemente, dall'Assemblea. Esse non "sono dovute ad impegni professionali": come si è sostenuto in pubblico, nella riunione assembleare del 20-1-1986. "Tale mia decisione è conseguente alla constatazione dell'assoluta inutilità della mia presenza in un organo collegiale che, come si è verificato in occasione dell'approvazione del piano di Medicina Scolastica, assume le sue decisioni sulla base di accordi tra capigruppo, senza consultare chi, per la sua qualifica e specifica competenza, poteva offrire un valido contributo di esperienza e professionalità". Questo quanto dichiarai con lettera raccomandata, il 1-7-1985, al presidente dell'Assemblea, al presidente del comitato di gestione ed al capogruppo del PSI in seno all'USL-LE/12.

Convinto di aver adempiuto ad una completa - ma soprattutto corretta - informazione, cordiali saluti.

UN NUOVO CONGRESSO PER UN "NUOVO" P.C.I. (1986)[90]

Il 14 febbraio scorso congresso sezionale del PCI in preparazione del 17° congresso nazionale del Partito. Un *"congresso celebrato in forma pubblica… perché l'attuale situazione politica-amministrativa di Tricase richiede uno sforzo comune delle opposizioni di sinistra":* è scritto nella lettera d'invito pervenuta al giornale, a firma del giovane segretario del Partito, il signor Antonio Rizzini. Una vecchia tesi, questa dell'unità delle minoranze, a cui "N.O." non ha mai rinunciato,

[89] In *Nuove Opinioni*, A. X, n. 80, 6 marzo 1986, p. 6.
[90] In *Nuove Opinioni*, A. X, n. 80, 6 marzo 1986, p. 6.

purchè all'insegna della chiarezza ideologica e della correttezza personale: l'unica che produce, se legata ai fatti.

Congresso interessante e nutrito, sia per la discussione delle tesi nazionali, su cui si è lungamente soffermato, in conclusione, il rappresentante della Segretria provinciale, il signor Umberto Uccella, (sostituiva il consigliere regionale prof. Marcello Strazzeri), sia per la presenza del segretario del PSI locale, l'ingegnere Fernando Dell'Abate, che del Gruppo Consiliare Indipendente. Quest'ultimo, rappresentato da uno dei due componenti, ha presentato un "documento scritto", firmato anche dal professor Vincenzo Caputo *"assente per motivi professionali"*.

La relazione del segretario Antonio Rizzini, dimissionario per statuto, ma poi riconfermato all'unanimità, ha illustrato l'attività del PCI locale, in tutte le sue componenti, in rapporto ai problemi più salienti. Essi vanno dall'impegno sul problema della casa a quello della disoccupazione giovanile, al problema dell'artigianato, all'attività del gruppo consiliare ed alla situazione economica e del tesseramento. Non sono mancati cenni altrettanto precisi sul problema *"organizzazione e collegialità del partito e del gruppo"*.

Particolarmente interessante è sembrato *"il rapporto con gli altri partiti"*. Dopo aver messo in evidenza *"... le vicissitudini che stanno travagliando il PSI di Tricase... che spingono il dibattito al suo interno al di là delle questioni politiche per scadere in questioni personali"*, la relazione avverte *"il dovere di augurare al PSI di Tricase di risolvere al più presto e positivamente i problemi che lo travagliano"*. In essa si è sottolineato *"il dovere di tenere nella massima considerazione, come si sta già facendo, il gruppo Indipendente, recentemente costituitosi in seno al Consiglio Comunale ... sulla cui onestà, serietà e collocazione a sinistra nessuno può porre dubbi"*.

Questo, attraverso uno dei suoi componenti, il professore Carlo Cerfeda, ha, in maniera precisa, posto *"le basi per un'ulteriore collaborazione col Pci e con tutte le minoranze, se espressamente richiesta, sui fatti"*. Accettando l'esplicita richiesta della segreteria del PCI, ha evidenziato per iscritto (come sembra essere prassi politica di questo Gruppo) anche *"temi concreti su cui è possibile l'unità delle minoranze a livello operativo"*. L'unica eventuale remora, politicamente pericolosa per tutte le minoranze *"gli eventuali tatticismi elettoralistici"*.

Dopo l'intervento del capogruppo consiliare del PCI, il professor Francesco Accogli, che ha anche spaziato sui temi provinciali, oltre ai temi delle tesi nazionali, sono intervenuti il segretario del PSI di Tricase, che ha toccato il tema del giorno, l'affare TBS, e, nel dibattito, il signor Rosario Ardito e la professoressa Srena Jazzetti: il rimo sul problema del rapporto Partito-Sindacato, la seconda sul problema dell'informazione in generale, anche quella televisiva, oltre al signor Umberto Panico, che ha prospettato il grave problema della disoccupazione giovanile.Si è notato un congresso interessante, non solo per la dichiarata "apertura all'esterno" ma anche per gli impegni "apertamente" assunti, e fatti assumere.

CRONACA SPICCIOLA DI UNA CRISI ANNUNCIATA
STORIE DI UNA STRAORDINARIA D. C. di *Roberto Blandolino* (1986)[91]

Tutto cominciò un giorno che, nel racconto dei molti, non è mai lo stesso. C'è chi dice fosse primavera, si preparava la lista che avrebbe espresso l'attuale maggioranza: c'è chi ricorda una ancor più remota disputa tra V. Serrano e C. De Benedetto; c'è chi tira in ballo la travagliata e forse mal digerita elezione dello stesso Serrano alla carica di primo cittadino; la formazione della Giunta con conseguente scontento di molti, gli astii personali, gli ordini superiori, gli interessi contrastanti…

Nella versione popolare poi, tutto è molto più semplice: "Troppi galli nello stesso pollaio", e bisogna dire che rende l'idea, anche se attualmente nesuno sembra gradire la qualifica di "pollo". Oppure molto più crudelmente si parla di torta, di parti, di aspettative non rispettate senza ritegno.

Una dissertazione "politica" e disinteressata, ma altrettanto fuori luogo ci assicura, è: "La DC è stanca di non avere una reale opposizione alla sua gestione amministrativa e perciò la crea al suo interno, giusto per non perdere l'abitudine alla competizione ed alle difficoltà". Tentare di spiegare, a questo punto, le origini e gli sviluppi di questa anomala crisi amministraiva è quanto mai arduo e potrebbe risultare artificioso. Vediamone gli elementi più significativi:

1° elemento destabilizzante. Elezione del consigliere comunale Cesare Lia ad Assessore Regionale con conseguente sensibile aumento della sua "Simpatia":

2° elemento. Maggioranza in ambito provinciale conquistata dai Forzanovisti (On. Leccisi).

3° elemento. Le scadenze amministrative (Piano Regolatore, Appalti metanizzazione, Piano di Commercio, Affare T.B.S.) per fronteggiare le quali, era più difficile con una maggioranza compatta, figuriamoci in presenza di elementi disgreganti.

Mettiamo che un giorno l'Onorevole faccia credere ad un umo di fede, stanco di essere vice, che mettere in minoranza l'attuale Sindaco quartiano sia un gioco da ragazzi; supponiamo che anche l'assessore regionale abbia in animo di raggiungere lo stesso obiettivo ed il quadro è già completo, sufficiente a spiegare il resto, senza che ci sia il bisogno di tirare in ballo ache il terzo elemento.

Tutto, ovviamente, nella realtà dovrebbe essere molto più complesso, perché grandi sono gli attuali problemi, e diverse le possibili soluzioni. Ma è strano, molto strano, che il rimbalzare delle notizie portino sino a noi, esclusi dalla grande battaglia che da qualche giorno si è aperta tra i consiglieri DC, non valutazioni politiche contrastanti, nemmeno posizioni divergenti rispetto a specifici problemi amministrativi, bensì cronache deprimenti di consiglieri bramosi di divenire assessori, assessori che aspirano a diventare Sindaco, taciturni che assicurano loquacità qualora fossero designati ad incarichi di responsabilità.

[91] In *Nuove Opinioni*, A. X, n. 82, 19 maggio 1986, pp. 1 e 8.

Confusione, marasma, tentativi di colpi di mano attuati in ora tarda sperando nella stanchezza e nell'insofferenza; contatti telefonici che si moltiplicano, a volte patetici, altre volte suadenti, spesso allettanti. Tutti hanno qualcosa da promettere, da assicurare, da suggerire.

È il momento dei deboli! Non sono mai riusciti, per una insolita forma di inconcludenza, ad esprimere pienamente ciò che riescono a pensare. Proprio per questo tutti sperano di poter conquistare il loro appoggio, lo chiedono apertamente accompagnandolo con lusinghiere parole di stima. Che gioia sentirsi protagonisti! In cuor loro vorrebbero che questo momento non finisse mai! Comunque vada a finire, non saranno loro a beneficiarne, ritorneranno ambiguamente nel gregariato consapevoli di essere stati, un giorno determinanti.

Questo forse, è la crisi. Non una crisi di valori o di decisioni, ma di uomini (modesti), semplicemente, ed è per questo che non finirà presto.

Intervista a don Tonino

"I CRISTIANI IN POLITICA? CERTO. PERÒ…"

"A mano a mano che il cristiano entra in politica dovrebbero uscirne di pari passo la mentalità clientelare - afferma il vescovo - *il vassallaggio dei sistemi correntizi, la spartizione oscena del denaro pubblico, il fariseismo teso a scopi reconditi di dominio…"*

di *Gianni Maritati* (1987)[92]

Per la serie "interviste ai vescovi italiani", il "Messaggero di S. Antonio" di giugno pubblica un incontro con don Tonino, vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi firmato da Gianni Maritati. Eccola per i nostri lettori.

D. - Quali sono i maggiori problemi della diocesi?

R. - All'interno, i problemi di comunione. Credo che sia il punto cruciale di ogni chiesa locale. Facciamo molte cose, ma con poca organicità. Il guaio forte, è che questa organicità, non essendo nella chiesa una pura condizione funzionale del suo agire ma elemento costitutivo del suo essere, laddove manca, fa venir meno la forza d'urto dell'annuncio del cristiano. La chiesa non è un'azienda, in cui se non c'è organicità, le cose possono andare male. La chiesa è una realtà di comunione, perciò nella misura in cui manca la comunione, viene a mancare anche la chiesa. Nei suoi rapporti con il mondo, poi, credo che il problema più grosso della mia diocesi sia quello di dover rientrare nell'area delle credibilità perdute non attraverso la porta di "rappresentanza" ma attraverso la porta del "servizio". Servizio, che significa abbandono a Dio: una chiesa è credibile se è credente.

[92] In *Siamo La Chiesa*, A. XV, n. 3, maggio-giugno1987, pp.16- 18.

Servizio, che significa “misericordia” verso l’uomo. In questo senso, grazie al cielo, scorgo nella mia diocesi tanti segni promettenti.

D. - Quali sono i bisogni più complessi della sua gente, per i quali viene interpellato particolarmente?

R. - Purtroppo, in quattro anni di servizio episcopale non c’è stato ancora chi sia venuto a dire: “Maestro, insegnami a pregare”. Più spesso la gente viene a chiedere la casa, il lavoro, la raccomandazione, l’aiuto economico. Di fronte a queste domande, ti prende l’angoscia terribile derivante da mille considerazioni. Forse la gente, nonostante tanti segni in contrario, non ti vede ancora come uomo di preghiera. Forse lega l’idea di potere all’immagine del notabile di chiesa. Probabilmente ti considera come uno che conta, e che vuole, basta che alzi il telefono e subito può esaudire un desiderio: “se lei vuole”: è questa l’espressione che mi affligge di più.

I bisogni della gente sono tanti. Spesse volte vorrei che “aver misericordia per la gente” significasse risolvere i loro problemi. Ma devi accontentarti di rimanere “servo sofferente” come Gesù, del resto, che i nostri problemi, non è venuto a risolverli. Ma a condividerli caricandoseli sulle spalle.

D. - Che cosa si fa e che cosa si può fare per raggiungere il vasto mondo dell’indifferenza e della miscredenza, i “lontani”?

R. - Per raggiungere i lontani bisogna farsi prossimo. Mi spiego. Coloro che noi chiamiamo indifferenti al fatto cristiano subiscono oggi un solo fascino quello dei gesti concreti di condivisione e di solidarietà. Con le sole omelie non incanteremo nessuno, e le nostre prediche non avranno mai forti quotazioni nella borsa dei valori, se non sono avvalorate dal pagamento personale di un alto pedaggio di sacrificio sul versante della pratica. L’ “audio” non basta. Se nella vita della chiesa funzionerà anche il “video”, il mondo crederà e Gesù Cristo diventerà compagno di viaggio di ogni uomo che viene in questo mondo.

D. - Che cosa pensa sia necessario fare affinché i laici vengano maggiormente coinvolti e impegnati nella vita della chiesa?

R. - Non si tratta di fare delle cose, ma di fare delle scelte. E radicali, per giunta. Anzitutto la scelta della “laicità” non come livello zero, come zona amorfa, come spazio neutro, come area di insignificanza ecclesiale, ma come vocazione, come dono, come missione. Come missione soprattutto nel mondo delle culture contemporanee, che possono essere “pasqualizzate” solo dai laici.

Fa paura vedere, talvolta, nelle nostre comunità l’iirilevanza di questa coscienza. Molti laici, invece che spazi nella chiesa, esigono spazi nel presbiterio. Pretendono aree da clero di bassa forza, bloccando così la loro crescita naturale e atrofizzando i loro carismi specifici. I laici che si clericalizzano non sono meno innocui dei chierici che si laicizzano! L’altro tipo di scelte radicali riguarda la revisione di certe logiche anticristiane: l’accumulo di ricchezza, l’avarizia,

l'accaparramento, il consumo, la concorrenza sleale, la corsa ai posti migliori, la corruzione clientelare, il doppio o triplo stipendio, le raccomandazioni nei concorsi. Questi non sono elementi per imbastire quaresimali accigliati e requisitorie da puritani. Sono i capisaldi attorno a cui articolare quella revisione di vita, che ridarà nuova forza profetica ai laici cristiani.

D. - Lei è anche presidente italiano del movimento cattolico internazionale "Pax Christi". Quale contributo danno o possono dare le diocesi italiane alla pace nel mondo?

R. - Oggi assistiamo a una forte presa di coscienza, all'interno delle comunità cristiane, sui problemi nodali della pace, della giustizia, della solidarietà, dello sviluppo, della nonviolenza. Sta avvenendo un cambio formidabile, il sottosuolo della chiesa italiana si agita nelle convulsioni del parto. Sta entrando nel metabolismo organico delle comunità la convinzione di Bonhoeffer che dichiarava fuori posto l'esecuzione nelle chiese del canto gregoriano finchè gli ebrei continuavano a morire nei campi di sterminio.

"Pax Christi" sta svolgendo, all'interno della chiesa italiana quest'azione catalizzatrice attorno ai temi della pace, favorendo processo di coinvolgimento, stimolando un'audacia prospettiva più forte, aiutando l'uscita dagli abbottonamenti troppo prudenziali, incoraggiando prese di posizione più profetiche, proponendo anche sul piano tecnico itinerari concreti di educazione alla pace, sulla sorta della parola di Dio e nell'assoluta lettura della sofferenza umana.

D. - Come vede la presenza dei cristiani nel sociale e nel politico?

R. - Anzitutto non solo sono convinto di quanto afferma la "Gaudium et spes" che parla della politica come di "arte nobile difficile", ma condivido in pieno l'espressione di Paolo VI, il quale affermava che "la politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri". Penso, pertanto, che il credente, oggi più che mai, debba accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alla lacerazione delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sistematiche, al margine sempre più largo dell'errore costantemente in agguato. Il cristiano, in pratica, imbocca Gersusalemme-Gerico. Non significa di sporcarsi le mani. Non passa oltre per paura di contaminarsi. Non si prende i fatti suoi. Non si rifugia nei suoi affari privati. Non tira diritto per raggiungere il focolare domestico, o l'amore rassicurante della sposa, o la mistica solennità della sinagoga. Fa come fece il buon samaritano per il quale san Luca usa due verbi splendidi: "ne ebbe compassione" e "gli si fece vicino". È un mestiere difficile. Non c'è dubbio. Non solo perché richiede la coscienza dell'autonomia della politica da ogni ipoteca confessionale e il riconoscimento della sua laicità. Ma anche perché deve evitare la tentazione, sempre in agguato, dell'integralismo: diversamente si ridurrebbe il messaggio cristiano a un'ideologia sociale.

D. - In concreto come si caratterizza l'azione politica del credente?

R. - Il cristiano che fa politica deve avere non solo la compassione delle mani e del cuore, ma anche la compassione del cervello. Analizza in profondità le situazioni di malessere. Apporta rimedi sostanziali sottratti alla fosforescenza del precariato. Non fa delle sofferenze della gente l'occasione per gestire i bisogni a scopo di potere. Paga di persona il prezzo di una solidarietà che diventa passione per l'uomo. Addita, in termini planetari e senza paura, i focolai da cui partono le ingiustizie, le violenze, le guerre, le oppressioni, le violazioni dei diritti umani.

Sicché man mano che il cristiano entra nella politica, dovrebbero uscirne di pari passo la mentalità clientelare, il vassallaggio di sistemi correntizi, la spartizione oscena del denaro pubblico, il fariseismo teso a scopi reconditi di dominio. Utopie? Forse. Ma così a portata di mano, che possono finalmente diventare "carne e sangue" sull'altare della vita.

Riceviamo e pubblichiamo

OLTRE UN QUARANTENNIO AL SERVIZIO DELL'ITALIA

di *Giuseppe Codacci-Pisanelli* (1987)[93]

Luci e ombre risaltano se, dopo oltre 40 anni, si fa un bilancio dell'azione svolta dalla Democrazia Cristiana nel nostro Paese. In primo luogo, è importante constatare che sono stati quaranta anni di Pace, garantita attraverso una politica estera che ha avuto nel Patto Atlantico e nella avanzata verso l'Unione europea i suoi pilastri fondamentali, capaci di assicurare al nostro popolo una pace da uomini liberi e non una pace da schiavi. Non è stata una pace da irenisti, ossia ottenuta attraverso una abulica rinunzia di fronte alle prepotenze e al terrorismo, non è stata il risultato di un'obiezione di coscienza, che non è compatibile con la nostra Costituzione, in cui è scritto a chiare lettere che "**la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino"** (art. 52).

Come nel primo Risorgimento d'Italia il prodigioso risultato fu ottenuto senza accettare metodi terroristici alla Luigi Orsini, ma attraverso il sublime sacrificio di eroi quali i martiri di Belfiore, attraverso la luminosa prigionia di Silvio Pellico e di tanti altri, così il secondo Risorgimento d'Italia non è stato perseguito dalla Democrazia Cristiana ricorrendo a stragi o attentati, ma diffondendo nei suoi seguaci la convinzione che se per i nostri ideali non dobbiamo, né sapremmo uccidere, per i nostri ideali dobbiamo e sappiamo , all'occorrenza, morire.

Imporre costumi di pace è stata la caratteristica della Democrazia Cristiana fin da quando, nel 1946, è risultata il maggior partito del nostro paese ed ha assunto il compito, affidatole dal consenso popolare, di principale responsabile della nostra nuova storia. Dopo aver contribuito in modo determinante all'elaborazione della

[93] In *Siamo La Chiesa*, A. XV, n. 5, settembre-ottobre 1987, pp.44- 46.

nuova Carta costituzionale, la Democrazia Cristiana ha promosso la ricostruzione italiana, fedele al programma di libertà nella solidarietà, ha democratizzato il nostro Paese, ha attirato verso la democrazia anche partiti tendenzialmente totalitari, ha posto le basi per l'instaurazione di una vera autonomia. Il progresso è innegabile, nonostante le durissime prove, tra cui l'insensata infatuazione per la violenza, che ha prodotto come necessario risultato il terrorismo e le sterili infamie delle brigate rosse. Nel rispetto della libertà e della Costituzione, spinto fino allo scrupolo, questi incivili assalti alla solida organizzazione popolare sono stati respinti e sono state poste le premesse per far riprendere alla nostra gente la sua missione esaltatrice dell'umanità, beneficiaria della civiltà del diritto, della civiltà dell'arte e, ora, della civiltà del lavoro.

La notevole stabilità costituzionale, favorita dallo storico documento elaborato quarant'anni or sono, deve indurci a conoscerlo sempre meglio, a realizzarlo in ogni sua parte e a perfezionarlo, senza rinunziare ad attuare quelle parti della dottrina democristiana che ancora non sono state accolte. Tra questa la modifica del Parlamento, che dovrà essere formato oltre che da una Camera delle forze politiche, o dei partiti, anche da una Camera delle Forze del lavoro. Solo così potrà aversi una soluzione istituzionale degli inevitabili conflitti del lavoro. Il nostro attuale sistema è carente al riguardo, non per colpa democristiana, e la sola maniera di risolverli è la più costosa, cioè il ricorso allo sciopero.

Non bisogna rinunciare a ripetere continuamente la dottrina della scuola sociale cristiana al riguardo. Insistiamo a tempo opportuno, e anche a costo di apparire importuni: "**verrà il tempo in cui non resisteranno alla sana dottrina**".

Dopo aver migliorato la situazione economica, la solidarietà impone di risolvere il più grave problema da cui siamo tormentati: quello della disoccupazione. Occorre modificare le nostre strutture, così da sostituire alla mentalità impiegatizia la mentalità da imprenditori, segreto della prosperità economica del nostro Rinascimento. La diffusione del benessere non deve portare alla corruzione. Sola via per resistervi è quella di una salda compagine familiare, che la nuova legislazione sul divorzio e quella sulla liberalizzazione dell'aborto hanno profondamente minato. Dal tempo dell'antica Grecia e dallo studio del diritto Romano risulta come abbia prevalso ora l'una, ora l'altra soluzione di simili problemi e come la legalizzazione dell'aborto e del divorzio abbiano coinciso con i periodi più oscuri della storia dei popoli.

A oltre quarant'anni dall'inizio della nostra missione, confermiamo la nostra fierezza di essere democristiani, rafforziamoci nella conoscenza della nostra dottrina, consapevoli della nostra responsabilità storica di sospingere l'Italia sulla Via maestra dei suoi grandiosi destini.

MERIDIONE E SVILUPPO: A CONFRONTO CON I POLITICI EMERGENTI PARLIAMO DI NOI a cura di *Mario Monaco* (1987)[94]

Da qualche tempo il Meridione fa di nuovo parlare di sé. L'approvazione della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con i suoi aspetti certamente innovativi, e gli impegni conseguenti assunti dai governi in quest'ultimo anno, hanno risvegliato l'interesse per la "questione meridionale". Un interesse che spesso, però, si colora di pessimismo per le difficoltà di attuazione della legge, che in molti fanno sorgere il dubbio che la politica meridionalistica finisca per ricalcare gli schemi del passato e risulti quindi fallimentare.

Abbiamo interpellato su questo problema ed in particolare sul modo in cui le forze politiche locali intendono affrontarlo, i senatori Acquaviva e Giacovazzo ed il Sindaco di Tricase Serrano. Ai lettori il compito di tirare le somme.

GIACOVAZZO: "LA GENTE DEL CAPO È LA MIGLIORE DI PUGLIA E FORSE DEL MEZZOGIORNO"

D. - Senatore, dopo aver avuto contatto diretto con la realtà sociale, politica ed economica del Capo di Leuca, quale impressione ne ha ricavato?

GIACOVAZZO - Non è tempo di lodi retoriche. Possiamo parlarci senza il timore di illludere o di ferire. Socialmente la gente del Capo è la migliore gente di Puglia e forse del Mezzogiorno. I valori della tradizione non sono qui un ostacolo alla modernità. Abbiamo tutti i problemi del Sud, ma non la patologia, i mali più gravi della società meridionale. Ma siamo sul crinale del cambiamento e dobbiamo superare la prova del dubbio. Politicamente questa è una delle società più sensibili ed avanzate. Parlare di politica è una passione. Tricase è la capitale politica del capo. Piace criticare gli uomini politici. Il pettegolezzo sotto la Torre fa parte del paesaggio. Ma solo i tricasini hanno il diritto di parlar male di Tricase. Nessuno altro si azzardi. In economia stiamo indietro. Ma il mito dell'industria sta perdendo incidenza. Il lavoro ideale non è più quello della catena di montaggio ma il terziario, lo sviluppo turistico. Resta la speranza di rivitalizzare un settore che ci sta particolarmente a cuore, l'artigianato. Il sapore delle cose fatte a mano fa parte della nostra cultura più intima e umana. La frammentazione del territorio non aiuta lo sviluppo dell'azienda agricola moderna. La minaccia all'ambiente è forte, ma esistono gli anticorpi per respingerrla.

D. - Lei si è presentato agli elettori come credente, meridianalista e puglise. Come pensa di poter tardurre queste coordinate culturali nella sua azione politica, tenuto conto della realtà locale?

GIACOVAZZO - Come credente mi sento più vicino ai movimenti ecclesiali che non amano confondere la politica con la fede. Un partito è sempre una scelta laica. Tale fu anche per il fondatore stesso del primo partito democratico di

[94] In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn. 92, 93, 94, 19 novembre 1987, pp.5 e 8.

ispirazione cristiana: Luigi Sturzo. E altrettanto per Aldo Moro che fu maestro di vita e non confuse mai politica e fede. Tuttavia, diceva un santo, la vostra fede non sia tanto interiore che non si veda. Ma si deve vedere nell'agire, nelle opere, non nelle prediche. Chiedere il consenso politico in quanto credenti è una volgarità. O parla la nostra vita, o non è proprio il caso di scomodare il sacro. Ancora più volgare è dare a credere che la Chiesa abbia bisogno di noi.

D. - Piccole e medie imprese, agricoltura, turismo, cioè le basi dell'economia salentina, e ... credito bancario, come la mettiamo dopo i provvedimenti restrittivi?

GIACOVAZZO - Sono provvedimenti presi con l'acqua alla gola. Quando non si sa come fronteggiare diversamente una emergenza economica, che è resa incalzante dai rapporti col mercato internazionale, allora si corre ai ripari con i mezzi più a portata di mano. E la manovra più facile è quella monetaria, finanziaria, fiscale, creditizia. Non giustifico con questo una politica congiunturale affrettata. né mi consola sapere che è solo congiunturale. Purtroppo, tutte, dico tutte, le misure generalizzate finiscono per danneggiare i più deboli. Cioè, noi, il Mezzogiorno. A noi serve invece una politica meditata, programmata, di lungo respiro.

D. - Come pensa si possano pienamente utilizzare nel Basso Salento gli strumenti offerti dalla nuova legge speciale per il Mezzogiono?

GIACOVAZZO - La vera novità di questa legge tanto discussa sta proprio nell'attivazione dei "nuovi soggetti", ossia delle Regioni e degli enti locali. Il passaggio è quello dalla centralizzazione dell'intervento al decentramento voluto dalla riforma. Passaggio difficile che ha reso finora scarsamente operanti le pur cospicue disponibilità del primo piano triennale. Ora siamo alla svolta. Ma una vera efficace democratizzazione della politica per il Mezzogiorno passa attraverso il dinamismo, la ricerca, il dibattito e l'iniziativa delle comunità. Quando il Nord dice: date a noi quei soldi e vi facciamo vedere come si spendono, in fondo non hanno tutti i torti.

Ora sta a noi promuovere progetti che non siano fasulli, opere che non siano coperture clientelari e affaristiche. Ai capannoni dei finti investimenti parassitari devono ora seguire rigorose imprese competitive sul mercato, strutture e tecnologie che siano finalmente la misura della nostra nuova imprenditorialità. Non aspettiamoci tutto dall'alto. Valorizziamo quello che di buono abbiamo già dimostrato di saper fare, dando fiducia al privato che merita, senza strozzarlo nelle mani della burocrazia, col credito difficile, con la diffidenza antica delle istituzioni. Qualcosa sta nascendo. Aiutiamo chi merita, non chi sfrutta.

D. - Goria ministro per gli interventi straodinari nel mezzogiorno è frutto dei contratti tra D.C. e P.S.I. per l'attribuzione di questa carica. Cosa pensa di questa soluzione?

GIACOVAZZO - Se davvero fosse frutto di un contrasto, griderei: O felix culpa! Ben vengano questi contrasti se poi accade che per la prima volta il Mezzogiorno diventa un Ministero legato alle funzioni stesse del Presidente del Consiglio. Il vero problema è se tutto questo serve a qualcosa di serio. E francamente devo dire che qualche speranza la nutro. L'obiettivo dichiarato è quello di coordinare l'intervento straordinario con quello ordinario. Quanto al primo, sappiamo che il problema è di renderlo efficiente, operante, rapido. Quanto al secondo, solo adesso scopriamo che è una truffa preparata da anni a danno del Mezzogiorno che non ha mai visto realmente applicata la famosa "riserva" del 40 per cento in suo favore nei bilanci dei vari dicasteri. Un vero scandalo. Mi sto battendo su questo terreno. Non so con quale esito. Ma è l'unico modo per uscire dall'accusa di assistenzialismo perenne che ci perseguiata. Non siamo la sanguisuga delle risorse nazionali. Se assumere la priorità del Mezzogiorno ha un senso per l'attuale governo, questo è il punto essenziale sul quale occorre far chiarezza.

ACQUAVIVA: "NON BASTA SCRIVERE SULLA 'GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO" PER RISOLVERE I PROBLEMI"

D. - Senatore, dopo aver avuto contatto diretto con la realtà sociale, politica ed economica del Capo di Leuca, quale impressione ne ha ricavato?

ACQUAVIVA - Si tratta di una realtà economica, sociale e culturale di grandi potenzialità, che ha bisogno di sostegno e di capacità di impegnarsi per lo sviluppo. In sostanza vi sono sicuramente in questa realtà tutte le potenzialità diciamo naturali, umane, di ambiente e tutti i doni possibili per rendere questa zona sviluppata e di alta civiltà. C'è un ma… la classe dirigente anche espressa dalle popolazioni, non dico solo quella che nasceva da un sopruso esterno, non è mai riuscita in quarant'anni a dare una carica vitale, a sostenere una energia di base che esisteva ed era fortemente presente. È quello che bisogna fare. Bisogna mettere in moto un meccanismo di sostegno effettivo, un meccanismo che inevitabilmente venga dall'esterno, ma che sfrutti al massimo le naturali predisposizioni territoriali, ambientali, umane, di energia che in misura molto ricca la zona ha a disposizione.

D. - In un'intervista al nostro giornale lei si è definità "una persona che può mettere insieme gli interessi periferici, quindi quelli del suo collegio, e gli interessi generali del Paese. Le chiediamo: in che modo?

ACQUAVIVA - Il modo concreto è quello che indicavo. Ancor più in concreto significa realizzare un ponte tra le esperienze nazionali, la responsabilità, le disponibilità, le capacità che a livello nazionale l'intero Paese mette a disposizione ormai da quarant'anni per lo sviluppo del mezzogiorno e quindi anche per l'innalzamento e il rafforzamento di queste terre e il terreno, l'humus che c'è nel Sud Salento. Questo significa, dal mio punto di vista, che noi dobbiamo rafforzare

il collegamento attraverso la costruzione di un progetto di sviluppo specifico, mirato, dettagliato che colleghi leggi nazionali provvidenze nazionali, spinte sovrapugliesi con le potenzialità significative che vi sono nell'area. Potenzailità di capitali, di imprendiitorialità, anche se allo stato spesso larvale, potenzialità soprattutto umane, di forze intelluttuali, di forza cioè, che non sta solo nella capacità, come si diceva un tempo, di lavorare, ma anche nell'intelligenza dell'uomo.

D. - Piccole e medie imprese, agricoltura, turismo, cioè le basi dell'economia salentina, e ... credito bancario, come la mettiamo dopo i provvedimenti restrittivi?

ACQUAVIVA - Io non credo che siano provvedimenti restrittivi per l'economia del Sud Salento. Questa per quanto riguarda in particolare il suo rapporto con il sostegno che gli deriva dall'intervento ordinario e dall'intervento straordinario a sostegno del Mezzogiorno, ha bisogno che i programmi, le ipotesi di programma, soprattutto i finanziamenti dei programmi che sono stati predisposti dai singoli imprenditori, dalle istituzioni, dai comuni, dalla provincia siano realizzati, costruiti. Quello che manca nella politica meridionalistica, e quindi nella realtà della nostra zona, è la mancanza di una spinta verso la operatività della spesa. Non siamo dentro uno schema da provvedimenti restrittivi, che, secondo me non hanno toccato né possono toccare questa zona.

D. - Come pensa si possano pienamente utilizzare nel Basso Salento gli strumenti offerti dalla nuova legge speciale per il Mezzogiono?

ACQUAVIVA - Mi pare di aver già in parte risposto. La legge 64, come tutti sanno, stanzia una enorme quantità di denaro per il Mezzogiorno, ma questa grande quantità di denaro non si spende. Negli ultimi mesi, comunque, nell'ultimo anno e mezzo di gestione del Ministro democristiano De Vito del Ministero per il Mezzogiorno la spesa per il Sud è discesa. In particolare, la legge finanziaria 1987 stanziava quasi 15.000 miliardi per il finanziamento dell'intervento straordinario nel mezzogiorno. Il ministro De Vito e la cosiddetta Cassa per il Mezzogiorno sono riusciti a spenderne neanche la metà. Oggi non raggiunge i 350 miliardi al mese. Fate il calcolo per dodici e vedete che si tratta del più basso livello mai raggiunto dalla spesa meridionale. Questo significa che l'ignavia, le carenze amministrative, il blocco politico che De Vito ieri e Goria oggi hanno posto alle potenzialità effettive di spesa del Mezzogiorno blocca effettivamente la macchina dell'intervento straordinario. Si tratta ripeto di difficoltà organizzative, ma soprattutto di una carenza di volontà politica che noi abbiamo già denunciato in campagna elettorale e che continueremo a denunciare con cocciutaggine, perché è il vero punto dolente.

Per esempio, in questi giorni, ancora una volta, il senatore Giacovazzo, il senatore democristiano di Tricase, continua a scrivere sui giornali, che lo pagano ampiamente, per esempio "La Gazzetta del Mezzogiorno" e "Il Mattino", che non

ci sono stanziamenti per il Mezzogiorno d'Italia perché i denari che lo Stato dovrebbe assegnare al Mezzogiorno non arrivano, non arrivano cioè ad essere iscritti nei libri contabili. Il senatore Giacovazzo dovrebbe non solo fare questo ragionamento, ma fare quello più vero. Alla gente non gliene importa niente dei documenti contabili che sono dei meri pezzi di carta. Agli imprenditori, ai lavoratori di questa zona nostra importa che i denari siano veramente spesi per le opere pubbliche, per lo sviluppo, per l'imprenditorialità. Ma questi denari purtroppo sono spesi in maniera sempre più ridotta.

D. - Goria ministro per gli interventi straodinari nel mezzogiorno è frutto dei contratti tra D.C. e P.S.I. per l'attribuzione di questa carica. Cosa pensa di questa soluzione?

ACQUAVIVA - È stata al centro della polemica per realizzare il nuovo governo. I socialisti all'atto della formazione del nuovo governo chiedevano con insiostenza, con durezza la guida della politica meridionalistica, chiedevano che un socialista fosse il Ministro per gli interventi straodinari nel Mezzogiorno. La D.C., con altrettanta durezza, pretendeva che fosse un democristaino. Si è arrivati, come al solito, ad una mediazione. Non si è deciso né per un dc né per un socialista, si è optato per un uomo in una certa misura super partes, il Presidente del Consiglio. Questa soluzione salomonica si è tradotta in un ulteriore elemento di disfunzione e di ritardo. Il presidente del consiglio, con tutto il rispetto che noi abbiamo per questa persona che guida un governo in cui i socialisti sono una parte così importante, sta da due mesi perdendo tempo. Glielo scriviamo sui giornali e lo attaccheremo anche in Parlamento, perché queste disfunzioni è impensabile che non abbiano una sanzione.

Ripeto non è scrivendo sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" che si riesce a realizzare il problema di sostenere la spesa per il Mezzogiorno. I discorsi stanno a zero. L'azione del Presidente del Consiglio è fortemente criticabile. Noi vogliamo che si spendano i denari stanziati, che l'azione sia progettata e realizzata, che ci sia farnchezza e pulizia nell'azione politica meridionalistica. Una casa di vetro che però sia in grado di agire e di lavorare. Questo è quello che serve alle nostre popolazioni, quello che serve a questa bellissima terra del Sud Salento e su cui i socialisti sono fortemente impeganti.

SERRANO: "PROGRAMMARE MEGLIO PER CRESCERE ECONOMICAMENTE E CULTURALMENTE" (1987)[95]

Quando si parla di sviluppo si corre il rischio di farlo indipendentemente dal rapporto col territorio, con gli ambienti strutturali ed infrastrutturali dello stesso.

[95] In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn.92, 93, 94, 19 novembre 1987, pp.5 e 8.

Mentre, a mio avviso, nessun problema fondamentale dell'uomo può essere affrontato e risolto soltanto in sede tecnica, soltanto appellandosi agli strumenti reperibili al livello cui il problema stesso si pone. Occorre sempre rifarsi a qualcosa che viene prima, che non sta fuori, comunque, ma piuttosto costituisce le radici del problema stesso. Ora personalmente sono convinto che, quando ci si accinge a parlare di sviluppo del territorio e della gestione dello sviluppo del territorio non bisogna mai farlo indipendentemente dalle comunità e dai soggetti che costituiscono quelle comunità.

Il Salento in generale e questo nostro Capo di Leuca in particolar modo è ambientalmente e strutturalmente povero di acqua a causa della natura calcarea del terreno che, non trattenendo le pioggie, anche queste scarse, in superficie, le assorne rapidamente dando luogo a fiumi sottterranei ed a fenomeni carsici, con un'ampia falda di fondo che attualmente costituisce l'unica risorsa per usi irrigui. Ma potremmo anche affrontare il problema, anch'esso importante per una visione dello sviluppo del territorio, dei trasporti: un discorso sempre in bilico tra programmazione e realtà carente.

Altro dato da tenere in evidenza è la riduzione della popolazione attiva che registriamo esclusivamente nel settore agricoltura (9,6%) mentre il settore industria presenta un aumento dello 0,3% e quello delle altre attività in incremento del 9,3% (dati INPS). I predetti dati pongono in evidenza il fenomeno dello spopolamento delle campagne iniziato e subito accentuatosi (la cosiddetta riduzione del tasso di ruralità) in quanto gli elementi attivi non trovando confortevole vita civile e adeguate remunerazioni o posibilità occupazionali nel campo dell'agricoltura e non essendo richiamati dal settore industria (ancora modesto come consistenza) cercano in altre attività (commercio, artigianato, enti pubblici) e, fino a qualche anno fa, nell'emigrazione, la loro sistemazione economica.

Ma quando parliamo di territorio e di sviluppo, occorre che si tenga presente un altro concetto importante, prima di avventurarci nella programmazione, in una qualsiasi prorammazione di sviluppo: le indicazioni in materia di reddito.

Il reddito di una collettività può essere riguardato sotto due punti di vista diversi, a seconda che si voglia fissare l'attenzione sul flusso delle risorse formnate all'interno della collettività oppure il flusso delle risorse disponibili per la medesima. Nel primo caso si parla di reddito prodotto, quale ammontare in termini monetari, dei beni e servizi derivanti dal processo produttivo; nel secondo caso si parla di reddito disponibile, quale ammontare dal reddito prodotto, aumentato delle risorse provenienti da altre fonti. Ciò premesso chiaramente che il reddito disponibile fornisce una misura del benessere economico più significativa che non il reddito prodotto. Ad esempio, se guardiamo i dati ISTAT, e riferentesi ai dieci anni che vanno dal 1970 al 1979, il reddito netto complessivo per la nostra Provincia ha subito un incremento del 351,8% passando da 447.512 milioni nel 1970 a 1.988.274 milioni nel 1979: mentre quello netto procapite è aumentato del 301,7%, elevandosi da £.638.300 a £. 2.564.300.

Sembrerebbe, quindi, che l'economia salentina abbia goduto di una accentuata espansione, mentre in efffetti la realtà è notevolmente diversa ove si tenga conto che nello stesso periodo di tempo considerato, il reddito netto complessivo nazionale è aumentato del 347,75 e quello regionale del 353,4%. In sitesisi, ciò sta a significare che la provincia di Lecce non ha recuperato quasi nulla rispetto al grosso divario che la differenziava da altre zone territoriali all'inizio degli anni presi in considerazione. Anzi, non solo non vi è stato un recupero, ma si è registrato un regresso rispetto alle posizioni di partenza. Per quanto attiene, poi, all'evoluzione del'economia della provincia verificatasi sempre nel periodo preso in esame, troviamo che nel 1970 l'apporto dell'agricoltura alla formazione del reddito era pari al 22%, mentre nel 1979 era solo del 13%, l'industria, nel 1970 apportava il 6%, nel 1979 il 33%; i servizi, nel 1970 il 37%, nel 1979 il 35%, la pubblica amministrazione, nel 1970 il 15%, nel 1979 il 19%.

E ancora oggi, quelle evidenziate sono le tendenze in atto.

Esaminando, ad esempio, le caratteristiche dell'agricoltura tricasina e del Capo di Leuca, naturale comprensorio di Tricase, si evidenzia come essa sia ben lontana da quei livelli di produttività, di meccanizzazione e di razionalizzazione che sarebbe lecito attendersi da una zona ancora condizionata dall'agricoltura.

E vorrei chiarire una buona volta il mio pensiero sulla cooperazione agricola. È vero che i problemi e le prospettuive del settore hanno trovato scarsa considerazione a livello politico. Sono mancati i piani agricoli intercomunali, non è stata data attenzione ai problemi occupazionali, a quelli tecnici e delle strutture. Ma esistono condizioni economiche e civili pesanti e il settore grava sulla collettività per un sostegno che non avvantaggia né gli addetti né i consumatori e i lavoratori.

Non vi è ancora aumento dei livelli di reddito, né la riforma delle strutture produttive per migliorare le condizioni sociali ed economiche. La produzione non programmata costituisce un motivo di inferiorità in una economia in continua trasformazione E si potrebbe continuare facendo riferimento al settore industriale, al settore del commercio, dei servizi, del turismo: si evidenzierebbero i diversi meccanismi che portano a parlare, ancora oggi, dello sviluppo del territorio in termini estremamente preoccupati. La soluzione? Lavorare ancor più nella direzione politica di dare un'orizzonte certo della pianificazione dello sviluppo del territorio; tenendo presente le gravi premesse che ho evidenziato, senza le quali correremmo il grave rischio di continuare a parlare di singoli obiettivi che alla fine distolgono l'attenzione dalla finalità ultima dello sviluppo organico del territorio: la promozione sociale ed umana di questa nostra comunità.

ORGANIZZIAMO LA SPERANZA di *Ercole Morciano* (1987)[96]

Da questo numerto N.O. mette a disposizione di quanti vorranno intervenire uno spazio elettorale per il dibattito ed il confronto in vista delle prossime

[96] In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn.92, 93, 94, 19 novembre 1987, p. 6.

amministrative comunali che si terranno presumibilmente a maggio del prossimo anno.

A poco più di sei mesi dalla scadenza amministrativa comunale non è prematuro, per chi crede nel metodo democratico, riflettere per analizzare fatti, avviare confronti, aprire prospettive perché tutto non si riduca, negli ultimissimi giorni, alla composizione delle liste ed alla propaganda elettorale.

Questa riflessione, data dall'interno della D.C., nasce da alcunne considerazioni - si avverte in quella base democristiana, libera da condizionamenti di corrente e vicina al "mondo cattolico", la volontà di determinare un cambiamento nella gestione della cosa pubblica locale - è diffuso un certo senso di fatalismo e di rassegnazione che deriva dall'apparente intoccabilità delle consolidate oligarchie al potere - la reale difficoltà del partito di rispondere alle esigenze di cambiamento a causa di una ormai cronica crisi di carattere politico e organizzativo generale da un tesseramento pletorico e irregolare gestito dai signori delle tessere, vecchi e nuovi, e finalizzato esclusivamente al consolidamento o all'ampliamento delle posizioni interne (basta considerare che la sezione "De Benedetto" di Tricase-Centro conta circa mille iscritti e occorre mezzo milione solo per convocare una regolare assemblea alla quale partecipano in media ottanta persone).

Di fronte a questa situazione in cui l'agire politico e amministrativo si riduce spesso alla gestione del potere per conservare il potere non è lecito, a quanti la pensano diversamente, stare alla finestra e chiudersi comodamente nel privato.

Allora si tratta di organizzare la speranza di cambiamento, coltivarla, farla diventare movimento di idee, proposta politico-culturale condivisibile, per la quale impegnarsi nel partito e, se ciò non fosse possibile, anche fuori di esso. Il partito non è un moloch tootalizzante che chiede di sacrificare coscienza, dignità, onestà, è uno strumento che serve per associare, formare, far discutere, stimolare la capacità progettuale di proposte coerenti alle idealità di fondo che sottendono l'impegno unitario dei cattolici in politica.

I punti-base sono quelli di sempre rapportati ai segni dei tempi che stiamo vivendo, caratterizzati da un cambiamento epocale che apre ad un futuro tutto da costruire - centralità dell'uomo nei programmi politico-amministrativi, - primato dell'uomo sulla politica - attenzione specifica agli "ultimi" da cui bisogni occorre partire per progettare la città dell'uomo - ricerca del bene comune con mezzi politici buoni e morali - tensione verso una cultura politica che veda il cittadino informato, partecipe attento e solidale nella quotidianità dei rapporti interpersonali e a contatto con gli enti pubbici, con le strutture civiche, sanitarie e sociali.

Sono speranze che per avanzare aspettano la nostra disponibilità; occorre sentirci, entusiasmarci, organizzarci. Tricase ne ha bisogno!

Idee e presenza politica

NASCE IL CE.S.ME.: QUALCOSA SI MUOVE!

a cura di *Vito Cassiano* (1987)[97]

Il 28 novembre il CESME ha inaugurato la sua attività con un convegno tenuto a S. M. di Leuca sul tema della imprenditoria giovanile. Sono intervenuti il Presidente della Regione Puglia, Salvatore Fitto, Donato Valli, rettore dell'Università di Lecce, Giulio Centemero, funzionario del Formez, Carlo Borromeo, presidente del Comitato per l'imprenditoria giovanile, il quale ha illustrato la legge n. 44, conosciuta come legge De Vito, riguardante la promozione e lo sviluppo della imprenditoria giovanile.

Il 22 dicembre si è svolto un altro convegno, sempre promosso dal CESME, sul tema: "I cattolici e l'impegno politico". Sono intervenuti Donato Valli, rettore dell'Università di Lecce, Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università di Potenza (del quale ospitiamo la relazione), Mons. Michele Mincuzzi, arcivescovo di Lecce, Gianpaolo D'Andrea, dirigente dell'ufficio formazione della D.C.

Ambedue i convegni sono stati presieduti dal senatore Giuseppe Giacovazzo, il quale è il promotore principale e il presidente dell'organismo. Il CE.S.ME. (Centro Studi Meridionali) con sede a Casarano (Le) giuridicamente si presenta un'associazione a carattere politico-culturale, che intende promuovere lo studio e la ricerca di problemi sociali, economici, culturali e politici, e si impegna a prospettare soluzioni concrete ai medesimi nel rispetto della identità delle popolazioni del Sud e in adempimento delle esigenze e delle aspirazioni di crescita umana, particolarmente delle nuove generazioni. Non è un organismo legato ad un determinato partito, è aperto invece al contributo di tutti quelli che hanno a cuore lo sviluppo, non solo economico, del Meridione e della gente che vi dimora.

Nella pubblicazione mensile "QUESTOSUD", chè è lo strumento di informazione del CESME e che è uscito proprio in questi giorni, un articolo redazionale così presenta il nuovo organismo: "*Il CESME è un centro di incontro, di confronto, di dialogo. E non una via a senso unico, perché questa risposta è culturale ma non soltanto culturale, è una risposta sociale ma non soltanto di carattere sociale. È una risposta anche in termini economici ma non è una risposta della economia. È tecnica e non è soltanto tecnica. È politica ma non soltanto politica e tanto meno partitica. Il CESME deve tener conto della complessità di questa risposta e non semplificare le cose"*.

Da queste note si ricava che il nuovo centro si presenta con una proposta culturale e politica che metta al primo posto l'aspetto conoscitivo, ma di una conoscenza pratica che possa sboccare inevitabilmente in concrete operazioni e attuazioni. Opera più che sulla conoscenza, sulla coscientizzazione delle situazioni problematiche che emergono dalla società del meridione, perché venga attivato un processo di domande e di risposte politiche che possano portare il nostro sud ad una situazione migliore di sviluppo. Pertanto, non ha un oggetto specifico, su cui

[97] In *Siamo La Chiesa*, A. XV, n.6, novembre-dicembre 1987, pp. 19-25.

impostare un'azione sistematica e organica, come potrebbe essere invece il Centro Sudforum, promosso dallo stesso sen. Giacovazzo e in fase preliminare di attuazione, ma si muove sul variegato panorama di un esistenziale in cui i problemi sono tanti e spesso sono enormi, cercando di attivare "incontro, confronto e ricerca", come è stato scritto dagli stessi operatori. Con questo intento sono stati promossi i due convegni di Leuca e di Ugento. Di quest'ultimo presentiamo i contributi di Gigi Lecce e di Francesco Scarascia, preceduti dalla relazione di Cosimo Damiano Fonseca, presentata nel convegno di Ugento.

RELAZIONE DI C. DAMIANO FONSECA AL CONVEGNO DI UGENTO "I CATTOLICI E L'IMPEGNO POLITICO"

Tenterò di riscrivere storicamente l'impegno dei cattolici in politica partendo da una constazione che nella storia dell'Italia unita fino alla Costituzione repubblicana ci sono stati due elementi in cui è stata giustificata sotto molti aspetti l'azione di disimpegno dei cattolici dalla vita politica. Il primo momento che chiamerei più squisitamente **storico-politico era collegato ovviamente al problema della questione romana e quindi a questa esclusione dei cattolici da qualsiasi possibilità di contatto con lo Stato liberale.**

Il secondo momento è stato un **momento storico-religioso legato ad una maldestra interpretazione del dettato conciliare.**

Ma alla base dell'uno e dell'altro momento vi è qualcosa di più profondo che ha caratterizzato il pensiero cristiano dal V-VI secolo in avanti, e cioè qual è l'atteggiamento del credente nei confronti dello Stato, nei confronti della sfera temporale in cui il credente è chiamato ad operare. **Questo noi lo chiamiamo agostinismo politico, cioè quello che deriva dalla interpretazione del pensiero agostiniano nei confronti del rapporto tra sfera temporale e sfera spirituale.** (De Civitate Dei dopo il 411. Interpretazione dello Stato come opera diabolica).

Il credente era chiamato a realizzare la città di Dio non la città terrena che era espressione del diavolo. E durante poi la fase risorgimentale quando i cattolici furono di fatto non partecipi della vita politica, ma delle giustificazioni era proprio questa perché lo stato liberale era l'incarnazione del diavolo. Il credente allora o si rifugiava nella componente mistica o addirittura in quella utopica nella realizzazione di questo mondo della città di Dio a cui doveva prendere da un punto di vista strettamente spirituale. E direi che **l'agostinismo politico è stata una delle cause devianti dell'impegno politico dei cattolici.** Fino a che ha retto un modello di Stato fortemente ispirato a motivi religiosi fino a identificarsi con lo Stato cristiano, fino a quel momento questo distacco da una visione completa del reale i cattolici l'hanno vissuto sulla loro pelle proprio quando questo modello di società organica si era praticamente infranto e i cattolici dopo la ripresa prima dello Stato di diritto poi dello Stato liberale, si erano trovati privati di un punto di riferimento preciso per giustificare la propria azione politica.

Il secondo momento è stato il momento conciliare, un momento in cui di colpo si sono infrante tutte una serie di certezze, che derivavano dal considerare il modello politico come fortemente impregnato di motivi religiosi.

E nello stesso tempo si portava questo modello politico verso nuove esigenze di natura sociale e verso nuovi parametri interpretativi di tutto il reale. Ecco allora perché nell'immediato post-Concilio si negò l'esistenza di una dottrina sociale della Chiesa. Non è pensabile che il Cristianesimo al di là di certi principi e di certi valori abbia espresso una compiuta costruzione di carattere sociale. Però questo fatto di negare un corpo sociale dell Chiesa ha determinato quella diaspora post-conciliare che negava alla Chiesa di esprimere determinati orientamenti di carattere politico e come tale da parte dei credenti di avere determinati opzioni di carattere politico-sociale. Questo secondo momento ha portato per un verso ad una profonda crisi di alcune ideologie ma nello stesso tempo è stata anche la giustificazione di determinate opzioni politiche che negavano sostanzialmente quella disamina di alcuni orientamenti che in campo teorico era stato effettuato. Il recupero che è stato fatto successivamente è stato estremamente difficoltoso. Se al momento della Costituzione repubblicana fosse venuto meno la componente cattolica noi oggi avremmo avuto una costituzione profondamente diversa perché l'anima cattolica della costituzione repubblicana era esattamente il risultato di quel gruppo di cattolici che durante il periodo fascista avevano conservato ancora il senso della elaborazione politica.

Oggi, su quali principi può essere rifondata l'azione politica dei cattolici e conseguentemente il loro impegno. **Prima di tutto: il primato dell'uomo nella gerarchia dei fini.** E questo diventa uno dei principi fondamentali che, se non si riscopre nella sua interezza si finisce con l'appiattire quella che sarà la società del duemila. Perché senza enfatizzare il significato della componente economica e del disegno tecnologico del duemila, se tutto questo non viene ancorato al valore primario dell'uomo, certamente questo investire nel futuro come rivoluzione economica è destinata a non qualificare l'impegno dei cattolici nella vita politica.

Se i cattolici non riusciranno a recuperare nella gerarchia dei fini il primato dell'uomo si troveranno esattamente a professare i valori economici, a impostare una società del terziario avanzato identica a coloro che hanno ispirazioni ideali diverse da quelle dei cattolici. Su questo bisogna fortemente insistere.

Il secondo elemento è quello riproposto da Max Weber sui rapporti tra Stato e Società. Weber fa un'analisi approfondita sulle origini dei diversi regimi o sistemi politici dell'occidente. Dice che i valori di aggregazione sociale in cui si esprime concretamente la vita dell'uomo sono o valori che si fondano su una presenza non riduttiva dello Stato o valori che si fondano su una presenza non riduttiva della società. Weber studia anche le degenerazioni di questo processo e cioè le degenerazioni di quando lo Stato prevarica sulla società e la società sullo Stato. Quando esamina i cosiddetti regimi di socialismo reale dice chiaramente che qui abbiamo una degenerazione in cui lo Stato prevarica sugli individui. Ora il cristiano non può accettare né la logica di una prevaricazione dello Stato sulla

società né tantomeno la logica di una prevaricazione della società sullo Stato. Deve cioè, recuperare il senso più vero dell'equilibrio che riportando la centralità del primato dell'uomo all'interno della vita politica consenta esattamente questa maturazione di valori che equidistante dalle istituzioni riesce continuamente a superarle cercando sempre l'equilibrio ottimale in cui finalizzazione di tutte le sfide di operatività dello Stato e della società convergono verso l'uomo.

Il terzo elemento fondante l'impegno politico dei cattolici è l'autonomia che direi porta molto lontano da una parte qualsiasi tentazione integralista e dall'altra parte però qualsiasi tentazione di tipo relativistico. Cioè, il cattolico non investe i valori della fede nel campo chiaramente politico né tantomeno investe i valori della laicità nel campo più dichiratamente religioso. Cioè, il vero equilibrio che interviene è quello di rifuggire volta a volta da tentazioni di carattere integralista e da tentazioni più spiccatamente laiciste. Cioè, il cattolico deve recuperare quel concetto di laicità dell'azione politica che assolutamente non è una prerogativa del mondo laico ma è una prerogativa anche di coloro che per scelte religiose, per scelte di fede operano nel politico e nel sociale. E questo è veramente importante. Se noi ci allontaniamo da questa analisi storica, se non ricostruiamo su questo triplice modello l'azione politica noi credenti non avremmo assolutamente senso di avere una nostra identità nella costruzione della città terrena. Addirittura, collaboreremo a dei pasticci di caratere politico mettendo a disposizione le risorse personali della nostra fede perché investimenti e costruzioni assumano connotati completamente diversi e diversificati dalle matrici ideali che imprimono alla nostra azione concretezza di risultati e chiarezza di obiettivi.

1. UN CONVEGNO STORICO NELLA VITA DELLA NOSTRA COMUNITÁ DIOCESANA di *Francesco Scarascia*

Un contributo in margine al convegno organizzato ad Ugento dal Ce.S.Me. sul tema "L'impegno politico dei cattolici", mi è particolarmente gradito in quanto mi permette di puntualizzare alcune riflessioni personali sino ad ora inespresse.

So che l'analisi del convegno sarà presentata su "Siamo La Chiesa" con due diversi interventi: questo mio - come cristiano impegnato nel PSI - ed un altro di Gigi Lecci, assessore democristiano a Montesano. Mi è d'obbligo perciò una premessa. Una lunga e fraterna consuetudine al confronto e al dialogo con Gigi Lecci non consentirà forse un contradditorio stimolante tra tesi contrapposte; né potrebbe essere diversamente stante la ormai decennale frequentazione che insieme abbiamo fatto del messaggio evangelico. Tutto ciò è per me, comunque, significativo dell'assunto di fondo del mio impegno cristiano e politico, che cioè "non necessariamente dell'unica Fede i cristiani debbono derivare identici programmi e operare identiche scelte politiche" (Nota CEI, "La Chiesa italiana e le prospettive del paese").

Il Convegno di Ugento del 22.XII.'87 è stato senza dubbio un momento importante, forse storico nella vita della nostra comunità diocesana: per la prima

volta e con tale autorità (erano presenti due vescovi e due rettori universitari oltre al sen. Giacovazzo) si è parlato di politica nell'ambito ecclesiale.

Nel 1980, quando in occasione del quinquennale della permanenza di Mons. Mincuzzi nella nostra diocesi, un gruppo di laici presentò un numero unico riassuntivo dell'insegnamento del nostro Vescovo, in quella occasione - ad Acquarica se no ricordo male - richiamai la necessità di affrontare seriamente e pubblicamente il tema dell'impegno politico del cristiano per non rischiare di ridurre il tutto ad una mera propaganda in campagna elettorale.

Non se ne fece più nulla se non negli incontri ristretti di un gruppo di laici che periodicamente cercavano di riflettere e confrontare le proprie esperienze con il Vangelo. Poi ci fu l'occasione della preparazione del Piano Pastorale Diocesano del 1985 con Mons. Miglietta ed anche in questa occasione, Ercolino Morciano, un altro cristiano impegnato in politica, richiamò l'attenzione della nostra comunità ecclesiale su questo tema. Ma anche questa volta non ne seguì nulla.

Oggi siamo finalmente ad una svolta?

Ci sono i presupposti perché il confronto divenga continuo e serio, perché la politica esca una buona volta dal ghetto degli addetti ai lavori e diventi per la nostra Chiesa locale momento di riflessione e di stimolo?

C'è una diffusa ritrosia nella nostra Chiesa a parlare pubblicamente di impegno politico e c'è un'altrettanta malcelata contrarietà dei politici ad accettare il giudizio sulle proprie scelte concrete da parte della comunità ecclesiale. Quanti di noi credono veramente che *"la Politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri?"* (Octogesima Adveniens di Paolo VI).

In tanti di noi c'è una sorta di incoffessabile paura a ricercare le radici della nostra fede nelle sottigliezze machiavelliche delle nostre scelte politiche di ogni giorno. So bene che la politica, così come le scelte quotidiane di ogni giorno, ha comunque la caratteristica fondamentale della precarietà, della discutibilità e spesso del compromesso. Sarei un ingenuo se immaginassi la politica fuori dagli schemi ordinari della storia dell'uomo.

Ma se tutto ciò è vero, chi si preoccupa della mia (come uomo di partito) formazione cristiana e a quale comunità dovrò dar conto, in nome del Vangelo, delle mie scelte concrete?

Certo aveva ragione quindi Vito Cassiano quando ad Ugento, con il suo solito coraggio, contestava lo scandalo di una comunità ecclesiale assente; perché al Convegno mancavano sì i politici, ma purtroppo erano completamente assenti i presbiteri.

Come sarà possibile allora continuare questo confronto? Quali potranno essere gli spazi e i momenti di confronto tra le diverse opzioni politiche che derivano da un'unica fede, o semplicemente tra scelte diverse se le nostre parrocchie sono praticamente ridotte ad un semplice luogo di distruzione dei Sacramenti?

Lungi da me ridurre il messaggio cristiano da una idelogia sociale, ad un progetto politico concreto; sono altresì contrario all scuole -oggi tanto in voga - di formazione politica. Vorrei solo avere la possibilità di confrontarmi con gli altri,

con chi ha fatto le mie stesse scelte e con chi ne ha fatte di diverse; vorrei che fosse chiaro alla mia comunità che *"la chiesa non è legata adl alcuna forza di cultura umana o sistema politico, economico e sociale* (GS, 42) e che *"a nessuno è concesso rivendicare in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa"* (GS, 43).

Ho letto in questi giorni il messaggio natalizio rivolto da don Tonino ai politici delle sue città, a tutti i politici, e mi ha colpito la sua convinzione di poter parlare del vangelo di Gesù a che "chi eventualmente non fa professione di fede… Se mai, lo aiuto a riscoprire, come diceva Ignazio Silone, la sua filiazione paleocristiana, con tutti quei valori in forza dei quali la convivenza degli uomini è sottratta alle leggi della foresta". Se tutto questo è giusto, a maggior ragione è necessario cercare all'interno delle nostre comunità uno spazio di riflessione, dei momenti di confronto che siano non solo momenti di crescita individuale, ma anche e spoprattutto, segni di comunione tra fratelli nella stessa fede.

Prima di chiudere mi sia consentito un accenno polemico. E lo faccio nella certezza che il destinatario ben conosce la mia stima nei suoi confronti e quindi la sincerità della mia critica. Seguo le scelte pastorali di Mons. Mincuzzi dai primi giorni del suo ministero episcopale a Ugento. Ho condiviso ed apprezzato tante sue battaglie, ho anche dissentito apertamente quando ci raccomandava con trepidazione di non "rompergli i vetri", che stava a significare a non essere troppo impulsivi ed aspettare che maturassero i tempi e le coscienze, specie quelle dei suoi preti. So bene dell'amore che nutre per "gli ultimi" ed in particolare per noi Salentini, ma oggi non capisco il suo continuo, incessante ritornello sui limiti e sulle angosce dell'uomo Salento. Non capisco più questa voce profetica che pure ha scosso gli animi dei potenti quando, senza dubbio non volendo, dà una giustificazione alla apatia di pochi. Mincuzzi è stato per lungo tempo la coscienza critica di tanti laici, forse anche una voce che gridava nel deserto di una Chiesa del silenzio, della rassegnazione, del conformismo. Oggi mi sorge il dubbio che nemmeno lui creda più al Salento, al suo popolo, ai suoi laici. È una provocazione verso un pastore che amo, perché riprenda quel ruolo di guida e di stimolo; perché oggi più che mai la "sua" Chiesa sia il momento di incontro tra quanti credono ancora nella crescita sociale ed umana della nostra gente.

2. "FEDE E POLITICA: CONVERGERE SULL'UOMO di *Gigi Lecci*.

"Il punto di partenza è l'impressione che, per lo più, tra noi cristiani non sia sufficientemente chiaro il posto che la politica ha, che non può non avere, che deve avere per l'uomo che abbia coscienza di che cosa significhi per lui essere cittadino, componente essenziale del suo essere uomo"

Così scrive Giuseppe Lazzati nella introduzione del suo libro "La città dell'uomo". E continua: "*Forse è anche meno chiaro il significato che la politica assume per il cristiano e il suo valore in rapporto al regno di Dio, fine assoluto del cristiano stesso*".

Il posto, il ruolo, il significato che la politica deve avere per il cristiano è stato sempre un tema cruciale per il mondo cattolico; anche se è stato altrettanto un tema emarginato o eluso. La riflessione di Lazzati coglie molto bene, secondo me, questi due aspetti del problema e pone la questione veramente al punto di partenza.

Il rapporto "vita-fede" trova in questo campo la sua tensione massima, perché, se da una parte è doveroso impegnarsi per la realizzazione del regno di Dio, dall'altra è altrettanto doveroso lavorare per costruire la città dell'uomo a misura d'uomo.

Di qui la validità dell'iniziativa presa dal Centro Studi Meridionali (CESME) il 22 dicembre u.s. a Ugento di un Convegno sul tema "I cattolici e l'impegno politico"; iniziativa quanto mai opportuna e stimolante, che ha rivelato intuito e concretezza di questta nuova istituzione sorta per essere incontro, confronto, dialogo, scambio, ricerca così come si legge sul programma invito.

Un tema raramente affrontato nella nostra diocesi, un tema insolito, un tema che non ha mai avuto ospitalità nelle più numerose settimane teologiche e pastorali di questi anni. Il mondo politico e il mondo ecclesiale hanno percorso strade diverse, anche se spesso parallele, soprattutto per certi collateralismi che più che motivare e arricchire l'apporto dei cattolici alla vita politica locale, lo hanno banalizzato e strumentalizzato. Sono stati due mondi che hanno vissuto una vita estranea; che si sono rispettati, riveriti, ossequiati, a volte, soprattutto nelle occasioni ufficiali, incontrati ma che sostanzialmente non hanno trovato punti di confronto per parlare, riflettere, discutere insieme.

La catechesi delle nostre comunità parrocchiali si è concentrata quasi totalmente sui ragazzi: i giovani e gli adulti sono rimasti con le nozioni avute per il sacramento della cresima, ultimo in ordine di tempo.

La politica è stata vista con diffidenza, con sospetto; le persone che, lasciati gli impegni strettamente ecclesiali, hanno tentato un impegno diretto e, di responsabilità nel politico hanno perduto i contatti e non hanno avuto più con chi confrontarsi, con chi chiarirsi o a chi fare riferimento. La formazione delle coscienze, compito primario della Chiesa, ha lasciato il campo alla religiosità, spesso devozionale, che ha connotato la nostra tradizione cattolico-salentina. Ma il problema non è procrastinabile. È necessario cogliere la sfida e sapere ideare e proporre obiettivi e programmi ispirati a valori che, pur radicati nell'esperienza e nella tradizione cristiana, si configurano come valori umani e, come tali, suscettibili di più ampio consenso. Anche questo è un modo per uscire dalla nostra salentinità che soffre, come giustamente osserva da tempo Mons. Mincuzzi, di insicurezza e di inferiorità!

Se la politica è ammalata, se è "sporca", come spesso si dice, è perché ha perso le sue motivazioni etiche e morali; è perché il potere ha preso il sopravvento sui programmi, è perché il senso del bene comune è labile e spesso soffocato da quello del singolo. Su questi temi, su questi problemi noi cattolici non possiamo restare indifferenti. Le nostre comunità ecclesiali devono rendersi conto che non possono estraniarsi dalla realtà nella quale vivono, non possono disinteressarsi di un campo

che determina a volte scelte fondamentali e irreversibili per il futuro. I problemi del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo, della qualità, della conservazione del creato così come c'è stato consegnato, autorizzati solo ad usarlo, non a distruggerlo, non ci possono trovare assenti.

Dobbiamo contribuire a far crescere, ad emancipare il Salento, se vogliamo concretamente essere "nel mondo, anche se non del mondo", sale della terra e livito della pasta. Una comunità ecclesiale assente, disincarnata, solo devozionale, cultuale corre il rischio di commettere peccati di omissione e dare deleghe in bianco. Dobbiamo riprendere tutte le sollecitazioni e le indicazioni di questi ultimi anni, dall'insegnamento di Mons. Mincuzzi al piano pastorale dell'85 voluto da Mons. Miglietta, dalla iniziativa della lettera aperta ai Presbiteri da parte di alcuni laici a tutte le altre iniziative che pure qua e là ci sono state, per tentare un cammino più ordinato, organico, incisivo. I modi e le forme sono da studiare e inventare da parte di tutti nessuno escluso, perché tutti chiamati ad amare e a servire questa nostra terra, questa nostra gente, la nostra chiesa.

ORGANIZZIAMO LA SPERANZA di *Silvano Baglivo* (1987)[98]

Sembra che l'invito del nostro redattore, Ercole Morciano, abbia trovato disoponibile un nostro abbonato. Si tratta del prof. Silvano Baglivo che già altre volte ha scritto su questo stesso giornale. Pubblichiamo il suo contributo con la doverosa precisazione che il suo contenuto non impegna in alcun modo la redazione del periodico, come del resto sarà per tutti gli eventuali "contributi" riguardanti questa rubrica, insieme a quella de "L'Opinione degli Altri" (n.d.r.)

La prima cosa che balaza agli occhi osservando la realtà tricasina, oggi, è la profonda, cosciente o non cosciente non so dire, depoliticiazzazione della società. La gente, ma non soltanto la nostra gente, non crede più in niente. Soprattutto non crede più alle basi ideologiche dei partiti, né in chi li rappresenta nelle diverse istituzioni. Fino a qualche anno fa era ancora possibile parlare di idee, fare scelte sulle idee: era la stagione delle speranze, delle illusioni, dello sguardo in avanti proiettato nel futuro, quando ci si appassionava nelle discussioni, quando si partecipava con il cuore prima che con la ragione. Ora non più. La gente è stanca e annoiata. E non a torto, visto il degrado morale, economico e sociale della nostra cittadina, Tricase, che doveva essere il paese guida del basso Salento, come in effetti lo è stato nei decenni passati, ora vive una realtà contraddittoria, disarticolata, disgregata.

Sono lontani i tempi in cui, era il 1957, si proponeva la nascita della sesta provincia pugliese con Tricase come capoluogo.

Tricase ha perduto tutti i treni. Esisteva una agricoltura viva e in espansione, un'artigianato fiorente, non mancavano servizi importantissimi (Ufficio delle

[98] In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 95, 31 dicembre 1987, p. 7.

Imposte Dirette, Ufficio del Registro, Vigili del Fuoco, …). Niente di tutto questo è rimasto. Mentre in altri paesi di dimensioni anche molto più piccole, come Miggiano, Andrano, Casarano, si è assistito ad una riconversione delle strutture economiche passando dall'agricolo all'industriale, Tricase è rimasta ferma, bloccata, emarginata. Come la mitica Macondo boliviana di cui parla Gabriel Garcia Marquez in "Cent'anni di solitudine".

Ci viene il dubbio che ci possano essere state delle colpe o, quanto meno, delle responsabilità. Qualcuno ogni tanto ricorda che la nostra cittadina ha però conosciuto, soprattutto negli ultimi 20 anni, uno sviluppo urbanistico abbastanta elevato. È vero. Ma disordinato, irrazionale, coatto. Opportunamente veicolato. Basta osservare, a riprova di quanto sopra, in quali direzioni si è esteso l'abitato. Qualcun altro ricorda anche, a questo proposito, che Tricase, dal 1943 fino ai nostri giorni, ha avuto una classe dirigente politico-amministrativa sempre uguale, sempre la stessa. Alcuni gruppi hanno saputo utilizzare le strutture pubbliche per fini personali, ma, cosa strana, con il consenso popolare.

A questo proposito è sufficiente andarsi a rivedere la composizione di tutte le Giunte municipali nel quarantennio democratico post-fascista.

Poi è arrivato il momento della "classe politica dirigente rampante". Con interessi più vasti ma diversi. Il "rampantismo" è divenuto simbolo e sinonimo di efficienza. Ma Tricase è rimasta sempre ferma, isolata, con i suoi eterni problemi, con un solo bar al mare, d'estate e d'inverno. Ecco perché la gente ormai non crede più a niente. Eppure, nonostante tutto, io credo che si possa ricomiciare. "Organizziamo la speranza" dice l'articolista di "Nuove Opinioni". Io sono con lui. Io sono con quanti fanno proprio questo messaggio, con quanti ancora riescono ad appassionarsi ai problemi, con quanti ancora riescono ad illuminarsi nelle illusioni.

Credo sia necessario ricominciare a pensare a costruire una Tricase più vivibile, più a misura d'uomo, con strutture vicine o più vicine al cittadino: spazi verdi, parcogiochi per bambini (per evitare che si vada tutti insieme la domenica alla "Rotonda"), strade percorribili, illuminate, collegamenti tra il centro, la periferia e le frazioni… e tante, tante altre cose più volte dette e ripetute. Occorre creare strutture fatte per vincere l'emarginazione, la disoccupazione, il disadattamento, il rifugio nei paradisi artificiali, soprattuttto dei giovani abbandonati a sè stessi e alle loro illusorie speranze. Fare ritornare la speranza nella certezza del diritto, nella convinzione che alcuni diritti (lavoro, prestazioni amministrative e sociali…) sono solo tali e non regalati dalla nostra classe dirigente. Solo così la nostra gente può ritornare ad avere fiducia, a credere ancora. Per raggiungere questo obiettivo basta soltanto avere chiarezza di idee e volontà di fare in un autentico e cristiano spirito di servizio verso gli altri. Non servono i "rampicantismi" di diverso genere che altro non sono che il mezzo per celare il raggiungimento di interessi (anche economici) personali e familiari.

La politica non è soltanto l'insegnamento cinquecentesco del Machiavelli. È anche, per molti soprattutto, tensione ideale.

Convegni CESME e Sud Salento

ACCESSO FERVORE PROGRAMMATICO MA CHE SEGUANO I FATTI … (1987)[99]

Il 28 novembre ed il 12 dicembre scorsi sono state, per la nostra Comunità e per l'intero Comprensorio, due giornate alquanto particolari. Ha avuto inizio, sul piano teorico, l'attività di due "Centri Sudi: a Leuca è stato inaugurato il "CESME" – Centro Studi Meridionali – da parte della DC, ed a Tricase il "Centro Studi Mauro-Benjamin" di area comunista. Inoltre, il 12 dicembre u.s. è stato riproposto nel locale cinema "Aurora" il "Progetto Sud-Salento" sostenuto dal PSI tramite il Senatore Gennaro Acquaviva.

Nel rinviare ad altra parte del giornale per i relativi resoconti, alcune considerazioni sono doverose e necessarie. In teoria, l'attività culturale e di ricerca è fondamentale per lo sviluppo del Meridione e del Salento in particolare. In pratica, si spera vivamente che essa resti con i piedi per terra in quanto *"è finito il tempo della filosofia"* ed *"è giunto il momento di eliminare la mentalità di sognatori, tipica delle Genti Salentine"*: così sostenevano a Leuca il dott. Carlo Borromeo, presidente del comitato imprenditorialità giovanile, ed il concittadino prof. Valli Rettore dell'Università di Lecce. E l'invito all'azione pratica acquista maggiore spessore e significato, se si tiene conto del "pulpito da cui viene la predica": il "pulpito" di un letterato e di un poeta. In Tricase e nella zona i "Centri Studi" sono tre: in ordine di tempo il "Centro Studi U. Ta. S", il "CESME" ed il "centro Studi Mauro-Benjamin".

Questa allora la domanda: sono, come sembra, istituti con diversi orientamenti ideologici e partici oppure, pur diversi sul piano ideologico, troveranno, anche se ciascuno per proprio conto, pratica convergenza finalistica? Una convergenza, oltre che augurabile, auspicabile sul piano pragmatico, perché la pregiudiziale costituzione di "steccati" ideologici in un periodo di documentata crisi delle ideologie e delle relative definizioni ufficiali – non dovrebbe essere né alla base dei "Centri Studi" e neppure della ricerca in ogni campo, se si vuole – come si dovrebbe – seri, dignitosi e di conseguenza credibili.

Nel convegno di Leuca un fatto è, tuttavia, emerso in maniera chiara ed evidente: *"di fronte a progetti calati dall'alto, quasi forma non tanto occulta di neocolonialismo centro-settentrionale"* – questo il senso esplicito del discorso del presidente della Giunta Regionale, dott. Salvatore Fitto (il "bersaglio", non nominato dal relatore, era chiaramente – come poi ha detto il Rettore Valli senza falsi pudori – il "progetto Salento Sud S.p.A." del P.S.I. e di Acquaviva) – sta *"la volontà di operare nel Meridione e nel Salento con progetti ed idee, se si vuole, anche modesti ma praticamente efficaci e, soprattutto, concretamente realizzabili" (Giacovazzo).*

Non si è portati a scandalizzarci per la evidente contrapposizione sul piano teorico, né per la diversità d'impostazione progettuale. Tuttavia, un minimo di

[99] In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 95, 31 dicembre 1987, p. 8.

scetticismo sembra d'obbligo. Si riuscirà veramente ad *"uscir fuori dagli schemi del meridionalismo classico"* – come sostiene il senatore Giacovazzo - "*per essere disponibili al pragmatismo che permette, al di sopra degli steccati, la possibilità di sviluppo reale?".* Ma, per poter far questo, si riuscirà a considerare il Meridione, ed il Salento in particolare, un territorio abitato da soggetti capaci di porre da soli i presupposti del proprio sviluppo? I Meridionalisti alla Romano Prodi e compagni non ci credono!... Cosa ne pensa, veramente, il senatore Acquaviva?

Gli interrogativi attendono, in primo luogo da due importanti promotori e da rispettivi poteri centrali a cui fanno capo, una risposta logica, lontana quanto basta "dalle ragioni del cuore", per la quale si indica il cammino per andare dalla teoria alla pratica. Caso contrario, si ritorna all'amara (e concreta, per noi del Salento) convinzione, secondo la quale "ciò che vale in teoria non vale in pratica".

CESME di *Antonio Turco* (1987)[100]

Nella cornice autunnale di S. Maria di Leuca, che ha fatto da sfondo ideale alla serenità della manifestazione, si è tenuto sabato, 28 dicembre, un convegno sul tema "Giovani imprese per il nuovo Salento" promosso dal CESME.

Prima di tutto due parole sull'Associazione.

Il CESME, Centro Studi Meridionali, è nato dalla volontà del Sen. Giacovazzo di organizzare l'azione politica secondo forme e strumenti più confacenti alle mutate esigenze della realtà attuale. Articolandosi come struttura in cinque sezioni: Economia, Politica, Ambiente, Scuola, Turismo. L'Associazione si propone, ispirandosi a nuove forme di uso della politica, di favorire lo sviluppo economico e sociale del Salento, di un ceto imprenditoriale. Inutile nasconderla, perché spontanea, la tendenza a fare un confronto tra questo progetto di sviluppo e quello targato P.S.I., del quale si può leggere in altra parte del giornale. Ebbene il confronto verrà qui accuratamente evitato anche perché ancora prematuro.

Quello che sinora si può dire dei due progetti riguarda il loro diverso approccio verso i problemi da risolvere: da una parte un progetto faraonico in grado di liberare forze, idee ed energie tuttora impensabili, ma dai contorni imprecisi e con alcuni principi in contrasto con l'effettiva realtà della nostra struttura sociale, dall'altra un progetto ispirato ad una strategia che prevede un impatto più progressivo sulla nostra cultura, nessun progetto faraonico, ma una politica dei piccoli passi, di assistenza ai focolai culturali, tessuto socioeconomico più rispettoso, quindi, della nostra naturale vocazione verso un sviluppo storico regolare ed omogeneo.

Tra i relatori, insieme alle figure di primo piano del panorama politico e culturale locali, come il magnifico Rettore Donato Valli, ed il presidente della Regione Puglia Salvatore Fitto, la posizione più importante toccava, in relazione

[100] In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 95, 31 dicembre 1987, pp. 8 e 12.

anche al tema del convegno, al dott. Borgomeo, Presidente del nucleo di valutazione della legge 44, la legge De Vito.

Questa legge, concepita come strumento di sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel Sud, offre in effetti un aiuto sostanziale, con congrui contributi in conto capitale, mutui agevolati ed assistenza manageriale ai giovani imprenditori in possesso di idee valide. Il dott. Borgomeo ha riferito sullo stato di realizzazione della legge, dei progetti già approvati, dei tempi tecnici previsti per l'esame dei progetti e si è poi messo a disposizione dei numerosi interessati, semplici curiosi ed imprenditori con progetti già in stato avanzato di realizzazione, per ogni tipo di chiarimento.

Con l'intervento del dott. De Sio, un professionista esperto in leggi sulle agevolazioni finanziarie, il discorso si è naturalmente collocato sul suo contenuto più importante: l'esame del corpo di leggi messe a disposizione dallo Stato per lo sviluppo dell'imprenditoria.

Il dott. De Sio ha riferito sul numero di queste leggi (circa quaranta) sui settori economici ai quali si rivolgono, sui tempi di attesa, etc. dall'esame degli interventi è risultata chiara la disinformazione su una corretta fruibilità di queste agevolazioni, e la conseguente domanda di assistenza per quello che è ritenuto il trampolino di lancio forse più importante per l'economia del Mezzogiorno.

IL MESSAGGIO DI ACQUAVIVA di *Antonio Turco* (1987)[101]

Presentato per la prima volta a Lecce a metà novembre, e ripresentato con cornici più modeste e personalità meno titolate a Tricase e Casarano in questi ultimi giorni, il "Progetto Sud Salento" sta muovendo i primi, timidi passi. Sarà bene, innanzitutto, qui riassumere gli aspetti fondamentali, i contenuti, gli obiettivi, senza peraltro la pretesa di essere esaustivi, viste anche le dimensioni e la vasta articolazione del progetto. Partiamo dagli obiettivi, il "Progetto di sviluppo per il Sud Salento" se ne pone principalmente cinque:

1) Promuovere forme di integrazione e collaborazione tra il sistema economico locale e quello nazionale e possibilmente internazionale.

2) Puntare su un modello di sviluppo equilibrato che interessi tutti gli aspetti della realtà economica locale.

3) Rafforzare le infrastrutture esistenti e crearne delle nuove.

4) Potenziare e migliorare la qualità dei servizi alle imprese.

5) Promuovere e coordinare investimenti pubblici nella fase di progettazione e nella fase di accelerazione dei tempi di esecuzione.

Per quanto riguarda i contenuti, il progetto li rivolge verso otto settori strategici:

[101] In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 95, 31 dicembre 1987, pp. 8 e 12.

1) Il primo è quello propedeutico della programmazione dell'immagine e del marchio del Sud Salento per poter dare una identità specifica ai nostri prodotti.

2) Il secondo è quello dell'innovazione, come risorsa strategica, e quello dei servizi reali alle imprese.

3) Il terzo è quello dello sviluppo della nuova imprenditorialità e il rafforzamento del tessuto produttivo esistente attraverso lo sfruttamento delle leggi in materia di incentivazioni finanziarie.

4) Il quarto è quello del turismo.

5) Il quinto si riferisce al potenziamento delle infrastrutture.

6) Il sesto tocca lo sviluppo dell'agricoltura.

7) Riguarda i grandi interventi, principalmente la creazione di centri di ricerca.

8) L'ultimo settore è quello degli enti locali ai quali fornire un'azione di consulenza e di supporto per i problemi di progettazione e di gestione particolarmente complessi.

Sono poi indicati i soggetti attuatori del progetto: la società "Sviluppo sud Salento S.p.A." e l'associazione per lo sviluppo del Sud Salento oltre ai vari consorzi di gestione. Vengono, infine, elencati i progetti specifici:

1) Progetto immagine;
2) Progetto Sport
3) Progetto Centri storici
4) Progetto Ambiente
5) Progetto Agricoltura
6) Progetto Artigianato Tipico
7) Progetto Sistema Moda Salento
8) Progetto Salento Innovation Center
9) Progetto Opere Pubbliche
10) Progetto Turismo

Fin qui gli elementi costitutivi del progetto, esposti peraltro in maniera non completa a causa, come si diceva della sua mole non indifferente e della ricchezza di dettagli contenutivi. Come è facile immaginare le reazioni si sono fatte subito sentire non molto dall'uomo della strada ma abbastanza dal mondo politico, da quello culturale e persino da quello della Chiesa per bocca dell'arcivescovo di Lecce.

Queste reazioni possono essere riassunte nelle seguenti domande: qual è la reale portata innovativa del progetto? quale la sua reale strategia di realizzazione? e un progetto standard (come quelli che l'O.N.U. preparava per i paesi in via di sviluppo ha ironizzato qualcuno) o tiene conto delle connotazioni culturali salentine? Infine, un progetto realizzabile, o una inedita e sofisticata forma di demagogia fuori stagione? Dal nostro modesto punto di osservazione non possiamo che limitarci a fare delle ipotesi. A mio avviso bisogna guardare al progetto con atteggiamento

ispirato a propositi costruttivi, un po' per quella sorta di ottimismo disperato di chi non ha altre possibilità, un po' per alcune ragioni oggettive che qui vedremo.

La prima ragione per cui si potrebbe essere ottimisti riguarda lo spessore politico del sen. Acquaviva e della sua conseguente facilità di accesso ai più importanti e remunerativi centri di potere, fatto questo che è emerso dalla facilità con cui ha coinvolto nel progetto (che non dimentichiamolo, è targato CENSIS) figure di primo piano del panorama politico, economico, e culturale italiani.

Un secondo motivo di ottimismo è rappresentato dalla qualità del progetto, che presenta i pregi dell'organicità della complessità ambientale e della completezza; in una parola potrebbe essere considerato, una volta verificata la sua realizzabilità, una lezione al pressapochismo ed alla superficialità dei politici indigeni ai quali manca completamente il concetto di programmazione.

Un terzo motivo di cauto ottimismo è, infine, rappresentato dal clima economico in movimento nel quale il progetto si inserisce. Non è, infatti, di difficile percezione la tensione imprenditoriale esistente oggi nel Salento; soprattutto nei giovani sembra essersi sviluppata la consapevolezza del carattere umiliante dell'attesa di assistenza pubblica e dell'aspirazione a posti di lavoro parassitari ed inutili oltre che, sinceramente ormai scarsissimi.

Accanto a tutti questi motivi di ottimismo esiste però una mia perplessità che purtroppo il convegno di Tricase, non aperto ad interventi esterni, non ha dissipato; la mia perplessità ha radici tecniche e tocca il cuore del progetto e quindi forse la sua realizzazione. Il cuore del progetto è rappresentato dalla S.p. A. che dovrebbe gestirlo. In questa S.p.A. la maggioranza del capitale sarà detenuta da Soggetti imprenditoriali locali (imprese industriali, banche, società del terziario, ecc.); ora, tenuto cono che i settori meglio remunerativi del Sud Salento sono già occupati dagli imprenditori esistenti e che compongono il Consiglio di Amministrazione della S.p.A., quale interesse avranno questi ultimi a favorire potenziali concorrenti? Uguale discorso se si cercano settori nuovi, saranno i vecchi imprenditori a coprire quelli più interessanti lasciando le briciole. Sembrerebbe, quindi, che l'attuale impostazione favorisca esclusivamente la classe imprenditoriale già esistente penalizzando quella emergente. E, naturalmente, solo una mia perplessità favorita peraltro dalla poca chiarezza che c'è intorno al progetto (a quando un pubblico dibattito?), ma se si dovesse creare la lobby del Sud Salento questo progetto finirebbe col permettere ai soliti pochi introdotti di gestire e governare lo sviluppo con grave danno per i molti (ahimè) non introdotti e per il progresso del Salento. A volte sviluppo e progresso non sono sinonimi, ma contrari.

INAUGURAZIONE DEL CENTRO STUDI "MAURO-BENJAMIN"
di *Francesco Accogli* (1988)[102]

Alla presenza di un pubblico attento ed interessato, buona parte del quale di età giovanile, si è inaugurato il 28 novembre 1987, alle ore 18,00, presso la sala conferenze della Biblioteca Comunale di Tricase, il Centro Studi "Mauro-Benjamin", costituitosi con regolare statuto ed avente sede a Tricase in via Liborio Romano, n°1. Questo primo intervento pubblico del Centro Studi "Mauro-Benjamin" (Carlo Mauro, - Galatina, 11.05.1871 - ivi, 12.06.1946, politico, sindacalista e giornalista; Walter Benjamin, Berlino, 15.07.1892 - Porto Bou in Spagna, 26.09.1940, filosofo e critico letterario tedesco, di orine ebraica) è servito soprattutto, per quanto abbiamo potuto capire, ai soci-fondatori per illustrare il programma culturale, il metodo e le finalità dello stesso Centro.

La prima ad intervenire, dei quattro relatori ufficiali, è stata la prof.ssa Maria Serena Jazzetti con una relazione sulla *Politica culturale del Centro Studi*. Nella prima parte del suo lungo ed appassionato intervento ha fatto il punto sulla situazione culturale del ceto intellettuale delle nostre comunità ed ha precisato il ruolo ed il condizionamento avuti e prodotti da questo tipo di cultura, definito dalla relatrice "Mistificante e misticheggiante". Il Centro Studi, invece, proprio in base a quanto stabilito dall'articolo terzo dello Statuto, si propone, secondo quanto affermato dalla Jazzetti, di promuovere lo sviluppo economico, civile e sociale della comunità salentina, con l'obiettivo della più ampia diffusione dei rapporti di solidarietà democratica fra i cittadini e con l'impegno nella promozione di interessi generali comuni contro ogni forma di violenza, di discriminazione e di sfruttamento. Nella seconda parte del suo intervento ha fatto riferimento alla vita, all'attività politico-culturale ed al pensiero sia del salentino Carlo Mauro sia del filosofo e critico tedesco Walter Benjamin, coniugando perifericità ed internazionalità e congiungendo i due poli, piccolo e grande, per la fondazione di una teoria critica della società quale impegno culturale del Centro.

Subito dopo è intervenuto il prof. Salvatore Coppola di Diso. Coppola, che non ha bisogno di essere presentato perché conosciuto per le diverse e note pubblicazioni di storia locale, ha sostenuto che parlare dell'impegno e dell'opera di Carlo Mauro significa "parlare della nascita e dello sviluppo del partito socialista salentino; della nascita e dello sviluppo del partito comunista salentino; della nascita e dello sviluppo del movimento sindacale nel Salento". "Mauro - ha sottolineato Coppola - è stato un uomo impegnato sul terreno politico e sindacale per oltre cinquant'anni ed ha svolto un ruolo di *leader* delle masse lavoratrici salentine dal 1900 alla nascita del fascismo e dalla caduta di questo alla nascita della Repubblica".

[102] Inedito; scritto per il n. 96 del 4 febbraio 1988 di "Nuove Opinioni", non venne pubblicato per l'improvvisa morte del prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli, al quale venne dedicata l'intera terza pagina.

Sulla vita e l'attività di Carlo Mauro si è intrattenuto anche il prof. Carlo Caggia, biografo di Mauro e direttore del noto periodico "Il Corriere di Galatina". Egli si è riferito spesso alla vita dei nostri giorni quale risultato degli impegni, dei sacrifici, delle battaglie e delle lotte sostenute da uomini come Carlo Mauro. Ha invitato, fra l'altro, in modo esplicito i docenti di storia locale delle Scuole Superiori a dedicare maggiore spazio alla "storia nostra" che non ha niente da invidiare alla "Storia Ufficiale", nel loro insegnamento quotidiano.

A concludere gli interventi programmati è stato il prof. Donato Margarito di Montesano Salentino, Direttore del Centro Studi. Nella sua lunga e densa relazione su *Walter Benjamin e la posizione teorica del Centro Studi* è partito dall'esame della struttura economica e produttiva del Salento soffermandosi analiticamente sui seguenti punti fondamentali: *la transizione salentina; il Salento tra identità e disidentità; la crisi del soggetto; il metodo allegorico; fondazione della soggettività*. Margarito, molto sinteticamente, ha affermato che: "tra l'ermeneutica (che disperde il mondo) e il nichilismo (che disperde il soggetto) attraverso reciproche cooperazioni, noi diciamo: *terzium datur*, cioè una terza soluzione è possibile". E subito dopo ha precisato che "la costituzione di un altro discorso a dire il vero, è molto lontana; per il momento il suo destino è affidato alla ricerca, al dibattito, alla discussione ed anche a un punto di partenza teorico che è dato da Walter Benjamin". Il Centro Studi, secondo il direttore Margarito, riprendendo da questo filosofo e sociologo tedesco almeno due concetti essenziali, cioè quello di *critica* e quello di *allegoria*, intenderà muoversi, nella sua indagine e nel suo operare ed ha auspicato, fra l'altro, che al gruppo dei fondatori si uniscano altre persone, giovani e no, seriamente interessate.

Dopo si è aperto il dibattito; la maggior parte degli intervenuti ha rivolto domande essenzialmente finalizzate a conoscere con quali mezzi ed in che modo il Centro avrebbe svolto l'ambizioso progetto culturale. Il prof. Margarito ha risposto alle diverse domande ed ha invitato i presenti a seguire l'attività del Centro Studi.

Il 22 dicembre u. s. il Centro ha tenuto, sempre nella Biblioteca Comunale di Tricase, un *Seminario su Antonio Gramsci*. Erano stati chiamati a relazionare il prof. Salvatore Panico, la Sig.ra M. Antonietta Litti ed il prof. Marcello Strazzeri dell'Università di Lecce. Non avendo potuto partecipare alla interessante manifestazione per improvvisi impegni ci scusiamo con i responsabili del centro e cogliamo l'occasione per esprimere i migliori auguri per il futuro.

D'ALEMA AL NOSTRO GIORNALE "NON C'È DEMOCRAZIA SENZA IL P.C.I." A COLLOQUIO CON IL N. 3 DI BOTTEGHE OSCURE (1988)[103]

N. O. - On. D'Alema, lei occupa una carica prestigiosa nel P.C.I., la stessa di Secchia e Amendola, quindi, ha in mano il termometro del partito; le chiediamo: qual è attualmente lo stato di salute del suo partito?

[103] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n. 96, 4 febbraio 1988, pp.1 e 8.

R. - Certamente il P.C.I. ha subito una sconfitta grave e potremmo dire che in questo momento è un po' in convalescenza. Tuttavia, è una forza viva. Io che in questi mesi di lavoro ho girato molto per l'Italia, partecipando a tante discussioni, ho potuto constatare che vi sono tante ed intatte energie nel P.C. e che c'è una forte volontà di ripresa e di rinnovamento. Quindi, il quadro è confortante, pur senza nascondere le difficoltà che noi abbiamo attraversato e che abbiamo di fronte e tuttavia le forze per superarle ci sono.

N. O. - Qurant'anni di confronto politico con il P.C.I. nel bene e nel male protagonista. Che cosa deve il P.C.I. alle altre forze politiche italiane e che cosa queste al P.C.I.?

R. - Non c'è dubbio che in qurant'anni di vita democratica fra i diversi partiti vi sia stata una influenza reciproca. Noi non siamo stati un partito chiuso, abbiamo cercato di intendere le ragioni più nobili della tradizione cattolica, i valori di solidarietà, di giustizia, di fratellanza fra gli uomini, l'aspirazione alla pace. Abbiamo cercato di intendere e di raccogliere il patrimonio più ricco della tradizione socialista e laica, una forte idea della libertà, della democrazia, della difesa degli individui e dei loro diritti. Il P.C. si è quindi certamente rinnovato e trasformato nel confronto con gli altri e penso che anche noi abbiamo lasciato e determinato un segno nello sviluppo democratico del paese con le nostre grandi lotte per il lavoro, per la dignità del lavoro, con il nostro impegno per la pace, per il disarmo, con il nostro intransigente impegno in difesa della democrazia contro tutti i tentativi che sono venuti dall'alto o attraverso il terrorismo per scardinare la democrazia italiana. Quindi, questo P.C. non è soltanto, come qualcuno ancora oggi mette in discussione, una forza pienamente legittimata dal punto di vista democratico, ma è stato ed è un protagonista della democrazia italiana. Questo è bene che nessuno lo dimentichi mai.

N. O. - Lei ed Occhetto, si dice, volete relegare in soffitta Togliatti e Berlinguer per instaurare un nuovo rapporto con le forze di progresso e di rinnovamento disponibili. Vuole spiegare ai nostri lettori questa strategia nuova?

R. - Non so se si possa parlare di Occhetto e di me. Diciamo che il gruppo dirigente del P.C. è impegnato in una forte opera di rinnovamento politico e culturale. Io non credo che si possa dire che noi vogliamo relegare in soffitta uomini come Togliatti e Berlinguer, che hanno avuto un ruolo così grande non solo nel P. C., ma nella storia del Paese.

Noi sentiamo, tuttavia, il bisogno di sviluppare la nostra politica, di adeguarla alal realtà di oggi, di introdurre anche dei mutamenti. In particolare, credo, il punto fondamentale di novità è nella forza, nelle ragioni che noi indichiamo per una politica di altenativa. Cioè, noi abbiamo pienamente superato una visione della lotta per l'avvento al potere della classe operaia, che era quella secondo cui l'obiettivo dei comunisti era la costruzione di una unità di tutte le forze democratiche ed antifasciste. Noi naturalmente riteniamo che debba esservi un

rapporto positivo tra tutte queste forze, ma puntiamo ad un governo fondato sull'unità delle forze di progresso e di sinistra, cioè ad una prospettiva di alternativa che è la vera grande novità storica da introdurre nel nostro paese perché mai la sinistra ha potuto governare sulla base di un programma di riforme e di un programma che mettesse al centro il lavoro. Fare dell'Italia una democrazia compiuta di tipo europeo è il nostro obiettivo, potere anche qui, come in altri paesi europei alternarci al governo alle forze consevatrici per realizzare un prohramma di riforme. Questo è il senso di quel rinnovamento politico e culturale, che l'attuale gruppo dirigente vuole introdurre.

N.O. - Parliamo di sessantotto (è il ventennale) e di perdono ai suoi figli degeneri. Che ha da dirci su questi temi?

R. - Io prima di parlare di figli degeneri del '68, che ve ne sono stati, vorrei parlare di quella generazione che in una parte così larga è confluita nel P.C. ed ha contribuito al suo rinnovamento. Io penso che il P.C. riuscì allora a parlare agli ideali di libertà e di rinnovamento sociale della generazione del 1968. Questo consentì a quella generazione di svolgere un ruolo nella vita del paese ed anche consentì un grande rinnovamento e rafforzamento del P.C.I. Poi certo accadde che una componente radicale estremistica finì per confluire nell'esperienza terroristica, ma fu quella componente che era più radicalmente anticomunista che rifiutò la politica comunista di sviluppo democratico e di rinnovamento del paese. Il terrorismo ha rappresentato, quindi, davvero una grande tragedia nazionale. Io non sono a favore della logica del perdono proprio perché mi sembrerebbe sbagliato riconoscere al terrorismo lo statuto di una forza combattente e proprio perché penso che la democrazia italiana non debba dimenticare mai i tanti, troppi, che sono caduti sotto i colpi del terrorismo. Penso tuttavia che qualcosa si possa e si debba fare e cioè rivedere quelle leggi che certamente hanno avuto un carattere eccezionale di emergenza, che in questi anni sono state applicate.

Penso che si debba considerare la situazione di quei giovani che hanno avuto condanne molto gravi senza reati di sangue. Penso che si debba considerare con spirito di giustizia una situazione paradossale che si è creata per cui vi sono persone che hanno la responsabilità anche di molti omicidi, ma in quanto pentiti sono a piede libero e vi sono ragazzi che a 20 anni sono stati condannati a 15 anni di carcere soltanto per reati associativi e che sono ancora in carcere. Quindi si tratta di intervenire con gli strumenti della giustizia e con spirito di giustizia, senza idee assolutorie generali, perché questo non mi sembra giusto, ma naturalmente con uno spirito indulgente quale mi sembra giusto da una democrazia forte, che è forte proprio perché ha saputo sconfiggere il terrorismo.

N. O. - Per finire uno sguardo in casa dei "parenti". Diamo a Gorbaciov quel che è di Gorbaciov, ma in quanto a diritti umani non ci pare che stia cambiando qualcosa in U.R.S.S. o no?

R. - Io ritengo che quello che sta avvenendo nell'U.R.S.S. sia davvero un fatto di grande portata storica cui noi comunisti italiani guardiamo con grande attenzione e simpatia, anche perché, sia consentito dirlo, noi siamo stati un partito comunista che ha avuto il coraggio di dire la verità, che ha avuto il coraggio della critica nei confronti dell'Unione Sovietica. Non siamo di quelli che hanno sempre detto che tutto andava bene, i quali oggi dovrebbero farsi un po' di autocritica, perché non si può dire che andava bene Breznev e va bene ugualmente Gorbaciov, che sta facendo l'opposto. Questo non mi sembra proprio che sia ragionevole.

Noi abbiamo criticato quando bisognava criticare e credo che abbiamo aiutato le forze di rinnovamento che erano nella società sovietica e che oggi hanno preso la direzione del partito e dello Stato. E penso che noi queste forze le possiamo aiutare tanto più in quanto continuiamo ad essere autonomi e a sollecitare un processo di rinnovamento. Lì molte cose sono cambiate e stanno cambiando, non soltanto sul piano della politica estera con un impegno straordinario per il disarmo e per la pace, ma anche nella politica interna. Non c'è dubbio che si stanno aprendo nuovi spazi di partecipazione e di democrazia, di trasparenza, come dicono i sovietici. Basta pensare a ciò che avviene nei mezzi di informazione e nella vita del partito comunista sovietico, basta pensare al modo in cui si sta guardando alla storia, anche riconoscendo errori e tragedie in modo aperto.

Naturalmente non ci nascondiamo tutto ciò che ancora deve essere fatto innanzi tutto sul piano del riconoscimento dei diritti individuali di libertà, di pensiero e noi sollecitiamo che ciò venga fatto. Io considero molto importante l'incontro tra Gorbaciov e Sacharov: un segno dei tempi. Mi sia consentita una risposta anche a quei comunisti settari che pensavano che Sacharov fosse un agente della CIA se oggi Gorbaciov lo incontra e discute con lui. Aveva ragione Berlinguer, dobbiamo ricordarlo, anche nei confronti di qualche comunista italiano che gli aveva dato torto, e oggi è il segretario del P.C. dell'UR.S.S.. che dice che aveva ragione Berlinguer. Lo dice con i suoi atti, lo ha detto anche a parole. Gorbaciov venne ai funerali di Berlinguer e fu il primo dirigente sovietico che ci disse: le critiche di Berlinguer sono state utili, ci servono, ci servono per andare avanti, per migliorare.

ORGANIZZIAMO LA SPERANZA
PROPOSTA-IDEA PER UNA TRICASE PIÙ VIVIBILE
di *Vittorio Jacobelli* ((1988)[104]

Ho letto con molto interesse e attenzione quanto è stato scritto e pubblicato su questo giornale da Ercole Morciano prima e da Silvano Baglivo dopo. Da parte degli articolisti venivano evidenziati alcuni problemi importantissimi per la nostra comunità.

[104] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n. 96, 4 febbraio 1988, p. 5.

Problemi che riguardano sia aspetti propriamente morali, sia quelli legati a fattori socio-oeconomici della realtà in cui viviamo. Da parte mia non posso che concordare con quanto letto. Infatti, non si può dire che non sia vera l'emargimnazione di Tricase rispetto agli altri paesi del Sud-Salento; i servizi sono spariti, non esistono strutture economiche che danno occupazione, è completamente assente lo sviluppo turistico, l'invivibilità, sotto tutti gli aspetti, è plateale, evidente e sotto gli occhi di tutti. Io credo, facendo mio il diritto-dovere costituzionale di partecipare alla risoluzione dei problemi dello spazio in cui viviamo, che sia necessario aprire ai più diversi livelli un dibattito che affronti in profondità le più grosse tematiche inerenti al mancato sviluppo, incontestato ed incontestabile, di Tricase. È necessario che si dia un colpo alla apatia dei cittadini invitandoli a dare un contributo di idee e di proposte, nella convinzione che non basta soltanto delegare, ma anche partecipare e controllare l'operato degli amministratori.

È questo un modo, credo, per "organizzare la speranza".

Intendo in questo mio breve scritto evidenziare gli aspetti più appariscenti di un mancato intervento degli organi competenti sul nostro territorio, secondo una analisi, del tutto personale, inizierei dall'ambiente per poi affrontare tutti gli altri problemi ad esso connessi. Credo sia opportuno che il Comune applichi al più presto la legga Galasso, per evitare speculazioni di ogni genere sulle nostre coste e su tutto il territorio comunale, cerchi di creare parchi-gioco attrezzati e ben mantenuti, eviti che i pochi polmoni di verde siano soggetti a speculazioni edilizie con la costruzione inutile di ville faraoniche, che passano inosservate alle diverse commissioni edilizie, che, riunendosi di tanto in tanto, accumulano il lavoro in una sola giornata: i guai di simile modo di lavorare sono poi del tutto evidenti. Occorre risolvere al più presto il problema delle discariche abusive che esistono nelle nostre campagne che, se non controllate, danno un alto grado di inquinamento.

Non sarebbe opportuno potenziare l'efficacia del nostro depuratore, invece di approvare lo smaltimento delle acque reflue in falda? Approvare al più presto il Piano Regolatore Generale senza tenere conto degli interessi di questa o di quella persona, evitando così di creare strade contorte e zone destinate all'abusivismo, e favorendo l'espansione del paese in forma anormale? Sono dell'avviso che l'optimum sarebbe, nell'interesse generale, creare agglomerati come centri sportivi, centri uffici, scuole. In questo modo si abolirebbe il piano di frabbricazione ormai antiquato che ha arricchito "quache famigliola". Sarebbe anche tempo che il Comune si attrezzassse di ruspe, motopale, come già successo in altre parti d'Italia, per far fronte all'abusivismo che incalza spaventosamente. Un'altra idea sarebbe cercare di spostare il mercato coperto e quello del martedì in zone già evidenziate dai tecnici del Comune fuori dal centro abitato (forse tutto questo ci darà l'opportunità di vedere Piazza Cappuccini nella nuova veste di grande villa!). È ormai irrinunciabile la necessità di risolvere il problema della viabilità quasi nulla nei giorni di mercato e di festa, creare mezzi di trasporto (linee urbane interne), indispensabili a mettere in comunicazione le frazioni con il centro, con le scuole,

con il mercato; mantenere pulite le strade con mezzi efficienti e non certamente con quattro operatori ecologici effettivi nella pianta organica del nostro Comune; chiudere il centro storico creando passeggiate che diano possibilità di incentivazione al poco turismo e rivalutare i nostri beni storici (castelli, Chiese, ecc….). Per quanto riguarda questi nostri beni si cerchi di creare qualcosa a beneficio di tutta la comunità. Al più presto si facciano funzionare le strutture sociali per il recupero dei giovani che ormai vanno alla deriva sulle strade della violenza, della droga e dell'alcool di ogni genere, oltre ad altre strutture allo scopo di rivoluzionare la politica sportiva e del tempo libero di cui sopra.

Infine, per un bene sociale di cui tutti possano usufruire non sarebbe da scartare il proposito della creazione di una farmacia comunale per avere una migliore disponibilità nel servizio specifico (vedi altri comuni, come Ruffano…). Le cose che mi sono permesso di appuntare non sono dette da un addetto ai lavori, ma da un semplice cittadino come me che ha a cuore le sorti del proprio paese. Sono convinto che non occorre avere grandi competenze (giuridice, economiche, sociali…) per esprimere cose e problemi che sono sotto gli occhi di tutti.

Tutto quanto elencato non mi sembra utopia. E, comunque, la storia dimostra che le utopie sono diventate realtà. Questo è "organizzare la speranza".

INAUGURATO A LECCE ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA
di *Francesco Accogli* (1988)[105]

È stato un improvviso ed indicativo applauso a significare l'inizio dei lavori alle ore 17,25 di sabato 9 gennaio u.s. per l'inaugurazione dell'Istituto di Formazione Politica del Centro Studi "Giuseppe Lazzati" (Milano, 1909 – ivi, 18.5.1986; cattolico, docente di Letteratura cristiana antica, pubblicista, ecc.) nella sala super-affollata del Cine-teatro "Don Bosco" dei Salesiani di Lecce.

Il primo dei relatori è stato l'On. Nicola Quarta, Presidente del Centro Studi. Il politico salentino ha esordito: "L'istituzione della scuola di formazione politica dei gesuiti di Palermo ha avuto una profonda eco nell'opinione pubblica nazionale per le sue alte qualità culturali e per la presenza di illustri ed autorevoli personalità". L'On. Quarta, dopo aver fatto una breve analisi della società italiana, è passato a presentare i relatori: a padre Bartolomeo Sorge, Direttore dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" di Palermo ha espresso considerazione e rispetto per la sua testimonianza etica e civile, al prof. Luigi Pedrazzi, Presidente dell'Istituto "Cattaneo" di Bologna, ha rivolto parole di gratitudine ed al prof. Giovanni Invitto, Direttore dell'Istituto di Formazione Politica "Giuseppe Lazzati" di Lecce, un vivo ringraziamenrto per aver accolto l'invito.

[105] In *Nuove Opinioni*, A.XII, n.97, 3 marzo 1988, pp 1 e 8.

La parola è toccata dopo a Padre Sorge, accolto da un'ovazione generale, che ha relazionato sul tema: "*Per una rinnovata presenza dei cattolici in politica"*. La sua analisi sulla società italiana è stata lucida, brillante, articolata e completa ed il prestigioso relatore è riuscito, con bravura davvero insolita, a parlare più di un'ora ad un pubblico attento ed interessato. Egli è partito da un dato incontestabile: "*La società italiana attraversa un malessere profondo; esiste un cancro nel nostro sistema democratico e, nonostante ciò, è richiesta da tutti una democrazia matura, compiuta e moderna"*. Il Direttore di "Civiltà Cattolica" ha poi aggiunto che l'Italia è un Paese strano proprio per le sue peculiari contraddizioni; da una parte, egli ha detto, vi è una caduta di valori: droga, qualunquismo, violenza sui minori, ecc; dall'altra enormi potenzialità di sviluppo, nuovi soggetti sociali, volontariato, difesa responsabile dell'ambiente e richiesta di una sempre maggiore partecipazione. Questa situazione è stata definita di *"immobilismo contraddittorio"*.

Continuando la sua prolusione, con linguaggio appassionato e piacevole, ha chiarito di non avere ricette e rimedi a portata di mano ed ha precisato le degenerazioni della politica e soprattutto le degenerazioni della partitocrazia che ha espropriato la cultura, la scuola, l'informazione, ecc. La politica dei partiti ha detto letteralmente Sorge "*ha svilito di fatto la politica e si è imposta come l'unico modo di fare politica screditando la professionalità ed incoraggiando le spartizioni, le lottizzazioni e le degenerazioni in tutti i settori della vita nazionale*". Poi il Gesuita si è soffermato su tre punti fondamentali: la questione politica, la questione morale e quella istituzionale. Per ogni singolo punto ha proposto delle possibili ipotesi di soluzione ed ha spiegato il ruolo ed i compiti che dovranno svolgere, a suo avviso, gli Istituti per la formazione di uomini nuovi, per la nascita di un vero pluralismo e di un concreto impegno dei cristiani nella società.

Il prof. Luigi Pedrazzi, intervenuto subito dopo, ha parlato sul tema: "*Il governo della città"*. Si è riferito all'esempio di San Francesco ed alla gloriosa nascita dei Comuni ed ha precisato come la politica alla radice è nata come governo della città e non come accaparramento di potere o ricerca esclusiva del potere. Nel suo intervento, durato più di trenta minuti, ha spaziato sui temi nazionali ed internazionali ed ha ribadito che *"il governo della città è il tema di grande pregnanza politica che necessita cittadini informati ed attivi"*. Pedrazzi ha concluso che *"per ridurre gli aspetti negativi della società non c'è bisogno di moralismo, ma di crescita morale e politica, di maggiore forza delle coscienze e maggiore testimonianza di intelligenza" (...) Bisogna diventare dei rompiscatole democratici per un buon governo della città"*.

A concludere gli interventi programmati è toccato al prof. Giovanni Invitto che si è soffermato in particolare sull'autonomia dell'Istituto. Egli ha voluto precisare con estrema chiarezza che l'Istituto non sarà *"una scuola di partito o di una corrente di un partito…" "Chi deciderà* – ha sottolineato Invitto - *sarà il corpo docente, come avviene nei Consigli di Facoltà, lasciando piena e completa autonomia di gestione scientifica e culturale"*. In merito al programma ha

informato che vi saranno seminari settimanali nell'anno in corso e che ad ottobre prossimo inizieranno i corsi con una durata biennale. Alla fine, verrà rilasciato un diploma. Invitto ha poi concluso ricordando che *"l'obiettivo principale è quello di offrire strumenti tecnici e competenze a chi, nel Salento, vuole fare politica senza esserne analfabeta"* ed ha precisato che sarebbero state fornite, tramite la stampa, ulteriori informazioni per tutti coloro che fossero interessati.

Al prof. Invitto, amico e collaboratore di "Nuove Opinioni", rivolgiamo un grazie per l'invito ed un augurio sincero di buon lavoro.

LE NOSTRE INTERVISTE
L'ON QUARTA SI ARRABBIA a cura di *Carlo Cerfeda* (1988)[106]

La Redazione del periodico ringrazia l'onorevole Nicola Quarta per l'intervista in cui comunica "LA VERITÀ" sulle domande preventivamente consegnate. I lettori noteranno certamente un fatto: ad alcune domande egli ha risposto presumendo solo di offendere (n.d.r.)

D. Onorevole, "Progetto Sud Salento" del senatore Gennaro Acquaviva del PSI, CE.S.ME. – Centro Studi Meridionali - con annesso periodico, della DC del senatore Giacovazzo, e "Centro Studi Giuseppe Lazzati" dell'Onorevole Nicola Quarta. Tre "momenti" per lo sviluppo del Salento, del "Capo di Leuca" e del Meridione: un ennesimo atto di fede per la nostra Comunità.

Come si colloca, allora, il "centro Studi G. Lazzati" tra "Progetto", che sembra puramente economistico, ed il CE.S.ME.? In fondo, il primo ed il terzo sono "ipotesi" di due esponenti della stessa DC e della stessa corrente (De Mita). Doppioni, o "cose" diverse?

R. - Ogni "momento" va considerato e giudicato nella sua potenziale capacità di offrire un contributo, al processo di crescita di una Comunità, fuori da ogni angusta valutazione di compatibilità personale o di parte politica. Si tratta, in ogni caso, di iniziative con finalità diverse.

D. - Il 16 gennaio scorso, ha presenziato all'inaugurazione dell'Istituto di formazione politica", che ha come compito "l'educazione alla politica, con interessi… anche verso il Sud del Salento": un evidente richiamo anche a Tricase ed al suo "Comprensorio". "Centro" ed "Istituto" due realtà diverse (intervista al direttore dell'Istituto, il prof. Giovanni Invitto: cfr. "Il Cittadino", 23.1.1988). Però Lei, presidente del "Centro", è anche componente del Consiglio dell'Istituto che "non è una scuola di partito". E Lei è un esponente di primo piano della DC non solo a livello locale. Per noi sembrerebbe la famosa "quadratura del cerchio", e per Lei?

[106] In *Nuove Opinioni*, A.XII, n.97, 3 marzo 1988, pp 1 e 8.

R. - Il “centro Studi Lazzati” ha solo promesso la realizzazione dell’Istituto nel quadro delle iniziative che il “Centro” assume per finalità istituzionali. L’Istituto ha la sua autonomia funzionale senza connessioni di alcun genere. Le sue argomentazioni sono del tutto fantasiose, e sono il prodotto di un nefasto provincialismo.

D. - Qual è il programma concreto di questo nuovo “Centro Studi G. Lazzati”?

R. - L’idea di un “centro Studi”, in omaggio alla memoria di Lazzati, è legato alla suggestione di trasferire nel reale il suo modo straordinario di vivere da cattolico la secolarità, specie in rapporto al tentativo originale di recuperare la politica alla vita, in funzione dell’uomo, di tutti gli uomini.

D. - La nostra sensazione - “sul Centro”, sul “CE.S.ME” e sul “Progetto” - è che il Suo è il “terzoincomodo” fra due che litigano a distanza, anche se con impercettibile “discrezione” tutta “Romana”. È anche vicino il tempo del rinnovo di molti consigli comunali: perciò il tutto può essere visto in chiave elettoralistica. Lei che ne dice?

R. - Non mi affascina la parte che mi vuole attribuire di “terzo incomodo” tra Acquaviva e Giacovazzo. Non solo perché si tratta di persone prestigiose e non moleste, ma anche perché dovrei, nel caso da lei prospettato, riconoscermi molesto anch’io.

D. - Nell’invito, per l’inaugurazione dell’”istituto di formazione politica”, vi era allegato un articolo da Lei firmato come “responsabile dell’ufficio elettorale centrale della DC”, che era parte integrante dello stesso. Proviamo ad interpretare il dato: un messaggio per quanti volessero intendere l’istituto totalmente estraneo alla DC; l’indicazione di un possibile percorso politico diverso nel caso di ricorrente “inaffidabilità” del PSI (“Nuove regole a partire dai Comuni: “Gazzetta del Mezzogiorno”, 30.12.1987 ndr); o il “battesimo” del semplice “Mecenate” che collabora a dar vita ad un istituto di “formazione politica” tout court, cioè senza alcuna finalizzazione?

R. - La sua fantasia supera ogni livello di guardia e travalica anche l’ambito della futurologia. La sua è una catena di sospetti che sono tipici di una sub-cultura localistica. Sono stato e sono del parere che sulle piccole furbizie non possiamo pensare di costruire prospettive di un certo interesse. La migliore furbizia è la verità. Non possiamo e non dobbiamo alimentare la cultura del sospetto.

D. - All’inaugurazione dell’istituto è stata notata la totale assenza di una “corrente” del suo partito: non vi era nessun Esponente qualificato di “Forze nuove”. Si è sicuri che non ci sarà stata dimenticanza nell’invito. Se sostenessimo che l’assenza è stata la dimostrazione oggettiva della non condivisione di questo “centro” (erano tutti presenti all’inaugurazione del CE.S.ME a Leuca ndr). Lei che cosa risponderebbe?

R. - Non è possibile la ricerca del consenso generalizzato in una realtà piena di contraddizioni per diversità formativa e per opposta sensibilità. Nessuno è tenuto a dare quello che non può.

ORGANIZZIAMO LA SPERANZA
I PARTITI? SOFFRONO DI DOLORI REUMATICI
di *Vitale Marra* (1988)[107]

Ecco la coscienza politica di un certo tipo di "impegno". Fa riferimento ad una certa definizione del militante: colui che esprime e cerca di trasformare il suo ambiente. Egli agisce sui suoi compagni, ha una sua collocazione in un gruppo che egli "lavora" dall'interno. Lo si considera un pesante, un intellettuale, cioè qualcuno che pensa, che discute gli "ordini", a cui non basta che il partito comandi per obbedire senza discutere. Scrupoloso fino alla nauesea, egli crede nella giustizia, nel rispetto dell'individuo, rifiuta ogni compromesso con le forze del potere. È un idealista, un puro, pronto a farsi esplodere nel mondo per dare credibilità a dei principi. Ama gli uomini col loro sudore, i loro difetti e i loro vizi e si dà per impegno la loro "liberazione". Egli trova la sua ancora, la sua ragion d'esistere in un ambiente determinato (economcamente e socialmente) e tuttavia diffonde idee, valori che potrebbero essere applicati a tutta la società. Il suo lavoro coi compagni consiste nel coinvogerli nel cambiamento, aprire finestre all'universo della coscienza e alla coscienza dell'universo, dare un senso alla propria esistenza, alla conoscenza del proprio ambiente e della propria epoca, a restare disponibili a sé stessi e agli altri.

Quello che di più notevole c'è in questo tipo di militante è la cura di non tradire la realtà umana, di non infliggere alcuna amputazione, di mantenere il suo valore di totalità. La sua azione si pone in una prospettiva razionalistica. Egli non propone degli obiettivi ma degli strumenti di analisi, si cancella davanti ai suoi compagni. Egli non mobilita che la sua maniera di porsi, la sua coscienza di dover esistere. Strettamente dipendenti da questo atteggiamento sono le prospettive ideologiche: "laicità", contestazione dell'intervento della chiesa nella direzione della coscienza politica del cittadino; "adesione" ai valori emancipatori della persona, della società, dell'umanità; "rancore" nei confronti dei giochi dei partiti, confraternite guidate da padreterni di seconda mano che fanno e disfanno il mondo a loro piacimento in nome della "loro stabilità" del "loro equilibio" mutuando la coscienza civica e il suo divenire.

Paragoniamo la maniera di porsi e di agire di questo tipo di militante a quella del partito e dei suoi vertici: è come l'alba e il tramonto. Il militante cerca di rendere sè stesso e i compagni "lucidi", il partito cerca di renderli "docili"; egli

[107] In *Nuove Opinioni*, A.XII, n.97, 3 marzo 1988, p. 4.

cerca di renderli penetranti, aggressivi, critici; il partito fedeli alla linea… Si potrebbe continuare. Le riunioni di partito dal tono ormai scontato, stereotipato, sembrano aver fatto il loro tempo. Il militante vuole affrontare i compagni e la gente cercando il massimo di semplicità, ma anche col massimo di esigenza, proponendo di partecipare, di discutere, di riflettere. I partiti sono diventati delle amministarzione affette da dolori reumatici, dove "i veterani", i leaders, danno il tono e dove "l'efficienza apparente" è l'obbiettivo primo.

Da ciò la necessità da parte dei "pastori" di avere il "gregge" sotto stretto controllo, da ciò la rigidezza soffocante. Il partito vuole essere immediatamente "efficiente". Ma! Non si accelera artificialmente il corso della storia! È un diritto di tutti costruire la democrazia! Il partito pensa che ciò avverrà quando esso occuperà posti chiave. Lo scopo del partito, se non è questo di accedere al potere, e di avere voti, iscritti, l'adesione alle sue strategie politiche. Il suo strumento primo è la propaganda. E gli "ingegneri di coscienza" sanno come fare perché tale propaganda sia efficace. Lo scopo del nostro militante pare esser quello di risvegliare coscienze alla politica - il che è ritenuto essenziale ad ogni democrazia - la sua arma è la discussione, il confronto, il vaglio delle opinioni, l'informazione. La sua "efficienza" non è evidentemente dello stesso ordine di valore di quella del partito.

CARO DE MITA di *don Eugenio Liccheta* (1988)[108]

Riceviamo e pubblichiamo volentieri la lettera che don Eugenio Licchetta ha inviato al segretario nazionale della D.C., on.le De Mita, in occasione dei funerali del prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli, Il motivo è esclusivamente quello del raffronto fra Chi è politicamete caduto per le "correnti" della DC e quanti usano le "correnti" in nome della DC.

Caro De Mita, il 4 febbraio u.s., presso la Chiesa di S. Roberto Bellarmino, si sono svolti i funerali dello "sconosciuto" on.le Giuseppe Codacci-Pisanelli.

Abbiamo notato la corona del Presidente della Repubblica. Il partito - da chi composto? - il Consiglio Nazionale del partito Democratico-Cristiano erano assenti.

Ringraziamo e lasciamo alla coscienza dei "poveri Cristi" - presenti in cinquantaquattro a Roma e arrivati con pullmann - ogni riflessione e considerazione amara.

Ci dispiace, Caro De Mita. Le logiche ferree del partito e delle correnti non rispettano l'Uomo che nel 1964 aveva denunciato tali obbrobri. Forse dobbiamo anche per questo cambiare il Vangelo. Laddove si legge che "il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato".

[108] In *Nuove Opinioni*, A.XII, n.97, 3 marzo 1988, p. 5.

La voce alta e dignitosa di una persona scomoda si è spenta. Ma era una voce in carne ed ossa. Non l'attuale vociare e urlare amorfo e vuoto e da armata "brancaleone"

Con amarezza

Sac. Eugenio Licchetta

RICORDANDO ALDO MORO di *Francesco Accogli* (1988)[109]

La sera del 17 marzo u.s. nel Cinema "Moderno" di Tricase è stato proiettato il documentario "Moro Vivo", curato ed illustrato con una appropriata didascalia dal Senatore Giuseppe Giacovazzo

La manifestazione, organizzata dal CE.S.ME (Centro Studi Meridionali) e dalla Amministrazione di Tricase, è iniziata con gli interventi del prof. Vittorio Serrano, Sindaco del Comune di Tricase e dell'Avv. Cesare Lia, in qualità di Segretario Politico del Comitato Cittadino della Democrazia Cristiana.

É toccato poi al sen. Giacovazzo, che ha relazionato per quasi un'ora, scusare Giovanni Moro, figlio del leader democristiano scomparso, perché costretto ad assentarsi per urgenti motivi. É iniziata subito dopo la proiezione del documentario, sicuramente frutto di intenso lavoro di ricerca negli archivi e di un attento e coordinato raccordo fra le immagini e le parole commentate con evidenti toni sentimentali e passionali.

Dico subito, in tutta onestà, che il documentario non mi è sembrato del tutto esauriente (né voleva esserlo). A mio modo di vedere un Uomo come Aldo Moro, "personaggio totus politicus per antonomasia", meritava anche una analisi dal "taglio" storico-politico. Anzi, oggi più di ieri, nel decennale di quei tragici e terribili 55 giorni del 1978, sarebbe stato forse più opportuno iniziare a misurarsi con specifiche categorie di natura storica e politica.

Preciso che, a scanso di equivoci, nessuno discute la bravura nel ricostruire, e per certi aspetti anche in modo eccellente, un Moro meridionalista, maestro, docente, padre, amico, ecc. Ed il Moro politico? E soprattutto, dopo Moro, la D.C. come ha continuato il suo messaggio-progetto politico? Questi interrogativi penso siano legittimi ed il sen. Giacovazzo, moroteo non dell'ultima ora, come qualche personaggio nazionale e locale, è ben consapevole che il testamento politico, il metodo e la strategia di Aldo Moro hanno avuto pochi ed isolati fedeli continuatori negli ultimi periodi della storia della nostra Repubblica. Siamo tutti a conoscenza che dopo la scomparsa di Moro nasce il "preambolo", si diffonde il "craxismo", si sperimentano svariate formule di "pentapartito strategico", ecc., fino a giungere ai nostri giorni e registrare fenomeni preoccupanti di integralismo condotti in maniera massiccia e pesante non solo da "Comunione e Liberazione".

[109] In *Nuove Opinioni*, A.XII, n.98, 3 aprile 1988, p. 3.

Un “Moro vivo”, siamo d’accordo; ma nella sua poliedricità, completezza ed onnilateralità umana, culturale, morale e politica. Soprattutto, secondo me, questi giorni del decennale avebbrero potuto offrire un’occasione giusta per soffermarsi con maggiore attenzione su temi attuali, nel rispetto del contributo politico di Moro, come, per esempio, sull’anomalia del caso italiano, cioè sulla possibilità di arricchire il dibattito politico e culturale di una “democrazia matura”, “compiuta e completa” e rendere sempre più esplicite le condizioni per una reale e meditata alternanza dei partiti al potere nel rispetto del gioco democratico.

Ciò non è stato fatto! E non possono bastare gli accenni fugaci e passeggeri di alcuni dirigenti nazionali democristiani che dimostrano poi con i fatti di non essere all’altezza del giusto e meritato prestigio intellettuale e culturale che Moro era riuscito a conquistarsi pazientemente sul piano politico e parlamentare in Italia. E dovendo essere sintetico per motivi di spazio, mi trovo d’accordo con quanto affermato da Giuseppe Chiarante in questi giorni: “Con l’uccisione di Moro si ha nella D.C. uno scadimento politico e culturale: quasi la perdita del coraggio di guardare in avanti, della capacità di darsi una prospettiva”. E lo scenario è davanti agli occhi di tutti.

ORGANIZZIAMO LA SPERANZA
GUARDIAMOCI DALLE PROMESSE ELETTORALI
di *Walter Musio* (1988)[110]

Sono un giovane di Tricase e, senza alcuna presunzione, penso di essere portavoce involontario di tanta gente. Per chi vive al di fuori del contesto socio-ambientale di questo nostro Salento, sembrerà naturale, ma per me e per molte persone che hanno qui le loro radici, il clima di tensione causato dai continui attentati, estorsioni, spaccio di stupefacenti ed atti di vandalismo, da qulche anno a questa parte, hanno creato una situazione fino ad allora conosciuta solo attraverso le cronache dei quotidiani e dei telegiornali.

Certamente mi ritengo fortunato se penso allo stato d’animo di chi abita le aree metrolopitane e tutte quelle zone nelle quali rapimenti, omicidi e rapine sono di routine. Denunciare un sopruso può significare molto spesso trovarsi di fronte ad articoli di legge troppo lenti nella loro giusta applicazione e che, quindi, scoraggiano colui il quale vi si appella, per timore di ritorsioni: vuol dire anche limitazioni di militari e di mezzi a disposizione delle forze dell’ordine che demoralizzano per la loro comprensibile impasse. È un inquietante paradosso: vivere una democrazia nella paura. Ripeto, molta gente è impreparata a questa escalation di violenze per cui si può ben immaginare quanti pensino di assoldare vigilanti oppure di difendersi personalmente acquisendo il porto d’armi. Ma per la

[110] In *Nuove Opinioni*, A.XII, n.98, 3 aprile 1988, p. 7.

gente comune, quella che di notte vuol dormire tranquillamente, che va avanti col proprio lavoro perché è convinta di poter vivere una "libertà costituzionale", che cosa fa lo Stato? È una domanda retorica? Lo Stato siamo anche noi, attraverso senatori e deputati, onesti e disonesti?

Per quel poco che penso di aver capito nella vita, il metodo migliore di risolvere il problema è prevenirlo. Tentiamo allora qualcosa nel nostro piccolo, nell'ambito del nostro Comune, del Capo di Leuca. I cortei, le manifestazioni dimostrano di valere ben poco se poi non esiste un riscontro a livello di autorità competente locale. Tricase può essere l'esempio di una risposta, di un rifiuto alla malvivenza, la speranza di un vivere civile. Parallelamente siamo alla vigilia delle amministrative e come ogni collettività ci auguriamo programmi costruttivi e uomini capaci: chi avrà l'onere di rappresentarci non faccia "promesse elettorali", il nostro futuro è in gioco. A voi le carte.

CRONISTORIA DEL MALUMORE IN CASA DEL PARTITO DI MAGGIORANZA. I DOCUMENTI DEL NOSTRO SCONTENTO

di *R. F. - D. B.* (1988)[111]

In merito alla recente vicenda elettorale, in larga parte trattata nelle pagine successive della rivista, crediamo di fare cosa gradita al lettore fornendo la possibilità di leggere, in modo unitario, alcuni documenti illustranti un certo "malessere" all'interno del partito di maggioranza democristiana alla vigilia del voto. Tali documenti, nati per essere consumati dagli organi "interni" di quel partito, sono poi stati oggetto di "fughe" tanto da vederli pubblicati, a breve scadenza, sulla stampa mensile locale più disparata.

Cerchiamo di fornire, in questa sede, una pubblicazione completa. Nel gennaio scorso, mentre un certo malcontento serpeggia in parte dell'elettorato DC, allarmato o motivato dall'annunciata presentazione di una lista civica (di ex-democristiani) per le elezioni di maggio, un gruppo di tesserati DC si riunisce per compilare e discutere una bozza di documento da indirizzare successivamente agli organi del partito. Ecco questa bozza, pubblicata anche dal mensile tricasino "Nuove Opinioni" del 3 luglio 1988.

* * *

Ci sentiamo interpellati, come cittadini e come democristiani, dalla nostra coscienza, sulla necessità di rompere una spirale di impotenza che sembra dover sconvolgere il nostro impegno attivo all'interno della comunità.

Alcuni elementi di valutazione ci pare utile proporre come pregiudiziali ad una proposta che, scevra da qualsiasi spinta 'affettiva', liberi il nostro partito dai

[111] In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n. 3, maggio-giugno 1988, pp. 18-22.

condizionamenti dei puri rapporti interpersonali e lo ponga in condizione di affrontare in termini politici e globali sia scadenze significative sia l'esperienza quotidiana associativa:

A) È stata sempre più esaltata, nel recente passato, la logica dei gruppi e della spartizione, compiuta con rigidi criteri verticistici. Questa scelta, vissuta quasi come ineluttabile, ha demotivato alla partecipazione ed alla corresponsabilità, ha appiattito le energie, ha fatto del numero un valore, che poi si è rivelato effimero se non negativo, se è vero che non corrisponde, alla rappresentanza quantitativa, la capacità di governo nella comunità.

B) La incapacità di governo si è manifestata sia sul piano amministrativo che su quello politico più in generale. Nel primo caso, è venuta meno la coesione del gruppo consiliare e della giunta; la gestione si è consumata nell'ordinaria amministrazione, incapace di qualsiasi scelta programmatoria, caratterizzata da preoccupazioni esasperate per posizioni personali alla ricerca di legittimazione **e** dalla mortificazione di qualche barlume sporadico di iniziativa ad opera di intuizioni individuali ineluttabilmente taciute. L'esperienza di partito si è consumata sterilmente per le stesse manchevolezze ed ancor di più, dal momento che non ha avuto la possibilità e la forza di favorire un dibattito puntuale ed efficace né di costituire un momento di indirizzo e di guida.

C) La DC soffre di un enorme discredito poiché manca di legittimazione la sua pretesa di continuare ad essere la forza di maggioranza assoluta in un contesto ricco di potenzialità ed inspiegabilmente povero di progettualità e di progetti fattibili, costruiti sui bisogni e sui valori nostri propri di solidarismo e di gratuità di servizio. Pesano, in questa dimensione, la sequela di stanche giustificazioni su rinvii e sulle incapacità realizzative nonché le reiterate affermazioni di soddisfazione per quanto compiuto, riportato sempre come il massimo possibile date le colpe, le responsabilità, le inadempienze di altri! È quasi la teorizzazione di una logica fatalistica dalla quale deriverebbe la condanna per Tricase di assistere, buon ultimo, alla sfida dei tempi nuovi, accontentandosi di riaffermare il suo ruolo di primato e di guida di una vasta parte del territorio provinciale.

D) È sempre più carente la capacità di confrontarsi con gli altri partiti sulle prospettive, sia amministrative che politiche, mentre siamo costretti a "sfuggire all'angolo" con molta fatica, ricorrendo alle giustificazioni e non alla concretezza delle realizzazioni. Fatto che non può essere più inteso come pura citazione di particolari, anche di portata significativa, dal momento che la richiesta che urge riguarda la capacità di dare risposte complessive al nostro futuro, solidali con chi è in stato di bisogno, ma non clientelari; praticabili e non velleitarie per quel che concerne una diversa qualità della vita e non solo le pur drammatiche istanze per la sopravvivenza; di ampio respiro e non ricattatorie nella dimensione della esperienza di partecipazione alla democrazia nel nostro comune.

Conseguono, da quanto esposto, alcune necessità inderogabili:

1 – Concretezza del programma, senza pure preoccupazioni di facciata;

2- Un diverso criterio di controllo tra partito ed amministrazione, attraverso momenti di verifica e di valutazione fondati sulla corresponsabilità nella partecipazione;

3- Capacità di guida, di coesione sui valori e sui progetti, ai diversi livelli amministrativo (gruppo/giunta/consiglio/commissioni) e politico, che debelli, i fenomeni abnormi dell'assenteismo, dell'astensionismo, delle libertà illegittime nella pratica di attuazione di quanto maturato e progettato;

4 – Necessità di puntare, di valorizzare, di rendere efficace l'entusiasmo dell'impegno, della creatività, della solidarietà e della gratuità nel servizio politico, per ridare dignità alla politica a partire dal primo livello, che è l'autonomia locale, e rispondere così anche alla raccomandazione dei vescovi sul dovere del cristiano di 'sporcarsi le mani' per debellare i primati del potere, l'ingiustizia delle attese e delle disillusioni, l'arroganza dei sapienti; perché abbiano voce tutti e tutti cambino il rapporto con gli eletti ed altri più alti livelli di rappresentatività, così che si giunga a determinare con fermezza e con serenità scelte e strategie che sempre più spesso ci vengono sottratte in nome di non comprensibili ragioni superiori.

5- Puntare sull'uomo ha questo significato, se riusciremo ad incarnare queste convinzioni, e la prima verifica sarà data dalla praticabilità dell'idea di 'democrazia di villaggio', che tolga dal mito la capacità di amministrare, riservata ad individui superiori ed insostituibili, e la restituisca al senso comune non competitivo che è la prima regola ed il fondamento perché non venga messo in discussione il "senso dello stato" e della democrazia.

6 – È necessario che questo progetto trovi gambe per camminare e credibilità nella gestione. Non vogliamo entrare in polemiche personali ma è pregiudiziale che il primo segno della volontà di 'conversione' venga ricercato nella forza di voltare pagina a partire dagli uomini, nella consapevolezza che riparare ai guasti richiede scelte radicali e non compromesse da aggiustamenti dell'ultim'ora.

Chiediamo che il partito si faccia promotore e garante:

a) della convocazione urgente di un'assemblea degli eletti ed in ogni sezione, che rifletta su questo contributo e tragga le necessarie conclusioni politiche ed operative;

b) della riaffermazione, nella pratica attuativa degli organismi statutari formali, delle caratteristiche, di ogni suo rappresentante in ogni sede, della moralità, della competenza e dello spirito di servizio che debbono caratterizzare il comportamento ed i requisiti personali;

c) dell'avvio della stagione nuova a partire dalla fase preparatoria della prossima scadenza amministrativa.

Siamo convinti che la DC ha la forza per compiere scelte inequivocabili nella direzione proposta e che, nel caso prevalessero valutazioni contingenti contrarie, sarebbe doveroso, da parte nostra, portare il dibattito nella più ampia sede esterna della comunità cittadina, con l'autenticità che ci contraddistingue inequivocabilmente.

* * *

Come elaborazione della bozza citata viene compilato il documento ufficiale inviato al partito e pubblicato dal mensile "I Salentini", n. 8 del gennaio 1988. Eccolo.

Al Segretario Politico
del Comitato Cittadino della D.C. - TRICASE
e p. c. A tutti i Componenti della Assemblea degli Iscritti

Abbiamo scelto di riunirci in sede non ufficiale per compiere una riflessione che, libera da ogni condizionamento di carattere formale, serva a dare al Partito un contributo autentico e responsabile, utile agli organi statutari ed agli iscritti e che, recepita, dia alla Democrazia Cristiana di Tricase rinnovata fondatezza.

Bisogna sottolineare che la società tricasina ha vissuto la speranza, in questo ultimo decennio, di una forte crescita civile e democratica, sollecitata da nuove esigenze dibattute nel Partito, non concretamente tutte realizzate, tuttavia, fortemente sentite da tanta parte degli iscritti e simpatizzanti d. c., recepite dagli elettori mediante il loro ampio consenso nei confronti di un gruppo dirigente che non è riuscito però a gestire il rinnovamento.

Date queste premesse, crediamo che il Partito debba ritrovare la forza e la coesione per affrontare in termini politici globali sia l'esperienza quotidiana associativa sia le carenze significative.

La logica dei gruppi e della spartizione ha demotivato, nel Partito, alla partecipazione ed alla corresponsabilità, appiattendo le energie; e, nell'Amministrazione, ha prodotto la frantumazione del gruppo consiliare, della giunta municipale, e delle commissioni consiliari, facendo così scadere la gestione del "Progetto" a meno che ordinaria amministrazione.

La D.C. deve invece sempre più legittimare il suo ruolo in una Comunità ricca di potenzialità, esprimendo al meglio la sua capacità di governo, per la rimozione dei bisogni, fondata sui valori della solidarietà e della gratuità di servizio.

Conseguono, da quanto premesso, alcune istanze inderogabili:

1. Concretezza del programma, senza pure preoccupazioni di facciata;
2. Un diverso criterio di controllo tra Partito e Amministrazione, attraverso momenti di verifica e di valutazione fondati sulla corresponsabilità nella partecipazione;
3. Capacità di guida, di coesione sui valori e sui progetti, ai diversi livelli amministrativo (gruppo/giunta/consiglio/commissioni) e politico, che debelli, i fenomeni abnormi dell'assenteismo, dell'astensionismo, delle libertà illegittime nella pratica di attuazione di quanto maturato e progettato;
4. Necessità di puntare, di valorizzare, di rendere efficace l'entusiasmo dell'impegno, della creatività, della solidarietà e della gratuità nel servizio politico, per ridare dignità alla politica a partire dal primo livello, che è l'autonomia locale, e rispondere così anche alla raccomandazione dei Vescovi sul dovere del cristiano di 'sporcarsi le mani' per debellare i primati del potere, l'ingiustizia delle attese e delle disillusioni, l'arroganza dei sapienti.

5. È necessario che questo progetto trovi gambe per camminare e credibilità nella gestione. Non vogliamo entrare in polemiche personali ma è pregiudiziale che il primo segno della volontà di 'conversione' venga ricercato nella forza di voltare pagina a partire dagli uomini, che rappresentano la Comunità, nella consapevolezza che riparare ai guasti richiede scelte radicali e non compromesse da aggiustamenti dell'ultima ora.

Diviene imperativo che, a rappresentare la D.C., siano indicate persone che garantiscano competenza, professionalità ed un profondo senso morale nell'impegno politico.

Pertanto, chiediamo che il Partito si faccia promotore e garante:

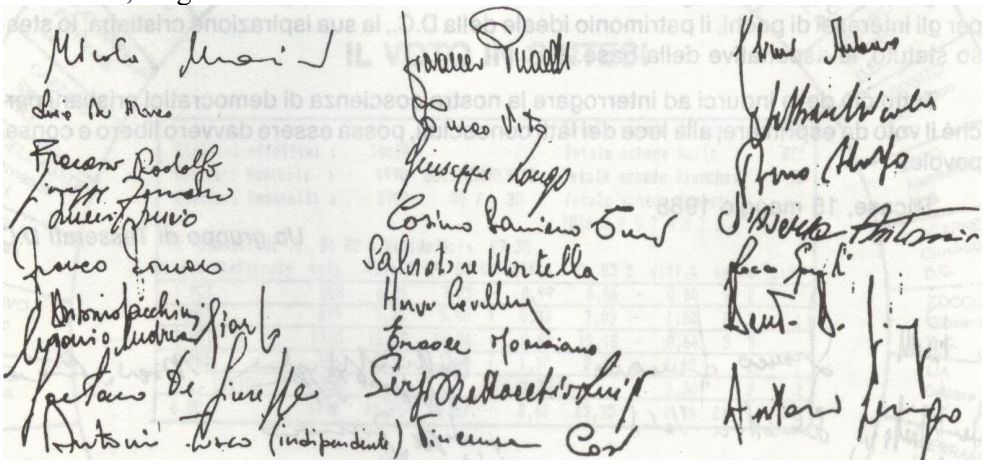
a) della convocazione urgente di un'Assemblea degli Eletti che rifletta su questo contributo e tragga le necessarie conclusioni politiche ed operative, da trasferire poi nelle Assemblee Sezionali.

b) Dell'avvio della Stagione Nuova a partire dalla fase preparatoria della prossima scadenza amministrativa.

Siamo convinti che la D.C. ha la forza per compiere scelte inequivocabili nella direzione proposta e che non prevarranno valutazioni contingenti contrarie.

D'altra parte, la gravità dei problemi evidenziati costringerebbe, inevitabilmente, il Partito ad affrontare il dibattito nella più ampia sede della Comunità cittadina.

Tricase, 16 gennaio 1988.



* * *

Se i documenti proposti fin qui appartengono al periodo abbondantemente prelettorale, la "lettera ai democratici cristiani di Tricase che segue fa la cronaca dei giorni, in casa D.C., immediatamente a ridosso del voto. Lo scritto è stato pubblicato da "I Salentini", n. 10 del maggio 1988.

LETTERA APERTA AI DEMOCRATICI CRISTIANI DI TRICASE

Caro/a amico/a,

Poiché siamo convinti che un voto libero e responsabile può essere dato solo dopo aver avuto esatta conoscenza dei fatti, abbiamo ritenuto doveroso informarti di come è nata la nuova lista D.C.

La commissione elettorale, nominata all'unanimità dal Comitato Cittadino (C. C.) e presieduta dal prof. Donato Valli, aveva proposto una lista quasi interamente rinnovata. Tale lista, suscettibile di ritocchi, presentata e motivata dallo stesso prof. Valli al C.C. riunito il primo maggio 1988, veniva bocciata con 14 voti (quartiani+andreottiani+fittiani) contro 7 (forze nuove +1).

A questo punto il Sindaco presentava un'altra lista e, con la maggioranza di cui sopra, ne chiedeva l'approvazione. Il Segretario Cittadino, Cesare Lia, anche per l'atmosfera pesante che si era generata, ma soprattutto perché in minoranza, raccoglieva le carte e d'imperio dichiarava sciolta la seduta riconvocando il C.C. per la sera successiva. Da questo momento si susseguiva un vortice di avvenimenti: riunione dei tre "grandi", liste concordate e non ripescaggi continui, sedute di C.C. senza esito, in un caos veramente indescrivibile.

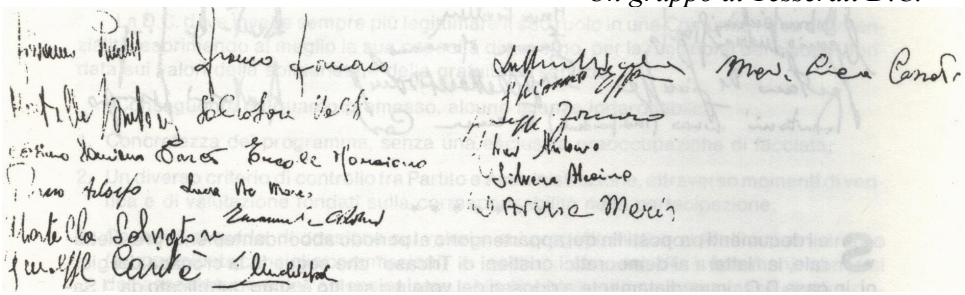
Dopo la bocciatura della lista Valli, nel vuoto più assoluto, ha prevalso così la dinamica della forza dei numeri. Serrano l'ha usata a Tricase nel C.C. Lia l'ha usata a Lecce nel Comitato Provinciale. La risultante è la "nuova" lista D.C. in cui è confermata, oltre a molti consiglieri, tutta la vecchia giunta con una sola esclusione per motivi non certo politici.

Per tale lista si è seguito un solo rigido criterio: l'aritmetica spartizione correntizia a spregio di tutti i deliberata del C.C. e del rinnovamento tanto auspicato. Riteniamo che, se tutto ciò è potuto accadere siamo responsabili anche noi iscritti perché grazie alla nostra delega in bianco e al nostro lasciar fare, possono essere calpestati, per gli interessi di pochi, il patrimonio ideale della D.C., la sua ispirazione cristiana, lo stesso statuto, le aspettative della base.

Tutto ciò deve indurci ad interrogare la nostra coscienza di democratici cristiani perché il voto da esprimere, alla luce dei fatti conosciuti, possa essere davvero libero e consapevole.

Tricase, 15 maggio 1988.

Un gruppo di Tesserati D.C.



UN MESSAGGIO "IMPORTANTE" PER I POLITICI CON SOBRIETÁ, GIUSTIZIA E PIETÁ di *don Tonino Bello* (1988)[112]

In un momento in cui la nostra città di Tricase e tutto il comune sono affidati al Commissario prefettizio e mentre i nostri politici sono in fermento per migliorare l'assetto del Consiglio Comunale, mentre un supplemento di denaro verrà speso, in vari modi, per comprare qualche voto o per mantenere quelli già raggiunti nella consultazione dello scorso maggio, mentre ancora il seggio elettorale "21" di Tutino assurge al celebre ruolo di Arbitro… e chi più ne ha più ne metta … Ci pare utile offrire ai politici per una seria riflessione, il messaggio che don Tonino ha rivolto a quelli della sua diocesi e che prendiamo dal settimanale di Molfetta "Luce e vita", n. 42/88.

CON SOBRIETÁ, GIUSTIZIA E PIETÁ

Alla Vigilia di Natale il Vescovo si è rivolto agli operatori politico-sociali della diocesi per esortarli a coniugare, nell'impegno e nell'agire a servizio della città, la nascita di Gesù con la rinascita dell'uomo.

"Vivere con sobrietà, giustizia e pietà": un forte articolato-assunto dalla liturgia di mezzanotte - attorno a cui effettuare una seria revisione di vita.

Carissimi,

il Natale ci chiama a rapporto ogni anno.

Provoca cioè, così profondamente la coscienza a misurarsi con le forti idealità soggiacenti alla nostra vicenda umana, che è come se ci sentissimo citati in tribunale.

Un tribunale però, che non ci incute paura.

Non tanto perché, invece che in un austero palazzo di giustizia, dobbiamo entrare in una grotta, dove, al posto della cattedra di magistrato, sovrasta una mangiatoia. E neppure perché, invece che di fronte a un giudice dallo sguardo sospettoso, ci troviamo di fronte a un bambino inerme che, senza codici penali tra le mani, ci sorride e ci intenerisce. No!

È perché siamo certi che da questo tribunale non ce ne usciamo con le pesanti condanne che, a norma di tutti gli articoli della legge di Dio, pure meriteremmo per il nostro testardo e recidivo delinquere.

Anzi, ce ne veniamo fuori ogni volta interiormente rinnovati e con un fascio di speranze. La speranza che le cose possono ancora cambiare. Che sulla nostra irrecuperabilità non è detta l'ultima parola. Che la sentenza sulla nostra bancarotta spirituale non è passata ancora in giudicato. Che c'è chi continua a fare affidamento sulla nostra ripresa, e che, comunque, anche quando è costretto a pronunciarsi contro, ci sospende il rigore della pena con ripetute condizionali di favore.

[112] In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n. 6, novembre-dicembre 1988, pp. 32 – 40.

NASCITA DI GESÙ E RINASCITA DELL'UOMO

La festa della nascita di Gesù diventa così per noi stimolo per la nostra rinascita.

E se per tutti, angariati come siamo dallo stress delle cose inutili, la povertà del Figlio di Dio si fa vortice di nostalgie e richiamo all'essenziale, per voi politici, in particolare, la culla di Betlem si trasforma in provocazione permanente a quei valori che hanno cullato gli esordi del vostro impegno sociale e che forse, inavvertitamente, avete smarrito per via.

Risuonerà, nella messa di mezzanotte, una splendida espressione di San Paolo, tratta dalla lettera a Tito, che dice così: "È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che c'insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a **vivere con sobrietà, giustizia e pietà** in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo". Vivere con sobrietà, giustizia e pietà. Mi sembra un forte articolato attorno a cui schematizzare la nostra revisione di vita.

SOBRIETÁ PERSONALE

Il termine "sobrietà" traduce una parola greca più complessa e più ricca, che corrisponde a: saggezza, equilibrio, padronanza di sé, moderazione, temperanza. Sobrio è colui che non è ebbro. Sobrietà è l'opposto di ubriachezza.

Non è difficile, pertanto, intuire quale arcipelago di atteggiamenti morali viene evocato quando, parlando a uomini immersi nell'attività politica, li esorta a vivere con sobrietà.

Non ubriacarsi di potere. Non esaltarsi per un successo. Non montarsi il capo con i fumi della gloria. Guardarsi dal capogiro dei soldi e della carriera. Coltivare religiosamente l'autocoscienza del limite. Evitare la sbornia delle promesse. Mantenere l'equilibrio nel vortice delle passioni. Preservarsi dalle vertigini che può dare il potere d'acquisto della propria parola, sul tavolo delle spartizioni e dei compromessi.

C'è un passo biblico molto significativo, nel libro dei Proverbi, che vieta espressamente il vino a coloro che stanno a capo di un popolo: *"non conviene ai re bere il vino, né ai principi bramare bevande inebrianti, per paura che, bevendo, dimentichino i loro decreti e tradiscano il diritto di tutti gli afflitti".*

Ovviamente, sotto la proibizione del vino materiale, si vogliono mettere in guardia gli uomini di governo da tutto ciò che come si suol dire, si può dare alla testa. Nessuno più di loro, infatti, è esposto alla tentazione dei "fumi" e al conseguente pericolo di provocare, con ubriacature morali, l'oblio delle leggi e il tradimento dei poveri.

Da queste considerazioni, deve scattare per voi una sincera revisione critica dei vostri comportamenti pubblici, che vi porti a ripudiare ogni intemperanza di potere, ad aborrire dall'esercizio smodato dell'autorità, a convincervi umilmente che anche senza di voi il mondo riesce a sopravvivere, e a ritrovare l'equilibrio nelle parole del Signore. "Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto tutto quanto dovevamo fare".

SOBRIETÁ COMUNITARIA

Se però, l'invito alla sobrietà chiama in causa il comportamento dei singoli, non si esaurisce certo alla sfera personale, ma tocca anche un processo degenerativo comunitario, in atto nel sistema politico nazionale, che provoca riverberi funesti perfino nelle nostre città. Ed è la **partitocrazia**, che potremmo chiamare l'ubriachezza dei partiti.

I partiti, secondo la carta costituzionale, dovrebbero essere i cosiddetti "corpi intermedi" la cui funzione è paragonata a quella che il fusto svolge nella pianta.

Il nostro modello di Stato Sociale, infatti, assomiglia proprio ad un albero, le cui radici sono costituite dal popolo e i cui rami sono dati dalle pubbliche istituzioni.

Il compito del fusto, cioè dei partiti, è quello di raccogliere e coordinare le istanze vive della base per tradurle in domanda politica organica che vada a innervarsi sui rami.

I cittadini, quindi, sia singolarmente presi, sia associati in raggruppamenti primari detti "mondi vitali" sono le radici del sistema in quanto detengono la sovranità e delegano il potere ai loro rappresentanti affinché l'esercitino nell'interesse del bene comune. I partiti, invece, hanno il compito di incanalare le spinte sociali diverse organizzando il consenso popolare attorno a una determinata politica.

La politica, perciò, secondo una splendida espressione dei vescovi francesi, può essere definita "coagulante sociale", in quanto stringe forze diverse attorno a un medesimo progetto.

È successo però, purtroppo, che il fusto è impazzito a danno delle radici e dei rami. **I partiti, cioè, si sono ubriacati.**

Verso il basso, hanno espropriato i cittadini e i "mondi vitali" di alcune loro mansioni primarie, assorbendo per esempio l'informazione, l'editoria, la cultura, lo spettacolo, e spesso condizionando la vita di gruppi e associazioni.

Verso l'alto, hanno invaso quasi tutte le istituzioni dello Stato, non solo lottizzandosi gli Enti pubblici esclusivamente secondo criteri di appartenenza politica, ma anche mitizzando la disciplina di partito (se non addirittura di corrente) a scapito della coscienza individuale e snervando perfino la sovranità del Parlamento, sempre più ridotto a cassa di risonanza per accordi presi al di fuori di esso.

Non è più lo stato sociale, ma lo Stato dei partiti.

Le conseguenze di questo cortocircuito sono drammatiche.

Da una parte, i problemi ristagnano, i progetti parcheggiano, gli intoppi burocratici si infittiscono e perfino certe provvidenze di legge si incagliano sui fondali della sclerosi amministrativa, si usurano negli intrighi delle clientele, e naufragano nel gioco delle correnti.

Dall'altra parte, cala la fiducia nella politica, visto che è stata ridotta dalla partitocrazia non a "coagulante" ma a "dissolvente" sociale. L'opinione pubblica accentua sempre più la tendenza ad angelicare la Società e a demonizzare lo Stato.

I giovani, pur sentendo una vivissima vocazione alla solidarietà, preferiscono riversare il loro impegno nel volontariato: questo sta a dire che rifiutano ormai le semplici proposte di gestione e cercano altrove i laboratori per la rigenerazione dell'humus etico della politica.

Si tirano indietro anche gli adulti, disgustati dallo spettacolo dei partiti che, abusando di reciproche interdizioni per osceni motivi di ingordigia nella spartizione delle pubbliche spoglie, producono, anche nelle nostre amministrazioni locali, paurosi ristagni, incredibili paralisi di governo.

Se è vero che l'impegno generoso e trasparente che si esprime in un partito, per il bene comune, è una forma altissima di carità, **il fatto che le sezioni politiche si svuotino provoca nel vescovo una preoccupazione non meno sofferta di quando vede disertata la sede di un gruppo ecclesiale.**

È urgente che i partiti, i quali restano pur sempre strumento essenziale della nostra democrazia rappresentativa, si disintossichino dall'ubriacatura. Si ravvedano dal loro delirio di onnipotenza. Riacquistino la sobrietà. "Concorrano", cioè, come dice l'art. 49 della Costituzione, "a determinare la politica nazionale", ma senza la pretesa di monopolizzarla definitivamente. E tornino al loro compito fondamentale, che è quello di ascoltare la gente, educare i comportamenti, mediare gli interessi, e non certo di trasformarli in forche caudine, da cui anche per il più semplice sospiro, bisogna necessariamente passare attraverso sistemi di tessere, clientele e patronati correntizi.

GIUSTIZIA PERSONALE

Quando si parla di giustizia a uomini impegnati sul fronte politico, la tentazione più forte che bisogna ricacciare indietro è quella di evocare gli spettri inquietanti delle ambiguità amministrative, degli abusi settari, delle violenze gestionali a carico dei più deboli, dell'incredibile sonnolenza con cui vengono difesi i diritti dei poveri, dal rapporto predatorio col denaro pubblico, della protervia con cui il potere viene usato a difesa dei privilegi di parte e non per la promozione del bene comune.

A dire il vero, non è che occorrano particolari capacità medianiche per far comprendere questi spettri anche sui piccoli scenari dei nostri enti pubblici locali. Ma non gioverebbe a nulla. Penalizzerebbe solo, con immediati sospetti, le tantissime persone pulite che pure vi operano. E accentuerebbe la diffidenza verso le istituzioni, favorendo quella pericolosa e inaccettabile divaricazione che oppone impegno sociale, ritenuto vergine e ingenuo, a impegno politico, ritenuto sordido e infido.

Oltretutto, non sarebbe neppure giusto che il vescovo, ergendosi a giudice freddo dall'alto delle sue sicurezze teologiche, rischiasse di fare una lettura approssimativa e semplificatoria di fenomeni complessi che, per essere ricondotti a trasparenza morale, richiedono, in chi li osserva, umiltà e pazienza più che declamazioni profetiche saccenti e disincantate.

Smettendo allora di stendere lamenti, e volgendo in termini propositivi il richiamo di San Paolo, penso che non ci sia nulla di meglio che invitarvi a meditare

su un paesaggio fortissimo della "Sollecitudo rei socialis". È il paragrafo 38, in cui il Papa, superando le antiche definizioni della giustizia, intesa come virtù che spinge a dare a ciascuno il suo, adopera il termine più estensivo di "solidarietà".

È una pagina splendida. Meriterebbe di essere ritagliata e custodita nel portafoglio. Non solo lo esorcizzerebbe dal pericolo di gonfiarsi di soldi a danno del prossimo, ma diverrebbe il più bel breviario del vostro impegno etico, volto alla promozione della giustizia e allo smantellamento di quelle strutture di peccato che, purtroppo, contano agenzie periferiche anche nelle nostre città.

"La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficie intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, **è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.** Tale determinazione è fondata sulla salda convinzione che le cause che frenano il pieno sviluppo siano la brama del profitto e la sete del potere. Questi atteggiamenti e strutture di peccato si vincono solo (presupposto l'aiuto della grazia divina) con un atteggiamento diametralmente opposto: l'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a perdersi a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a servirlo invece di opprimerlo per il proprio tornaconto".

Non potrebbe essere questa la griglia su cui innervate la revisione del vostro comportamento di uomini politici?

"Tutti siamo veramente responsabili di tutti". È più che una formula. È l'icona del bisogno struggente di cieli nuovi e di terra nuova, nascosto nel cuore di tutti.

GIUSTIZIA COMUNITARIA

Se si ammette che la solidarietà è l'imperativo etico fondamentale attorno a cui si deve innervare l'impegno dell'uomo, cade ogni legittimazione per moltissimi parametri di giudizio che finora facevano tranquillamente parte del nostro guardaroba spirituale.

Non si può giudicare con sufficienza chi lotta contro la produzione delle armi, o contro il loro commercio, clandestino o palese. È vietato sorridere sugli slanci di chi parla di difesa popolare nonviolenta, o sostiene l'obiezione di coscienza. Non è ammissibile tacciare di follia chi teorizza la smilitarizzazione del territorio, o progetta modelli di sviluppo più legati alla vocazione dell'ambiente. Non va guardato con sospetto chi invoca leggi meno discriminatorie nei confronti dei terzomondiali, o si batte perché siano rispettati i diritti delle minoranze. Non va compatito chi disserta sulla remissione del debito dei paesi in via di sviluppo, o "farnetica" su un nuovo ordine economico internazionale. L'etica della solidarietà, insomma, una volta introdotta nei nostri criteri di valutazione, obbliga, partiti, sindacati, e istituzioni allo smantellamento graduale di tutte quelle basi strategiche che finora hanno sorretto le antiche ideologie della sicurezza nazionale.

Anche se questa nuova coscienza planetaria, però, è una conversione indispensabile che ormai deve connotare lo stile dei raggruppamenti politici e delle

istituzioni democratiche, non è il cambio più urgente che, a proposito di giustizia, ritengo debba avvenire nella gestione della cosa pubblica. È invece, un altro: **il trasferimento nell'area obbligatoria dei diritti, e quindi anche dei doveri, di tutto ciò che spesso sembra lasciato alla zona incontrollata della vostra discrezionalità.**

Continuare a mantenere larga questa zona significa perpetuare l'equivoco di un potere che crea dipendenze. Significa accarezzare manie pericolose di prestigio, se non proprio di dominio. Significa coltivare sacrileghe mentalità da demiurghi.

È come essere ago di una bilancia che, però, si fa di tutto perchè rimanga falsa. Non soltanto per rubare sul peso, quanto per dimostrare che la misura eccedente è frutto di magnanimità. Io penso che oggi la truffa più grossa non si compie sottraendo, ma aggiungendo: aggiungendo apparentemente, è logico! In questo modo, è vero che si dà a ciascuno il suo, ma lo si dà facendo intendere che quel che gli si è dato non è tutto "suo". È questa un'operazione diabolica, soprattutto perché coperta dall'alibi morale che, in fondo, non si è sottratto nulla, non ci si è arricchiti a danno del prossimo, né si sono create ingiustizie sostanziali. A ben pensarci, però, si è rubata una gratitudine indebita che alla lunga potrà anche fruttare. Ci si è arricchiti di un potere d'acquisto sul mercato del consenso. E si è creato quel vassallaggio clientelare che è il vero bubbone maligno delle nostre strutture. Attenzione, amici. **Aggiustate le bilance! Perché non si ruba solo quando si ricava profitto sulla merce. Si ruba anche quando si ricava potere sulle coscienze.**

PIETÁ PERSONALE

Nel nostro linguaggio moderno, pietà è lo scrupoloso esercizio dei doveri religiosi. Una persona si dice pia, quando è fedele al Signore e osserva la sua legge. Nella Bibbia, però, la pietà ha un'estensione maggiore, perché implica le relazioni dell'uomo con gli altri uomini, e sembra particolarmente compromessa non solo quando si reca oltraggio a Dio, ma anche quando i poveri vengono calpestati. In altri termini, pietà è l'atteggiamento di chi vuole così bene a Dio, che sente il bisogno di prolungare questa benevolenza rapportandosi con i fratelli. Come empietà, che è il contrario, indica non solo il disprezzo di Dio, ma anche ogni forma di ferocia, di scelleratezza e di crudeltà nei confronti del prossimo. Non per nulla l'aggettivo empio lo si abbina spesso al sostantivo tiranno.

Bene: a che cosa San Paolo vuole in particolare richiamare voi, uomini impegnati nell'attività politica, quando esorta tutti a vivere, oltre che con sobrietà e giustizi, anche con pietà?

Anzitutto a un **quadro** di valori che trascenda le categorie dell'immediato, dell'effimero, del fruibile in termini di contingenza. Oggi si sente parlare sempre più spesso di rapporti tra etica e politica. Nelle conversazioni ritorna di frequente il tema della cosiddetta questione morale. Si moltiplicano le tavole rotonde sul problema dell'ancoraggio della prassi politica al molo di un "assoluto" cui riferirsi come a orizzonte globale, indipendentemente dalle convinzioni religiose personali.

Che cosa è tutto questo cari amici, se non una sollecitazione a coltivare con rinnovato entusiasmo, a dispetto della nequizia dei tempi, le calde utopie, le passioni ideali e i sogni diurni oggi particolarmente in ribasso?

In secondo luogo, oltre che richiamarvi al "quadro" di valori, chi sa che ben San Paolo non voglia anche farvi pensare al "**chiodo**" a cui il quadro è attaccato? Chi sa che il problema di Dio, da alcuni forse accantonato, o messo tra parentesi, o negativamente risolto, non si riproponga in questo Natale con tutta la sua cogenza spirituale che vi sottragga dall'inquietudine, vi riscatti dall'inappagamento, e vi ricolmi di pace interiore?

PIETÁ COMUNITARIA

Se è vero, però, che la pietà è in primo luogo l'atteggiamento che regola il rapporto dell'uomo con Dio, non si può dimenticare che questo Dio sta sempre dalla parte degli oppressi e ritiene fatto a sé ogni gesto di misericordia riservato ai suoi poveri. Sicché, per voi politici vivere con pietà deve significare soprattutto **onorare l'uomo come icona di Dio.**

Un invito pressante vorrei rivolgervi, perciò carissimi amici, in questo momento. **Privilegiate l'uomo, più che la pietra.**

Capisco che costruire un asilo, innalzare una scuola, sistemare una piazza, ampliare un porto, edificare un mercato, sottoscrivere un progetto di espansione urbanistica … gratifica di più che disegnare scientificamente la mappa cittadina del disagio, o impostare con rigore tecnico il centro di animazione sociale del quartiere, o provvedere al servizio domiciliare degli anziani, o istituire strutture per l'accoglienza di minori in difficoltà, o allestire speciali programmi riabilitativi per i portatori di handicap, o predisporre forme di accoglienza perché i dimessi dal carcere e dagli ospedali psichiatrici non vadano allo sbando, o potenziare i servizi sociali perché raggiungano, in modo organico, dignitoso e tempestivo, coloro che vivono ad alto rischio di emarginazione. Sì, perché la pietra lascia incisa la firma per i secoli futuri. Il cuore dell'uomo, invece, sopporta l'autografo soltanto il tempo necessario per dire "grazie". Ma ricostruire l'uomo vale infinitamente di più che costruirgli la casa.

Adoperatevi, vi supplico, perché migliori la qualità della vita nelle nostre città. Mettete più spirito di sacrificio per arginare i guasti di tanta disoccupazione giovanile: non con palliativi demagogici e superficiali, ma con investimenti seri di tempo più che di soldi, di cervello più che di espedienti, di passione più che di calcolo.

Aprite gli occhi sul degrado umano procurato dalla droga, dalla delinquenza minorile, dai cento fenomeni di malcostume che indicano un forte abbassamento di orizzonti etici. La siringa trovata in villa deve fare impallidire la giunta comunale più dei liquami di una fognatura, fuoriusciti in piazza durante una cerimonia ufficiale.

Impegnatevi perché ogni scelta politica tenga sempre presenti gli ultimi. Misuratevi più decisamente con le povertà, aborrendo dal gestirne i bisogni con atti

occasionali, e favorendo, invece, quei piani complessivi di intervento per i quali sono predisposte anche delle provvidenze di legge, ma che la pigrizia o la leggerezza o l'incompetenza lasciano scandalosamente inutilizzate.

Vigilate affinché i processi di crescente disuguaglianza tra cittadini, o gruppi o categorie, non finiscano col favorire sempre chi è in grado di organizzare meglio la domanda, trasformando così lo Stato in commesso degli interessi dei più forti.

Se questa "pietà" per l'uomo vi farà anteporre alle pietre i problemi pubblici della salute, dell'educazione, della cultura, del lavoro, del rispetto all'ambiente, della partecipazione… Gesù Cristo, che ha promesso il Regno a chi avrà dato un solo bicchiere d'acqua fresca per amore, non sarà avaro neppure con chi è convinto di non averlo mai incontrato su questa terra.

AUGURI

Non vi scoraggiate. Chiedete al Cielo il dono di una genialità nuova che vi metta in grado di esprimere, su scenari politici più giusti, il vissuto e le ansie dell'uomo contemporaneo, alle soglie del terzo millennio. E no lasciatevi cadere le braccia quando, nonostante il vostro impegno personale improntato a trasparenza e a rettitudine, vi vedete destinatari di sospetti da parte di chi, non comprendendo la vostra fatica, spara sul mucchio con raffiche di luoghi comuni. Non demordete: **la coerenza paga, anche se con qualche ritardo. Paga anche l'onestà E la speranza non delude!**

Tanti auguri, carissimi amici. Siate portatori della pubblica gratitudine presso le vostre famiglie, costrette spesso, per il bene di tutti, a rinunciare alla vostra presenza in casa. Possiate trovare nel vostro duro lavoro il sostegno dei cittadini, la solidarietà dei collaboratori, il rispetto degli avversari, il consenso degli ultimi, la benedizione di Dio.

La Vergine Maria vi preservi dal pianto. Ma vi conceda il privilegio di intenerirvi davanti alle sofferenze dei poveri. Fino alle lacrime.

Buon Natale.

M. SERENA JAZZETTI RICONFERMATA SEGRETARIA. IL "NUOVO CORSO" DEL P.C.I. TRICASINO di *Francesco Accogli* (1989)[113]

In una sala affollata ed incapace, ormai, di contenere la presenza di iscritti e simpatizzanti, sabato, 21 genniao u. s. (data del sessantottesimo anniversario della fondazione del partito), la sezione "A. Gramsci" del P.C.I. di Tricase ha celebrato il congresso.

La relazione introduttiva è stata tenuta dalla prof.ssa Maria Serena Jazzetti, Segretaria uscente e Consigliere Comunale insieme al capogruppo Giulio

[113] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n.105, 18 febbraio 1989, p. 6.

Sparascio. La Jazzetti ha iniziato mettendo in evidenza l'attenzione rivolta al "nuovo corso" del P.C.I., con la segreteria-Occhetto, i continui sforzi ed impegni per costruire un reale processo che guidi il rinnovamento della sinistra italiana e l'indicazione di possibili interventi riformatori, di iniziative e di lotte attraverso le quali ridisegnare l'insieme dei poteri nell'economia, nella società e nello Stato. Ha precisato, altresì, il ruolo della sinistra europea in merito all'appuntamento del '92 (portare in Europa tutta l'Italia; no all'Europa dominata da gruppi e poteri sottratti al controllo democratico), i contenuti dell'alternativa democratica (precisando i rapporti con il P.S.I., i Radicali, i Verdi, Democrazia Proletaria, e i Cattolici progressisti), la nuova statualità, la riforma della Pubblica Amministrazione, la riscrittura dello statuto del partito, la nuova concezione delle sezioni, il ruolo della presenza ed una moderna e concreta politica sui diritti dei cittadini (la libertà, l'eguaglianza nei diritti, il lavoro, la solidarietà, il valore della differenza sessuale). Ha concluso la relazione parlando della politica locale e facendo proposte operative per il futuro.

Subito dopo si è passati alla elezione delle commissioni politica ed elettorale e si è aperto il dibattito. Numerosi sono stati gli interventi che, oltre a riferirsi alla relazione, hanno offerto spunti ed argomenti interessanti che non è possibile riportare per oggettivi motivi di spazio.

Le conclusioni sono state tenute da Ernesto Abaterusso, Consigliere Provinciale e Presidente della cooperativa agricola "La Contadina". Anch'egli ha insistito sul "nuovo corso" ed ha messo in evidenza come la politica del P.C.I. debba essere un momento dialettico di superamento del passato per una nuova direzione organica che sfoci in progettualità concretizzabili. Si è soffermato sul reale entusiasmo, non solo locale, manifestato durante le giornate del tesseramento (già cinquantamila iscrizioni in più rispetto al gennaio 1988) e sulla presenza numerosa di donne a Tricase e a livello nazionale (hanno aderito ottomila in più rispetto all'anno scorso) ed il nuovo ruolo che le donne comuniste è giusto svolgano nel partito e nella società. Abaterusso, infine, ha parlato sulla necessità del P.C.I. di "recuperare tutte le energie possibili all'interno del rapporto personale tra gli iscritti, i simpatizzanti e i cittadini".

Immediatamente dopo è stato eletto il direttivo sezionale (17 componenti per permettere una maggiore partecipazione di vecchi e nuovi iscritti); sono stati eletti i delegati al Congresso provinciale (3 delegati: N. Fornaro, M. Serena Jazzetti, A. Rizzini; invece, di 1 come nel passato, considerato l'aumento degli iscritti negli ultimi anni) e gli organismi di controllo ed è stata riconfermata segretaria M. Serena Jazzetti.

La sezione del P.C.I. di Tricase, anche in questa occasione, ha dimostrato di essere vitale, combattiva, unita; ha discusso con serenità e determinazione non escludendo simpatizzanti e semplici invitati ed ha svolto un ruolo concreto per determinare sempre migliori livelli politici nella comunità tricasina.

Le recenti novità nell'ambiente politico tricasino

QUEL CHE SI MUOVE IN CASA DC E IN CASA PSI

a cura di *Vito Cassiano* e *Rodolfo Fracasso* (1989)[114]

Due fatti nuovi si sono verificati a Tricase nella vita dei due maggiori partiti politici locali. La Dc (guida il paese con un monocolore provvisto di 19 consiglieri comunali su un totale di trenta e conta su circa 6.300 elettori pari al 60,5% dell'elettorato) ed il PSI (è il maggiore partito di opposizione con 5 consiglieri sugli undici di minoranza e circa 1.720 elettori pari al 16,5% dell'elettorato) hanno eletto i rispettivi nuovi segretari politici.

Abbiamo posto delle domande sia ai due eletti, Mario Mercogliano ed Antonio Facchini, sia da Ercole Morciano esponente del nuovo raggruppamento (o corrente) di recente costituzione (gli "amici di Giocavazzo") all'interno della Democrazia Cristiana locale. Per una maggiore comprensione di quanto espresso nelle interviste seguenti informiamo che per la elezione del nuovo Comitato Cittadino del nuovo Segretario Politico Dc sono scese in campo sulle liste Lia-Codacci-Pisanelli-Zippo, il cui candidato alla Segreteria è stato Antonio Facchini, l'altra come espressione dell'alleanza Giacovazzo-Serrano, il cui candidato alla Segreteria è stato Ercole Morciano. È risultata vincente la lista Lia-Codacci-Pisanelli-Zippo ed il nuovo Segretario Politico è Antonio Facchini.

MERCOGLIANO: "OBIETTIVO DEL PSI È GOVERNARE AL SERVIZIO DELLA GENTE".

Mario Mercogliano, nato a Nola (NA) il 7/11/'36. Laureato in lettere presso l'Università di Napoli, si è trasferito a Tricase nel 1965, comandato dell'insegnamento di Lingua e letteratura italiana, storia e geografia nel locale Istituto Magistrale. Dal 1968 insegna materie letterarie nella scuola media Dante Alighieri di Tricase.

È ormai cittadino di Tricase a tutti gli effetti e vive con la moglie Clorinda Gambi, docente di Latino al Magistrale e con il figlio Rosario, diplomato ragioniere, nella casa costruita a Sant' Eufemia, quando decise che avrebbe messo radici nella città. Iscritto al P.S.I. dal 1984, si è presentato alle elezioni comunali per due volte, mancando in entrambe le occasioni l'elezione per pochi voti.

D. - La sua elezione all'unanimità a segretario politico nella sezione tricasina del Partito Socialista Italiano segna la fine di un lungo periodo di commissariamento (per mano di Salvatore Carbone) della stessa sezione. Quanto è durato e perché si verificò quel commissariamento?

R. - I motivi sono essenzialmente due, uno di natura tecnica e uno di opportunità politica.

[114] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 5, settembre-ottobre 1989, pp. 37 - 47.

A) Subito dopo le elezioni amministrative comunali del maggio ’88 si ebbero le dimissioni dell’allora segretario Fernando Dell’Abate, eletto consigliere comunale. È una prassi questa consolidata nel P.S.I. di Tricase. Il commissariamento subentrò quando una circolare della Direzione nazionale congelò i rinnovi congressuali fino allo svolgimento del Congresso Nazionale di Milano. Infine, il tesseramento, più volte rinviato e concluso lo scorso mese, ha fatto slittare ulteriormente la data del rinnovo degli organismi sezionali.

B) All’indomani delle elezioni, che richiesero al partito un impegno e uno spreco enorme di energie e di tempo che furono ripagati dagli elettori con l’elezione di 5 consiglieri socialisti, è stato necessario attrezzarsi per opporsi alla maggioranza DC, ottenuta in modo insperato e fortunoso, come tutti sanno, e per appoggiare adeguatamente l’attività del gruppo consiliare, sempre incisiva, puntuale e qualificata, anche durante il commissariamento della sezione. I numerosi incontri hanno convinto gli attivisti del partito a decidere per un congresso non celebrato per liste contrapposte, ma unitario e per la nomina di un segretario che riscuotesse la fiducia di tutti. Ed è questa un’operazione che richiede tempo. Ed ecco come ho ricevuto l’incarico io e come è sorto il nuovo direttivo.

D. - Con quale animo ha assunto l’incarico al quale è stato eletto?

R. - Con una certa reticenza, nonostante sui parlasse da tempo dell’incarico, perché sarò costretto ad uscire di nuovo dal mio privato, del resto volontario, per avere maggiori contatti con il pubblico (e la richiesta di “Siamo La Chiesa” di rispondere alle domande rivoltemi ne è una prova). Non ho mai creduto di essere designato segretario PSI di Tricase per particolari doti o abilità politiche o perché in possesso di verità assolute, ma piuttosto perché ritenuto capace, come componente di un collettivo, di coordinare ed indirizzare a segno le potenzialità, le competenze, le energie che gli uomini del partito, anche se esponenti di visioni diverse, possiedono in larga misura. Del resto, la mia militanza, pur breve, nel partito mi aveva visto impegnato in prima persona nel precedente direttivo e nella formazione delle liste elettorali delle ultime amministrative comunali.

D. - Quali sono gli obiettivi del PSI a Tricase a breve ed a lunga scadenza? Quale ruolo intende recitare il PSI in un paese come Tricase in cui la Dc, col 61% dell’elettorato, detiene la maggioranza assoluta da oltre 40 anni?

R. - La maggioranza assoluta, che la Dc detiene a Tricase da un tempo, che in politica rappresenta un’eternità, non può essere decifrata in termini logici, ma solo emotivi e, come tali, spesso irrazionali. La maggior parte della popolazione si lamenta di come viene amministrata la città. Poi, al momento di votare, quando cioè ci si può scrollare di dosso la presenza ingombrante di coloro che continuano a frenare il decollo di Tricase, non amministrando, ma gestendo in maniera clientelare e per proprio tornaconto il potere ricevuto dal popolo, si continua a suffragare largamente la stessa lista, nella quale compare come alibi ogni volta qualche nome nuovo e non compromesso. A tirare poi le fila sono sempre gli stessi.

Dopo tanto tempo, secondo me, votare D.C. a Tricase è diventata un'abitudine, l'espressione di un conformismo che è lento a morire o il risultato di una fede indiscussa nel Partito o nell'idea che si ha di esso, che fanno dimenticare e superare, in un solo istante, le amarezze, le delusioni, le angherie subite per 5 anni.

Naturalmente non parlo di chi gira intorno ai potenti con la speranza di favori o prestigio. Quelli sanno bene perché votano. Parlo invece della gran massa di cittadini generosi, onesti, dotati di coscienza civica e critica. A lungo andare però il gioco diventa pericoloso: allontana sempre di più la gente dalle istituzioni, dai partiti, la fa chiudere sempre di più nel suo privato e la fa convincere che si può vivere nonostante tutto.

Le opposizioni fanno quello che possono e costituiscono una spina nel fianco dell'amministrazione D.C., e in prima linea il PSI, ma non basta; se non c'è una ferma presa di posizione della popolazione, se non si manifesta sfiducia, al momento di votare, a chi sa che può passarla sempre liscia, le cose non cambieranno mai. Il tessuto urbanistico, sociale, economico della città si degraderà sempre di più e le categorie a rischio (anziani e sottoccupati) e specialmente i giovani saranno privati della volontà di fare per sé e per una città che sentono sempre meno la loro (i segni sui muri, la sfiducia in valori che sembravano indistruttibili, l'apatia, la droga, la delinquenza minorile sono segnali inquietanti). Poco riescono a incidere su questa realtà i tanti gruppi di volontari e associazioni sportive e culturali, come la Pro Loco, pubblicazioni come "Siamo La Chiesa" e "Nuove Opinioni", se non c'è interesse per i problemi e per la vivibilità di Tricase da parte di chi è chiamato, per delega, ad amministrare.

In questa realtà il PSI ha operato e opera con estrema difficoltà, conscio della limitata agibilità politico-amministrativa, che il voto popolare gli assegna. Tuttavia, non è mai venuto meno, né ha intenzione di farlo adesso quando i tempi diventano ancora più bui, al suo ruolo di denuncia, critica, vigilanza nei confronti dell'Amministrazione D. C. e di difesa dei diritti dei cittadini. Si tratta di un'opposizione non fine a sé stessa, ma costruttiva ed accentuatamente propositiva.

Gli obiettivi del PSI a Tricase, a lunga scadenza, ma spero non troppo, sono: governare al servizio della gente e tradurre, con il consenso popolare, in operatività i progetti per la città a lungo pensati, accarezzati, sognati, ripetuti tante volte da sembrare irreali, quando si scontrano con una realtà che diventa, ogni giorno, sempre meno vivibile.

Gli obiettivi a medio termine sono quelli di sempre:

a) Adozione del Piano regolatore generale. Non si tratta di provvedere solo all'assetto urbanistico di Tricase, fatto già di per sé importantissimo, ma anche armonizzare, sistemare e razionalizzare tutto il reticolo territoriale, ivi comprese le marine, che produce crescita economica, sociale e culturale.

b) Vivibilità della città e qualità della vita. Su tali problematiche il PSI si è sempre distinto per proposte e iniziative. Si tratta ora di premere sull'amministrazione e sulle forze politiche, economiche e sociali perché problemi come il traffico, il collegamento con le frazioni e le marine, il centro storico, il

recupero dei castelli e la loro destinazione, lo sport, la cultura e il tempo libero, l'occupazione giovanile, l'artigianato, il commercio facciano parte di un progetto organico accuratamente seguito ed attuato.

c) Zona ASI. I fermenti imprenditoriali, che si manifestano all'interno della comunità, a dispetto dell'immobilismo dell'Amministrazione, non possono essere frenati più a lungo. Occorre non perdere altro tempo e assegnare, per evitare speculazioni, i lotti di terreno agli imprenditori che ne hanno fatto richiesta. La parte più attiva e dinamica del paese non può più essere mortificata.

Potrò essere più preciso quando, ci saremo sentiti, gruppo consiliare, iscritti e simpatizzanti del partito e avremo concordato iniziative concrete e strategie. Per il momento la preoccupazione maggiore del partito è rivolta alla vivibilità della città e alla condizione in essa dei giovani, delle donne, e degli anziani, ma specialmente dei giovani. È necessario conquistare la loro fiducia e affidare ad essi la responsabilità di lavorare, di impegnarsi in piena autonomia per affermare i valori in cui essi credono, di crescere moralmente, socialmente e politicamente.

Mi rendo conto che le cose dette le sanno tutti e che, probabilmente saranno accolte dai lettori con scetticismo e indifferenza, perché ormai molte delle nie affermazioni sono diventate luoghi comuni, oggetto di discorsi fatti per passare il Tempo, ma non potevo inventarmi la favola di una Tricase a misura d'uomo solo per essere originale a tutti i costi.

MORCIANO: "NELLA D.C. A TRICASE SI PERSONALIZZA TROPPO IL CONFRONTO INTERNO"

Ercole Morciano, ha 42 anni. Insegna Educazione Tecnica presso la Scuola Media di Tiggiano. È stato Delegato Giovanile e Segretario Politico della sezione Centro, Consigliere Comunale e Capogruppo, È membro del Consiglio Scolastico Distrettuale - eletto per la componente genitori nella lista "Cattolici Popolari". È componente del Direttivo della sezione di Tricase centro della D.C.

D. - La tua candidatura a segretario cittadino è stata determinata da una coalizione di alcuni gruppi dell'attuale schieramento politico della D.C. tricasina. Perché l'accordo si è fatto con il gruppo di Serrano? C'è una certa consanguineità politica tra voi e questo gruppo? Quali sono stati i termini dell'accordo?

R. - Premesso che nella D.C. siamo tutti "consanguinei" nonostante le differenze interne, ripeto quanto ho detto pubblicamente in assemblea, anche per evitare sommarie interpretazioni: l'alleanza con il gruppo di Serrano è stata fatta per non ripetere l'esperienza vissuta per l'elezione del segretario e del direttivo della sezione centro "C. De Benedetto". In quella consultazione interna i voti delle due liste di minoranza (Serrano e gruppo di sinistra), sommati insieme, superavano di gran lunga i voti conseguiti dalla lista di maggioranza (Lia-Codacci-Zippo) che prese 9 seggi su 15 unicamente per il particolare sistema elettorale interno che premia la lista che consegue la maggioranza relativa.

Si è avuto così il paradosso, non tanto democratico, che chi ha preso più voti è rimasto in minoranza. Non volevamo ripetere la stessa esperienza e dopo un ampio dibattito interno abbiamo deciso di accettare la proposta di Vittorio Serrano: presentare nella chiarezza una lista unitaria senza rinunciare reciprocamente alle proprie convinzioni.

D. - Non sei stato eletto e la tua lista ha solo guadagnato i posti di minoranza. Che cosa non ha funzionato? O era tutto previsto?

R. - Era previsto che si vinceva o perdeva per poche decine di voti e così è stato. Chi conosce la storia della D.C. di Tricase sa che per le elezioni interne sono determinanti i voti delle sezioni periferiche. Per quanto mi riguarda, come candidato per la segreteria, ho avuto a Tricase-centro un confortante consenso avendo conseguito oltre 100 voti in più rispetto alla altra lista: segno evidente che la mia candidatura era riuscita a rompere le gabbie degli schieramenti (in questo spirito era stata presentata). Lo stesso fatto non è avvenuto nelle sezioni periferiche dove essendo più difficile "spostare" l'elettorato ha prevalso la rigidità dei gruppi ed ho conseguito, più o meno, gli stessi voti della lista n. 2.

D. - Il tuo gruppo vuole essere l'espressione di una nuova esperienza e proposta politica qui a Tricase che, a livello nazionale, fa riferimento alla sinistra democristiana, attraverso la mediazione periferica del Sen. Giacovazzo. Che cosa ha da dire di nuovo e di diverso qui a Tricase la vostra proposta?

R. - Al sen. Giacovazzo occorre riconoscere il merito di perseguire tenacemente un obiettivo di grande spessore politico: rifondare o, meglio fondare la sinistra D.C. in provincia di Lecce. È noto come, per le vicende congressuali e no, i due gruppi della sinistra leccese (Quarta per la area del confronto e Leccisi per "Forze Nuove") sono confluiti entrambi nell'area di centro (Forlani-Gava). A Tricase la sinistra D.C. ha molto da dire e da fare. Noi ci battiamo per un modo diverso di fare politica nella D.C.; ci battiamo anzitutto per un partito capace di leggere la realtà, di saper interpretare i bisogni, di dare risposte adeguate al raggiungimento del bene comune con un'attenzione particolare per le fasce più esposte ed i soggetti più deboli. Secondo noi tutto l'agire politico deve fare riferimento a due coordinate: i valori ai quali la D.C. si ispira (centralità della persona umana e difesa della sua dignità, gratuità del servizio politico, liceità dei mezzi, solidarietà nei rapporti sociali, partecipazione e corresponsabilità ai vari livelli) e la concretezza con la quale rispondere ai bisogni della comunità; concretezza che deriva dalla competenza, dalla conoscenza dei diversi meccanismi politici ed amministrativi da mettere in movimento, dalla esperienza del vissuto quotidiano nella comunità civile per coglierne aspettative e speranze.

D. - Il Sen. Giacovazzo, nel Convegno di Lecce della sinistra DC ha detto che bisogna fare più politica e meno tessere per controbattere l'aggressione dei "sistemi peggiori". Qui a Tricase ci sono circa duemila iscritti al partito per

corrispettivi e decine di milioni di lire. Chi è che paga qui a Tricase? È possibile arginare questa svendita del partito al migliore offerente? È possibile mettere al primo posto le idee, l'intelligenza, l'onestà? Come?

R. - Il tesseramento è un problema generale. Qui veramente c'è da dire "per un cristiano fare politica è un dovere impossibile". Tutto, infatti, si gioca con le tessere e alla fine chi non ne ha perde la corsa e gli rimane, come si dice da noi, solo il "raglio". Tuttavia, non bisogna scoraggiarsi, anzi bisogna appellarsi con maggiore forza alla coscienza delle persone libere che condividono le stesse idee: stare alla finestra in questa situazione è un "peccato sociale" del quale dovremo dar conto.

D. - Perché la lotta politica è così aspra nella DC tricasina? È l'assenza di una valida alternativa alla DC da parte degli altri partiti o è l'effetto del logoramento delle idealità della DC di fronte alla lotta per il potere di persone e di gruppi?

R. - Purtroppo, secondo me, si personalizza troppo il confronto interno. Se si fosse abituati a parlare meno dei nomi e più delle idee e dei problemi le cose andrebbero meglio per tutti e non solo per la DC.

D. - Perché la DC a Tricase non sembra avere rivali? È un bene o è un male questo fatto per il partito e per il paese?

R. - La DC tricasina ha i suoi rivali e sono anche ben preparati a svolgere il proprio ruolo: basta assistere ad un qualsiasi consiglio comunale per accertarsene. I partiti di opposizione prendono anche iniziative esterne e spesso informano i cittadini con manifesti o ciclostilati.

D. - Il tuo gruppo è minoritario. Come intende porsi all'interno di un partito che disattende molta parte del suo bagaglio etico, culturale, sociale? Tu nel passato hai scelto l'Aventino. Oggi lo rifaresti?

R. - Noi ci rivolgiamo a quanti vogliono impegnarsi nella DC per un cambiamento facendo leva proprio sulle idealità e sui valori, sganciato dai quali l'agire politico diventa pragmatismo senz'anima o, peggio, affarismo deteriore e controproducente. L'Aventino: ti riferisci alle mie dimissioni da capogruppo e consigliere comunale da me date circa otto anni fa; non so se adesso rifarei il medesimo gesto perché non sono amministratore. Allora lo ritenni un atto politico necessario, un tentativo forte per cercare di correggere la rotta di un'amministrazione partita con un progetto di rinnovamento ed avviata verso altre prospettive. Le dimissioni non sortirono alcun effetto, io mi azzerai politicamente e ricominciai da semplice iscritto.

D. - Quali sono i problemi concreti, quelli della gente, del cittadino, che bisogna affrontare con urgenza?

R. - Il problema della qualità della vita è un problema generale che deve far riflettere non solo gli amministratori ed i partiti. Nella DC quando diciamo "qualità della vita" non ci riferiamo soltanto a problemi materiali (ambiente, casa, viabilità,

traffico, igiene, salute) tutti sul tappeto, ma andiamo oltre per cogliere la qualità dei rapporti sociali che determinano la fitta rete di relazioni sulle quali la comunità vive e si riconosce. Risentiamo, purtroppo, anche a Tricase, di tutti i contrasti che si avvertono in una società consumistica che appanna i valori dell'essere ed esalta l'avere, lo spendere, l'apparire a qualsiasi costo. In questa situazione aumenta il rischio di favorire l'emarginazione, la devianza, la disperazione. In tale contesto amministrazione e partiti, ma ripeto non solo essi, hanno un ruolo da svolgere: contribuire a diffondere "anticorpi" di solidarietà e di speranza. Un progetto in tal senso ha costo economico zero.; il costo vero è rinunciare a certi comportamenti, assumere uno stile diverso; quando a far questo è un uomo pubblico, amministratore o politico, gli atti che compie rivestono una valenza "pedagogica" che deve riflettersi positivamente nel tessuto umano della comunità.

Il problema occupazionale: interessa soprattutto i giovani. Occorre prendere urgenti decisioni sulle scelte di fondo: se si punta sul turismo, adeguare subito il Piano regolatore per liberare al massimo tutte le potenzialità offerte dal territorio comprese quelle agrituristiche. La zona industriale va potenziata per favorire l'artigianato e la piccola industria. L'agglomerato industriale di Tricase è l'unico, tra i quattro della provincia, a non decollare: pochi giorni fa per gli agglomerati di Galatina, Gallipoli e Maglie sono stati pubblicati dall'A.S.I. di Lecce i bandi di appalto per lavori infrastrutturali di circa dieci miliardi. Il problema dei servizi: occorre recuperare efficienza ed economicità di gestione puntando all'equità del carico tributario: se tutti paghiamo quanto ci spetta, tutti pagheremo di meno. Certamente il Comune per molti problemi ha le mani legate per la difficile situazione finanziaria ma questo è un motivo in più per non piangerci addosso, occorre invece sforzarsi per attivare tutte le procedure in modo da sfruttare qualsiasi opportunità o canale di finanziamento a vari livelli, impegnando tutte le energie possibili senza discriminare nessuno. Per esempio il sen. Giacovazzo non riceve dal Comune nessuna sollecitazione o richiesta di impegno. Questione di corrente?

D. - C'è stato un ricorso contro la validità delle elezioni del Comitato. Quali sono i termini della gestione? Quale la vostra posizione?

R. - Vi sono state delle omissioni, molte in buona fede per la difficoltà di gestire un seggio con oltre mille elettori, altre per la stanchezza (per es. l'omessa confezione in plico di tutto il materiale elettorale); un fatto è però di origine misteriosa: la commissione di garanzia ha trovato, insieme alle altre, 86 schede (44 per il segretario e 42 per il comitato votate per la lista n. 2, cioè la nostra) non autenticate, prive cioè del timbro e della sigla dei componenti del seggio. Il fatto che non sia stato confezionato e sigillato il plico del materiale lascia aperte due ipotesi: la prima, che le schede siano state fraudolentemente immesse nelle urne durante le operazioni di voto, in tal caso sarebbero state scrutinate e i voti di lista e preferenze assegnati senza che nessuno si accorgesse delle irregolarità; la seconda, che le schede siano state manomesse e sostituite in seguito cioè tra lunedì nove

ottobre e la domenica successiva quando la commissione ha registrato il fatto. Non ho ritenuto opportuno opporre ricorso per non gravare su una situazione già abbastanza dilacerata.

FACCHINI: "UN RICHIAMO FORTE AL RUOLO DI TESTOMINI CREDIBILI DELLA STORIA DEI CATTOLICI POPOLARI, AL DI LÁ DEGLI INTERESSI DI CONVENTICOLE"

Antonio Facchini, 45 anni, Direttore del Centro di Formazione Professionale ENAIP di Tricase. Nelle ACLI dal 1960, è stato dirigente organizzativo provinciale e Vicepresidente regionale. Attualmente è VicePresidente Provinciale. Dall'85 è Presidente del Distretto Scolastico di Tricase, mentre è presente nel Consiglio fin dal 1979, anno della prima costituzione.

D. - Nel gennaio '88 a pochi mesi delle elezioni amministrative tricasine tu sei stato, insieme ad Ercole Morciano, tra i protagonisti di un tentativo di rinnovamento della locale DC che muovesse dall'interno del partito stesso. Che rapporto rilevi tra quella esperienza e la duplice recente candidatura a segretario politico DC, quella tua in una lista e quella di Ercole Morciano nell'altra?

R. - La motivazione forte che sostenne l'iniziativa del gennaio '88, nella quale si sentirono coinvolti quanti, come me ed Ercolino, credettero di dover dare un contributo autentico perché la DC locale riflettesse sulle urgenze della comunità, non è venuta meno allorquando, a distanza di quasi due anni, siamo giunti al rinnovo del massimo organo del partito, la segreteria ed il comitato comunale appunto.

Non si trattò, allora, di una spinta pragmatica, di viscerale orgoglio di partito, né della presunzione di potersi ergere a giudici di altri che, pure, nei dieci anni precedenti, erano stati, a livello istituzionale e di partito, punti di riferimento e classe dirigente. Non bisognava semplicisticamente recuperare l'immagine di una DC 'condannata', come scrisse qualcuno e pensarono in molti interessati più agli slogans che alle alternative praticabili fondate. Non ci impegnavamo per pure sostituzioni al 'potere'; ricercavamo, con fermezza ed altrettanta umiltà, modelli di comportamento e legittimità di rappresentanze credibili, questo sì. Non invocammo tribunali speciali; credevamo fosse il momento di riaffermare la forza di coinvolgimento della proposta di un partito che senza riserve, vivendo i valori, giudica i risultati, i suoi risultati, con metodo credibile perché rigoroso, senza negarsi al confronto con la società e riproponendosi come soggetto di ulteriore progresso.

Certo non doveva essere un fatto accademico, un parlarsi addosso senza esiti, bensì la scelta di adeguare le strategie alle necessità, ai bisogni delle persone; doveva e dev'essere la ricerca dell'equilibrio tra il livello avanzato delle aspirazioni legittime e la realtà frenata che ci ingabbia. E non certo per colpa e responsabilità perversa della DC la quale, se è condizionata all'esterno da limitazioni congiunturali oggettive, può e deve realizzarsi, comunque, quale forza

credibile, moderna, lineare. Era maggiormente impegnato in questa dimensione, a fare la sua parte, chi partiva da esperienze significative, compiute nel partito e nel sociale. Riaffermammo la necessità di non omogeneizzare le origini di ciascuno affinché tutto il partito, attraverso le varie coordinate, ritrovasse un entusiasmo non svendibile alle logiche negative dei gruppi. Questo retroterra ha confortato chi non si è abbattuto nei momenti di apparente pausa di un processo ormai avviato.

Il dibattito è proseguito, animando un pluralismo di opinioni e di percorsi interni alla DC, per l'esistenza dei quali a nessuno è concesso di scandalizzarsi se non per scopertissime e gratuite questioni tattiche, visto che le articolazioni interne tenute in ibernazione dissacrano inesorabilmente i falsi, perfetti monolitismi.

Io ed Ercolino abbiamo tenuto fede al nostro impegno, con rispetto reciproco, ritrovandoci "concorrenti", nel senso che abbiamo spesso precisato a numerosi amici, convinti di interpretare contesti validi, tensioni positive e condivise per quell'obiettivo originario, che ci hanno portato a vivere anche il momento di confronto diretto senza animosità personale e senza rimpianti. Il futuro sarà ancora terreno di riprova sulla giustezza di un codice che è di vita prima ancora che politico e di partito.

D. - I contrasti all'interno della locale Dc resistono da mesi, le lotte tra correnti o tra "diverse sensibilità" come si ama dire continuano: nei mesi scorsi il capogruppo consiliare si è dimesso lanciando pesanti accuse agli altri amministratori democristiani ed uguale comportamento ha avuto un consigliere democristiano nei giorni immediatamente precedenti il voto per il rinnovo del Comitato cittadino Dc. La tua elezione a nuovo segretario politico che prospettive apre per la Dc tricasina? Quali azioni concrete pensi di poter porre in essere per affrontare quei "problemi" e quali pensi possa essere l'ostacolo più difficile da superare su tale strada?

R. - Uno degli obiettivi più urgenti è quello di evitare che le energie si disperdano in rivoli incontrollati e che la vivacità del dibattito interno comprometta l'efficacia dell'azione complessiva del partito, anche nella dimensione squisitamente amministrativa. È indispensabile riaffermare la validità di un codice di comportamento condiviso (a cosa servirebbe, se no, la libera adesione ad un partito?) che non suoni come mortificazione per le istituzioni e le creatività, l'autenticità delle proposte e la legittimazione delle 'diverse sensibilità'.

In questa dimensione, poiché discutiamo del partito che, per volontà dell'elettorato, ha la maggioranza assoluta nell'organo istituzionale, è inevitabile che si amplii anche la risonanza in occasione di episodi inaccettabili sotto il profilo dell'etica di appartenenza ed incomprensibili se affidati alla estemporaneità del momento, non fosse altro per la preoccupazione che producano situazioni pericolose, per mancanza di coesione, sul conseguimento del bene comune.

Ma tant'é. Gli episodi che tu hai richiamato sono un dato che ci fa riflettere e ci porterà a conclusioni operative. L'organo politico, di recente insediato e che a breve completerà la strutturazione interna, si esprimerà di certo inequivocabilmente

su codici irrinunciabili, che provengono dal nostro retroterra morale, dal nostro radicamento nel sociale, dal ruolo che abbiamo scelto di interpretare quali testimoni credibili, nella piccola realtà del nostro Comune, di una storia che è fondamentale per tutto il Paese, quella dei cattolici popolari che si fanno carico delle vicende civili, degli orizzonti ampi di una realtà sopranazionale, planetaria, che relega ai margini il piccolo cabotaggio, gli interessi di conventicole tese a frenare ed a garantire lo status quo, ad intralciare l'avvento, che preme, di una società nuova nella quale, in pienezza di dignità, si riconoscano e si legittimino i bisogni sociali e si costruisca l'esperienza di una sorta di 'democrazia di villaggio" che chiami tutti alla responsabile gestione del patrimonio di idee, di risorse e di progetti. Su questa strada ineludibile, credo debba tutta la DC interrogarsi per tracciare itinerari credibili e praticabili, senza mortificare nessuno ma impedendo a chicchessia, con assoluta fermezza, di trasgredirli una volta che siano stati condivisi ed accettati.

Bandita la pratica delle riserve mentali, l'obiettivo è quello di instaurare una più concreta pratica della 'conversione' nella chiarezza delle posizioni, senza scandalizzarsi che esista una minoranza, con la quale occorre invece lavorare insieme, per costruire una unità sostanziale, anche nell'assolvimento di responsabilità personali e di ruoli che si ricoprano nel partito o nell'amministrazione.

D. - Quali pensi possano essere le caratteristiche dei rapporti tra la Democrazia Cristiana e gli altri partiti con le relative rappresentanze consiliari di minoranza?

R. - Ho ascoltato di recente, autorevoli esponenti di altri partiti che sarebbe giunto il momento di 'tallonare' in maniera dura la DC, piuttosto che indulgere nel condonarle sanzioni che si pretenderebbe di avere il diritto e la credibile autorità di comminarle. Non ho notizia di indulti né di sconti dei quali avrebbe beneficiato il partito per magnanimità delle opposizioni. Ho citato l'episodio, banale e riduttivo quanto si voglia, per considerare che un rapporto abbisogna di più soggetti consenzienti per essere instaurato proficuamente. E, per un ulteriore doveroso chiarimento del mio pensiero, debbo precisare che, ovviamente, non ho nulla da eccepire sulla legittimità che proposte politiche diverse, alternative a quella democristiana, vengano offerte al vaglio della comunità. Con molta chiarezza, penso, invece, che sarebbe ora che le opposizioni colmassero il vuoto. Una delle nostre 'sofferenze', se non la maggiore, va attribuita, a mio avviso, alla povertà di termini per un tale confronto.

Considerando, ancora, che il giudizio degli elettori non ha premiato le offerte fino ad oggi presentate. Occorre farsi carico, comunque, dell'esperienza fin qui compiuta per instaurare un livello diverso di confronto, senza pretese pregiudiziali di cedimenti nello specifico di identità del partito di maggioranza. E questo deve avvenire sia all'interno del consiglio comunale, dove già è misurabile il peso, qualitativo, della rappresentanza, ma soprattutto sul terreno sociale più ampio per

mettere a frutto, al meglio, le occasioni, la capacità di lettura e di valutazione dei bisogni e delle prospettive del territorio. Perché questa dinamica si instauri, specialmente sui grandi temi di consolidamento della società civile, sulle linee dello sviluppo economico in rapporto alla dimensione comunitaria, partendo dalla consapevolezza che il riscatto della marginalità per questa piccola eppur significativa parte del Mezzogiorno sarà ipotesi percorribile solo se sorretta da una eccezionale capacità di coesione di tutti i mondi vitali, occorre agire anche sul quotidiano e che ognuno faccia la sua parte per lasciarsi al più presto alle spalle una fase di sterile frontismo.

La DC è pronta a tradurre in atti politici questa disponibilità, consapevole che comunque non sarà agevole e piana la strada per una nuova stagione della politica; si richiede uno stile diverso, più rigoroso e vigile ma certamente meno appariscente, schivo dell'applauso della platea. Perché dobbiamo decidere di non fare più della politica, spettacolo.

D. - Nel paese non è difficile cogliere tra la gente un certo malcontento nei confronti sia della nuova che della vecchia amministrazione democristiana, associata ad una specie di "scollamento" tra amministrati ed amministratori. A tal proposito cosa potrebbe fare un segretario politico?

R. - Mi consento una risposta indiretta anche se, converrai, più impegnativa. Un cammino compiuto con autenticità porta al riparo dalle cadute emotive quanto dagli slanci enfatici che prevaricano ed omologano, piuttosto che consentire il consenso, la crescita comune. Quando poi quest'esperienza si radica nel sociale, occorre un supplemento di rigore: devi misurarti con la sensibilità delle persone e con la fondatezza delle tue intuizioni per garantire eguale libertà e creatività; devi coniugare il tuo retroterra culturale con la concretezza di tanti mondi vitali; devi essere con loro ed uno di loro; devi puntare in alto perché la sintesi che ti viene richiesta non sia semplicemente la tua sintesi.

Occorre umiltà perché tu sia disponibile concretamente alla conversione, in forza del primato che vuoi affermare, quello dell'uomo, della persona, su tutto ciò che è altro ed inaccettabile se mortifica il tuo prossimo, l'altro te stesso. La realtà della vita, purtroppo, non è sempre così chiara e delineata, né i comportamenti così semplici e consequenziali. La sofferenza per l'uomo negato non porta sempre al riscatto di tutte le dignità. Il rischio allora è quello della rinuncia alla propria identità per confondersi con la maggioranza, protettiva ma mediatrice al ribasso.

Solo a queste condizioni sconfiggeremo lo scollamento, la repulsione delle persone per la sfera politica. Che non è solo un problema tra amministratori e amministrati di Tricase, né di esclusiva marca democristiana.

Un incontro pubblico per domandarsi se Tricase sia "città vivibile"
EDIFICARE UNA CITTÁ DIVERSA di *Rodolfo Fracasso* (1989)[115]

Si è svolto saabato 18 novembre presso la Scuola Materna "Tommaso Caputo" un dibattito pubblico intitolato "Tricase Città vivibile?" organizzato dalla locale sezione del P.S.I.

Davanti ad un folto pubblico il nuovo segretario socialista Mario Mercogliano, introducendo i relatori, ha fatto la premessa caratterizzante dell'incontro: "Le sorti di un paese non vanno più discusse solo all'interno dei partiti politici".

Ha iniziato poi il Consigliere comunale socialista Fernando Dell'Abate con una specie di programma dei mali da esorcizzare: dal centro storico non completamente risanato al Piano regolatore generale che manca da decenni, dalla carenza di impianti sportivi alle problematiche giovanili (devianza minorile, droga), dell'assenza dei trasporti pubblici tra Tricase capoluogo e frazioni, alla presenza di una classe politica temporeggiatrice ("non si decide nulla per non scontentare nessuno").

La relazione del presidente della Pro-Loco, Carlo Igino Fachechi, ha testimoniato l'impegno per il territorio denunciando la caoticità del traffico, l'assenza di parcheggi specie nelle marine, l'assenza della segnaletica orizzontale e l'incompleta pulizia della città.

A questo punto è intervenuto il parroco don Donato Bleve il cui contributo abbiamo la possibilità di fornire per intero ai nostri lettori, di seguito, a conclusione di queste note riassuntive dell'incontro.

Successivamente il sindaco Alfredo Codacci-Pisanelli ha difeso l'operato della propria amministrazione. "Per quanto detto fin qui dai relatori provo una certa ribellione perché Tricase, all'esterno delle sue mura, ha certo un'immagine migliore di come fino ad ora è stata qui disegnata", ha detto. Ha poi contestato la stampa locale rea, a suo avviso, di "disegnare una immagine di Tricase non rispondente al reale e di veicolarla per la provincia". "Si tratta" ha concluso "di un comportamento denigratorio che può minare la fiducia della gente nei confronti delle istituzioni".

Nel dibattito sono intervenuti i consiglieri comunali (Angelo De Carlo, Serena Jazzetti, Andrea Maglie), politici (Antonio Facchini, Ercole Morciano) e semplici cittadini.

A proposito della reprimenda del Sindaco nei confronti della stampa locale registriamo un documento firmato e diffuso dai giornalisti locali della carta stampata in cui si respinge l'attacco "gratuito" e si ricorda al sindaco che "la stampa locale ha sempre avuto come sua massima aspirazione quella di contribuire alla crescita civile e culturale della nostra comunità".

[115] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 6, novembre-dicembre 1989, pp. 76 -77.

TRICASE: CITTÁ VIVIBILE?! di *don Donato Bleve* (1989)[116]

Non volevo aderire a questo incontro, e l'ho manifestato già ai promotori, perché sono convinto che debba passare la "moda" di affrontare problematiche tanto importanti con degli incontri puramente occasionali, dai quali si corre il rischio di uscire come si è entrati, magari scrollandosi di dosso quel poco di sollecitazione interiore che, volere o no, queste occasioni riescono a provocare.

La vivibilità nella nostra città!

Certamente non siamo anneriti dallo smog; l'aria che respiriamo, se si eccettuano via Roma, via Cadorna e via Municipo… è un'aria quasi pulità Ma credo che non si farebbe un "Convegno-Dibattito" solo per questo problema. Se si fa un Convegno è perché ci sono delle cose, nella nostra realtà in tutte le sue espressioni, che non quadrano e che ci permettono di ritenere Tricase una città non al passo con i tempi che è chiamata a vivere.

Tricase è una città "invivibile" perché manca l'ossigeno del dinamiso, di un movimento che spinga il paese verso obiettivi che gli permettono di crescere e di portarsi a livelli da divenire forza trainante per le altre Comunità che circondano e a cui guardano magari con un po' di speranza.

Tricase non ha una guida "politica". Per "guida politica" intendo una forza di promozione della realtà sociale in cui la Comunità e il Bene di essa siano al primo posto. **Abbiamo**, purtroppo, un **"dilettantismo politico"** che semina incertezza e si garantisce sfiducia, che non riesce ad affrontare i problemi di competenza e che perciò ritarda lo sviluppo di una città favorendo così **arretratezza culturale e fatiscenza organizzativa.**

In questi giorni stiamo assistendo alla **"caduta degli Dei"**, ad extra e ad intra. Crollando sistemi che hanno mortificato l'Europa e il Mondo e soprattutto hanno tenuto l'uomo in schiavitù, ferendolo nella sua essenza e dignità. Ma la forza della verità e la pazienza degli oppressi fa il miracolo della frantumazione del **"muro di Berlino"** e della distruzione di una infamante **"cortina di ferro".**

A me pare che anche qui, a Tricase, debbano crollare tanti **"muri di Berlino"**, che rendono "invivibile" la città.

Cosa deve crollare?

1. Il muro delle beghe di partito. A nulla serve la conflittualità interna se ci si batte per il prestigio personale o di corrente e il motivo del dibattito non è invece il **"bene comune".** Quando si dice: "Io sono di questo, io sono di quello…" e per assicurarsi il potere si lascia che tutto vada come andava, allora non è il bene comune che interessa, ma solo il bene privato. La gente è scocciata al solo pensiero che qualcuno concorra alle elezioni comunali per difendere i propri diritti. Chi viene eletto deve difendere i diritti del popolo e non solo i propri, lo sappiamo.

[116] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 6, novembre-dicembre 1989, pp.77 - 79.

2. Deve crollare il "muro del clientelismo". È questa una realtà che è come un **"canrco nel sangue"** del nostro Paese. E non mi dite che si tratta di un **"luogo comune"**, perché finchè c'è il male non si può ignorarlo, né si può fare a meno di mettere il dito sulla piaga illudendosi che il male non c'è. La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa. C'è, infatti, una 'mafiosità' di contemporaneo, quando, ad esempio, **i diritti diventano favori**, quando non contano i meriti, ma i legami di 'comparaggio' politico. Il Sud non sarà mai liberato se non in una trasparenza etica di chi governa ed in un comportamento onesto di ogni cittadino (CEI, Chiesa Italiana e Mezzogiorno, n. 14).

3. Deve crollare il "murro del disinteresse" per i problemi di tutti. Non si può dire: "mi faccio i fatti miei" altrimenti saranno altri a sfruttare la tua "delega" che comunque tu dai con il tuo disinteresse. Chissà quanti Paesi vorrebbero la libertà di "partecipazione" e non ce l'hanno!

4. Come parroco, devo dire che è necessario il crollo del **"muro dell'indifferenza religiosa"**, un muro sempre più massiccio e una delle cause prime del degrado morale del nostro paese.

Cosa dobbiamo Edificare?

1. Anzitutto, **un clima di fiducia nelle istituzioni.** Depurate convenientemente dei mali di chi ho già detto, esse dovranno divenire chiaro punto di riferimento per il cittadino, svincolandosi un po' dai grovigli della burocrazia.

2. Educare alla partecipazione. E qui mi pare che ognuno debba fare la sua parte. Un ruolo importantissimo appartiene ai partiti politici. Proprio per **superare il "dilentantismo"** occorrono circoli culturali, luoghi di incontro non solo per passare il tempo ma soprattutto per "qualificare" i cittadini che hanno inclinazione alla politica, al fine di preparare un futuro migliore del presente, per la città e per ogni cittadino. Non è fuori luogo dire che Tricase ha un potenziale umano enorme in tutti i settori della vita sociale per organizzare veri e propri corsi per i giovani che intendono dedicarsi alla politica e allo sviluppo del Paese. Sono dell'avviso che non si possa essere seri professionisti se la professione viene sfruttata per motivi solo personali.

Un **"Uomo di cultura"**, oltre a **procurarsi il pane** col suo mestiere deve anche promuovere la cultura; un **"uomo di legge"** deve anche promuovere la **informazione giuridica e il senso della giustizia**; un **"uomo di scienza"** deve mettere al servizio della comunità **i frutti della ricerca scientifica;** un **"uomo di chiesa"** deve rendersi **disponibile ai bisogni spirituali del popolo e alla diffusione del vangelo.**

3. Occorre recuperare il senso della "Famiglia". Non ci deve meravigliare se Tricase non è più un'isola felice e se i problemi della tossicodipendenza, della microcriminalità e altri sono una realtà oggi, sia pure a livello non ancora tragico. Se molti giovani oggi sono "sbandati" non dipende solo da loro. Tanti di essi vivono storie penose, perché alle loro spalle ci sono famiglie sfasciate o in via di

logoramento. Noi "adulti" non siamo certo un orgoglioso punto di riferimento per i giovani. Quanti valori sono crollati! Il valore dell'unità familiare, quello del rispetto della persona, il valore del dialogo, l'educazione al senso di responsabilità. La famiglia in molte situazioni è solo un necessario **"hotel"**, dove si magia e si dorme, al massimo si fa l'amore e si litiga. È crollato, se mai c'è stato in maniera genuina, il **valore della fede** e di una religiosità presa sul serio.

Il nostro Comune e le nostre Parrocchie non diventano Comunità di incontro, luoghi di partecipazione, se non fanno riscoprire il **senso della corresponsabilità** nella convivenza sociale e religiosa, diventano invece delle realtà oppressive e di morte per il cammino verso il progetto. I Genitori devono porsi veramente e criticamente di fronte, interrogarsi sul loro rapporto di coppia e sul rapporto con i figli. Specialmente **le giovani coppie** hanno un compito straordinario, quello di scegliere consapevolmente e responsabilmente la via del matrimonio; e una volta dentro la realtà di una **"famiglia"** occorre che promuovano la crescita dei figli favorendo in essi lo sviluppo di una personalità che si realizza via via in un accresciuto senso di responsabilità e di confronto con i genitori.

Perché questo avvenga occorre che i genitori dialoghino molto fra loro e con i figli e li rendano partecipi dei problemi. Uno dei mali peggiori di oggi, infatti, è proprio il fatto che tanti genitori, si assumonono solo loro il compito affrontare i problemi mentre "liberano" i figli del "peso" di essere compartecipi dei fatti familiari. Ciò ha contribuito moltissimo a che il giovane uscisse da casa e andasse altrove a realizzare, bene o male, la sua personalità forse impegnando male quelle vitalità che mai nessuno ha fatto esplodere.

Termino con un invito ai genitori

Inventate forme nuove di partecipazione, aggregatevi, rendete vive le nostre parrocchie, ridando loro il respiro della vostra giovinezza. Fatale divenire palestre di incontro, di scambio, di proposte di crescita e sempre nuove. Gesù Cristo non deve farvi paura, e non illudetevi di costruire molto senza di lui. Avete visto come crollando tanti sistemi politici e ideologici, che hanno affascinato, ma anche plagiato e illuso, tanti giovani del passato e del presente. Non cedete alla tentazione dell'autoemarginazione, dello stare senza far niente. Fate crollare il muro della noia e della stanchezza, perché sia riedificato l'albero della gioia di vivere. **E soprattutto non sopportate le ingiustizie**, dovunque esse si consumino, in chiesa o a scuola, in pubblico o in privato, dove si lavora e dove ci si diverte … Battetevi per i vostri diritti, ma vivete fino in fondo anche i vostri doveri.

Se vi dico queste cose è perché c'è un grande clima di rassegnazione nella nostra città. E la rassegnazione è un'offesa alla gioventù e motivo di morte per la città. Non possiamo permetterci di continuare quest'opera di dissanguamento. Tocca a tutti rimboccarsi le maniche e guardare lontano.

Giulio Sparascio si dimette dal P.C.I.

A COLLOQUIO CON UN COMUNISTA PENTITO (1990)[117]

Il "funzionariato" del PCI ha fatto terra bruciata eliminando le migliori intelligenze. Tanti piccoli Ceaucescu si sono arricchiti con l'Utas

Abbiamo appreso cheil 18 gennaio Giuluo Sparascio, consigliere del P.C.I. e capogruppo consiliare, si è dimesso dal suo gruppo dichiarandosi "indipendente" ed estraneo al gruppo del P.C.I.". Non è un fatto di poco conto nell'ambito della vita politica amministrativa considerato che Giulio Sparascio è stato consigliere del P.C.I. per due tornate amministrative, oltre che qualificato esponente della sezione locale. Nel riportare l'avvenimento diamo del fatto le motivazioni attinte dalla "fonte" con un'intervista all'interessato.

I motivi di tale decisione che sembra essere un fatto traumatico per la concreta unità delle minoranze hanno solo interesse locale o si estendono al P.C.I. provinciale?

Premetto col dire, che questa mia posizione non scaturisce da un atto di pentimento, considerando il mio vissuto nel P.C.I. e in organizzazioni professionalie cooperativistiche che si collocano nell'area cosiddetta della sinistra storica. I fatti accaduti nei paesi dell'Est europeo hanno contribuito ad accellerare alcune mie convinzioni ed analisi, che da tempo andavo facendo con un certo travaglio interno e a cui non riuscivo ancora a dare uno sbocco ritenuto da me positivo.

Oggi pun non avendo trovato ancora delle risposte e delle certezze a certi interrogativi, mi sono convinto che per costruire una società più giusta, libera, democratica, dove non contano solo i forti ed i prepotenti bisogna:

- uscire dalle vuote e inconcludenti discussioni che si praticano nelle sezioni dei partiti;
- bisogna denunciare l'organizzazione interna delle strutture dei partiti, rilevatesi antidemocratiche e scuole per l'affossamento dei valori umani;
- bisogna avere il coraggio di dire che queste strutture non fanno altro che riprodurre personaggi sempre più mediocri e più distanti dai problemi reali della gente; il funzionariato nel P.C.I. ha fatto "terra bruciata" intorno a sé, ha eliminato le migliori intelligenze, ha messo da parte compagni che avrebbero potuto dare dei contributi notevoli allo sviluppo dell nostra socieà;
- bisogna convincersi che la democrazia nei fatti è altra cosa da forme collettive di gestione fatte in nome del popolo e per il popolo.
- bisogna avere il coraggio di buttare la maschera e riconoscere i propri errori;
- bisogna uscire dalle discussioni salottiere e calarsi, farsi coinvolgere dalla gente, sporcarsi insieme nella costruzione di una nuova società più giusta;

[117] In *Nuove Opinioni*, A.XIV, n. 114,15 febbraio 1990, pp.1 e 8.

- discutere, comunicare e riconoscere come proprie quelle parti cosiddette "deboli" dal sistema capitalistico (disoccupati, handicappati, e senza casa, dementi, drogati, emarginati) senza cercare di fare delle belle lezioni o di indottrinare su queste povertà, così come fanno alcuni professori detti di sinistra;
- bisogna convincersi che l'umanesimo è una cosa importante nei rapporti interpersonali e non un disvalore dannoso per la crescita delle masse;
- bisogna, infine, convincersi che l'azione politica dev'essere sempre finalizzata al bene comune e mai all'esaltazione della propria persona attarverso l'uso sbagliato del potere.

Queste mie convinzioni mi hanno portato alla conclusione che oggi il mio impegno politico può solo esplicitarsi al di fuori di una struttura di partito diventata troppo stretta ed inidonea. La mia scelta penso che non sia un fatto traumatico per la concreta unità delle minoranze a Tricase, poiché per me l'unità delle minoranze non può essere una sommatoria ma una unione di forze sui programmi e sui contenuti, e per questo penso che non abbia importanza il distintivo o la tessera, oggi bisogna unirsi con le volontà degli uomini onesti e capaci.

Come consigliere indipendente in quale contesto ti collochi in seno al consiglio comunale?

La mia nuova posizione in consiglio comunale non sarà una posizione di schieramento, ma sarà una posizione che di volta in volta valuterà le decisioni e le proposte, tenendo sempre presente che queste debbono essere indirizzate al bene comune.

Il tuo ritiro dal gruppo del P.C.I. implica anche un ripensamento nei confronti dello stesso partito, della sua attuale ideologia e linea politica?

Certamente, il mio ritiro dal gruppo del P.C.I. implica un ripensamento rispetto alla ideologia e alla linea politica. Pur simpatizzando per la proposta di Occhetto, ritengo questa ancora ambigua e di difficile applicazione. Per me ci vuole maggior coraggio a riconoscere i propri errori e la non assoluta estraneità alla ideologia che ha retto i regimi dei paesi dell'Est; bisogna scardinare il potere dei funzionari che oggi non hanno niente da invidiare ai loro colleghi dell'Est europeo; bisogna rompere con le pratiche compromissorie che non fanno altro che mantenere il potere ai soliti privilegiati. Come dicevo all'inizio, il mio non è un pentimento, né mi sento in imbarazzo per aver militato nel P.C.I. ben quindici anni, ho ritenuto i lP.C.I. un partito che ha saputo condurre grosse battaglie di libertà, civili ed economiche; ritengo che altre ne saprà condurre, ma sono convinto che senza grossi cambiamenti sarà un partito poco credibile. La mia è una uscita che vuole azzerare la linea di partenza e partire con altri soggetti che vogliono creare le reali condizioni per un'alternativa seria e di governo alla D.C senza azzerarsi nelle esperienze personali.

A livello locale si è notata, stando ad alcuni volantini e a certe manifestazioni una linea accentratrice della gestione del partito. Questo è ciò che è apparso a quanti osservano dall'esterno. Puoi dirci, in maniera documentata, se questa è solo un'impressione o un dato reale?

La differenza di gestione nel governo degli enti locali, nelle strutture cooperativistiche, nelle organizzazioni di massa in questi anni la gente l'ha avvertita. La pratica del consociativismo ha permesso a volte la copertura di illegalità e di grossi soprusi. Spesso si è ceduto sui principi fondamentali che caratterizzavano la lotta politica, per assicurare qualche briciola anche alle organizzazioni o alle cooperative o ai "compagni azionisti" detti di sinistra.

A livello locale in questi tempi si è avuta una conduzione personale della locale sezione del P.C.I., dovuta, si dice, a due fattori:

- il primo è stato quello della scarsa partecipazione dei compagni al dibattito e alle scelte sezionali;
- il secondo all'eccessivo dinamismo della Segreteria che presa dall'ansia di voler risolvere tutti e subito i problemi dei cittadini di Tricase e comprensorio, opera e decide da sola convinta com'è di essere stata scelta dallo spirito santo per liberare il popolo, forte della sua purezza ed onestà.

Per quanto riguarda in veste di capogruppo consiliare spedì una lettera raccomandata indirizzata alla Segreteria in data 3/11/'89 avente come oggetto: "dimissioni da capogruppo consiliare" e di questa mia misiva la sezione non ha potuto, perché mai convocata, prendere visione e discutere. Il motivo di ciò non ho avuto l'onore di conoscerlo. Precedentemente, alla mia lettera altri due componenti della segreteria avevano inviato le loro dimissioni ed anche queste sono rimaste chiuse nel cassetto. Il direttivo eletto dal congresso è ormai sparito, altre iniziative si son fatte fallire volutamente, vedi costituzione dell'Arci. Questi sono i fatti, alla gente e soprattutto ai compagni che con enormi sacrifici svolgono la loro militanza nel partito, lascio le considerazioni sulla conduzione del partito a Tricase.

Quali sono i suggerimenti e le proposte sui problemi più scottanti (cooperazione, agricoltura, ecc.) che potrebbero essere affrontati e dibattuti e con quali metodi?

Ringarzio N. O. per quest'ultima domanda che mi da l'opportunità finalmente di chiarire la mia posizione lavorativa. Sono stato per anni dirigente di alcune cooperative e organizzazioni professionali, per anni ho lavorato per quattro soldi e sono stato sfruttato da queste strutture dette "democratiche".

Il partito 15 anni fa costituì la Coop. U.Ta.S. per lanciarla nella zona come lo strumento economico che avrebbe condotto la classe contadina in paradiso. Per i dirigenti provinciali la cooperativa, oltre a risolvere i problemi economici della gente, doveva aprire la via del socialismo. I "fessi" che in buona fede hanno creduto in questa impostazione sono rimasti secondo un nostro detto *"fottuti*, *bastonati e cacciati di casa*"; altri che oggi potremmo definire "piccoli Ceaucescu" si sono arricchiti o hanno fatto carriera politica. In questa cooperativa non ci sono

stati solo avventurieri, ma anche aministratori onesti che oggi pagano di persona l'aver idealizzato questo strumento e migliaia di lavoratori onesti che con il proprio contributo hanno realizzato questa struttura.

I partiti, una volta perduto il loro punto di riferimento ed il loro principale interlocutore, hanno demonizzato ed abbandonato questa struttura, ripudiandola come loro creatura. Qualcuno potrebbe obiettare, ma la gente onesta in quella struttura perché non si è fatta sentire? Oggi con tutta sincerità posso rispondere che siamo stati dei veri cretini e che, se abbiamo colpe queste sono di aver dato credito alle chaicchere di alcuni partiti. Il partito nei nostri riguardi ha usato il metodo "dell'usa e getta", questo metodo purtroppo nella nostra attuale società colpisce i più creduloni poiché i furbi riescono sempre a cavarsela. Oggi per quello che ho vissuto sulla mia pelle ho capito che questo metodo nulla ha a che fare con gli ideali del socialismo e dei valori umani.

Nella nostra zona questi fenomeni continuano a ripetersi in altrre strutture dirette da comunisti, qui contano come contavano prima solo i cosiddetti "compagni Azionisti" a quali tutto è consentito. Costoro in nome del popolo e per il popolo utilizzano le fuori serie della cooperativa e ne fanno cosa privata, diventano i personaggi a cui tuttis i debbono rivolgere per avere qualche favore (perché come si sa ai comuni compagni si è insegnato che il partito non può fare favori a nessuno); questi presidenti essendo al servizio del popolo arbitrariamente non convocano più neanche le assemblee ordinarie o le convocano solo sulla carta, non sono controllati da nessuno, perché nessuno mette in dubbio l'onestà del compagno, emettono sentenze sui compagni dicendo questo è valido, questo no; decidono se pagare o no chi lavora, quando farlo e quanto gli compete, hanno assicurata la candidatura di prestigio, in poche parole diventano i piccoli "Ceaucescu"della zona.

A queste mie denunce sicuramente alcuni compagni cercheranno di rispondere dicendo che il sottoscritto è passato all'altra sponda; a questi io rispondo dicendo che dalle altre sponde forse hanno molto da imparare, che questi modi di denigrazione ormai sono finiti, il male è all'interno di ognuno di noi e chi come i "compagni puri" lo vede solo negli altri rischia sicuramente la demenzialità.

Vista la mia esperienza, penso che solo la volontà degli uomini possa riuscire a risolvere problemi come il P.R.G., la metanizzazione, lo sviluppo economico e sociale, l'urbanizzazine della zona ASI, il decollo del turismo e dell'agriturismo, il settore dell'agricoltura e dell'artigianato a Tricase. Per la cooperazione, penso che si debba intervenire con molta tempestività poiché parecchie di queste strutture rischiano di fallire per i ritardi della regione nell'erogare le somme deliberate, e per la mancanza di una politica di sviluppo e di sostegno ai giovani che hanno intrapreso con enormi sacrifici la starda della cooperazione.

CONGRESSO DEL P.C.I. TRICASINO
PREVALE LA MOZIONE OCCHETTO. NESSUN VOTO A COSSUTTA

di *Francesco Accogli* (1990)[118]

A solo un anno di distanza dall'ultimo congresso (21 gennaio 1989), si è tenuto, sabato 27 gennaio u.s., il congresso straordinario della sezione "A. Gramsci" del P.C.I. di Tricase in previsione del 19° Congresso straordinario nazionale che si terrà a Bologna dal 7 al 10 marzo prossimo in seguito ai noti avvenimenti interni che travagliano questo partito. È toccato a Salvatore Merola, quale componente del Comitato Federale di Lecce, in base alle decisioni adottate dal Comitato Centrale del 24 novembre 1989, assumere la presidenza ed il ruolo di garante, nel rispetto del regolamento congressuale, per permettere l'illustrazione agli iscritti delle tre mozioni nazionali. Queste mozioni, per chi non lo sapesse, sono così formulate:

1° - "Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica", sottoscritta dal segretario nazionale Achille Occhetto ed altri;

2° - "Per un vero rinnovamento del P.C.I. e della sinistra", firmata da Pietro Ingrao ed altri;

3° - "Per una democrazia socialista in Europa", voluta da Armando Cossutta ed altri.

Dopo una breve relazione introduttiva della Segretaria uscente, M. Serena Jazzetti, è stata l'on. Bianca Gelli che ha illustrato la mozione n. 1. L'On. Gelli ha messo in evidenza la necessità di rinnovare il partito e procedere alla costruzione di una sinistra nuova in Italia ed in Europa. Ha precisato, fra le altre cose, come "lo scenario politico attuale sia profondamente mutato" ed in virtù di tale situazione (caduta del muro di Berlino, crisi dei paesi del "socialismo reale", ecc.) era "urgente e giusto attrezzarsi dando vita ad una nuova formazione politica di sinistra, che non deve essere assolutamente intesa come la liquidazione del P.C.I., ma come una nuova, più forte, più idonea formazione politica nazionale capace di costruire una vera, reale e credibile, alternativa democratica in Italia".

Immediatamente dopo è intervenuta l'on. Cristina Conchiglia, ex deputato ed ex sindaco di Copertino, che ha illustrato la mozione n. 2. Ella ha esordito nel modo seguente: "Compagni, qual è la vera questione del contendere?". "La vera questione - ha precisato - è che si intende scioglierre il P.C.I., il nostro partito, senza precisare con quali forze e con quale strategia si intende avviare una fase costituente. Non si può accettare - ha continuato l'on. Conchiglia - il comportamento antidemocratico del Segretario Occhetto che ci ha messi nelle condizioni di trovarci, dalla sera alla mattina, con un partito diverso. Noi siamo profondamente attaccati ai simboli del partito, simboli che hanno fatto parte della storia d'Italia" Invitando poi a votare per la mozione n. 2, Cristina Conchiglia ha così concluso: "È necessario rinnovare il partito, sburocratizzarlo, non restare chiusi nel Parlamento e nelle Amministrazioni pubbliche, perché non si deve

[118] In *Nuove Opinioni*, A.XIV, n.114, 15 febbraio 1990, p.4.

perdere l'obiettivo di fondo che è quello di modificare la società capitalistica in Italia".

Non essendoci nessun rappresentante per l'illustrazione della mozione n.3, si è aperto quindi il dibattito. Hanno preso la parola diversi iscritti (F. Accogli, A. Cerfeda, E. Sparasci, L. Esposito, V. Piscopiello, V. Palazzo, S. Panico, A. Rizzini, V. Marra, ecc.) e si è passati, subito dopo, alle votazioni in modo palese. La stragrande maggioranza ha votato la mozione Occhetto, solo tre preferenze sono andate a quella Ingrao, nessun voto per quella di Cossutta. Sono stati eletti poi i delegati al congresso provinciale (M. Serena Jazzetti, Vitale Marra e Pino Piccinni, tutti della mozione n.1) ed anche gli organismi direttivi sezionali.

Nonostante la soddisfazione per l'andamento corretto e positivo del congresso, non era difficile notare alcune assenze significative di compagni, fra i quali Giulio Sparascio e Rosario Ardito, una totale assenza dei partiti, delle forze sindacali e democratiche, degli organi di informazione locali. Sembra che ultimamente nel P.C.I. di Tricase, per essere sinceri, non tutto vada nel verso giusto…

A MARGINE DELL'INCONTRO-DIBATTITO "FEDE E POLITICA" DI PINOCHET CE N'È FORSE UNO PER OGNI PAESE

di *don Donato Bleve* (1990)[119]

Per questo mio intervento non ho letto alcun trattato su "fede e politica", né sono andato in cerca di articoli di Padre Sorge o Pintacuda e neppure ho letto, se non in minima parte, il libro di Gennaro Acquviva, al quale mi ispirerò solo per dirvi il mio parere sul "COLORE della SPERANZA".

Io prendo il termine "FEDE" nella sua accezione "religiosa"; per gli altri aspetti ci sono persone molto più qulificate di me, che comunque, tanto "qualificato" non lo sono neppure per l'aspetto religioso. Quando si parla di "FEDE" si intende parlare di scelta responsabile da parte di una persona che, cosciente dei propri e degli altrui limiti, si apre alla ricerca di un mondo diverso e "nuovo" col quale potersi rapportare. Tale scelta responsabile porta ad accogliere e far propria una "PAROLA", CHE SI è FATTA "PRESENZA" nella "PERSONA" di Gesù di Nazaret, Verbo che "era presso il Padre" e che è venuto nel mondo come "LUCE VERA" per illuminarlo e dirigerlo sulla via della PACE.

La mia fede, allora, e quella di ogni cristiano, ADERISCE SENZA RISERVE alla PAROLA di DIO e la sceglie come punto costante di riferimento per progettare e modellare su di essa la propria esistenza. LA Parola di Dio interpella l'uomo e lo chiama a dare le risposte più svariate a seconda dei carismi che ognuno possiede e attraverso i quali la fede deve esprimersi nelle tante situazioni in cui l'uomo pensa, proetta e realizza. La "FEDELTÀ" a quella PAROLA deve costituire un punto di verifica costante al fine di far emergere sempre più chiaro il

[119] Iin *Nuove Opinioni*, A. XIV, n.115, 15 aprile 1990, pp.3 e 8.

“PROPRIO” della scelta religosa che si è operato. In tale lavoro di verifica occorre una grande dose di “UMILTÀ” per riconoscere i propri limiti, un grande bagaglio di “CORAGGIO” per riprendere il cammino nonostante quei limiti e una grande “APERTURA di MENTE e di CUORE” per sentire che anche tanti altri s’impegnano per costruire una realtà che abbia tutte le qualità del “REGNO DI DIO”, Regno che si incarna nella storia per renderla degna dell’uomo e pervaderla della presenza del Signore.

Tutto questo impegno io lo chiamo “CAMMINO di FEDE”.

Capiamo subito, avendo parlato di Regno che si fa storia, che la FEDE NON Può ESSERE UN valore se non è “POLITICA”. Per cui io dico che “AVER FEDE” è “FARE POLITICA” o, se volete, che “FEDE È POLITICA”.

Ma cos’è la “POLITICA” se non l’arte di innamorarsi della propria casa, della propria città, della propria comunità e della propria terra? E cos’è innamorarsi della propria terra se non esplorarla, conoscerla, servirla e migliorarla? Amare la propria terra è amare la propria gente, guardarla in faccia per leggere i tratti del suo volto e vedere se è gente che ha connotati della tranquillità o quelli della preoccupazione, quelli della sicurezza e della speranza o quelli dell’incertezza e della disperazione.

La propria gente non è solo la “PROPRIA CASA”, NON è SOLO IL “proprio prestigio” o solo i “PROPRI INTERESSI”, magari anche alla faccia della gente che ti ha eletto a rappresentarla. La “VOCAZIONE” alla politica va molto aldilà della propria persona, molto aldilà della propria casa. È una scelta molto impegnativa e se è una scelta “CRISTIANA” deve possedere i connotati di Cristo e di quella Parola che dà il vero “sapore” all’esistere, e come singoli e come popolo.

FEDE È POLITICA. Una fede disincantata dalla storia non è fede. Chi si disinteressa della realtà in cui vive non è un degno cittadino di quella realtà e permette col proprio silenzio che altri agiscano e sguazzino come vogliono nella società degli uomini. La fede va vissuta nella storia perché il cristiano “non si distingue dagli altri uomini né per il territorio né per la lingua, né per le consuetudini di vita”. (lettera a Diogneto 5,1). “Il cristiano non abita “città proprie”, non usa un linguaggio particolare, non conduce uno speciale genere di vita (ib. 5,2). Si è presenti tutti in una realtà che è nostra, almeno finchè è nostra, dato che siamo tutti, anche chi non vuole ammetterlo, in situazione di transumanza, cioè di cammino verso altra Città.

Se la realtà in cui si esprime la nostra fede ci appartiene, occorre tradurre in atto i nostri rispettivi carismi per l’utilità di tutti. I talenti sotterrati perdono di valore e sono solo segno di ignavia. Sappiamo bene quale sorte subisce, nella parabola evangelica, colui che non impegna l’unico talento ricevuto. Allo stesso modo una POLITICA non “INFORMATA” dalla fede può rischiare di essere solo fantapolitica. QUALUNQUE “FEDE POLITICA” trova posto nella “FEDE RELIGIOSA” a patto che non emargini DIO e non emargini l’UOMO, qualsiasi uomo. DIO E L’UOMO SONO INSEPARABILI.

Ma quando un sistema politico non tiene conto di Dio e lo vede come un intralcio al cammino dell’uomo nella storia, e quando trascura l’uomo e lo rende

una “CAVIA del POTERE” … allora siamo di fronte ai sistemi disumani e oppressivi, soprattutto se quella realtà politica si fregia del titolo di “cristiana”. È giusto, allora, reagire nel momento in cui l’autorità religiosa, dimenticando ogni forma di pluralismo politico, assolutizzando solo l’etichetta, orienta i cittadini verso un unico partito. Le scelte “partitiche” devono essere diverse; l’importante è che abbiano tutte come obiettivo il “BENE COMUNE” e non violentino in alcun modo l’uomo e i suoi diritti. CERCARE LA GIUSTIZIA. Se qualcuno di voi oggi ha avuto o avrà il coraggio di andare a Messa ha sentito o sentirà dire dal profeta SOFONIA: “CERCATE LA GIUSTIZIA” e da Gesù “BEATI COLORO CHE HANNO FANE E SETE DELLA GIUSTIZIA”, e ancora “BEATI I PERSEGUITATI PER CAUSA DELLA GIUSTIZIA”. La connotazione fondamentale che unisce FEDE E POLITICA è proprio questo: la ricerca della “GIUSTIZIA”.

Se oggi impera, nella realtà quotidiana delle nostre città e dei nostri paesi, la legge della sopraffazione, la legge del più forte sul più debole, se oggi anche la nostra terra, che ha bevuto il sangue di tanti “ABELE” per mano di tanti “CAINO”, grida a Dio dal suolo è perché il senso della giustizia è molto lontano dall’essere mentalità di comportamento umano, civile e religioso; sì, anche religioso perché, essendo fatta di uomini, anche nellla Chiesa vengono perpetrate tante ingiustizie. Si consumano oggi innumerevoli delitti a danno dei poveri. Esistono forse politici in collusione con le tante forme di mafia locale, si chiamino “mafia” o “camorra” o “ndrangheta” altrove, si chiamino “mafia salentina” o “sacra corona unita” tra noi.

La politica è concepita molto spesso come esercizio incontrastaro di un potere che è solo arrichimento personale. E di fronte alla salvaguardia del proprio potere ci si gioca anche il valore più sacro che si possiede, quello della propria “COSCIENZA” e, quindi, della propria dignità. Ci sono anche nella nostra terra, non per forza a Tricase, politici, o presunti tali da sé stessi o da altri, che “riscuotono tangenti mensili” da gente che lavora e che porta avanti a fatica la propria attività. C’è chi la fa da padrone sulle spalle della povera gente causando senso di sottomissione, paura, ritorsioni, ricatti. Forse anche fra noi ci può essere chi ha subito o ha causato queste cose. Ognuno punti il dito su sé stesso!

Tutti ci siamo scandalizzati quando Pinochet, in occasione della visita del Papa, si è permesso di farsi la Comunione durante la Messa. Ha fatto male anche il Papa o chi per lui a dargliela, perché quel dittatore non ha potuto avere la presunzione di una coscienza pulita, dopo tanto sangue innocente fatto spargere per le strade di Santiago del Cile e tanti anni di soprusi e di repressione dei più fondmentali diritti umani. Ma di “Pinochet” forse ce n’è uno per paese, forse uno in ogni casa, uno in ogni scuola, in ogni ufficio … Anche nelle nostre chiese c’è gente che si avvicina all’altare e magari poco prima ha frodato suo fratello o un vicino o comunque un altro uomo, o l’azienda o lo Stato.

Uno dei peccati politici, non svelo alcun segreto di confessione, sia per dovere professionale sia perché i politici non si confessano, è la PERDITA DI TEMPO almeno in due direzioni. La prima di carattere più “privato” è di conservare ancora

un rapporto clientelare con i propri "amici", la seconda è dovuta al perdersi dietro o quell'altra "corrente". Le correnti, perdendo il loro tempo in beghe interne, spaccano l'unità dei partiti e li riducono a luoghi in cui il profitto personale sottrae il primo posto al bene comune. È ridicolo, veramente ridicolo sentir dire: questo è della corrente di Tizio, questo della corrente di Caio … questo è passato dalla corrente di Caio a quella di Tizio … e via di seguito di pagliacciata in pagliacciata, tanto "è sempre carnevale".

Mi perdonino i "conduttori di corrente", ma pare proprio che si giochi sulla gente, che del bene comune si parli solo in occasioni ben definite. Fare un "esame" su questo non mi pare inutile sia a livello nazionale sia a livello locale dove, quando si contano questi fenomeni, non si sa se ridere o piangere. Povera Fede, povera Politica! CERCARE LA GIUSTIZIA. È l'atteggiamento primo di ogni rapporto con Dio e con gli altri. Quando la Fede e la Politica sono "PER L'UOMO" allora si è capaci di compiere grandi cose. Si è capaci di progetti che pongono l'uomo come centro e costante punto di riferimento.

Una delle pagine più spirituali ma anche più "sociali" della Bibbia è quella in cui il profeta ISAIA proclama che il vero impegno politico di chi ha la fede è "sciogliere le catene inique, togliere i legami del gioco, rimandare liberi gli oprressi… dividere il pane con gli affamati, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire chi è nudo … Allora la tua luce sorgerà come l'aurora … Davanti a te camminerà la tua giustizia … se toglierai di mezzo a te l'oppressione, allora brillerà fra le tenebre la tua luce … tu sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi" (58,6-12). Se togli l'uomo dal tuo interesse politico o dalla tua fede religiosa, nello stesso tempo hai tolto di mezzo Dio, anche se ti illudi che non è vero. Fatti molto recenti lo domostrano.

Chi è allora il vero politico e il vero credente?

Il Vangelo, quando i due giovani apostoli GIACOMO E GIOVANNI chiedomo il "primo posto" nel suo Regno, ci riporta la risposta di Gesù. "Coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano sudi esse il potere. Fra voi, però, non è così, ma chi vuol essere il primo fra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti" (Vangelo di S. Marco 10, 42-45).

Nella storia della politica italiana, come in tante altre espressioni del vivere civile e religioso, sono innumerevoli le persone che hanno scelto di "servire" per difendere la democrazia e la libertà. Tutti coloro che sono caduti, sotto qualsiasi bandiera, per questi ideali vanno ricordati come "COSTRUTTORI DI PACE". Le pagine di storia scritta da gente che ha amato e onorato la fede e la politica sono tante, molto più durature di tutte le pagine di cronaca nera scritte da chi ha seminato terrore e morte o ha fatto della sua vita una frode; come, d'altra parte, anche oggi la gente che si impegna, che da tutto di sé per gli altri è molta di più di quanto crediamo.

Quali sono, allora, i "colori della speranza?".

L'acqua viva, finchè non vi affluiscono rigagnoli inquinanti, si dice che è "incolore". LA SPERANZA per me è garantita quando ha il colore della "TRASPARENZA", quando cioè non si colora di rosso o di bianco o di verde, quando non si adorna di garofani o di gigli o di orchidee, è garantita quando alla trasparenza della speranza si associano la forza della GIUSTIZIA e del DIRITTO e quando tutta la fatica per l'uomo è alimentata e sostenuta dal fuoco di un AMORE che si esprime nelle più svariate forme di solidarietà … quando, insomma, non si deludono i poveri. Mi pemetto di concludere con un pensiero che traggo da "I COLORI DELLA SPERANZA" di Gennaro Acquaviva. "Cari amici, io sono convinto che ogni uomo, conspevolmente o inconsapevolmente, cerchi un posto nel cuore di un altro uomo. Credo che questo sentimento si chiami amore. È questo sentimento che lega insieme gli uomini, che forma le famiglie, le comunità, i popoli. È a questo sentimento che dobbiamo ispirare il nostro impegno sociale, il nostro senso di giustizia, la nostra lotta per il progresso e per l'uguaglianza di tutti gli uomini" (pagg. 52-53). Grazie.

LA CRISI DEL P.C.I. TRICASINO IN UN COLLOQUIO CON FULVIO RIZZO MARX IN SOFFITTA di *Fulvio Rizzo* (1990)[120]

Ardito, capo storico dei comunisti tricasini passa al PSDI ed apre addirittura una Sezione cittadina, Sparascio, personaggio emergente del PCI abbandona clamorosamente il partito e dà il via alla guerra dei manifesti con gli antichi compagni. Tu che nella sinistra storica (uso questo termine improprio) sei sempre vissuto, quale giudizio puoi darci di questa vicenda? È l'effetto Gorbaciov, il vento dell'Est, insomma, o solo uno scirocchetto strapaesano, che ha messo a nudo gelosie, incomprensioni e chissà cos'altro tra i comunisti tricasini?

Il tema che mi pone "Nuove Opinioni" non è cosa facilmente riassumibile in brevi colonne; pur tuttavia cercherò di condensarlo nei più brevi termini possibili.

Ciò che va accadendo all'Est non è certo cosa da poco. Quello che fu ritenuto il Paradiso dei lavoratori, il rifugio del proletariato di tutto il mondo, il faro della civiltà senza sfruttati e sfruttatori, l'esempio ideale e materiale di un nuovo modo di pensare e di vivere; e quanto altro di bene si disse e si diceva del mondo Sovietico è crollato! Ancor prima del muro di Berlino che, di quel recinto ideale, e dell'artificiosa divisione del preteso mondo della giustizia sociale, dal resto dei paesi occidentali, ne era il visibile ed insulso confine materiale.

Per anni, e per decenni, eravamo rimasti sordi, anche se non del tutto increduli, alle denunce ed alle notizie (per altro molto scarse) di fatti tutt'altro che

[120] Iin *Nuove Opinioni*, A. XIV, n.115, 15 aprile 1990, p.5.

approvabili che accadevano nei paesi comunisti delll'Est. Fatti da noi ignorati, o solo molto parzialmente conosciuti: che, coloro che, per comunione di idee e di partito con quei paesi, avrebbero voluto metterci al corrente, invece ci tacevano; esaltandoli, in senso del tutto contrario alla realtà, e invitandoci a cantare: "farem, farem come la Russia, noi marcerem assiem…!".

Ora il comunismo, come organizzazione, si sfarina in tutti i paesi, in una alla organizzazione e al "sistema" si discutono, e si ripudiano, anche i principi ideologici che animavano e caratterizzavano il convincimento leninista-comunista; convincimento che portava i suoi entusiasti seguaci, ad affermare, e di continuo, di essere essi, i soli, a possedere le "verità", il "metodo" e la "capacità" di modificare il mondo e gli uomini; mostrando (ed insegnando) a tutti ciò che andava fatto, per costruire una società migliore ecc., come per tanti anni, con inspiegabile arroganza e presunzione, ci siamo sentiti ripetere.

In un contesto simile, è chiaro, che fenomeni, e fatti di tale portata, non possano non determinare, od influenzare, la vita politica di ogni nazione, provincia, comune, in cui si discuta liberamente di politica e di fatti politici.

Tricase, non poteva non essere anche essa, raggiunta dagli eventi in questione. Anche in in questo nostro Comune, infatti non mancano le discussioni in proposito, la curiosità, la speranza, la fiducia, che tutto si evolva nel modo migliore e più sollecito (anche se dinanzi a fatti e movimenti di tale portata i tempi della storia non siano né possono essere mai troppo brevi…) in direzione di una sempre più ampia garanzia di democrazia e di libertà.

Che ciò sia vero, lo si poteva leggere già nel precedente numero di "Nuove Opinioni", quello che riportava la intervista del Compagno Sparascio. Un giovane che io poco conosco ma, in quanto ho letto, evidenzia il travaglio personale che ha affrontato - e forse ancora affronta - nell'allontanarsi e criticare quanto è accaduto, ed accade nel PCI del nostro Comune. A me non piace varcare la soglia delle sezioni dei Partiti degli altri, di cui rispetto le idee -soprattutto se ne dissento-.

Presumere, però, e ritenere, che nel PCI di Tricase, come di qualsiasi altro luogo, si sia discusso e si discuta (sia di ciò che accade in sede Internazionale che Nazionale) non significa mettere il naso in casa altrui bensì solo immaginare quanto di reale, l'eco di quelle discussioni, evidenzia e palesa, tanto nell'intervista ricordata; quanto nella dialettica, incrociata, nei manifesti che coprono i muri cittadini. Nel merito e sul contenuto di tale dialettica murale, essendo anche esso un fatto tuttora in evoluzione, ogni riserbo è doveroso, più che opportuno. Come cittadini, destinatari di quella dialettica non possiamo che seguirla con attenzione, e partecipare così, anche noi, ad un travaglio che, anche se non nostro, né di tutti, pur tuttavia ci interessa perché è sempre parte della vita politica della nostra città.

Altro sintomo del ripensamento, della ripercussione dei fatti dell'Est, e del recente evolversi del Comunismo in genere, nel nostro Comune, è il sorgere in Tricase di una Sezione Socialdemocratica ad opera del Compagno Ardito.

Ardito l'ho conosciuto come iscritto al PSI, tanti e tanti anni fa se ne staccò (e sulle ragioni del suo distacco, se fosse vivo, avrebbe potuto, meglio di me scriverne

Michele Caloro che Segretario della Camera del Lavoro della zona, fu quello che me ne informò). Forse Ardito andò via dal PSI perché attratto dal presunto dinamismo del PCI di allora.

Per vari anni, anche dopo il suo distacco, però, non sorse ancora, in Tricase, una Sezione del PCI. Sorse invece anni dopo: credo ai primi degli anni Settanta. E quando un altro ex Socialista, divenuto PCI, nel corso di una festa per l'Avanti ebbe a dirmi: che il movimento del 68, aveva prodotto benefici effetti anche in Tricase perché, proprio a seguito del 68 (!) alcuni compagni, distaccandosi dal PSI, avevano dato vita ad una sezione del PCI; ritenni di rispondere, che era ancora cosa del tutto da dimostrare che, il sorgere di una sezione PCI e il diffondersi del Comunismo, fossero una manifestazione di progresso, di libertà e di democrazia!

Come non espressi giudizi allorché Ardito si allontanò dal PSI, io che di questo partito ero allora il Segretario di Sezione, così non penso di esprimere oggi che Ardito, allontanandosi dal PCI, portato dal proprio attivismo, fonda una Sezione Sociladem ocratica. Il "Socialismo" come idea, e come manifestazione, è libertario e pluralistico; anche se, nelle sue enucleazioni partitiche non è intercambiabile.

Anche di Ardito va rispettato il travaglio che determina le sue scelte. Se poi una Sezione Sociladem ocratica nell'attuale contesto politico, avrà o potrà avere maggiore o minore spazio politico, è cosa che lo diranno i nostri concittadini, a partire dalle imminenti consultazioni elettorali.

Quanto sin qui considerato, mi induce a riflettere che nel nostro Comune, e nella nostra cittadinanza, la vita politica si evolve, e si articola sempre maggiormente. Come vecchio socialista, abituato alla dialettica e alle lotte politiche, anche per me, -non insensibile a quanto accade all'Est e nel mondo Comunista, - non rimane altro da fare che un augurio: che tutto si evolva per il meglio. E che, per quanto riguarda Tricase, in un futuro non lontano, sia pure da più provenienze; sia pure da più, e diverse, esperienze, ci si possa trovare tutti uniti sulla via della libertà, sulla via della democrazia, sulla via della giustizia, che, per me, rimangono, sempre, la Via del Socialismo, senza alcuna altra aggettivazione.

Occorre un patto federativo tra le minoranze

LA "CITTÁ NUOVA" ESIGE CONDIZIONI POLITICHE "NUOVE"

di *Vittorio Raeli* (1990)[121]

L'articolo che viene pubblicato è il testo di una delle relazioni tenute in occasione del dibattito organizzato dal P.C.I. nell'ambito della locale Festa dell'Unità, il 13 agosto, sul tema: "Tricase, è possibile costruire una città nuova?". Sebbene il luogo scelto dagli organizzatori (Tricase Porto) fosse poco felice, tenuto conto della stagione estiva, sarebbe opportuno incoraggiare simili

[121] In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 4, luglio-agosto 1990, pp.56-58.

iniziative. Difatti, il problema della vivibilità della città è uno di quei problemi che stanno attanagliando Tricase. È il caso, allora, di discuterne seriamente!

Il tema proposto è molto suggestivo e, allo stesso tempo, furviante. Suggestivo, perché impegna ciascuno di noi a immaginare nuovi scenari per Tricase. Fuorviante, perché c'è il rischio di non intenderci su quello di cui discuteremo in questa sede, come accade tutte le volte in cui ci cimentiamo con problemi più grandi di noi. Se poi di questi si parla in un dibattito, che si svolge in presenza di pubblico, a questo rischio se ne aggiunge un altro, di pari gravità, consistente nel non interessare l'Uditorio che, la prossima volrta, senz'altro, non parteciperà ad altri dibattiti dello stesso genere.

Nel mio intervento cercherò, quindi, di evitare questo pericolo che considero concreto, dimodochè le parole possano servira a qualcosa e non si risolvano in un vuoto esercizio di retorica. E per riuscirvi mi sono proposto di evitare il solito elenco dei mali che affliggono Tricase a cui, pertanto, mi riferirò soltanto incidentalmente nel contesto del mio intervento. Credo, difatti, che non sia tanto difficile individuarli, uno ad uno; e comunque, anche a voler intravedere delle difficoltà nell'indicarli, che cosa rimane dopo questa opera di ricerca? Una fotografia, nemmeno troppo esaltante, dell'esistente. E ciò non credo servirebbe a granchè!

La costruzione di una "città nuova" richiede ben altro che il solito elenco dei mali, poiché essa è il superamento degli stessi. È pertanto in questa direzione che dobbiamo indirizzare i nostri sforzi. Vengo, dunque, al tema di questo dibattito per portare il mio contributo di idee come credo che dovrebbe fare ogni cittadino che abbia a cuore lo sviluppo della sua città. Mi soffermerò su un punto, in particolare, e cioè sulle condizioni necessarie perché sia possibile la costruzione di una "città nuova". ma, prima, mi sia consentito chiarire, per una esigenza di comprensione, che cosa intendo con questo termine. Per sgomberare il campo da ogni equivoco e affinché il discorso non diventi oscuro ai più - ciò che senz'altro farebbe allontanare i pochi presenti - con tale espressione mi riferisco ad un nuovo tipo di città, a misura della persona, diverso da quello esistente. Certo, i problemi di Tricase non sono quelli della grossa città dove antichi problemi attendono di essere risolti e nuovi se ne aggiungono. Eppure, con le dovute distinzioni, come negare che un certo senso di disagio alberga in noi da qualche anno a questa parte?

Pensate al problema del traffico che interessa la sicurezza della circolazione pedonale ed automobilistica e la salute pubblica. Oppure a quello dei servizi sociali (scuola, sanità, servizi comunali, etc.). Mi fermo qui perché, come detto precedentemente, non voglio ridurmi al solito elenco dei mali che affliggono Tricase. Non mi unirò, pertanto, anch'io al coro di lamentele che ha portato Tricase nella situazione di immobilismo che è a tutti nota.

Tengo, invece, a sottoporre alla vostra attenzione un punto che mi pare pregiudiziale, e cioè: ci sono le condizioni perché la "città nuova" si realizzi? O le condizioni vanno a sua volta create?

Ebbene, la mia opinione è che siamo ancora molto lontani dall'avere le suddette condizioni. Rifuggo, generalmente, dai toni pessimistici ma credo di essere assistito da una buona sana dose di realismo. Difatti, la costruzione di una "città nuova", nel senso che ho cercato di chiarire, richiede uomini "nuovi" e, dal punto di vista amministrativo, uomini pubblici "nuovi". E francamente non vedo dove si collochino questi sedicenti "nuovi" uomini pubblici. Non certo fra gli amministratori della attuale maggioranza monocolore democristiana, i quali, forti della prevalenza numerica in Consiglio comunale, ritengono che il consenso elettorale ricevuto si traduca in appoggio incondizionato al loro operato.

Se si vuole costruire una "città nuova" bisogna mandare l'attuale classe politica all'opposizione, affinché, standovi, si rigeneri ed allontani coloro che, nel corso di questi anni, sono entrati nella DC per affari. D'altronde, in diversi paesi a noi vicini, vi è stato, nelle ultime elezioni amministrative (vedi Tiggiano), un cambiamento di formula politica che ha visto la D.C. relegata alla minoranza in Consiglio Comunale. Le attuali minoranze, quindi, si preparino per tempo a rovesciare l'Amministrazione democristiana cercando una unità di programma su temi che interessano i cittadini. Su questo versante si è invece, ancora lontani dal raggiungimento di questa unità che non sia la semplice firma congiunta di manifesti e di mozioni consiliari. Per essere più chiaro voglio dire che in tempi di guerra, quando è imminente l'invasione del nemico o l'avvento della dittatura le distinzioni ideologiche tra partiti, pienamente giustificate in condizioni di normalità, devono lasciare il passo all'unità tra gli stessi se si vuole concretamente respingere il tentativo di aggressione.

E allora, ritornando a noi, questo esempio mi è servito a spiegare il senso della proposta che faccio in questa sede: perché non pensare ad una lista unitaria, alle prossime elezioni comunali, tra PSI, PCI, PRI, MSI e Lista Civica, in cui siano candidati uomini "nuovi" non compromessi, direttamente o indirettamente, con la passata gestione amministrativa. Si tratterebbe di un patto federativo che lascerebbe, ad elezioni compiute, piena autonomia politica ad ogni formazione rappresentata in Consiglio Comunale. Non pensate che in Tricase ci sia una situazione eccezionale dal punto di vista politico che va risolta altrettanto eccezionalmente dando vita ad un cartello unitario delle attuali opposizioni, privilegiando le candidature di personalità autorevoli? Oppure ritenete che un posto in Consiglio comunale, sia pure tra i banchi delle minoranze, valga la presentazione di liste separate con i contrassegni dei rispettivi partiti, salvo, poi, a stringere alleanza, con le altre forze dell'opposizione?

La realtà dimostra che queste alleanze non hanno prodotto alcun risultato sul piano concreto, in quanto la maggioranza assoluta dei consiglieri è saldamente in mano ad un solo partito - la D.C. - che fa il bello ed il cattivo tempo avendo 19 consiglieri su 30. E di ciò si dovrebbero rendere conto soprattutto i socialisti che sperano di incrementare il numero dei loro consiglieri comunali confidando nell'orientamento dell'elettorato attaualmente favorevole nei loro confronti.

Se è difatti legittimo che un partito persegua l'obiettivo di crescere sul piano elettorale è anche vero che è tutta l'opposizione a dover aumentare affinché il tempo dell'alternativa si avvicini. Di qui l'esigenza che alle prossime elezioni comunali le opposizioni si presentino con una lista unitaria, espressione di un patto federativo intercorso tra le stesse.

Mi avvio, quindi, alla conclusione del mio intervento, sperando di essere stato chiaro. Devono mutare i rapporti politici perché inizi l'edificazione della "città nuova". Al contrario si avrà l'aggravamento dei noti mali che affliggono Tricase.

A noi, quindi, l'arduo compito di incalzare le forze politiche di opposizione perché diventino maggioranza al più presto.

IL MALESSERE NELLA SEZIONE CENTRO D.C.
di *Luigi Carità* (1990)[122]

Ci è pervenuto un documento del direttivo della sezione centro "C. De Benedetto", votato all'unanimtà, in cui vengono stIgmatizzate le tante inefficienze della D.C. nella gestione della cosa pubblica. Lo pubblichiamo integralmente lasciando ai lettori ... il piacere di commentarlo.

La Direzione Sezionale riunitasi in data 7/9/90 per una riflessione sulla situazione politica e amministartiva del nostro Comune, sentita la relazione del Segretario e dopo ampio e approfondito dibattito è giunta alle seguenti conclusioni.

1) La Democrazia Cristiana a Tricase sta attraversando un momento particolarmente travagliato: alle difficoltà gestionali interne, causate da un tesseramento gonfiato, dalla disaffezione a "fare politica", dallo scarso coordinamento dei vari organismi (Sezione - Comitato Comunale e Gruppo consiliare) si aggiunge una immagine offuscata dell'Amministrazione comunale che è la prima Istituzione con la quale i cittadini si rapportano.

2) Siamo convinti che fare politica nella società di oggi significa anzitutto avere la capacità di interpretare i bisogni della gente e dare soluzioni concrete e coerenti con i valori di fondo che sottendono l'impegno politico dei cattolici democratici. Ciò vale anche per i problemi locali, per cui crediamo che vada rivisto il rapporto partito-amministrazione nel senso che è necessario restituire al Partito il ruolo della ricerca dei bisogni e delle proposte risolutive di carattere generale che poi saranno tradotte in scelte concrete da parte del Gruppo Consiliare e dall'Amministrazine Comunale. Procedendo in tale direzione si ravviverebbe un canale comunicativo utile al partito e di conseguenza alla nostra Comunità.

3) Quanto sopra mon è, tuttavaia, sufficiente per assicurare quella armonicità dei rapporti interni necessari alla vita del Gruppo Consiliare. Occorre ristabilire all'interno del Gruppo le regole del metodo democratico previste dal nostro statuto:

[122] Iin *Nuove Opinioni*, A. XIV, nn.119 - 120, 27 ottobre 1990, p.5.

quando un problema importante viene proposto dal Partito e discusso regolarmente dal Gruppo Consiliare che arriva poi alla decisione, tuti i Consiglieri sono tenuti a sostenerla in Consiglio Comunale. Il forte tasso di assenteismo che si registra nel Consiglio Comunale è anche causato da una scarsa applicazione del metodo democratico che porta alla disaffezione di non pochi Consiglieri comunali, i quali se sentono ridotti a rango di "numero". La crisi è purtroppo così evidente da fare andare deserte tre riunioni di Consiglio Comunale e di arrivare all'assunto di rendere possibile anche l'ultima seduta consigliare grazie alla presenza delle minoranze. Tale situazione è tanto più grave quando porta addirittura ad ipotizzare aperture per formare maggioranze diverse da quella attuale, che ha avuto il mandato direttamente dall'elettorato di Tricase. Sono a tutti note le difficoltà che impediscono all'esecutivo di operare con armonia (rinunzia deleghe, litigi personali, incompatibilità di temperamento …) più indispensabile per la forzata assenza del Sindaco, che spesso viene fatta diventare causa di continui rinvii, insufficienze e indecisioni. Da questa situazione si può uscire con un cambio di mentalità: l'assessorato non va interpretato come un compartimento stagno, di cui l'Assessore è l'unico responsabile, ma deve essere retto nello stile della complementarità in rapporto alla Giunta, che è l'organo collegiale nel quale le decisioni vengono prese e in rapporto del Gruppo Consiliare dal quale la Giunta viene sostenuta.

4) Siamo convinti che il partito possiede le energie per uscire fuori dall'attuale crisi e questa nostra riflessione è finalizzata a tale scopo. È necessario invertire la rotta rivalutando: 1) il ruolo del Partito; - 2) il rapporto Partito-Amministrazione Comunale; - 3) il metodo democratico all'interno del Gruppo Consigliare e della Giunta.

Rivolgiamo un sentito appello a tutti gli amici che ricoprono responsabilità, a livello politico ed amministrativo, affinchè prendano in esame questa riflesssione e decidano di conseguenza. Perseverando in questa situazione si rischia di compromettere irreversibilmente la Democrazia Cristiana e i valori che essa ha rappresentato e rappresenta. Siamo certi, invece, che la Democrazia Cristiana è ancora indispensabile per la crescita della nostra Comunità per cui tutti ci dobbiamo sentire impegnati a superare questo particolare momento.

Dialogando con Francesco Scarascia nuovo Segretario del PSI locale "È NECESSARIA UNA CULTURA DI GOVERNO ALTERNATIVA E NON SUBALTERNA ALLA D.C." a cura di *Francesco Accogli* (1991)[123]

In questo programma i giovani sono l'emergenza prioritaria

Francesco Scarascia è stato eletto ultimamente Segretario Politico della Sezione "Gianfrancesco Rizzo" del PSI di Tricase. Noto ai Tricasini per essere

[123] In *Nuove Opinioni*, A. XV, n.128-129, 17 ottobre 1991, pp. 4 e 8.

stato già segretario dello stesso partito nel gennaio del 1982 ed in seguito per aver occupato la carica di Consigliere Comunale al comune di Tricase con il ruolo di capogruppo ed anche per essere stato fondatore e redattore per diversi anni del periodico locale "Nuove Opinioni".

Attualmente è collaboratore della segreteria del senatore Gennaro Acquaviva e coordinatore della scuola di Formazione politica "Walter Tobagi" di Tricase. É altresì socio della Cooperativa "Progetto Sud 2001" e Vicepresidente dell'opificio "Falanida-Biscotti" inaugurato nei giorni scorsi. Francesco Scarascia ha risposto alle domande che seguono con disponibilità e senza alcuna reticenza.

D. - Con l'elezione a Segretario politico della sezione del P.S.I. di Tricase, Lei è ritornato ad occupare una carica che le era stata già affidata nel gennaio 1982. Quali sono state le emozioni che ha provato per la rinnovata fiducia?

R.- Più che emozioni si è trattato di fare un po' il conto delle differenze tra allora ed oggi. Voglio dire delle differenze oggettive; quadro sociopolitico; e delle differenze soggettive: minor tempo a disposizione e più impegni personali.

Il quadro politico è profondamente diverso dall'inizio del 1982. Allora il Partito Socialista era al minimo storico a Tricase; bisognava puntare ad un cambio generazionale tenendo in debito conto le esperienze passate. Ogni pur minima iniziativa portava comunque ossigeno: bastava armonizzare il vecchio con il nuovo ed il gioco era fatto. I risultati infatti ci premiarono.

Oggi il Partito Socialista ha un ben diverso spessore. Abbiamo un Assessore Provinciale, c'è in loco un Senatore del calibro di Acquaviva. I compiti e le aspettative sono maggiori: è necessario adeguare la classe dirigente ad una cultura di governo alternativa e non subalterna alla D.C. Non è facile. Anche se a qualcuno darà fastidio, ma io sono convinto che i risultati elettorali vadano al di là dei nostri meriti. È necessario quindi attrezzarsi per non deludere la fiducia e le attese di tanta gente. In questa prospettiva non basta assolutamente cambiare segretario, è necessaria la collaborazione di quanti vogliono concretizzare una svolta storica a Tricase.

D. - La lista capeggiata dal dott. Luigi Ecclesia, Assessore Provinciale, nella quale Lei era presente, ha ottenuto la maggioranza delle preferenze. Il programma presentato dalla lista vincente su cosa si differenzia da quello della lista che ha ottenuto la minoranza?

R. - Noi abbiamo sottolineato di più l'urgenza di aprirci al nuovo; nel nostro programma c'è più attenzione verso l'esterno, verso la società che cambia. L'altra lista, essendo rappresentata dalla maggioranza del vecchio direttivo, è stato naturale che ponesse di più l'accento sui risultati raggiunti, e non erano obiettivamente dei risultati da poco.

D. - Negli attuali organismi dirigenti non c'è la presenza dei candidati eletti nella lista minoritaria. Non Le sembra negativo il fatto di non aver raggiunto,

dopo il risultato elettorale, l'unità sezionale? In un Comune dove il P.S.I. è all'opposizione, oltre ad un'immagine non positiva, non Le sembra anche sia utile e necessario il contributo dei componenti eletti nella lista di minoranza?

R. - Il Consiglio Direttivo è il massimo organismo dirigente sezionale: ebbene qui, come è logico, vi sono a pieno titolo i cinque consiglieri eletti nella lista minoritaria. Se invece si riferisce alla Segreteria (Segretario e Vicesegretario) è vero, la minoranza non è rappresentata. Vorrei comunque spiegare che attualmente nella sezione socialista di Tricase il 90 per cento dei compagni tesserati ha come referenti nazionali i compagni Acquaviva - Marzo, il rimanente 10 per cento il compagno Potì. Voglio dire che, riconoscendoci tutti nell'area craxiana, non vi sono evidenti divisioni di strategia politica. Non è indispensabile quindi avere le stellette per impegnarsi nella vita sezionale e sinceramente nessun compagno della lista di minoranza ha mai richiesto questo.

D'altra parte, Andrea Maglie, uno dei più autorevoli rappresentanti dell'altra lista, è capogruppo consiliare, quindi il massimo rappresentante istituzionale del Partito.

D. - Segretario, attualmente qual è il rapporto con la D.C., con il P.C.I.-P.D.S. e con gli altri partiti presenti nel territorio comunale?

R. - I rapporti con gli altri partiti sono piuttosto rari se non addirittura inesistenti. È una caratteristica negativa della vita politica tricasina quella di ridurre il confronto politico tra i partiti al momento amministrativo. Al di fuori del Consiglio Comunale o delle Commissioni Consiliari non esistono altri momenti di confronto, di analisi della situazione sociale. È assurdo, ma rispecchia in pieno l'assenza di dialogo che c'è nella società civile.

D.- A parere di molti cittadini l'immagine che viene dal P.S.I. locale è molto sfumata, sulla difensiva e sonnolenta. Nonostante la presenza del Sen. Gennaro Acquaviva e dell'Assessore Luigi Ecclesia, due socialisti che occupano cariche importanti sia nel partito che nelle istituzioni, non si intravedono nel concreto realizzazioni e fatti certi di sviluppo per Tricase e per il comprensorio del Capo di Leuca. Secondo Lei, a cosa è dovuto tutto ciò?

R.- In parte è il discorso che le facevo prima, quando parlavo di adeguare la classe dirigente ai nuovi compiti che spettano al Partito Socialista. Tutto questo non significa però sottovalutare il lavoro svolto in questi anni. Penso per esempio alla formidabile occasione di sviluppo che ci viene dal Progetto Salento. Avremo pure un'immagine sfumata, anche se è a dimostrare, però pensiamo in grande. Scusa questo moto di orgoglio, ma l'intuizione del Sen. Acquaviva di coniugare un progetto di sviluppo con le risorse reali che ci sono nel Capo di Leuca è l'unico esempio da 50 anni in qua di un modo serio di fare politica. E la gente questo lo ha capito.

Certo mancano ancora le realizzazioni concrete, ma questo è il dramma quando si ha un interlocutore come la Democrazia Cristiana che ha rallentato in mille modi

i tempi di approvazione. Il Partito Socialista da tempo ormai, anche a Tricase, guarda con profonda attenzione al mondo imprenditoriale come elemento per lo sviluppo sociale del nostro paese. Non sono parole, ma fatti. Basti pensare che le uniche due industrie sorte a Tricase, in questi ultimi anni, la Falanita biscotti e la Bontè biscotti sono sorte grazie all'ingegno e allo spirito di iniziativa di giovani socialisti. Lo so bene che è difficile essere imprenditori a Tricase, più di quanto non sia nel Salento e nel Mezzogiorno in genere, ma io ho fiducia nelle capacità e nell'impegno della nostra gente.

D.- A proposito di fiducia e di capacità della nostra gente, si parla tanto dei giovani, ma a Tricase si fa ben poco. Come Segretario del P.S.I. quale attenzione ritiene debba essere rivolta alle problematiche del mondo giovanile?

R. - C'è un'emergenza su tutto oggi a Tricase e riguarda i giovani. Il Partito Socialista tra i tanti programmi che ha messo in cantiere, vorrebbe tentare di mettere al centro dell'attenzione di tutte le forze politiche, sociali e religiose, il problema dei giovani. Noi abbiamo una priorità in assoluto: fare qualcosa per i giovani. Vorremmo che i giovani avessero dei luoghi di incontro, culturali, ricreativi, sportivi. Siamo preoccupati quando constatiamo che da anni mancano associazioni capaci di interessare e coinvolgere i giovani. Oramai lo diciamo da anni che è drammatico vedere come l'unico luogo di socializzazione per i giovani sia piazza Cappuccini. La droga sta aumentando anche a Tricase in misura preoccupante. E i partiti e le istituzioni cosa fanno? Blaterano per 8 ore in Consiglio Comunale sul colpo di stato in Unione Sovietica. Certo non basta il nostro impegno, è necessario uno sforzo generale, l'impegno di tutti. Ebbene noi vogliamo misurarci su quest'impegno. Lo dico soprattutto ai miei compagni: se è vero che abbiamo voce in capitolo a Tricase, ebbene spendiamo tutto il nostro credito per promuovere una mobilitazione generale in favore dei giovani. Coinvolgiamo le famiglie, le scuole, i partiti, le istituzioni, le parrocchie.

Nuove Opinioni ha parlato tante volte di questo problema, molto probabilmente avrete anche dei dati, delle analisi, ebbene fatevi promotori di un'iniziativa che coinvolga tutti, mettiamoci intorno ad un tavolo e facciamo delle proposte concrete.

Fogna, acqua ed energia elettrica tra le richieste
LUCUGNANO CHIEDE PIÙ ATTENZIONE
di *Enrico Minerva*, *segretario sezionale PRI* (1991)[124]

Nei giorni scorsi abbiamo promosso un esposto dove 500 (cinquecento) cittadini di Lucugnano hanno firmato in segno di protesta nei confronti di un'Amministrazione Comunale completamente assente e disinteressata ai problemi

[124] In *Siamo La Chiesa*, A. XIX, n. 6, novembre-dicembre 1991, pp.56-57.

del nostro piccolo centro. In particolare, si sollecita la realizzazione della rete fognante, appunto ppena accennata, e il completamento di quella idrica ed elettrica carenti soprattutto in periferia. E non è richiesta di oggi, visto che l'Avv. Ippazio Cazzato, consigliere comunale repubblicano, ha già prodotto diverse sollecitazioni in consiglio comunale attraverso proposte e interrogazioni. E non sono le sole, visto che il "Quotidiano di Lecce" ci ha dato ospitalità pubblicando diverse lettere di protesta e denuncia aventi per oggetto proprio gli stessi argomenti. Non ci rimaneva dunque altra scelta se non quella della raccolta di firme con l'intento di far parlare il popolo nella speranza di stimolare finalmente una serie di interventi divenuti di vitale importanza.

Il Comune di Tricase sta vivendo una grave crisi economica, è vero (chi non conosce la telenovela dei debiti fuori bilancio) ma una attenta e più oculata amministrazione del pubblico denaro avrebbe evitato cattedrali nel deserto (vedi villette Liceo e S. Eufemia, costruite a suon di soldoni e poi abbandonate) a discapito di opere primarie che avrebbero dovuto avere priorità assoluta. E quando finalmente si è guardato in questa direzione, si è prefeito portare l'acqua alle villette sparse sulla litoranea per Castro (guarda caso alcune di proprietà di amministratori) costata centinaia e centinaia di metri di scavo che, se fatti in paese avrebbero risolto i problemi di decine e decine di famiglie e limitato notevolmente il fenomeno delle acque rosse e terrose che fuoriescono dai rubinetti per via dei numerosi tronchi morti esistenti, naturalmente già denunciato a suo tempo dai repubblicani. E si è ritenuto anche giusto portare la fogna in zone completamente disabitate (o forse c'era il terreno di qualche amministratore?) (Angelo De Carlo, "Siamo La Chiesa", marzo-aprile '89).

Ecco perché noi siamo convinti che manca soprattutto la volontà di operare per il benessere comune, ed ecco perché noi repubblicani non intendiamo mollare la causa che da anni abbiamo abbracciato che è quella della dura ma costruttiva opposizione. Francamente e con tutta sincerità non è per niente edificante vedere i consiglieri comunali di Lucugnano **far finta di non vedere** la sporcizia del paese, **di non sentire** il "delicato profumo" proveniente dai cassonetti dei rifiuti. **Di non avvertire** la pericolosità di tante stradine ancora a doppio senso di circolazione (vedi via Cavour e via della Madonna), **di non capire** che, quando le strade si allagano provocano seri danni alle abitazioni (vedi via P. Marra, S. Martino, Curtatone, ecc.).

Allora abbiamo o no il diritto di lamentarci di un paese ridotto in tali condizioni? Di un paese mortificato e penalizzato sotto ogni punto di vista? Verde pubblico, zona artigianale, semafori che ancora non funzionano, carenza di segnaletica, incroci pericolosissimi privi persino di uno specchietto, nemmeno un cestino in piazza per i rifiuti leggeri. Non sono forse questi ultimi piccoli ma quotidiani problemi che potrebbero essere risolti con pochi spiccioli? E sfidiamo chiunque a contraddirci che a Lucugnano l'unico posto pubblico tenuto in perfetto ordine è l'aiuola della Madonna in Piazza Giorgione curata amorevolmente dalle mani di una cittadina volenterosa della zona.

Eppure, Lucugnano è un paese che paga puntualmente il **massimo** delle imposte e tasse comunali, allora perché tanto disinteresse? Tuttavia, sappiamo perfettamente che molti di questi problemi sono anche di Tricase centro.

Sarebbe un vero peccato lasciarsi andare ad una sterile rassegnazione. Bisogna convincersi che il comune altro non è che la casa di tutti e dobbiamo pretenderla pulita e trasparente.

La crisi della Regione Puglia e le ripercussioni sui Comuni

IL GRANDE BUCO NERO REGIONALE

di *M. Serena Jazzetti, Consigliere comunale PDS* (1992)[125]

Il disavanzo di 2.200 miliardi del Bilancio regionale è un'entità spropositata non solo rispetto alle altre regioni, ma soprattutto perché non è giustificato da segni evidenti di trasformazioni strutturali, né come realizzazione dello stato sociale (in Puglia minimo anche negli anni '70), né come sviluppo dei settori produttivi. Anzi sono in atto uno smantellamento dello stato sociale ed una contrazione delle iniziative di carattere produttivo (artigianato, agricoltura, industria). Uno sperpero di denaro distribuito a pioggia, senza un obiettivo, per alimentare un sistema clientelare e di potere funzionale a DC e PSI; e se ciò ha pagato sul piano del consenso, ora, per mantenere in vita tale sistema, si colpisce nel vivo l'economia e la società non più in maniera occulta (con la riduzione dei servizi) ma in maniera orizzontale, con le addizionali (+ 30 lire la benzina, + 50 il metano, + 80% la trascrizione PRA). I primi effetti ricadranno sui contadini, sugli artigiani, sui Comuni, perché i 5000 miliardi occorrenti per il ripiano saranno risorse sottratte direttamente ai cittadini. L'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, deciso da DC, PSI e alleati, e che coprirà solo in minima parte il debito contratto, graverà sul trasporto pubblico e privato, facendo lievitare i costi dei nostri prodotti e determinando un differenziale inflativo in più a cui s'aggiungerà l'inflazione nazionale.

La Puglia sarà una regione non competitiva, con un prodotto artigianale, agricolo e della piccola e media impresa praticamente fuori mercato; mentre incombe sulla nostra regione una deindustrializzazione in atto (vedi Brindisi, Ugento, etc.) nel passaggio delicato dell'unità economica europea. Tra i meccanismi che tale dissesto hanno prodotto, una evidente complicità tra ceto politico di governo e burocrazia regionale asservita e corrotta (Uffici di ragioneria e bilancio della regione) per cui le entrate erano artatamente gonfiate per giustificare le spese, iscrivendo in bilancio avanzi d'amministrazione e residui passivi per enti che non c'erano. Alla vigilia d'ogni consultazione elettorale gli avanzi d'amministrazione salivano per consentire agli assessori di inviare ai sindaci

[125] In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 2, marzo-aprile 1992, pp.77-79.

lettere con impegni di spesa non supportati da alcuna copertura, che alimentavano attese nei Comuni che le ricevevano, senza poi avere reali possibilità d'usufruire di contributi che nulla valevano sul piano giuridico formale.

Tali avanzi d'amministrazione crollavano negli esercizi finanziari successivi, per poi risalire alla fine della legislatura. Nella passata legislatura il PDS aveva presentato una legge di controllo sulla spesa tendente a verificare gli effetti di ricaduta sul territorio delle azioni amministrative (risorse alle cooperative giovanili, alla formazione professionale, ai servizi alle imprese).

Ciò avrebbe reso manifesto il meccanismo di occultamento di un debito che si gonfiava; cioè, prima di pervenire allo sfascio, c'è stata tutta una produzione legislativa, come caratteristica strutturale della Regione Puglia, volta a creare spesa legata a finalità di scambio fra assessori e grandi elettori (che non poteva che produrre il blocco attuale), mentre il disavanzo veniva mascherato con trucchi e falsi in bilancio, contro cui il gruppo regionale del PDS ha sporto denuncia alla Corte dei Conti ed alla Magistratura. Sul piano politico questo legame stretto quanto perverso fra ceto di governo e sistema di consenso e di potere è stato nella Regione Puglia un elemento decisivo nel definire il rapporto tra flussi finanziari del centro alla periferia, ed azione di governo della società dall'alto.

La domanda è stata infatti indotta nel cittadino (legge per l'acquisto prima casa, legge sull'occupazione giovanile, sulle calamità naturali, per il credito agli artigiani), senza però incidere sull'economia locale; così, ad esempio, la legge sui giovani ha creato attese, ma non ha modificato il rapporto tra il giovane ed il mercato del lavoro, e la legge sulle cooperative è stato uno sperpero di miliardi che non le ha garantite dal fallimento. Questi meccanismi vanno ribaltati, facendo scendere in campo le forze produttive della Regione, modificando i rapporti di produzione con incentivi, collocazione del prodotto sul mercato, etc. Non vanno inoltre taciute le responsabilità precise del Governo nazionale che aveva l'obbligo di esercitare il controllo (i bilanci regionali vengono approvati a Roma dall'Ufficio Affari Regionali) e pertanto non si può escludere un "culpa in vigilandi" dello Stato, il quale ora, con l'art. 29 del D. L. 233/90 pone alla Regione condizioni capestro, che Lattanzio e Formica, i due Ministri pugliesi, hanno gabellato come una grande conquista per il risanamento e che è stato predisposto avendo di mira la Puglia, unica Regione d'Italia con un indebitamento tale da minacciarne il funzionamento corrente. Le sue prescrizioni procedurali ripropongono quelle dell'art. 25 della legge 144/89, riguardante il dissesto dei Comuni, ma in senso peggiorativo. Mentre, infatti, per i Comuni lo Stato, in cambio delle limitazioni si accolla la quota parte degli oneri d'ammortamento, mutui per pagare il debito e c'è il blocco dei decreti ingiuntivi, con l'art. 29 alla Regione vanno solo gli svantaggi, in quanto, per poter ottenere la rateizzazione, deve elevare al massimo le addizionali di benzina, metano e iscrizione al Pubblico Registro Automobilistico (PRA) mentre lo Stato procede alla trattenuta di 150 miliardi l'anno sulla quota parte di fondo regionale spettante e si fa dare delega per versarlo alle banche presso cui la regione accenderà i mutui (6500 miliardi in 30 anni di interessi).

Questo determinerà soltanto un trasferimento di risorse pubbliche alle banche che si arricchiranno, mentre per la Regione ci sarà soltanto un irrigidimento del bilancio senza modifiche strutturali (se infatti la somma delle entrate tra quota mutui di 300/320 miliardi ed entrate libere di 1021 miliardi assomma a circa 1350 miliardi annui, a fronte di uscite insopprimibili di 1538 miliardi, si crea un disavanzo di circa 200 miliardi l'anno - bil. reg. '92). La Regione non potrà più spendere né ottemperare agli impegni assunti, i contadini non si vedrranno pagare le calamità, gli artigiani non vedranno una lira dei 120 miliardi di domande accolte ex legge 22, ai Comuni si ridurranno i trasferimenti per diritto allo studio, per i servizi sociali e per le opere pubbliche, come dimostrano le lettere che cancellano gli impegni di spesa regionali; sicchè si bloccano le urbanizzazioni primarie in 167, ci sarà un arretramento dei servizi ed i bilanci comunali saranno messi in difficoltà. Inoltre, il provvedimento dell'art. 29 modifica il rapporto tra Stato e Regione, annullando di fatto ogni autonomia di quest'ultima; se, infatti, i compiti della Regione sono di legislazione e programmazione, dal momento che tutte le spese sono determinate da apposite leggi di spesa, perché non sarà in condizioni di effettuare spese discrezionali, anzi, di fatto, non potrà fare nessuna nuova legge, nemmeno quella di riforma del meccanismo che ha prodotto questa situazione.

Proposte: Contrattazione col Governo perché deroghi dalla L. 335/76 (che obbliga a non superare l'indebitamento oltre il 25% dei primi "3 Titoli") elevandolo fino al 40% ed autorizzando la regione ad indebitarsi non col sistema bancario (tassi del 18%) ma con Istituti speciali come la Cassa DD. PP., non solo per le spese correnti, ma anche per le pregresse. Occorre, inoltre, ribaltare la filosofia che è stata alla base dell'attuale dissesto, contestualizzando il risanamento finanziario con una riforma istituzionale dell'Ente Regione attraverso un sistema di deleghe ed attribuizioni agli Enti Locali. Per i dipendenti regionali, per i quali la spesa sottostimata è di £. 21 miliardi, andrebbe prevista la mobilità verso Province e Comuni. Lotta agli sprechi, indirizzando la spesa solo ai servizi sociali ed ai settori produttivi, riducendo le spese obbligatorie ingiustificate, come quelle legate al patrimonio immobiliare di enti inutili, o come i 12 miliardi per il BURP Bollettino Ufficiale Regione Puglia (a fronte dei 950 milioni della Regione. Emilia Romagna).

Andrebbe ruifunzionalizzata la Finpuglia, nella quale c'è una quota di partecipazione della Regione Puglia, e che potrebbe costituire un elemento di rilancio e sviluppo (per carenza di progettualità la Regione non riesce ad attingere alle Risorse comunitarie). Bisogna superare la situazione attuale con risorse aggiuntive, come la costituzione di un fondo di solidarietà garantito centralmente, sicchè la Regione possa emettere titoli garantiti dallo Stato e dal sistema bancario. La manovra di risanamento proposta dai partiti che governano la regione, oltre a colpire cittadini e forze lavorative ed Enti Comunali, non risolve lo squilibrio strutturale che persiste nel bilancio '92 in cui c'è uno squilibrio di 516 miliardi, che si aggiungono ai 1429 miliardi di pregresso, determinando al 1992 uno sbilancio di circa 2000 miliardi e provocando ulteriore dissesto.

ERNESTO ABATERUSSO
"IL MIO SUCCESSO LO DEVO AL LAVORO COMPIUTO TRA LA GENTE"
a cura di *Francesco Accogli* (1992)[126]

Ore 9,30 del 12 aprile. Il redattore di "Nuove Opinioni" chiama telefonicamente l'On. Ernesto Abaterusso. Dall'altra parte del telefono risponde una donna. "Buon giorno signora, c'è l'On. Abaterusso?". La signora, dopo aver precisato che il numero è intestato a Ernesto Abaterusso ma quella è la casa della madre e dopo aver discusso sull'oggetto della chiamata, con dire appassionato e convincente aggiunge: "Senta, preferirei che si continuasse a chiamare mio figlio Ernesto e non On. Abaterusso". E continuando con argomentazioni piacevoli e con precisazioni utili chiarisce: "Ho detto a mio figlio, appena è stato eletto, di non montarsi la testa, ma di continuare ad essere presente fra la gente e farsi chiamare Ernesto, perché non deve mai dimenticare di essere un figlio del popolo. Io sono molto contenta della sua elezione a deputato, ma sarò ancora più felice se mio figlio saprà restare l'Ernesto che conoscono tutti".

Il redattore, dopo aver ascolatato con piacere quanto sopra, chiede il numero telefonico dell'abitazione del figlio e saluta la donna ringraziandola. Telefona di nuovo e riesce a parlare con l'On. Abaterusso. Gli precisa subito l'oggetto della chiamata, verifica la disponibilità e Gli ricorda anzitutto la precisazione della madre dando inizio al colloquio telefonico con le domande che seguono.

D. - Allora On. Abaterusso, come La devo chimare?

R. - Mi chiami tranquillamente Ernesto. Quello che ha detto mia madre è la verità; ho fatto con convinzione da giovanissimo questa scelta di vita in un partito di lavoratori, di popolo ed il senso delle precisazioni di mia madre corrispondono esattamente alle mie convinzioni ed al mio operare politico.

D. - Quanto è costata la tua campagna elettorale?

R. - La campagna elettorale è costata una ventina di milioni, raccolti con una sottoscrizione compiuta dalla Sezione del P.D.S di Patù ed alla quale hanno partecipato i compagni della sezione ed anche amici e simpatizzanti. Personalmente ho speso poco, pochissimo.

D. - Quali ritieni siano sate le ragioni del successo elettorale? Secondo te era un risultato prevedibile?

R. - Ritengo di aver lavorato tenacemente fra la gente e di aver conseguito la loro fiducia con il lavoro e con il contatto umano. Penso di essere stato avvantaggiato dalla presenza della preferenza unica nel senso che la gente mi ha votato per i diversi impegni (Presidente della Cooperativa, Capogruppo alla Provincia, Sindaco di Patù) che da tempo conduco con continuità e non per logiche

[126] In *Nuove Opinioni*, A. XVI, n.132, 21 aprile 1992, pp.1 e 8.

e volontà interne di partito. Il risultato ritengo sia il frutto dell'impegno di tanti anni ed anche una "lotta" contro schemi prefissati che dimostrano praticamente che il P.D.S. è un partito nuovo, profondamente cambiato.

D. - Quanto ha influito l'imprenditoria per la tua elezione? Oltre agli iscritti ed ai simpatizzanti del P.D.S., a chi devi un sincero ringraziamento?

R. - Sinceramente devo dire grazie a tutti, compresi gli imprenditori, ma a nessuno in particolare. Un ringraziamento particolare devo alla sezione di Patù del P.D.S. ed a tanti amici che hanno lavorato per il successo.

D. - Corrisponde al vero che durante la campagna elettorale hai subito intimidazioni e minacce da ambienti della malavita?

R. - No, assolutamente no. Sono venuto a conoscenza di queste dicerie, ma sono completamente false. Il problema della criminalità è una cosa molto seria e colgo l'occasione per dire che impegneremo tutte le nostre forze per combattere questo triste e tragico fenomeno che interessa da qualche anno anche la provincia di Lecce.

D. - I mezzi di comunicazione di massa si sono interessati in continuazione della faccenda relativa alle concessioni edilizie rilasciate da te, in qualità di Sindaco di Patù, con il metodo del silenzio-assenso e dopo per la successiva e tempestiva assoluzione prima del voto del 5 aprile. Era un attacco all'operato politico-amministrativo del Sindaco di Patù o, peggio ancora una chiara manovra preelettorale contro la tua persona?

R. - Era una manovra contro la mia persona e contro il mio partito. Come è noto, la pratica è stata archiviata, perché le accuse erano destituite di qualsiasi fondamento. L'attacco veniva dalla D.C. con l'aiuto di qualche giudice sprovveduto e compiacente, ma il calderone si è sgonfiato subito.

D. - Passiamo ai problemi interni al P.D.S. a livello provinciale. Cosa sta succedendo? Perché Sandro Frisullo, un altro candidato nella lista del P.D.S., risultato il primo dei non eletti, ha rilasciato al "Quotidiano di Lecce" delle dichiarazioni ed ha parlato di scorrettezze? Secondo te a cosa si riferisce? In pratica di cosa ti accusano?

R. - Ho letto su "Quotidiano" quanto tu dici e ritengo sinceramente di non essere stato scorretto in quanto non ho violato ed ho rispettato le regole del partito. Ritengo invece che qualcuno, anche nel P.D.S., sia giunto impreparato a questo appuntamento elettorale nel senso che non ha notato abbastanza che il P.D.S. è cambiato anche in questo riferito al vecchio PCI. Alcuni dirigenti, forse, non si rendono conto che vi è stato un enorme cambiamento che è stato accettato positivamente dalla gente e questo sinceramente ritengo che sia un bene per il nostro partito.

D. - Permettimi un richiamo storico. Il Comune di Patù, dopo Liborio Romano, Deputato, Ministro dell'Interno e della Polizia in Napoli nel secolo scorso, offre alla scena politica nazionale un altro deputato. Cosa provi ad essere nominato insieme ad una figura del Risorgimento italiano anch'Egli figlio di un piccolo Comune del Capo di Leuca?

R. - Sono onorato e ritengo che Liborio Romano, al contrario di quello che è stato detto da alcuni, sia stato un personaggio di grande livello storico. Sono anche contento per tutti i cittadini di Patù e per i compagni del P.D.S. del mio Comune e del Salento che hanno riposto in me la loro fiducia.

D. - Quale sarà l'impegno del deputato Ernesto Abaterusso per i problemi più urgenti e per lo sviluppo complessivo della nostra Provincia?

R. - Anzitutto una battaglia continua affinché i diritti dei cittadini siano rispettati e non siano intesi come favori. Poi il problema dei giovani e, primo fra tutti, quello della loro occupazione, le problematiche economiche ed ambientali, una diversa politica del territorio ed un impegno più intenso contro la criminalità e le devianze dell'odierna società. In particolare, nell'ambito del complesso problema della donna, intendo presentare un disegno di legge per il riconoscimento del lavoro delle casalinghe, un problema che è stato molto trascurato e sul quale intendo profondere le mie migliori energie.

Il "caso politico" Donato Valli
CRONACA DI UNA DELUSIONE ANNUNCIATA
di *Francesco Accogli* (1992)[127]
...ma il Rettore era tranquillo e continuamente impegnato

Il mese di marzo 1992 è stato, per diversi e numerosi motivi, un periodo molto particolare ed i Tricasini non credo lo dimenticheranno facilmente. Alludo, senza mezzi termini, alla inaspettata esclusione dalla lista della Democrazia Cristiana per la Camera dei deputati nella circoscrizione Lecce- Brindisi-Taranto dell'Amico e concittadino prof. Donato Valli, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Lecce, ed anche a tutto quello che questa mancata candidatura ha comportato a livello nazionale, nella provincia di Lecce e nel collegio di Tricase.

È noto che si è avuto un "caso politico" Donato Valli e che i mass media ne hanno parlato diffusamente. Non non intendiamo ritornare su questo "episodio" spiacevole, per molti aspetti inspiegabile ed incomprensibile, anche se saremmo molto tentati a farlo, ma vogliamo solo, considerata l'amicizia e la stima nei confronti del prof. Donato Valli, illustrare alcuni incontri pubblici culturali e politici ai quali il magnifico Rettore ha partecipato nell'arco di pochi giorni a Tricase e a Miggiano.

[127] In "*Nuove Opinioni*", A. XVI, n.132, 21 aprile 1992, p. 4.

Il primo di questi appuntamenti si è svolto giovedì 5 marzo, ore 18,00, presso la Biblioteca Comunale di Tricase in occasione del trigesimo della morte di Padre David Maria Turoldo, frate, predicatore, poeta e amico del popolo tricasino. Il prof. Valli ritornando dalla Germania, facendo tappa a Bologna per partecipare ad un convegno sui Messapi, era venuto direttamente a Tricase per rispettare l'impegno assunto. La sala conferenze della biblioteca, al suo arrivo, era già gremita di cittadini e l'argomento che animava appassionatamente i presenti era uno solo: *Il prof. Valli non merita l'offesa da parte degli organi nazionali del partito della Democrazia Cristiana, oltre che un'offesa alla persona* - affermavano i convenuti - *è un chiaro ed indicativo insulto alla cultura ed alla sua massima espressione a livello provinciale*.

Donato Valli, calmo, tranquillo, visivamente stanco, salutava tutti ed invitava alla moderazione ed alla calma, smorzando i toni accesi e polemici di parenti ed amici. Nel frattempo, Don Eugenio Licchetta, dinamico organizzatore della manifestazione, oltre che grande Amico di Turoldo, invitava i presenti ad accomodarsi ed iniziava a parlare ricordando che il 6 febbraio scorso aveva concluso la sua esistenza un Amico, un Cantore della nostra terra, un Profeta del nostro tempo, un Cittadino del mondo, una voce tonante contro ogni forma di offesa verso l'uomo, un Sacerdote e Poeta: Padre David Maria Turoldo.

Dopo prendeva la parola il prof. Antonio Baglivo, Assessore anziano del Comune di Tricase, portando il saluto della civica Amministrazione e padre Abramo Levi, amico e compagno di studi di Padre Turoldo.

In seguito interveniva il Magnifico Rettore ponendo l'accento subito sulla profezia dello scomparso, sulla valenza religiosa, poetica e culturale di un grande Maestro e si soffermava in particolare su alcune poesie, scritte da Padre Turoldo (*Amici di Tricase…; Nessuno è qui senza radici; l'Amabilee terribile mare…*; la seconda di queste poesie è riscritta su una lapide di marmo da sistemarsi su un punto indicativo della città di Tricase) facendo notare ai presenti lo stretto legame con alcune poesie del poeta lucugnanese Girolamo Comi. Si soffermava poi sulle radici storiche e culturali della nostra terra, sull'importanza di alcuni valori universali sempre presenti, sulla ricchezza umana e culturale del popolo, sulla responsabilità e solidarietà dei singoli e delle comunità salentine, quali principi e valori da non dimenticare.

* * *

Il secondo appuntamento si è svolto sabato 14 marzo, ore 18,30, in occasione della manifestazione organizzata dall'A.N.S.I. (Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia) - sezione di Miggiano - nel teatro comunale del paese. Il tema era quanto mai attuale e stimolante: *Educazione alla Legalità*. Oltre la prof. Valli, relazionavano il Cappellano militare di Bari, il Pretore di Tricase-Galatina e il concittadino, dott. Gianfranco Esposito, sociologo ed Assessore al Comune di Tricase.

Il prof. Valli aveva preparato un intervento su "Scuola e Legalità", ma dopo pochi minuti dall'inizio del suo intervento appoggiava i fogli sul tavolo ed iniziava a parlare "a braccio" in un modo incisivo, penetrante ed appassionato. Si soffermava con valide argomentazioni sulla responsabilità, dei singoli nel contesto sociale, sulla necessità di combattere la "nuova barbarie" consumistica e mistificatoria, sulla importanza di una scuola che educhi e che formi veramente, sull'irresponsabilità della politica regionale indebitata di svariati miliardi, sulla nefasta politica del garantismo. Invitava poi all'amore per i piccoli gesti, le sane ed utili azioni quotidiane nei confronti dell'ambiente, delle nostre tradizioni e per un impegno più costante a livello culturale. Concludeva precisando: "Bisogna guardare all'Uomo, all'Essere, saper ben conservare le tradizioni ed i valori della nostra Terra e delle comunità salentine; è necessario essere responsabili, partecipi, cittadini attivi e sinceri per il futuro delle nostre terre".

* * *

Il terzo appuntamento si è svolto giovedì 19 marzo, ore 19,30, nella sezione centro "Cosimo De Benedetto" della Democrazia Cristiana di Tricase. Il tema della riunione, si badi bene in piena campagna elettorale, tema voluto dal prof. Valli, era il seguente: *Cultura e Impegno: il dovere dell'Unità*. Alle ore 19,30 precise giungeva il prof. Valli di ritorno da Roma per impegni riguardanti l'Università. La sala era piena non solo di iscritti ma anche di simpatizzanti; l'atmosfera non era eccessivamente pesante, ma si notavano pochi sorrisi e molti volti rassegnati; pochi minuti prima era giunto il Sen. Giuseppe Giacovazzo.

Il dott. Luigi Carità, segretario della sezione, faceva una breve introduzione, spiegava e dimostrava una profonda amarezza per la mancata candidatura di Valli, faceva notare la decisione e l'insistenza del Rettore sull'argomento posto all'ordine del giorno e la sua sorpresa, in piena campagna elettorale, della trattazione di un tema chiaramente più culturale che politico.

Prendeva la parola il Rettore, la sala gradualmente si riempiva sempre più, c'era un totale silenzio e molta attenzione, come si può ben capire non era una riunione di ordinaria amministrazione per la vita sezionale. Il prof. Valli esordiva nel modo seguente: "Lasciamo da parte quello che è successo, chiudiamolo in una parentesi, alla fine del mio discorso ritornerò ma non per parlare di me, ma per dovere di informazione e per amore di verità". Poi continuando affermava: "Perché questo tema? Ho deciso di parlare di questo tema - *Cultura e Impegno: il dovere dell'Unità* - perché vi è una crisi in atto, una crisi di proporzioni enormi, una grande crisi culturale prima che politica che ha investito non solo il mondo occidentale, ma l'intero pianeta. Chi è attento ai mutamenti internazionali, aveva già coscienza, anche se in modo latente, che sul piano ideologico e culturale il "Muro di Berlino" era già caduto prima del suo reale abbattimento". Ed in modo sempre più incalzante e vivo, con molta responsabilità e serietà, il prof. Valli chiariva che "gli avvenimenti internazionali degli ultimi anni, la situazione politica nazionale, la crisi dei partiti, soprattutto dei modelli propagandati dai partiti ed il

chiaro paradosso che vive la situazione politica italiana ed in particolare il partito della Democrazia Cristiana". Paradosso che - secondo il Rettore - è il seguente: "In un momento che la storia ci sta dando ragione, non possiamo demordere come democratici cristiani, non è giusto misconoscere il grande patrimonio di idee e di valori; più forte, più incisivo deve essere il nostro impegno di cattolici democratici che per 45 anni siamo stati il pilastro della democrazia del nostro Paese". E continuando in modo sempre più appassionato precisava: "È dalla sofferenza che nasce la speranza per il futuro, un futuro più ricco di idee, più vissuto, più unitario". Parlando in questo modo più di un'ora e facendo continui riferimenti alla situazione dell'Università di Lecce, al partito della Democrazia Cristiana a livello provinciale e a tanti altri problemi è giunto a spiegare perché e come aveva dato la disponibilità del suo nome per le elezioni del 5 aprile.

Ha concluso il suo intervento, rivolgendo un chiaro ed inequivocabile invito a vedere il "caso Valli" non come un fatto isolato o peggio ancora finalizzato alla sua persona, ma come l'esigenza e la necessità storica di un maggiore sviluppo culturale, un più incisivo impegno ed una più concreta azione dei singoli e delle collettività per determinare una stagione nuova di proposte, di idee, di cultura politica che parta dal basso, che sia un unanime sentimento di reale responsabilità e solidarietà, quale crescita culturale e politica del partito della democrazia Cristiana per il futuro.

Diversi e articolati gli interventi durante il dibattito. In particolare, il prof. Ercole Morciano ed il prof. Vittorio Serrano hanno esplicitamente invitato il prof. Valli ad un continuo e maggiore impegno nel futuro a Tricase e nel partito a livello provinciale. Il Sen. Giacovazzo, dichiarandosi d'accordo con Valli, si è soffermato sulla situazione politica italiana ed ha chiarito la posta in gioco ed il significato delle elezioni.

Ha concluso il Rettore Valli, precisando i termini del suo impegno, comunicando che non intende ricandidarsi più come Rettore perché ritiene conclusa ed esaurita questa positiva esperienza. Ha rinnovato l'invito ad una maggiore conoscenza storica e culturale degli intellettuali salentini, dei maestri di questa terra facendo capire chiaramente che è ormai necessaria ed urgente una consapevole e convinta formazione culturale quale base indispensabile ed utile per chi voglia impegnarsi in politica affinché essa non sia un semplice esercizio del potere per il potere.

In sintesi, come si può ben capire, in entrambi le manifestazioni il filo conduttore è stato, quasi sempre, lo stesso: necessità di studi seri, accurati, programmati; responsabilità dei singoli ai diversi livelli; rispetto delle sane tradizioni popolari, dei valori e della cultura delle nostre popolazioni. Questo il programma. Adesso occorre trovare gli uomini; inizia certamente il difficile ma non l'impossibile.

A POCHI MESI DALLE ELEZIONI COMUNALI A TRICASE PSI DIVISO ALLA MÈTA (1992)[128]

Il secondo partito in Tricase, maggiore partito d'opposizione, il PSI, ha comnciato a vivere nei mesi scorsi, periodi di divisioni, periodi difficili. Li ripercorriamo attraverso gli atti ufficiali, alcuni documenti, già riportati in parte anche dalla stampa. In altre circostanze allo stesso modo ci siamo comportati con altri partiti politici tricasini poiché nessun intento particolare ci guida se non quello di informare i nostri lettori e di esercitare il diritto-dovere di cronaca.

Tutto è cominciato nell'ottobre scorso quando, a testimoniare la crisi del gruppo dirigente sezionale Psi di Tricase, cinque suoi componenti, in un documento affidato alla stampa, hanno preso le distanze da quello che hanno definito "gruppo dirigente delegittimato". Si è trattato di Mario Gaetano Mercogliano, ex segretario sezionale, Vittorio Rizzelli, Corrado Elia, Aniceto Fortunato e Fabio Girasoli. Il documento comincia con la denuncia di un "mortificante immobilismo nel quale corruzione di politici ed amministratori disinvolti ci hanno, incolpevoli, precipitato". In tal modo viene descritto il contesto nazionale fino a stigmatizzare quello locale poiché "non è stata avvertita (la crisi) dal gruppo dirigente della sezione" tanto che "si è preferito privilegiare azioni di contrasto e di censura verso le nostre proposte e le iniziative di alcuni consiglieri comunali".

A detta degli scriventi il direttivo sezionale avrebbe lasciato passare "lunghi mesi di completa inattività" ed inoltre "neanche la nomina, per cooptazione, a segretario sezionale dell'assessore provinciale Luigi Ecclesia, al quale avevamo offerto piene ed incondizionata disponibilità, ha cambiato il clima di diffidenza che ha attanagliato la sezione dopo l'ultimo congresso", afferma il documento che così prosegue, "anzi il nuovo segretario ha contribuito a peggiorare quel clima avallando personalismi esasperati e tollerando le arroganze di alcuni dirigenti eletti da un congresso basato su un tesseramento gonfiato e fasullo". Alcuni giorni dopo è stato diffuso un altro documento in cui due dei cinque consiglieri comunali socialisti, Andrea Musio e Silvano Baglivo, hanno espresso solidarietà all'assessore provinciale Luigi Ecclesia evidenziando indirettamente che la spaccatura del direttivo sezionale era accompagnata anche da una spaccatura nel gruppo consiliare del Psi. Ecco il documento:

I Sottoscritti Consiglieri Comunali P.S.I., Silvano Baglivo e Andrea Musio, in merito al documento dei cinque membri del Comitato Direttivo del PSI di Tricase con il quale prendono le distanze dal gruppo dirigente sezionale e con il quale, nel contempo, lanciano accuse prive di ogni motivazione politica e morale dell'Assessore Provinciale, nel silenzio del Gruppo Consiliare PSI sulla questione, esprimono la propria piena solidarietà all'Assessore Provinciale dott. Luigi Ecclesia esortandolo a continuare nel suo impegno di rinnovamento e di moralizzazione del Partito in Tricase.

[128] In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 5, settembre-ottobre 1992, pp. 81 - 85.

Dichiarano, inoltre, di considerare pienamente legittimo il gruppo dirigente sezionale di Tricase di cui condividono la linea politica scaturita dal Congresso del luglio 1991.

Tricase, 16/10/1992

I Consiglieri Comunali P.S.I.: Andrea Musio, Silvano Baglivo

Il Direttivo sezionale contestato ha quindi firmato un proprio documento contenente riflessioni politiche e pesanti considerazioni soprattutto indirizzate verso i due consiglieri Fernando Dell'Abate ed Andrea Maglie (il quinto consigliere socialista, Giacomo Elia, non è citato). Eccolo:

La sezione di Unità Socialista P.S.I. "Gianfrancesco Rizzo" di Tricase, in riferimento alla "presa di distanza" di cinque membri dal Comitato Direttivo, denuncia la vacuità e la pretestuosità delle argomentazioni addotte rammentando agli stessi che un corretto confronto democratico abbisogna di stile e di rispetto delle regole; respinge le accuse di contrasti e censure alle loro proposte evidenziando che è universalmente risaputo che in ogni organismo collegiale e democratico passano sempre le proposte votate a maggioranza in quanto ritenute le più valide e le più funzionali per la risoluzione dei problemi posti.

In merito poi alle "iniziative" (es. su Piano Regolatore, Acait, Comissione Edilizia) prese da alcuni consiglieri comunali (Maglie Andrea e Dell'Abate Fernando) e censurate, a loro dire, dal Comitato Direttivo occorre precisare che i consequenziali atti adottati in Consiglio comunale sui casi in questione sono stati, da parte di detti consiglieri, diametralmente opposti a quanto deliberato a maggioranza dal Comitato direttivo stesso e frutto solo di posizioni estremamente personali.

Che dire poi della "operosità politica" dei "cinque" sostanziatasi nell'appoggio incondizionato offerto all'Assessore Provinciale? La sezione PSI non se n'è accorta: ha potuto notare invece continui e immotivati attacchi personali all'Assessore fatti con deliranti volantini prima e con ridicole accuse verbali poi in ogni angolo della piazza (es. campagna elettorale 1992).

L'irresponsabilità di questi "cinque", alcuni dei quali (segnatamente Rizzelli Vittorio e Girasoli Fabio) molto saltuariamente presenti in sezione, raggiunge il culmine quando dichiarano di "prendere le distanze dal gruppo dirigente" per offrire "il loro bagaglio di esperienze e di idee" (sic!) e la loro operosità (?) solo ad alcuni consiglieri comunali.

Chi sono codesti Consiglieri Comunali? […]

Seguono a questo punto del documento, considerazioni su Andrea Maglie e Fernando Dell'Abate e sulla presunta natura del loro impegno amministrativo. Ci riserviamo di riportare a suo tempo tali particolari quando sarà terminata la loro valutazione nelle sedi opportune e sempre nel rispetto della legge.

Ecco poi come conclude il documento:

La sezione del PSI di Tricase, che già da tempo ha avviato una seria, attenta e non sbandierata riflessione critica in seno al partito per il "rinnovamento" vero ed

autentico della vita politica e amministrativa, respinge con forza le vuote ed inconsistenti accuse con le quali si tenta di mettere in crisi la sezione e il gruppo dirigente democraticamente eletto nel Congresso 1991 con una schiacciante maggioranza e quindi pienamente legittimato e nel contempo esprime la sua piena solidarietà all'assessore provinciale dottor Luigi Ecclesia che ha rappresentato e tutt'ora rappresenta la novità, l'impegno e la trasparenza nella vita politica della nostra cittadina come è stato dimostrato nelle elezioni provinciali del 1990 quando la sua candidatura, fortemente e ferocemente osteggiata dai soliti Maglie Andrea e Dell'Abate Fernando, è stata suffragata dai consensi di 3.300 cittadini di Tricase.

La Sezione di Unità Socialista P.S.I. "Gianfrancesco Rizzo" di Tricase

D I C H I A R A

Di non riconoscere più i "cinque sottoscrittori" e gli atti e i fatti che gli stessi compiono;

Di non riconoscere più l'azione politico-amministrativa posta in essere dai consiglieri comunali Maglie Andrea e Dell'Abate Fernando, in consiglio comunale e in altre istanze istituzionali e no, in quanto frutto di posizioni personali e non espressione della linea politica democraticamente deliberata dalla sezione PSI.

Tricase, 16 ottobre 1992.

Il Comitato Direttivo

Cavalieri Luigi (vicesegretario), Cazzato Attilio, Ecclesia Mario, De Masi Beatrice, Indino Vito, Ruberto Rocco, Scarascia Francesco, Scarlino Luigi.

A fine ottobre c'è stato successivamente un forte richiamo al Psi tricasino da parte del Segretario provinciale socialista Gianni Scognamillo con un telegramma inviato al segretario ed assessore provinciale Luigi Ecclesia ed al capogruppo comunale Andrea Maglie. Nel telegramma c'è la richiesta di un incontro, presente lo stesso segretario provinciale, tra il direttivo sezionale ed il gruppo consiliare "*perché la situazione del partito e del gruppo necessita di un urgente chiarimento*" scrive Scognamillo. Lo stesso segretario provinciale ha ricordato alle due parti, con toni preoccupanti, le imminenti elezioni amministrative tricasine previste per la primavera '93. A suo dire, è importante "*costruire una svolta nella vita politica di Tricase con le altre forze di progresso"* e perciò è *"importante salvaguardare l'unità del gruppo consiliare illegittimamente messa in discussione con dichiarazioni ed interventi avventati"*.

A tutt'oggi, pare per impegni inderogabili della segreteria provinciale Psi, tale incontro chiarificatore non si è svolto.

Il 10 dicembre la sezione tricasina Psi ha emanato un documento politico votato all'unanimità dai componenti il direttivo presenti ovvero 7 membri. Da notare che, dei cinque "dissidenti" solo uno era presente (Corrado Elia). Ecco il documento:

Gli avvenimenti politici, sociali ed economici accaduti negli ultimi tempi a livello nazionale, che hanno evidenziato in tutta la sua drammaticità la crisi irreversibile di questo sistema di gestione dei partiti, impongono anche ai socialisti di Tricase una seria ed attenta riflessione. L'analisi sui recenti fatti porta

necessariamente a riconsiderare il cammino intrapreso da parte della sezione "G. Rizzo" di Tricase a partire dal maggio 1990. In quella occasionei socialisti di Tricase idearono un "Progetto Politico" di alternativa alla gestione democristiana del potere aprendo alle forze nuove e sane della società con la candidatura del Dott. Luigi Ecclesia al Consiglio Provinciale.

Tale "progetto Politico", compreso, apprezzato e premiato dia cittadini, ha preso una stagione politica nuova con la possibilità anche a Tricase di fare politica in modo diverso avviando, nel contempo, un rinnovamento di uomini e di idee. Tale "Progetto" non si è fermato né deve fermarsi, anzi la realtà delle cose e la forza degli eventi impongono un suo più adeguato potenziamento.

Le elezioni Amministrative della primavera del 1993 dovranno vedere accomunati gli uomini e le idee migliori presenti in Tricase nel senso della trasparenza, onestà e capacità in una alleanza che, scevra da personalismi, egoismi e rampantismi, punti ad un impegno politico-culturale serio e credibile con l'obiettivo di proporsi al governo del Comune per risollevarlo dalle macerie politiche e morali in cui lo hanno precipitato quei pochi che, annidati dalla D.C., hanno dominato per un quarantennio Tricase.

Il progetto di alternativa, perché abbia possibilità di realizzarsi, richiede la disponibilità diretta di quanti vorranno fare la scelta, con i fatti e non con le parole, di impegnarsi in prima persona sia all'interno del partito sia nella società tricasina. Passo obligato verso l'alternativa è la realizzazione, promossa dalla sezione di Unità Socialista PSI di Tricase di una lista elettorale comune con tutte le altre forze che da anni portano avanti una battaglia di idee e di iniziative politiche per lo sviluppo e il cambiamento nel nostro Comune. Nella lista comune devono necessariamente essere presenti anche le forze cattoliche, sociali e culturali che in ambiti diversi da quelli prettamente istituzionali si sono prodigate perché anche in Tricase si potesse realizzare in modo nuovo, pulito ed onesto di gestire la cosa pubblica. I socialisti di Tricase, consapevoli della irreversibilità delle scelte politiche enunciate, danno mandato al loro Segretario Coordinatore, dott. Luigi Ecclesia affinché, ponga in essere tutte le iniziative che riterrà più idonee per la realizzazione anche a Tricase di una vera alternativa democratica.

Documento approvato all'unanimità nella riunione del Direttivo Sezionale del 10 dicembre u. s.

Il Direttivo: Francesco Scarascia, Luigi Cavalieri, Luigi Scarlino,
Rocco Ruberto, Mario Ecclesia, Vito Indino, Corrado Elia.

Da notare infine che nei giorni scorsi, sui muri di Tricase, è comparso un manifesto a firma del segretario sezionale Luigi Ecclesia, il quale si qualifica solo come assessore provinciale e non indica il nome del partito di riferimento. Un atto quindi "personale" che, non sappiamo se volutamente, non contiene l'avallo del partito né della sezione Psi. Tale manifesto, argomentato sulla necessità del rinnovamento della politica, fa appello alle forze sane ed operative affinché la gestione della cosa pubblica venga investita da venti nuovi.

LETTERE AL DIRETTORE
IL MEGAPROGETTO di *Cesare Lia* (1992)[129]

Caro Direttore,

è vero che oggi il mondo è in subbuglio per le tante "tangentopoli" che, nella storia non sono una novità, mortificano e gli onesti e i cittadini che fanno sacrifici. È vero che occorre ricreare uno spirito di servizio ed un cittadino attento alle problematiche sociali, ma è anche vero che chi disturba notevolmente la necessaria educazione civile sono le notizie tendenziose ed i processi sommari alle intenzioni.

Ho letto, come sempre, il resoconto del Consiglio Comunale riportato su "Siamo la Chiesa" di luglio-agosto 1992 e mi sono soffermato sul "reportage" sul "Megaprogetto da 58 miliardi". Ho subito pensato a come si possono creare le cattive interpretazioni ed a come si riesce ad informare male l'opionone pubblica. So bene che riportare tutti e interamente gli interventi in Consiglio Comunale è impossibile ma è anche vero che delle tante parole dette qualcuna poteva anche restare nell'orecchio del cronista per riportare la reale situazione, senza confusioni e senza allusioni.

Nel Consiglio comunale è stato spiegato (ma forse le parole non sono bastate), al momento della seconda approvazione del progetto per la salvaguardia dell'ambiente (il primo era stato bocciato dal Coreco di Lecce per questioni di concorrenza (?) con altro progetto affidato dal Commissario prefettizio), che la delibera di incarico al Consorzio Impresa e Ambiente era stata già valutata ed approvata dall'organo di controllo. Nella seduta in questione si doveva solo approvare il progetto e non l'incarico. Non vi era alcuna trattativa privata perché non vi era stato alcun finanziamento. Non c'era impegno di spesa perché le spese erano state chiaramente previste nella convenzione che aveva dato vita all'incarico ed i termini risultano chiari e precisi.

Perché allora tanto fumo? Perché si è pensato di affidare l'incarico di una progettazione ad uan società di sevizi? Perché il Comune, proprioo come sostenevano il Segretario ed il Direttore di ragioneria, non aveva risorse per impegnare una spesa di progettazione per un importo così alto. A Tricase, poi, nessun tecnico o studio associato era ed è tutt'ora in condizioni di assumere un incarico di tale ampiezza anticipando centinaia di milioni e rischiando (così come in convenzione) di non poter recuperare nemmeno una lira. Il progetto però era necessario se si voleva accedere ai finanziamenti soprattutto con la Comunità europea. Questa prevede, infatti, che possono essere ammessi a finanziamento solo progetti già esistenti e dei quali gli enti pubblici si erano dotati prima della deliberazione di stanziamento. Si entra così in un circolo vizioso.

O si hanno i progetti o si hanno i finanziamenti e, per avere i progetti, o si hanno i fondi per conferire gli incarichi o si fa ricorso a forme che consentono di avere la progettazione senza essere costretti ad impegnare somme che non si

[129] In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 5, settembre-ottobre 1992, pp. 86 - 87.

hanno. Il politico deve sempre cercare la strada più idonea per risolvere i problemi ed anche quella più trasparente. Non si può fermare la macchina perché manca la benzina. Occorre trovare la benzina! Questo ha fatto la maggioranza D.C. del consiglio comunale, ritenendo che fosse utile ed opportuno per il Comune di Tricase sfruttare probabili ed eventuali risorse finanziarie per risolvere un problema annoso e importante.

Certo si può anche essere incompresi ma il tempo è galantuomo.

Diceva Alcide De Gasperi in un suo memoriale "Il Presidente della federazione delle società cattoliche operaie mi mise in tasca cento corone e sotto il braccio duecento avvisi di convocazione e mi mandò tra i nostri emigrati del Voralberg a predicare il verbo della Rerum, ciò che feci tra difficoltà di ogni specie, battendomi con socialisti e anarchici, mietendo applausi e fischi, sorrisi di compassione, molte busse e una bronchite di tre settimane". E fu fortunato! Perché per una colpa inferiore il Cristo fu crocefisso.

La lettera del Consigliere nulla toglie né aggiunge all'articolo in questione. Non si comprende dove siano il fumo, le allusioni, i processi sommari, le notizie tendenziose, le confusioni visto che l'articolo in oggetto riporta fedelmente quanto accaduto nei Consigli Comunali del 2 e 28 settembre 1992.

Al di là di disquisizioni strettamente tecniche, noi intendiamo per trattativa privata l'aver affidato l'incarico senza il rispetto di particolari procedure. Qualora il Consigliere volesse argomentare sia sulla vicenda in questione, il megaprogetto, sia su altre per le quali voglia informare i nostri lettori, ricordiamo l'esistenza, nel nostro giornale, dell'apposita rubrica "Riceviamo e pubblichiamo", fino ad oggi spesso utilizzata dai Consiglieri di opposizione.

LETTERE AL DIRETTORE
LE "PICCOLE COSE" di *Silvano Baglivo* (1992)[130]

Carissimo Don Donato,

ho letto con molta attenzione le tue riflessioni sull'ultimo numero di "Siamo La Chiesa", soprattutto la parte in cui ti rivolgi al Sindaco di Tricase, alla Giunta, a tutti i consiglieri comunali, sia di maggioranza che di opposizione, per denunciare lo spettacolo di squallore e di abbandono che si presenta agli occhi dei cittadini nello spazio antistante i campetti parrocchiali dell'erigenda chiesa "S. Antonio da Padova" e la scuola materna ubicata alla via Zanardelli nei locali ex proprietà Brunetti.

Le tue riflessioni, da me integralmente condivise, con le conseguenti esortazioni ad essere più vigili e più attenti, mi offrono l'opportunità e l'occasione per dire

[130] In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 5, settembre-ottobre 1992, pp. 87 - 88.

anch'io, in maniera estremamente sintetica, alcune cose e dirle sull'unica voce libera esistente al momento in Tricase e che il "tuo" ma, mi permetto di dire, anche il "nostro", di "tutti", "Siamo La Chiesa", il solo strumento d'informazione per i cittadini rimasto nella nostra cittadina.

Anch'io, come te e come tanti altri cittadini di Tricase, ho visto il cumulo d'immondizie e di materiale che risulta vicino ai campetti parrocchiali di cui tu parli, ma, ti aggiungo, ho visto anche altro in molte zone al centro e alla periferia di Tricase: i cassonetti traboccanti di marciume in Piazza Cappuccini la domenica, le strade permanentemente sporche perché mai pulite, i centri storici abbandonati e dimenticati, le erbacce lungo i marciapiedi, le orde di cani randagi e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Ho visto e ho tutto sempre denunciato nella sede istituzionale che è il Consiglio Comunale, premurandomi anche di avanzare delle proposte risolutive. Mi permetto di fare un esempio. In qualità di consigliere comunale, di minoranza e di opposizione, presentai già nel maggio 1989 una mozione insieme con altri colleghi consiglieri con la quale proponevo la costituzione di una commissione ad hoc che studiasse i problemi della nettezza urbana in Tricase e ricercasse le soluzioni più adeguate al fine di rendere il servizio più efficiente. La proposta fu accettata in Consiglio comunale all'unanimità ma la commissione ad hoc non è stata mai costituita e non certamente per colpa delle opposizioni. L'inefficienza del servizio, intanto, è ancora lì, sotto gli occhi di tutti.

L'episodio che mi sono permesso di ricordare a solo titolo di esempio, ma ce ne sarebbero moltissimi altri, serve per dimostrare come, purtroppo, la maggioranza assoluta democristiana che da sempre "governa" ma non amministra Tricase, non ha mai inteso capire i bisogni veri dei cittadini che non sono poi tanto astrusi e lontani, ma rappresentati dalle "piccole cose" che possono e devono essere fatte soltanto perché "è possibile farle".

Personalmente ho sempre avuto questa visione delle cose, basata sull'osservazione delle cose semplici, sulla comprensione dei bisogni reali dei cittadini, quelli che veramente consentono un miglioramento della qualità della vita in tutti i suoi aspetti, giorno per giorno. Mi è capitato di appurare, invece, che a parlare delle "piccole cose" si corre il rischio di essere accusati di "non sapere volare", di non sapere usare la fantasia per la soluzione in prospettiva di tutti i grandi problemi del momento. Un notissimo uomo politico democristiano ironizzava sulla proposta fatta dal sottoscritto di indicare, sulla base di una legge nazionale, delle aree sul territorio comunale per piantare degli alberi, uno per ogni neonato. L'ironia viene utilizzata per stigmatizzare la mia posizione contraria all'affidamento a trattativa privata ad una ditta di Napoli dei lavori per il risanamento ambientale del territorio comunale per un importo di 58 (cinquantotto) miliardi di lire. Diceva, il notissimo uomo politico democristiano: "Se non realizziamo questi megaprogetti, che cosa dobbiamo fare? Piantare alberi?".

È inutile dire che noi siamo pienamente d'accordo sulla necessità di dovere realizzare i grandi progetti strutturali, quelli che sono alla base dello sviluppo della

nostra cittadina come il Piano Regolatore Generale, la metanizzazione… Soltanto che il più disincantato dei cittadini potrebbe pensare che, nel frattempo, si potrebbe dedicare un po' di più di energie per risolvere i piccoli problemi, quelli che molte volte non richiedono neanche dispendio di risorse finanziarie ma che incidono sulla qualità della vita. Purtroppo, però, questa visione delle cose è considerata, volutamente o non volutamente, troppo restrittiva o miope da chi, invece, "riesce a volare" ma non a fare.

Carissimo Don Donato, a questo punto potresti giustamente chiedermi il motivo delle argomentazioni sopra riportate ed io, molto semplicemente, mi sento di rispondere dicendomi totalmente d'accordo con te nel denunciare situazioni di abbandono e di squallore ancora oggi esistenti nel centro di Tricase. E per aggiungere che anche nel corso degli ultimi cinque anni tutti i consiglieri comunali di opposizione hanno sempre avanzato proposta di soluzione di numerosi problemi con mozioni, interpellanze, interrogazioni, ma hanno dovuto soccombere di fronte alla forza dei numeri. A questo proposito mi permetto di ricordare che i cittadini tricasini nelle ultime elezioni comunali del maggio 1988 hanno eletto 19 consiglieri D.C, 5 consiglieri P.S.I, e 2 consiglieri P.C.I., 2 consiglieri L. C., 1 consigliere P.R.I., 1 consigliere M.S.I. Che dire di fronte a questi numeri? Che i cittadini di Tricase quando devono scegliere votano e premiano la D.C. per poi chiedersi cosa fa l'opposizione quando i problemi non vengono risolti?

L'argomentazione potrebbe ancora continuare con tanti altri esempi, ma mi fermo qui riservandomi in altri momenti d'informare molto più dettagliatamente i cittadini sul ruolo e sull'attività svolta dall'opposizione in Consiglio Comunale. Termino con l'augurio che lo Statuto Comunale ex legge 142/90, entrato in vigore il 3/12/1992, possa avvicinare di più i cittadini all'amministrazione della cosa pubblica per renderli partecipi e responsabili delle scelte che riguardano l'intera collettività e per la riaffermazione dei valori autentici della convivenza sociale, quali lo spirito di collaborazione e di solidarietà visti e attuati in un'ottica di trasparenza e di probabilità sociale. Con stima.

LETTERE AL DIRETTORE
"HO FIRMATO TUTT'ALTRO" di *Corrado Elia* (1992)[131]

Caro Direttore,

in riferimento all'articolo pubblicato sull'ultimo numero di "Siamo La Chiesa" (P.S.I. diviso alla Mèta), vi prego di pubblicare questa mia precisazione.

Trovo la mia firma sotto un documento, con data 10.12.92, approvato all'unanimità dalla maggioranza che gestisce la locale sezione del Partito. Ciò non può far pensare che io abbia preso le distanze dal contenuto del documento firmato

[131] In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, p.74

insieme con Mercogliano, Rizzelli, Girasoli e Aniceto e condiviso pienamente dai consiglieri Maglie, Elia e Dell'Abate, cosa assolutamente falsa. Io ho solo partecipato alla riunione del 10.12.92 e, avendo sollecitato la ripresa dell'iniziativa politica del partito dopo l'immobilismo di più di un anno, fui richiesto di firmare alcune righe di un foglio, che, mi si disse, auspicavano proprio ciò che io chiedevo. Non mi fu invece sottoposto all'attenzione il testo del cosiddetto "Progetto politico", che ho letto per la prima volta sul n° 5 del vostro giornale.

Con l'occasione porgo i miei più cordiali saluti.

A COLLOQUIO CON IL PROF. ROMANO PRODI L'EUROPA, IL MEDITERRANEO, LA PUGLIA (1995)[132]

In occasione della venuta a Tricase del Prof. Prodi per un incontro con la "Città" nel cinema "Aurora", lo abbaimo intervistato sui problemi più urgenti della nostra terra. Pubblichiamo di seguito quanto inviatoci, ringraziandolo per la risposta.

Iniziando il suo viaggio dal Sud ha voluto esprimere una preferenza per questa parte d'Italia? Perché?

Da quando ho pensato di cominciare la mia avventura politica con un viaggio attraverso l'Italia, ho sempre dato per scontato che il punto di partenza dovessee essere al Sud. Perché? Per una somma di buone ragioni: i tanti problemi irrisolti, le volontà di incontrare gente che non sempre riesce a farsi ascoltare, il desiderio di toccare con mano realtà non abbastanza conosciute, il profondo convincimento di opportunità.

Perché proprio nel Salento e da Tricase, un centro del "Capo di Leuca": c'è un motivo particolare?

Volevo un paese come tanti, abbastanza piccolo, vicino al mare, nel territorio meridionale della Puglia, vale a dire nel Salento. Ho guardato la cartina geografica, l'occhio mi si è fermato su Tricase, ho saputo che a Tricase c'era un cinema "Aurora", e non ho più avuto dubbi. A cose fatte posso dire che è stata una scelta fortunata: un paese civile e ordinato, abitanti aperti e ospitali, interessati a confrontarsi con la mia proposta politica e a contribuirvi con le loro opinioni. Quanto di meglio mi aspetttavo. Anzi, vorrei approfittare dell'occasione che "Nuove Opinioni" mi offre per ringraziare non soltanto gli amici, ma tutti gli abitanti di Tricase per avermi accolto con tanta spontanea gentilezza.

[132] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, pp. 1 e 12.

Quali potrebbero essere il ruolo e la funzione della Puglia all'interno di un'ipotesi di sviluppo che guarda non solo al nord dell'Italia e dell'Europa, ma anche verso i Paesi emergenti dell'area mediterranea ed orientale?

Gli orizzonti e le azioni internazionali dell'Italia non possono che essere quelli dell'Unione Europea. In questo ambito, perciò, ci compete e dobbiamo esprimere un'attenzione tutta particolare all'area mediterranea, con i cui enormi problemi avremo sempre più da misurarci quotidianamente. La Puglia è già, almeno sulla carta, il punto di riferimento naturale dell'Albania, un paese verso il quale l'Italia ha molti doveri politici e morali: diventerà punto di riferimento effettivo quando le politiche di cooperazione dell'Europa e dell'Italia saranno meno miopi.

Lei parla della necessità di sviluppare l'area tecnologico-scientifica all'interno del sistema scolastico italiano. Solo tale tendenza può assicurare la ripresa ed un ruolo importante nel contesto delle nazioni avanzate?

La scuola è stata ed è la mia fissazione, non solo perché insegno da 25 anni, ma perché è la base di ogni ricchezza, l'elemento cardine dello sviluppo sociale ed economico di un Paese. Innanzitutto, occorre quindi elevare l'età dell'obbligo, portandola subito a 16 anni e in un secondo tempo, ma senza aspettare troppo, a 18. Ma la vera riforma che io propongo, e non da ora ma da anni, è l'istituzione delle scuole tecniche e superiori, sul modello tedesco. Si tratta di istruzione non universitaria, ma successiva al diploma di scuola media superiore (o parallela agli ultimi due anni della scuola media superiore), di durata biennale, che comprende almeno 1800 ore di attività didattica e che fa acquisire abilità professionali, tecniche e commerciali. Questo tipo di scuola non può che avere radici profonde nel territorio in cui si colloca, nella logica delle autonomie regionali, e deve nascere dalla collaborazione fra gli enti locali, il mondo del lavoro (imprenditori e sindacati) e il mondo della scuola (studenti, le loro famiglie, gli insegnanti).

Su questo terreno si gioca la grande sfida per riportare il nostro paese in linea con quellli più avanzati.

Quali potrebbero essere, secondo lei, gli stumenti più semplici per coinvolgere la "città" alla più ampia presenza in funzione della gestione pubblica?

Per cominciare io giro l'Italia chiedendo ai cittadini di contribuire con le loro idee e con le loro proposte alla messa a punto del mio programma di governo. Democrazia non è solamente andare a votare ogni cinque anni, ma anche fare in modo che tutte le persone, sentendosi partecipi di uno Stato che merita fiducia, siano in grado di dare un contributo al loro Paese. Dobbiamo operare in modo tale che di ciò tutti gli italiani abbiano profonda consapevolezza.

Ci permetta una domanda "provocatoria", ma la intenda in senso umoristico e un pò scherzoso. In questo estremo lembo d'Italia esiste un proverbio che, tradotto in italiano, recita: "quando il diavolo ti accarezza, significa che vuole l'anima". Le troppe adesioni massicce di tutta la sinistra, a lei uomo di centro, non insinuano

il dubbio di poter diventare il "cavallo di troia" di ben altre operazioni politiche, poniamo di estrema sinistra?

Non mi pare proprio che tutta la sinistra si candidi a sostenere il mio progetto politico. Dai comiunisti di rifondazione, ad esempio, non ricevo certo incoraggiamenti, che peraltro non sollecito. Quanto al Pds, che ha fatto propri i programmmi e le idee delle socialdemocrazie europee, mi limito a far notare che i sondaggi lo accreditano di un 23-24% dei voti. Per vincere ne occorrono dunque un altro 27 che non può che venire dagli elettori di centro. Più che ai diavoli impegnati in politica a costruire cavalli di troia io credo alla matematica.

Differenze e Indifferenti
UNA CITTÀ PAUROSA di *Alfredo De Giuseppe* (1995)[133]

La storia, la breve storia di "Città per l'Uomo" meriterebbe di essere rccontata. Rappresenta nel suo piccolo uno spaccato lucidissimo di Tricase, della confusione di questo momento storico e del verbalismo fine a sè stesso. All'inzio del '93 fu fondato il movimento "Città per l'Uomo" su sollecitazione di alcuni personaggi stanchi del partitismo più becero.

Alle elezioni amministrative furono eletti sei consiglieri: determinanti per battere per la prima volta la DC (ve la ricordate la vecchia cara DC? Noi pensavamo di morire democristiani, tanto era radicata la sua squinternata filosofia).

Ho vissuto, insieme a molta gente due o tre mesi, pieni di entusiasmo, di progetti, soprattutto pieni di una voglia matta: dare una svolta a questo paese, a questo Sud. Comizi esaltanti, piazze piene, serate in allegria, tutto in discussione, porte aperte, trasparenza, imprenditorialità e decisioni veloci, senza dimenticare i meno fortunati.

Finite le elezioni cominciano le sequele di sofismi, di piccole gestioni del potere per il potere, di continui compromessi, di clamorosi voltafaccia, di posizioni sempre poco chiare e quasi mai discusse dal famoso movimento. Che cosa è successo? Poteva la sola mellifluità ecclesiana affossare tutti i sogni? Può essere tanto piacevole governare, da poter sopportare in silenzio qualsiasi posizione? Per me resterà sempre un mistero! Anzi, penso che sarà svelato insieme al Terzo Segreto di Fatima.

Vero è che da un certo momento in poi le assemblee di "Città per l'Uomo" sono andate avanti fra un perfetto aplomb manierato e situazioni kafkiane: comunque inutili ed inconcludenti. È del tutto chiaro ormai che quell'esperienza è totalmente esaurita e senza alcuna possibilità di sbocco positivo. Una bella idea maturata, forse, troppo in fretta e senza i necessari approfondimenti. Senza qui tracciare linee di merito e di colpe (in definitiva ognuno ha poi scelto secondo la propria indole e

[133] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 9.

la propria storia) è opportuno sottolinare come, ancora una volta, il sentimento determinante sia stato la paura.

Paura da parte degli amministratori di rompere la coalizione in nome di un malinteso senso di governabilità a tutti i costi; paura dei consiglieri comunali di esprimere con decisione le loro idee e staccare con coerenza (quando è stato evidente lo scollamento) del gruppo che lo aveva eletto; paura, infine, da parte del movimento di parlar chiaro; paura di essere tacciato di politica-partito (e via con le masturbazioni più profonde); paura di vedere le persone per quelle che sono, senza pregiudizi e falsi moralismi. Paura di volare alto, in definitiva.

Intanto, le cose da fare (e conservare) sono tutte lì. Si potrebbe ricominciare semplicemente da quelle, per chi lo volesse.

A TRICASE E IN PROVINCIA. LE NOVITÀ DEI "CRISTIANO-SOCIALI"
di *Enzo Di Taranto* (1995)[134]

Domenica 26 marzo scorso, alle ore 10,30, incontro con gli iscritti e la cittadinanza in occasione dell'apertura della sede locale del movimento dei "Cristiano-Sociali". Un gruppo politico nato dalla diaspora di alcuni esponenti della ex Democrazia Cristiana.

Il dibattito, nutrito da molti interventi anche di esterni, è stato preceduto dall'introduzione del coordinatore provinciale dello stesso "movimento", Giuseppe D'Agostino: non nuovo nella vita politico-sindacale della provincia di Lecce.

Egli ha insistemente precisato che: "Il movimento dei Cristiano-Sociali ha come fine specifico quello di porsi con funzione di stimolo e come strumento di ampia aggregazione delle forze della sinistra locale e nazionale, oltre che provinciale e regionale, in vista della futura bipolarizzazione della vita politica. Tutto ciò senza la minima rinuncia alle proprie radici (cristiane e cattoliche), ma prediligendo i programmi, più che le persone, sui quali tentare sintesi e convergenze, e senza escludere forte attenzione ai tentativi di riciclaggio che certamente non mancano".

Ed infatti, sembra che non siano pochi coloro che sono stati o che stiano per essere "folgorati sulla via di Damasco" della "nuova" fase politica! ... Sembra proprio vero che vi è la "vendetta" della storia.

Nel n. 2 di "N.O." si era già parlato di questo nuovo movimento, almeno per Tricase, rappresentato in consiglio da Marcello De Giuseppe, capo gruppo di "Città per lìUomo" ed in giunta dall'Assessore e vicesindaco Ercolino Morciano. Si è cercato di saperne di più intervistando direttamente il coordinatore locale, il dr. Carmine Baglivo.

[134] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, pp. 10 e 12.

Quali convincimenti e sitiuazioni concrete hanno portato alla nascita di un circolo di Cristiano Sociali a Tricase?

Il movimento dei Cristiano-Sociali rappresenta la connotazione politica più attuale dei valori cristiani che fanno riferimento all'uomo e al suo vivere nella società di oggi. A ogni livello, nazionale o locale, assistiamo ad un rapido susseguirsi di processi di trasformazione ideologica e culturale, con maggiore evidenza questi processi che prima rappresentava l'ideale collocazione politico culturale; con maggiore evidenza questi processi hanno interessato i partiti tradizionali. Pertanto, ciò che prima rappresentava l'ideale collocazione politica-culturale di certi valori, oggi rappresenta un terreno dai confini sfumati ed incerti. È su questo piano che va interpretata la nostra scelta, di ritrovarci, cioè intorno a dei precisi ideali legati all'uomo e ai valori cristiani, ma anche a concreti obiettivi e programmi sociali legati all'efficienza ed all'equità.

A livello nazionale è in formazione un cartello elettorale denominato Sinistra democratica. È possibile attuarlo anche a livello locale, malgrado l'incontro di sabato 18 febbraio nella biblioteca di Tricase di tutti i movimenti, che si dicono di sinistra e democratici, non abbia fornito utili indicazioni in tal senso?

Se si prende atto del processo di trasformazione culturale di cui ho parlato innanzi, si intuisce che risulta piuttosto riduttivo e impreciso parlare di Cartello elettorale della sinistra. Probabilmente oggi si dorvà cominciare a ragionare secondo un'ottica politica più aperta ed elastica.

I drammatici problemi sociali del Paese impongono oggi una maggiore concretezza e focalizzazione dell'azione politica, misure realizzabili soltanto attraverso l'eliminazione delle barriere psicologiche che caratterizzano ancora molte compagini politiche, e che non permettono di vedere oltre l'orto della propria casa. L'esigenza di aggregarci, secondo modelli politici più moderni, è sentita ad ogni livello, sia nazionale che locale.

A tal proposito ha avuto luogo a Tricase, giovedì 23 c. m., un incontro delle forze democratiche e di sinistra con l'intenzione di predisporre le basi per questa nuova interazione politica e culturale.

In che modo possono influire i Cristiani Sociali nella politica amministrativa di Tricase, visto anche la presenza di qualche esponente del "movimento" nel governo della città?

Il movimento dei Cristiano-Sociali, che ripeto si ispira ai principi di efficienza ed equità, si esprime attraverso la ricerca di soluzioni politiche le più coerenti con questi principi. Risulta evidente che gli amministratori aderenti al movimento hanno comunque assunto un preciso impegno politico nei riguardi degli stessi Tricasini, tale impegno sarà svolto con coerenza fino alla scadenza del mandato.

L'adesione al movimento sicuramente non è di ostacolo all'attività amministrativa in corso, ma piuttosto risulta essere un elemento di apertura, in prospettiva di scelte politiche di più ampio respiro.

UNA FINE LENTA MA IRREVERSIBILE
di *Francesco Scarascia* (1995)[135]

Il campanilismo di solito affiora nei momenti di massimo splendore di una determinata società. Su questo giornale abbiamo parlato tante volte del ruolo e dei compiti che Tricase doveva avere nei confronti del Basso Salento e in particolare del proprio comprensorio. Abbiamo forse anche cercato di smussarne gli entusiasmi, rilevandone difficoltà e limiti. Erano gli anni d'oro della Democrazia Cristiana imperante. Con una punta d'orgoglio si parlava di Tricase come il vero centro del potere democristiano; sino al paradosso che, si diceva, Momtecitorio si era trasferito a Tricase.

Dal 1951 Tricase ha sempre avuto un consigliere provinciale e spesso anche con incarichi assessorili. Ferrari, Fulvio Rizzo, Aymone, Nicola Za per tre amministrazioni, poi Cosimino De Benedetto, eletto Presidente nell'84, De Donno ed infine Ecclesia. Consigliere e poi Assessore regionale, Cesare Lia. Deputati Codacci-Pisanelli, Ferrari, Scarascia-Mugnozza. Nessun dubbio sulle capacità politiche di questi personaggi, anche se da queste pagine abbiamo tante volte criticato le loro scelte.

Pecchiamo forse di dietrologia in questi nostri riferimenti ad un passato senza dubbio carico di contraddizioni, ma ricco di fermenti e di vitalità che è difficile riscontrare oggi? E non è facile demagogia dire, con rammarico, che avevamo previsto in anticipo la situazione attuale. Quanto avremmo voluto essere ascoltati allora, quando ci appellavamo all'impegno civile dei professionisti, della classe intellettuale, per non arrivare, come siamo oggi, al collasso. Certo, chissà quanti abbagli abbiamo commesso anche noi, se ora ci scopriamo a rimpiangere il passato! Perché in fin dei conti siamo, chi più chi meno, tutti responsabili dello stato di degrado e di emarginazione in cui ci troviamo.

- Politicamente c'è poco da dire; basta riflettere sul fatto che per la prima volta dal dopoguerra, Tricase non ha una rappresentanza politica significativa a nessun livello. Con la crisi dei partiti tradizionali si è creta una frammentazione che ha disgregato in decine di gruppetti, più o meno rappresentativi, i vecchi centri del consenso popolare. Fatto questo di per sé non negativo se avesse portato poi ad una riaggregazione intorno a degli obiettivi ben chiari. E qui io vedo il grosso fallimento dei due gruppi che avevavo tentato questa operazione: "Città per l'Uomo" e "Solidarietà democratica". Le ultime elezioni provinciali sono state l'esempio lampante di questo fallimento, che è poi il fallimento della politica. Non essere riusciti in nessuno dei due gruppi a trovare sintesi capaci di esprimere delle candidature vincenti, ci ha portatti alla presentazione di ben nove candidati tra loro in concorrenza. È stata una semplice miopia politica, o si è trattato anche di presunzione di vincere comunque contro tutti?

[135] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, n. 5, 8 giugno 1995, pp. 1 e 10.

- In campo Amministrativo ne parliamo in lungo e in largo in altra parte di questo giornale. Qui vorrei solo ricordare che finalmente i professionisti sono scesi in campo. Non abbiano pero ritegno o, peggio, paura di fare politica; quasiasi loro decisione avrà comunque una valenza sulla città (polis). "Non pensino che amministrare un Comune sia come amministrare una Società per azioni" - me lo ricordava un saggio esponente della vecchia classe politica, a lungo corteggiato anche in questo rimpasto. "Amministrare un comune significa avere un'idea ben precisa degli obiettivi, capire gli interessi della gente, intuire gli sviluppi futuri della società"; confrontarsi e infine mediare tra i vari interessi - aggiungo io. Questa è la politica.
- In campo sociale. Anche qui è necessario partire dall'esperienza passata per fare il punto della situazione attuale; ed il confronto è ancora una volta a svantaggio dell'oggi. Non voglio assolutamente ripetere cose che tuti sappiamo perché le viviamo giorno per giorno. Ognuno ci può mettere quello che vuole: dagli uffici partiti a quelli che dovranno partire; dalle difficoltà a raggiungere il capoluogo di provincia con qualsivoglia mezzo, all'impossibilità a camminare per le strade del nostro paese, e così via.
- Ora dovrei parlare della situazione culturale. Non so veramente da dove cominciare. Pensate a quante occasioni di confronto e di crescita abbiamo avuto, pensate a quanti personaggi di altissimo livello sono passati per Tricase. Da Italo Mancni a Luigi Pedrazzi, da Ettore Masina a Paul Gauthier, e poi Franzoni, La Valle, Girardi, Balducci, Bettazzzi, Forleo e infine Turoldo. Il buon padre Davide che amava Tricase come la sua seconda Terra. Non so cosa sia rimasto della loro presenza tra noi; non so più nemmeno se molti di quelli che leggeranno questo giornale sanno di chi stiamo parlando. I giovani certamente no. Ma i giovani non sanno nemmeno chi fosse e che cosa ha fatto don Tonino a Tricase. Per la verità questo non lo ricordano nemmeno gli adulti. E non è forse colpa proprio nostra se i giovani non hanno più memoria storica? Don Tonino, un altro profeta del nostro tempo, passato inutilmente per Tricase. Gli abbiamo tributato la cittadinanza onoraria del nostro paese, ma non facciamo niente per mettere in pratica i suoi insegnamenti. E quali insegnamenti se chi dovrebbe trasmetterli tace?

Chiudo qui, lasciando volutamente il discorso in sospeso. Sarebbe bello che altri intervenissero su queste pagine per aprire un dibattito sul futuro della nostra città.

CONVEGNO SUI P.O.P. di *D. F.* (1995)[136]

Venerdì 10 novembre ha avuto luogo a Tricase presso la Biblioteca Comunale, un incontro-dibattito sui P.O.P. (Programmi Operativi Plurifondo), organizzato dai gruppi locali dei Cristiano-Sociali, del Partito Popolare Italiano e del Partito Democratico della Sinistra. Una pioggia di miliardi che verranno messi a disposizione della nostra Regione dalla Comunità Europea, e di cui potranno

[136] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XVIII, n. 10, 3 dicembre 1995, p. 7.

beneficiare tanto enti Pubblici (Comuni e Province), quanto i privati (Imprese artigiane ed industriali).

L'incontro presieduto dal dott. Donato Carbone ha visto la presenza dell'Ing. La Forgia e del dott. Filieri dell'Università di Lecce, componenti dell'Unità Operatriva P.O.P., istituita presso l'Università di Lecce al fine di studiare ed informare soggetti pubblici e privati sulle modalità di accesso ai P.O.P. L'ing. La Forgia ed il dott. Filieri hanno espresso ai presenti le tre linee principali in cui sono ripatiti i finanziamenti P.O.P.:

1) Infrastrutture (pubbliche e di supporto alle imprese) che vanno dalle vie di comunicazone allo sviluppo e completamento dele are industriali ed artigiane, dalle strutture turistiche (porti, alberghi, piani di sviluppo turistico agli impianti di depurazione (sia pubblici che privati), dagli interventi di recupero dei beni cuulturali ed ambientali, alla salvaguardia dell'ambiente;

2) Aiuti alle piccole e medie imprese ed all'artiginato; possibilità tanto per le imprese isistenti quanto per le nuove di chiedere finanziamenti finalizzati al rinnovamento tecnologico e/o allo studio di politiche di Marketing e di creazione di nuovi prodotti (marchio di qualità C.E.E.);

3) Apertura al sistema universitario; introduzione di una nuova politica di approccio e di scambio di informazione fra Università ed imprese.

Nel corso del dibattito, che ha visto l'intervento attivo di piccoli imprenditori locali e di numerosi professionisti, ha brevemente preso la parola l'Ass. Minerva che ha informato i presenti dell'intenzione dell'Amministrazione di affidare uno studio di fattibilità circa le richieste di finanziamenti P.O.P. che potrebbero interessare il nostro territorio alla Fondazione Semeraro.

IL 25 GENNAIO IN UN INCONTRO A TRICASE "L'ULIVO" DI PRODI (1996)[137]

Il 25 gennaio scorso, presso l'Istituto Magistrale di Tricase, il referente provinciale del movimento de "L'Ulivo", il prof. Giovanni Invitto, assessore provinciale, l'on. Antonio Lia ed il dr. Gianni Scognamillo hanno illustrato in maniera sintetica (Giovanni Invitto), sviluppato alcuni aspetti a livello comprensoriale (Antonio Lia) e tratto le conclusioni (Gianni Scognamillo) sulle ben 88 tesi "per la definizione della piattaforma programmatica" del movimento di Romano Prodi.

Ha seguito i lavori un pubblico numeroso ed attento, tenuto conto dei numerosi pertinenti interventi che si sono succeduti in oltre tre ore. Lo spazio esiguo non permette una cronaca puntuale dei lavori, insieme alla riproposta dei numerosi rilievi, esposti come "contributi miranti a far emergere dalla base ulteriori proposte per integrare e/o modificare le tesi La loro lettura e la conseguente divulgazione

[137] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 1, .4 febbraio 1996, p. 5.

non si presentano, per il linguaggio tecnico e specialistico in alcuni punti, sempre agevoli ed immediiatamente comprensibili".

Tali motivi inducono a chiedere al prof. Invitto un'ampia nota, possibilmente corredta con le proposte pratiche, attinte nella serie di incontri che si sono tenuti e si terranno fino all'incontro nazionale, di specifico interesse salentino e pugliese.

Si coglie l'occasione, esclusivamente per dovere d'informazione, per proporre la rilettura di quanto Romano Prodi ha sostenuto su "L'Europa, il Mediterraneo, la Puglia" sul n. 4 di "Nuove Opinioni" (20 aprile 1995, pp. 1-2). Per il momento, non resta altro che ascoltare ed aspettare anche se alcune considerazioni sull'andamento del dibattito, sulle relative valutazioni e sulle conclusioni e, soprattutto, su molti "silenzi" - ampiamente "eloquenti" - potrebbe farsi. Tutto, comunque, è stato appuntato a "futura memoria" ed in previsione di possibili imminenti scadenze come quella elettorale.

DOCUMENTO POLITICO DAL GRUPPO LOCALE DEI SOCIALISTI ITALIANI (1996)[138]

I sottoscritti,

convinti che il socialismo è stato ed è ancora oggi un valore irrinunciabile dell'uomo perché ne interpreta e ne esalta il senso del riscatto da ogni ingiustizia sociale, economica, politica,; *considerato* che gli scandali, le corruzioni, le ruberie hanno "mortificato" la militanza appassionata, sincera, onesta di molti socialisti, ma che ancora oggi numerosi socialisti tricasini continuano, anche senza particolari ostentazioni, a credere nei valori del socialismo riformista e progressista; *ritenuto* necessario armonizzare, per renderla più visibile, l'esigenza di una presenza socialista in Tricase con l'obiettivo di garantire la continuità del socialismo locale; *visto* che a livello nazionale, regionale, provinciale il SI (Socialisti Italiani) rappresenta la continuità storica con la dignità e l'orgoglio socialisti del passato, depurato dalla parentesi nefasta del craxismo; *DECIDONO* di aderire al SI (Socialisti Italiani).

Dichiarano, inoltre, di volere rappresentare nei fatti e negli intenti la continuità storica dell'azione nei tempi della sezione socialista "Gianfrancesco Rizzo" di Tricase, convinti e consapevoli di interpretare la tradizione di sinistra, progressista e libertaria che si è incarnata nell figure più gloriose, prestigiose, autentiche dei padri del socialismo italiano: Filippo Turati, Pietro Nenni, Riccardo Lomabrdi, Sandro Pertini. I sottoscritti auspicano una unità di azione politica con tutte le altre componenti socialiste (laburisti …) che si riconoscono nella progettualità di ideali e valori propri del centro-sinistra.

16.01.1996. Silvano Baglivo, Vittorio Jacobelli, Fausto Morciano, Pasquale Piccinonno, Ippazio Rizzo, Aldo Mastria.

[138] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 1, .4 febbraio 1996, p. 8.

GLI SCONOSCIUTI DELLA POLITICA? L'UOMO E I SUOI PROBLEMI di *Donato Valli* (1996)[139]

Sono ormai fuori dalla politica militante e perciò le mie considerazioni possono apparire non congruenti al momento che viviamo e nel quale, come forse molti italiani, mi sento sperduto.

Io credo, infatti, che al fondo di tutta questa confusione e della apparente sicumera di molti che cercano di mascherarla, ci sia un equivoco di cui non si avverte prossimo lo scioglimento: ed esso consiste nel pretendere di risolvere i problemi della società, che solo nella scorza sono contingenti ma che nella sostanza sono strutturali, agendo, appunto sulla superfice, senza affrontare la radice e il fondamento degli stessi.

Il primo di questi fondamenti è l'uomo nella sua integralità. Sembra una petizione di principio e una affermazione fin troppo ovvia, ma ragioniamo un po' e cerchiamo di approfondirla. Quando dico *"problema dell'uomo"* voglio dire semplicemente che bisogna porre questo concetto, che non è poi un'astrazione ma un obbligo morale, al centro di ogni interesse politico, economico, culturale, pratico e, di conseguenza, tendere a realizzare quegli accorgimenti, o, meglio quel complesso di accorgimenti, che abbiano l'uomo come fine.

Orbene, cominciando dalla politica. L'impressione che si ricava da tutto questo movimento inconsulto del quale siamo spettatori, di tutto questo stringersi la mano oggi per poi alzare il pugno domani, di questo incontarrsi o scontrarsi, abbracciarsi e poi voltarsi le spalle e così via dicendo, è che non ci sia una rotta certa e apertamente indicata e che tutto si esaurisca nel drammatico minuetto di un gioco di società, nel quale da una mossa debba corrispondre un'altra di segno contrario, semplicemente perché questo è il gioco e queste sono le sue "regole". Perciò, basta fissare per bene queste "regole" e ognuno è garatinto nello svolgimento del gioco, nell'esplicarsi della sua forma. Ma nessuno sembra chiedersi esplicitamente qual è la posta in gioco.

E l'uomo? Questo essere che vive e soffre qui, in questo momento, con queste manchevolezze, con questa povertà, con queste minacce? Poco interessa, non entra nel gioco.

Si pensi all'economia. Essa sembra fatta e studiata per conservare ed ampliare sè stessa. Quel che conta è esibire bilanci a pareggio, cautelare il capitale perché in esso è la forza e il prestigio della nazione, garantire i profitti, incentivare le concentrazioni. L'interessante è che il cambio sia vantaggioso, il disavanzo diminuito, le entrate certe. E forse tutto ciò è giusto. Ma se tutto ciò costa aumento della disoccupazione, giovani disperati e senza prospettiva di realizzarsi nel lavoro, incremento delle povertà dele famiglie? Pazienza; tutto ciò non entra nel gioco della economia, che ha le sue regole e deve ubbidire alle sue leggi.

[139] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 2, 3 marzo 1996, pp.1 e 2.

Si pensi alla cultura. Gli spettacoli deprimenti, libri mediocri e poveri di idee, esaltazione dell'apparenza, sfilata di mode all'infinito, sagre paesane con finale di cantanti, arte depressa, industria editoriale opprimente; vestire tutti allo stesso modo, leggere tutti le stesse cose, mangiare tutti gli stessi cibi; scuola sclerotica, burocratizzata fino alla soffocazione; sport enfatizzato a divismo.

Anche tutto ciò ha le sue regole e necessario è che esse siano rispetatte.

La scuola non funziona? Ma la regola aurea è di mettere a posto le carte e i registri, abbandonando a sè stesse le coscienze. La sanità fa acqua? Metterà tutto a posto il tecnico burocrate che s'intende di libri contabili e di diritto amministrativo. E l'uomo; l'uomo che soffre, il ragazzo che va a scuola, il giovane che vuole fare; e non subire, lo sport dei divi? Non entra nel gioco!

Esagero, certo. Ma quello che intendo dire è che senza un progetto che metta al centro l'uomo, il rinnovamento non verrà; e senza questo progetto la politica abdica al suo fine primario, l'economia distorce le sue finalità, la cultura è esibizione, esteriorità. Purtroppo, non c'è nessuna formazione che ci dica con chiarezza quale politica intenda fare per l'uomo, quale modello di economia intenda perseguire per alleviare la disoccupazione, per ridurre il divario Nord-Sud sempre più accentuato e tragico. Tutti sembrano assorti nella stretta osservanza di quella che ormai appare una norma generale: la politica per la politica, l'economia per l'economia, il diritto per il diritto, la cultura per la cultura. A compartimenti stagni, ermeticamente chiusi. Fuori, intirizzito dal freddo, l'uomo.

Per una democrazia rinnovata

"L'ULIVO" PER SUPERARE LE DIVISIONI di *Giovanni Invitto* (1996)[140]

Per contro, in qualsiasi centro dell'Italia, in generale, e del Salento, in particolare, si sia parlato dell'Ulivo come convergenza sul programma e non come alleanza elettorale, la risposta è stata attenta ed entusiasta.

Per la prima volta, larghe fasce di cittadini sono state convocate per discutere dell'Italia che vogliono. Cioè, di un "Stato leggero" che rinunzia agli orpelli burocratici e diventa il garante delle regole; di uno Stato sociale che garantisca i soggetti e le aree più deboli; della difesa della piccola e media industria e dell'artigianato; della centralità della scuola e del sistema formativo per la ripresa dell'occupazione. Quando si è discusso di tutto ciò, si è notata la partecipazione spontanea di tante persone che non appartenevano a partiti, che per la prima volta si affacciavano in politica e che "volevano dire la loro". Sono emerse indicazioni interessanti e talvolta costanti: la primarietà della scuola pubblica, la centralità del problema meridionale e, soprattutto, la disoccupazione giovanile come tema che deve informare di sé ogni azione di governo. Solo attraverso una discussione del

[140] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 2, 3 marzo 1996, p. 5.

programma si può pervenire ad un superamento delle divisioni e ad una vera cultura del centrosinistra come polo delle solidarietà.

Noi non sappiamo come andranno a finire le elezioni, ma sappiamo che il lavoro fatto con la base civile delle nostre popolazioni non andrà perduto. Su quel lavoro nessun segretario di partito ha diritto di prelazione, perché è sorto su un movimento spontaneo. Tutto questo è certo ed è il vero frutto del nostro lavoro che non è in vendita e che potrà costituire il "valore aggiunto" di una democrazia che ha bisogno di rinnovarsi

NUOVE CREATURE. UNIONE POLITICA CENTROSINISTRA (1996)[141]

I Sottoscritti

- Analizzata e valutata la situazione politica ed amministrativa di Tricase
- Consapevoli della necessità di dover realizzare momenti di aggregazione tra associati, movimenti, individualità finalizzati alla diffusione e all'affermazione dei valori e delle idealità proprie di tutto il centrosinistra

Decidono di costituirsi in un movimento denominato: **Unione Politica Centrosinistra – Tricase** (Movimento politico adeente all'Ulivo).

Il Movimento, pertanto, si propone:

Operare per la crescita sociale, culturale, economica e politica della Comunità tricasina.

Essere punto di riferimento per tutti coloro i quali si riconoscono nella progettualità propugnata dalla sinistra e dal centro moderato che non ritengano di trovare collocazione in formazioni di centro-destra.

Rispettare ogni appartenenza degli aderenti in quanto segno e simbolo di precisa identità di ognuno valorizzzando la diversità politica intesa come base di chiarezza e trasparenza.

Essere completamente alternativo al centro-destra rifiutando ogni confusione, connessione e trasversalismo ambiguo.

Restituire legittimità democratica alla dialettica politica mortificata negli ultimi tempi dall'agire di un'Amministrazione Comunale nata, per scelta popolare, come democratica e trasformata arbitrariamente dal Sindaco in un'Amministrazione di destra.

Realizzare un programma amministrativo concreto, fattibile e rispondente ai bisogni dei cittadini raccogliendone le indicazioni attraverso dibattiti e incontri a ciò finalizzati.

Promuocvere una politica di alleanze con le altre formazioni di centro-sinistra presenti sul territorio per individuare insieme obiettivi comuni per battere il centro-destra e la destra e cambiare radicalmente il sistema amministrativo getionale e politico di Tricase.

[141] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 5, 26 giugno 1996, p. 5.

Convocare pubbliche assemblee per aprire il movimento a quanti intendano dare un contributo alla crescita della comunità

I Sottoscritti eleggono un comitato operativo nelle persone di: Alessandro Distante, Silvano Baglivo, Giuseppe Fornaro, Ottavio Cosi, Luigi Scarlino.

Tricase, 15 maggio 1996

Seguono le firme di: Alessandro Distante, Silvano Baglivo, Ercolino Morciano, Giuseppe Fornaro, Donato Carbone, Luigi Scarlino, Aldo Mastria, Nicola Marini, Marcello De Giuseppe, Francesco Morciano, Fernando Musio, Ottavio Cosi, Ippazio Santoro, Nicodemo Morciano, Luigi Indino, Giovanni Cazzato, Desiderio Panico, Emanuele Sparasci, Mario Peluso, Alfredo Bellini, Mario Gaetano Mercogliano, Vittorio Raeli.

INTERVISTA AL NEOSEGRETARIO ROCCO SPERTI PARTITO POPOLARE ITALIANO E NUOVA POLITICA A TRICASE di *Lello Legari* (1996)[142]

Chi sono i "Popolari" oggi a Tricase? Soltanto "eredi" della D.C., oppure soggetti politici affidabili per la costruzione di una nuova fase politico-amministrativa per la nostra Città?

Rocco Sperti: "Se parliamo di eredità di valori, certamente noi popolari riteniamo di essere gli eredi legittimi dei valori della D.C. di Don Sturzo, De Gasperi e Moro. Forti di quei valori, intendiamo avviare a Tricase un confronto con le altre forze politiche, con le associazioni e la società civile per promuovere una fase politica all'insegna del confronto serrato sui problemi concreti della nostra Città".

Perché i popolari hanno avuto bisogno di così tanto tempo per organizzarsi nel Partito Popolare Italiano a Tricase?

Rocco Sperti: "Abbiamo vissuto una stagione politica nazionale che nel giro di pochi mesi ha determinato sconvolgimenti epocali. Le difficoltà, emerse a livello nazionale, hanno avuto ripercussioni ai vari livelli e, quindi, anche a Tricase abbiamo risentito questo clima di incertezza politica ed organizzativa. Oggi, finalmente, è stato eletto un nuovo direttivo sezionale che intende lavorare, con determinazione, insieme ai consiglieri comunali del PPI, per la costruzione di un centrosinistra di governo anche a Tricase".

La "politica" è il governo della Città. Puoi dare un giudizio, e che sia condivisibile dai Popolari, sull'attuale momento politico-amministrativo che viviamo in Tricase?

[142] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, nn.6 -7, 3 agosto 1996, p. 5.

Rocco Sperti: “A mio giudizio Tricase sta vivendo una fase di transizione politica. Nel ’93 si è pensato di poter fare a meno della “politca” per governare il nostro Comune. La fase convulsa e confusa che ne è scaturita ha prodotto una maggioranza di centrodestra che non ha la legittimazione democratica dell’elettorato e che si barcamena, senza nessuno slancio e tra mille difficoltà interne, nella gestione dell’ordinaria amministrazione. Questo atteggiamento amministrativo, alla fine, risulta essere non produttivo ai fini della soluzione dei problemi che attendono di essere aggrediti dalla pubblica amministrazione. Comunque, credo che, in generale, i Tricasini, delusi dal clima da “caccia alle streghe”, creato negli ultimi tempi, ricerchino un clima più disteso, di serenità, dove ciascuno svolga il proprio ruolo con responsabilità per la crescita del nostro Comune”.

Il P.P.I. ha certezza del proprio futuro in Tricase?

Rocco Sperti: “Il futuro del P.P.I. di Tricase si costruirà promuovendo lo sviluppo della nostra realtà, avendo come riferimento i valori della solidarietà, del primato della persona umana e del bene comune”.

LA DIREZIONE DEL P.P.I.

De Benedetto Elisabetta, Musio Mario, Scarascia Giuseppe, Cassiano Vito, D’Aversa Mario, D’Amico Antonio, Turco Antonio, Minniti Salvatore, D’Aversa Antonio, Piccinni Giuseppe, Turco Vito, Cappelli Gino, Bonamico Sergio.

SCONFIGGERE L’INDIFFERENZA di *Vittorio Raeli* (1996)[143]

Il mutato clima politico esistente in Tricase, rasserenatosi dopo le polemiche (anche giornalistiche) che hanno accompagnato per tutto il 1995 l’attività dell’Amministrazione comunale di Tricase, e del Sindaco in testa, ci consente di riprendere il filo del discorso sulla politica laddove si era spezzato, per parlare finalmente e fare il punto della situazione politica.

Il primo dato che balza sotto gli occhi di tutti è **l’indifferenza** che circonda l’operato dell’Amministrzione comunale nel suo terzo anno di attività. Provvedimenti che fino all’anno scorso avrebbero acceso gli animi dell’opinione pubblica, scatenando polemiche e provocando prese di posizione in pubblico dell’opposizione politica, oggi hanno l’effetto paragonabile, né più né meno, a quello della somministrazione di un calmante abbastanza blando. È ormai da tempo che l’indifferenza è subentrata nella maggioranza dei cittadini, contribuendo a far ritornare la disaffezione ai metodi della politica, intesa nel suo significato peggiore di pratica di malgoverno. E ciò dopo l’entusiasmo che aveva caratterizzato la prima elezione diretta del Sindaco, avvenuta nel lontano (sic!) giugno 1993. Ma, adesso,

[143] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 8, 3 novembre 1996, pp. 1 e 2.

anche le forze politiche dell'opposizione presenti in Consiglio Comunale sembrano essere state contagiate da questo sentimento, che giustificabile nei singoli non sembra posssa dirsi altrettanto nelle forze politiche di opposizione; almeno per quelle che vogliano definirsi tali.

Al di là dei manifesti e degli articoli di giornale, infatti, non sembra che in quest'ultimo anno l'opposizione abbia saputo svolgere un'azione incisiva sul piano dei contenuti, limitandosi alle solite giaculatorie. La situazione in cui versano le forze politiche dell'opposizione è certamente spiegabile in ragione delle spaccature interne ai partiti politici che la compongono (PDS, PPI, AN), di cui sono emanazione i gruppi presenti in Consiglio Comunale, posto che quelle spaccature hanno condizionato l'opposizione consiliare, priva di direttive riconducibili ad unitarietà sul piano politico. È così che nel periodo 1993/1995 accanto ai partiti politici tradizionali sono sorti gruppuscoli che sarebbe sbagliato definire **nuovi partiti** o **soggetti politici**, dappoichè pur riferendosi ai partiti tradizionali, per esserne, almeno nominalmente, la rappresentanza politica in Consiglio Comunale, dagli stessi si sono staccati per seguire una politica autonoma.

Basti pensare, sotto questo profilo, allo scollamento verificatosi tra il Partito Popolare Italiano, senza organi direttivi, ed il suo gruppo consiliare, che porta la maggiore responsabilità della scarsa tenuta politica dell'opposizione consiliare nel suo complesso. Si spera a tale riguardo che l'elezione del nuovo Segretario politico cittadino metta un poco di ordine in casa del Partito Popolare Italiano per il bene dello stesso e di tutte le forze politiche del centrosinistra.

Se proprio si volesse parlare di partiti, comunque, bisognerebbe coniare **l'espressione "partito amministrativo"**, per individuare l'essenza del fenomeno, intendendo significare l'assenza di un progetto politico da parte di questi nuovi aggregati di persone, trovando tali gruppi la loro legittimazione esclusivamente sul piano amministrativo: e ciò per il fatto stesso della loro partecipazione al consiglio Comunale, unico luogo di svolgimento della loro azione. Cogliamo in questa successione di avvenimenti delle incredibili somiglianze con la situazione politica anteriore al 1993, caratterizzata dalla predominanza delle c. d. **correnti**: veri e propri partiti all'interno delle più grandi formazioni politiche. L'analogia, però, si ferma qui, giacchè il deprecato fenomeno correntizio si poneva, sia pure con i suoi tratti negativi, all'interno del sistema partitico, contribuendo paradossalmente ad assicurare la stabilità sinchè i partiti politici hanno costituito autentici fattori di progresso civile e sociale. Come uscire, allora, dalle secche nelle quali si è cacciata la politica a Tricase, condizionando negativamente le sorti della vita amministrativa?

Sarebbe facile rispondere che basterebbe cambiare Sindaco e maggioranza consiliare, schierando in campo nelle prossime elezioni amministrative volti nuovi. È questo, tuttavia, un modo sin troppo sbrigativo e semplicistico, a nostro avviso, di risolvere i problemi che affliggono Tricase sul piano politico e, oltre modo, riduttivo, poiché la soluzione indicata rischia di essere peggiore del male che si vuole evitare, non risolvendo il nodo principale che è rappresentato dall'assenza di

un progetto finalizato autenticamente allo sviluppo sociale ed economico della comunità che dovrebbe essere compito delle forze politiche presenti a Tricase portare avanti.

A ben vedere è stata l'assenza di un progetto politico a spingere alla deriva il Sindaco e l'Amministrazione in carica, più che lo stato dell'attività amministrativa verificatosi in questi ultimi anni. Nesuna forza politica, sia di sinistra che di destra, ha, purtroppo, preso sinora in considerazione la necessità di colmare questo vuoto che è tangibile a Tricase e che è all'origine della deriva dell'attuale Amministrazione comunale. L'impressione che ricaviamo dalla esperienza attuale, anzi, è che ancora una volta i partiti tradizionali non si rendano interpreti dei bisogni dei cittadini collegati ad un qualsiasi progetto politico.

Sono iniziate, infatti, da tempo nei partiti le grandi manovre per scegliere il futuro candidato alla carica di Sindaco, secondo una concezione abbastanza limitata della politica, tesa a privilegiare piuttosto gli aspetti personalistici della stessa a discapito di quelli contenutistici, con programmi destinati, come al solito, a rimanere inattuati. Nessun discorso politico, infatti, si sente in giro, ma soltanto riferimenti a nomi di personalitù più o meno illustri, che si vorrebbero candidare alla più importante carica cittadina. Fa niente, poi, se una volta eletto, colui che è stato designato dalla lista risultata vincente si discosta dalle linee del programma che è stato costretto a presentare per legge!

Eppure, la memoria storica non dovrebbe essere dimenticata, come insegna l'esperienza della lista "Solidarietà democratica", nella quale sono stati eletti il Sindaco e gran parte dei consiglieri di maggioranza. Nata come aggregazione politica trasversale, della quale facevano parte militanti di vari partiti (ex PSI e PRI), appena dopo il successo elettorale si scioglieva di fatto, tradendo la sua matrice prettamente elettoralistica ed in tal modo dimostrando di essere priva di qualsiasi piattaforma programmatica, che non fosse quella sulla cui base vinse le elezioni amministrative, poi abbondantemente messa da parte.

È arrivato, quindi, il momento a Tricase di riappropriarsi della **politica,** con la **P maiuscola,** e di parlare di **programmi** perché ci si è forse dimenticati che l'attività amministrativa, non è neutra, ma si riempie dei contenuti che la politica soltanto è in grado di prestare. Così, ad esempio, i servizi sociali possono essere potenziati o, al contrario, depotenziati a seconda dell'orientamento politoco-programmatico - prescindiamo dai partiti che di volta in volta incarnano le politiche ed i programmi - che è uscito dalle elezioni. Un autentico progetto politico e programmatico è, infatti, l'anima di qualsiasi amministrazione che si prefigga di soddisfare i bisogni della gente, da cui non può prescindersi nel modo più assoluto pena il **caos amministrativo.**

Naturalmente, non ci nascondiamo che il punto debole di questo ragionamento è costituito dall'evenienza tutt'altro che rara (come ben dimostrato dall'esperienza dell'attuale Amministrazione) che il Sindaco e la maggioranza uscita vittoriosa **non realizzino concretamente** sul piano amministrativo il programma su cui hanno ricevuto il consenso degli elettori. Per scongiurare tale pericolo è importante che le

forze politiche che attualmente rappresentano l'opposizione in Consiglio Comunale alla politica del Sindaco inizino a scandagliare la società civile, alla ricerca di una personalità di alto profilo sociale e professionale, su cui far convergere il voto della maggioranza degli elettori. Perché, l'esperienza attuale ancora una volata ci insegna che è il Sindaco, nel bene e nel male, il potere trainante dell'amministrazione, raffigurabile ad un treno se il locomotore (Sindaco) non funziona o viaggia male il treno (Amministrazione) non può marciare o si muove con difficoltà. Non crediamo, dunque, di sbagliare nell'affermare che mai come oggi Tricase ha bisogno di un Sindaco capace che presenti le più alte doti professionali e manageriali, in modo da porsi a capo di un'Amministrazione che segni finalmente quella discontinuità nei metodi di amministrare del passato, caratterizzati dalla scarsa trasparenza, purtroppo ancora presente sotto le mentite spoglie del nuovo. Ci rendiamo conto che si tratta di un compito difficile, ma che sarà agevolato se le forze politiche raggiungeranno l'unanimità su una candidatura prestigiosa, mettendo da parte velleitarismi ed ambizioni personali.

UNIONE POLITICA CENTROSINISTRA di *Lucia Borsatti* (1996)[144]

Il 28 settembre scorso, nella pineta della scuola materna "Tommaso Caputo" di Tricase, si è tenuto un incontro-dibattito pubblico dell'Unione politica centrosinistra" - movimento per "l'Ulivo". I valori portanti - spiega l'avv. Alessandro Distante, coordinatore del movimento - sono la centralità della persona, il senso delle regole e il rispetto delle istituzioni. Tale novimento è sorto per dare voce a quei cittadini che non si riconoscono nei partiti visti come centri di potere, per convogliare la ricchezza di persone, le competenze e i mezzi che pure Tricase ha su di un programma che sia concreto e fattibile, perché finalmente si faccia una politica delle scelte e non dell'emergenza e del compromesso.

Il ruolo del movimento - sostiene il dr. Vittorio Raeli che ha moderato il dibattito - non intende assolutamente essere alternativo a quello dei partiti. Anzi, intende porsi come momento di aggregazione e di sintesi fra questi e i cittadini di Tricase tramite un dibattito politico permanente anche con un linguaggio più semplice e comprensibile dei giovani.

Nelle intenzioni dell'"U.P.C.S." vi è il tentativo esplicito di individuare direttive ed elaborare proposte comuni che trovino concretezza nella scelta di un candidato che rappresenti tutte le componenti dell'area in vista delle prossime elezioni amministrative. L'incontro ha suscitato interesse proprio in vista delle imminenti elezioni amministrative. Infatti, hanno preso la parola il dr. Domenico Santo per il P.D.S., il dr. Rocco Sperti segretario del P.P.I., oltre altri partecipanti, come l'ing. Fernando Dell'Abate. Questi ha sottolineato la "necessità di tener

[144] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p. 5.

conto dell'ipotesi di altre formazioni che potrebbero sorgere in vista delle prossime elezioni".

Consiglio Direttivo (costituito il 10 ottobre 1996). Avv. Alessandro Distante, Coordinatore. Giuseppe Fornaro, Silvano Baglivo, Luigi Scarlino, Ottavio Cosi.

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DEL C.C.D.
di *Giovanni Mastria* (1996)[145]

Il C.C.D. di Tricase ha eletto il nuovo consiglio direttivo: i componenti sono Claudio Pispero (Segretario), Fernando Esposito, Marcello D'Amico, Giovanni Mastria, Enzo De Rinaldis, Angelo Rizzo, Fabio Arnò, Giuseppe De Iaco, Giacomo Elia, Fortunato Spira, Cosimo Longo, Luigi Ardito e Francesco Mastria.

Il C.C.D. - sostiene il neosegretario avv. Cluadio Pispero - sta diventando sempre più una forte realtà giovanile, determinata da un protagonismo attivo e da un crescente interesse verso le potenzialità e le risorse umane che questo territorio ci offre. Essere giovani responsabili significa anche far tesoro dell'esperienza dei più anziani attraverso un confronto che ci induca a capire quali siano stati i precedenti errori.

Il C.C.D. non è per il "Nuovismo" ma noi, riteniamo essenziale che questo momento storico debba essere alimenato da soggetti politici capaci di cogliere i cambiamenti in atto e che vedano i nuovi partiti come strumento di crescita politico-culturale. I giovani hanno il diritto di costruire il proprio futuro. Il C.C.D. di Tricase si prepara a servire questa comunità iniziando il confronto con le forze politiche che si riconoscono nel Polo, nei valori cattolico-liberali e di democrazia sociale, con le associazioni, con tutti coloro che vogliono porre fine alla "restaurazione politica" ed ai "Comitati d'affari" che stanno ricominciando a trovare spazio nelle forze politiche.

CRISTIANO SOCIALI - IL LORO RUOLO (1996)[146]

Con la partecipazione del Coordinatore provinciale Giuseppe D'Agostino si è svolta a Tricase l'assemblea dei Cristiano Sociali. Dopo il dibattito, Giuseppe D'Agostino ha sottolineato l'appuntamento dell'Assemblea Nazionale che si terrà prossimamente a Chianciano sul tema: "L'Ulivo: le radici e il futuro - Il ruolo dei Cristiano Sociali nella Sinistra democratica".

A livello locale è stato sottolineato l'impegno per promuovere la nascita dell'Unione Politica di Centro-Sinistra che non significa rinuncia alla propria

[145] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p. 5.

[146] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p. 6.

identità o autonomia, ma contributo per attuare il coordinamento e l'unità d'intenti di tutte le forze progressiste anche in vista delle amministrative di giugno '97.

Emersa dagli interventi anche la scarsa attenzione dell'amministrazione comunale verso le politiche sociali; in particolare approfonditi il problema della casa e quello dei giovani. Tricase è stata esclusa da tutti gli interventi previsti dal recente piano E.R.P. regionale che prevede una spesa per la provincia di Lecce di oltre 43 miliardi. Riguardo al problema giovanile non è stata ancora istituita la consulta prevista dallo statuto comunale né è stato attivato il centro sociale, previsto nell'attuale mercato coperto, per favorire la sana aggregazione dei giovani.

PER UNA CASA COMUNE DELLA SINISTRA. DALLE FRATTURE AL DIALOGO (1996)[147]

Sabato, 5 ottobre scorso, organizzato dalla sezione "E. Berlinguer" del Partito Democratico della Sinistra di Tricase, si è tenuto un pubblico dibattito presso la sala conferenze della Biblioteca comunale, con inizio alle ore 19,00. Il tema: "Per una casa comune della sinistra. Dalle fratture al dialogo".

Sono intervenuti Giuseppe D'Agostino, coordinatore provinciale dei Cristiano-Sociali; Gianni Scognamillo, segretario provinciale dei Laburisti; Antonio Maniglio, segretario provinciale del PDS. Ha concluso i lavori Giovanni Pellegrino, senatore della Repubblica.

Intensa è stata la partecipazione dei cittadini di Tricase e del Capo di Leuca. Il dibattito è stato animato e fortemente arricchito da contributi e riflessioni di quanti hanno militato nei partiti della sinistra e ai quali è rivolta l'attenzione dei dirigenti nazionali del PDS al fine di poter costruire una grande forza politica della Sinistra Democratica.

DIASPORA SOCIALISTA ALL'OMBRA DELLA "QUERCIA" di *Valerio Elia* (1997)[148]

Si è svolto, domenica 2 febbraio, presso la biblioteca comunale di Tricase, il "Raduno dei Socialisti del Sud Salento", organizzato dall'avv. Salvatore Carbone e dall'ex senatore socialista Gennaro Acquaviva.

Nella relazione introduttiva, Salvatore Carbone ha ripercorso con la memoria gli ultiumi anni della storia politica dei socialisti italiani e Salentini, dall'inizio di "tangentopoli"in poi. Dopo aver rivendicato la diversità del partito socialista

[147] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p. 6.

[148] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XX, n. 1, 14 febbraio 1997, p. 4.

Salentino da quello Milanese coinvolto negli scandali e ammessa la fine di quel partito, Carbone ha parlato del nuovo impegno dei socialisti, prospettando un accordo stabile con il PDS a partire dalle prossime elezioni amministrative.

È toccato, invece, a Gennaro Acquaviva, già senatore socialista del collegio di Tricase-Casarano, il compito di inquadrare la nuova avventura politica dei socialisti Salentini in uno scenario nazionale. Acquaviva ha parlato di tre tronconi nati dalla diaspora socialista del dopo "tangentopoli": il SI di Boselli, emanazione diretta del vecchio partito socialista; il partito socialista di Intini, nato sull'onda della nostalgia e del sentimento, e i socialisti di Amato cui si ispira il movimento del socialisti del Sud Salento di Acquaviva.

L'obiettivo è quello di creare un soggetto nazionale che avvii la campagna di adesioni, per poi partecipare al nuovo partito della sinistra voluto da D'Alema. Non sono mancati nell'intervento di Acquaviva, gli accenni polemici verso i futuri compagni di strada, soprattutto in merito all'atteggiamento tenuto dal PDS durante gli anni più caldi delle inchieste giudiziarie. Ultima orgogliosa rivendicazione: la sconfitta politica che il partito socialista inflisse ai democristiani e ai comunisti salentini con la forza della propria azione politica.

COMUNICATO STAMPA DEI CRISTIANO-SOCIALI (1997)[149]

Assunta Piscopiello è la nuova responsabile del Movimento dei Cristiano-Sociali di Tricase. È stata nominata dal coordinamento politico locale. Della segreteria operativa fanno parte Marcello De Giuseppe e Luigi Indino.

Assunta Piscopiello insegna Matematica e Fisica presso l'Istituto Magistrale di Tricase ed ha avuto un'esperienza di Consigliere Comunale nel gruppo di "Città per l'Uomo", passando all'opposizione in seguito all'azzeramento della prima giunta municipale avvenuto il 26 aprile 1985.

Sostituisce Ercolino Morciano che comunque rimane nel Movimento dei Cristiano-Sociali, i quali a Tricase, pur avendo lavorato per raggiungere un vasto accordo delle forze di cento-sinistra in vista delle elezioni amministrative del maggio scorso, di fatto hanno dovuto registrare il prevalere di visioni e strategie di altre forze politiche che hanno mancato l'obiettivo generale.

Ciò nonostante, il Movimento continuerà a perseguire il percorso già iniziato, oggi ancor più opportuno e promuovere una forte proposta politica e programmatica che incalzi l'amministrazione di centro-destra e affronti i problemi che caratterizzano la vita sociale di Tricase.

[149] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XX, n. 6, 31 agosto 1997, p. 2.

VALERIO ELIA NUOVO SEGRETARIO DEI POPOLARI (1997)[150]

Rinnovati i vertici del PPI di Tricase riunito a congresso il 18 e 19 ottobre scorso. È stato eletto segretario il dr. Valerio Elia. Il nuovo consiglio direttivo è composto da Cassiano Claudio, Cassiano Vito, D'Amico Antonio, Labanca Nicola, Minniti Salvatore, Nesca Rocco Marcello, Piccinni Giuseppe, Scolozzi Fernando, Sparascio Antonella, Turco Antonio, Zocco Andrea.

Valerio Elia, 29 anni, ha conseguito la Laurea in Fisica presso l'Università di Lecce nel 1993. Associato all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, è Ricercatore presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Lecce.

A Valerio Elia, che lascia N.O. per un impegnativo servizio politico, il grazie e gli auguri da parte degli amici della Redaziione.

"MI AVETE DETTATO IL SIGNIFICATO DI QUESTO MIO RITORNO E RIPARTIRE DA TRICASE". PRODI AL C.R. "ARCOBALENO" di *Antonio Andrea Ciardo* (1998)[151]

"Qui si respira umanità e solidarietà": è stato questo il passaggio più significativo del saluto che il Presidente del Consiglio dei ministri on.le prof. Romano Prodi ha dato ai Portatori di handicaps, alle loro famiglie e agli Operatori della riabilitazione del Centro riabilitativo "Villaggio Arcobaleno" di Tricase sabato 17 gennaio scorso.

Il Presidente Prodi ha voluto personalmente questa prima tappa a Tricase, quasi a voler dare la misura del senso del suo ritorno nel Capo di Leuca. È stato lo stesso Presidente a chiarificare questo concetto: "Saluto in voi - ha detto Prodi rivolto ai portatori di handicaps - non solo Tricase, ma l'Italia tutta; in questo luogo c'è l'unico mezzo possibile per cercare le soluzioni alle tante emergenze del Paese. Qui si è realizzato, in maniera egregia - ha detto ancora il Presidente - un felice connubio: la presenza della struttura pubblica e il fare, senza nulla chiedere in cambio, dei volontari. Senza solidarietà nessuna questione nazionale, nessun rapporto internazionale potranno mai trovare soluzione a favore delle persone. Ecco perché - ha concluso Prodi - ho voluto iniziare da voi e con voi questo mio viaggio a Tricase". Quaranta minuti: tanto è stato il tempo che il Presidente ha dedicato alla sua sosta al "Villaggio Arcobaleno".

Ad attenderlo c'erano, oltre agli handicappati del Centro di Tricase, il Sindaco di Tricase Luigi Ecclesia, il Direttore Generale dell'Ausl Le/2 di Maglie Santo Monteduro, il Direttore del Distretto sociosanitario di Tricase Pierluigi Camboa, il

[150] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XX, n. 8, 30 ottobre 1997, p. 4.

[151] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n. 1, 31 gennaio 1998, p. 4.

dott. Emanuele Chiuri che la comunità del Centro di Tricase ha voluto invitare personalente a questo appuntamento con Prodi.

Significativa l'iniziativa del sindaco Ecclesia che ha scelto il "Villaggio Arcobaleno" come il luogo dove accogliere ufficialmente il Presidente a nome della Città: è stato questo un gesto apprezzato e calorosamente approvato da tutti i presenti. È stato al villaggio che il sindaco di Tricase ha offerto, a nome della Città, i doni al Presidente del Consiglio: un quadro d'argento raffigurante piazza Pisanelli, una cravatta e un piatto dell'arte figula.

Per Prodi, quindi, la sosta al Villaggio una tappa fondamentale.

Eppure, c'è stato chi fino alla fine ha voluto ed ha tentato, in ogni modo, che questa esperienza fallisse, non accadesse. C'è stato chi, non appena il Segretario cittadino del Ppi Valerio Elia s'era fatto promotore presso la Segreteria del Presidente di questa sosta, aveva pensato a lavorare al solo fine di "sabotare" l'iniziativa stessa. Ma era un'iniziativa limpida, senza altri fini se non l'unico, quello vero: la richiesta dei portatori di handicap di poter fare esperienza della presenza del Presidente del Consiglio. E Prodi ha capito, e, personalmente, ha leggittimato questa richiesta. Anzi, ha voluto iniziare dal centro riabilitativo. Ha voluto dare un segno: che i tempi dei segni del potere sono definitivamente terminati. È tempo, come diceva don Tonino, del "potere dei segni". E, comunque la si voglia pensare, quella sosta conserva un fortissimo **"Potere del Segno". Gli ultimi hanno diritto di cittadinanza.**

SIGNOR PRESIDENTE, NON CI SIAMO di *Sergio Bonamico* (1998)[152]

L'attesa era certamente quella delle grandi occasioni, associata per giunta all'avventura del pullman, che richiama lo stereotipo locale dell'emigrante "cafone", partito con la storica valigia di cartone e tornato dopo qualche anno con la Limousine. Ma al di là della retorica, il discorso ascoltato dagli altoparlanti, a modesto giudizio di chi scrive, rientra più nelle "enunciazioni di principio", certamente valide per i grandi discorsi, ma forse non eccessivamente utili allorquando si fanno in un simpatico cinema di provincia dal nome gaio, ma nel profondo sud del sud. Perché certamente era arrivata l'ora di liberalizzare quella fonte di clientelismo che è stato sicuramente il commercio, con i dannati Piani del commercio, con la relativa Commissione del commercio, e poi il Registro Esercenti il Commercio, e poi ancora le Camere del Commercio che fanno solo "carte", con tutte le conseguenti "referenze" che il povero disgraziato doveva fornire, per poter poi dire al burocrate di turno: "Mi manda Picone…".

Ma non solo il Commercio: è arrivata l'ora di cambiare le cosiddette "professioni liberali", con tutta la pletora di ordini, collegi e compagnia bella che

[152] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n. 1, 31 gennaio 1998, p. 4.

oramai, in questo paese andato avanti con il pressapochismo, servono ben poco a garantire la professionalità degli iscritti, ma sono utili invece a garantire privilegi a chi li gestisce. E anche qui, il Presidente Prodi ha detto che bisogna cambiare, e subito. E poi tante cose ancora come i telefoni che assurdamente potevano essere solo "Monopolio di stato" come lo era una volta il chinino; o le frequenze televisive, che con i satelliti saranno aperte a tutti, e poi ancora l'ACI insieme alla Motorizzazione; l'elenco è molto lungo, perché il nostro è un paese rimasto ingessato dalle lobby e dalle mazzette, come ben si sa.

Quindi, finalmente evviva il Consumatore, ed evviva il Mercato.

Ma qui sta il punto: questa parola magica che ha sostituito la Pianificazione degli anni '70, non si trova certamente dalle nostre parti per un semplice motivo: perché se per Mercato s'intende quel coacervo di interessi, di commerci e di attività che danno lavoro e fanno girare denaro, ebbene quel mercato nel profondo sud del sud non esiste È questa l'atroce verità

Perché se il Mercato è quel soggetto virtuale che genera "valore aggiunto" o Plusvalore come lo chiamava Marx, ebbene, per scelta politica degli anni '70, quel valore aggiunto era fornito dalle pensioni, dagli "accompagnamenti" e dal triste assistenzialismo alle varie consorterie, a cominciare dagli agricoltori; ma le cose belle prima o poi finiscono, e le pensioni insieme alle "rimesse" degli emigranti, che sono state l'asse portante dell'economia locale degli ulimi decenni, tendono sempre più a valori decrescenti, e di conseguenza è finità anche l'edilizia, naturale destinazione di quel valore aggiunto "artificioso".

Non c'è quindi il Mercato in cima alle nostre priorità, Signor Presidente, anche se oramai, è indispensabile pure per noi. Il nostro grande problema è avere un "sistema economico" che generi Ricchezza, e la gente del Sud non manca di capacità, perché alcuni nostri imprenditori lo hanno dimostrato egregiamente: nel distretto economico Tricase-Casarano, ci sono le più grosse industrie, a livello europeo se non addirittura mondiale, di calzature, di cravatte ed altro, al contrario di quanto affermavano i professionisti del Meridionalismo, che considerano il Sud estraneo all'industria e alla sua cultura.

Ci servono quindi i mezzi e le condizioni per arrivare al Mercato, e qui dobbiamo tristemette ammettere che la nostra classe politica accumula fallimenti infiniti. Sino a quando saremo isolati dal resto della Regione, sino a quando rimarrà un'impresa titanica realizzare una zona industriale completamente attrezzata, sino a quando sarà impossibile creare attrezzature turistiche e tante altre cose che consentirebbero uno sviluppo compatibile con l'ambiente, rimarremo sempre a sud del sud, in questa società che nel resto del mondo oramai viaggerà solo su Internet, che fa risparmiare tempo e distanze, i due grandi nemici del nostro Sud.

E allora, Signor Presidente, tutto ciò che ci ha detto, va certamente nella giusta direzione e ci consentirà di riallinearci agli schemi europei; e accettiamo anche il suo invito a guardare oltrechè a Nord, anche a Est, assicurando però, a chi è in grado di navigare in questo, come in tutti gli altri Mercati, i mezzi e le condizioni per arrivarci. Ma con i tempi e stanze diversi, che solo Lei può migliorare, e non

certo la classe politica locale che alla Regione Puglia, come al Comune di Tricase, si perde dietro a miseri interessi di bottega.

La riproposta di valide esperienze culturali
SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA di *Sergio Bonamico* (1998)[153]

Il Movimento Cristiano Lavoratori (MCL), con sede in Tricase alla via Cadorna n.27, ha inaugurato in data 13 marzo c.a. la scuola di formazione politica "Progetto Mezzogiorno - Tricase" con il corso "Amministrare il Sud tra Europa e Globalizzazione". Nella stessa serata, è stata tenuta dal prof. Mario Proto, che insegna Dottrine Politiche all'Univesità di Lecce, la prima lezione dal seguente argomento: "La globalizzazione e la crisi di fine secolo".

Molto chiara e soprattutto lucida l'esposizione del prof. Proto: da un contesto geopolitico planetario, sono state tratte le nuove problematiche del Salento e del Sud del pianeta: l'America latina, il Chiapas, il Cile e l'Africa del Nord. Tutte regioni e paesi che hanno un nemico comune: il neo-Liberismo selvaggio che trova le porte aperte soprattutto nell'ex impero sovietico, nel quale le garanzie dei lavoratori, per la loro sicurezza, e per l'ambiente circostante, sono del tutto insufficienti. Globalizzazione, secondo il prof. Proto, significa il trasferimento della produzione verso questi paesi emergenti. Significa anche strapotere della finanza, che viaggia globalmente sui circuiti telematici, ma che prevale sull'economia. Ovviamente, da questi grandi giochi, il Salento è destinato ad una economia stagnante. Non più una crescita senza sviluppo, quindi, com'è avvenuto sino agli anni '90. Né crescita, né sviluppo. Questa sarà la grossa responsabilità della politica per il prossimo futuro.

Direttore del corso è il dott. Luigi Carità, Segretario è il dott. Roberto Schimera, mentre Coordinatore è don Eugenio Licchetta. Al dott. Luigi Carità, poniamo alcune domande.

Si aspettava tutte le adesioni che sono piuttosto numerose?

Francamente, il numero delle adesioni è al di sopra delle aspettative. Certamente è un segnale che va interpretato; dopo gli ultimi anni, nei quali ha prevalso la confusione e il qualunquismo, traspare il bisogno, indispensabile, di cominciare a rifare politica.

Prevedi, insieme agli altri collaboratori, di organizzare un secondo corso, visto l'interesse riscosso?

Se il bilancio finale sarà positivo, non escludiamo una seconda iniziativa per il prossimo anno.

[153] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n. 3, 31 marzo 1998, p.2.

Quale metodo è stato adottato per la preparazione del programma di lezioni?

Partendo dalle problematiche del Salento, una volta collocate nel mercato globale, abbiamo delineato gli argomenti oggetto delle giornate di lavoro: mai avverrà sviluppo nel Salento e nel Meridione, se non si darà una strategia allo sviluppo del turismo, alla ricerca tecnologica e allo stesso federalismo.

Il Salento, improvvisamente e a proprie spese, ha scoperto di essere di frontiera. Secondo te, si modificheranno gli attuali indicatori economico-sociali?

È una tendenza già in atto; siamo terra di frontiera per popoli che cercano lavoro, ma dalla stessa frontiera importiamo droga e commerci clandestini come armi e prostituzione, ed esportiamo invece impreditori in cerca di manodopera a basso prezzo. In questo contesto, il Salento non può che ritrovarsi con un saldo in negativo.

UN NUOVO PARTITO: DEMOCRATICI DI SINISTRA di *S.B.* (1998)[154]

Domenica 22 marzo 1998. Nasce a Tricase la Sinistra che vuole unire tutte le Sinistre. Presenti l'On. Ernesto Abaterusso per il P.D.S., il dott. Giuseppe D'Agostino per i Cristiano-Sociali e l'avv. Salvatore Carbone per i socialisti-Laburisti.

Il Consigliere Comunale Carmine Zocco del PDS ha fatto gli onori di casa introducendo anche i rappresentanti locali dei partiti che aderiscono ai "Democratici di Sinistra": il dott. Domenico Santo per il PDS, la prof.ssa Assunta Piscopiello per i Cristiano-Sociali e l'ing. Fernando Dell'Abate per i socialisti-Laburisti. Quest'ultimi, però, aderiscono solo in parte.

L'On. Abaterusso ha ribadito le finalità della nuova formazione politica, che si propone il superamento dei tradizionali orizzonti della Sinistra, contribuendo anche a un rafforzamento dell'Ulivo, e della stessa democrazia in una visione Europea, secondo l'operato del Governo Prodi. È seguita l'introduzione del dott. Giuseppe D'Agostino, Presidente dell'Azienda speciale della Camera del Commercio per i servizi reali all'impresa, Coordinatore Provinciale dei Cristiano-Sociali che fanno capo al leader nazionale Pierre Carniti. D'Agostino ha focalizzato la collocazione dei "Democratici di sinistra" secondo una geografia politica più definita, e non più confusa e dispersiva come quella di prima, che derivava dalla frammentazione dell'intera sinistra. Sulla stessa linea l'avv. Salvatore Carbone, che ha ricordato l'importanza storica del socialismo italiano, che ha contribuito non poco alla crescita della società italiana, soprattutto col Centrosinistra, dando dignità ai lavoratori e ai ceti sociali meno abbienti.

[154] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n. 3, 31 marzo 1998, p. 6.

Numerosi gli altri interventi: l'avv. Alessandro Distante a nome del Movimento per l'Ulivo, il dott. Gianni Frisullo, socialista, ma a titolo personale, la prof.ssa Serena Jazzetti, vicesegretario del PDS locale ed altri.

Numerose le adesioni raccolte, oltre a quelle dei tradizionali iscritti. Il simbolo della nuova formazione politica è la quercia insieme ad una rosa: la prima, s'indentifica col PDS, mentre la seconda è il simbolo della Sinistra europea.

Tutto bene, quindi. Anzi, non proprio tutto!

L'altro condominio dell'Ulivo, vale a dire PPI, se non altro per il "buon vicinato" avrebbe dovuto dare un messaggio di sostegno o di solidarietà; invece, assolutamente nulla. Qualche maligno, ha subito pensato che i popolari invece inseguono "l'unità politica dei cattolici", mentre qualcun altro ha detto che vedono insidiata la loro "centralità politica". Se sono "Rose" e "Querce", fioriranno.

NASCE CENTRO DEMOCRATICO (1998)[155]

Sorge e si costituisce sulle basi del pensiero libera-democratico, elemento fondante per la libera espressione individuale e collettiva dei cittadini, al fine di promuovere una crescita culturale, sociale ed economica dell'intera collettività.

Al centro di ogni azione politica è l'individuo la cui promozione umana necessità del recupero dei valori perduti e dimenticati.

Il Centro democratico sarà impegnato per la giustizia sociale, per una nuova organizzazione e razionalizzazione scolastica, per l'istituzione di servizi alle famiglie e per gli anziani tutelando i diriti di tutti i cittadini e promuvendo il valore dellla Solidarietà, proprio di una società che possa dirsi "civile". Sarà costantemente attivo, sia per la ricerca di nuove attività produttive al passo con i tempi, che per il sostegno e l'incentivazione di tutte quelle piccole e medie imprenditorie che hanno fatto la storia della nostra comunità. Si lavorerà per il Bipolarismo, con la convinzione che con esso si possa garanbtire la democrazia dell'alternanza, per il coinvolgimento responsabile di tutti gli strati sociali nella promozione e gestione di ogni attività amministrativa, per la massima trasparenza e soprattutto per l'eliminazione della corruzione e delle varie forme d'incrostazione del potere.

I nostri interlocutori politici saranno tutte quelle forze, cattoliche e laiche, moderate e riformiste, che siano disponibili ad un confronto sereno e costruttivo, capaci di alimentare una dialettica che faccia crescere politicamente la nostra comunità.

IL COMITATO PROMOTORE

[155] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n. 6, 30 giugno 1998, p. 5.

Fernando Accogli, Franco Buccarella, Carmine Crisostomo, Marcello D'Amico, Giuseppe De Iaco, Fernando Esposito, Antonio Frisullo, Cosimo Longo, Giovanni Mastria, Antonio Musio, Mario Musio.

Iniziato il dibattito per coordinare l'azione politica locale
L'ULIVO CRESCE. OPINIONI SULL'ASSEMBLEA E SUL DOPO
di *Ercolino Morciano* (1998)[156]

Positivo l'esito dell'assemblea recentemente promossa dal sen. Erroi e dall'on. Abaterusso. Non è stato ancora definito l'organigramma ma si sono gettate le basi per proseguire il cammino verso il coordinamento. Intanto, si è parlato insieme di politica nazionale; il governo Prodi dopo l'ingresso dell'Italia in Europa, deve attivarsi su Lavoro e Sud, con l'occhio attento alle nuove povertà.

Riguardo alla politica locale è stato ricordato ai parlamentari l'impegno preso in campagna elettorale mettere a punto il "Progetto Tricase" definendo, col loro contributo, risorse e obiettivi possibili. Sul tema specifico gli interventi in assemblea, pur evidenziando diversità di opinioni, hanno tutti riconosciuto l'opportunità di gingere al coordinamento locale.

C'è chi propone, sull'onda dell'entusiasmo, l'immediata formazione di un organismo politico (U.P.C.S.); altri chiedono un po' di tempo essendo i Democratici di Sinistra (P.D.S. – Cristiano Sociali – Socialisti Laburisti) in fase costituente; il P.P.I. è per un "coordinamento tecnico" che lasci piena libertà di azione politica. Hanno partecipato all'assemblea, come "osservatori", esponenti del neonato Centro Democratico e singole persone provenienti dai variegati ambiti della sinistra; costoro guardano all'iniziativa con prudenza, visti gli esiti del coordinamento delle forze di centro-sinistra, iniziato a Tricase nel 1996 e poi naufragato.

Il dibattito è poi proseguito su organi di stampa locale. La nostra opinione è che il coordinamento si deve fare, ma bene. Non si possono scartare quelli che non sono entusiasti a causa di scottanti esperienze vicine nel tempo; il '93 e il '97 non sono date da addetti ai lavori, sono eventi che hanno visto esprimere il corpo elettorale: piaccia o non piaccia il risultato, ostinarsi a non capirli significa mettersi fuori dalla realtà ma anche disconoscere il dato elettorale che in democrazia è un fatto centrale.

Occorre allora costruire, più che sulla sabbia dell'effimero entusiasmo, sulla stabile roccia della ragione per condividere le ragioni del fare politica insieme. E non è solo questione di comunicazione e di linguaggi; bisogna andare più in profondità, ai valori, da non considerare come tabù discriminanti ma ponti da gettare. Lasciamoci "contaminare" dai valori portati dagli altri. In assemblea giustamente è stato detto che due sono i filoni valoriali che nell'Ulivo possono fermentare ed insieme essere generatori di una nuova cultura politica unitaria e, se

[156] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n. 7, 30 luglio 1998, p. 5.

si vuole, di una nuova identità: quello personalista, caro al mondo del cattolicesimo democratico e quello solidarista o socialista, caro ai partiti della sinistra. Allora andare avanti: ci si potrebbe rivedere di nuovo insieme per definire obiettivi, ambiti e modalità del coordinamento; con pazienza: chi ha il passo più svelto non ceda all'impulso di considerare inutili gli altri, quelli che vanno più piano. Anche questa è solidarietà.

DEMOCRATICI DI SINISTRA: NUOVO SEGRETARIO
a cura della *Sezione D.S. - Tricase* (1998)[157]

I Democratici di Sinistra di Tricase hanno svolto il loro congresso cittadino l'11 e il 12 dicembre per rinnovare gli organismi dirigenti e rilanciare il progetto politico. Il dibattito, che ha visto l'intervento dell'On. Ernesto Abaterusso, ha evidenziato l'impegno dei partecipanti nell'elaborazione di un programma incentrato suelle esigenze dei cittadini per la realizzazione di una Tricase migliore.

Partendo dalla critica all'inefficienza amministrativa della Giunta Comunale di centrodestra che ha relegato la nostra città in posizione di crescente marginalità, sono stati definiti i temi essenziali dell'azione politica: il bisogno di lavoro e le nuove opportunità offerte dagli ultimi provvedimenti del Governo, la riqualificazione del centro storico e del tessuto urbano, lo sviluppo turistico e il recupero della dimensione della partecipazione democratica.

I Democratici di Sinistra intendono perseguire con forza la costituzione di un partito aperto alla società, strumento di ascolto delle istanze di innovazione e di elaborazione di proposte concrete su cui allargare il consenso proprio e dell'intero centrosinistra. È stato eletto nuovo segretario Carmine Zocco. I componenti del nuovo direttivo sono: Serena Jazzetti, Giuseppe Fornaro, Alfredo Bellini, Fernando Dell'Abate, Giuseppe Nuccio e Gianluigi Frisullo.

Iniziato il secondo corso di formazione politica del M.C.L.
TRA SOLIDARIETÀ E IMMIGRAZIONE a cura di *Patrizia De Vittorio* (1999)[158]

Avviato, il 12 febbraio scorso, il secondo seminario della Scuola di formazione politica promossa dalla sezione di Tricase del Movimento Cristiano Lavoratori. Ad aprire la serie degli incontri è stato l'Arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruppi, con una relazione su *"Volontariato e Solidarietà".* È noto l'impegno che la Chiesa di Lecce mette nell'opera di accoglienza e prima assistenza dei profughi e clandestini che sbarcano, spesso drammaticamente, sulle coste del Salento.

[157] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n. 12, 30 dicembre 1998, p. 4.
[158] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII n. 2, 28 febbraio 1999, p. 2.

Nel suo intervento mons. Ruppi ha sottolineato in particolare l'aspetto educativo della solidarietà che inizia nella famiglia, con atteggiamenti concreti di aiuto verso gli altri, vissuti dai genitori e interiorizzati dai figli, i quali potranno così acquisire una naturale apertura verso il prossimo. Tutti gli incontri fanno capo al tema scelto per quest'anno: *"Immigrazione, Solidarietà., Politiche sociali. Le sfide della povertà tra Mezzogiorno e Mediterraneo".*

Il 26 febbraio è seguito il secondo appuntamento con *"Mezzogiorno, Mediterraneo. Globalizzazione"*, relazione tenuta dal prof. Mario Proto, dell'Università di Lecce, mentre Vinicio Russo, del CTM di Lecce, parlerà il 5 marzo su *"Per una carta dell'immigrato. La politica dell'accoglienza tra solidarietà e volontariato".* Il 12 marzo, la prof.ssa Cecilia Santoro, dell'Ateneo salentino, relazionerà su *"Nuovi e vecchi termini della questione ambientale"*, mentre il 26 marzo toccherà al giudice Mario Fiorella sviluppare il tema *"I diritti degli immigrati".* Il prof. Luigi Za, dell'Università di Lecce, tratterà il 9 aprile *"Immigrazione, Solidarietà, politiche sociali".*

Gli ultimi due incontri, a data da destinarsi, vedranno la partecipazione di docenti presso università non italiane: *"il Mediterraneo crocevia di popoli, culture e povertà"* sarà a cura del prof. S. Latouche dell'Università di Parigi mentre *"Il mediterraneo tra mercati globali e rischio di emarginazione"* è l'argomento che tratterà il prof. B. Amoroso dell'Università di Rosckilde (Danimarca). Concluderà il ciclo di incontri mons. Domenico Caliandro, Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca.

ECCLESIA PASSA AI DS (1999)[159]

Spesso sulle pagine di questo giornale si è parlato dell'immobilismo che ha caratterizzato sino ad oggi l'amministrazione Ecclesia. Da domenica 18 aprile questo immobilismo, questa nebbia che sembrava circondare il Comune di Tricase si è improvvisamente diradata. L'argomento che è riuscito a ridestare tanto interesse intorno ai nostri Amministratori è stata la notizia di un ritorno alle origini di Ecclesia sino ad ora "parcheggiato"in Forza Italia. Questa impennata di interesse ha avuto ripercussioni sui Tricasini che hanno ripreso a parlare, dopo anni di oblio di politica. L'idea della svolta, reale o ipotetica, ha avuto una così vasta eco nell'opinione pubblica che anche gli organi centrali dei vari partiti coinvolti dalla manovra hanno parlato di Tricase e del malcontento che circola tra i suoi amministratori per le tante promesse non mantenute.

In ambito locale abbiamo apprezzato come gli avvenimenti che coinvolgevano Tricase hanno catalizzato per un'intera settimana dal 19 al 25 aprile l'interesse dei quotidiani regionali su un argomento che a prima vista può sembrare di per sé banale: la riscoperta delle proprie origini del Sindaco Ecclesia. Vediamo come le

[159] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII n. 4, 30 aprile 1999, p. 1.

testate locali hanno seguito ed illustrato l'avvenimento. Il primo giornale che annuncia il ripensamento è "La Gazzetta del Mezzogiorno" di lunedì 19/4/1999 che annuncia con titolo cubitali: "Clamoroso ribaltone: il Sindaco Ecclesia passa con i DS", nel sottotitolo si legge "E fanno i bagagli anche gli otto consiglieri di Forza Italia. A giorni la nuova maggioranza". Il titolo non lascia dubbi: siamo di fronte ad una svolta epocale, ma leggendo attentamente l'articolo si capisce che Ecclesia ha deciso di ritornare a sinistra e chiede agli otto di seguirlo. Cosa sta accadendo? Si sono illustrati fatti reali o ipotesi di possibili scenari? Vediamo se i giornali del giorno dopo riescono a dissipare queste prime crepe dello scoop giornalistico.

La Gazzetta raccoglie le reazioni dei leaders di alcuni partiti della maggioranza e di opposizione che si attestano su posizioni di attesa e di chiarimento dato che il Sindaco ed i suoi otto consiglieri per ora non si sono ancora pronunciati. Il primo giornale che riesce ad avere notizie del diretto interessato è il Quotidiano (il lunedì il giornale non è in edicola). Ecclesia comunica "che ci sono stati dei contatti con i DS è vero e questo ha dato origine ad una riflessione. Ma ancora non c'è nulla di quanto si va dicendo. Vedremo nei prossimi giorni". Trapela, inoltre, che non c'è nulla di certo perché non ha ancora avuto il consenso dei Consiglieri.

Il 21/4/1999, sulla Gazzetta, finalmente "Ecclesia spiega i motivi che hanno determinato il passaggio ai DS". Sarà vero questo passaggio? Il Sindaco spiega la scelta nella difficoltà che incontra nel gestire il Comune ad afferma: "per dare visibilità ai progetti si ha bisogno di trovare interlocutori credibili nelle istituzioni sovraterritoriali. È sotto gli occhi di tutti che oggi Tricase è tenuto in posizione marginale rispetto ai flussi politici, economici e sociali…". Abbiamo una conferma indiretta che quanto denunciato da queste pagine è una sacrosanta verità.

Il 22/4 La Gazzetta ci fa conoscere un'altra verità: "Ecclesia <<tira >> il PPI nella nuova maggioranza", ma si continua anche ad informare che è incerto il numero dei consiglieri di FI che seguiranno le orme del Sindaco. Forse gli ipotetici conti iniziano a non tornare. Lo stesso giorno il Quotidiano è di tutt'altra opinione: "fallisce il Ribaltone", "Ecclesia si dimette?". si afferma che il "trasbordo" non c'è mai stato; al contrario vi sono forti dissensi all'interno del gruppo di FI.

Il 24/4 La Gazzetta ci informa che ormai siamo alla stretta finale. "Il sindaco avrebbe confermato la propria decisione di portare fino in fondo il processo politico che lo conduce a aderire al partito socialista europeo e quindi ai Democratici di Sinistra. Passi ufficiali in tal senso però ancora non se ne vedono". Infine, arriviamo a domenica 25 aprile. La Gazzetta riporta una lunga intervista al Sindaco che dichiara che vi è stata la sconfitta del progetto di centro destra a Tricase e pertanto lui, a titolo personale, ritorna alle origini ed in questo caso ai DS in quanto è la forza politica che in Italia si riconosce nel Partito Socialista Europeo. Anche il Quotidiano indirettamente tramite Antonio Maniglio, da per avvenuto il passaggio di Ecclesia. Il commento di Camilli, assessore regionale di FI, è sarcastico sul comportamento della persona senza rendersi conto che lui stesso è parte in causa, di questa mancanza di progettualità della destra.

Dalla lettura degli articoli apparsi sui due quotidiani sembra di trovarsi di fronte a due diverse realtà. Veritiere tutte e due allo stesso modo. Ognuno descrive lo stesso avvenimento guardandolo da angolazioni diverse. Se la stampa ha dimostrato diversità di opinioni l'effetto di questo avvenimento sulla collettività di Tricase è stato dirompente. Anche i più distaccati da questi temi hanno iniziato a parlare di politica. la piazza si è animata come accade raramente da alcuni anni a questa parte. L'oblio in cui si pensava si fosse adagiata Tricase sembra svanito. I commenti, è inutile dirlo, sono stati i più disparati. Da chi ha visto un momento di riscatto per Tricase ed i suoi bisogni a chi ha visto la nascita di nuovi interessi e così via. Nell'attesa di vedere cosa ci riserverà il domani, per ora un risultato sembra sia stato raggiunto. La voglia di mettersi in discussione di una persona ha coinvolto tutta una popolazione che è ritornata a dibattere come non aveva mai fatto in questi ultimi anni.

ASSEMBLEA SDI
a cura del *Coordimanento SDI* - Tricase (1999)[160]

Il giorno 11/4/1999 lo SDI (Socialisti Democratici Italiani) ha organizzato presso la Biblioteca Comunale di Tricase un pubblico dibattito sul tema: "il ruolo di socialisti democratici italiani nel centrosinistra, nelle istituzioni, nella società".

L'assemblea ha registrato gli interventi di Silvano Baglivo, coordinatore locale SDI, della Senatrice Maria Rosaria Manieri, componente della direzione nazionale SDI, di Enzo Pirelli, Assessore amministrazione provinciale di Lecce, di Mario Accoto, consigliere comunale di Andrano, di Remigio Morelli, segretario provinciale SDI e dell'Avvocato Fulvio Rizzo, vecchia e autorevole bandiera del socialismo tricasino e salentino. Gli interventi hanno messo in risalto l'attività politica dello SDI ad ogni livello e riaffermato la sua collocazione naturale, perché in linea con la sua storia, all'interno dello schieramento di centrosinistra dove opera in maniera decisamente autonoma. Gli interventi hanno inteso, inoltre, sottolineare che il centosinistra non è un'alleanza soltanto tra PPI e DS, ma tra più forze politiche, compreso lo SDI, che rivendicano pari dignità. Nel corso dell'assemblea, su proposta dell'avv. Mario Accoto, per conto della sezione di Andrano, è stato scelto all'unanimità il candidato dei socialisti democratici italiani alle prossime elezioni provinciali nella persona del prof. Silvano Baglivo.

I DEMOCRATICI di *Antonio Musio* - Referente cittadino (1999)[161]

Anche a Tricase è stato costituito un circolo territoriale de "I Democratici", in cui sono confluiti gli ppartenenti a "Italia dei Valori" di Antonio Di Pietro, quelli

[160] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII n. 4, .30 aprile 1999, p. 2.
[161] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII n. 4, 30 aprile 1999, p. 2.

del "Movimento per l'Ulivo" di Romano Prodi, "Cento Città" (il partito dei Sindaci" e "La Rete". Referente cittadino del circolo è stato nominato Antonio Musio, che invita tutti coloro che volessero maggiori informazioni a visitare la sede in piazza Pisanelli dalle ore 20,00 alle ore 21,30. Con l'occasione si sono aperte le adesioni e il 24 aprile si è tenuta in Tricase una pubblica assemblea per illustrare le finalità del movimento.

CENTRO, CENTRO-SINISTRA, CENTRO-DESTRA O SEMPLICEMENTE UNA POLITICA PER LA PERSONA? di *Vittorio Serrano* (1999)[162]

La prossima celebrazione del Congresso nazionale del Partito Popolare Italiano stimola una riflessione. Che attiene certamente all'ambito del dibattito apertosi tra i popolari, ma che, ne sono pienamente convinto, può allargarsi al quadro politico attuale. Neanche il tempo di fare memoria congressuale e già il dibattito sembra essersi incanalato sull'interrogativo Franceschini o Castagnetti, questo o quel nome per la carica di segretario nazionale. Quasi che la scelta possa essere racchiusa nella vecchia consuetudine di scegliere chi possa assicurare un'opzione di alleanza verso questo o quello schieramento politico; quasi che ancora si possa pensare e ragionare in termini di "spostamento" di voti ed astenersi dal pensare che dietro ad ogni consenso, dietro ad ogni voto di consenso dato dal cittadino-elettore a questo o a quel partito non ci siano le ragioni di una scelta di futuro, di prospettiva, di un modello di società che ognuno di noi immagina per sé e per i propri figli, per la propia famiglia e per la comunità in cui vive.

E, invece, penso ad una nuova promozione di strategia politica che educhi alla giustizia, che stimoli la partecipazione, che rompa definitivamente con la mentalità individualistica che inquadra tutti i problemi sempre nell'ottica degli interessi personali. Penso che sia quanto mai necessario stimolare una formazione politica seria, senza la quale gli elettori, i cittadini con un volto e con una storia, personale e comunitaria, continueranno ad essere trasformati in massa manovrabile da parte di coloro che hanno in mano le leve del potere economico, politico e culturale.

Occorre coraggio. Il coraggio di schierarsi con chi si impegna lealmente, con certezza di itinerari politico-amministrativi, a rimuovere le tanti gravi forme di sopraffazione presenti nel nostro paese e nel nostro territorio. Bisogna ritornare a maturare una politica che si ponga continuamente il problema degli orizzonti. Ma sviluppare questo cammino significa non comprimersi l'esistenza nelle strettoie del tornaconto, nei vicoli ciechi dell'interesse, nei labirinti delle piccole o grandi ritorsioni. Ritorsioni, sì, anche politiche e penalizzanti un territorio intero.

Basta con le programmazioni elaborate allo spasimo che acquietano le prospettive politiche di questo o quel politico, e, invece, tradiscono le prospettive di un popolo e di una comunità. Ed ecco, quindi, la domanda posta nel titolo: è

[162] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII n. 9, 30 settembre 1999, pp. 2 e 8.

questione di centro, di centrodestra, di centrosinistra o non, invece, più semplicemente, di trovare una prospettiva politica per la Persona?

E, allora, il problema non è di collocazione "territoriale" dei popolari, non è la scelta di una transizione economica tra un posto di lavoro e un altro posto di lavoro; ma scegliere tra un'opzione per il lavoro o subilre l'opzione per la disoccupazione. Questo vuol dire una politica per la Persona. se si vuole ritornare a parlare, ed essere ascoltati, ad esempio, dagli operai calzaturieri che stanno subendo la crisi del polo calzaturiero di Casarano, Tricase ed Alessano. Non è più il tempo in cui i "vertici" dei partiti imponevano itinerari politici da percorrere "per fede"; oggi è il tempo di percorsi che abbiamo l'obbligo di cercare di correggere per indirizzarli verso obiettivi che pongano la Persona e non il progetto al centro delle scelte politiche. E non la Persona genericamente intesa, ma questa Persona che è mia vicina, che ha un volto, un nome, che si trova ad affrontare i problemi che io conosco, che, alla fine, sono i problemi di questa porzione di Paese nel quale mi ritrovo a vivere. Naturalmente, il tutto vissuto in una prospettiva nazionale, europea e mondiale.

Ecco, quindi, che la stabilità delle istituzioni non sarà più l'effetto empirico di formule elettorali, ma la stabilità sarà il risultato del concorso delle politiche messe in campo per la promozione della Pesona umana. Rendiamoci conto: non è possibile "svendere" la politica ad una comunità economica che produce certamente ricchezza, ma non produce occupazione! Se questo è, e questo è, non ha senso parlare di Franceschini o Castagnetti; non ha senso più parlare di opzione per il centrodestra o per il centrosinistra, se questi non la smettono di assumere solo funzioni di collocazione "geografica" e non diventano il luogo della riscoperta della Comunità e dei suoi problemi.

Il mio impegno è solo per una scelta che privilegi le comunità e mai più per scelte che siano funzionali al posizionamento di potere di questo o di quello.

LA DIASPORA DEI CRISTIANO-SOCIALI di *E. M.* (1999)[163]

Si è autosciolto il movimento politico dei Cristiano-sociali di Tricase. Nato cinque anni fa per volontà di un piccolo gruppo per favorire la presenza, nello schieramento progressista, della cultura del cattolicesimo sociale, aveva contribuito alla nascita della locale sezione dei Democratici di Sinistra in seguito al congresso di Firenze del 1998. La decisione è stata presa dagli aderenti dopo l'assemblea provinciale del movimento che ha sancito la scissione da D.S. a causa di una crisi irrisolta nei rapporti con la dirigenza provinciale del partito di Veltroni e D'Alema e che aveva visto attriti in varie realtà del territorio provinciale.

[163] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII n. 10, 31 ottobre 1999, p.1.

A Tricase, pur non mancando i problemi, il processo di integrazione con le altre componenti era stato avviato e proprio un cristiano-sociale, Ercolino Morciano, era stato scelto unitariamente come candidato DS alle ultime provinciali.

La maggior parte degli aderenti al movimento provinciale passerà ai Democratici di Prodi e Di Pietro; in sede locale le posizioni sembrano più articolate: alcuni resteranno nei D.S., altri passeranno ai Democratici, altri ancora hanno deciso di ritirarsi dall'impegno politico diretto.

LA SINISTRA DEL 2000 (1999)[164]

La sinistra muove i passi verso i sistemi tecnologici e scientifici, cercando, in qualunque modo, di eliminare ogni tipo di diseguglianza. È solo uno degli obiettivi proposti dai Democratici di Sinistra nell'incontro del 16 novembre scorso tenutosi presso la Biblioteca Comunale sul tema "Verso il 1° congresso dei Democratici di Sinistra" a cui hanno partecipato il prof. Beppe Vacca e l'onorevole Claudio Signorile.

Da un colloquio avuto con il prof. Vacca è emerso proprio la voglia da parte della sinistra riformista, di incrementare i rapporti fra gli enti sfruttando l'infomatizzazione che può permettere una più rapida e sicura soluzione ai problemi posti dal cittadino, eliminando il lungo iter burocratico legato ad una gestione delle risorse di tipo tradizionale.

Il progetto "Sinistra 2000" è la bozza del nuovo partito che cerca di tracciare le linee principali per l'informazione di tipo europeo, iannazitutto con l'intento di percepire gli obiettivi della eguaglianza. Bisogna regolarizzare le norme per perseguire la redistribuzione della ricchezza, globalizzare le situazioni competitive nel mercato nazionale. Lo sviluppo locale della Penisola Salentina e, più in generale, della Puglia è incentrato sul governo dei sistemi locali sfruttando nel prossimo quinquennio ingenti risorse offerte dai programmi europei, uniformando i sistemi locali per attrarre altri investimenti non direttamente mirati alla ricerca del lavoro a basso costo. È quindi importante migliorare il sistema informatico.

Un ruolo determinante lo ha la Regione: è di primaria importanza "sburocratizzare" l'Ente per facilitare l'informatizzazione delle reti provinciali.

È urgente allargare il dibattito per coinvolgere democraticamente tutta la cittadinanza
VOLTI NUOVI NELLA POLITICA LOCALE (2000)[165]

Si agitano gli esponenti politici locali in vista delle amministrative di primavera. Per ora la principale attenzione è rivolta ai nomi dei candidati sindaco, i programmi

[164] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII n. 11, 30 novembre 1999, p.4.

[165] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIII n. 9-10, 30 novembre 2000, p.1.

verranno dopo. Nel centro-destra, dove non si esclude la ricandidatura di Ecclesia se verrà modificata la legge elettorale, la novità è Luigi Piccinni, noto penalista originario di Depressa: ha dato la disponibilità a correre come candidato sindaco e pare che abbia il pieno appoggio di A.N. e altri settori del Polo delle Libertà. Ippazio Cazzato, avvocato, consigliere provinciale e capogruppo al Comune di Forza Italia, è l'uomo di punta del suo partito ma avrebbe problemi tra i suoi. Dal C.D.L. di Fitto proviene la candidatura di Emanuele Chiuri, primario ematologo, capogruppo consiliare e fondatore del partito a Tricase, ma dalle sue fila proviene anche Antonio Schimera, imprenditore e attuale Presidente del Consiglio Comunale: la sua candidatura è spinta dal sindaco uscente, in rotta con Ippazio Cazzato. Ancora incerta la collocazione del consigliere comunale Luigi Alfarano, tecnico radiologo ed esponente provinciale di Nuova Democrazia Cristiana: presenterà solo la lista o anche la candidatura a Sindaco? Nonostante il turbinio dei nomi nel centro-destra spira aria di bonaccia, almeno in superficie; che vi sia mare di fondo? In giro si dice che non c'è da preoccuparsi perché, se mancasse l'accordo in loco, le sorti di Tricase verrebbero decise in quel di Maglie.

Nel centro-sinistra vi sono per ora tre candidature per il sindaco: due espressioni di partito e una della società civile. Qui la novità è Antonio Coppola, ingegnere originario di Lucugnano e per molti anni dirigente dell'Ufficio tecnico comunale. Viene proposto da P.P.I., D.S. e Verdi che vedono in una candidatura "esterna", ma politicamente chiara, il "valore aggiunto" non solo in termini di consenso elettorale. Il consigliere provinciale e capogruppo dei democratici a Palazzo dei Celestini Antonio Musio, imprenditore, è proposto dal suo partito unitamente allo S.D.I. nella convinzione che una candidatura "interna" dia maggiori garanzie sulla linea politica del futuro governo della città. Carlo Cerfeda, professore di Filosofia con esperienze amministrative e di impegno sociale, è il candidato proposto da un gruppo di cittadini che hanno formato un movimento collocato nel centro-sinistra ma libero da condizionamenti partitici. Nel centro-sinistra è tuttora in corso un serrato confronto per giungere possibilmente ad una candidatura unica ed unitaria, desiderata fortemente dal gruppo giovanile di recente formazione, in grado di dare quell'unità politica finora solamente enunciata.

È urgente, tuttavia, da parte dei due schieramenti, centro-destra e centro-sinistra, l'avvio di una fase di coinvolgimento più generale che faccia uscire il dibattito dalla cerchia degli addetti ai lavori, un centinaio di persone in tutto: un po' poche di fronte a 18.000 abitanti e undicimila elettori.

PICCOLE SCHEGGE POLITICHE di *Giovanni Cazzato* (2001)[166]

Inizia da questo numero una rubrica che vuole fotografare mese dopo mese la situazione politica di Tricase, con l'obiettivo di tracciare un percorso costante e sempre aggiornabile sulle vicende e sugli esponenti politici della nostra città.

[166] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIV, n.1, 31 gennaio 2001, p.2.

Il 1993 è stato per Tricase l'anno della svolta. Tricase voltò pagina, lasciò la vecchia DC scegliendo una nuova guida amministrativa. Oggi è opinione diffusa che quella svolta, confermata nella persona di Ecclesia nel 1997, non ha prodotto i risultati sperati. Si avverte, al contrario, un aggravamento dei problemi irrisolti, con l'aggiunta delle nuove istanze che quotidianamente nascono in una società in continua trasformazione. In questi anni abbiamo, inoltre, assistito alla morte della politica di Tricase. I gruppi politici della maggioranza e e di opposizione hanno soffocato il dibattito pubblico, negando di fatto a tutti i cittadini di dialogare con l'Amministrazione. Abbiamo avuto la sensazione in questi otto anni di vivere in un paese che dorme anestetizzato, indifferente e non curante di una situazione di immobilismo.

Queste le premesse con cui Tricase si appresta alle prossime elezioni amministrative. Si avvertono in questi giorni timidi segnali di un nuovo fermento politico. Due coalizioni con più aspiranti Sindaco. Prima domanda: sapranno sacrificare le aspirazioni personali per il bene comune? Si vocifera, intanto, sulla nascita di gruppi politici con sigle diverse, con uomini pronti a buttare via idee e passato in nome della competizione per la competizione. Il dibattito politico è centrato al momento solo sui nomi dei Sindaci e questo è obiettivamente un limite. Si cercano convergenze, ci si spacca sulla simpatia di uno o dell'altro. In ogni caso fra destra e sinistra al momento a Tricase vi sono grosse differenze e sono ben visibili: il centrosinistra ha già espresso con chiarezza i nomi di Musio e Coppola e attende le decisioni di Cerfeda (meglio solo la lista civica di appoggio o un terzo candidato Sindaco?); il centrodestra brancola al buio e lavora in silenzio, senza alcuna speranza di sapere qualcosa di certo. Nel centrodestra il dibattito è esclusivamente verticistico, manca il confronto con le basi e si attende la decisione del Capo (che forse non risiede a Tricase), ma probabilmente il disagio è più profondo e si cerca di trovare un uomo o il sistema di giustificare gli ultimi otto anni. Chiunque sia a decidere dovrà ragionare su tanti tavoli diversi.

La macchina elettorale dei candidati del centrosinistra si è già mossa e sembra già pronta per quanto riguarda Coppola che con l'appoggio di DS, Verdi, PPI oltre che il Movimento giovanile sembra essere partito con il vento in poppa. Vedremo le prossime mosse dei suoi concorrenti di destra e di sinistra.

Non vorremmo che le premesse per Tricase fossero ancora una volta deludenti, perché in questa fase parlare di politica e di programmi certi da realizzare può esser un buon modo per iniziare la vera svolta.

PICCOLE SCHEGGE POLITICHE di *Giovanni Cazzato* (2001)[167]

Quattro candidati sindaco più 233 candidati consiglieri, suddivisi in 12 liste di cui 2 incomplete, AN con 19 candidati e Biancofiore con 14 componenti, tutti

[167] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIV, n.3, 30 aprile 2001, p.2.

pronti alla competizione per conquistare una poltrona a Palazzo Gallone. Cinque liste appoggiano Antonio Coppola, due Antonio Musio, una Antonio Scarascia e quattro Andrea Sodero. Non sono troppe?

Da un'analisi delle liste si evidenzia l'uscita di scena di Luigi Ecclesia, Vittorio Serrano e Antonio Schimera, la riconferma di tutti i consiglieri uscenti, la candidatura della maggior parte degli assessori dell'ultima amministrazione Ecclesia e la presenza di qualche personaggio delle passate amministrazioni democristiane, come Colazzo, Zocco e Gabellone. Scarsa la presenza femminile nel centro-destra (solo 2 su 73), sufficientemente rappresentata negli altri schieramenti. C'è, inoltre, un cambio di casacca di due consiglieri uscenti: due dirimpettai di casa in Tutino si scambiano la maglia. Luigi Alfarano, non trovando accoglinza nel centro-destra, si candida nella lista "Civiltà e Democrazia", mentre Pantaleo Sodero, forse per opportunismo aziendale, lascia il suo schieramento di centro-sinistra per candidarsi con il centro-destra, con coloro che furono i suoi avversari nel Consiglio Comunbale.

In ogni caso data la quantità di candidati presenti nella competizione elettorale noi elettori non avremo difficoltà a scegliere per età, sesso, professione e fede politica. Per chi nutre antipatia per il candidato tricasino ci ha pensato Fitto (e forse Palese) candidando come capolista della lista "Sodero sindaco" il dott. Camboa funzionario AUSL, nato e residente in Uggiano La Chiesa. Forse questo paese sta proprio male se il governatore della Puglia, preoccupato dei suoi mali, non fidandosi dei medici politici locali che lo hanno curato in questi anni, ha pensato bene di ricorrere ad un medico esterno. A Palese e Fitto, vorrei dir loro di stare tranquilli, perché i Tricasini sapranno apprezzare questa loro preoccupazione, e il 13 maggio esprimeranno la loro gratitudine. Alla faccia dell'intellighentia e dell'orgoglio tricasino.

A proposito di candidature esterne c'è da notare che alla Camera dei deputati su 6 candidati ben 4 (compresi quelli dei due poli) non sono elettori del nostro collegio: questa è la dimostrazione del grado di valenza politica dei politici locali, che o non hanno saputo opporsi nei confronti di chi ha il potere di decidere o erano troppo presi nel difendere le loro posizioni in campo mministrativo, distraendosi dalla politica nazionale. La base deve sempre accettare le imposizioni dei vertici come è successo in passato con Carboni, Giacovazzo, Vitalone e Acquaviva. Siamo abituati alle invasioni e all'arrendevolezza locale, eppure a ben guardare, ci sarebbero persone degne di rappresentare a Roma questa parte d'italia. Basta solo volerle cercare fuori dalle logiche di potere e opportunismo.

A TRICASE NASCE L'UDC di *Cesare Lia* (2003)[168]

Un nuovo partito che nasce contribuisce certamente alla crescita e allo sviluppo della democrazia all'interno di una comunità. Se un partito, poi, nasce facendone

[168] In *il Volantino*, A. VI, n. 7, 22 febbraio 2003, pp. 1 e 4.

scomparire tre ed assumendo le loro idee, principi ed aspettative è un partito che merita ancora più rispetto. Domenica 9 febbraio anche a Tricase si è tenuto il 1° Congresso cittadino dell'UDC – Unione dei democristiani e dei democratici di centro – un evento atteso e sentito.

Molti mi hanno chiesto come vede la poltica tricasina questo nuovo partito. Ho risposto a tutti, al di là del recupero, non nostalgico ma necessario per i tempi che viviamo e dei principi che impegnarono in politica i cattolici della DC, che gli aderenti all'UDC ritengono di dover rilanciare anche a Tricase il gusto di far politica.

La partecipazione, il dialogo, il confronto nella società è alla base della democrazia e delle scelte popolari. La solidarietà, il pluralismo, la concertaziome sono i principi sui quali una società democratica si basa per rendere popolare la partecipazione all vita pubblica. In Italia come a Tricase, non solo per colpa degli uomini ma soprattutto per le ingiuste leggi promulgate, si è determinata una sorta di oligarchia che tiene lontano dalla vita politica attiva il popolo. In politica, quando il rappresentante popolare non ha bisogno del singolo voto nel bipolarismo sono necessarie le grandi aggregazioni, allora il singolo elettore non fa storia. La conseguenza è che il mondo politico non ha bisogno che il singolo elettore esprima la propria opinione sui problemi perché vi sono i grndi elettori che vi provvedono. I partiti che per ammettere i propri soci impongono una tessera dal costo esoso scoraggiano i meno abbienti e limitano i tesserati, creando una casta chiusa che da sola decide, da sola discute, da sola sceglie.

A Tricase l'UDC cerca di riportare il discorso della partecipazione politica nella sezione, nella società, nelle istituzioni, negli ambienti professionali e sociali. Tale importante partecipazione, che, prima poteva anche essere condizionata da chi aveva respirato democrazia a pieni polmoni, dalla chiusura della DC e delle sue sezioni non c'è più, da quella data anche Tricase ha perduto il ruolo di città guida del Capo di Leuca, ha perduto il suo ascendente nei confronti degli altri Comuni ed ha perduto tante occasioni importanti per la crescita sua e per quella di tutto il territorio.

L'UDC, fedele nella scelta del polo delle libertà, che ritiene oggi l'unica possibile tra le alterne posizioni del bipolarismo, sostiene la necessità che l'istituzione locale debba programmare e rilanciare una politica di sviluppo che sia sostenuta non solo dall'attuale centro-sinistrama anche da tutti quelli che ritengono che la nostra città debba scegliere un ruolo diverso e più importante dell'attuale. Al bando, quindi, le diatribe interne a maggioranza ed opposizione, all'angolo chi più che lavorare per l'istituzione vuole solo dimostrare la sua potenza individuale, fuori

chi ha solo voglia di occpare poltrone solo per scaldarle o per qualche indennità. La politica è cosa seria, non può diventare cosa sporca, lercia, immonda solo per colpa di qualche arrivista che, confondendo il servizio nei confronti del popolo con i propri interessi o con quelli di qualche suo amico, ha fatto in modo che nella mente dei più allignasse l'idea che sia meglio stare a casa propria che rischiare

l'impopolarità. In quest'ottica tanti buoni cervelli si rosolano accanto al caminetto e pochi scalatori salgono le vette più alte della cosa pubblica.

La storia, però, anche se molte volte raccontata male ed in modo unilaterale, riscatterà coloro i quali si sono spesi per il progresso del popolo e delle istituzioni.

GLI ORGANISMI DIRIGENTI DELL'UNITÀ DI BASE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA - TRICASE (2004)[169]

SEGRETERIA

Accogli Francesco	Segretario politico
Fornaro Vincenzo	Segretario organizzativo
Roveda Eufemia	Vicesegretaria

DIRETTIVO

Accogli Francesco	Segretario politico
Attrottto Antonio	Commercio, mercati e fiere
Bellini Alfredo	Tesoriere e rapporti con gli iscritti
Fornaro Vincenzo	Segretario organizzativo
Nichil Aldo	Edilizia ed urbanistica
Nuzzo Costantino	Intercomunale e centrosinistra locale
Roveda Eufemia	Vicesegretaria
Ruberto Adriana	Donne
Sparascio Giulio	Intercomunale e attività produttive e ambientali

DIRETTIVO - COMPONENTI DI DIRITTO

Girasoli Anna Maria	Assessore Comunale e Vicesindaco
Zocco Carmine	Assessore Comunale
Elia Giacomo	Consigliere Comunale (Capogruppo)
Minonne Francesco	Consigliere Comunale

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Mercogliano Mario	Titolare
Durante Fausto	"
Fino Maria	"
Giannelli Pasquale	Supplente
Woloszynski Gianfranco	"

DELEGATI FEDERAZIONE PROVINCIALE
Accogli Francesco, Zocco Carmine

[169] In *DS in forma*, Numero unico in attesa di registrazione, gennaio 2004, p. 2

COMMISSIONI DI STUDIO

Durante Fausto	Lavoro
Sparascio Giulio	Attività produttive e ambientali
De Marco Antonietta	Servizi sociali
Nichil Aldo	Edilizia ed urbanistica
Ruberto Adriana	Donne
Accogli Assunta	Scuola
Accogli Francesco e Donato	Informazione
Accogli Donato	Politiche giovanili
Panico Giovanni	" "

DELEGATI DI FRAZIONE

Indino Luigi	Lucugnano
Bellini Alfredo	Depressa

DELEGATI DI RIONE

Morciano Francesco	Caprarica del Capo
Capone Carlo	Sant'Eufemia
Minonne Francesco	Tutino

LE PROPOSTE DEI D.S. PER IL BILANCIO COMUNALE 2004
a cura dei *Democratici di di Sinistra* - Tricase (2004)[170]

L'Unità di base deI Democratici di Sinistra di Tricase, dopo alcune riunioni dedicate allo studio del Bilancio di Previone 2004, indica alcuni settori della vita locale che richiedono una particolare attenzione.

A) SETTORE ECONOMICO E PRODUTTIVO

- **Zona Industriale ed artigianale** - Il lavoro e l'occupazione sono a Tricase problemi che scoppieranno al più presto con enorme drammaticità; la tensione sociale è molto alta ed è doveroso attrezzarsi subito al livello amministrativo con una piccola ed efficiente *task force* (gruppo di esperti) per prevenire, informare e dirigere un processo che potrebbe essere deleterio e violento per tutta la città. L'Amministrazione Comunale e lo specifico assessorato alle attività produttive ed economiche devono proporre **progetti di sviluppo** di concerto con altri soggetti istituizionali, sociali e privati. **Si propone che un impiegato s'interessi con continuità delle problenmatiche del lavoro e dell'occupazione.**
- **Turismo ed Agriturismo** - Promuovere ed utilizzare tutte le leggi e gli strumenti che permettano una crescita ed uno sviluppo di questi due settori con una

[170] In *DS in forma*, Numero unico in attesa di registrazione, gennaio 2004, p. 2

corretta e razionale utilizzazione dei beni storici ed artistici e delle bellezze paesaggistiche ed ambientali. Il turismo e l'agriturismo devono essere visti come **obiettivi di sviluppo e di crescita dell'occupazione.** Non interventi sporadici ed occasionali, ma una politica continua che permetta agli operatori di sentire l'Amministrazione Comunale vicina ed amica.

- **Piano Regolatore Generale** - Si rende necessario mettere mano a questo fondamentale strumento di pianificazione territoriale perché darebbe sicuramente possibilità di lavoro e di sviluppo, oltre a migliorare il territorio comunale con indicazioni precise e corrette in senso tecnico ed urbanistico. In questo settore il Sindaco, essendo un esperto, potrebbe definire le modalità che facilitino tutto l'iter procedurale in modo ordinato.
- **Edilizia ed Urbanistica** - Possono tranquilalmente contribuire sia a livello pubblico che privato a dare ossigeno alla crisi di lavoro che non può essere sottovalutata o presa sottogamba. **Da sempre a Tricase l'artigianato è stato fonte di occupazione e lavoro.**

B) SERVIZI SOCIALI E POLITICHE GIOVANILI

- **Servizi per l'Infanzia** - Nello specifico è urgente e non più rinviabile trovare un'adeguata e giusta soluzione per l'Asilo Nido Comunale. Il servizio, così come viene offerto ai cittadini, non è funzionante e redditizio. Siamo a conoscenza che molti tricasini sono costretti a portare i propri figli negli asili nido dei paesi vicini.
- **Sportello Informagiovani e Ufficio Giovani** – Si ritiene politicamente giusto istituire uno sportello Informagiovani ed un Ufficio, anche con un solo impiegato, che dia informazioni, suggerimenti e risposte al mondo giovanile. Dovrà essere chiaro a tutti che l'amministrazione Comunale intende fare tutto ciò che è possibile per le politiche giovanili. A questo proposito si propone di aumentare il capitolo specifico.
- **Sportello Femminile** – Anche per le problematiche femminili è necessario attrezzarsi in modo adeguato a non ridursi alla sola "festa della donna". Lo sportello femminile potrebbe essere gestito direttamente da donne, in modo volontario e gratuito, se messe nelle condizioni di operare in un'idonea ed attrezzata struttura comunale.

C) QUALITÀ DELLA VITA E PARTECIPAZIONE

- Smaltimento rifiuti solidi urbani - Non è più tollerabile il disservizo realtivo alla spazzatura. È necessario trovare una soluzione anche perché si mette a rischio la stessa immagine della città. **Questo problema deve essere risolto in modo prioriario.**

- Sistemazione strade - Vi sono alcune strade che sono divenute intransitabili e richiedono interventi immediati.

- Completamento canalizzazioni acqua e fogna - Completamento servizio acqua e fogna intervenendo sulle zone con maggiore presenza abitativa e secondo criteri oggettivi di bisogno ed urgenza.

- Migliore organizzazione degli Uffici e dei Servizi comunali - Gli Uffici e i Servizi devono essere gli strumenti operativi delle decisioni politiche ed amministrative. Essi vanno organizzati in funzione degli obiettivi che si vogliono raggiungere Alcuni Uffici andrebbero ristrutturati per meglio venire incontro alle esigenze dei cittadini. Per esempio: Ufficio del Lavoro e dell'Occupazione; Ufficio Poltiche Giovanili; Ufficio o Sportello femminile; Ufficio delle associazioni e della Partecipazione; ecc.

- Difensore Civico – Si chiede l'istituzione del Difensore Civico.

Naturalmente i fondi di bilancio non sono sufficienti. È necessario ricercare altre entrate con l'utilizzo di fondi extra-bilancio: compartecipazione, co-finanziamento; fondi europei, statali, regionali, ecc.

È scontato che non tutto può essere fatto subito, ma è indispensabile iniziare per dare segnali e messaggi di questo nuovo corso politico.

FORUM CITTADINO
TRICASE (INTER CASAS): NATA PER UNIRE
di *Ercole Morciano* (2004)[171]

Questa rubrica di discussione ed approfondimento nasce dall'esigenza di riflettere liberamente sulla nostra città: Tricase nel passato, oggi e nel futuro. Qual è la vocazione naturale dei Tricasini? Quale l'anima di questa Terra? Come vogliamo che si sviluppi e che progredisca nel rispetto della tradizione che la caratterizza? Tricase dovrà essere una città di servizi? Quale ruolo dovranno avere l'agricoltura, il turismo, la piccola e media impresa? Ha senso parlare di Piano Regolatore Generale se non è chiara la filosofia che ne è alla base e che lo ispira? E mille di questi sacrosanti interrogativi.

Convinti che è indispensabile costruire insieme il nostro domani, abbiamo voluto dedicare una rubrica che, nel rispetto della tradizione storica di Tricase (Inter casas: nata per unire diversi casali)*, ospiterà interventi e contributi di persone di diversa convinzione politica e culturale. Questo primo contributo che pubblichiamo, una sorta di apripista, è del prof. Ercole Morciano. Lo ringraziamo veramente per aver accettato il nostro invito e, solo per i più giovani, ricordiamo che il prof. Morciano insegna nella Scuola Media di Tiggiano. È stato delegato giovanile e segretario della D.C. di Tricase. Consigliere Comunale Capogruppo D.C. Ha occupato la carca di segretario del Consiglio Pastorale Diocesano dal 1987 al 1992. Sempre nel 1992 ha fondato, con altri amici, il movimento "Città per l'Uomo" e successivamente ha ricoperto l'incarico di Vicesindaco e Assessore*

[171] In *DS in forma*, Numero Unico in attesa di registrazione, gennaio 2004, p. 7.

ai Servizi Sociali al Comune di Tricase. È stato Presidente della sezione locale dell'U.C.I.I.M. (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) ed attualmente è Presidente dell'A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri).

TRICASE TRA PRESENTE E FUTURO

Non potendo per motivi di spazio argomentare in maniera organica ed esaustiva, scelgo di scrivere per flash, da un'ottica costruttiva e senza presunzione alcuna.

CONOSCERE LA NOSTRA STORIA

Non si può pensare al futuro della propria città se non si conosce il passato. Al Consiglio comunale aperto sul trasferimento del Distretto Sanitario ho sentito vari luoghi comuni. Un esempio per tutti: "Tricase, faro del capo di Leuca negli anni passati": è una favola. Già Vittorio Serrano, nel suo intervento, ha ricordato quanta fatica si fece per avere la U.S.L. a Tricase, pur avendo l'INAM sin dalle fine degli anni '50. Altro che faro! Ai tempi d'oro della D.C. furono tolti a Tricase (e ad Alessano) gli Uffici finanziari e concentrati nel triangolo Casarano-Gallipoli-Maglie (mediamente a 15 km. di distanza) lasciando scoperto tutto il Capo. (Grazie all'interessamento del Comune avremo tra poco uno sportello dell'Agenzia delle Entrate di Casarano. Aprirà un solo giorno alla settimana. Ma si spera di farlo quanto prima entrare in regime normale. Rimanemmo soli.

L'INPS di Tricase, come sede periferica, venne decisa prima di quella di Casarano; eppure, quella divenne più importante della nostra. Le scuole superiori: metà a Tricase e metà a Alessano (e poi dicono che siamo campanilisti!) con spese di trasporto raddoppiate e centri gravitazionali di traffico dimezzati, per cui oggi Tricase (ed anche Alessano) conta poco nel piano Provinciale dei trasporti. A Maglie e a Casarano hanno mai consentito che sorgessero scuole superiori nei paesi vicini? Mai! Almeno fino al momento in cui fecero il pieno di Istituti, con tutto l'indotto che si portano dietro. I Vigili del Fuoco: Gianni Zocco sa cosa si è fatto per non perderli. E poi la Pretura! Ciclico il problema di salvarla… e passiamo all'area industriale: ottima la scelta della classe politica DC di 30 anni fa di istituirla, intuendone le potenzialità. Quella di Casarano, sorta molto tempo dopo, l'ultima in provincia, ha però avuto in totale risorse e sviluppo non paragonabili con la nostra, rimasta una larva se si eccettua Adelchi, frutto di una decisione giusta, sofferta ma democratica. L'indotto che sarebbe potuto nascere non è sorto, la diversificazione produttiva non è stata perseguita e oggi le conseguenze sono drammatiche. Gli esempi potrebbero continuare, ma la conclusione la possiamo trarre: non siamo mai stati visti come faro, le battaglie per avere i servizi e gli insediamenti sono state fatte a denti stretti e quasi sempre da soli. Ma uniti. Quando si trattava di difendere gli interessi della città non c'era maggioranza e minoranza. Basta scorrere le cronache amministrative per verificare come le scelte fondamentali per lo sviluppo della città (p. es. vedi Programma di Fabbricazione) si facessero molto spesso insieme.

RIVITALIZZARE I PARTITI

Il cittadino che voglia oggi impegnarsi attivamente nella politica è bene lo faccia nei partiti. I partiti sono un anello insostituibile nel circolo virtuoso della democrazia. A Tricase ci sono quasi tutti, come sono? Se si basano su ideali chiari, se hanno regole di funzionamento fondate sulla partecipazione e rispettate da chi ne è responsabile; se non sono solo dei comitati elettorali per le oligarchie o le autocrazie di turno; se assicurano il dibattito interno e la formazione degli aderenti; se sono immersi nella nostra realtà, sono capaci di interpretare i problemi e di proporre soluzioni sulle quali chiedere il consenso dei cittadini; se selezionano una classe dirigente disinteressata, preparata e convincente mei momenti elettorali ai vari livelli; se rispettano il ruolo delle istituzioni dove sono i loro rappresentanti; se questi portano nelle istituzioni le decisioni deliberate e informano i cittadini; allora sono veramente partiti; invoglieranno all'adesione specie i giovani, contribuiranno al dibattito, assicureranno la vera democrazia. La politica di una città la si costruisce anche al di fuori dei partiti, per esempio nei movimenti, che sono meno strutturati e perciò più agili e vivaci ma più esposti ai rischi della estemporaneità. A Tricase si sono avuti degli esempi. Anche in un'associazione culturale o di volontariato si fa politica, nel senso che si costruisce la città animandola liberamente in ambiti in cui il cittadino ha l'opportunità di crescere insieme con gli altri, per il bene suo e di tutti. A Tricase in questo campo c'è abbastanza vivacità ed è un segnale che riempie il futuro di speranza.

LO STILE AMMINISTRATIVO

Unicuique sum, Affermavamo gli antichi romani. Se non c'è il rispetto dei ruoli, che sono fissati dalle norme, salta tutto. Maggioranza e opposizione, sindaco-giunta e consiglio, consiglio e commissioni, parte eletta e apparato burocratico dell'ente, ente nel suo insieme e cittadini aggregati o singoli; rapporti che indicano la complessità del sistema democratico del Comune. È un corpo che vive bene solo se i rapporti tra gli organi sono regolari, se gli strumenti per averli sono adoprati, e bene; se i programmi sono fedeli alle promesse elettorali fatte ai cittadini; se i programmi si traducono in obiettivi verificabili con modalità e tempi stabiliti, se in seguito alle verifiche, quando occorre, si è capaci di rideterminare le decisioni. Anche se tutto ciò comporta tempo, pazienza, energie. Non è tempo perso: serve per far crescere. È più facile decidere in pochi; si risparmia tempo, forse si raggiungono prima gli obiettivi, ma la città non cresce. a riguardo (l'allarme è stato dato subito e in varie forme) ci sono oggi dei nodi; per scioglierli urge l'impegno massimo di tutti, dagli eletti ai responsabili di partito, nei rispettivi ruoli.

LA SCELTA DI FONDO

Questa Amministrazione ha raggiunto obiettivi importanti e altri ne potrà raggiungere. L'appassionata determinazione del sindaco a difendere, anche coi denti, i diritti della città mi sta bene perché il tutto sia congruo al raggiungimento dei fini. Ora la questione che, come cittadino mi preme di più, è quella del futuro

della città. Siamo nel tempo del villaggio globale con tutte le sue contraddizioni che drammaticamente viviamo sulla nostra pelle. Ci sarà un futuro solo se sapremo costruircelo, con le nostre intelligenze, con le nostre forze. Il programma elettorale della coalizione vincente si muove su ampi orizzonti, ma da quello amministrativo dovrebbe trasparire nettamente la scelta strategica di fondo? Si può per Tricase fare una scelta monotematica di sviluppo (altri paesi l'hanno fatta, è stato scritto recentemente su un foglio locale: le cravatte, le calze, i fiori, la scarpa, le erbe, il legno…) e subordinare a tale scelta tutti i restanti settori? Oppure la vocazione primaria di Tricase è quella di essere una città di servizi per cui occorre in prospettiva programmare uno sviluppo integrato tra questo e tutti gli altri settori produttivi? E come? Con quali obiettivi a breve, medio, lungo termine? È fatta la scelta di fondo è giusto adeguare lo strumento urbanistico, o puntare sulle Conferenze di servizi, più veloci ma ampiamente discrezionali e aleatorie? Per fare bene la scelta di fondo, si potrebbe formare un gruppo tecnico di elaborazione, ad alto livello, con tricasini esperti che operano in prestigiosi enti di ricerca e seguendo un itinerario partecipativo che coinvolga le parti sociali e i cittadini lasciando al Consiglio comunale la decisione definitiva. È tutto nell'ottica di collegamento con Lecce, Bari (la Giunta ha approvato di recente il Piano di sviluppo regionale), Roma e Bruxelles. Basta per tutto ciò "Agenda 21"?

DA SOLI

Ce la farà da sola Tricase ad uscire dalla "eccentricità" politica rispetto al Capo di Leuca? È vero, siamo il comune più popoloso con quasi 18.000 abitanti, ma è servito a poco. L'ingiusto trattamento avuto per il Distretto Sanitario, che avrà un negativo effetto "domino" ancora poco quantificabile, deve insegnarci qualcosa e spingerci coraggiosamente verso un futuro che non vogliamo subire ma costruire. I Comuni del Capo sono divisi: si costituiscono strani Consorzi in contrapposizione, si adottano progetti che vedono un'inspiegabile mobilità dei comuni aderenti con conseguenze disarticolanti per il territorio nel suo complesso e spreco di risorse. Andiamo controcorrente. Sforziamoci di unire per crescere e spezzare, se c'è, il disegno di chi vuole un capo di Leuca indebolito, parcellizzato, ancillare rispetto ad altre aree della provincia: nell'unione siamo nati come città, continuiamo la strada delle nostre origini, apriamoci. Si può riprendere un'idea strategica e aggregante nel clima di litigiosità che affligge le amministrazioni dei nostri paesi: la **fusione** di Alessano, Corsano, Tiggiano, Tricase; un solo Comune, 4 Municipi. I loro abitati sono ormai a ridosso e formano una realtà territoriale con risorse non indifferenti e vocazioni produttive in svariati settori; una prossima arteria a 4 corsie che l'attraverserà; un "capitale" umano di oltre trentamila abitanti. È l'antica "Leucadia" che rinasce. La legge per farla c'è. Pensiamoci, se si farà nessuno potrà più scherzare col Capo di Leuca.

FORUM CITTADINO
TRICASE (INTER CASAS): NATA PER UNIRE
di *Vittorio Serrano* (2004)[172]

Nel numero precedente abbiamo pubblicato un intervento del prof. Ercole Morciano. Questa volta ospitiamo un contributo del prof. Vittorio Serrano.

Vittorio Serrano non ha bisogno di presentazione; comunque, solo per i più giovani, ci piace ricordare brevemente la sua lunga passione politica ed amministrativa, e fra le tante cariche ed impegni avuti, almeno menzionare che è stato Segretario Politico della DC negli anni '70., Sindaco della città di Tricase dal 1978 al 1988, Consigliere Comunale di opposizione, Presidente dell'Unione Sportiva "Tricase Calcio", Componente del Consiglio e della Direzione Provinciale della DC, candidato alla Camera e convinto sostenitore dell'Associazionismo democratico di base. Il prof. Vittorio Serrano insegna nella Scuola Media Statale di Montesano Salentino.

RIPARTIRE DAL PASSATO

Non è facile pensare e programmare lo sviluppo di una comunità; si corre il rischio, a volte, di sterili esercitazioni dialettiche che possono allontanare dai reali bisogni dei cittadini, quando invece diventa essenziale ripartire dal passato, esperienza concreta di vita, per cogliere, nella cultura, nella memoria, le sensazioni e le attenzioni per costruire il nuovo percorso. Una comunità aperta, ma non immemore, progetta su basi solide, se proiettata nella realtà ben più vasta dei suoi confini, accetta e valorizza il nuovo che emerge giorno dopo giorno, che a volte può pure mettere in discussione linee di programmazione intelligentemente e dottamente preparate. Una comunità consapevole, soprattutto, considera, oltre alle nuove situazioni emergenti, il complesso dei rapporti umani, sociali e politici, che sono il suo tessuto connettivo, la sua anima. Da qui hanno origine le nostre riflessioni e i tentativi di interpretare in maniera giusta e coerente la dimensione delle vicende politico-amministrative della nostra comunità.

RICOSTRUIRE GLI STRUMENTI DELLA POLITICA

Na qual è l'anima di questa terra? Come si pensa di poter costruire il futuro della nostra città? Partendo dall'anima, che è memoria, cultura materiale e riflessione alta, appunto, ed è indubbio che la politica, intesa come capacità di confronto e dibattito, abbia caratterizzato, grazie anche a significative e importanti presenze degli anni passati, la vita del nostro comune. Oggi, forse, abbiamo smarrito l'importanza di quei riferimenti, alla cui lezione faremo bene a richiamarci per stabilire le condizioni di un dibattito e di un confronto adeguato alle emergenze e alle prospettive, che dia segnali e risposte di rispetto reciproco, senza cadere nella tentazione di un imbarbarimento che nulla ha della politica.

[172] In *DS in forma*, Numero Unico in attesa di registrazione, marzo 2004, p. 7.

Diventa importante che si sappia *ricostruire* gli strumenti della politica, attraverso, però, la pratica coerente dei valori, finalità vera di un patto sociale condiviso e non elitario, centrato invece sulle spinte dell'estemporaneo o dell'utile miope ed egoistico. I partiti e le associazioni, i movimenti insieme ad ogni altra esperienza di aggregazione solidale hanno dignità sostanziale, e non solo formale; gli organismi di rappresentanza, nel nostro impianto costituzionale, danno spessore al senso della sintesi, nel confronto, nel dibattito che si caratterizza con il rispetto e l'ascolto, elementi essenziali per la costruzione della partecipazione e della democrazia.

Occorre, cioè, ricostruire un tessuto politico dal quale *ripartire* per discutere e ripensare il futuro di questa nostra comunità, senza dover sempre rincorrere momenti o rimpiangere occasioni perdute. Superare anche in Tricase la crisi dei partiti e della rappresentanza; perché di questo si tratta, e porre mano alla politica significa rispettare l'anima della nostra gente. Diviene obbligante, per chi voglia esprimere al meglio la legittimità della cittadinanza attiva, affrontare la trasformazione con razionalità, ma anche con passione civile, avendo come riferimento la linea di continuità che sino ad oggi ha caratterizzato la nostra storia di cittadini e di politici, impegnati a costruire il consenso attraverso il continuo e stimolante percorso del dialogo e del confronto. Tutto indirizzato, comunque, al raggiungimento dello sviluppo culturale ed economico del nostro territorio. Ma come? Attraverso una città di servizi o attraverso la valorizzazione di comparti produttivi più in linea con la nostra storia? E perché dare valenza strategica allo sviluppo?

SERVIZI AL SOSTEGNO DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Riteniamo siano percorsi paralleli, che la liberazione dai bisogni e la prospettiva di vita commisurata sul parametro di dignità cui ha diritto ogni persona, devono ricevere impulso adeguato alle difficoltà del momento, accentuate dal notevole ritardo con cui questi problemi vengono affrontati. I servizi necessari alla nostra comunità sono sì servizi che puntano a migliorare la qualità della vita, ed in questo riteniamo che Tricase sia cresciuta in questi ultimi anni, ma sono soprattutto i servizi al sostegno del sistema produttivo ciò di cui avvertiamo assolutamente necessità. Qui siamo proprio all'anno zero, o quasi.

È un problema comune a molte aree del nostro paese, ma che altri hanno risolto o comunque avviato strategie efficaci di soluzione. E lo sviluppo economico deve costituire impegno fondamentale, anche per l'azione della nostra amministrazione comunale. La nostra è una realtà che vive della presenza, nei comparti tradizionali, di tante piccole imprese con tutti i limiti e le difficoltà imposte dalla dimensione delle stesse, in un momento in cui, per fronteggiare lo strapotere dei pochi 'padroni del mercato senza regole', stenta ad accreditarsi l'affermazione che "piccolo è bello". Ma la microimpresa, che nel nostro paese e nella nostra realtà meridionale, ha costituito una struttura solida ed efficace, non è assolutamente, a nostro parere, destinata alla estinzione. Sono state elaborate strategie di sostegno che hanno

portato, per esempio, alla nascita dei *distretti industriali*, quale alternativa alla grande impresa ed al capitale disponibile solo a grandi famiglie o a gruppi ben individuabili. Nella nostra regione, però, stentano a prendere concretamente il via.

CREARE UN SISTEMA LOCALE INTEGRATO

La presenza nel nostro comune di un "Nucleo di sviluppo Industriale", voluto nel passato dall'Assessore e poi Presidente della Provincia Cosimo De Benedetto, avrebbe dovuto spingerci a ragionare già secondo la logica e lo spirito contenuti nella legge di istituzione degli stessi, anticipare i tempi ed arrivare, noi come amministrazione comunale, a creare le condizioni perché si creasse un 'sistema locale integrato', nel quale sostenere, consolidare e valorizzare tutte quelle iniziative imprenditoriali che oggi hanno difficoltà ad emergere o a stare sul mercato. Un lavoro tutto politico, di promozione, di informazione e di ricerca di strategie risolutive che avremmo dovuto già avviare e per le quali scontiamo notevoli ritardi e difficoltà emerse nella mancanza di alternative, come per esempio nella crisi del calzaturiero. L'organizzazione delle attività, comunque, non può prescindere da quella complessiva del territorio e dalla messa a frutto delle sue risorse, attraverso strumenti adeguati, quale il Piano Regolatore Generale, sul quale sembra sia calato un preoccupante silenzio.

Questa comunità con una rinnovata sensibilità civica per quanti vogliono sentirsi pienamente e responsabilmente impegnati, ha il diritto di ritrovare l'entusiasmo per l'azione politica, investendo e utilizzando ogni risorsa umana, la capacità di condividere e di comprendere, i percorsi avviati con le iniziative culturali, che hanno animato e animano il quotidiano di una realtà sempre più segnata da una complessità che sta in noi saper vivere con pienezza.

1956: E VENNE L'ORA DEI SOCIALISTI A TRICASE
di *Salvatore Errico* e *Mario Mercogliano* (2004)[173]

Volendo continuare il discorso sul clima politico di Tricase negli anni '50, abbiamo contattato l'avvocato Fulvio Rizzo. Riportiamo, qui di seguito, l'intervista concessa a Salvatore Errico a Tricase, nella sua casa di Piazza del Popolo, in data 20 marzo 2004. Premettiamo che raccogliere e sintetizzare quanto ha detto l'avvocato Rizzo nello spazio di una pagina de "il Volantino" è impresa ardua. Quanti conoscono l'avvocato sanno che sull'onda dei ricordi diventa un fiume in piena con mille rivoli che vanno in tutte le direzioni. Comunque ci proviamo. Era il 27 maggio 1956 quando al termine regolare del mandato dell'Amministrazione Resci, si rinnovò il Consiglio Comunale di Tricase. Quella volta furono presenti solo due liste: la numero 1 del PSI e la numero 2 della DC insieme al PLI. Ma lasciamo la parola a Fulvio Rizzo:

[173] In *Il Volantino*, A.VII, n.12, 27 marzo 2004, pp.3-4.

"Nel 1956 quando si svolsero le elezioni comunali, alle quali io partecipai, a Tricase dominava ancora in pieno la Democrazia Cristiana. Ciccio Ferrari era già senatore, Codacci-Pisanelli era già deputato da diverse legislature e praticamente il clima politico di Tricase era democristiano. C'era, però, una forte forza socialista. Tant'è vero che i voti erano concentrati. A Sant'Eufemiac'è stato un periodo di tempo in cui eravamo in maggioranza, non ricordo con esattezza se nel 1956 eravamo o non eravamo in maggioranza sui democristiani; eravamo in maggioranza anche qui nel rione de "Lu Puzzu", che si chiamava addirittura rione Stalingrado, ad imitazione di via Monza di Milano che veniva chiamato rione Stalingrado; eravamo forti anche nella zona di "Nardufasu". Avemmo 12 consiglieri socialisti. Debbo naturalmente dire un'altra cosa che, forse, molti voti l'avemmo perché nel corso di quella campagna elettorale morì mio padre. Venerdì 25 maggio 1956 morì mio padre, due giorni dopo si votò. Devo essere sincero quell'episodio fu determinante, anche se vi era una forte forza socialista a Tricase.

I socialisti erano i contadini di Tricase, i lavoratori di Tricase. Essi volevano, per esempio, che perlomeno mensilmente si tenesse una riunione su tutto quello che poteva essere la politica in Italia e l'ho fatto. L'ho fatto per tanti e tanti anni. Infatti sono stato per un sacco di anni segretario della sezione del partito a Tricase. Dopo mio padre ci sono stato io. Per un breve periodo di tempo ci fu il cancelliere De Santis.

In uno degli ultimi numeri de "il Volantino" voi avete ricordato mi pare "lu Pantaleo Olimpio", che avete chiamato Pantaleo De Francesco. A proposito di questo personaggio che ora non c'è più, in quel periodo scherzando un giorno gli dissi: "Tu Olimpio sei Lin Piao[174], il generale compagno di Mao, che poi Mao fece fuori; uno dei generali della lunga marcia, quello che praticamente dette il colpo decisivo".

La piazza era piena, pienissima in tutti i comizi che i socialisti tenevano in quel periodo. Eravamo noi che preparavamo pure la piazza ai comunisti quando veniva Pippi Calasso[175]. Quando venne la prima volta Pippi Calasso non riuscì nemmeno a parlare: glielo impedirono. Dovetti andare a prenderlo io sottobraccio per evitare che qualcuno gli facesse qualche sgarbo. La piazza quando facevo comizi io era sempre piena, tant'è vero che cera la famosa battuta: "A Fulvio Rizzo la piazza e gli applausi, e a Codacci-Pisanelli i voti". In piazza il successo nostro era notevole, era assicurato e spesso Totò Galati insieme, per esempio, al papà di Donato Stefanazzi, mi gridavano: "Sine don Fulvio, hai ragione, levate de dru partitu ca te vutamu tutti!".

Quando andavo a fare i comizi in piazza, naturalmente partivo da casa mia e passando dinanzi allo studio che oggi è del geometra Cortese, lì sulla porta, spesso e volentieri, c'era il commendatore Contegiacomo, Prefetto a riposo, il quale mi diceva: "Forza Fulvio, Orazio solo contro l'Etruria tutta!".

Con Vittorio Aymone siamo stati avversari politici, ma siamo sempre stati

amici; l'amicizia personale tra me e Vittorio non è mai stata intaccata dalla diversità delle opinioni politiche, non è mai stata attaccata nemmeno dalla concorrenza professionale che non c'è mai stata tra di noi. Rispetto e amicizia che c'è stata anche con Ciccio Ferrari, con lo stesso Codacci-Pisanelli e con tutti gli altri di diverso partito a Tricase. Da questo punto di vista credo che sia noto a tutti, la piazza di Tricase era una scuola di democrazia, di libertà. Sì, si attaccavano i partiti, io criticavo la Democrazia Cristiana e gli altri partiti, come la DC criticava noi e tutti quanti, senza mai scendere nel personalismo. Eravamo nelle condizioni quasi di prevedere quelli che potevano essere i risultati. Il segretario comunale Antonazzo si meravigliò quando un giorno mentre si facevano le elezioni, avendolo incontrato al bar mi disse: "Abbiamo appena finito di scrutinare la sezione della Marina Porto. Posso dirti quanti voti hai?". Gli risposi: "Non c'è bisogno: 21". "E comu faci cullu sai?". "Siamo in condizioni di sapere quanti sono".

Il risultato delle elezioni comunali del '56 fu il seguente: 12 socialisti e 18 nella lista avversaria, ma nei 18 loro c'erano 5 liberali. I liberali poco dopo si staccarono dalla lista della DC e passarono con noi. Pare che i democristiani promisero qualcosa ai liberali che poi non mantennero. Con Vittorio ci incontrammo e prima scherzando e poi naturalmente ci affezionammo all'idea di fare un'amministrazione liberalsocialista. Così fummo gli antesignani con 50 anni di anticipo su tutti gli altri, che adesso parlano di liberalsocialismo a ruota libera.

L'Amministrazione comunale da me guidata non riuscì, però, a terminare l'intera legislatura perché alcuni liberali ad un certo punto ci abbandonarono. Tuttavia, quell'esperienza fu molto positiva e proficua per la nostra cittadina.

Ecco un elenco delle decisioni più importanti prese da quell'Amministrazione Comunale:

- Istituzione di un 2° corso dell'Istituto magistrale;

- Istituzione posto fonotelegrafico comunale nella frazione di Marina Serra di Tricase;

- Approvazione nuova convenzione servizio telefonico in questo Comune;

- Approvazione convenzione relativa ai lavori di allargamento e sistemazione dell'estramurale Tutino-Tricase;

- Acquisto suolo per la costruzione di case popolari;

- Approvazione progetto costruzione edificio scolastico Tutino-S. Eufemia;

- Cantiere di lavoro n.026476/L costruzione gabinetto pubblico;

- Liquidazione spesa carrettieri e mano d'opera specializzata impiegati nel cantiere per l'allargamento di via Municipio;

- Contributo al patronato O.N.M.I. per befana 1958 ai bambini poveri;

- Costruzione case polari nella frazione Marina Porto – cessione del suolo occorrente;

- Approvazione ordine del giorno per la istituzione della provincia del Capo di Leuca con capoluogo Tricase;

- Programma di opere pubbliche da eseguirsi con cantieri scuola di lavoro;

- Programma di lavoro per costruzione di opere di interesse pubblico;

- Sistemazione via S. Leonardo – permuta suolo con il Sig. Piscopiello Antonio;

- Istituzione di un dispensario dermovenereo;

- Cantiere di lavoro per la sistemazione dell'area e recinzione del campo sportivo – Incarico al tecnico;

- Ampliamento pubblica illuminazione questo capoluogo e frazione Marina Porto;

- Ampliamento pubblica illuminazione in piazza Vittorio Emanuele - G. Pisanelli e via Stella d'Italia;

- Costruzione edificio per l'ufficio postelegrafico - richiesta per la concessione gratuita del suolo;

- Acquisto di immobile destinato ad uffici pubblici;

- Nuovo progetto per la costruzione di un edificio destinato alla scuola media statale - Incarico al tecnico;

- Ratifica deliberazione di Giunta n.69 avente per oggetto: Zippo Vito. Liquidazione spese commissione francese reclutamento lavoratori;

- Cessione gratuita di suolo comunale per la costruzione dell'ufficio postale e telegrafico;

- Soc. Shell Italiana - Impianto distributore di carburante - concessione di suolo e sottosuolo;

- Concessione in uso di suolo alla Soc. Shell Italiana per la costruzione di un chiosco presso il proprio impianto distribuzione carburanti;

- Acquisto immobile per la sede comunale e altri servizi di interesse pubblico;

- Ratifica deliberazione di Giunta n. 168 del 03-09-57 avente ad oggetto: Offerta al parroco di una medaglia ricordo;

- Ratifica deliberazione di Giunta n.66 del 18-03-58 avente per oggetto: assunzione di prestito a breve scadenza per l'acquisto di immobile destinato a uffici pubblici;

- Soppresione del posto di vicesegretario e istituzione del posto di 1° applicato di concetto;

- Nomina in via provvisoria del capo delle Guardie Urbane;

- Castello - Deliberazione di Giunta n.121 del 29-05-1958 - Variazione al bilancio 1958 - Ratifica;

- Istituzione di una farmacia nella frazione di Depressa;

- Contributo festa patronale;

- Commemorazione del Santo Pontefice Pio XII;

- Adesione del Comune dell'Agenzia tabacchi;

- Installazione fanali alla Marina Porto;

- Premio mostra fotografica del Salento - Acquisto quadri interessanti questo Comune.

FORUM CITTADINO
TRICASE (INTER CASAS): NATA PER UNIRE
di *Fulvio Rizzo* (2004)[176]

Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato un intervento del prof. Ercole Morciano e del prof. Vittorio Serrano. In questo numero ospitiamo un contributo dell'Avv. Fulvio Rizzo.

Fulvio Rizzo, al pari dei precedenti, non ha bisogno di presentazione; comunque, solo per i più giovani ricordiamo che egli è nato il 5 febbraio 1917 a Specchia, ma è sempre vissuto a Tricase, dove ha frequentato le Scuole elementari. Dopo ha studiato a Lecce presso il Collegio Argento e successivamente si è laureato in Giurisprudenza alla Statale di Milano. Nel 1941 è partito in guerra (fronte jugoslavo, poi Roma, ecc.) sino all'8 settembre 1943, poi è stato partigiano sino al 25 aprile 1945. Attivista, sostenitore ed organizzatore del PSI, nonché componente della Federterra, ha contribuito alla nascita di diverse Camere del Lavoro (CGIL) in provincia di Lecce e in particolare nel Capo di Leuca. Professionista libero (con studio a Lecce e a Tricase), sin dal 1947, ha avuto diversi incarichi nella Cassa Nazionale degli Avvocati e nella Corte d'Appello di Lecce e Matera. È Stato Sindaco di Tricase dal 1956 al 1959, numerose volte Consigliere Comunale e Consigliere Provinciale negli anni '60. La sua longeva passione politica ed amministrativa è stata sempre ispirata agli ideali della Democrazia, della Libertà e della Giustizia che, per Fulvio Rizzo, rimangono sempre gli ideali del Socialismo, senza alcuna altra aggettivazione.

UGUAGLIANZA, GIUSTIZIA E LIBERTÀ PER UN FUTURO COMUNE

Dai ricordi di Fulvio Rizzo: "*Ci accomunava la Strada; La Strada, che è Maestra di Vita. Tricase: una città che tutti vogliamo sempre più importante, più grande, più bella, più prospera e più unita*".

Francesco Accogli, Direttore Editoriale di questo bimestrale, mi chiede una partecipazione a questa rubrica "TRICASE NATA PER UNIRE!" Un tema che -nello stesso tempo - impegna chiunque voglia cimentarsi con esso, ad affrontare, contemporaneamente, il passato, il presente e il futuro della nostra CITTÀ! Il che, è un compito che va al di là delle mie possibilità di comune abitante e cittadino.

Per chi ha la mia età, ricordare il passato del nostro Comune, è cosa abituale; è la stessa mia vita, che mi porta ai ricordi, al passato. Ma il passato, -come ogni altra e diversa riflessione- per ciascuno di noi, non è che vita comune personalizzata! Che, raramente può trovare apprezzamento nel ricordo e nelle riflessioni degli altri, che attraverso la lettura, ne vengono a conoscenza! Perché anche essi hanno ricordi personali che difficilmente coincidono con quelli dello occasionale estensore (quale sarei io nel firmare questa pagina). Ognuno di noi vive un proprio Tricase; e

[176] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. I, n.1, maggio 2004, p.7.

poiché lo viviamo insieme, ecco che già lo viviamo in comune, e in comune ci uniamo come vuole la Rubrica, in una città che è stata unita nel suo passato, è nata per unire i propri cittadini, e continuerà a farlo, sino a quando tutti noi vi concorreremo, e quanti, -dopo di noi- verranno, lo vorranno fare, e sicuramente lo vorranno, e lo faranno!

La Tricase della mia fanciullezza, anche se più piccola di quella attuale, meno popolosa, e meno estesa, per me, era sicuramente più bella! Intendiamoci: non che Tricase sia peggiorata: anzi, sicuramente, secondo quello che comunemente viene inteso per progresso cittadino, la nostra Tricase, è migliorata sia per quello che era in sé, allora, che per quello che è, tuttora, nei confronti dei Comuni limitrofi, e gli altri di eguale importanza della nostra Provincia.

Ma per me, la Tricase di allora era più bella.

Tricase ha avuto, ed ha, personaggi importanti fra i suoi cittadini; li aveva allora, e li ha ancora oggi; ma per me erano importanti i miei compagni; quelli con cui andavo a scuola, e ancor meglio, e più importanti, quelli con cui giocavo! Giocavo per le strade. Ebbene, si, facevamo i monelli; eravamo monelli! E non ce ne vergognavamo! Ci accomunava la Strada, la Strada, che è maestra di Vita! Maestra di Eguaglianza! Maestra di Giustizia!

Si! Maestra di Eguaglianza, di Giustizia e di Libertà!

Quando giocavamo al "Campo", un gioco in cui ci si rincorre, e quando si tocca un compagno dello schieramento avversario, lo si fa prigioniero, se questa operazione la si svolgeva nei confronti di un compagno più debole, o meno veloce, e la si ripeteva spesso, a danno di lui, senza tener conto delle sue minori possibilità fisiche, bastava che questi gridasse "sempre ad uno non si va" perché questa frase salvifica, vanificasse il "tocco" dello avversario, ristabilendo un giusto equilibrio, tra il compagno più debole, e gli altri di maggiore prestanza fisica, o velocità!

Mi si dirà che era poca cosa. Non pretendo il contrario! Ma non ce lo aveva insegnato nessuno. Nessuno di noi sapeva del GIUSNATURALISMO! Ce lo insegnava la Strada! Le Strade non erano asfaltate; erano a fondo naturale. Vi erano le buche, e quando pioveva, si riempivano di acqua biancastra! Ora si riempiono di acqua nerastra! Hanno cambiato colore! Non so se le buche, o l'acqua!

In alcune strade -quelle meno frequentate dai carri- facevamo dei buchi per terra; nove buche, per essere più precisi. Tre per tre, in quadrato; e, ogni buca aveva un valore; quella di centro più di tutte; e, stabilita una certa distanza, secondo lo spazio disponibile, lanciavamo una biglia di ferro, o di legno, perché si posizionasse in una delle nove buche; chi la posizionava nella buca di maggior valore, vinceva. E il gioco tornava a ripetersi, sino a stancarsi. Ma se ben ricordo, raramente ci stancavamo. Nel gioco, io e i miei compagni eravamo instancabili!

Ma non abbiamo soltanto giocato. Con i miei compagni abbiamo anche studiato. Andavamo alle scuole elementari; nello edificio in via -ora- Roberto Caputo; era sempre bianco di calce viva, e se vi entrassi, ora, penso che mi sarebbe possibile riudire la eco delle grida festose mie e dei miei compagni di allora, o delle mie Maestre. Ebbi un solo maestro maschio, alla prima elementare, era di

Marittima, si chiamava Spagnolo, il nome non me lo ricordo più. Poi ebbi sempre Maestre: la Signora Salvina Cavalieri alla seconda; la Signorina Bacca alla terza; la Signora Urso alla quarta, e la Signorina Evelina Guacci alla quinta.

Quella cui rimasi più affezionato fu la Signora Cavalieri; era la madre di uno dei miei compagni preferiti: Tonino! Abitavamo vicini. Dopo tanti anni, non saprei dire, se Tonino ed io, siamo stati vicini, e insieme, più a casa sua, o a casa mia.

Oltre a Tonino, erano miei compagni Pasqualino, Michele, Donatuccio, Tonio; e tanti altri che affollano la mia memoria.

Dopo le elementari, i nostri studi, e le nostre occupazioni, ci divisero. Ma solo momentaneamente; perché, dopo, ci ritrovammo, nuovamente insieme, nella vita del nostro Comune; sulla Strada, che era diventato "Circolo" per quanto concerneva i giochi; e Ufficio, Tribunali, Preture, ecc., quali nostri posti di lavoro. Dove ciascuno di noi operava per la propria attività!

Nuovamente impegnati nei nostri doveri Familiari, Sociali, Politici, ecc. Ma sempre Uniti! Accomunati in questo nostro Comune, in questa nostra Città!

Che ci unisce nei nostri ricordi, nei nostri impegni; sia come individui, che come cittadini!

Una Città e un Comune che tutti vogliamo sempre più importante, più grande, più bella, più prospera, e più unita!

Forse Francesco Accogli avrebbe voluto che scrivessi qualcosa di diverso! Non ho saputo fare di meglio! Mi scuserà! E se non si accontenta. Significa che sarà per una altra volta.

FORUM CITTADINO
TRICASE (INTER CASAS): NATA PER UNIRE
di *Gianfranco Esposito* (2004)[177]

Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato un intervento del prof. Ercole Morciano, del prof. Vittorio Serrano e dell'avv. Fulvio Rizzo. In questo numero ospitiamo un contributo del prof. Gianfranco Esposito.

Gianfranco Esposito, dopo aver lavorato come sociologo e ricercatore nella Scuola Superiore di Servizio Sociale di Lecce, si dedica all'esperienza sindacale nella CISL come esperto e responsabile dell'Ufficio Studi. Successivamente partecipa ad attività di formazione e ricerca su problemi di mercato del lavoro e politiche sociali. Collabora con una rivista sindacale nazionale.

TRICASE: GIANO BIFRONTE

Mi dispiace di doverlo dire perché certe verità sono amare. Ma a poco serve velarle. E la verità è questa: nel variegato panorama delle realtà locali salentine, Tricase somiglia ad una "vecchia signora" che cerca di difendere il proprio

[177] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. I, n.3, settembre 2004, p.7.

prestigio dalle insidie delle nuove municipalità, più aggressive e dinamiche. Le quali rivendicano, a buon diritto, protagonismo e pari dignità. Gli anni Ottanta, una serie di circostanze favorevoli nel campo politico, economico e culturale, avevano legato lo sviluppo e le speranze di questa comunità al nome e al destino di alcune persone che in quel momento, più di altre, interpretavano i sogni e i bisogni di gran parte della popolazione tricasina.

Non sempre le scelte furono coerenti con i principi dichiarati, e talune vicende furono spesso condizionate dagli interessi di ristretti gruppi di pressione. Sia come sia, fu un momento di significativi cambiamenti che hanno assecondato il processo di modernizzazione, che avrebbe poi cambiato il modo d'essere e di pensare degli uomini e il profilo di questo paese. In quegli anni, Tricase esercita una funzione guida, è un punto di riferimento per le popolazioni del basso Salento.

Nel corso degli anni Novanta, però, il ritmo di questa crescita subisce una battuta d'arresto. Il fervore produttivo rallenta, le diverse componenti della società perdono slancio e vigore. La comunità appare ripiegata su sé stessa, disorientata, come se avesse smarrito la direzione di marcia. Sente che le cose si muovono per conto loro, le sfuggono di mano. Avverte, per quanto oscuramente, che le cose stanno cambiando E cambiano pure gli equilibri politici del territorio. Da quel momento in poi, infatti, Tricase non sarà più considerata l'unico centro rappresentativo del Capo di Leuca, e vedrà costantemente mortificato ogni tentativo di riaffermare una propria presenza politica a livello provinciale e regionale. Ci vuole un po' di tempo per capirlo. La reazione, se c'è, si dimostra comunque tardiva e inefficace: la leadership non si inventa, né si crea per autoproclamazione. Tricase deve diventare solo un'espressione geografica, e le recenti vicende amministrative, comunali e provinciali, sono lì a colmare i vuoti di memoria di chi oggi crede che questa fase sia definitivamente chiusa e archiviata.

Di certo non voglio sostenere che nel frattempo il paese non abbia progredito. Nessuno può negare che le nostre condizioni di vita non siano migliorate, e ancora nessuno può mettere in dubbio che il reddito pro-capite sia cresciuto. Gli indicatori che di volta in volta sono usati per descrivere la nostra situazione suggeriscono in genere, però, un giudizio ambivalente rispetto alle medie provinciali: ora positivo, ora negativo. Siamo in bilico, incapaci di fare sintesi fra tradizione e innovazione. Tricase presenta dunque un basso profilo d'identità. Cioè, è difficile, oggi, capire quale sia la sua vera vocazione.

A parte il peso preponderante del pubblico impiego, non è industria, è un po' di turismo, un po' di agricoltura o un po' di artigianato, o un intreccio di tutti questi caratteri. Per cui, alla fine, non sappiamo più cosa siamo, e queste cose non possono dircele gli altri. Prendiamo, tra i tanti possibili esempi, il settore turistico. Qui da noi rappresenta una realtà immota da tempo. Due marine: identico risultato. Entrambe relegate nel limbo della fissità dell'eterno ieri. Recettività e viabilità vicine allo zero. Appetibilità quasi nulla. Ma il discorso non cambia se prendiamo in esame la fruibilità dei nostri centri storici, che di storico potano soltanto il nome, o lo stato di conservazione delle testimonianze della cultura o della civiltà

contadina. In queste condizioni è difficile pensare che possa crescere ed affermarsi una mentalità turistico-imprenditoriale degna di tale nome, peraltro alla ricerca di strumenti urbanistici idonei che ancora oggi non riusciamo ad elaborare.

L'estate dello scorso anno, precisamente il 21 agosto, leggevamo sulle pagine di "Repubblica", in un servizio dedicato a Tricase, questo amaro giudizio: "il territorio di Tricase soffre l'assenza di pianificazione e lungimiranza politica che in questi ultimi anni si è tradotta in una cronica di difficoltà a valorizzare le proprie risorse soprattutto quelle ambientali. Un'intensa attività edilizia e una lottizzazione ad uso e consumo di pochi privati ha di fatto costruito un tessuto urbano difficile da vivere e da gestire soprattutto dal punto di vista viario e del traffico". Siamo cambiati? Forse sì. Ma il mutamento è stato più esteso che profondo. Non sappiamo perché siamo cambiati, quali nuove forze abbiamo scoperto in noi, né dove andiamo. Seguiamo il ritmo e la direzione che ci è imposta dagli eventi e dai bisogni nuovi, che non sono essenzialmente caratterizzati da quello che noi siamo e vogliamo diventare.

Afflitti da "salentinite" acuta, assistiamo rassegnati al trionfo del particolarismo. Gli individui, le istituzioni e la comunità sono avvertiti come altrettanti corpi separati. Da ciò la difficoltà non solo ad avviare a soluzione le questioni fondamentali che riguardano il nostro futuro, ma anche ad offrire all'uomo concreto occasioni favorevoli per lo sviluppo della propria personalità. Pensiamo ai giovani non solo perché sono disoccupati ma anche per tutte quelle attese vane, cariche di promesse non mantenute, e per tutte quelle graduatorie di migliaia di nominativi per qualche posto disponibile, per quel che avviene nei tanti concorsi di migliaia di concorrenti per pochissimi posti. Pensiamo a tutte queste e ad altre esperienze vive, tutte stressanti e tutte, quasi sempre, poco chiare, e avremo una visione realistica di quanto la personalità di costoro rischia per il presente e per il futuro. Ma pensiamo anche ai tanti adulti, non solo per i problemi derivanti dal fatto d'avere figli nelle condizioni suddette, ma anche per tanti altri motivi, che vanno dalla mancanza di adeguati servizi sociali in corrispondenza dei nuovi bisogni alle tante altre difficoltà che mettono a dura prova la loro fiducia non solo nella società più vicina a loro, ma anche in sé stessi.

Di cosa abbiamo bisogno? Quello di cui abbiamo bisogno è di fare delle scelte. Tracciare un percorso e mobilitare tutte le nostre risorse per darci un'identità ed una precisa funzione, per creare non solo l'immagine ma anche la sostanza di una città moderna e vivibile. Certamente, però, dobbiamo trovare e mettere in funzione nuove regole dal punto di vista istituzionale e nuove regole dal punto di vista dei comportamenti. Perché le prime resistenze non stanno negli altri, ma proprio in noi stessi. Raccogliamo, oggi, alcuni incoraggianti segnali di cambiamento che provengono per lo più da alcuni settori della società civile (le associazioni, la scuola, i servizi culturali), ma non ci sono ancora gli elementi decisivi di una svolta. Nessuno può pretendere che le cose mutino dall'oggi al domani. Dall'oggi al dopodomani, forse, sì.

FORUM CITTADINO
TRICASE (INTER CASAS): NATA PER UNIRE
di *Caterina Scarascia* (2004)[178]

Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato un intervento del prof. Ercole Morciano, del prof. Vittorio Serrano, dell'avv. Fulvio Rizzo e del prof. Gianfranco Esposito. In questo numero ospitiamo un contributo della prof.ssa Caterina Scarascia. Laureata in filosofia, docente di Lettere nella Scuola Secondaria di I Grado, si occupa da oltre 10 anni di formazione dei docenti, educazione degli adulti e tecniche della comunicazione sociale. Da un anno coordina il Progetto di Agenda 21 Locale del Comuni di Tricase, Andrano, Diso, Miggiano e Castro.

PER AVERE POLITICI "DI SERVIZIO" DOBBIAMO ESSERE CITTADINI "DI SERVIZIO".

Sono necessarie la Partecipazione e la Passione disinteressata per la cosa pubblica. A Tricase stiamo peggio di 20 anni fa! Manca una Cultura di Comunità!

DOVE VA TRICASE?

Oltre 20 anni fa, precisamente nel 1981, chiudendo la mia tesi di laurea, centrata appunto su di uno studio di comunità della città in cui vivo, mi ponevo la stessa domanda, riflettendo sulle prospettive di sviluppo futuro. Dalla ricerca sul campo si deduceva chiaramente che:

- l'agricoltura e l'artigianato sembravano destinati a scomparire;
- erano poche le variabili che spingevano verso uno sviluppo industriale che venisse dalle forze sociali e produttive "interne" alla città;
- per il turismo, settore all'epoca del tutto inesistente, non era presente alcun piano organico e razionale di sviluppo;
- si evidenziava un particolare incremento del terziario (settore servizi ed impiegatizio in particolare), che poteva far prevedere pericolose tendenze di immobilismo del capitale produttivo.

Sullo sfondo di tale quadro economico operavano, trasversalmente, due variabili fondamentali:

- un associazionismo culturale abbastanza diffuso, ma poco "partecipato";
- una classe dirigente chiusa nel clientelismo, nella pratica degli interventi episodici e frammentari, senza un disegno complessivo chiaro e lungimirante.

COSA È CAMBIATO DOPO 20 ANNI?

Molte delle ipotesi previste, purtroppo, si sono verificate: agricoltura ed artigianato in agonia, salvo qualche isolato caso di buone prassi di agriturismo; piccole e medie industrie in crisi, dopo essere sorte dalla spinta "esterna" di capitali in cerca di mercati più competitivi; turismo ancora sulla strada del decollo; commercio proliferante, ma troppo, a rischio di scontato "intasamento"; ceto

[178] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. I, n. 6, novembre 2004, p. 7.

impiegatizio immobile, sempre più sotto la spada di Damocle della crescente disoccupazione. Sullo sfondo, un associazionismo in crescita, almeno nei numeri (reali?), sempre meno, invece, nella partecipazione effettiva ed una classe politica che, faticosamente, cerca di fare POLITICA.

Ma come è possibile un simile scenario?

Consentitemi, a questo punto, alcune considerazioni "fuori dai denti". Sono profondamente convinta da tempo, ormai, che non esiste a Tricase, come connotazione dominante della società civile, una cultura di comunità profonda e consapevole, tale da dar luogo ad una cittadinanza "di servizio". C'è tanto sapere, un bagaglio inimmaginabile di nozionismo, un cumulo di competenze tecnico-professionali, ma non esiste una "energia" che unisca e dia un'anima a tutto ciò. L' "energia" che si apprende sì dai libri, ma si rafforza poi con le esperienze di vita ed è utile se si trasforma in comportamenti coerenti. Solo quando il sapere diventa azione consapevole e l'azione si nutre di ideali nel rispetto dell'UOMO, solo allora c'è CULTURA di COMUNITÀ. Dobbiamo interrogarci e sentirci tutti corresponsabili se il sapere, in una società come quella attuale, non diviene cultura: della mente e del cuore. E l'assenza di una simile "forza" sociale, con gli anni, ha provocato sempre più la morte della PARTECIPAZIONE autentica, condivisa, gratuita.

A Tricase non c'è più il senso vero della partecipazione, ma non per colpa dei politici (come si mormora), ma perché noi NON VOGLIAMO partecipare, non abbiamo più in noi quella motivazione genuina che ci spinge a farlo. Abbiamo perso la PASSIONE DISINTERESSATA per la cosa pubblica. Al suo posto è nata la mania del sospetto e l'inconscia, terribile tendenza a perseguire in ogni modo l'interesse e le ambizioni personali.

PEGGIO DI 20 ANNI FA!

Questa mancanza di "amore" per la cosa pubblica ingessa, oggi, i partiti; fa nascere presunti movimenti che ricercano ruoli politici a tutti i costi e fanno della critica fine a sé stessa il loro prevalente obiettivo; fa eleggere consiglieri che passano da un gruppo all'altro con estrema disinvoltura o che scambiano il loro ruolo con quello di "mercanti" del voto. Troppo attaccamento al potere e alla gestione ricattatoria dello stesso. Ho scritto, altrove, che abbiamo bisogno di una classe politica preparata, che abbia l'umiltà di informarsi prima di parlare e, soprattutto, la voglia di lavorare. Tricase non cambierà con le parole, né tutto ciò farà riavvicinare i giovani all'impegno sociale e alla politica. Non siamo adulti credibili ed hanno ragione. E allora? Nonostante tutto, dobbiamo provare a ripartire seriamente. È necessario ricostruire grandi momenti di aggregazione sociale, creando reti trasversali tra le tante associazioni presenti sul territorio. Penso, inoltre, che occorra semplificare i vari livelli della comunicazione, ridiventare semplici nel linguaggio, non avere paura, a volte, delle banalità, per riavvicinarci a quelle categorie sociali che anche nella nostra Tricase rischiano di diventare fasce

deboli “a vita”: i giovani, i disoccupati, gli anziani, gli immigrati. Dobbiamo ricominciare a parlare loro con passione di chi crede in un cambiamento.

E POI LA SCUOLA

È ormai assolutamente indispensabile fornire ai nostri giovani un’educazione all’affettività, alla pro-socialità, alla cittadinanza (peraltro, la Riforma Moratti lo richiede obbligatoriamente). Non basta insegnare contenuti, lo dico da anni: contemporaneamente, occorre dare metodi; elasticità mentale; consapevolezza delle proprie risorse e dei propri limiti; abitudini e regole per lavorare insieme, nei gruppi, per orientare fin da piccoli verso una cultura della condivisione.

INFINE, I PARTITI

Qui non è affatto questione di organizzazione, di verticismi, orizzontalismi, basi allargate o ristrette! È solo questione di idee, valori e coerenza! Dove sono finiti i progetti, le lotte condivise, le lunghe e spossanti discussioni da cui si usciva comunque con una linea chiara e precisa? Cosa ci impedisce di bandire la logica dei numeri e dei personalismi? Abbiamo paura di perdere voti? Al diavolo i voti, se servirà a liberarci da mezze calzette opportunistiche ed inconcludenti. La difficile azione amministrativa di questi ultimi tre anni è la prova dell’esistenza di queste gravi condizioni del sostrato civile, sociale e politico su cui si regge la città.

Per avere POLITICI “DI SERVIZIO”, dobbiamo essere CITTADINI “DI SERVIZIO”. Se uno dei due elementi manca, il gioco è fatto ed il volto di Tricase rischierà di rimanere sempre uguale.

CONGRESSO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA - TRICASE (2005)[179]

Nei giorni 29 e 30 novembre 2004 si è svolto il Congreso dei Democratici di Sinistra di Tricase. Segretario è stato eletto Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase.

Il Segretario Accogli - appena eletto - ha ringraziato tutti gli iscritti per la partecipazione e per la fiducia riposta nei suoi confronti e nei riguardi dei nuovi organismi dirigenti. Egli ci ha tenuto a precisare che per i DS di Tricase inizia una *nuova stagione politica unitaria e di rilancio del partito* con il contributo di tutti gli iscritti, ma anche con la partecipazione di “esperti-invitati”, con il continuo confronto con le forze politiche del centrosinistra e un dialogo più sereno e continuo con le Associazioni di volontariato, culturali e sportive del terriritorio comunale.

Il Congresso ha eletto i componenti del nuovo Direttivo nelle persone di: Francesco Accogli, Antonio Attrotto, Fausto Durante, Antonietta De Marco, Gianluigi Frisullo, Vincenzo Fornaro, Rosanna Luca, Aldo Nichil, Eufemia Roveda, Domenico Santo e Giulio Sparascio. Il Collegio di Garanzia è composto

[179] In *DS in forma - Terra di Leuca*, AII, n 7, febbraio 2005, p. 2.

da: Rosario Ardito, Presidente e Salvatore Turco e Gianfranco Woloszynski, componenti titorlari; Claudio Fornaro e Pasquale Giannelli, componenti supplenti. I delegati al Congreso provinciale, tutti e tre della Mozione Fassino, sono: Francesco Accogli, Segretario; Carmine Zocco, Capogruppo consiliare; Eufemia Roveda, Responsabile donne. Il Segretario Accogli ha nominato l'avv. Vincenzo Fornaro, Vicesegretario.

FORUM CITTADINO
TRICASE (INTER CASAS): NATA PER UNIRE
di *Silvano Baglivo* (2005)[180]

. Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato un intervento del prof. Ercole Morciano, del prof. Vittorio Serrano, dell'avv. Fulvio Rizzo, del prof. Gianfranco Esposito e della prof.ssa Caterina Scarascia. In questo numero ospitiamo un contributo del prof. Silvano Baglivo.

Silvano Baglivo, laureato in lettere moderne, è docente di Italiano, Storia e Geografia presso l'Istituto Comprensivo 4° Polo di Tricase dove da anni ricopre l'incarico di vicepreside. È stato amministratore della città sia come consigliere comunale di opposizione sia come assessore alla cultura, alla pubblica istruzione e all'ambiente. Ha partecipato da sempre con articoli e interventi sulla stampa locale alle discussioni e ai dibattiti sui problemi della comunità. Attento conoscitore della storia della sua città e delle sue manifestazioni culturali, ha pubblicato Poeti e Narratori tricasini (1969-2000), *Tricase, Edizioni dell'Iride, maggio 2001.*

UNA STRADA OBBLIGATA. IL "MODELLO TRICASE" RICHIEDE IL CONTRIBUTO E LA PARTECIPAZIONE DI TUTTE LE COMPONENTI

Pensare di proporre un'idea di sviluppo per il proprio paese significa necessariamente partire dalla situazione reale che vive la città. Tricase in questo momento si presenta con un doppio volto: da un lato è attraversata da una crisi occupazionale che coinvolge soprattutto il settore calzaturiero con il calzaturificio Adelchi in obiettiva difficoltà, ma che non esclude nemmeno altri settori come quello agricolo-artigianale e del commercio, dall'altro manifesta una vivacità e una crescita culturale come mai nel passato. Tricase negli ultimi anni è diventata terra di manifestazioni di spessore elevato che spaziano dal teatro alla musica, dal cinema ai concerti, dalle mostre di pittura ai convegni per presentare libri, giornali, personaggi, eventi storici, ai dibattiti culturali su temi e problemi di largo interesse sociale. Tutto ciò avviene in un paese che ha un patrimonio storico-architettonico - urbanistico di notevole valore con i suoi centri storici bellissimi, anche se ancora

[180] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. II, n. 7, febbraio 2005, p. 7.

troppo colpevolmente trascurati (non penso solo a quello di Tricase centro, ma anche a quelli dei suoi rioni e delle sue frazioni, di S. Eufemia, Tutino, Caprarica, Depressa, Lucugnano) e unici nel loro genere, con case a corte, palazzi, portali, piazze e piazzette. E poi la campagna con le sue paiare, le masserie, i muri a secco, veri ricami di pietra, gli uliveti, il mare.

Per tutti questi motivi la nostra città si presenta come un microsistema dove tutto si incastra alla perfezione e trova una sua giusta collocazione: storia, cultura, territorio, attualità, servizi, adeguata presenza demografica, centralità comprensoriale, vivacità e creatività culturale. Quando si discute su quale possa essere la vocazione della nostra città per darsi una prospettiva di sviluppo reale e concreta, non occorre andare molto lontano per trovare la risposta giusta. La vocazione naturale di Tricase che le permetterà, a mio avviso, di costruirsi su basi solide un futuro di crescita e di sviluppo, consiste nella capacità di sapere offrire la sua storia (miti, leggende, tradizioni, sapori…), i suoi monumenti, il suo essere contemporaneamente paese di mare e di terra sul mercato del turismo nazionale e internazionale. Puntare in maniera decisa sulla scelta di mostrare il meglio di sé ed offrire agli altri i propri beni materiali, ma anche quelli immateriali quali il senso dell'accoglienza degli abitanti, la loro capacità di non far sentire nessuno straniero in questa terra ("Nessuno è qui senza radici", diceva David Maria Turoldo in una sua poesia) può essere la sfida vincente. Le potenzialità sono enormi in questo settore, quello del turismo, in cui, però, occorre sapientemente saper coniugare cultura, storia, territorio e accorto utilizzo delle regole del marketing. Dire che in questo campo ormai "si è perduto il treno", è sbagliato. I treni si possono sempre prendere, se non in una stazione almeno in quella successiva o in un'altra ancora. Non è mai troppo tardi per cominciare, l'importante è cominciare. Occorre, però, che ognuno faccia la sua parte.

L'Amministrazione comunale deve fare una netta e chiara scelta di campo e utilizzare al meglio risorse ed energie a sua disposizione per riqualificare i centri storici, per attivare strumenti urbanistici adeguati al fine di consentire ai privati l'avvio di attività nel campo dell'accoglienza turistica. In verità non penso soltanto ai mega villaggi turistici, che pure devono esserci (mi risulta che da tempo alcuni privati hanno presentato progetti di tal genere), ma soprattutto alla nascita di un albergo diffuso nel territorio e nella campagna che esiste già e che è rappresentato dalle antiche case a corte vuote dei centri storici, dalle paiare, capanne e masserie sparse nelle nostre campagne, nei nostri uliveti e sulle coste del mare. *Noi tricasini abbiamo un territorio con l'anima e questo dobbiamo sapere offrire, da questo dobbiamo sapere trarre idee e prospettive di sviluppo, da questo dobbiamo sapere trarre mezzi e strumenti per far restare in città i nostri giovani costretti adesso e ancora una volta ad andare via come i loro padri e come i loro nonni.*

Quando vediamo che in Tricase viene organizzato da un nostro concittadino emigrato in America un festival internazionale del cinema che ha fatto parlare per due settimane la stampa provinciale, regionale, in alcuni casi, anche quella nazionale, della nostra città, quando vediamo che nel Salento e nel nostro paese

arrivano registi che raccontano la vita della nostra gente (bravissimo il regista svizzero, di cui mi sfugge il nome, che ha saputo con un suo cortometraggio cogliere l'anima più profonda e più vera di Piazza Pisanelli), quando partecipiamo in estate e in inverno, in autunno e in primavera ai concerti, alle rassegne teatrali e cinematografiche, non possiamo non porci spontaneamente una domanda: perché tutto questo (vivacità e creatività culturale, storia, cultura e tradizioni, territorio, mare, spiccato senso dell'accoglienza e dell'ospitalità…) non possiamo farne un pacchetto-sistema permanente che diventi lo strumento fondamentale dello sviluppo economico della nostra città?

Io credo che possiamo riuscirci se incominciamo a creare un serio tavolo di confronto con la presenza delle Istituzioni (Comune, rappresentanti provinciali e parlamentari del territorio) e degli operatori economici del luogo (banche, commercianti, imprenditori…) con l'obiettivo di costruire e realizzare quello che in una occasione provocatoriamente chiamai "modello Otranto", ma che oggi dovrà essere soltanto il "modello Tricase". Questo ci consentirà di entrare a pieno titolo nel "sistema Salento", intelligentemente creato negli ultimi anni dall'Amministrazione Provinciale di Lecce attraverso la valorizzazione dell'anima del territorio salentino (storia, arte e territorio) e di coglierne i frutti.

Se volgiamo per un attimo lo sguardo un po' indietro negli anni, possiamo notare come il termine "Salento" indicava soltanto una realtà marginale e, comunque, sconosciuta ai più sul piano nazionale. Oggi, invece, grazie ad un'accorta politica di promozione del territorio nelle sedi appropriate e utilizzando al meglio tutti gli strumenti della comunicazione multimediale, dire "SALENTO" significa indicare una realtà precisa, significa essere a livello nazionale la "Grecìa Salentina", il barocco leccese, il festival di musica etnica di Melpignano, il mare di Gallipoli, la bellezza romanica di Otranto… e anche, ma questo riguarda il nostro futuro se ne saremo capaci, il senso dell'accoglienza di Tricase e della sua gente.

Forse quella che ho appena esposto è una visione troppo "sentimentale" di Tricase e certamente lo è, ma credo che sia la strada obbligata, l'unica, che può dare impulso agli altri settori dell'economia tricasina (agricoltura, artigianato, commercio…). È l'unica strada anche perché tutte le altre (agricoltura, artigianato, calzaturificio Adelchi, commercio, pubblico impiego…) hanno avuto vita breve, hanno inciso poco e, comunque, non in maniera strutturale sullo sviluppo economico della nostra città. A questo modello di sviluppo nessuno dovrebbe sentirsi estraneo, tutti si dovrebbero sentire coinvolti: partiti politici (tutti e nessuno escluso), forze imprenditoriali, culturali, sociali e del volontariato. Tutti e per una volta superando con buona volontà contrapposizioni e divisioni.

TRICASE. TESSERAMENTO DS ANNO 2005 UNA BELLA INIZIATIVA! (2005)[181]

Il 5 marzo scorso, presso la Biblioteca Comunale, l'Unità di base dei Ds di Tricase ha organizzato una pubblica manifestazione per il tesseramento 2005. La serata è iniziata con un Concerto di pianoforte e chitarra con la presenza di Maria Fino e Aldo Nichil che sono stati molto applauditi per il piacevole e "contaminato" repertorio di musiche proposte all'attento pubblico presente.

Dopo è seguita una breve introduzione del segretario cittadono dei DS, Francesco Accogli, che ha parlato sull'importanza del tesseramento, sulla necessità di costruire anche a Tricase un partito democratico, riformista, socialista, ambientalista ed europeo, sul valore politico per Tricase di votare il dott. Franco Sanapo, Primario presso l'Azienda Ospedaliera "Card. G. Panico", candidato Ds al Consiglio regionale di Puglia e sul "fenomeno" Nichi Vendola, candidato Presidente, che tutto il mondo politico nazionale gaurda con attenzione e curiosità.

Successivamente, Eufemia Roveda, della segreteria Ds di Tricase, ha presentato l'avv. Salvatore Carbone, già Sindaco di Miggiano, l'avv. Flavio Fasano, capogruppo Ds alla provincia di Lecce e il dott. Franco Sanapo. Gli interventi di Carbone e Fasano sono stati molto seguiti ed apprezzati dal numeroso pubblico perché hanno utilizzato un linguaggio chiaro e sincero e perché hanno precisato anche che il progetto politico "di costruire un partito riformista in provincia di Lecce" sia un percorso da compiere con serenità e consapevolezza da entrambe le parti. Hanno ribadito, comunque, disponibilità ed attenzione per il prossimo futuro.

Ha concluso la manifestazione il dott. Franco Sanapo precisando le motivazioni della scelta di candidarsi alla Regione. "La sanità - ha ribadito Sanapo - copre oltre il 70% del bilancio regionale e molto importante, perciò, la presenza di operatori del settore affinchè ci sia una sanità che venga incontro alle diverse esigenze dei cittadini e del territorio".

GIUSEPPE COLAZZO ELETTO PRESIDENTE DELLA MARGHERITA (2005)[182]

Il 22 aprile scorso Giuseppe Colazzo è stato eletto a maggioranza Presidente della Margherita di Tricase. La votazione ha visto due candidati: Fernando Accogli, già segretario dei Democratici, poi confluiti nella Margherita e Giuseppe Colazzo, già Assessore dell'attuale Amministrazione Coppola. Da quanto si è saputo c'è stata una vera e propria conta di voti e Giuseppe Colazzo, come

[181] In *DS in forma - Terra di Leuca*, A.II, n. 8, marzo 2005, p. 2.

[182] In *Ds in forma – Terra di Leuca*, A.II, n. 10, giugno 2005, p. 7.

precisato, è stato preferito a Fernando Accogli, sembra sostenuto da Antonio Musio, Consigliere provinciale.

Il nuovo Ufficio di Presidenza è composto da Antonio Cazzato, Sergio Cosi, Giuseppe Elia, Mina Fiorentino, Teo Giudice, Giampiero Papadà, Adolfo Scolozzi e Vincenzo Zocco. Al neopresidente Colazzo e a tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza i migliori auguri di buon lavoro.

FORUM CITTADINO
TRICASE (INTER CASAS): NATA PER UNIRE
di *Francesco Scarascia* (2005)[183]

Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato un intervento del prof. Ercole Morciano, del prof. Vittorio Serrano, dell'avv. Fulvio Rizzo, del prof. Gianfranco Esposito, della prof.ssa Caterina Scarascia e del prof. Silvano Baglivo.

In questo numero ospitiamo un articolo di Francesco Scarascia.

Solo la com-partecipazione, solo la con-divisione potrà garantire la bontà di qualsiasi progetto

COME SCRIVEVA DON TONINO "DA SOLI NON SI CAMMINA PIÙ"

Ho voluto rileggere gli interventi precedenti per non rischiare di ripetere cose già dette, ma soprattutto per il desiderio di ripercorrere itinerari ideali e politici di tanti amici. Alla fine, la sorpresa più interessante è stata che, nonostante indubbie e accertate diversità di matrici culturali e di scelte politiche, mi sono accorto di poter condividere quasi in toto gli interventi precedenti.

Come non condividere la lucida analisi di Vittorio Serrano, attento ed esperto conoscitore della macchina amministrativa? E come non sentirsi coinvolti dalla puntigliosa disamina dei tanti problemi sociopolitici fatta da Ercolino Morciano, sicuramente uno de più qualificati conoscitori di tutto l'ampio settore del non profit? E gli appassionati ricordi di Fulvio Rizzo, l'unico testimone in grado di farci rivivere gli avvenimenti degli ultimi settant'anni del nostro paese. Quindi la spietata analisi di Gianfranco Esposito, uno dei pochi politici capaci di affrontare i problemi di Tricase con un approccio scientifico. E poi Caterina Scarascia con la passione ed il calore che l'ha contraddistinta in questi anni nel difficile compito di far nascere dal nulla quella splendida creatura che è Agenda 21. Ed infine Silvano Baglivo che con il suo intervento ha voluto ed ha saputo parlare all'animo dei tricasini per risvegliare in ciascuno di noi l'amore per la propria terra e l'orgoglio della nostra storia.

[183] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. II, n. 10, giugno 2005, p.11.

Ecco perché riflettere sul futuro della nostra città mi porta necessariamente alla constatazione che oggi il ventaglio di opzioni si è ridotto considerevolmente o forse quasi del tutto scomparso. Ciò sconvolge certamente vecchie logiche di parte: non ci sentiamo più protetti da nessun gruppo di appartenenza. È indubbio che una volta avevamo molte più certezze, ci sentivamo più sicuri dentro i confini delle nostre ideologie. L'appartenenza ad un determinato partito ci garantiva da improbabili dubbi. Il nostro progetto socioeconomico era sicuramente il migliore il più rispondente ai bisogni e alle aspettative della gente.

Se tutto questo non è più vero si aprono scenari nuovi che ci obbligano a cambiare prospettiva, a porci interrogativi diversi. Innanzitutto, è necessario individuare le discriminanti che ci permettano di scegliere i percorsi più rispondenti alle nuove esigenze. Ed ecco la prima domanda cruciale: chi è oggi il soggetto politico capace di interpretare in pieno la voglia di cambiamento e nello stesso tempo in grado di gestire una fase nuova in cui, come dicevamo precedentemente, sono saltati tutti i vecchi schemi?

A molti sembrerà sicuramente una domanda retorica, perché chi altro se non i giovani sono in grado di far ripartire su nuovi binari questa vecchia locomotiva?

Ma non è sufficiente parlare dei giovani e tutto si risolve.

Personalmente sto sempre molto attento quando parlo con i giovani, perché spesso ho la sensazione che molte delle cose in cui io credo sono fuori dalla loro sensibilità; molte delle mie speranze non sono più le loro speranze perché purtroppo il mio futuro è solo una minima parte del loro futuro. Per cui se è vero che progettare uno sviluppo possibile di una comunità è un compito che spetta in larga parte ai giovani, sorge il problema di una classe dirigente capace di interpretare i nuovi bisogni di una società aperta al futuro.

Ed eccoci alla seconda parte del problema. Anche questa volta non vi sono soluzioni miracolistiche o intuizioni taumaturgiche, basta ritornare alla vecchia regola della democrazia: solo la com-partecipazione, solo la con-divisione ci può garantire sulla bontà di qualsiasi progetto. L'unico metro di valutazione per qualsiasi classe dirigente, l'unica discriminante per qualsivoglia programma di sviluppo è uno solo e si chiama com-partecipazione. Le migliori intenzioni, le più ardite progettualità, le più intelligenti soluzioni se non sono supportate dal confronto, dalla discussione aperta e leale e poi dalla ricerca della più ampia con-divisione possibile sono votate al sicuro fallimento.

Non è un'esigenza nuova, anche se forse noi tricasini dovremmo insistere un po' di più per riuscire a costruire insieme qualcosa di nuovo. E non è sicuramente un caso se anche questo giornale ha voluto riservare una rubrica a questo tema: inter casas - nata per unire. Per dimostrare quanto questo discorso sia fondamentale per il nostro futuro termino con una poesia che poi è una preghiera di don Tonino, uno che ci ha voluto bene e che sapeva guardare al futuro con gli occhi della speranza cristiana.

Fa' provare a questa gente che lascio
l'ebbrezza di camminare insieme.

Donale una solidarietà nuova,
una comunione profonda,
una "cospirazione" tenace.
Falle sentire che per crescere insieme
non basta tirar dall'armadio del passato
i ricordi splendidi e fastosi, di un tempo,
ma occorre spalancare la finestra del futuro
progettando insieme, osando insieme,
sacrificandosi insieme.
Da soli non si cammina più.

FORUM CITTADINO
TRICASE (INTER CASAS): NATA PER UNIRE
di *Alfredo De Giuseppe* (2005)[184]

Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato un intervento del prof. Ercole Morciano, del prof. Vittorio Serrano, dell'avv. Fulvio Rizzo, del prof. Gianfranco Esposito, della prof.ssa Caterina Scarascia, del prof. Silvano Baglivo e di Francesco Scarascia. In questo numero ospitiamo un articolo di Alfredo De Giuseppe.

Alfredo De Giuseppe è nato a Tricase nel gennaio 1958. Diplomato presso il Liceo Scientifico di Tricase, iscritto a lettere Moderne a Lecce, imprenditore dal 1978 nel settore dell'elettronica di consumo e dal 1984 nella Distribuzione Organizzata (Standa, Gum, Aldes, Conad, Sidis); attualmente gestisce il Centro Lama di Tricase e un Centro distribuzione di prodotti alimentari in Maglie.

Da sempre coltiva l'hobby del leggere e scrivere, collabora a varie riviste cittadine e provinciali; direttore di "Nuove Opinioni" negli anni 2000 e 2001.

Ha pubblicato 5 libri: Il Calcio e Tricase; A volte bisogna scrivere; Ore 8 sotto l'orologio; Di treni, lune e pesci; Miracoli e birre a Tricase Porto.

AMORE, CONTRADDIZIONI E DUBBI … MA ANCHE PROPOSTE NUOVE, CON TRICASE VERO CENTRO DEL BASSO SALENTO, FORTE E UNITA CON ALTRI COMUNI

Vivo a Tricase con amore e contraddittorietà. Ma è proprio Lei, Tricase che mi appare dissonante, contraddittoria, confusa e ancora da definirsi. Non so qual è la direzione che Tricase possa prendere: a volte mi chiedo se non è meglio smetterla di pensarci e lasciarsi trastullare dalle onde del tempo, senza alcuna volontà di mercato, soldi, affari e polemiche. A volte la vivo come quei turisti distratti che

[184] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. II, n. 11, settembre 2005, p.7.

fermandosi solo due giorni pensano: qui è davvero un paradiso, un posto senza tempo eppure nel nostro tempo, felici di un caffè, insieme ai soliti noti, fra il Porto e Piazza Pisanelli, fra la Serra e un pub notturno. E questo è il momento più poetico, quello in cui mi posso spingere a scrivere "Miracoli e birre a Tricase Porto". Dove il posto natìo diventa il miglior posto da vivere "senza pensieri" e senza aspettative se non una birra italiana fra verde scolare, discorsi da carte napoletane e innocue esagerazioni.

Poi vivo la quotidianità soffrendo le evidenti contraddittorietà. Questo è un posto dove tutti ormai parlano di turismo eppure accadono cose sconcertanti per un paese che voglia piacere allo straniero: non c'è muretto a secco che non venga sventrato e ricostruito con blocchi di cemento e poi (forse) intonacato; non c'è casa di campagna che non sia l'evidente stortura della logica delle stesse campagne, con bomboloni di gas e ringhiere in alluminio anodizzato; la raccolta differenziata dei rifiuti è cosa così complessa che è meglio rinunciarci; sperare in una regolamentazione seria del territorio sembra utopia; pensare un albergo al mare è come tentare un suicidio collettivo. Poi all'improvviso vai alla via per la Serra e trovi una recentissima costruzione orrenda (orribile, indefinibile nella sua bruttezza) il cui committente è la Chiesa Cattolica e allora tutti zitti, da Ambientalisti, Avvocati fino ai nostri Amministratori. Insomma, la vocazione turistica, che è anche rigore estetico e sostanziale, non è cultura condivisa e quindi destinata a brevi fortune.

Tricase ha tentato anche la strada industriale. Ha avuto negli ultimi decenni la possibilità di un importante indotto nel settore calzaturiero: crisi nera per congiunture internazionali e scelte strategiche di corto raggio. Altre industrie sono assenti e perciò una cultura industriale non c'è: in questo campo il futuro senza innovazioni non esiste.

L'agricoltura e l'artigianato sono reliquie del passato, passatempo per pensionati. La possibilità di creare qualcosa intorno alle nostre vere tradizioni è finita con gli anni '60: troppi impiegati all'Università e alle Poste. Resiste qualche figulo e qualche ebanista, incalzati da prodotti più economici e più belli. Non c'è cultura della terra, dei suoi prodotti, dei suoi manufatti.

Tricase, città del commercio, qualcuno ha detto (ed io dovrei stare zitto per evidente conflitto d'interessi). Vero, Tricase è in una posizione per la quale potrebbe essere punto di riferimento di circa 80.000 abitanti, forse il doppio in estate, ma nessuno lavora davvero per questo obiettivo. Le strade del centro non sono organizzate in funzione dei commerci e dell'accoglienza (Ancora oggi si concedono permessi a costruire immobili senza un parcheggio proprio, pur avendo previsto locali commerciali). Non c'è un'isola pedonale che favorisca un comodo accesso ai negozi, non ci sono marciapiedi degni di questo nome, non c'è una sola idea fantasiosa che incuriosisca i clienti e sproni i commercianti. Del resto, basta farsi una passeggiata in via Cadorna: i condizionatori d'aria si notano più delle insegne pubblicitarie, i cavi del telefono e dell'elettricità ornano tutti gli ingressi, colpe private, colpe pubbliche. Le strade d'accesso a Tricase sono le più brutte di

tutta la città con strade dissestate, case da completare ferme da decenni, costruzioni disseminate senza ordine, senso e gusto. Insomma, manca una cultura del commercio, perché non si vende solo col prezzo più basso, ma anche con un sistema integrato di servizi pubblici e privati, con un marketing collettivo che non esiste.

Richiamare il solo Piano Regolatore Generale forse non serve, ma intanto a furia di una sequela di divieti da aggirare e condoni, il territorio è allo sbando. Non appare a nessuno dei nostri cittadini che il paese si stia muovendo in qualche direzione logica e quindi qualsiasi conduzione può apparire confusa. E poi diciamoci la verità: i Comuni come Tricase non hanno risorse proprie per immaginare cose grandiose e spesso i soldi bastano appena per l'ordinaria amministrazione. E tutto questo in un momento di grandi trasformazioni e tormenti del globo terrestre.

In questo quadro, abbastanza pessimistico, vorrei inserire un'utopia, perché a volte penso che, se si perde il gusto di immaginare grandi cose non si può vivere un bel presente. Si, un'utopia paesana, di quelle buone per farci una piccola battaglia politica. Vorrei che Tricase diventasse un unico Comune con Tiggiano, Corsano e Andrano, un lungomare gestito con un'unica idea da Novaglie alla Grotta Verde. Un Municipio forte, che gestisce al meglio le risorse finanziarie e soprattutto umane, un grande Comune del Basso Salento, da affiancare a quelli della Grecìa Salentina e a quelli del Nord leccese: creare una specificità ben riconoscibile, con le nostre pietre, i nostri scogli, le nostre piante, la nostra pacatezza. Forse Tricase deve coltivare insieme agli altri Comuni questo sogno perché questo potrebbe dargli la forza per inventare, creare nuova ricchezza: non è bello né fruttuoso che paesi così vicini sembrino lontani nelle necessità e nelle potenzialità. Questo è proprio un progetto che mi piace: se piace a qualcun altro io sono qui.

Poi Tricase è anche la culla dei miei dubbi: non sarà meglio non toccare niente e goderci finché è possibile qualche angolo nascosto, senza pubblicizzarlo e senza sperarci niente? Non è che sarebbe meglio andarsene al mare con una bella canna da pesca e lasciare le complesse e moderne vicende umane a qualcun altro molto più esperto di noi, molto più addentro di noi? Può nascere un qualcosa di nuovo che non sia previsto nell'abbonamento di SKY? Fra una frustrazione e l'altra mi estraneo e mi diverto a vedere come va a finire.

DS: UN PARTITO AL SERVIZIO DELLA CITTÀ. AMARE TRICASE

di *Francesco Accogli* - Segretario Cittadino DS (2006)[185]

DS: un partito al servizio della città. Un partito ha il dovere di programmare e progettare una città a misura d'uomo, far partecipare le persone alle scelte, avere un progetto politico complessivo guardando in faccia i problemi reali e tentando la

[185] In *Ds in forma - Terra di Leuca*, A.III, n. 13, febbraio 2006, pp. 1 e 8.

loro soluzione. Un partito, perciò, come noi lo intendiamo, deve esser strumento di democrazia e di partecipazione per affrontare le problematiche concrete che i cittadini vivono quotidianamente. Ecco perché crediamo nei partiti che, nonostante tutti i lati negativi, sono organizzazioni indispensabili ed irrinunciabili in una società democratica.

A Tricase dobbiamo muoverci con maggiore convinzione e con più ferma determinazione verso questa direzione, con la consapevolezza che "servire un partito significa servire la città e la comunità" e "non servirsi del partito". Dobbiamo impegnarci con passione e con tenacia per contribuire a migliorare la vita dei citatdini, per liberare le persone dal bisogno, avendo il piacere di garantire servizi e offrire solidarietà, di rispettare i diritti di tutti e progredire nella legalità con grande civiltà e con grande umanità. Per fare ciò è indispensabile il contributo, l'intelligenza, lo studio, il sacrificio e l'impegno di tutti, con alla base una forte passione ed una convinta determinazione.

L'Unità di base "E. Berlinguer" di Tricase lavora e si sforza per costruire nel territorio cittadino un partito di donne, di uomini e di giovani difensori dei bisogni, dei diritti e delle legalità. Un partito pronto, dinamico, democratico, popolare, europeo e, soprattutto all'altezza dei compiti e dei problemi che pone l'attuale società; un partito che studia, discute, elabora, propone, si confronta e decide senza cadere nella trappola delle logiche berlusconiane che basta un "leader" per tutto e per tutti.

Gli iscritti e i militanti del nostro partito s'impegano per costruire insieme una città da poter vivere, da poter amare, da poter essere orgogliosi di far conoscere agli altri: una Tricase reale da far crescere insieme a noi e, tutti quelli che, come noi desiderano e si impegnano per un futuro sicuro. In questa prospettiva i DS di Tricase stanno elaborando il loro programma politico ed elettorale che presenteranno ai cittadini nelle prossime elezioni comunali e che si basa su alcune direttrici fondamentali: Partecipazione - Servizi e Solidarietà - Lavoro e Attvità produttive - Territorio ed Ambiente - Edilizia e d Urbanistica - Storia e Cultura - Giovani ed Emergenze occupazionali.

Iniziamo da questo numero la pubblicazione di singoli contributi sui servizi al Cittadino, Servizi alla Città e Servizi alle Imprese. Naturalmente siamo disponibili e ben lieti ad accettare proposte, suggerimenti e consigli sulle diverse problematiche che riguardano in nostro Comune, la nosta Città. "Amare Tricase", per noi significa costruire insieme il nostro futuro e quello dei nostri figli.

Candidati Sindaco a Tricase: coerenza e lealta dei DS
COPPOLA SINDACO È ROCK! di *Francesco Accogli* (2006)[186]

Siamo ormai a pochissimi mesi dal rinnovo del Consiglio Comunale di Tricase e i partiti e non solo essi esprimono le loro idee e i loro programmi, comunicano i

[186] In *Ds in forma – Terra di Leuca*, A.III, n. 13, febbraio 2006, pp. 1 e 8.

loro nomi puntando l'attenzione, come è giusto che avvenga, soprattutto sul candidato sindaco. Chiara è ormai a tutti i componenti dei diversi partiti di Centrosinistra, dopo le ultime riunioni, la contrarietà dei rappresentanti locali di "Italia dei Valori" e "Udeur -Popolari" sia alla ricandidatura di Antonio Coppola che al ricorso dello strumento delle citate primarie. Naturalmente ognuno è libero di fare le proprie scelte. Per quanto ci riguarda ritorniamo sull'argomento con questa semplice domanda: per quali ragioni politiche ed amministrative i Ds ritengono giusto ed utile alla città di Tricase la ricandidatura e la rielezione alla carica di sindaco di Antonio Coppola?

Per numerose ragioni che avremo modo di spiegare minuziosamente nell'imminente campagna elettorale e che al momento, solo per oggettivi motivi di spazio, sintetizziamo nelle tre seguenti:

1° L'Unità di Base dei Ds di Tricase, dopo alcune riunioni, ha rinnovato in modo chiaro e forte la disponibilità all'attuale Sindaco uscente, Ing. Antonio Coppola, ritenendo che Coppola sia il candidato Sindaco per le prossime elezioni amministrative perché ha saputo coniugare bene le esigenze e i bisogni della cittadinanza, nonostante le enormi difficoltà incontrate, con una pratica di buon governo e con concrete e visibili realizzazioni che sono state positivamente apprezzate in questi anni.

2° In quanto Antonio Coppola è riuscito, nonostante i noti e conosciuti distinguo di esponenti della sua stessa maggioranza, chiari sin dalla prima seduta del Consiglio Comunale del 2001 e continuati sino all'esplodere di veri e propri allontanamenti, a garantire un governo ed un'amministrazione alla città di Tricase, rispettata ed invidiata in tutta la provincia di Lecce e anche fuori, per la verità, per le capacità professionali, politiche ed umane di un Sindaco (*Nemo propheta in Patria!*) che ha saputo rappresentare benissimo, sempre ed in ogni luogo, l'intera comunità tricasina.

3° Perché i Democratici di Sinistra di tutta la provincia di Lecce hanno definito, insieme al responsabile degli Enti Locali, prof. Egidio Zacheo, criteri condivisi per il rinnovo dei Consigli Comunali e uno dei primi e fondamentali di questi criteri, validi per tutti i Comuni che si andrà a votare, è la riconferma dei Sindaci uscenti sia dove il Sindaco è iscritto ai Ds sia dove il primo cittadino è di altri partiti del centrosinistra o non abbia alcuna tessera di partito. La ragione fondamentale che è alla base di questo criterio è quella di completare il programma politico ed amministrativo, considerato che quattro-cinque anni vengono ritenuti oggettivamente pochi ed insufficienti per la programmazione, l'approvazione, la realiazzazione, etc., di qualsiasi opera pubblica o di uno specifico problema.

Pertanto, avendo esaurito lo spazio a disposizione e volendo parafrasare una nota espresione di Adraino celentano, **per i Ds di Tricase Antonio Coppola Sindaco è rock!**

DS A TRICASE: NUOVO SEGRETARIO E NUOVA SEDE (2006)[187]

Nello scorso ottobre, come è noto, Francesco Accogli si è dimesso dalla carica di segretario dei DS di Tricase. L'Unità di Base ha eletto il nuovo Direttivo composto da Francesco Accogli, Daniela Frattolillo, Anna Maria Girasoli, Lucia Ianni, Serena Jazzetti, Rocco Maggiore, Salvatore Musio, Nicola Pezzuto e Stefano Valli. Il Direttivo ha indicato Stefano Valli, già Vicesegretario, quale Coordinatore in attesa del prossimo congresso sezionale che si svolgerà nel 2007. A Stefano e a tutti i componenti del nuovo Direttivo rivolgiamo, con sincerità e con amcizia, un augurio di buon lavoro per tutto quello che faranno per la crescita dei DS e per l'intera comunità tricasina.

I Democratici di Sinistra di Tricase avvisano tutti i cittadini che dalla sede di via G. Toma si sono trasferiti in via Santo Spirito, n. 48. La nuova sede, confortevole, spaziosa e più idonea della precedente, è certamente un ausilio in più per tutti, iscritti, simpatizzanti, associazioni e forze del centrosinistra, che desiderano svolgere attività politica e cultuarle con impegno ed assiduità.

P.E.S. (POLITICA DI ETICA E SVILUPPO)
NUOVO MOVIMENTO A TRICASE (2007)[188]

Sabato, 27 ottobre 2007, presso la Biblioteca Comunale di Tricase, Alfredo De Giuseppe, Costantino Nuzzo, Gigi Za e Giovanni Cazzato hanno tenuto una conferenza stampa per la presentazione del movimento dal nome PES (Politica di Etica e Sviluppo). Questo movimento si dichiara apertamente "politico" e gli obbiettivi principali sono: "Atture le condizioni per una buona gestione della cosa pubblica su principi etici orientati ad uno sviluppo compatibile del territorio; rilanciare l'economia locale, con particolare attenzione ai fenomeni turistici e agricoli; proporre con tempestività e competenza progetti di sviluppo del territorio da presentare agli enti preposti (Comunità europea, Regione, Provincia, ecc.); appronatre strumenti urbanistici e territoriali idonei ad uno sviluppo organico e funzionale delle attività imprenditoriali; promuovere una visione della cultura e degli eventi ad essa collegati, come veicolo fondamentale della vita sociale; stimolare i partiti storici, affinchè con passione riprendano il ruolo assegnato dalla Costituzione, quale strumento di formazione e selezione delle classi dirigenti; cercare un'effettiva e solidale integrazione e collaborazione con i Comuni limitrofi rispetto alla gestione dei servizi di base (smaltimento rifiuti, trasporti, sanità, scuole, utilizzo delle coste); stimolare in ogni sua forma l'impegno dei giovani e l'amore verso la loro terra, per la costruzione del loro futuro basato sul merito, l'impegno e la dignità".

---

[187] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. III n. 19, dicembre 2006, p.3.

[188] In *Terra di Leuca*, A. IV n. 24, dicembre 2007, p.7.

Questi obiettivi proposti tendono a creare le condizioni per far sì che Tricase diventi una città migliore, più vivibile, più interessante e che possa essere assunta a modello civile. Per quanti fossero interessati il PES ha creato un blog: www.pesmovimento.org con l'indirizzo di posta elettronica: info@pesmovimento.org ed ognuno può mettersi in contatto direttamente.

PRESENTATA L'ASSOCIAZIONE POLITICA "TRICASE FUTURA" (2007)[189]

Domenica 2 novembre, pressso la Biblioteca Comunale, è stata presentata l'Associazione "Tricase Futura" da Francesco Scarascia, Presidente e da Valerio Elia, Relatore. L'Associazione "Tricase Futura" intende contribuire al dibattito politico e culturale della città di Tricase con una forte e chiara prospettiva riformista e progressista. La presentazione dell'Associazione è stata anche un'opportunità per l'avvio di un dibattito sui temi e sui problemi più urgenti che riguardano Tricase e i Tricasini.

Quattro sono i punti fondamentali messi in evidenza:

1- La zona industriale - si tratta di un'area di 173 ettari condivisa con i Comuni di Miggiano e Specchia, che presenta caratteristiche uniche come il passaggio della ferrovia Sud-Est e la vicinanza della futura S.S. 275 a quattro corsie. Su questa area - l'Associazione "Tricase Futura" - intende sviluppare nuove attività industriali, ma anche commerciali, valorizzando le infrastrutture di collegamento che la attraversano.

2- La zona sportiva - si tratta dell'area che comprende lo stadio comunale e gli altri impianti sportivi. L'obiettivo dell'Assocaizione è quello di qualificare l'area in questione, ampliando ulteriormente l'offerta di strutture in grado di attrarre eventi sportivi a livello naziomale.

3- Il centro storico - individuando in particolare tre aree: "Puzzu", l'area "Chiesa S. Angelo" e il nucleo storico intorno a Piazza Pisanelli e al Castello principesco. Si propongono progetti di riqualificazione con esperimenti innovativi e di valorizzazione.

4- Le marine - nelle quali si prevedono luoghi di aggregazione, oggi inesistenti, ed aree per nuovi insediamenti turistici. È importante per l'Assocaizione eliminare la cesura che oggi esiste tra la città e le marine, valorizzando in particolare l'area compresa tra la strda per Tricase Porto e quella per Marina Serra.

L'associazione "Tricase Futura" nasce per unire il centrosinistra di Tricase e per proporre un progetto di rinascita economica e sociale della città.

[189] In *Terra di Leuca*, A. IV, n. 24, dicembre 2007, p.7.

TRICASE. LE INIZIATIVE DEL PD (2008)[190]

Il Partito Democratico di Tricase ha organizzato nel mese di novembre due iniziative pubbliche presso la Biblioteca Comunale. Entrambi gli incontri avevano come obiettivo quello di stabilire un diretto contatto tra gli Amministratori comunali e regionali e i cittadini. Infatti, la parola d'ordine è stata: *Le istituzioni incontrano i cittadini.*

La prima iniziativa, svoltasi il 22 novembre, con il titolo *A Retromarcia! Il centrodestra alla guida di Tricase e dell'Italia* ha visto la presenza di Rocco Cosimo Musio, Segretario Politico del P.D, Antonio Coppola, Capogruppo del P.D. al Consiglio Comunale e l'On. Teresa Bellanova, Deputato al Parlamento.

Il Segretario Politico, nella sua introduzione, ha precisato con evidente soddisfazione il risultato positivo ottenuto dai due candidati locali, Elisabetta Marra e Marco Schirinzi, nelle elezioni per la Costituente dei Giovani Democratici, complimentandosi con loro per l'ottima affermazione e augurando un buon lavoro per la crescita del partito a Tricase e in tutta la provincia di Lecce. Si è soffermato poi, più a lungo, per spiegare alla cittadinanza presente il senso della iniziativa e a rispondere ad un manifesto pubblico fatto affiggere dai gruppi consiliari di maggioranza del centrodestra in merito alla manifestazione sui PIRP, tenutasi lo scorso 1° novembre nella sala parrocchiale della Chiesa nuova di S. Antonio, con l'autorevole presenza dell'assessore regionale all'Assetto del territorio, ing. Angela Barbanente, nel corso della quale sono state presentate dai tecnici-progettisti le proposte di riqualificazione della zona 167, considerato che i progetti PIRP sono stati approvati e finanziati dalla Regione Puglia.

"L'Amministrazione Comunale di Tricase, governata dal centrodestra – ha precisato Rocco Cosimo Musio – invece di perdere tempo con lettere e manifesti inutili, che denotano solo nervosismo e mancanza di idee, avrebbe fatto meglio a partecipare e concordare con l'opposizione un utilizzo corretto e partecipato dei finanziamenti ottenuti per il bene della città". "Ma forse – ha stigmatizzato Musio – il centrodestra di Tricase non ha smaltito del tutto la sbornia della vittoria delle elezioni amministrative e pensa che siamo ancora in campagna elettorale".

Dopo è toccato ad Antonio Coppola che ha rivolto subito i migliori auguri di buon lavoro ad Elisabetta Marra e Marco Schirinzi e all'intero gruppo dirigente per il lavoro compiuto. Poi, in un lungo e documentato intervento, ha informato i cittadini sui sette mesi di Amministrazione Musarò. Coppola è stato molto chiaro e preciso: "Il centrodestra a Tricase non è a retromarcia, è completamente a folle, senza alcuna idea di progettazione e di sviluppo per la comunità tricasina". Ha fatto degli esempi concreti, citando nomi e comportamenti politici. Ha parlato dei pochissimi Consigli Comunali che si sono tenuti, dove il sindaco Musarò si è limitato ad essere solo presente, senza mai prendere la parola. Ha riferito sulle Commissioni Consiliari, alcune solo insediate e, praticamente, inattive. Ci ha

[190] In *Terra di Leuca*, A.V, n. 30, dicembre 2008, pp. 1 e 4.

tenuto ad informare il pubblico presente sul pesante utilizzo dello *spoil sistem* nei confronti della dott.ssa Maria Celeste Conte, Segretario Comunale e del dott. Francesco Accogli, Responsabile del Settore Socio-Culturale, defenestrati in modo rozzo e trattati come persone inaffidabili. Ha rivolto, altresì, una esplicita critica alla sinistra radicale locale, che in parte sembra scomparsa ed in parte svolge un ruolo di assistenza e di collaborazione con l'attuale Amministrazione. "È molti indicativo – ha concluso Antonio Coppola – che per alcuni dipendenti e alcuni cittadini adesso va tutto bene e non c'è alcun problema, quando ero Sindaco, un giorno sì e l'altro pure, inviavano esposti alla Procura della Repubblica o si lamentavano sulla stampa".

Successivamente, ha preso la parola l'On. Teresa Bellanova, che si è subito congratulata con gli organismi direttivi locali per le interessanti iniziative messe in cantiere per informare la cittadinanza e per lo stato di salute del Circolo del P.D. di Tricase. "Sono davvero contenta – ha detto Teresa Bellanova – del modo come state operando e lavorando a Tricase". Ha parlato poi dell'attuale politica nazionale, dei problemi del lavoro, della scuola e dell'università, del precariato, delle oggettive difficoltà economiche e finanziarie delle famiglie italiane. Ha concluso il suo intervento, durato quasi un'ora, precisando ruolo, compiti e funzioni del P.D. sia a Tricase che in Italia. "Dobbiamo stare tra la gente, ascoltare, capire, ragionare e svolgere un corretto ed indispensabile ruolo di indicazione politica delle richieste vere e reali della popolazione – ha ribadito l'On. Bellanova – per poter svolgere sino in fondo il nostro compito con serietà ed impegno".

L'altra iniziativa si è svolta il 27 novembre ed ha avuto come tema: *Il governo di centrosinistra nella Puglia che cresce* con la presenza di Rocco Cosimo Musio, Antonio Maniglio, presidente del gruppo consiliare del P. D. alla Regione Puglia e Enzo Russo, Assessore regionale alle politiche agricole. Ha introdotto Cosimo Rocco Musio precisando che l'assessore Enzo Russo, convocato d'urgenza a Roma, non poteva essere presente. Ha spiegato il senso dell'iniziativa e ha fatto una rapida carrellata dei principali argomenti affrontati dal governo di centrosinistra alla Regione. Ha ringraziato il presidente Maniglio per la costanza nell'invio – tramite e-mail – delle decisioni della Giunta e del Consiglio regionale, indispensabili ed utili sul piano informativo e politico.

Ha preso poi la parola Antonio Maniglio ed ha iniziato a parlare della grave situazione economico-finanziaria a livello internazionale e nazionale e i provvedimenti messi in campo dalla Regione Puglia, con l'utilizzo dei fondi europei e con il rilancio dei distretti industriali per sostenere realmente le imprese e cercare di produrre occupazione. Il Presidente Maniglio, con un linguaggio semplice ed accessibile a tutti, si è poi soffermato sui numerosi problemi come la stabilizzazione dei precari, la "rivoluzione" dell'assessorato dei servizi sociali, che nella precedente Giunta Fitto nemmeno esisteva, la situazione dei Consorzi di bonifica, il piano energetico regionale, i contributi per l'edilizia economica e popolare, ecc., ecc. Si è poi dilungato sulla situazione sanitaria. "Un problema complesso e fondamentale per tutti – ha precisato Maniglio – nei confronti del

quale abbiamo fatto passi in avanti, ma ci sono problemi, dove dobbiamo fare di più e meglio". Si è soffermato anche sullo scippo subito dalla comunità di Tricase per il trasferimento a Gagliano del Distretto Sociosanitario e ha informato che potrebbero esserci delle novità con il nuovo Piano sanitario.

Si è aperto il dibattito e diversi cittadini sono intervenuti per chiedere spiegazioni sul Distretto Sociosanitario, sul porto e la zona industriale di Tricase, sulla politica energetica, sul consorzio Ugento – Li Foggi, sull'imprenditoria giovanile, ecc., ecc. Antonio Maniglio ha risposto a tutti con valide argomentazioni e si è impegnato a ritornare a Tricase per affrontare specifici argomenti al fine di fornire la più ampia informazione sull'operato del governo di centrosinistra alla Regione Puglia.

Le due iniziative sono state utili ed interessanti per i cittadini che hanno notato la totale assenza degli amministratori di maggioranza a Palazzo Gallone.

NON C'È ALTERNATIVA ALLA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA
di *Francesco Accogli* (2009)[191]

Negli anni pasati si è fatto un gran parlare, giustamente, sulla democrazia formale, per intenderci quella espressa semplicemente dalla partecipazione al voto e alle elezioni degli organi rappresentativi comunali, provinciali, regionali e nazionali, ormai ritenuta una conquista più che acquisita, e sulla democrazia sostanziale, cioè la democrazia partecipata, la democrazia reale o compiuta che dir si voglia, basata sul coinvolgimento, sulla discussione, sulla condivisione della cittadinanza alle scelte e alla programmazione delle linee di sviluppo di una comunità.

A questo proposito, a livello locale, si sono scritti numerosi articoli e fatti tantssimi interventi sulla necessità di colmare questo divario, di creare occasioni di reale informazione tra i cittadini e la Pubblica Amministarzione e di costruire, quanto più possibile, utili momenti di vera e reale partecipazione democratica affinchè si programmasse insieme, si decidesse insieme, si scegliessse insieme il futuro comunitario. Ecco, quindi, le sacrosante richieste: dalla Consulta Comunale delle Assocaizioni ai forum di frazione e ai Comitati rionali, dal Forum di Agenda 21 delle Comunità del Sud Salento all'oggettiva importanza e alla necessaria presenza della figura del Difensore civico, etc. etc. Ribadiamo che tutte queste ed altre richieste erano sacrosante, opportune, condivisibili, necessarie per abituare i cittadini alla partecipazione democratica, alla formazione di una coscienza civica e collettiva, alla presenza di una cittadinanza responsabile ed attiva.

Mi chiedo e chiedo pubblicamente ai lettori perché è tutto finito, perché tanto silenzio, perché da quando amministra il centrodestra al comune di Tricase nessuno, ripeto nessuno, parla, discute o pratica la partecipazione democratica? I cittadini, al di là di quali forze politiche amministrano a Palazzo Gallone, hanno il

[191] In *Terra di Leuca*, A. VI, n. 33, settembre 2009, pp. 1 e 8.

diritto di partecipare, di collaborare, di esprimere la propria opinione, di approvare o di criticare; proprio perché è un nostro sacrosanto diritto non si capisce tutto questo silenzio, questo menefreghismo, questa dannosa e pericolosa apatia.

Riteniamo, con la solita modestia di chi è ben consapevole di non aver scoperto l'acqua calda, che non c'è alternativa alla partecipazione democratica e che la democrazia partecipata è un bene comune a tutte le forze politiche sia che si trovino ad essere maggioranza e, quindi, amministrare, sia che siano minoranza con il dovere di controllare, La ricchezza sociale, la vivacità culturale, la vita reale di una comunità hanno sempre bisogno della partecipazione attiva e responsabile dei propri cittadini.

LOTTEREMO PER LE NOSTRE IDEE NEL PD
di *Alfredo De Giuseppe* (2009)[192]

L'analisi politica, questa pratica ormai desueta nell'attuale società, non è mai mancata all'interno del PES fin dalla sua fondazione (2 giugno 2007). Abbiamo costantemente seguito l'evolversi della politica italiana e tricasina, confrontandoci con altri movimenti e altre associazioni. L'avvento delle elezioni provinciali ci ha fatto toccare con mano quanto all'interno di un movimento non codificato fosse difficile trovare coesione intorno a un candidato o partito. Questo ha costretto molti di noi, proprio per non disperdere quel patrimonio di conoscenze e risorse umane, a rimettere in discussione l'idea che in un partito non ci sia spazio per un confronto di idee, di proposte e di cambiamento.

Certo l'attualità non ci aiuta, il PD sembra essere caduto nelle stesse logiche del berlusconismo e certi scandali, vedi gli assessori regionali e i loro piccoli affari sessuali, non sembrano un buon viatico. L'opinione pubblica di per sé anestetizzata dall'informazione televisiva è sbandata, non riesce più a cogliere differenze e valori. La conduzione nazionale del partito è stata finora alquanto debole e gli apparati sono risultati inammovibili. Anche in provincia di Lecce finora hanno prevalso le vecchie consorterie piuttosto che le nuove leve. I vecchi volponi della politica, quelli per intenderci che da almeno trent'anni sono in qualche modo legati alla logica della casta non intendono rinunciare a niente, per cui un uomo politico in difficoltà alla Regione Puglia troverà spazio al Senato o in una di quelle poltrone del parastato inventate a bella posta. E infine rimane la lotta interna al partito, forse nato troppo in fretta, fondendo gli apparati, ma senza i dovuti approfondimenti culturali e sociali. Insomma, i rischi di entrare nel PD in questo momento li abbiamo valuati tutti.

Eppure, abbiamo ritenuto nella stragrande maggioranza degli aderenti al PES che il luogo migliore per tentare di arginare questa destra populista, demagogica e pericolosa, rimane il Partito Democratico. È al suo interno che si deve formare la

[192] In *Terra di Leuca*, A. VI, n. 33, settembre 2009, pp. 1 e 6.

nuova calsse dirigente, quella che ci deve condurre fuori dall'anormalità italiana, quella che deve disegnare un futuro migliore in accordo con i grandi partiti progressisti degli stati mondiali. Continuare nel nostro piccolo movimento civico poteva significare chiudersi in un ghetto dorato di idealismo e fantasia, ma pur sempre una piccola nicchia politica, vissuta all'esterno ancor più come realtà a disposizione di un qualche sfrenato personalismo.

L'occasione del nuovo tesseramento del 21 luglio 2009 è stato il momento decisivo per prendere una decisione, che benchè non interessasse il PES come movimento (giuridicamente non avrebbe avuto senso), ha coinvolto la stragrande maggioranza dei suoi aderenti. Entrare con un certo numero di amici nel PD è significato soprattutto tentare di superare degli steccati, tentare di unirsi in un'unica grande forza, cercare di ricominciare a parlare della nostra cittadina, del nostro sud Salento in un modo più proficuo e duraturo per tutti, senza sussulti di un solo giorno. Le nostre speranze sono grandi, senza preconcetti, ma con la voglia di lottare per le nostre idee, dal basso, cercando di coinvolgere nella *politica positiva* il maggior numero di persone.

GENTE COMUNE. MOVIMENTO DI COSCIENZA CIVICA, LIBERO PENSIERO E SOLIDARIETÀ di *Pasquale Santoro* (2009)[193]

Nasce a Tricase, in piena estate, il Movimento GENTE COMUNE, movimento di coscienza civica, libero pensiero e solidarietà. Va subito precisato che il Movimento non è un partito, ma un insieme di "gente comune", che non è connesso ad alcuna formazione politica di destra, centro o sinistra. "GENTE COMUNE" non ha né padrini, né padroni.

Uno degli obiettivi principali è riuscire a dialogare su progetti per il Bene Comune, anche fra gente di diversa opinione politica e stato sociale. Finora sono state raccolte una cinquantina di adesioni (Adulti 60% - Studenti 40%) (Uomini 62% - Donne 38%). Professionisti, impiegati, casalinghe, commercianti, precari, operai e studenti. In qualità di fondatore e coordinatore, mi piacerebbe che riuscissimo a diventare un Movimento a favore di chi non ha, a favore di iniziative socialmente utili e non un movimento contro qualcuno o qualcosa. In questa prima fase stanno aderendo i giovani che si sentono in trappola, delusi o traditi dalla politica attuale, e gli adulti disposti a rimettersi in gioco, con regole chiare. La prima attività, fissata nel periodo ottobre-novembre, consiserà nell'organizzazione di un incontro della cittadinanza con direttori e giornalisti della stampa locale. Argomento dell'incontro: "Articolo 21: diritto all'informazione libera, la minaccia della censura". Liceali ed universitari costituiscono il nucleo fondante di questo

[193] In *Terra di Leuca*, A. VI, n. 33, settembre 2009, p. 7.

piccolo movimento, che non ha altra pretesa se non quella di cercare di risvegliare le coscienze assopite e le energie inespresse di Tricase.

Chiederò, con cortesia, alle forze sane del paese di incontrare il movimento per socializzare i loro scopi, le loro esperienze civiche e/o amministrative. La Gente Comune deve riprendersi il ruolo di cittadinanza attiva che spesso ha trascurato e, senza essere strumento per candiadture oscure, fa sentire la propria voce, spesso ignorata. Invito la gente comune che non si sente rappresentata né dalla maggioranza, né dall'opposizione a partecipare ai nostri incontri, il tempo delle chiacchiere della politica è il passato da superare, l'agire collettivo, socialmente utile, è il nostro presente. finalmente, la gente comune! Per informazioni o adesioni: theprofisin@hotmail.it.; Facebook, Gente Comune.

Congresso del Partito Democratico di Tricase
IL TEMPO SARÀ GALANTUOMO… di *Francesco Accogli* (2010)[194]

Il 9 e 10 giugno scorso si è svolto il congresso cittadino del Pd. A Rocco Cosimo Musio, segretario cittadino dimissionario, è succeduta Vanessa Nicolardi. In altra parte del giornale pubblichiamo il resoconto del congresso. In queste poche righe due sole considerazioni.

La prima è riferita all'impegno tenace del Segretario Musio che ha operato in una situazione oggettivamente difficile e complessa dopo la caduta dell'amministrazione di centrosinistra. Gli ultimi tre anni sono stati davvero massacranti per una serie di motivi e di circostanze e, nonostante ciò, Rocco Cosimo Musio, insieme ad un gruppo di amici e compagni, insieme ad una piccola squadra, ha condotto nel migliore dei modi possibili il Pd di Tricase con enormi sacrifici e tante sofferenze. Secondo il mio modesto parere ha svolto un'operazione simile a quella compiuta da Mikhail Gorbaciov con la perestrojka, cioè, ha fortemente voluto ed intelligentemente operato con trasparenza e moderazione, cercando di far nascere un partito, come il Pd, frutto di incontro tra diverse culture, sensibilità, provenienze. Rocco Cosimo Musio ha deciso ultimamente di dimettersi, nonostante il parere contrario di chi scrive, perché stanco ed amareggiato. Cosi facendo, ha interrotto un percorso di trasparenza e ha dato il via ad un nuovo percorso…

La seconda considerazione è riferita a Vanessa Nicolardi che, parafrasando la celebre frase messa in bocca a Don Abbondio dal Manzoni, ci ricorda: Vanessa? Vanessa? Ma chi è costei? Le novità, si sa, possono essere un successo ma possono rivelarsi anche una delusione. Per questo, ma anche per altri motivi che sono insiti nella proposta politica espressione di questa candidatura unica (iscritti 150; votanti 25; voti favorevoli 22, astenuti 3), Stefano Valli e il sottoscritto hanno assunto un

[194] In *Terra di Leuca*, A. VII, n. 37, giugno 2010, p. 4.

atteggiamento di responsabile astensione dalla votazione di tutti gli organismi dirigenti del partito (Presidente, Direzione politica, Segretario organizzativo - Tesoriere, ecc.). Quando non si condivide una proposta politica e, di conseguenza, la scelta delle persone che la interpretano, ci sono due possibilità: il voto contrario o l'astensione. Noi abbiamo scelto l'astensione come gesto politico che permetteva e permette di non assumere atteggiamenti definitivi e di totale chiusura. Si è voluto dare l'avvio, comunque, ad un nuovo percorso senza affrontare con umiltà e responsabilità le diverse problematiche esistenti. Ma le questioni arriveranno, prima o poi, al pettine e il tempo sarà galantuomo per tutti.

ORGANISMI ELETTI

Presidente: *Ercole Morciano*

Segretario politico: *Vanessa Nicolardi*

Segretario amministrativo – tesoriere: *Fernando Ruberto*

Direzione politica - Tricase: *Maria Antonietta Accogli, Mina Fiorentino, M. Serena Jazzetti, Vito Cassiano, Giuseppe Colazzo, Alessandro Distante, Andrea Musio, Antonio Musio*, Gabriele Vetruccio* (*Antonio Musio ha ritirato la candidatura).

Lucugnano: *Gianluca De Vito e Marco Schirinzi.*

Depressa: *Antonio Ianni e Rocco Ciardo.*

CONGRESSO DEL PARTITO DEMOCRATICO DI TRICASE QUELLO CHE RIMANE… di *Stefano Valli* (2010)[195]

Cosa rimane alla fine di un congresso politico di un partito come il Partito Democratico? Certamente poche luci e molte ombre. Intanto permane una chiara difficoltà a confrontarsi ed una certa allergia alle critiche, senza fare differenza tra quelle strumentali, o ritenute tali, di alcuni e quelle sincere fatte da parte di chi percepisce ormai una situazione di criticità e di debolezza che richiede, per poter essere superata, schiettezza di valutazione ed accettazione dell'autocritica. Il congresso dovrebbe servire proprio a dettare la linea politica di riferimento per i due anni successivi che, tra l'altro, ci porterebbero quasi a ridosso delle elezioni comunali. Ma così non è stato. Aldilà delle critiche all'organizzazione della fase precongressuale, in cui è mancato completamente un dibattito politico che consentisse ai partecipanti di formarsi idee ed opinioni su progetti e candidature, ho voluto porre una serie di problemi, da dirigente uscente, che i nuovi organismi si sarebbero trovati in eredità nei mesi successivi. Tra i temi posti all'attenzione dell'assemblea quello del dimezzamento dei tesserati in un anno, che è liquidato

[195] In *Terra di Leuca*, A. VII, n. 37, giugno 2010, p. 4.

come voluto e benefico poiché libera finalmente il partito dagli iscritti di "facciata" e dagli sfascisti: meglio pochi ma buoni, in sostanza.

Poi il problema della presa di distanze del capogruppo in consiglio comunale, già Sindaco del Centrosinistra nonché candidato Sindaco PD, che non ha ancora rinnovato la tessera mostrando evidente disagio per la situazione attuale del partito, nonché il problema dell'allontanamento volontario del PES espresso con la scelta da parte degli aderenti al movimento e dei due consiglieri comunali di riferimento di non rinnovare l'adesione al PD. In sostanza il partito perde, nel breve spazio di pochi mesi, tre consiglieri comunali su cinque, riducendo in maniera evidente il suo peso politico in consiglio. Poco male, è stato fatto intendere da qualche presente, peggio per loro, se non fosse però che tale dissenso è ormai tangibile con mano anche tra gli iscritti, prova ne sia l'elezione degli organismi dirigenti a voto palese da parte di soli 25 presenti su oltre 150 tesserati, in inequivocabile assenza di numero legale e sotto responsabilità del Presidente dell'assemblea.

Proprio al fine di non favorire un ulteriore indebolimento del PD cittadino in un momento politico così delicato per una città governata da un'Amministrazione comunale riconosciuta ormai dalla maggioranza dei cittadini come non all'altezza del suo ruolo, ho chiesto di posticipare il voto e consentire un approfondimento dei temi critici. Tuttavia, queste mie osservazioni portate a congresso, per ciò che mi riguarda strumento sacrale di discussione politica, sono state bollate come semplice disfattismo e motivo di ulteriore divisione. Addirittura, mi è stato rinfacciato di non essermi candidato alla Segreteria, come se certe osservazioni non avessi diritto di farle come semplice iscritto. Il mio non candidarmi a cariche elettive interne altro non era che una presa d'atto di responsabilità che ho sentito mie in solido con tutti i dirigenti uscenti. E mi sarei aspettato ben altra reazione da parte di chi quelle stesse responsabilità aveva condiviso. Ma così non è stato. Nessuna apertura al dialogo e nessuna ammissione del benché minimo errore gestionale, nonostante tutta la discussione sia avvenuta in una assemblea congressuale quasi deserta.

Le responsabilità della attuale situazione politica di Tricase sono state interamente addossate, nella relazione finale del segretario uscente, agli stessi consiglieri comunali PD, inadempienti al loro dovere e sugli altri partiti del centrosinistra che attaccano il partito non riconoscendogli quel ruolo di guida che evidentemente deve spettare di diritto, aldilà dei meriti. La critica e il dissenso così come la conseguente richiesta di confronto e approfondimento sono state accolte non come uno stimolo a trovare soluzioni per percorsi nuovi, ma solo come tentativo di voler peggiorare una situazione già critica, suggerendo il silenzio e l'unanimismo di facciata come soluzione ad ogni problema.

Rimane infine l'amarezza di aver visto qualche compagno di un tempo, quando ancora ci si chiamava così, e amici recenti, arrivare persino a sminuire i lavori congressuali del 2007 e la mia relazione di allora, ricordando solo qualche dettaglio tecnico finalizzato per lo più a sdrammatizzare il clima teso di quei giorni e facendo invece perdere nella memoria tutti gli altri contenuti politici che c'erano, altroché, e di cui oggi potrebbero forse dare testimonianza più gli oppositori

dell'altra mozione, che li criticarono, piuttosto che evidentemente gli stessi sostenitori. Mi ha confortato almeno la solidarietà degli amici che tanto hanno dato alla politica e che già da tempo sono giunti alla conclusione di non partecipare alle riunioni pur mantenendo la tessera come segno di appartenenza allo spirito di un partito in cui però non viene più consentito loro di avere il dovuto ascolto e di esprimere serenamente il loro dissenso.

Temo che altri ancora, tra coloro che ancora oggi sostengono le ragioni della *maggioranza (?)*, presto si ritroveranno a dover rivedere le proprie convinzioni. Ma ormai è tardi, le scelte sono fatte e le richieste, emerse a più voci, di dialogo e approfondimento sono state soffocate dall'esigenza del voto immediato a tutti i costi, anche con la *maggioranza (?)* di meno di un sesto degli iscritti.

L'unico effetto dell'aver portato a termine un congresso, in questo modo, è stato quello di aver indebolito ulteriormente un partito già in crisi, ripiegato ormai su sè stesso, non in grado, al momento di fare seria opposizione a questa Amministrazione.

CONGRESSO DEL PARTITO DEMOCRATICO DI TRICASE RIASSETTO ORGANIZZATIVO E NUOVA PROPOSTA POLITICA

di *Vito Cassiano* (2010)[196]

Il Partito Democratico di Tricase ha terminato il suo lungo Congresso, iniziato nello scorso gennaio e concluso, in questa seconda fase, svolta il 9 e 10 giugno. In effetti questa seconda fase non è stata il proseguimento e la conclusione di quella iniziata a gennaio in cui si elessero i coordinamenti dei due circoli, quello di Tricase città e di Lucugnano con i rispettivi coordinatori; ma si è trattato di un riassetto organizzativo complessivo, con l'annullamento di quanto era stato fatto a gennaio, la soppressione dei Circoli e dei corrispondenti coordinamenti e la riedificazione del partito su un'impostazione organizzativa più semplificata e funzionale. Questo è stato deciso in diverse Assemblee precongressuali svolte negli ultimi mesi, che hanno ridefinito il nuovo regolamento organizzativo, individuando al posto dei coordinamenti dei circoli e di un altro coordinamento cittadino e al posto, quindi, di tre organismi partecipativi e decisionali a vari livelli e a tre riferimenti apicali, i coordinatori di circolo e il segretario cittadino, un solo organismo politico: la direzione del partito con il segretario cittadino, eletti dalle assemblee congiunte di Tricase e Frazioni, il Presidente del Partito, con funzioni di garante dell'unità e della democrazia interna al partito e da un ufficio di segreteria, i cui componenti sono direttamente cooptati dal segretario cittadino eletto.

Questa nuova fase, dunque, è stata voluta da tutti ed è stata realizzata forse con una certa precipitazione, annullando in partenza prospettive, presentate da qualcuno, di tempi più lunghi e distesi di alcuni mesi prima di approdare alla nuova

[196] In *Terra di Leuca*, A. VII, n. 37, giugno 2010, p. 5.

forma organizzativa, per aver il modo di preparare al meglio la nuova struttura organizzativa e partecipativa e il nuovo organigramma. Accogliere tale suggerimento avrebbe sicuramente comportato una celebrazione congressuale priva dei rilevanti contrasti espressi nel dibattito per le soluzioni attuate.

Ma la rapidità e la precipitazione è stata determinata da fattori concomitanti: uno, la necessità di portare a compimento il percorso congressuale iniziato a gennaio; l'altro fattore principale è stata la volontà determinata del segretario uscente Rocco Cosimo Musio di lasciare la segreteria per le ragioni che egli stesso ha poi spiegato all'assemblea congressuale: l'essere stato lasciato solo e con una direzione politica sempre più latitante e con alcuni addirittura non più iscritti al partito, le difficoltà ad avere rapporti significativi con il gruppo consiliare, le ingenerose critiche nei suoi confronti da parte di alcuni nella conduzione politica del partito e l'aver esperito una malcelata esigenza nel gruppo dirigente di volere comunque il cambiamento, visto che nemmeno il procrastinamento di questa seconda fase congressuale con il mantenimento degli incarichi ha trovato attenzione sebbene proposta da qualcuno in assemblea.

Il gruppo dirigente, in più riunioni informali, tenuto conto delle decisioni delle assemblee pregresse, ha valutato e sostenuto la necessità, dato il momento che si attraversa, di favorire una soluzione unitaria nel Congresso, senza escludere formalmente la eventualità di esiti elettorali concorrenti. Questa impostazione ha condizionato l'andamento e gli esiti dei lavori congressuali. In effetti ci sono state per tutti gli organi previsti candidature uniche. Ciò ha determinato posizioni fortemente dialettiche ed espressamente critiche nel dibattito, con la presentazione di una mozione alternativa e di sostanziale rinvio del Congresso al primo autunno, presentata congiuntamente da Francesco Accogli e Stefano Valli, i quali hanno evidenziato le carenze formali e sostanziali dell'assise politica. È stata denunciata la mancanza della dovuta informazione interna ed esterna sul processo congressuale, la mancanza nel dibattito di tesi contrapposte e concorrenti, l'assenza e il mancato coinvolgimento di gran parte degli iscritti che hanno rinnovato il tesseramento e, quindi, l'assenza di un progetto politico da offrire al partito e alla città in alternativa all'attuale sistema amministrativo governato dal centro destra.

L'assemblea congressuale, attraverso i vari interventi che si sono susseguiti e che, nonostante due giorni di dibattito, avrebbero voluto altro tempo per continuare a discutere (segno, comunque, che il partito è vitale), ha sostanzialmente rigettato la mozione e l'opzione dilatoria, confermando le decisioni assunte in fase precongressuale e l'intenzionalità di offrire soluzioni unitarie in considerazione del momento difficile in ogni ambito della partecipazione politica. Ha quindi confermato ciò che era stato già deciso in apertura dei lavori: la elezione a presidente del partito di Ercolino Morciano, che ha avuto quasi l'unanimità del voto dei presenti, con solo tre astenuti compreso il suo, oltre quello di Valli e Accogli, il quale comunque ha dichiarato di non avere nulla contro la persona dell'eletto, che anzi stima molto, ma che in tal modo vuole dare segno della propria

volontà di un'astensione globale e complessiva sulle decisioni del nuovo organismo e rappresentare il rifiuto di eventuali coinvolgimenti negli organi eletti.

Su Ercolino Morciano il giudizio degli interventi è stato unanime. E si può sintetizzare nelle parole espresse da uno degli intervenuti: "Questa scelta non poteva essere più appropriata: oltre che per le qualità morali che tutti gli riconosciamo, per il fatto che Ercolino nella sua storia politica, e nel modo di declinarla concretamente, è stato, ha propugnato ciò che poi si è realizzato nel Partito democratico, il convergere in un unico soggetto politico della cultura cattolica con quella socialista, nell'opzione di fondo rappresentata dal personalismo e dal solidarismo"

La fase culminante dell'assise congressuale è stata la elezione del nuovo segretario politico, la signorina Vanessa Nicolardi, il segretario amministrativo e i tredici componenti della Direzione Politica.

Ha suscitato quasi unanime interesse la relazione politico-programmatica della giovane segretaria, non solo per lo stile franco e determinato, sfrondato di ogni retorica politica, immediato e diretto senza formule circonlocutorie. È stato anche molto apprezzato il contenuto politico espresso e sottinteso dal suo discorso, ancorché considerato da qualcuno scarsamente politico e più metodologico: chiusura definiva con il passato, non con le persone che hanno vissuto le vicende di questo passato, ma con quel miasma di risentimenti e di contrasti che la ferita della caduta dell'amministrazione ha trasmesso e continua a trasmettere alla vita del partito; un partito fondato sulla comunicazione e sulla partecipazione e per questo, luoghi molteplici e tempi molto frequenti di dialogo, di confronto, di dibattito, di studio, di ricerca da parte degli organi statutari e da una serie di organismi che si vuole attivare; proposta e linea politica non calata dall'alto o decisa dal segretario o da un gruppo ristretto, ma elaborata da tutto il partito nei modi e nelle forme della partecipazione organizzata e libera ed affidata poi alla sintesi decisionale dell'organo politico.

La nuova segretaria, accogliendo la proposta di Alessandro Distante di mediazione nei confronti della mozione di rinvio del congresso, a nome di tutti gli eletti della Direzione, si è impegnata moralmente a sottoporre entro l'anno la sua azione politica a verifica di una specifica assemblea organizzativa con il fine di confermare l'assetto organizzativo espresso da questo congresso o al contrario per avviarne uno nuovo.

TRICASE. LE SFIDE DEL CENTROSINISTRA
di *Francesco Accogli* (2010)[197]

L'Amministrazione Comunale di Tricase, retta da un governo di centrodestra, attraversa una crisi che non riesce a superare: evidenti contrasti interni, distacco di

[197] In *Terra di Leuca*, A. VII, n. 39, novembre 2010, pp. 1 e 8.

quattro consiglieri dalla maggioranza, rimodulazioni della Giunta solo di facciata, duro attacco di un'ex assessore contro l'operato e il comportamento del Sindaco e, quello che è peggio per la cittadinanza, non si intravede ancora alcun segnale di programmazione e di progettazione per il futuro della città. In pratica: niente buon governo, niente buone pratiche amministrative, niente sulla partecipazione democratica dei cittadini, niente di niente sulle scelte decisive e fondamentali per la nostra comunità. A parte la cantilena sulle negatività ereditate dalle precedenti amministrazioni, che ha davvero stancato! il nuovo non emerge e, visto che molto tempo è ormai trascorso, non crediamo che emergerà più.

Stante questa situazione, il centrosinistra locale ha il compito di preparare e presentare alla cittadinanza una valida e credibile alternativa di governo. I partiti, PD, IDV, SEL, ma anche i movimenti come il PES, le libere Associazioni e i singoli cittadini interessati al cambiamento, dovrebbero incontrarsi ed iniziare a discutere modalità e programmi; abbozzare una strategia a lungo e medio termine; proporre dei candidati-sindaco da sottoporre a possibili ed utili consultazioni primarie; uscire dal chiuso delle segreterie e dalla cerchia ristretta degli addetti ai lavori discutendo con i cittadini, confrontandosi e lavorando con i cittadini per costruire insieme ad essi un progetto politico-amministrativo partecipato e condiviso.

Crediamo che questa sia la strada maestra da percorrere ed è politicamente necessario e conveniente farlo subito. Il centrosinistra locale, ripetiamo insieme ai movimenti, alle associazioni e ai cittadini, dovrebbe abbandonare il torpore che lo danneggia, superare le incomprensioni e le incomunicabilità, uscire allo scoperto con una propria politica organizzativo-programmatica e, "rimboccandosi le maniche", predisporre una molteplicità di sfide per il bene della città e per il futuro di Tricase.

Non è nostra intenzione insegnare niente a nessuno o, peggio ancora, sembrare i detentori della verità; basta solo riflettere un poco sulla grave situazione in cui versa Tricase e concludere che il centrodestra ha fallito, nonostante il largo consenso elettorale ricevuto alle ultime elezioni amministrative.

A noi queste sembrano attualmente le sfide del centrosinistra a Tricase. Anche perché i programmi e i candidati non si improvvisano e non escono fuori all'ultimo momento dal cilindro di qualche improvvisato mago locale.

"…*Occorre spalancare la finestra del futuro, progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme. Da soli non si cammina più...!*".

PD TRICASE - IL PARTITO ANESTETIZZATO
di *Stefano Valli* (2010)[198]

Non è semplice cercare di comprendere e, ancor di più, di spiegare quale sia, ad oggi, la situazione del Partito Democratico di Tricase. Certamente paga, da un lato,

[198] In *Terra di Leuca*, A. VII, n. 39, novembre 2010, pp. 1 e 8.

le difficoltà e le indecisioni legate alle politiche nazionali che ne riducono l'appetibilità soprattutto nei confronti dei giovani elettori, ma il grosso delle responsabilità non può che essere individuato nell'ambito delle scelte fatte a livello locale. A distanza di pochi mesi dal congresso "farsa" di giugno, senza iscritti e senza idee, si sono inevitabilmente verificate in concreto quelle valutazioni che allora vennero convenientemente bollate come disfattismo, sete di potere o altro. Oggi assistiamo alla lenta agonia di un partito che, volendo a forza negare l'analisi fatta da alcuni in sede congressuale, non riesce proprio a capacitarsi del perché i cittadini gli abbiano riservato un ruolo così marginale nella politica locale.

In questi mesi si è perso anche l'ultimo barlume di fiducia e, nonostante la crisi nera del centrodestra, il PD viene ormai sentito come un'entità lontana, un'eco di una stagione ormai passata. Non solo questo emerge dalle parole di chi la politica la segue distrattamente, ma anche da quelle di chi in questo partito ha creduto e oggi soffre nel vederlo ridotto ad essere l'ombra di ciò che è stato. Ma c'è di più, il malcontento si coglie persino nelle parole, ma talvolta ancor più nei silenzi, di chi ancora partecipa, ma tutto ciò trova completamente sorde le orecchie dei dirigenti della c.d. *maggioranza(?)*. Ma si sa, la colpa è sempre degli altri.

Ci sarebbe certamente da approfondire la questione di come in questi mesi siano stati affrontati e (non) risolti i vari problemi posti alcuni mesi fa, dalla desolante fuga degli iscritti, a quella dei consiglieri, lasciando perdere la questione del ricambio generazionale, fatto giusto nella misura minima da non disturbare il lavoro delle generazioni precedenti. Insomma, nuove generazioni per vecchie idee, come quella sempre di moda del partito *ad excludendum*, nell'incrollabile convinzione che un partito forte non si debba abbassare ad inseguire chi se ne va, anche a costo di restare, come il PD, praticamente vuoto. Ci sarebbe da chiedersi che fine abbiano fatto la dialettica politica, soffocata da un paralizzante *buonismo* per cui nessuno sbaglia mai e quindi nessuno deve mai rispondere agli iscritti, e quel progetto di rilancio del PD di cui ormai troppi mesi fa si era parlato.

Ma gli scenari della politica si muovono molto velocemente ed oggi la posizione dell'anestetizzato PD tricasino è ulteriormente aggravata dall'evolversi della situazione amministrativa, con il centrodestra ormai allo sbando nell'attesa che qualcuno si voglia assumere la responsabilità di "staccare la spina". Il rischio di tornare alle urne è ogni giorno più concreto e i movimenti per la successione a Palazzo Gallone sono già in corso, ma il partito sembra non rendersene conto, restando in attesa e limitandosi a fare doverosa opposizione ad una amministrazione morente senza preoccuparsi minimamente di costruire il proprio futuro politico. Andrebbe a tal proposito sottolineato che persino il lodevole lavoro svolto in Aula dai consiglieri risulta completamente depotenziato, sia agli occhi della maggioranza sia delle stesse opposizioni, poiché essi si esprimono a nome di una compagine politica debolissima e non rappresentativa. Il rischio che, nella prossima tornata elettorale il PD locale rimanga schiacciato tra *Italia dei Valori* e *Sinistra e Libertà*, nonché addirittura sopravanzato da altre liste civiche è attualmente molto concreto.

Ma a chi può giovare questo stato di cose? Chi ci può guadagnare, politicamente s'intende, da un partito ridotto ai minimi termini? Non è difficile immaginare che avere il simbolo del PD accanto al proprio nome farebbe comodo a molti aspiranti candidati, ed un partito indebolito e svuotato ad arte verrebbe posto nella condizione di semplice "sottoscrittore" di una candidatura nata al di fuori di esso, decisa altrove e proposta al partito da chi ne abbia interesse, ovviamente tenendo gli iscritti ed i dirigenti all'oscuro delle manovre precedenti. Che sia fantapolitica? Certo è che un PD debole e paralizzato come è oggi rappresenta un danno per tutto il Centrosinistra e potrebbe garantire al Centrodestra una agevole rielezione, nonostante tutto.

Agli amici che, all'indomani del Congresso, ci chiesero (a me e a Francesco Accogli) di adoperarci per il commissariamento del partito, assolutamente fondato considerando che i vertici provinciali erano all'oscuro dei fatti congressuali, rispondemmo che era il caso di attendere che gli stessi dirigenti prendessero atto della situazione che si era creata e traessero le dovute conseguenze. Ad oggi ci rendiamo conto che lo stato in cui versa il partito, nonché l'illegittimità della loro elezione (che porta una buona fetta di iscritti a non riconoscerne il ruolo) sembra non scalfire minimamente le loro convinzioni, come fosse cosa naturale e dignitosa che il PD di un paese come Tricase sia frequentato da non più di una decina di volenterosi. Pensiamo che la capacità di un dirigente consista innanzitutto nel comprendere cosa sia meglio fare per il bene di ciò che amministra, compresa l'idea di dare spazio ad altri.

Il partito va aperto alle forze nuove, deve essere stimolato chi già frequenta, rimotivato chi non viene più. Oggi il partito langue nell'immobilismo mentre l'attuale situazione politica si evolve. Si è condannato alla marginalità. Se si vuole ripartire occorre, il prima possibile, ritrovare sintonia con la base, ridarle voce, accogliere nuove idee senza soffocarle in un percorso di comodo.

Insomma, fare tutto ciò che non è stato fatto nel congresso di giugno. E la strada maestra da percorrere non può che essere quella di un Congresso straordinario da fare da qui a due o tre mesi. Solo così il partito, forse, potrà ritrovare vigore in vista delle prossime sfide, sempre che l'aver lasciato incancrenire così a lungo le ferite, non abbia già portato all'irrimediabile.

"NON CI SONO SOLDI, CI DISPIACE…"
di *Pasquale Santoro* (2010)[199]

In una realtà amministrativa seria e moderna, le politiche sociali dovrebbero avere come obiettivo prioritario il reale riconoscimento dei bambini e degli adolescenti come risorsa fondamentale ed essenziale di una comunità. Un'amministrazione seria e capace dovrebbe favorire l'integrazione fra le politiche

[199] In *Terra di Leuca*, A. VII, n. 39, novembre 2010, pp. 1 e 2.

giovanili, le politiche sociali e le politiche culturali, per assicurare risposte efficaci e adeguate ai vari bisogni dei bambini e degli adolescenti.

Il cruccio di chi ha la responsabilità delle politiche sociali è quasi sempre di natura economica, ma c'è un punto che va chiarito subito, senza attardarsi in chiacchiere teoriche. Quando si prepara un bilancio, quando lo si discute, quando lo si approva perché non si pretende, a buon diritto, con fermezza, di destinare fondi maggiori ai servizi e alle politiche sociali? La necessità di interventi sociali a favore delle famiglie in stato di disagio è un dato incontrovertibile, ma se alla fine, pur di mantenere la poltrona, si continua a fare ciò che si è sempre fatto, chiudere un occhio, magari anche due, salvo poi lamentarsi nelle consuete interviste, non cambierà mai nulla.

Perché, mi chiedo, il Sindaco, la Giunta e l'allegra Brigata dei Consiglieri della nostra Tricase (ormai conosciuta in tutto il territorio nazionale come la Rimini del Sud o la Siena del Sud) non si sono opposti all'ennesima "Estate dello Sperpero", dove, è un dato di fatto, le passerelle sono risultate più importanti della formazione e dello sviluppo della personalità dei bambini? Non molto tempo fa Palazzo Gallone era sede naturale di un centinaio di bambini che dedicavano un po' del loro tempo alla lettura e al teatro, attività socialmente utili, non meramente ludiche; ora Palazzo Gallone è consacrato come sede naturale degli strepiti e dell'inerzia dei suoi amministratori. Che squallore!

Il concetto di sinergia, poi, è completamente ignoto ai nostri amministratori, ognuno va per conto proprio, quando va bene, altrimenti lotte intestine (vedi nomina vicesindaco) o critiche, più o meno velate, ai vecchi detentori di alcune deleghe. Quando poi un Sindaco, con il beneplacito del resto della Giunta e dei fidi Consiglieri, decide di "sprecare" più di 10.000 euro per un solo evento, per una manifestazione di cui i Tricasini, probabilmente, ora non ricordano neanche il nome, allora non può parlare di amore per Tricase, di mancanza di fondi per le politiche sociali o per i servizi che non si possono erogare. Lo spreco, le passerelle estive hanno ormai lasciato il passo ad un autunno preoccupante, non basterà il ricordo dei "grandi eventi tricasini" di questa estate a lenire le preoccupazioni dei cittadini. La condivisione delle responsabilità di giunta è cosa seria. Caro Sindaco, cari Assessori vi auguro, di cuore, un sonno tranquillo, perché, se aveste ancora un po' di coscienza, qualche leggero sintomo di insonnia dovreste averlo avvertito.

RITORNO AL PASSATO di *Stefano Valli* (2012)[200]

In tempi di crisi economica e sociale e di carenza di certezze sul futuro, la tentazione naturale è quella di rifugiarsi nel passato, perdendosi nella nostalgia di quando si stava meglio. Tricase purtroppo vive in questi anni un progressivo declino legato principalmente alla crisi del settore calzaturiero, che proprio nel comune salentino aveva una delle sue roccaforti. Quando viene meno un elemento

[200] In *Terra di Leuca*, A. IX, n. 45, marzo 2012, pp. 1 e 8.

di tale importanza le conseguenze si ripercuotono su tutto il paese che perde progressivamente ricchezza e la sua importanza strategica nella zona. Di fronte alla difficoltà, talvolta anche per motivi anagrafici, di un'intera classe dirigente di trovare soluzioni concrete che proiettino Tricase verso la crescita, la strada più semplice è quella di guardare al passato. Quale momento migliore, se non questo, per riportare in auge gli anni d'oro della città, quelli in cui governava, con numeri da plebiscito, la mai troppo rimpianta Democrazia Cristiana? Proprio in queste settimane, sull'onda di quanto sta avvenendo in altri comuni pugliesi, si sta tentando disperatamente di unire, non senza difficoltà, l'UdC ed il PD di Tricase.

L'UdC mette sul tavolo delle trattative il fatto di essere un soggetto politico solido, che si muove sull'entusiasmo di una ritrovata centralità politica nazionale e rinforzato a livello locale dai transfughi del PdL in crisi. Ciò che viene omesso però è la debolezza intrinseca del progetto centrista. Il partito è attualmente gestito da un commissario e le sue anime interne non guardano tutte nella stessa direzione. Se alcuni volessero ricostituire la vecchia alleanza di centro-destra, altri preferirebbero il patto con il PD ed altri ancora non rinunciano all'idea del Terzo Polo con FLI. Il PD invece è di fatto commissariato. Anche se ai dirigenti tricasini non è stato comunicato. La presenza del Segretario provinciale Salvatore Capone ad ogni riunione del centrosinistra è indicativa, seppur nascosta dall'alibi di un caloroso interesse alle vicende locali, di una totale mancanza di fiducia nella segreteria cittadina che è di fatto depotenziata. Ciò significa che l'alleanza con l'UdC si sta decidendo da Lecce sulla testa degli iscritti e dei cittadini di Tricase, convocati all'occorrenza per la ratifica formale di decisioni prese altrove. Sorprende un po' la mancanza di reazione di amici e soprattutto ex compagni che per anni hanno militato all'opposizione dello storico centrista. A differenza che altrove, a Tricase più che di un'alleanza si tratterebbe di un'annessione, da parte dell'UdC, di quel che resta del PD, con i partiti minori a fare da contorno. Il candidato, infatti, già individuato da mesi ed ancor prima dell'alleanza, non sarà ovviamente quello voluto dal PD e avrà il compito di rendere moderna e appetibile un'alleanza che nasce dalla convinzione di alcuni protagonisti del passato politico di Tricase di voler ricreare i fasti del centrismo dei tempi che furono.

Il rischio concreto è quello di amministrare poco e male, perchè il Partito Democratico e l'UdC hanno profonde differenze di vedute che li rendono incompatibili su temi fondamentali come la gestione ed il futuro dell'ACAIT e del Porto, lo sviluppo urbano della città, etc. Non a caso da anni i loro consiglieri siedono sui banchi opposti in Consiglio Comunale. L'innaturale alleanza si basa su un unico punto comune: entrambi i partiti hanno contribuito alla caduta dell'amministrazione Musarò.

Sembra decisamente un argomento un po' povero per costruirci un progetto duraturo. Insomma, riprovare oggi a mettere insieme vecchie glorie e padri nobili, da anni politicamente distanti tra loro, alle spalle di una figura nuova, non equivale a rifondare un movimento erede di una tradizione gloriosa ma solo a costruire un Frankenstein politico che potrebbe anche aspirare a raggiungere il ballottaggio ma

avrebbe serissime difficoltà a governare. Riesumare ciò che è stato sepolto dalla storia non è mai un buon affare, è troppo facile che si trasformi in un triste ricordo di ciò che è stato e non potrà più essere, per il semplice fatto che il passato non torna e non si può costruire il futuro con operazioni nostalgiche. Potrebbe servire però come elemento di esperienza al fine di evitare di ricommettere gli errori già fatti, come ad esempio quello di affidare, proprio in quei gloriosi anni DC, praticamente tutta l'economia industriale del paese ad un'unica azienda calzaturiera con le conseguenze che paghiamo oggi.

BASTA PAROLE PIÙ FATTI PER TRICASE!
di *Antonio Coppola* (2012)[201]

All'inizio dell'estate un gruppo di amici, principalmente e soprattutto amici, che oltre al rapporto umano condividono idee e passione per le vicende della città, dopo varie e lunghe discussioni, decidono di verificare la possibilità di costruire un gruppo politico per tentare di riprendere un progetto interrotto e parzialmente distrutto dalla precedente amministrazione e, per motivi diversi, da due gestioni commissariali. Il gruppo diventa sempre più grande e l'interesse sull'iniziativa aumenta.

Aumentano gli interrogativi, i dubbi, ma poi si decide di sì. Il percorso appare praticabile, pur se pieno di rischi. Anche un ex assessore della amministrazione caduta a luglio ha pensato di costruire un gruppo politico. Potevamo farlo solo noi? No, qualunque cittadino di Tricase avrebbe potuto farsi promotore di progetti ed idee simili. Qualunque cittadino poteva immaginare di cimentarsi con le proposte per la città. Qualunque cittadino e gruppo avrebbe potuto immaginare e proporre idee innovative per risolvere i non pochi problemi della nostra città. Sono cominciate quasi contemporaneamente le riunioni politiche dei partiti del centro sinistra. Un'infinità di riunioni che ancora non pare abbiano avuto fine. Si sono mossi gruppi spontanei e partiti in assoluta libertà, per promuovere iniziative in vista delle elezioni amministrative, come accade in tutte le democrazie: tutti coloro che hanno diritto di voto possono organizzare partiti e movimenti e possono candidarsi a sindaco o a consigliere comunale. Tutti i cittadini. Allora non si capiscono alcune delle proposte e delle critiche, un po' tardive in realtà, quando ormai si sta per arrivare alla scadenza elettorale, che di recente si leggono qua e là.

"Non si vedono all'orizzonte movimenti di giovani, donne, studenti, cassintegrati, ecc., decisi a impegnarsi e a spendersi in politica." "...riemergono auto-candidature o ricandidature che vanno in direzione opposta a quanto la città richiede. Candidature che non sono proposte dai molti ma che ai molti (!) vengono

[201] In *Terra di Leuca*, A. IX, n. 45, marzo 2012, pp. 1 e 8.

sottoposte per essere vagliate. Così facendo si ribalta il concetto di democrazia dal basso" o, ancora".

C'è da restare esterrefatti. Ha forse qualcuno impedito a giovani, donne, cassintegrati di misurarsi, di proporsi? Come fanno a dirlo? Per fortuna i giovani, le donne, i cassintegrati, tanta gente che vuole essere presente e vuole dire la sua, è presente e dice la sua. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire né peggior cieco di chi non vuol vedere. Se non condividono il nostro percorso, il progetto le proposte, perché non si sono proposti loro? perché non si sono fatti promotori di movimenti o azioni nei partiti, perché non hanno individuato il nuovo, se esiste, o non hanno lottato per proporlo? Perché non hanno voluto, combattuto, per democratiche elezioni primarie in cui tutti si possono confrontare? Da ottobre chiediamo su tutti i tavoli le elezioni primarie. Abbiamo costituito dal basso, senza partiti, senza padrini, senza padroni, senza voler condizionare nessuno, una proposta di azione politica. Abbiamo chiesto elezioni primarie..., pronti a farci da parte in caso di sconfitta ed ugualmente pronti a capeggiare le nostre liste per sostenere il vincitore delle elezioni primarie, come sempre si fa. No, le elezioni primarie non le ha volute nessuno, tranne noi e SEL. Qualcuno, in pubblico, oltre che in privato, ha sostenuto che con me candidato le elezioni non si possono fare perché io le elezioni primarie le vinco. Siamo all'assurdo. Nessuno può essere certo di vincere le elezioni primarie. Se non rappresento i giovani, la gente, Tricase, i cassintegrati, le aspettative della gente, se mi sono candidato troppe volte, e chi più ne ha più ne metta, perché sono state osteggiate le primarie? Tutto il dissenso, l'ostilità nei miei confronti avrebbero potuto venire fuori. Invece no. La mia esclusione non deve essere decretata dalle primarie.

"Tutti coloro che si sono fin qui esposti, diano una risposta funzionale e consequenziale all'emergenza: dichiarino che per amore della città rinunciano a candidarsi a sindaco", dice qualcuno. Bene, che si vuol dire, che io sarei il male della città? Io che propongo di fare le primarie e ne accetto le regole (chi perde sostiene, comunque, il vincitore), dovrei comunque farmi da parte. E perché, perché la mia presenza dà fastidio a lorsignori? Perché sono appestato ed infettivo? Perché? Siamo al grottesco. Perché chi si sente in grado, all'altezza di guidare questa città non si propone come candidato sindaco insieme alle persone che la pensano allo stesso modo? Perché non vengono avanzate altre proposte? Non si vogliono le primarie? 10 candidati sindaco allora, perché no? Niente di tutto questo.

Si ha la sensazione che in molti siano bravi a dire come e cosa si debba fare. Quanto è più difficile fare. Come è facile criticare, lanciare accuse, anche infamanti, critiche al cianuro agli altri, quanto più difficile misurarsi, metterci la faccia. Noi ci stiamo mettendo la faccia, ci stiamo misurando. Nessun potere esterno, occulto, ci è alle spalle, nessun padrino ci controlla e ci condiziona. Lo facciamo perché crediamo sia giusto farlo e chi non è d'accordo con noi si confronti, ci metta la faccia, dimostri di avere coraggio e idee per farlo, dica cosa deve fare e non cosa devono fare gli altri e non stia sempre lì a pontificare sugli

errori altrui. Siamo in democrazia. Se qualcuno decide di candidarsi a sindaco nessuno può impedirgli di farlo. Se non riuscirà nell'impresa vorrà dire che non ha saputo valutare quanto la città voleva. Qualcun altro non è d'accordo? Ci metta la sua faccia ed il suo impegno, si proponga alla città e, se democraticamente riuscirà a far valere le sue idee, amministri, se ne è capace come sostiene, metta alla prova la sua presunzione di competenza. Ma, ahimè, pare che a Tricase si preferisca criticare piuttosto che fare. È più facile e stanca di meno.

Noi ci siamo in questa campagna elettorale, proponiamo le nostre idee ed i nostri progetti, presto inizierà l'informazione minuziosa su ciò che siamo e su cosa intendiamo fare. Fatevi avanti, c'è posto per tutti per lavorare. Di perdigiorno la città non sa che farsene.

MEET UP CINQUE STELLE PER TRICASE (2013)[202]

Il Meet up Cinque Stelle per Tricase, gruppo di attivisti aderenti al MoVimento Cinque Stelle - beppegrillo.it organizza per sabato 6 luglio p.v. un incontro pubblico con i parlamentari salentini del M5S. L'evento, che si svolgerà a Tricase, in piazza Dell'Abate, a partire dalle ore 20,30. ha la finalità di far conoscere direttamente ai cittadini, senza il filtro mediatico di televisioni e giornali, le attività parlamentari del MoVimento dall'inizio della legislatura; sarà un'occasione per dibattere sui vari temi di politica nazionale e del territorio, per porre domande, in un faccia a faccia inedito tra i cittadini ed i portavoce del MoVimento in Parlamento, per avanzare proposte e sollevare criticità, il tutto in uno spirito di coinvolgimento e avvicinamento dei cittadini alle istituzioni. In quest'ottica la serata sarà anche l'occasione per l'incontro tra cittadini che intendono conoscere meglio il MoVimento e dare un contributo attivo, attraverso il Meet up, alla promozione e alla realizzazione di progetti e idee per il territorio e il comune di Tricase.

UNA IDEA RIMASTA A METÀ di *Alessandro Distante* (2013)[203]

Una mia vecchia idea, ripresa nello scorso numero, è che i consiglieri comunali, essendo politici, sono chiamati sempre di più e sempre meglio ad interagire con il territorio e che, per poter far questo, devono liberarsi in loro favore riserve di tempo. Accade solo di rado (o forse da tempo non accade più) che i Consiglieri organizzino riunioni pubbliche, direttamente o attraverso i partiti dei quali fanno parte; per lo più, al contrario, snobbano la stampa locale e rifuggono, salvo qualche rara eccezione, da incontri sociali e culturali. Al tempo stesso, e per altro verso, i

[202] In *Il Volantino,* A.XVI, n..26, 5 luglio 2013, p. 4.

[203] In *Il Volantino,* A.XVI, n..42, 22 novembre 2013, pp.1 e 2.

cittadini non si avvicinano al Palazzo se è vero che le Commissioni consiliari, quando si riuniscono, non registrano particolari affollamenti e allo stesso modo neppure i Consigli comunali vedono la presenza di folle oceaniche, anche perché si tengono quasi sempre di mattina; ciò rende anche difficile seguirle in diretta mentre sul sito non sono tutte visibili e comunque vengono rese visibili con un certo ritardo. Ed allora come favorire il rapporto tra eletti ed elettori, tra amministratori e cittadini? E soprattutto come andare al di là di una partecipazione solo elettorale?

Molti di noi conoscono ad esempio la democrazia svizzera, dove frequentemente i cittadini sono chiamati ad esprimersi attraverso referendum su tante questioni. Certo la Svizzera è piccola non è come l'Italia, ma Tricase, malgrado tutto, non mi pare che sia più grande della Svizzera! Una mia "vecchia" idea (spero, invero, solo "antica") è quella della attivazione dei Forum rionali e dei Comitati di Frazione. Molti anni fa li proposi, forse con ossessiva insistenza, e con la Associazione Salete di Depressa riuscimmo a farli inserire nello Statuto; ed infatti sono ancora lì, all'articolo 35. E purtroppo lì sono rimasti. Si sono succedute Amministrazioni di centro destra e di centro sinistra ma nessuna ha ritenuto di attivarli. In questi giorni leggiamo di incontri di cittadini della 167 che si riuniscono per dibattere di problemi del loro quartiere e riceviamo in Redazione interventi di lettori che si firmano come "un gruppo di cittadini di Santa Eufemia" che contestano l'esperimento traffico nel loro rione. Sono segnali importanti che dimostrano come quella idea di partecipazione legata al territorio non era poi così peregrina e come oggi possa essere lo strumento per sperimentare una forma di partecipazione collettiva, anche al di là degli schieramenti preconcetti e paralizzanti che talvolta si registrano negli alti Consessi.

I Forum e i Comitati non come luoghi alternativi o, peggio, in contrapposizione ai luoghi insostituibili dell'Istituzione Comune, ma come luoghi dell'incontro e del confronto, come momenti nei quali discutere dei problemi del proprio territorio. Devono essere strumenti di partecipazione dove, comunque, si comprenda che i problemi di una parte del territorio sono parte di un più complesso problema e che quindi vanno al di là dell'interesse localistico sub comunale e che la soluzione non passa attraverso rivendicazioni e contrapposizioni ma attraverso la conciliazione con esigenze più ampie che abbracciano l'intero territorio comunale e spesso non solo. Luoghi altri di partecipazione e cioè luoghi dell'appassionarsi alla cosa pubblica, non certo in contrapposizione con luoghi già sperimentati e con funzioni diverse, come i partiti ad esempio. Ma di questo, e cioè dei partiti a Tricase, parlerò nel prossimo numero.

PARTITI SE CI SIETE... di *Alessandro Distante* (2013)[204]

Non è facile rispondere alla banale domanda di quali siano i Partiti politici presenti a Tricase. E già questo è emblematico della evanescenza degli stessi. Se

[204] In *Il Volantino,* A.XVI, n..43, 29 novembre 2013, p. 2.

con il termine "presenza" si vuole fare riferimento alle sedi o circoli aperti in Tricase, la risposta -dopo qualche ricerca- sarebbe la seguente: Partito Democratico, Popolo della Libertà, Sinistra Ecologia e Libertà, Unione Democratica di Centro. Se si vuole allargare il censimento anche ai Movimenti che, organizzati diversamente dai Partiti, operano con una loro sede nella Città, si deve fare menzione di Movimento 5Stelle, della Associazione + Fatti e del GAT. Ma se con il termine "presenza" si intendesse fare riferimento alla presenza nella Città o, in altre parole, alla azione dei Partiti o Movimenti politici a Tricase, la risposta sarebbe ancora più difficile.

Volendo rapidamente passare in rassegna la cronaca politica a partire da un anno e mezzo (ultimo appuntamento elettorale cittadino) si ha difficoltà a rintracciare iniziative politiche all'esterno e/o significative. Il Partito Democratico è eternamente alle prese con gli assetti e gli equilibri di organigramma non tanto locale, quanto provinciale, regionale e ora nazionale. Un Partito, il PD, strutturato nel modo classico con circoli, assemblee a tutti i livelli, segreterie, ecc.; per mantenere in piedi questa struttura e nomenclatura è ripetutamente chiamato a congressi, riunioni, verifiche, elezioni. Non sempre peraltro suscitando entusiasmi, come è accaduto di recente proprio per il PD tricasino che è balzato agli onori delle cronache nazionali per la campagna tesseramenti: il Circolo di Tricase è passato da 95 iscritti a ben 250 (fenomeno non isolato a Tricase, ovviamente). Il dato numerico è il frutto positivo di un recupero di molti vecchi tesserati che negli ultimi anni si erano allontanati dal Partito ma anche dell'arruolamento di persone che del Partito conoscono molto poco e che non hanno interesse a saperne di più se non presentarsi - così come è avvenuto - per esprimere un voto in qualche modo eterodiretto. Oltre a questa anomalìa democratica, e non parlo di legittimità delle operazioni di voto, vi è la fondamentale questione che tutta questa attività interna soffoca ogni iniziativa politica, se è vero che nel periodo considerato non mi risulta che vi siano state iniziative pubbliche e cioè assemblee con i cittadini, elaborazione di proposte per il Governo della Città, prese di posizione sui principali temi amministrativi, ultimo per tutti il PPTR.

Il Popolo della Libertà, altro partito strutturato anche se non come il PD, è in una crisi che lo ha portato, a livello nazionale, alla scissione. Ma il PDL o Forza Italia che dir si voglia non ha proposto alcun appuntamento o preso alcuna iniziativa che abbia coinvolto i cittadini sui temi della Città, pur essendo Partito di opposizione e, quindi, tendenzialmente più incline e idoneo ad iniziative anche di rottura. Nessun segnale di vita, se non un manifesto che ancora leggesi sui muri della Città che presenta non un tema della Città ma un tema interno squisitamente politico-partitico: PDL o Forza Italia?

La musica non cambia ed anzi è forse peggiore per l'UDC; dopo l'alleanza elettorale per le politiche con Scelta Civica e la partecipazione con un candidato locale alla competizione, "non ha battuto colpo"; l'elettroencefalogramma sembra completamente piatto.

SEL - che è in maggioranza e nell'Esecutivo cittadino - sembra rimasta assorbita in questo impegno politico-amministrativo; dopo un certo attivismo con incontri aperti al pubblico a ridosso delle competizioni elettorali, le cronache cittadine non registrano da mesi alcuna attività, almeno all'esterno.

Di recente, a proposito di Movimenti locali ma inseriti in una rete nazionale, si è distinto il Movimento 5Stelle; i Grillini, a Tricase, sono balzati alle cronache per aver conseguito, nelle politiche, il maggior numero di consensi e ciò ancor prima di costituirsi come Gruppo; si sono poi resi protagonisti di un certo movimentismo, tipico del loro modo di operare: banchetti, raccolta di firme, richieste di incontri, dibattiti in Piazzetta Dell'Abate con i parlamentari. Un movimentismo che suscita interesse anche se, al momento, non ha portato a risultati concreti. Ma ciò che si muove e ciò che si promuove è sempre positivo per riannodare i fili della partecipazione politica.

Nessuna notizia del GAT (Gruppo Aperto Tricase) che, dopo varie iniziative politiche, culturali e sociali, a ridosso della campagna per le amministrative, non ha più dato segni di vita, fatta eccezione per alcune sporadiche iniziative culturali e dell'azione del suo capogruppo in Consiglio comunale.

L'Associazione +Fatti, che ha espresso il Sindaco della coalizione e che ha avuto successo elettorale con le sue due liste, ha aperto una sua sede e, dopo qualche iniziale dibattito, sembra al momento in letargo. L'Associazione esiste e le riunioni magari si tengono pure, ma quel che non si avverte è l'essere strumento di incontro, di elaborazione e di proposta per l'intera Città. E qui la carrellata si ferma.

Alcune considerazioni: se i partiti - come recita la Carta Costituzionale- concorrono con metodo democratico a determinare la politica nazionale e quindi anche locale, in quale modo a Tricase i partiti e movimenti stanno concorrendo a determinare la politica cittadina? Certamente l'appuntamento elettorale che, ordinariamente, si tiene ogni cinque anni è importante; ma è possibile accontentarsi di quell'appuntamento per ritenere adempiuto il compito che la Costituzione assegna loro? Non vi è bisogno di una costante attività, utile a concorrere a determinare la politica anche locale?

Una volta, nella Prima Repubblica, un segretario di partito aveva più potere del rappresentante eletto; la cosa aveva aspetti positivi e negativi. Ora, favoriti da un sistema elettorale non solo maggioritario ma che esalta il rapporto diretto tra eletto ed elettore, i partiti hanno, sempre più, assunto la fisionomia di comitati elettorali e comunque di organizzazioni dove chi conta sono gli eletti che hanno avuto il consenso dai cittadini. Il partito viene a identificarsi con l'eletto, anche se talvolta non appartiene neppure al partito.

La svolta leaderistica, che ha pure aspetti positivi, rischia di affossare il dibattito, il contributo dei singoli tesserati, lo sforzo di elaborazione, favorendo invece la ricerca di un personaggio, di un leader che sappia fare tutto. "Ghe penso mi!" si diceva qualche anno fa riferito ad un Milanese di Arcore; ma quel "modello" ha contagiato tutti i partiti da destra a sinistra, fino ad assistere a personalità della politica regionale (il riferimento è a Vendola) che, non riuscendo a

prevalere nel partito di originaria appartenenza, fondano un altro partito. E gli esempi, non solo a livello nazionale, potrebbero continuare. Il problema vero è che uno strumento importante e, secondo la Costituzione, fondamentale per determinare la politica non funziona più. E questo è un problema di tutti e non solo dei Partiti.

IL PD A TRICASE SI APRE A NUOVI SCENARI
di *Alessandro Distante* (2013)[205]

Sono stati 603 coloro che hanno votato alle primarie del Partito Democratico a Tricase; un buon risultato di partecipazione. I risultati hanno visto prevalere Renzi con il 53% dei consensi, seguito da Civati (40%) e, molto staccato, Cuperlo (7%). Dato curioso è che dei 250 tesserati del PD, un centinaio hanno disertato l'appuntamento e questo è un dato che dà corpo alle ombre e alimenta le polemiche sul tesseramento effettuato in occasione della elezione dei delegati per il Congresso provinciale. L'affluenza di esterni conferma che non esiste più il Partito dei militanti ma che gli elettori preferiscono partecipare "all'occasione", esprimendo direttamente e liberamente il loro voto di opinione. Il partito dei tesserati ha lasciato il posto al partito degli eletti. Ciò, tuttavia, implica che l'espressione di voto viene a formarsi a prescindere da un dibattito condiviso; ciascun elettore vota secondo la sua testa per una convinzione che è frutto non di un confronto ma, forse, dei tanti talk show televisivi.

Ma torniamo a Tricase: il risultato di domenica ha visto eletto all'Assemblea Nazionale il prof. Carmine Zocco, figura storica della sinistra tricasina e attualmente capogruppo del PD. La sua elezione è avvenuta nel Collegio Sud Salento nella lista che appoggiava Pippo Civati che ha ottenuto un risultato di molto superiore a quello conseguito a livello nazionale. "L'elezione di Matteo Renzi - ci dice Enzo Fornaro consigliere comunale con Coppola e ritesseratosi con il PD - ha portato ad un cambiamento tale da indurre qualcuno a sostenere che il PD sia effettivamente nato soltanto adesso. Solo ora, infatti, si entra in un'epoca in cui le parole ex-comunista o ex-democristiano non hanno più un valore distintivo (e quindi divisivo) ma restano solo richiami ad un tempo passato ormai da vent'anni e possono semmai fare da base culturale comune". "Anche al Sud – prosegue Fornaro - il Sindaco di Firenze raccoglie quasi il 60% dei consensi, cui andrebbe aggiunto, in un'ottica di rinnovamento generazionale, anche il dato della lista Civati. È chiaro che la sconfitta di Cuperlo non può essere intesa come una sconfitta del solo candidato, certamente il meno accattivante dei tre, ma piuttosto come quella di un intero apparato politico che da vent'anni gestisce il Partito".

E nel Salento? Come leggi i risultati? "Anche il Salento -spiega Fornaro- ha vissuto fino ad oggi in un sistema oligarchico ed in particolare l'area sud che è da

[205] In *Il Volantino,* A.XVI, n..45, 13 dicembre 2013, pp.1 e 2.

sempre considerata il feudo di D'Alema. Pertanto, la sconfitta di Cuperlo sia nella provincia di Lecce che in Puglia è in primis la sconfitta dell'ex deputato gallipolino e del suo apparato". Quali prospettive per il Sud Salento e per il Collegio di Tricase? «L'ex collegio di Tricase che ci interessa direttamente, lasciato per anni da D'Alema in dote al suo luogotenente di fiducia, si è espresso con forza per il cambiamento, nonostante la militarizzazione delle ultime (piccole) roccaforti. Proprio a Tricase Cuperlo si è fermato sotto il 7%, un risultato clamorosamente basso. A Massimo D'Alema va riconosciuto di aver accettato la sconfitta e compreso che un'epoca si sta chiudendo, chissà se lo capirà anche qualche suo ex collega salentino". Non dice altro Fornaro, ma il riferimento, neanche tanto velato, è all'on. le Ernesto Abaterusso sostenitore del Segretario Provinciale Piconese e grande fiduciario di Massimo D'Alema; il risultato negativo di Cuperlo a Tricase suona come una pesante sconfitta di chi (D'Alema in testa) lo ha appoggiato e dà fiato ad aspirazioni del territorio sinora soffocate da un rigido controllo del Partito, complice una legge elettorale dichiarata incostituzionale.

Primarie per il Segretario Nazionale, ma anche per nuovi scenari locali, quindi. L'esplosione di tesseramenti al Circolo di Tricase, il ritorno di molti di quelli che avevano lasciato il Partito, il voto nelle primarie di Coppola e di molti dei suoi, pongono interessanti novità sia in chiave locale che regionale e nazionale. Nel 2014 le Europee costituiranno un primo test, ma subito dopo (a meno di sorprese) si voterà per le Politiche e le Regionali e Tricase giustamente vorrà dire la sua.

STEFANO VALLI: NUOVO SEGRETARIO DEL PD (2014)[206]

Stefano Valli è stato eletto nuovo segretario del Partito Democratico di Tricase. È questo l'esito del Congresso cittadino svoltosi sabato e domenica scorsi. Una elezione "bulgara" se si considera che Valli ha riportato ben 56 voti su 57 e soltanto un iscritto ha votato contro. L'elezione è stata il frutto di un accordo con l'altro candidato Sergio Bonamico, espressione di un gruppo alternativo a quello largamente maggioritario che sosteneva Valli che, alla fine, è stato l'unico candidato.

Il nuovo Segretario ha affermato che occorrerà sforzarsi nei prossimi mesi per ripianare le incomprensioni che si sono create nella fase congressuale e lavorare per favorire la partecipazione e la discussione politica. Non sono lontani, peraltro, i tempi di un PD lacerato che registrava prese di distanza di molti, tra i quali anche Valli, non in linea con la segreteria di Vanessa Nicolardi, ricordata oggi con parole di apprezzamento da parte del nuovo Segretario.

Secondo Valli, *al termine di questa consiliatura si concluderà probabilmente un ciclo politico; molti candidati non si ripresenteranno ed è quindi necessario cominciare sin da ora a formare i prossimi amministratori comunali. Pieno, infine,*

[206] In *Il Volantino* A.XVII, n.7, 29 marzo 2014, p. 4.

il sostegno all'Amministrazione Coppola attraverso i cinque consiglieri chiamati a usare al meglio gli strumenti propri dell'attività amministrativa, a partire dalle commissioni consiliari. Deve essere l'ottimismo a prevalere –conclude Valli- *poiché l'amministrazione Coppola si sta muovendo con successo sia nell'attività di un progressivo recupero del centro storico, sia nell'azione di sviluppo delle marine attraverso la redazione del piano coste che tra pochi mesi concluderà il suo iter partecipativo e vedrà la stesura definitiva. Anche in questo caso il Partito dovrà essere pronto a dare il suo contributo di idee.*

A Stefano Valli gli auguri di buon lavoro.

VECCHI MILITANTI DELL'UDC... SUL PASSAGGIO DELL'AVV. NUNZIO DELL'ABATE AL GRUPPO MISTO di *Luigi Melica* e *Donato Coppola* (2015)[207]

In qualità di "vecchi" militanti dell'UDC siamo dispiaciuti per l'uscita dal gruppo dell'avv. Nunzio dell'Abate, ma siamo anche consapevoli che nonostante i nostri sforzi, le ragioni del suo allontanamento sono prive di senso e del tutto immotivate. La classe dirigente dell'UDC lo ha sempre stimato e si è sempre spesa per valorizzarlo, ritenendolo un politico capace e valido. Del resto, non sarebbe stato nominato nostro rappresentante all'ANCI regionale e consigliere provinciale senza l'aiuto e la stima del partito e soprattutto della segreteria provinciale. Peraltro, proprio gli scriventi hanno contribuito non poco alla sua elezione di consigliere provinciale.

Purtroppo, da qualche mese stentiamo a riconoscere la persona, nel senso che il politico esuberante che tutti conosciamo ha perso la lucidità e riflessività che lo ha contraddistinto in passato. La sua repentina decisione ci ferisce, dunque, più sul piano umano che su quello politico. A Nunzio diciamo che i percorsi, soprattutto in politica, si realizzano, non solo con il lavoro quotidiano, ma anche con la capacità di comprendere su chi si può contare veramente. Mai ascoltare le sirene dell'ultima ora! Ovviamente gli facciamo un incoraggiante in bocca al lupo e restiamo in attesa che si ricordi che quanto gli è stato dato dal partito, era dovuto, insieme alla stima personale, alla necessità di dare rappresentatività all'UDC in certi consessi. Presupposto, che, oggi, è venuto meno.

ME NE SONO ANDATO PERCHÉ di *Nunzio Dell'Abate* (2015)[208]

Ritengo opportuno e rispondente alle finalità di generale informazione, anche in virtù del mio ruolo di consigliere provinciale, che i lettori siano notiziati delle

[207] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 20, 23 maggio 2015, p. 5.

[208] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 20, 23 maggio 2015, p. 5.

motivazioni delle mie dimissioni dall'UDC. All'uopo, allego la nota indirizzata al Segretario del Partito.

«Ho aderito con grande entusiasmo al progetto del Partito, in termini di condivisione e di rilancio dell'azione politica, contribuendo, nel mio piccolo, a creare uno spazio nuovo di ideali e di proposte, di azioni e di dialettica sempre tesa al miglioramento della società politica e al servizio della società civile. Ho dedicato tutto me stesso, ogni slancio, ogni energia, all'impegno assunto per l'affermazione di un principio di rinnovamento dell'azione politica, vigile e accorta, operativa e concreta, positiva e propositiva, ma soprattutto mirata al cambiamento morale nella gestione della res publica, al rispetto delle regole e della legge. In una parola, ho dedicato tutto me stesso ad un modo altro di "fare" politica, ad un modo altro di guardare al sistema pubblico, con senso etico, di interpretare erga omnes quel dovere di rappresentanza degli interessi collettivi di cui gli elettori mi hanno onorato.

Ho sempre pensato di dover e voler contribuire a far crescere un partito nuovo, agente di un cambiamento a promozione di una coscienza civica, matura e responsabile, consapevole dei suoi diritti e con l'ardire di reclamarne a gran voce il rispetto. Ho lavorato di gran lena per tutto questo! Pur tuttavia, appartiene alle diverse stagioni della vita l'essere a volte in prima linea con forza e volizione e in altre a segnare il passo in momenti di riflessione e di revisione personale. In questi momenti, mi sarei atteso la comprensione, se non la condivisione, il sostegno e l'incoraggiamento dai quadri dirigenziali del partito. Ho invece vissuto in assoluta solitudine l'esperienza della profonda incomprensione e, con sbigottimento, quella della sprezzante considerazione delle motivazioni familiari addotte nell'amara consapevolezza che per molti siamo solo "macchine elettorali" mai uomini, allorquando ho comunicato per tempo e in più circostanze di non candidarmi alle elezioni regionali.

È quindi con grande rammarico che oggi Le partecipo, Sig. Segretario, il mio profondo senso di disagio, il mio non riconoscermi in siffatti modi di intendere i rapporti politici e ancor più i rapporti umani. I luoghi e i volti del partito sono divenuti per me estranei, non più l'officina del confronto e della progettazione propulsiva, della condivisione del percorso pur nelle differenti sensibilità. Diverse sì, ma tutte da rispettare. Per tutto ciò, Le rappresento ancora il mio profondo rincrescimento nel rassegnare nelle Sue mani le mie irrevocabili dimissioni dal Partito. In questo momento di commiato un pensiero e un saluto grato vanno ai tanti amici che hanno condiviso con me sogni ed entusiasmo, lavoro e scoramento, soddisfazioni e orgoglio, tante ore, tante parole e tante azioni alla ricerca di un modo migliore di realizzare il bene comune. Di un modo migliore di essere uomini».

ANCHE ZOCCO E FORTE VIA DALL'UDC (2015)[209]

I consiglieri Vito Zocco e Gianluigi Forte hanno lasciato il gruppo UDC ed hanno aderito al Gruppo misto. Alla base della loro decisione la totale assenza del Segretario provinciale e Regionale dal territorio fin dalle politiche del 2013 e l'attacco ingiustificato al consigliere Nunzio Dell'Abate, reo di non aver accettato la candidatura per le regionali. Secondo Zocco e Forte è stata disdicevole la reazione del Segretario provinciale che ben avrebbe avuto il tempo e i mezzi per individuare in loco un altro candidato. Se non ci fosse stato tutto questo "ancora una volta noi tutti avremmo, nonostante tutto, sostenuto il partito in questa competizione".

DISORIENTATO di *Alessandro Distante* (2016)[210]

Lo so che in politica gli stati d'animo non contano, ma ho provato disorientamento nel leggere le notizie di questi giorni sul tesseramento nel PD di Tricase. È certamente vero che le adesioni ad un partito politico devono essere libere ed aperte e che il consenso democratico passa attraverso la conquista di nuovi adepti; se così non fosse, i risultati sarebbero sempre uguali e non vi sarebbe mai la possibilità di cambiamento, la qual cosa sarebbe la fine della democrazia che si nutre di alternanze e di alternative possibili. Ma è altrettanto vero che risulta difficile comprendere come si possa aderire ad un Partito che sostiene una maggioranza alla quale si fa opposizione.

Mi è ben nota la distinzione tra politica ed amministrazione ma, in un'epoca dove non esistono più i partiti ideologici e dove lo stesso partito e gli uomini di vertice si identificano con i capi di governo e di regione, quella distinzione appare sin troppo sottile se non addirittura inesistente. Tra esigenze di apertura e salvaguardia dell'identità, la scelta finale è sempre frutto di un difficile bilanciamento e non mi va di esprimere giudizi di valore o, peggio, emettere sentenze di condanna. Quello che voglio esprimere è il disorientamento, uno stato d'animo che non penso sia vissuto solo da me. Il disorientamento porta come effetto negativo l'allontanamento dall'impegno e alla messa in discussione di fedi e valori. I più disorientati potrebbero addirittura scandalizzarsi (categoria ormai bandita da una certa cultura politica e non solo) e giungere a pensare che l'adesione ad un partito non risponda tanto a scelte politico programmatiche quanto ad esigenze tattico strategiche per la conquista del potere.

Intendiamoci: anche la conquista del potere è un processo democratico ed è il mezzo per servire la comunità. Ho lasciato il PD di Tricase qualche anno addietro dopo una invasione, ovviamente democratica, nella sezione del Circolo di Tricase;

---

[209] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 22, 6 giugno 2015, p. 4.

[210] In *il Volantino*, A. XIX, n. 3, 6 febbraio 2016, p. 1.

nella riunione convocata dal Partito per scegliere il candidato Sindaco, fecero la loro comparsa molti iscritti che però non avevano mai partecipato al dibattito svolto fino a quel momento e che anzi avevano optato per la militanza nella Associazione "Più fatti" impegnata direttamente nella competizione elettorale.

La scelta finale, sulla quale quella sera concordammo (compreso il sottoscritto), fu quella vincente, perché il PD indicò come candidato a sindaco, Antonio Coppola. Tuttavia -anche quella volta disorientato non per la scelta ma per il metodo- lasciai il Partito che, insieme ad altri, avevo contribuito a fondare, dapprima con il Movimento per l'Ulivo, poi con i Democratici e quindi con il PD. Lo so: il disorientamento non è una categoria politica, ma, consentitemelo, è un effetto di una politica nella quale ho difficoltà a ritrovarmi.

PARTECIPAZIONE PER RISCOPRIRE I BISOGNI COMUNI ED ESSERE COMPETITIVI (2016)[211]

Il Meetup 5 Stelle per Tricase a lavoro per diffondere la cittadinanza attiva e un progetto condiviso di sviluppo.

Da più di tre anni lavoriamo sul territorio per informare e stimolare i cittadini a partecipare alla vita amministrativa del Comune. La partecipazione sarà il metodo dell'amministrazione 5 stelle, sin dalla stesura del programma elettorale. Ogni aspetto dell'amministrazione comunale dovrà essere condiviso con i cittadini ed il motivo è semplice: se non ci sentiamo una comunità non siamo in grado di esprimere bisogni comuni, né tanto meno saremo mai in grado di portare avanti un credibile progetto di sviluppo che porti ricchezza e benessere per tutti.

Lo vediamo ogni giorno: le amministrazioni che ci governano da decenni sono piegate da interessi particolari, non hanno le mani libere per poter agire nell'interesse del territorio. Per questa ragione, abbiamo innanzitutto portato avanti nel tempo un'intensa e costante azione di controllo e di denuncia, volta non solo a scardinare gli equilibri di palazzo, ma anche a tutelare i cittadini di fronte a vere e proprie vessazioni. Alcuni esempi? Azioni di denuncia delle sistematiche irregolarità nella gestione degli appalti pubblici, come quello dei parcheggi comunali a pagamento, dei cimiteri e della mensa scolastica (alcune sfociate in indagini ancora in corso da parte degli enti competenti). Ed ancora, denunce riguardanti casi di incompatibilità nell'affidamento di incarichi pubblici, violazione della privacy di cittadini svantaggiati, violazione dei regolamenti comunali sull'uso dei beni pubblici.

Con la trasparenza, la partecipazione e un'azione amministrativa improntata alla legalità, saremo in grado di capovolgere il sistema, liberando finalmente le energie positive che possono prospettare un futuro radioso per Tricase. Il metodo partecipativo ci aiuterà a scoprire i bisogni condivisi più o meno latenti, a costruire

[211] In *il Volantino*, A. XIX, n. 10, 26 marzo 2016, p. 4.

una visione comune del futuro e a creare la giusta motivazione per perseguirla. Un fondamentale strumento di programmazione partecipata esiste già, è il Piano Urbanistico Generale (P.U.G), e non è un caso che da decenni le forze politiche promettono di avviarlo, senza mai arrivare al dunque. Ultima nel tempo, l'amministrazione Coppola, che lo promise già nel lontano 2001...

Lo capiamo bene, l'attuale classe politica locale deve le sue fortune al potere di adottare strumenti di programmazione urbanistica in deroga in favore degli amici. A Tricase non esiste (e forse non è mai esistita) alcuna forma di dibattito pubblico che possa dirsi autentica. Gli amministratori incontrano i cittadini solo per cercare di raccogliere consenso su soluzioni preconfezionate e per fare propaganda politica. Le decisioni maturano nel chiuso delle stanze del palazzo e nell'interesse di pochi. Ed anche a questo proposito gli esempi si sprecano! Basterebbe parlare della gestione dei rifiuti, con il progetto di realizzare un impianto industriale di compostaggio da 30 mila tonnellate nella zona industriale di Tricase, e delle acque reflue depurate, col progetto di realizzare una condotta sottomarina per allontanare lo scarico di un chilometro dalla costa. Come ha agito l'amministrazione tricasina nel primo caso? Ha organizzato incontri pubblici per convincere i cittadini della bontà del progetto ed è rimasta sorda rispetto alla contrarietà di imprenditori e cittadini e alla proposta alternativa da noi avanzata di studiare una soluzione basata su compostaggio domestico e di comunità. Risultato? Una perdita di tempo durata anni, percentuali bassissime di raccolta differenziata e sanzioni pagate dai cittadini, un bando andato deserto costato 40 mila euro a perdere ai cittadini di Tricase, ritardi gravissimi nell'avvio della raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti!

L'idea di realizzare una condotta sottomarina che allontani dalla meravigliosa insenatura del Rio lo scarico dei reflui depurati è stata per ora solo lanciata ed ha già raccolto il dissenso di parte della cittadinanza, che chiede a gran voce soluzioni che consentano di bloccare del tutto lo scarico a mare, che già tanto danno ha provocato ai fondali del canale del Rio. Raccogliendo questa istanza, stiamo già lavorando a progetti alternativi basati sulla fitodepurazione ma anche su una responsabile opera di sensibilizzazione dei cittadini sul risparmio della preziosa risorsa acqua.

Guardiamo alla partecipazione anche come condizione necessaria per lo sviluppo economico. Pensando ad un progetto di sviluppo che veda il settore turistico come settore trainante dell'economia locale, in grado di rivitalizzare le attività agricole e artigianali ed emanciparle allo stesso tempo, non possiamo che aspirare ad un largo coinvolgimento dei cittadini, degli imprenditori e delle realtà associative che operano sul territorio, nella ricerca di una identità forte da offrire con competenza e professionalità ai visitatori. Per poterlo fare, abbiamo bisogno di sapere chi siamo e chi siamo stati... in questo spirito, dallo scorso dicembre ci siamo impegnati in un ciclo di iniziative aperte alla cittadinanza volte a scoprire la storia e le bellezze paesaggistiche e culturali del territorio. Una conoscenza diffusa dei nostri punti di forza è il presupposto per dar corpo ad una prospettiva di

valorizzazione, anche economica, delle risorse territoriali. Insomma, che non capiti più ad un turista di incontrare per strada un cittadino che non sa prontamente offrire un consiglio su cosa fare e dove andare a mangiare!

Tanti altri interventi vanno poi realizzati a corollario; uno fra tutti: una dettagliata e chiara regolamentazione delle attività commerciali, che eviti ai nostri esercenti penose trafile, spesso con esito negativo, per vedersi autorizzare semplici iniziative come l'allestimento di limitate zone per la somministrazione all'aperto su suolo pubblico. Grazie a poche regole chiare e ad un equilibrato coordinamento con le autorità deputate alla sicurezza pubblica, questi piccoli interventi potrebbero solo giovare all'arredo urbano ed alla vitalità cittadina.

Altri fondamentali strumenti da implementare, per la coesione sociale (e volutamente non parliamo di assistenza!), saranno, ad esempio, l'assegno civico comunale e il baratto amministrativo, che consentiranno ai cittadini in momentaneo stato di disagio economico di ottenere un aiuto in cambio di alcune ore di lavoro volontario per servizi di pubblica utilità. C'è tanto altro da fare ed altrettanta volontà di farlo... siamo in marcia verso #Tricase5Stelle2017!

Invitiamo i cittadini a partecipare agli incontri settimanali ogni lunedì alle ore 20 in via Roma, 114 a Tricase.

PRENDI POSIZIONE: NASCE ANCHE A TRICASE... (2016)[212]

Da oltre un mese anche a Tricase, come in altre realtà salentine, si è strutturata l'Associazione *Prendi Posizione.* L'Associazione nasce con l'intento di occuparsi dei problemi reali delle persone, facendo sentire la propria voce forte, chiara e senza tatticismi. Uno strumento per tornare a fare politica con il coraggio di riaffermare le ragioni della solidarietà, della giustizia sociale, del progresso culturale e civile e della pari opportunità per tutti i cittadini.

La nostra città ha bisogno di un'alternativa concreta, un modo nuovo di leggere la realtà, un'opportunità in più nel credere e sperare che ci possano essere strade migliori da percorrere e soluzioni diverse da proporre. Ci sono priorità urgenti da affrontare, tematiche mai discusse, porte mai aperte. Oggi è il tempo che le generazioni vive di questa città alzino la testa e prendano consapevolezza che ogni cittadino determina le sorti del proprio paese. I nostri convincimenti, i nostri sforzi, la nostra passione ci impegneranno giorno per giorno, strada per strada, casa per casa, a dialogare con i cittadini, a fare partecipazione vera e non sterile comunicazione. Non siamo né da una parte né dall'altra del già esistente nella nostra città, noi siamo oltre. prendiposizione.tricase@gmail.com.

[212] In *il Volantino*, A. XIX, n. 19, 11 giugno 2016, p. 5.

I NUMERI E LA DEMOCRAZIA di *Alessandro Distante* (2016)[213]

Le cronache politiche cittadine di questi giorni mi portano a ritornare su una questione che posi qualche tempo addietro: il disagio causato dall'allargamento del Partito Democratico. Quando un gruppo cresce è solitamente segno di salute e la convergenza su programmi e strategie non può che essere motivo di orgoglio per i militanti e per i responsabili di quel partito e costituire punto di riferimento forte per i cittadini. Ed invece a Tricase non è così, tanto che l'allargamento del Partito Democratico ha determinato disagi e polemiche: da una parte alcuni Consiglieri comunali, presentatisi agli elettori come di opposizione alla maggioranza Coppola, hanno preso la tessera del Partito che ha sempre sostenuto il Primo cittadino; dall'altra, i Consiglieri che si erano presentati a sostegno diretto di Coppola, ma con liste differenti dal PD, ora entrano nel gruppo consiliare del PD. Ma tutto ciò, paradossalmente, non rafforza il Partito, al punto tale che i suoi vertici annunciano le loro irrevocabili dimissioni (peraltro bene accolte dalla Segreteria provinciale che annuncia il commissariamento).

Non ho titolo per entrare nelle vicende di un Partito, ma ritengo di avere titolo, come cittadino, per fare alcune considerazioni e per continuare a chiedermi, in maniera spero eccessivamente preoccupata, se quelle vicende non confermino ed acuiscano quel disorientamento nei cittadini e se non segnino un ulteriore colpo ai già deboli canali democratici. Quando i cittadini, con il principale strumento che hanno e cioè con il voto, fanno delle scelte, pretendono che quelle scelte vengano prese sul serio e rispettate. So bene che in Italia vi è il divieto di mandato imperativo e quindi l'eletto può anche agire diversamente dal mandato ricevuto dagli elettori, ma vi è pure in Italia, almeno spero, il dovere di compiere scelte comprensibili.

Un partito, ovviamente, non può che essere aperto, ma l'ingresso, come accade in tutte le associazioni, deve essere sempre verificato anche negli effetti che questo determina. Non può accadere che il riccio, per ripararsi dalla pioggia, entra nella tana della volpe e finisce per cacciarla, come raccontava una favoletta di un tempo. Se in politica i numeri hanno certamente un valore, non è detto che siano un valore assoluto. Non sempre l'avere più iscritti equivale ad avere più consenso e quindi più voti, come non sempre l'allargare le coalizioni porta a maggiore successo elettorale, come hanno detto le cronache delle amministrative di questi giorni. Ogni scelta deve fare i conti con modi e tempi; in democrazia, non si possono certo impedire passaggi o evoluzioni, ma occorre fare attenzione a non finire nella spiacevole condizione di chi per raggiungere un fine finisce per distruggere lo strumento che serve per raggiungere quel fine.

E gli ultimi avvenimenti della politica cittadina con un gruppo consiliare che ingloba quasi tutta la maggioranza ed un Partito che annovera tra i suoi iscritti quasi tutti i consiglieri comunali sembra rispondere più a strategie elettorali che a

[213] In *il Volantino*, A. XIX, n. 20, 18 giugno 2016, pp. 1 e 3.

logiche politiche e programmatiche e sorge forte il sospetto che rifletta e riproduca, su scala cittadina, scontri all'interno del Partito Democratico tra autorevoli protagonisti della politica regionale, con la conseguenza dell'affidare a commissari esterni la conduzione di uno strumento di partecipazione locale.

Il tutto giova a Tricase? Ad una sua crescita politica? Alla formazione di quel dibattito che è momento essenziale per delineare progetti ed individuare protagonisti della futura competizione elettorale? Il rischio è il disorientamento e la disaffezione per la buona politica, quella delle passioni ideali e non delle convenienze opportunistiche, quella dei protagonismi collettivi e non delle esposizioni personalistiche. Il rischio è quello dello scollamento tra i cittadini e gli eletti con la sfiducia nelle forme di partecipazione e con l'affidarsi poi al salvatore di turno.

DIMISSIONI DELLA SEGRETERIA PD
LETTERA INVIATA AL SEGRETARIO PROVINCIALE (2016)[214]

Caro Segretario, in premessa ci preme evidenziare che i risultati raggiunti dal Partito Democratico nella Città di Tricase, nelle ultime due competizioni elettorali (3000 preferenze alle elezioni Europee e 2200 alle Regionali), sono stati il frutto di delicati equilibri che l'attuale Segreteria cittadina ha gestito sul territorio facendo sì che sul Partito Democratico convergesse il lavoro sia degli iscritti che dei simpatizzanti, sia di chi militava nella attuale maggioranza a Palazzo Gallone (di cui il PD fa ancora parte, pur non avendo mai ricoperto ruoli in seno all'esecutivo amministrativo) sia di chi, pur da sempre appartenente all'area di centrosinistra, mai si è riconosciuto nell'attuale Amministrazione Comunale. Tutto ciò si è potuto realizzare proprio perché sino a quel momento tutte le forze che gravitavano dentro, e soprattutto intorno al PD, avevano accettato tacitamente che nessuna di esse fosse, o potesse dirsi, preponderante.

Alla luce dei recenti eventi, pur condividendo qualsiasi apertura del partito a nuove adesioni, la segreteria cittadina ritiene giusto, quanto opportuno, che si debba prendere atto del cambiamento degli equilibri interni allo stesso partito e della a dir poco imbarazzante situazione creatasi in seno all'Assise Comunale. Di conseguenza, l'attuale Segreteria cittadina non intende assolutamente essere responsabile di ciò che avverrà nei prossimi mesi, perché quanto accaduto a gennaio 2016 è stato completamente estraneo alla sua azione e volontà politica. Le accuse di una presunta ritrosia del nostro Circolo ad accettare nuove adesioni al fine di mantenere lo *status quo* sono state avanzate, nell'ultimo giorno utile, da un solerte componente della Commissione tesseramento come pretesto per legittimare la propria azione. In realtà la nostra attenzione era rivolta a due consiglieri

[214] In *il Volantino*, A. XIX, n. 20, 18 giugno 2016, p. 3.

comunali già iscritti ma non aderenti al gruppo PD; di tale situazione la Segreteria Provinciale era stata prontamente informata già a novembre 2015, allorquando la Segreteria Cittadina aveva correttamente chiesto indicazioni sulle linee da seguire. Indicazioni peraltro mai arrivate. A questo deve aggiungersi che alla data odierna nessuno dei 5 Consiglieri comunali iscritti al PD ha aderito al Gruppo Consiliare, così come previsto dallo Statuto nazionale del partito.

Inoltre, introdurre forzatamente nel Partito componenti che ricoprono incarichi e ruoli istituzionali determinati da candidature nell'area del centrodestra e che, nelle parole e nei fatti hanno assunto pubblicamente ruoli di "opposizione", a nostro avviso equivale a sconfessare e voler contrastare le scelte politiche del PD di Tricase, ledendo in modo grave il diritto all'autodeterminazione, come previsto da Statuto.

Un'approfondita analisi meriterebbe poi la decisione della Commissione di garanzia regionale di sanare con un unico atto tutte le questioni di legittimità sollevate, regolamento alla mano, dai vari Circoli in tutta la Regione. Una scelta che sa molto di colpo di spugna pacificatore in funzione di un Congresso unitario, ma che lascia irrisolti tutti i problemi segnalati. Sia chiaro che le scelte di questo gruppo dirigente non sono legate all'incapacità di gestire l'attuale situazione, ma al non voler essere responsabile delle conseguenze di un'azione politica che è avvenuta completamente al di fuori dello spazio decisionale del Circolo di Tricase e dei suoi iscritti. Mai in questi anni il Circolo di Tricase si è reso protagonista di polemiche né sui giornali né all'interno degli organismi di partito, concentrandosi invece sulla crescita ed il radicamento sul territorio, come i risultati elettorali dimostrano. Evidentemente quanto sopra non è stato sufficiente alla Segreteria Provinciale affinché al Circolo fosse garantita l'autonomia delle proprie scelte e, nonostante le nostre riserve sia sui metodi che sulle conseguenze di un tesseramento che non ha minimamente tenuto conto della realtà e degli equilibri del Circolo, l'unica soluzione propostaci è stata quella di accettare lo stato delle cose.

Ribadiamo che, aldilà di ogni "legittimazione" regionale, l'operazione di tesseramento in massa al PD cittadino non ha alcun senso sul piano politico e, senza dubbio, non produrrà nessuna reale crescita di consenso, anzi mette a serio rischio la tenuta del Centrosinistra di Tricase anche in prospettiva delle prossime elezioni amministrative. Riteniamo che quanti hanno operato per il verificarsi di questa situazione, nonostante le reiterate osservazioni e rimostranze del Circolo locale, debbano ora assumersi direttamente, di fronte a tutti i cittadini di Tricase, anche la responsabilità di governarla. Forte di questa convinzione la Segreteria Cittadina rassegna le proprie irrevocabili dimissioni dagli incarichi e invita la Segreteria Provinciale a gestire la situazione che essa ha, prima tacitamente e poi con un sostegno diretto, contribuito a determinare.

FRANCESCA SODERO CANDIDATA SINDACO
a cura del *Comitato 5 Stelle Tricase* (2016)[215]

Il Meetup Cinque Stelle per Tricase, nel corso dell'ultimo incontro settimanale del 5 luglio 2016, ha ufficializzato la candidatura a Sindaco per la città di Tricase dell'attivista dott.ssa Francesca Sodero. La decisione è maturata progressivamente nel corso degli ultimi mesi tra gli attivisti, i simpatizzanti e i cittadini che, sempre più numerosi, si sono avvicinati ai gazebo informativi e hanno partecipato alle discussioni, anche via web, testimoniando affidabilità, simpatia e sostegno alla figura di Francesca Sodero, giovane commercialista e dottore di ricerca in economia aziendale.

Francesca Sodero non ha mai ricoperto incarichi politici e amministrativi, si ritiene da sempre lontana da ogni forma di rappresentanza partitica ed è una simpatizzante, attivista ed iscritta al Movimento 5 Stelle della prima ora. La costanza e il crescente impegno nelle attività di analisi e studio della macchina amministrativa, la competenza e il rigore insito nel suo profilo professionale, la passione per le tematiche care al Movimento Cinque Stelle, a cui tutto il Meetup si è ispirato dall'inizio senza esitazione alcuna, nonché la comprovata capacità di affrontare le tematiche più varie tenendo fede ai principi cardine che contraddistinguono gli amministratori a 5 stelle, coerenza, onestà, trasparenza, sensibilità verso le situazioni più difficili, tutto ciò ha suscitato una spinta unanime verso la candidatura.

Francesca Sodero è stata sostenuta in questi anni di presenza del Meetup cittadino (dal febbraio 2013) dal lavoro assiduo e costante di numerosi attivisti e professionisti che, via via, nel corso degli incontri, per tematiche, hanno sviscerato le problematiche e sostenuto tesi alternative, studiandone la fattibilità, per un programma di governo della città dettagliato e il più vicino possibile ai cittadini e al territorio.

La candidatura a Sindaco è il naturale e necessario riconoscimento del ruolo di portavoce da parte di una compagine sempre più vasta di cittadini e di un gruppo di attivisti, una squadra di lavoro dalla quale è emersa la figura di Francesca Sodero per spiccate competenze, capacità di analisi e di comunicazione. L'augurio del Meetup è ora che il sostegno e la partecipazione si allarghi ad un maggior numero di cittadini. Per questo auspichiamo che Francesca Sodero sia sicuramente vista come candidata Sindaco ma prima ancora come portavoce delle istanze dei tricasini, espressione di sintesi e comunicazione di progetti fondati sulla competenza e sulla partecipazione attiva alle iniziative di tutte le categorie, professionali e no. Con queste premesse il Meetup cittadino si augura di dare una svolta necessaria all'azione amministrativa mettendo al centro il cittadino, l'ambiente, il territorio, lo sviluppo.

A riveder le stelle, Tricase!

---

[215] In *il Volantino*, A. XIX, n. 23, 9 luglio 2016, pp. 1 e 2

UNA CITTADINA A SINDACO.
NOSTRA INTERVISTA A FRANCESCA SODERO (2016)[216]

Abbiamo incontrato Francesca Sodero, candidata a Sindaco di Tricase, nella sede di via Roma del Metup 5 Stelle. Ad accoglierci, la candidata ed un gruppetto di persone, tra le quali una attivista, particolarmente premurosa ma discreta; è la mamma della candidata che ci offre dolcetti e, a nostra espressa richiesta, acqua fresca. Ed il clima infatti è veramente caldo, ma Francesca non mostra alcun segno di stanchezza o di stress da caldo. Del resto, è appena all'inizio di una lunga campagna elettorale che si concluderà nel 2017.

Perché hai detto di sì alla proposta di candidatura fatta dal tuo Gruppo?

Una questione di coerenza –risponde senza esitazione la Sodero- perché è da tempo che, come Metup 5 Stelle di Tricase, ci incontriamo per approfondire le problematiche del territorio e per prospettare soluzioni. Se ad un certo punto il Gruppo ha visto in me una cittadina che può, insieme agli altri, guidare un percorso, allora, per coerenza e dovere, non potevo tirarmi indietro.

Eppure, l'impegno di sindaco sottrae tanto tempo agli impegni personali. Pensi di fare il Sindaco a tempo pieno?

Se sarò eletta, mi impegnerò nel compito affidatomi al 100% come ho sempre fatto per ogni impegno che mi sono presa o che mi hanno dato. L'ho fatto in Università, nel dottorato, lo faccio nella professione e lo farò, se Tricase me lo chiederà, come Sindaco. Quello che voglio dire è che il mio impegno sarà pieno e sarà svolto senza alcuna superficialità. Insomma, un impegno al 100%.

Come giudichi la politica e la politica a Tricase?

Scollegata dalle problematiche vere dei cittadini. Ciò lo avverto a livello nazionale ed anche a Tricase. Chi siede in consiglio comunale non sembra perseguire progetti politici, ma insegue le singole emergenze e spesso va dietro piccole dispute che nulla hanno a che vedere con i problemi veri, quelli dei cittadini. Per me, la sfida della politica è creare entusiasmo intorno a progetti e questi devono essere concreti, aderenti ai problemi veri e alle sensibilità dei cittadini.

Cosa ti piace di più di Tricase?

Tricase ha tutto il potenziale per tornare ad essere il punto di riferimento del Salento. È questa ricchezza, spesso nascosta, che mi affascina della mia Città e che vorrei che venisse fuori. Di Tricase, insomma, mi piace quello che è già ma soprattutto quello che può tornare ad essere.

---

[216] In *il Volantino*, A. XIX, n. 24, 16 luglio 2016, pp. 1 e 2.

E quello che ti piace di meno?

La poca partecipazione alla vita cittadina. A Tricase c'è poco dialogo, c'è poco ascolto. Troppe proposte vengono affossate non per il loro contenuto ma per chi le propone. E questo è ciò che non mi piace.

Quale è il tuo giudizio sulla attuale Amministrazione comunale?

Quello che mi sembra il tratto caratteristico negativo è la mancanza assoluta di un progetto forte e chiaro di sviluppo. Dove vogliono portare Tricase? Tanti spot ma senza un progetto. E poi è un'Amministrazione che non cura in alcun modo il dialogo al suo interno e tra l'Amministrazione ed i cittadini.

Quali le cause e le responsabilità di questo giudizio?

Il percorso di sviluppo si è inceppato, soffocato da una politica che troppo spesso è stata gestita e vissuta in maniera clientelare. Troppo spesso si è votato un politico perché questo, in cambio, ha promesso di dare qualcosa all'elettore, soltanto uno scambio di interessi e questo non è politica. Occorre invece sviluppare una diffusa cittadinanza attiva dove chi si impegna non lo fa solo per sé stesso ma per il bene comune.

E il Sindaco Coppola?

Mi sembra un deciso accentratore di decisioni al di là di apparenti dichiarazioni di apertura al dialogo e al confronto.

La tua candidatura è conseguenza anche del fatto che sei donna?

La mia candidatura, come donna, può certo favorire e stimolare la presenza di altre donne perché di questo Tricase ha profondo bisogno. Ma la mia candidatura è conseguenza di una scelta nei miei confronti non in quanto donna, ma in quanto cittadina all'interno di un Movimento che da tempo ha imparato ad incontrarsi e a lavorare su progetti concreti.

E i giovani. Come coinvolgerli in politica?

Il problema è che a Tricase molti miei coetanei, ed anche più giovani, non ci sono. L'emigrazione giovanile è altissima e la fascia di età dai 19 ai 30 anni vede un vuoto che penalizza Tricase. Nel nostro Movimento stiamo sperimentando e spingendo per favorire una loro attiva partecipazione. L'impegno è forte e speriamo di avere risultati utili per loro e poi per tutti.

Ci puoi dire su quali punti programmatici state riflettendo?

È ancora presto per offrire una proposta organica. Posso dire che il nostro metodo è quello di essere concreti e proporre progetti fattibili. Per esempio, siamo contrari alla condotta sottomarina perché noi proponiamo un sistema di fitodepurazione con un eventuale parco lagunare. E poi sui rifiuti siamo contrari

all'impianto di compostaggio e proponiamo un compostaggio domestico o di prossimità. Un altro tema centrale è lo sviluppo delle attività commerciali favorendole con iniziative concrete, come abbiamo fatto con *<<Le vetrine di Tricase>>*. Unire turismo ed agricoltura e puntare sull'economia agricola della trasformazione e dell'ospitalità.

Tricase nel Capo di Leuca. Su cosa si dovrebbe lavorare?

Penso alla collaborazione dei Comuni del Capo di Leuca sul turismo. Non può esserci una proposta per ogni Comune: voglio chiarire che penso ad un Capo di Leuca come sistema, con interscambi e interrelazioni senza prevalenze e sudditanze. Ogni angolo è prezioso e deve essere messo in rete.

A Roma quando la Raggi si è insediata i suoi hanno gridato a viva voce Onestà? Sarà così anche a Tricase?

Sì, onestà, ma come onestà intellettuale. Voglio dire che chi sarà eletto dovrà essere onesto, dovrà far seguire alle parole i fatti. Onestà vorrà dire che il Palazzo dovrà aprirsi al territorio e ai suoi cittadini. La onestà, che vuol dire anche trasparenza, dovrà essere dimostrata e non solo dichiarata.

Un'ultima domanda: perché una candidatura con così largo anticipo?

Perché la candidatura serve a fare un percorso di progetto e di impegni. Perché bisogna spazzare via una mentalità che vede la campagna elettorale ridotta agli ultimi mesi, fatta di acquisizione di pacchetti di voti, con la costruzione di accordi più o meno sottobanco e tutto alle spalle dei cittadini. Io e il Metup di Tricase vogliamo invece innescare un processo democratico che leghi i cittadini ad un progetto forte e questo impedirà di fare trattative sulle candidature e sui voti e consentirà di creare quella unità che, intorno a persone decise, coerenti ed oneste, potrà dare un forte contributo alla Città.

NASCE LIBERATRICASE (2017)[217]

LiberaTricase è un Gruppo di Impegno Civico, nato dal confronto tra persone che hanno a cuore Tricase e immaginano una programmazione e gestione della cosa pubblica a beneficio della collettività. Alla base, la constatazione di condizionamenti esterni, che spesso limitano le politiche territoriali e l'autonomia locale, e la convinzione che un diverso sviluppo locale, libero e sostenibile sul piano etico, economico ed ambientale, sia possibile. In particolare, le tematiche di prioritario rilievo per LiberaTricase riguardano il sociale, con la cura per le fasce più deboli e l'attenzione per le nuove povertà, e la tutela e valorizzazione dei beni

[217] In *il Volantino*, A. XX, n. 7, 25 febbraio 2017 p. 2.

ambientali e culturali, fondamentali per preservare la specificità del territorio e la storia delle nostre radici. Il gruppo ritiene fondamentale, per una gestione amministrativa di comunità, l'interessamento dei vari attori sociali, tra cui scuole e associazioni, ed intende seguire con pari attenzione le problematiche relative a coste e turismo, strumentazione urbanistica e territoriale, gestione di progetti di sviluppo legati al commercio e all'artigianato locale.

LiberaTricase mira al coinvolgimento di tutti i soggetti che condividono un simile interesse per le sorti del paese, e si propone di organizzare incontri partecipati di approfondimento. Nella convinzione che libertà è partecipazione, si sta valutando di intervenire nelle prossime elezioni comunali con una propria lista, con Pasquale Santoro candidato sindaco. Membri fondatori di Libera Tricase sono: Guglielmo Casamassima, Simone Coluccia, Francesco Panico, Enrico Sabato, Pasquale Santoro, Rocco Turco.

TRICASE ACCERCHIATA E AFFONDATA
di *Alfredo De Giuseppe* (2017)[218]

Scrivo queste quattro righe non per me ma per i campioni della tricasinità. Ne conosco molti, anche gente che, con il gagliardetto sul petto, si è ben opposta quando si è per esempio parlato di allargare lo sguardo oltre il nostro paese, di analizzare con positività altre esperienze. Una Grande Tricase come punto di riferimento politico, amministrativo e culturale di una serie di paesini che al nostro sono obiettivamente da sempre collegati. Gente che si opponeva, orgogliosa del campanile, che per decenni ha guardato con sufficienza tutti coloro che fossero nati oltre il castello di Tutino o la salitella di Depressa. A tutti loro è dedicata questa breve riflessione antropologica. Non voglio con questo pezzo entrare nel merito dei programmi e delle scelte politiche, che in vista delle amministrative, affronteremo con serietà al momento della compilazione definitiva delle liste elettorali, ma voglio qui sottolineare un aspetto che pure ha una sua importanza sulla nostra comunità, elencando una serie di fatti non contestabili.

Ad oggi, prima settimana di aprile 2017, il quadro è il seguente: il sindaco di **Patù**, Gabriele Abaterusso nonché figlio di Ernesto, consigliere regionale, è da mesi il commissario del circolo PD di Tricase. Nunzietto Dell'Abate è il loro uomo migliore sul campo di Tricase, lo hanno prima sedotto durante le Regionali e poi abbandonato in vista delle Amministrative. Hanno giochicchiato con i componenti del Partito Democratico come il gatto col topo, hanno indicato nomi, gestito il dibattito e infine hanno condiviso la candidatura unitaria di Mimino D'Aversa, che alla prova dei fatti non è risultata gradita alle diverse e storiche correnti. Nel frattempo, il padre Ernesto diventava uno dei leader di MDP, la nuova costola

[218] In *il Volantino*, A. XX, n. 13, 8 aprile 2017, pp. 1 e 2.

scissionista del PD, mentre il figlio rimaneva nel Partito principale per gestire Tricase. Tutto questo non poteva essere indifferente all'altro leader locale del PD, il buon Sergio Blasi da **Melpignano**, che ha mosso subito le sue pedine e segnatamente l'ottimo sindaco di **Tiggiano**, l'ing. Ippazio Antonio Morciano, il quale si è prodigato per spaccare quel poco di centro-sinistra che ancora resisteva. Quindi su indicazione anche di altri ottimi tricasini, al fine di contrastare il regno di Patù, si parla sempre più insistentemente della candidatura dell'ex Sindaco di **Miggiano**, l'avv. Totò Carbone, che pare abbia anche il sostegno dell'ex sindaco di **Specchia**, l'on. Antonio Lia.

Tiggiano, Specchia, Melpignano e Miggiano alleati contro Patù, nella battaglia che si combatte sotto le mura di Tricase: sembra una barzelletta ma è vero. Tricase accerchiata sta per affondare. Cambiate Tricase con la storia dell'Italia medievale e tutto diventa chiaro. Lo psico-dramma del centro sinistra unito e diviso probabilmente continuerà ancora per molte settimane e potrebbe riservarci grosse sorprese. Intanto nel centro-destra l'avv. Carlo Chiuri, partito come civico, ha prima ottenuto la fiducia degli ambienti calcistici tricasini, guidati dal patron Antonio Raone, vicesindaco di Presicce, poi, per essere un vero aspirante alla poltrona di sindaco riconoscibile, ha chiesto e ottenuto l'imprimatur del sen. Totò Ruggeri, da **Muro Leccese**, leader dell'UDC (se ancora esiste). E pare che ci sia anche l'adesione al suo progetto del fittiano Presidente provinciale Antonio Gabellone da **Tuglie**. Per fortuna la lista del M5S con sindaco Francesca Sodero ha ottenuto senza problemi la certificazione del premiato duo Grillo&Casaleggio, che però è lontano oltre 1.000 km e quindi rientra solo parzialmente in questa disamina.

Oltre ai tanti pensieri di tipo sociologico/storico/ambientale, faccio alcune brevi considerazioni politiche:

- Sembrerebbe che Tricase non abbia al suo interno nessuna possibilità di autonomia, forse per assenza di leader, forse per eccesso di devozione verso politici lontani, che a loro volta amano Tricase come ottimo serbatoio di voti (storia vecchia, da Vitalone in poi);
- Tricase, dilaniata da veti incrociati e da antipatie esclusivamente personali, diventa terra di conquista, una bella signora annoiata, che piace tanto ai potenti viciniori, a loro volta più provinciali che mai;
- Al contrario delle favole, è provato che gli asini non possono diventare cavalli, né si può prendere il massimo dei voti senza studiare (vedi il PD di Tricase assente per oltre cinque anni da ogni consesso);
- Il deserto di comunità che si è creato in questo paese è preoccupante e non potrà certo essere sanato da qualche politico dei paesi vicini;
- I tanti campioni della tricasinità politica amano molto i tricasini, ma solo quando giocano in prima persona o al massimo entro la parentela di primo grado;
- Sembrerebbe essere arrivato quel momento di non ritorno, dopo il quale si chiede una semplice cosa, forse un po' banale: uno scatto di dignità verso sé stessi e verso questo povero paesello.

LIBERA TRICASE (2017)[219]

Il prof. Pasquale Santoro ha deciso di ritirare la sua candidatura a sindaco. La scelta è stata spiegata con il seguente comunicato stampa.

Da quasi tre mesi Libera Tricase ha avviato un percorso di impegno civico che, partendo dall'analisi dell'esistente, si propone di elaborare azioni concrete di miglioramento del benessere collettivo e di inclusione sociale. Abbiamo iniziato a lavorare sul concetto di cura e attenzione per le persone, i luoghi e le cose, declinandolo per aree tematiche, e abbiamo incontrato numerosi cittadini che, per quanto delusi dalla politica locale, hanno manifestato disponibilità e interesse a fare sistema, per incidere in modo sinergico ed efficace sul territorio.

Si è valutato di non partecipare alla competizione elettorale di giugno 2017, né come gruppo con una propria lista (pur avendone la possibilità) né come singoli in altre liste, consapevoli che il percorso di rigenerazione sociale e culturale che contraddistingue la nostra visione politica richiede tempi lunghi e perseveranza. Programmazione, ascolto e integrazione sono gli strumenti che privilegiamo, e l'incoraggiamento di quanti hanno trovato modo e tempo di confrontarsi con noi ci induce a ritenere che un reale cambio di passo, in questo paese, sia ancora possibile. Per questo continueremo a lavorare nella direzione della cittadinanza attiva e invitiamo tutti gli interessati a condividere il nostro percorso, mettendo in comune competenze, esperienza ed energie. Libertà è partecipazione!

LA MIA COLONNA di *Alfredo De Giuseppe* (2017)[220]

È di moda la vulgata secondo cui le elezioni amministrative dei Comuni sono cosa ben diversa da quelle politiche nazionali. Questa semplice affermazione, non condita da nessun concetto logico, giustifica una serie di atteggiamenti e opportunismi davvero orridi. In effetti se i candidati sindaco devono rispondere su come risolvere il problema dei parcheggi o del traffico rispondono tutti allo stesso modo, così come se devono apparire sui manifesti sono tutti sorridenti. Ma c'è spazio per capire il loro pensiero e quello di molti loro consiglieri sull'immigrazione, sulla legittima difesa, sull'eutanasia, sulle ONG oppure intorno a Le Pen, Assad, Trump e ancora su Putin?

Probabilmente se dovessimo porgere delle domande di carattere etico e sociale, di rilevanza mondiale, ci sentiremmo rispondere che per gestire un paese come Tricase non è necessario esprimersi su queste questioni. Invece non è affatto così. O, meglio fa molto comodo far finta che questo sia vero. Fa comodo perché in questo modo, ad esempio, il PD di Dell'Abate, ex socialista, può imbarcare sulla

[219] In *il Volantino*, A. XX, n. 17, 6 maggio 2017, p. 2.
[220] In *il Volantino*, A. XX, n. 18, 13 maggio 2017, p. 2.

sua stretta navicella elementi della destra, anche quella più qualunquista, e tentare così di vincere le elezioni (nel segno dei vari Brunetta, passati da Turati a Schifani).

Ma vincere le elezioni diventando un PDL berlusconiano è lo stesso che vincere con un PD veltroniano? L'assenza di ideologie nella realtà si sta rivelando solo come l'assenza di un'ideologia illuminata e progressista, mentre le idee delle destre mondiali (frontiere chiuse, armi in ogni casa, espulsioni di massa, ricchezza concentrata in poche mani) sono ormai il pragmatismo quotidiano di tutti.

Il superamento delle categorie destra-sinistra è invece un semplice gioco semantico perché ciò che non si vuole più chiamare destra è nazionalismo, razzismo e populismo, sinistra è ancora solidarietà, eliminazione delle barriere fra i popoli, la ragionevolezza della scienza e del progresso con attenzione massima all'ecologia.

Come può un giovane che voglia formarsi una sua idea districarsi fra i vari e confusi linguaggi della politica, specie se all'interno di una stessa lista convivono idee quasi contrapposte? Rendere note, con estrema consapevolezza, le proprie idee è propedeutico ad una politica corretta e coerente.

A me piacerebbe conoscere in profondità il pensiero che muove l'ipotetico primo cittadino che per i prossimi cinque anni mi rappresenterà. C'è gente eletta a vari livelli, Parlamento incluso, che non sa dove sia la Corea del Nord, chi ha scritto *Guerra e Pace* o chi sono i "nativi americani". Oppure, più prosaicamente, non sa cos'è la destra e la sinistra e al primo intoppo non sa davvero come muoversi. Per conoscerci meglio dovremmo parlare un po' di tutto, non solo di come utilizzare l'Acait o il muretto di Tricase Porto. Essere globali per tentare di dare qualcosa a livello locale.

PARTITO DEMOCRATICO: CAMBIAMENTI IN VISTA...
di *Pino Greco* (2017)[221]

Cerchiamo di mettere in ordine cronologico i fatti del PD a Tricase che riguardano gli ultimi anni. Anche se non sarà facile.

Prima Parte: Un dato, sin d'ora, è certo: il PD continua a farsi male da solo. Numeri alla mano, la maggior parte degli elettori non crede più nel Partito Democratico, la frantumazione interna ha contato, eccome se ha contato. Il risultato delle ultime amministrative è sotto gli occhi di tutti.

Seconda Parte: A quanto pare però quella performance non è bastata, è stato un continuo litigare, dove in tanti hanno provato a spegnere l'incendio con pochi risultati. Incendio iniziato nel settembre del 2015, con la fase di tesseramento del PD cittadino. Dopo le dimissioni dell'ormai ex segretario cittadino Stefano Valli, il segretario Provinciale, Piconese, nomina il sindaco di Patù, Gabriele Abaterusso

[221] In *il Volantino,* A. XX, n. 39, 18 novembre 2017, p. 4.

nonché figlio di Ernesto, consigliere regionale, commissario cittadino del Circolo di Tricase.

Terza Parte: Subito dopo, i consiglieri del PD Zocco, Fornaro e Indino presentano ricorso avverso il commissariamento illegittimo in quanto la competenza spetta al segretario Regionale e non a quello Provinciale. Dunque, continua la battaglia interna al Partito Democratico di Tricase.

Quarta Parte: I quattro Enzo Fornaro, Rocco Indino, Enrico Cassiano e Luigi Turco vengono espulsi per due anni in data 3 ottobre con verbale nr. 17 dalla Commissione Regionale di Garanzia per essersi candidati nelle amministrative di Tricase di giugno scorso, in liste appartenenti a coalizione contrapposta a quella che vedeva candidato sindaco un tesserato del Partito Democratico, senza autorizzazione alcuna da parte dello stesso Partito.

Quinta Parte: Subito dopo l'espulsione, i quattro ricorrono alla Commissione Nazionale di Garanzia, la quale riunitasi in data 7 novembre 2017, comunica che: la scelta della candidatura a Sindaco del comune di Tricase, nonché quella sulla composizione della lista del PD è stata viziata ab origine dalla nomina illegittima del Commissario cittadino (vedi Delibera n. 14 del 7 luglio 2017 della CRG Puglia), il quale ha sicuramente diretto e influenzato le decisioni politiche del PD cittadino rispetto alle elezioni amministrative 2017.

Sesta Parte: La Commissione Nazionale di Garanzia riammette con effetto immediato i Sigg.ri Fornaro Vincenzo, Indino Rocco, Cassiano Enrico e Turco Luigi nell'Anagrafe degli iscritti e nell'Albo delle Elettrici e degli Elettori del PD.

Settima Parte: L'intervento del segretario cittadino del PD. Il nuovo segretario cittadino, Gianluigi Forte è pronto ad accettare serenamente quanto disposto dalla Commissione Nazionale come accordi con tutto il partito, in data 22 ottobre. Giorno dove si è posto definitivamente la parola fine alle vecchie diatribe. Il segretario Forte, ci tiene però a precisare che il provvedimento della Commissione Nazionale di Garanzia non può certo sminuire il lungo e partecipato processo che ha portato all'individuazione dell'ing. Fernando Dell'Abate quale candidato sindaco del Partito Democratico e, contestualmente, alla costruzione della lista in suo sostegno. Oggi, conclude il segretario, il Partito Democratico fa della sua dialettica interna la propria forza, proiettandosi verso una politica attenta e capace ai bisogni dei cittadini e di tutta la Città di Tricase.

PD TRICASE: "SERVE UN CAMBIO DI PASSO …" (2019)[222]

Il circolo del Partito Democratico di Tricase riunitosi in assemblea in data 6 maggio 2019, con argomento principale all'ordine del giorno: "Il rapporto del

[222] In *il Volantino,* A. XXII, n. 14, 18 maggio 2019, p. 6.

Partito Democratico con l'amministrazione comunale e approvazione del bilancio comunale" comunica quanto segue.

"Il nostro parere sul Bilancio di previsione 2019 non poteva che essere contrario sia per l'assenza di confronto con i consiglieri comunali di minoranza, dovuta alla mancata convocazione dell'apposita commissione, sia per il susseguirsi di numerosi obiettivi falliti da un'amministrazione che avrebbe dovuto conseguire la piena maturità amministrativa al raggiungimento del secondo anno di mandato.

Il comune di Tricase non deve essere gestito come fosse un'associazione di "fund raising", perché non basta esercitare l'ordinario ruolo di una ipotetica raccolta finanziamenti senza avere una chiara idea di sviluppo della città. Infatti, come sottolineato più volte dal capogruppo Fernando Dell'Abate nell'ultimo consiglio comunale di Tricase, che ben ha dato voce ai malumori emersi in seno all'assemblea cittadina del Partito Democratico, ci duole constatare la persistenza di annose criticità.

Con l'avvicinarsi della bella stagione, le nostre marine necessitano ancora di interventi primari per poter garantire i servizi fondamentali a turisti e residenti, pur essendo queste dotate di un piano regolatore delle coste lasciato inspiegabilmente nel dimenticatoio al pari del PUG.

Stessa sorte negativa subiscono, purtroppo, molti beni comunali che vivono in totale stato di abbandono ed incuria a causa di una mancata politica di valorizzazione del patrimonio storico culturale e di decoro urbano che miri alla valorizzazione degli stessi.

Riteniamo approssimativa l'individuazione della zona pedonale nel centro storico in un'area ristretta, senza essere corredata degli appositi servizi e di un moderno piano traffico che la possa rendere facilmente fruibile e inserita in una visione di mobilità più ampia per l'intera città. Richiede più attenzione l'edilizia scolastica, magari, con delle strutture adeguate secondo i moderni standard di sicurezza ed efficienza energetica.

L'area produttiva manca ancora di infrastrutture fondamentali per permettere alle aziende che la popolano di essere competitive e performanti sui mercati di riferimento. Lamentiamo, poi, il totale isolamento politico della nostra comunità nei confronti del territorio del Capo di Leuca dovuto alla totale incapacità di questa amministrazione di immaginare prima e di progettare poi uno sviluppo condiviso con le comunità limitrofe.

Un cambio di passo sembra essere ormai indispensabile. Numerose sono le promesse che restano ancora tali, il vero cambiamento non deve essere solo annunciato ma deve essere perseguito nelle azioni quotidiane e nella capacità, fin ora assente, di intraprendere quelle strade che possano portare ad un reale sviluppo economico e sociale per Tricase e i tricasini".

L'OPPOSIZIONE È GARANZIA DI DEMOCRAZIA, ANCHE A TRICASE di *Giovanni Carità* (2019)[223]

Nelle recenti uscite de "Il volantino" il direttore, avv. Alessandro Distante, bene ha fatto a proporre una riflessione sulla partecipazione alla vita politica nella nostra città.

Colgo l'occasione per proporre anche io una modesta riflessione su una questione dirimente per l'esistenza stessa di un sistema democratico, sia a livello nazionale sia a livello locale. Quando in un Paese le parti elette per svolgere il nobile ruolo dell'opposizione giungono, con svariati seppur legittimi modi, al potere, ossia diventano maggioranza senza mandato elettorale, in quel Paese qualcosa non va.

Inizia a vacillare la tenuta democratica dello stesso. Questo accade sempre più frequentemente perché chi si candida ha l'unica ambizione di governare e/o amministrare il potere.

In Italia, da tangentopoli in poi, a tutti i livelli è venuto meno il nobile ruolo dell'opposizione e non c'è nulla di cui andarne fieri, anzi. Ciò avviene a Roma, a Bari, ma anche a livello periferico.

Un esempio quotidiano è Tricase.

I cittadini, oltre due anni or sono, hanno eletto un sindaco e la rispettiva maggioranza.

Hanno mandato all'opposizione ben 6 consiglieri comunali su 16 (uno sostenuto anche dallo scrivente). Sarebbe opportuno che questi consiglieri comunali, a distanza di oltre due anni, convocassero in piazza, o in altro luogo, la cittadinanza per proporre una valutazione sull'operato della maggioranza che governa a Palazzo Gallone.

Questo non per avanzare sterili critiche improduttive, bensì per dare un senso al loro ruolo istituzionale, per garantire a noi cittadini che esiste un controllo sull'operato di chi amministra. Per il momento questo incontro non c'è stato, spero che a breve possa esserci. Chi è maggioranza, sindaco in primis, dovrebbe auspicarselo, anzi dovrebbe preoccuparsi della mancanza di un dibattito pubblico, seppur propositivo.

Lo stesso sindaco farebbe bene a convocare ogni tanto i cittadini per illustrare il proprio operato, magari affiancato dai suoi collaboratori e/o consiglieri di maggioranza. Auspico che questo mio scritto, qualora giungesse agli amici consiglieri comunali, serva da stimolo alla partecipazione, viceversa ci sarebbe da preoccuparsi seriamente.

In quest'ottica si sta muovendo, pur non senza difficoltà, il locale circolo cittadino del Partito Democratico che a breve convocherà la cittadinanza per proporre una riflessione condivisa sulla prima metà di mandato dell'amministrazione Chiuri.

---

[223] In *il Volantino,* A. XXII, n. 26, 21 settembre 2019, pp. 1 e 3.

Al direttore Distante chiedo uno sforzo in più in questa direzione, magari organizzando egli stesso, per mezzo de "Il volantino", momenti di discussione pubblica.

Sarebbe una salutare quanto apprezzata buona pratica di democrazia dal basso.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2020. FORTE: "IL PARTITO DEMOCRATICO A DISPOSIZIONE DELLA CITTÀ" (2020)[224]

«*Il Partito Democratico di Tricase, così come accade a livello provinciale, regionale e nazionale, ambisce ad essere l'architrave della coalizione delle forze democratiche e progressiste che si presenteranno alle prossime elezioni amministrative. Ecco perché, con rinnovato spirito di unità e con la ritrovata consapevolezza della forza delle idee e dei valori del circolo, ci mettiamo a disposizione di quanti credono che Tricase meriti di più di quanto visto durante l'ultima esperienza amministrativa, lavorando ad una proposta programmatica da offrire ai cittadini*».

Così Gianluigi Forte, segretario cittadino del Partito Democratico di Tricase, all'indomani della prima assemblea del circolo dopo la fine dell'Amministrazione Chiuri.

«*La partecipata assemblea degli iscritti ha espresso chiaramente la volontà di impegnarsi nella costruzione di un percorso trasparente e condiviso - con partiti, movimenti e associazioni - al fine di proporre ai cittadini di Tricase un'idea di rilancio della nostra città. Ora è tempo di guardare al futuro, e lo faremo insieme*» ha evidenziato il segretario dei democratici tricasini. «*Sarà la politica, dunque, la protagonista della vita della nostra comunità*» ha concluso Forte.

LA MIA COLONNA di *Alfredo De Giuseppe* (2020)[225]

Gli elettori pugliesi, confermando Michele Emiliano, hanno scongiurato una serie di terremoti politici. Una vittoria di Raffaele Fitto, attualmente (penso ancora per poco) nelle fila di Fratelli d'Italia della Meloni avrebbe avuto una serie di conseguenze a catena, la cui misura non è facile calcolare.

Innanzitutto, il centro destra avrebbe conquistato un'altra regione, reclamando a gran voce la fine di questa legislatura nazionale. Poi all'interno dello stesso schieramento si sarebbe aperta la guerra per la leadership nazionale, considerato che la Meloni avrebbe vinto anche nelle Marche, mentre la Lega arretra in ogni Regione, compreso nel Veneto di Zaia (che stravince con il 75% dei voti).

---

[224] In *il Volantino,* A. XXIII, n. 23, 27 giugno 2020, p. 4.

[225] In *il Volantino,* A. XXIII, n. 35, 26 settembre 2020, p. 2.

In ogni caso la Puglia avrebbe visto il ritorno di un dinosauro (giovane) della politica, con tutto quel che ne consegue, compreso un rigurgito di nazionalismo autarchico che tanto male avrebbe fatto a tutto il Sud. Ciò non toglie che gli errori di visione, i vizi di egocentrismo, i finti populismi di Emiliano sono sotto gli occhi di tutti.

Questa sua seconda legislatura dovrebbe segnare il tempo del vero cambiamento. Se ne sarà capace, chapeau, altrimenti a casa per sempre, magari a fare il giudice di pace presso una bella cittadina di montagna. Così dovrebbe funzionare in un mondo politico serio. Intanto, nella squadra degli eletti della provincia di Lecce, non c'è nessuno del Capo di Leuca.

Tre sono del PD, Metallo di Racale, Capone di Lecce, Blasi di Melpignano, Delli Noci è di Lecce (vicesindaco della città e capolista di "Con Emiliano"), Sebastiano Leo è di Copertino (Popolari con Emiliano), Casili del M5S è di Nardò, Gabellone di Fratelli d'Italia, ex Presidente della Provincia, è di Tuglie, De Blasi della Lega risiede a Lecce, così come Paolo Pagliaro, patron di Telerama della lista "Puglia Domani". Ancora di Lecce è Paride Mazzotta eletto con Forza Italia.

In sostanza la sola città di Lecce (circa 96.000 abitanti) ha 5 rappresentanti, mentre un bacino che taglia il sud Salento da Acquarica a Otranto (circa 350.000 abitanti) non ne ha nessuno. I motivi sono molteplici: al momento in cui scrivo queste note, l'unico ad aver raggiunto teoricamente lo scranno regionale sarebbe Ernesto Abaterusso di Patù, ma la sua lista, Senso Civico, sembrerebbe non aver superato lo sbarramento del 4% che è calcolato sulle preferenze del Presidente eletto.

Sul perché lo stesso Abaterusso sia passato da circa 15.000 preferenze nel 2015 a poco più di 5.000 nel 2020 ci sarebbe da fare lunghe riflessioni.

Nella stessa lista di Abaterusso è naufragata anche Rita Ruggeri, tradita in contemporanea dalla sua Muro Leccese, dove fa l'assessore, e dalla Tricase in cui vive, ha raggiunto 1165 voti. Antonio Raone e Tina De Francesco, nonostante un notevole dispendio di energie, non potevano sperare di più, non potevano obiettivamente superare Delli Noci (però, con stima, consiglierei ad entrambi di fare un percorso politico partendo dal basso, tipo consigliere comunale, non miscelare azienda e partito, seguire la politica nazionale e mondiale, studiarne le sue dinamiche, decidere da che parte stare e poi tentare il grande salto).

Discorso a parte merita Carlo Chiuri, l'ex sindaco di Tricase che con i suoi 1013 voti chiude agli ultimi posti nella lista di Forza Italia, raccogliendo a Tricase appena 700 preferenze. Davvero poco per un ex-sindaco che aveva annunciato di voler correre alle regionali da almeno un anno e che invece di dimettersi e organizzare una campagna elettorale decente, ha consumato gli ultimi mesi della sua legislatura in varie e inutili diatribe interne. Altri sindaci si sono dimessi e hanno cercato di mantenere unito il proprio elettorato. Questo dimostra quanto sia volatile oggi il consenso, frutto spesso di favorevoli congiunture momentanee piuttosto che di una solida e duratura proposta politica.

Mi dispiace un po', umanamente, per Tony Scarcella che molto si è impegnato. Ha raccolto 1.876 voti, senza però avere mai l'esatta percezione di ciò che era la sua lista, un'inutile lista civetta con due simboli storici quelli del PSI e quello dell'UDC uniti in modo inappropriato e soprattutto improvvisato. Era senza alcuna possibilità di raggiungere il quorum, ma Tony si illudeva di essere dentro un gioco importante.

Di questo ne dovrà fare tesoro: lottare si, ma almeno per qualcuno o qualcosa che esiste davvero (il Nuovo PSI e L'Unione di Centro sono entità fantasmagoriche). Francesca Sodero ha ricevuto 2.300 preferenze, giungendo terza nello schieramento del M5S. Non è un naufragio personale, ma la conferma di quello che è successo a livello pugliese e nazionale. Quello che lo stesso Di Battista non ha esitato a definire "La nostra peggiore disfatta". Altre brevi annotazioni:

1. le donne elette sono appena 8 su 50 consiglieri. A dimostrazione che le leggi forzate non servono a produrre una parità di genere, che si raggiunge in altri modi, con una differente cultura di base, con un impegno comune di scuola, istituzioni e partiti.

2 Ci sarebbe da modificare urgentemente la legge elettorale per mettere un limite alle liste collegate al presidente (massimo tre) e alzare il numero di presentatori delle liste degli aspiranti presidenti (la lista "Riconquistare l'Italia" di Andrea D'Agosto ha ricevuto in tutta la Puglia 671 eroiche preferenze).

3 I Verdi, presenti ormai in modo massiccio in tutta Europa, in Italia non trovano quasi mai posto nelle sedi istituzionali (hanno raggiunto a malapena il 2%). Eppure, una Regione come la Puglia, fra abusivismo edilizio, sfruttamento del suolo, Xylella, Ilva e Cerano avrebbe di che lottare intorno al tema ambientalista. Manca un leader credibile o c'è una disattenzione generale?

4. Infine il civismo così come interpretato in questo momento porterà sempre e soltanto all'esaltazione del singolo (vedi Delli Noci) mentre una cultura politica di base potrebbe farci raggiungere la vera consapevolezza del nostro vivere la socialità. Il "civismo" attuale appare come la migliore scorciatoia per non affrontare le immense questioni di fondo che il futuro ci riserverà.

TRICASE PASSATO E FUTURO di *Alessandro Distante* (2021)[226]

Un opuscolo dedicato anche ai cittadini di Tricase

Cesare Lia ha dato alle stampe un opuscolo dedicato, oltre che alla compianta moglie, anche "Ai cittadini di Tricase".

Il titolo racchiude tutto: "Tricase Passato e Futuro". Lia ricorda i suoi progetti, le sue battaglie e lo fa in una chiave non nostalgica o rivendicativa ma in chiave propositiva partendo dalla sua intensa attività politica: da consigliere comunale, a consigliere regionale fino a diventare assessore regionale. Ma proprio quando era al

[226] In *il Volantino*, A. XXIV, n.12, 17 marzo 2021, p. 7.

vertice della sua carriera, un grave incidente occorso alla giovane figlia Emanuela lo portò per "amore di padre" a non proseguire nel suo impegno politico "avendo le ali tarpate e l'onere di provvedere alla vita di mia figlia". Rifiutata una candidatura alla Camera dei deputati nelle liste dell'Ulivo di Romano Prodi, si ritirò dalla politica attiva, continuando però a coltivare la passione per una progettualità del territorio.

Ed è su questa scia che Lia parla del Capo di Leuca, del Consorzio dei Comuni, dell'idea di una strada di collegamento tra l'Adriatico e lo Jonio, del finanziamento perso per la realizzazione di una struttura transfrontaliera tra Tricase e Corfù che il Comune aveva deliberato sorgesse a Marina Serra in località Palane. E poi lo studio per una metropolitana di superficie con quattro fermate da Gagliano via Tricase e Casarano per Lecce; l'idea di Tricase capoluogo di Provincia. E poi le occasioni perse dal Comune di acquistare il Castello di Tutino, il boschetto della stazione e la tenuta di donna Maria. E poi tanto e tanto ancora. Il viaggio nella politica viene accompagnato dal ricordo di personaggi che Lia ha conosciuto fino a diventarne amico, come Pierre Cardin e Sean Connery.

"*Sicuro che qualcuno raccoglierà queste considerazioni, spero che un giorno del Capo di Leuca, con capofila Tricase, se ne parli nel mondo intero non solo per le naturali bellezze ma soprattutto per le capacità che i cittadini hanno dimostrato di avere, combattendo le loro necessità con gli scarsi mezzi a disposizione, la capacità di eguagliare altre realtà italiane e soprattutto quelle che hanno avuto la possibilità di sfruttare una posizione geografica in cui sono stati allocati dal Signore*".

Grazie Ninì, come affettuosamente ti chiamiamo: uno sguardo al passato ma soprattutto e sempre uno sguardo al futuro.

INDICE

TOMO VII - POLITICA Pag. 3

CAP. XIV - PARTITI, ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI POLITICI " 5
Nella sezione fascista (1922) " 5
Incidenti a Caprarica (1923) " 5
Per commemorare la marcia su Roma (1923) " 6
Conferenza "Allegra" (1923) " 7
Divieto di portare la camicia nera (1923) " 7
Nel Fascio (1925) " 8
Lo scioglimento del Fascio (1925) " 8
Nel Fascio (1925) " 9
Nel Fascio (1925) " 9
La ricostituzione del Fascio (1926) " 9
Il cuore del Salento per l'amato Duce a Lucugnano (1926) " 10
In onore del Duce nella frazione di S. Eufemia (1926) " 10
L'effige di Mussolini nell'ufficio postale (1926) " 11
Movimento fascista (1926) " 11
Nel Fascio (1926) " 12
Sottosezione del Fascio a Lucugnano (1926) " 12
Movimento studentesco e partiti politici a Tricase. A quando l'intesa? di *F. Scarascia* (1977) " 12
Partiti e Politica di *C. Cerfeda* (1977) " 14
Consigli di frazione e di quartiere: perché non attuarli? (1977) " 16
Il parere di esponenti locali DC-PCI-PSI di *E. Serafini* (1977) " 17
Verso le elezioni comunali. Grossa battaglia nella DC: rinnovamento o conservazione. PSI e PCI alla ricerca dei nuovi leaders locali di *F. Scarascia* (1977) " 19
Decentramento: distretti e comprensori di *E. Serafini* (1977) " 21
Il parere di PCI, PSI e DC (1977) " 22
Intervista al Segretario sezionale della D.*C.* La situazione politica locale (1977) " 25
Notizie flash - Le feste dei partiti (1977) " 26
La L. 285 al centro dell'interesse nella vita politica locale di *E. Serafini* (1977) " 26
Comunicato della D. C. Segreteria provinciale Lecce (1977) " 28
Progetto socialista e istanze cattoliche. Intervista raccolta da *F. S.* (1978) " 29
Il nuovo cattolicesimo politico di Mons. Mincuzzi di *F. Scarascia* (1978) " 31

Anche Tricase ha bisogno dei Comunisti. A cura del Comitato Cittadino del *PCI di Tricase* (1978) " 33
L'impegno della DC per dare forza e certezza democratica alla vita comunale. A cura della *DC di Tricase* (1978) " 35
Il PSI per un'amministrazione alternativa a cura del *PSI di Tricase* (1978) " 39
Per un nuovo metodo di amministrare di *A. Elia* (1978) " 42
È ora di passare ai fatti di *F. Accogli* (1978) " 43
Quarta festa de l'Unitá a cura del *P.C.I.-Tricase* (1978) " 45
Lettere alla redazione. Un partito ecologico? di *A. De Giuseppe* (1978) " 45
Dove va il P.S.I.? di *F. Accogli* (1978) " 46
Comunicati stampa: i nuovi segretari di sezione. P.S.I. Pagnello - D.C. Morciano (1979) " 48
Inchiesta. Alla ricerca del vero volto della sinistra: il Psi a Tricase a cura di *C. Scarascia* e *G. Longo* (1979) " 49
I quattro volti della DC. Interviste a cura di *C. Cerfeda* (1979) " 51
DC e PSI: due congressi sezionali in sordina ma importanti di *C. Cerfeda* (1979) " 56
Interviste. La politica del PCI a Tricase a cura di *C. Scarascia* (1979)" 58
Les jeux sont faits… di *F. S.* (1980) " 61
Lettere alla Redazione. Natio borgo selvaggio di *A. De Giuseppe* (1980) " 62
La veritá dei fatti (1981) " 63
A margine del congresso sezionale del P.C.I. a cura di *E. Serafini* (1981) " 64
C'è sempre chi sceglie la parte vincente di *F. Scarascia* (1981) " 66
Così è, se vi pare! di *A. De Giuseppe* (1981) " 67
I nuovi santi … ma bestemmiarli non è assolutamente peccato! di *A. Turco* (1981) " 68
Viaggio nella DC tricasina: Cesare Lia. "Mi votano perché esprimo delle idee" a cura di *A. De Giuseppe* e *R. Blandolino* (1981) " 69
Carissimi, Siamo La Chiesa! di *don D. Bleve* (1981) " 72
L'unitá possibile di *C. Cerfeda* (1981) " 79
Viaggio nelle DC tricasine. De Benedetto, Indino, De Vito: tre modi di essere nel partito di *A. De Giuseppe* e *R. Blandolino* (1981) " 80
Il PSI cittadino rinnova i quadri di *E. Serafini* (1982) " 82
Dopo tanti incontri e dibattiti. Qui fronte Sud: niente di nuovo… tranne il sole! di *A. Musio* (1982) " 83
Caro Onorevole! di *don D. Bleve* (1982) " 85
Dibattito del Partito Socialista. Il Salento nel Piano di Sviluppo Regionale di *C. Scarascia* (1982) " 88
La D. C. è cattolica? di *R. Blandolino* (1982) " 90

A pochi mesi dalle amministrative non si registrano grandi tensioni. La gente aspetta ma… l'ottimismo è di altri tempi a cura di *A. De Giuseppe*, *C. Scarascia*, *E. Serafini*, *R. Blandolino* (1983) " 91
D. C.: è giá tutto deciso? a cura di *A. De Giuseppe*, *C. Scarascia*, *E. Serafini*, *R. Blandolino* (1983) " 93
I partiti della sinistra alla conquista di un equilibrio. P.C.I.: riservato, severo, pronto all'esplosione? a cura di *A. De Giuseppe*, *C. Scarascia*, *E. Serafini*, *R. Blandolino* (1983) " 95
I partiti della sinistra alla conquista di un equilibrio. P.S.I.: alla contrastata ricerca di una omogeneitá perduta a cura di *A. De Giuseppe*, *C. Scarascia*, *E. Serafini*, *R. Blandolino* (1983) " 96
25 Aprile. Nel dimenticatoio? di *E. Morciano* (1983) " 98
Il P.S.I. e N. O. di *C. Errico* (1983) " 99
PCI: un partito in crisi di crescita a cura di *E. Morciano* (1984) "100
A colloquio con Francesco Accogli e Giulio Sparascio a cura di *E. Morciano* (1984) "101
Ardito: la D.C. rifiuta il dialogo a cura di *E. Morciano* (1984) "102
La parola al P.S.I. Essere socialisti oggi a Tricase: "meno parolai e più nelle cose". Risponde il segretario a cura di *E. Morciano* (1984) "104
PSI: opposizione è bello …?! a cura di *E. Morciano* (1984) "108
Risolta la crisi alla Provincia. Ma già si presentano i primi ostacoli - Per la prima volta un nostro concittadino presidente - quale lo spazio per il MSI? di *C Morciano* (1984) "110
Chi è il nuovo Presidente di *C. Morciano* (1984) "111
Intervista all'on. G. Gorgoni a cura di *E. Morciano* (1984) "112
Codacci-Pisanelli: luci e ombre nei suoi rapporti con la DC locale a cura di *E. Morciano* (1984) "113
Socialismo oggi: da Roma … a Tricase di *A. Musio* (1984) "115
Viaggio nei partiti: Democrazia Cristiana. Si conclude la nostra inchiesta col partito di maggioranza. Intervista all'assessore Baglivo a cura di *E. Serafini* (1984) "116
A passo di tartaruga di *E. Serafini* (1984) "118
Dove va il P.S.I. di Tricase… di *G. Ricchiuto* (1985) "121
Il fallimento della cultura della partecipazione di *E. Morciano* (1985) "129
Una inopportuna difesa di ufficio di *V. Raeli* (1985) "131
Indipendenti e partiti politici. Un nodo cruciale di *F. De Giorgi* (1986) "134
Compagni arrivederci… anzi addio! di *R. Blandolino* (1986) "135
Dell'Abate: diffidenza e incomprensione a cura di *R. Blandolino* (1986) "137
Tavola rotonda. Il futuro socioeconomico di Tricase di *G. Ricchiuto per la Redazione* (1986) "138

"…All'attesa che il fico cada nella bocca aperta… sostituire un'attività turistica e valide strutture, *Intervento di C. Lia, Segretario cittadino della D.C.* (1986) "140
"Come territorio, siamo una pista di lancio protesa ad Oriente di *F. Rizzo, Segretario cittadino del P.S.I.* (1986) "142
"È necessario rivedere un disegno e una politica. *L'intervento di A. Rizzini, Segretario politico del PCI* (1986) "148
"Una rivoluzione culturale: la Partecipazione!" *L'intervento dei Proff. E. Caputo e C. Cerfeda, Indipendenti* (1986) "151
"Nessuna programmazione… senza il concorso reale di tutti…" Intervento del Sindaco prof. V. Serrano (1986) "156
Lettere al Direttore. Le precisazioni del prof. Vincenzo Caputo (1986) "158
Un nuovo congresso per un "nuovo" P.C.I. (1986) "158
Cronaca spicciola di una crisi annunciata. Storie di una straordinaria D. C. di *R. Blandolino* (1986) "160
Intervista a don Tonino. "I cristiani in politica? Certo. Però…" di *G. Maritati* (1987) "161
Oltre un quarantennio al servizio dell'Italia di *G. Codacci-Pisanelli* (1986) "164
Meridione e Sviluppo: a confronto con i politici emergenti. Parliamo di noi a cura di *M. Monaco* (1987) "166
Serrano: "Programmare meglio per crescere economicamente e culturalmente" (1987) "170
Organizziamo la speranza di *E. Morciano* (1987) "172
Nasce il CE.S.ME.: Qualcosa si muove! a cura di *V. Cassiano* (1987) "174
Organizziamo la speranza di *S. Baglivo* (1987) "181
Convegni CESME e Sud Salento. Acceso fervore programmatico. Ma che seguano i fatti … (1987) "183
CESME di *A. Turco* (1987) "184
Il messaggio di Acquaviva di *A. Turco* (1987) "185
Inaugurazione del Centro Studi "Mauro-Benjamin" di *F. Accogli* (1988) "188
D'Alema al nostro giornale. "Non c'è democrazia senza il P.C.I." A colloquio con il n. 3 di Botteghe Oscure (1988) "189
Organizziamo la speranza. Proposta-idea per una Tricase più vivibile di *V. Jacobelli* ((1988) "192
Inaugurato a Lecce Istituto di Formazione Politica di *F. Accogli* (1988) "194
Le nostre interviste. L'on Quarta si arrabbia a cura di *C. Cerfeda* (1988) "196

Organizziamo la speranza. I partiti? soffrono di dolori reumatici di *V. Marra* (1988) “198
Caro De Mita di *don E. Liccheta* (1988) “199
Ricordando Aldo Moro di *F. Accogli* (1988) “200
Organizziamo la speranza. Guardiamoci dalle promesse elettorali di *W. Musio* (1988) “201
Cronistoria del malumore in casa del partito di maggioranza. I documenti del nostro scontento di *R. F. - D. B*. (1988) “202
Un messaggio “importante” per i politici. Con sobrietá, giustizia e pietá di *don T. Bello* (1988) “208
M. Serena Jazzetti riconfermata Segretaria. Il “Nuovo Corso” del P.C.I. tricasino di *F. Accogli* (1989) “215
Quel che si muove in casa Dc e in casa Psi a cura di *V. Cassiano* e *R. Fracasso* (1989) “217
Edificare una cittá diversa di *R. Fracasso* (1989) “228
Tricase: Cittá vivibile?! di *don D. Bleve* (1989) “229
Giulio Sparascio si dimette dal P.C.I. A colloquio con un comunista pentito (1990) “232
Congresso del P.C.I. Tricasino. Prevale la mozione Occhetto. Nessun voto a Cossutta di *F. Accogli* (1990) “236
A margine dell’incontro-dibattito “Fede e Politica”. Di Pinochet ce n’è forse uno per ogni paese di *don D. Bleve* (1990) 237“
La crisi del P.C.I. tricasino in un colloquio con Fulvio Rizzo. Marx in soffitta di *F. Rizzo* (1990) “241
La “Cittá nuova” esige condizioni politiche “Nuove” di *V. Raeli* (1990) “243
Il malessere nella sezione centro D.C. di *L. Carità* (1990) “246
Dialogando con Francesco Scarascia nuovo Segretario del PSI locale. “È necessaria una cultura di governo alternativa e non subalterna alla D.C.” a cura di *F. Accogli* (1991) “247
Lucugnano chiede più attenzione di *E. Minerva*, *segretario sezionale PRI* (1991) “250
Il grande buco nero regionale di *M. S. Jazzetti, Consigliere comunale PDS* (1992) “252
Ernesto Abaterusso.” Il mio successo lo devo al lavoro compiuto tra la gente” a cura di *F. Accogli* (1992) “255
Il “caso politico” Donato Valli. Cronaca di una delusione annunciata di *F. Accogli* (1992) “257
A pochi mesi dalle elezioni comunali a Tricase. PSI diviso alla mèta (1992) “261
Lettere al Direttore. Il megaprogetto di *C. Lia* (1992) “265
Lettere al Direttore. Le “piccole cose” di *S. Baglivo* (1992) “266
Lettere al Direttore. “Ho firmato tutt’altro” di *C. Elia* (1992) “268

A colloquio con il Prof. Romano Prodi. L'Europa, il Mediterraneo, la Puglia (1995) "269
Una città paurosa di *A. De Giuseppe* (1995) "271
A Tricase e in Provincia. Le novità dei "Cristiano-Sociali" di *E. Di Taranto* (1995) "272
Una fine lenta ma irreversibile di *F. Scarascia* (1995) "274
Convegno sui P.O.P. di *D. F.* (1995) "275
Il 25 gennaio in un incontro a Tricase. "L'Ulivo" di Prodi (1996) "276
Documento politico. Dal gruppo locale dei Socialisti Italiani (1996) "277
Gli sconosciuti della politica? L'uomo e i suoi problemi di *D. Valli* (1996) "278
"L'ulivo" per superare le divisioni di *G. Invitto* (1996) "279
Nuove Creature. Unione Politica Centrosinistra (1996) "280
Intervista al neosegretario Rocco Sperti. Partito Popolare Italiano e nuova politica a Tricase di *L. Legari* (1996) "281
Sconfiggere l'indifferenza di *V. Raeli* (1996) "282
Unione Politica Centrosinistra di *L. Borsatti* (1996) "285
Nuovo Consiglio Direttivo del C.C.D. di *G. Mastria* (1996) "286
Cristiano Sociali - Il loro ruolo (1996) "286
Per una casa comune della sinistra. Dalle fratture al dialogo (1996) "287
Diaspora socialista all'ombra della "Quercia" di *V. Elia* (1997) "287
Comunicato stampa dei Cristiano-Sociali (1997) "288
Valerio Elia nuovo segretario dei Popolari (1997) "289
"Mi avete dettato il significato di questo mio ritorno e ripartire da Tricase". Prodi al C.R. "Arcobaleno" di *A. A. Ciardo* (1998) "289
Signor Presidente, non ci siamo di *S. Bonamico* (1998) "290
Scuola di formazione politica di *S. Bonamico* (1998) "292
Un nuovo partito: Democratici di Sinistra di *S. B.* (1998) "293
Nasce Centro Democratico (1998) "294
L'Ulivo cresce. Opinioni sull'assemblea e sul dopo di *E. Morciano* (1998) "295
Democratici di Sinistra: nuovo segretario a cura della *Sezione D.S. – Tricase* (1998) "296
Iniziato il secondo corso di formazione politica del M.C.L. Tra Solidarietà e Immigrazione a cura di *P. De Vittorio* (1999) "296
Ecclesia passa ai DS (1999) "297
Assemblea SDI a cura del *Coordimanento SDI* - Tricase (1999) "299
I Democratici di *A. Musio* - Referente cittadino (1999) "299
Centro, Centro-sinistra, Centro-destra o semplicemente una politica per la Persona? di *V. Serrano* (1999) "300
La diaspora dei Cristiano-sociali di *E. M.* (1999) "301
La Sinistra del 2000 (1999) "302
Volti nuovi nella politica locale (2000) "302

Piccole schegge politiche di *G. Cazzato* (2001) “303
Piccole schegge politiche di *G. Cazzato* (2001) “304
A Tricase nasce l’UDC di *C. Lia* (2003) “305
Gli organismi dirigenti dell’Unità di base dei Democratici di Sinistra - Tricase (2004) “307
Le proposte dei D.S. per il bilancio comunale 2004 a cura dei *Democratici di di Sinistra* - Tricase (2004) “308
Forum cittadino. Tricase (Inter casas): nata per unire di *E. Morciano* (2004) “310
Forum cittadino. Tricase (Inter casas): nata per unire di *V. Serrano* (2004) “314
1956: e venne l’ora dei socialisti a Tricase di *S. Errico* e *M. Mercogliano* (2004) “316
Forum cittadino. Tricase (Inter casas): nata per unire di *F. Rizzo* (2004) “320
Forum cittadino. Tricase (Inter casas): nata per unire di *G. Esposito* (2004) “322
Forum cittadino. Tricase (Inter casas): nata per unire di *C. Scarascia* (2004) “325
Congresso dei Democratici di Sinistra - Tricase (2005) “327
Forum cittadino. Tricase (Inter casas): nata per unire di *S. Baglivo* (2005) “328
Tricase. Tesseramento DS anno 2005. Una bella iniziativa! (2005) “331
Giuseppe Colazzo eletto presidente della Margherita (2005) “331
Forum cittadino. Tricase (Inter casas): nata per unire di *F. Scarascia* (2005) “332
Forum cittadino. Tricase (Inter casas): nata per unire di *A. De Giuseppe* (2005) “334
DS: un partito al servizio della città. Amare Tricase di *F. Accogli* (2006) “336
Candidati Sindaco a Tricase: coerenza e lealta dei DS. Coppola sindaco è rock! di *F. Accogli* (2006) “337
DS a Tricase: nuovo segretario e nuova sede (2006) “339
P.E.S. (Politica di Etica e Sviluppo). Nuovo movimento a Tricase (2007) “339
Presentata l’Associazione politica “Tricase Futura” (2007) “340
Tricase. Le iniziative del PD (2008) “341
Non c’è alternativa alla partecipazione democratica di *F. Accogli* (2009) “343
Lotteremo per le nostre idee nel PD di *A. De Giuseppe* (2009) “344
Gente Comune. Movimento di coscienza civica, libero pensiero e solidarietà di *P. Santoro* (2009) “345

Congresso del Partito Democratico di Tricase. Il tempo sarà galantuomo… di *F. Accogli* (2010) “346
Congresso del Partito Democratico di Tricase. Quello che rimane… di *S. Valli* (2010) “347
Congresso del Partito Democratico di Tricase. Riassetto organizzativo e nuova proposta politica di *V. Cassiano* (2010) “349
Tricase. Le sfide del centrosinistra di *F. Accogli* (2010) “351
PD Tricase - il partito anestetizzato di *S. Valli* (2010) “352
“Non ci sono soldi, ci dispiace…” di *P. Santoro* (2010) “354
Ritorno al passato di *S. Valli* (2012) “355
Basta parole più fatti per Tricase! di *A. Coppola* (2012) “357
Meet up cinque stelle per Tricase (2013) “359
Una idea rimasta a metà di *A. Distante* (2013) “359
Partiti se ci siete... di *A. Distante* (2013) “360
Il PD a Tricase si apre a nuovi scenari di *A. Distante* (2013) “363
Stefano Valli: nuovo segretario del PD (2014) “364
Vecchi militanti dell’UDC... sul passaggio dell’avv. Nunzio Dell’Abate al gruppo misto di *L. Melica* e *D. Coppola* (2015) “365
Me ne sono andato perché di *N. Dell’Abate* (2015) “365
Anche Zocco e Forte via dall’UDC (2015) “367
Disorientato di *A. Distante* (2016) “367
Partecipazione per riscoprire i bisogni comuni ed essere competitivi (2016) “368
Prendi Posizione: nasce anche a Tricase... (2016) “370
I numeri e la democrazia di *A. Distante* (2016) “371
Dimissioni della segreteria PD. Lettera inviata al segretario provinciale (2016) “372
Francesca Sodero candidata sindaco a cura del *Comitato 5 Stelle Tricase* (2016) “374
Una cittadina a sindaco. Nostra intervista a Francesca Sodero (2016) “375
Nasce LiberaTricase (2017) “377
Tricase accerchiata e affondata di *A. De Giuseppe* (2017) “378
Libera Tricase (2017) “380
La mia colonna di *A. De Giuseppe* (2017) “380
Partito Democratico: cambiamenti in vista... di *P. Greco* (2017) “381
PD Tricase: “Serve un cambio di passo …” (2019) “382
L'opposizione è garanzia di democrazia, anche a Tricase di *G. Carità* (2019) “384
Elezioni amministrative 2020, Forte: “Il partito democratico a disposizione della città” (2020) “385
La mia colonna di *A. De Giuseppe* (2020) “385
Tricase passato e futuro di *A. Distante* (2021) “387